I MONUMENTI VENETI DELL'ISOLA DI CRETA

Edizione di trecento esemplari

ESEMPLARE N. _____

Al .....

R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

MONUMENTI VENETI DELL'ISOLA DI CRETA

* * * RICERCHE E DESCRIZIONE FATTE DAL DOTTOR

GIUSEPPE GEROLA PER INCARICO DEL R. ISTITUTO

VOLUME QUARTO

VENEZIA M. CM. XXXII - X

ISTITUTO PER GLI STUDI ADRIATICI VENEZIA

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Officine dell' Istituto Italiano d'Arti Grafiche - 1932-X.

Parte VI.

OPERE IDRAULICHE

A. L'acqua potabile.

Tre civiltà — ed è titolo di gloria indiscussa per tutte tre — hanno lasciato a Creta durevole ricordo delle assidue cure dedicate al problema dell'approvvigionamento dell'acqua potabile: la romana, la veneta e la turca.

Forse nelle lontane età del suo più fulgido splendore, la natura stessa del suolo ed il clima dell'isola meglio provvedevano ai bisogni della popolazione, emanando, di fra i monti tuttora coperti di vegetazione, più copiose, più durevoli, più sane le sorgenti delle acque. Certo si è che i primi imponenti ruderi di colossali condutture risalgono soltanto all'epoca della conquista romana, quando le condizioni ormai decadute di Creta rendevano ormai indispensabile il vigoroso concorso dell'opera umana per garantire ai nuovi dominatori quegli agi di costumanze civili ai quali gli acquedotti e le terme di Roma li avevano troppo abituati.

Ma quando al torpore del lungo periodo bizantino subentrò la novella signoria dei Veneziani, le antiche opere idrauliche dei progenitori romani dovevano essere, se non distrutte del tutto, rese ormai inservibili: nel mentre stesso che non soltanto le necessità della vita quotidiana e le esigenze dell'agricoltura, ma ben anche il bisogno di assicurare alle fortezze le perenni provviste dell'acqua e l'opportunità di poterne rifornire le navi di passaggio dai porti, reclamavano vasti provvedimenti in tale senso.

Il disastroso periodo della guerra contro il Turco cagionò di bel nuovo una notevole diminuzione nel contingente delle acque potabili dell'isola, proprio allora che i conquistatori ottomani per le loro stesse pratiche religiose e per la più divulgata abitudine dei bagni maggiormente sentivano la convenienza di aumentarne la copia. Ma la loro non fu che opera di ristorazione e di completamento dei manufatti preesistenti,

tale che pressochè tutte le fontane costruite nell'epoca turca conservano una spiccatissima fisionomia d'arte veneta, a testimoniare la continuazione di una stessa corrente di civiltà.

L'aridità normale dell'isola e al tempo stesso l'insalubrità o la salsedine di talune sue acque del sottosuolo, costrinsero in ogni tempo, ma specialmente all'epoca veneziana, di ricorrere a tutti i mezzi indicati dalla pratica e suggeriti dalla scienza onde sopperire alla provvista delle acque da bere. E così, al tempo stesso che si traforava il terreno con profondi pozzi per raggiungere gli strati d'acqua sotterranei, si formavano solide cisterne per conservarvi le acque piovane o per radunarvi i lenti zampilli delle più tenui sorgive, e si costruivano veri e proprî acquedotti per trasportare a distanza la massa stessa delle fonti maggiori. E sulla bocca dei pozzi e sul colmo delle cisterne l'arte indugiava volentieri a ricordare negli scolpiti pozzali la bell'opera compiuta, come ricche e decorose fontane adornavano altrove lo sgorgo delle cisterne medesime o segnavano l'auspicato termine dei lunghi canali dell'acquedotto.

Certo si è che, dopo quella per le fortezze, nessun'altra opera di Creta veneziana palesa tanto insistente sforzo di costruzione e tanto desiderio di artistico compimento, come quella delle fontane collocate ad onore nelle piazze della città o disposte a ristoro lungo le strade della campagna.

I.

CONDUTTURE E SERBATOI.

1. — CANDIA [1]

Acquedotti. — Cristoforo Buondelmonti ci narra come, giunto alla località denominata Cazambà (*Κατσαμπᾶς* chiamasi tuttora il torrentello che sbocca in mare ad oriente della capitale), la trovasse ingombra di gente che vi attingeva acqua ad un pozzo, per poi rivenderla in città: « *Multitudo hominum a quodam puteo Cazambà nomine aurire laborant, qui per Candiam civitatem cum vocibus eam vendere curant* » [2]. Quel pozzo continuò a costituire l'unica provvista d'acqua di Candia, almeno per qualche decennio ancora [3]. Solo più tardi si pensò di trasportare l'acqua del Cazambà alla capitale per mezzo di un regolare acquedotto [4].

Da esso è a credersi fosse alimentata in origine la fontana di S. Salvatore [5], eretta fra il 1552 e il 1554. Ci consta tuttavia che il provveditore Iacopo Foscarini, essendo venuta a mancare l'acqua a quella fontana, riescì non senza fatica a ricondurvela, servendosi di una sorgente situata « *fora della terra un miglio et mezo* » [6], per la quale il Senato pagava ai patroni del terreno 10 ducati all'anno [7]. Più tardi, verso la fine

(1) Cfr. a questo proposito : Σ. Α. ΞΑΝΘΟΥΔΙΔΗΣ, *Ἐκ τῆς ἐν Κρήτῃ Ἐνετοκρατίας · Ἡ ὕδρισις τοῦ Χάνδακος*, in *Νέα Ἑλευθερία*, II, 22, *Ἡρακλείῳ*, 14 sett. 1903; e Σ. Α. ΞΑΝΘΟΥΔΙΔΗΣ, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαὶ Κρήτης*, in *Ἀθηνᾶ*, vol. XV, *Ἀθήνησιν*, 1903, pag. 155 segg.

(2) F. Cornelius, *Creta sacra*, Venetiis, 1755, vol. I, pag. 98.

(3) Per il 1474 si veda la testimonianza in H. Noiret, *Documents inédits pour servir a l'histoire de la domination vénitienne en Crète*, Paris, 1892, pag. 535. — Cfr. pag. 24.

(4) « *Patisce non picciola strettezza d'acque*, riferiva il descrittore di Candia del 1612-1614, *poichè il principal uso è condotto da fuori da un luogo chiamato il Cazzaban....* » (G. Gerola, *Una descrizione di Candia del principio del seicento*, in « Atti della Accademia degli Agiati », serie III, vol. XIV, fasc. 3-4, Rovereto, 1908, pag. 274).

(5) Nel 1579 Francesco Zen ebbe facoltà dal reggimento di Candia di raccogliere in un canale sotterraneo le acque che cascavano dalla fontana stessa, per tirarsele in casa (V. A. S.: *Senato Mar*, XLV, 9). Poco dopo invece, restaurandosi la fontana da Giovanni Mocenigo, gli scoli furono destinati allo Spedale dei soldati (V. A. S.: *Relazioni*, LXXIX: sua relazione).

(6) V. B M.: *Ital.* XI, 6, a., fol. 20.

(7) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 28 febbraio 1602.

di quel secolo XVI, essendosi ancor una volta guastata la conduttura e perduto l'acquedotto, il capitano Benetto Taiapiera riuscì con una spesa di 136 ducati a ristabilire il corso normale delle acque tanto per la fontana di S. Salvatore, quanto per quella della Strada Larga: progettando anzi fin da allora di prolungare la prima conduttura fino alla piazza e poi al porto: e l'acqua vi arrivò con tanta copia « *che per soverchia abbondanza* — scriveva egli nel febbraio 1602 — *crepando gli condotti, m'è stato necessario darne un salasso a quella di S. Salvatore* » [1].

Sopraggiunto qualche mese dopo il duca Giovanni Sagredo, è a credersi che a quella stessa sorgiva egli intendesse di alludere nel riferire di certa vena d'acqua di recente scoperta e guidata per l'appunto in piazza alla nuova fontana da lui costruita presso alla Loggia, con intenzione di prolungarla quindi fino al molo [2]. Sta il fatto che il duca Delfino Venier pochi anni dopo considerava come unico acquedotto di Candia quello alimentante le tre fontane di S. Salvatore, della Loggetta e del Porto [3], mentre il capitano Francesco Morosini alle due medesime fontane della Loggia e del Molo addusse pure le acque di un pozzo, situato tre miglia fuori della città [4].

E anche ai giorni nostri la conduttura di Candia chiamata *Vlikhádha* passa non lungi dal cisternone di S. Zorzi — di cui diremo —, attraversa alcune case fra S. Giorgio Cavura e S. Tito, e sbocca nel pozzo segnato anche dalla pianta del Werdemüller sopra agli arsenali vecchi. Molto probabilmente si tratta di un avanzo di quell'antico acquedotto.

* * *

Da tutt'altra ed opposta parte entrava invece in città il breve acquedotto destinato alla fontana della Strada Larga [5]. Pare fosse stato in origine attivato da Latino Orsini con certa sorgente nella " *fossa dei datoli* „[6]: la quale coincide forse con quelle caverne di acqua potabile, situate nei terrapieni fra i baluardi Panigrà e Betlemme,

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 28 febbraio 1602.

(2) « *Essendosi scoperta certa vena d'acqua viva bonissima non molto lontano dalla città, la quale si perdeva et andava di male, quella ho condotto alla Loza pubblica in piazza et fabricato una bella fontana di pietra viva, che ordinariamente getta un canone di grossezza di una noce; la quale ho anco incaminata al mollo fuori della porta, acciò di notte dalle galere et altri vasselli senza molestar la città possi esser fatto acqua. Et questa spesa è stata fatta da me senza alcun danno della Serenità Vostra, ma con certe condane de pistori* ecc. ecc. .... *E' vero che il condotto al mollo all'arrivo dell'illustrissimo mio successore non era totalmente fenito, ma havendo lasciato a sua Signoria preparate le materie, son sicuro che non mancarà, per il zello che tiene del publico servizio, di perfettionar sì fruttuosa opera* ». (V. A. S.: *Relazioni*, LXXXI: sua relazione; cfr. *Dispacci da Candia*, 28 febbraio 1602.

(3) « *Passando un aquedotto nella città in luoco detto S. Salvador et di là alla Lozetta, fu tirato anco al porto per commodo delle galee* » (V. A. S.: *Relazioni*, LXXXI: sua relazione).

(4) Ibidem: LXXIX, relazione del provveditore Pietro Bondumier.

(5) La fontana della « *Platea strada* » era nel 1602 affatto disseccata per una passata siccità (V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 28 febbraio 1602).

(6) V. B. M.: *Ital.* XI, 6, a., fol. 20*; V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 29 agosto 1584.

che qualche decennio più tardi [1] e poi di nuovo nei primi lustri del seicento furono insieme con l'acquedotto racconciate per l'uso [2].

A quella medesima fonte giova credersi ricorresse ai tempi dell'assedio Antonio Priuli, allorquando, tagliati dal nemico gli acquedotti esterni e privata la capitale delle sue provviste di fuori, egli riescì nel 1666 a guidare dalla fossa fra Betlemme e Panigrà la preziosa vena che fece capo alla fontana Nuova in basso della città e dissetò gli ultimi disperati difensori di essa [3].

Il *Dervisc Magharascì* è tuttora una grotta nell'interno della mezzaluna Moceniga. Di qui l'acqua, derivante da un condotto internato nel terreno, attraversava la fossa, seguitava lungo le mura in un canale elevato un metro dal suolo — accosto alle mura stesse — ed entrava in Candia per la porta di Panigrà, per seguire di bel nuovo internamente un tratto di cortina verso S. Andrea.

* * *

All'infuori però di tali due condutture, Candia ebbe altresì un'altra piccola sorgente, nella parte più elevata della città, non lungi dagli orti del baluardo Martinengo. Ai piedi del cavaliere omonimo vi fu eretta un'apposita fontana nei primi lustri del secolo XVII [4]; ma più a valle, alla località Bartapaglia [5], un'altra fontana figura già nella pianta di Candia del 1573 [6], la quale parrebbe alimentata dalla stessa fonte: mentre più tardi ancora sembra che l'acqua fosse deviata alla fontana di S. Salvatore [7].

Un pozzo veneziano, recentemente esplorato, sotto al bastione Martinengo, raccoglie tuttora dell'acqua sorgiva, la quale attraverso una breve conduttura è guidata all'altro pozzo — *Pighàidha* — indicato già nella pianta del Werdemüller, ma rifatto poi dai Turchi. Di qui l'acquedotto si dirama in varie direzioni; — ma i filoni principali sono quello che riesce alla fontana turca detta *Evljà*, presso le Munizioni del Betlemme, e quello che conduce all'altra fontana — pure turca — chiamata *Vuljagmèni*, non lungi dalla chiesuola di S. Giorgio Vlicocaridhi, per discendere poi al *Mikrò Khamamàkhji*, da canto alla chiesetta di S. Michele poco sopra alla cappella della Manolitissa.

(1) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXI: relazione del capitano Filippo Pasqualigo.

(2) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 28 febbraio 1602 (già citato più volte) e 15 ottobre 1613; *Relazioni*, LXXIX: relazione del provveditore Pietro Bondumier. In quel dispaccio del 1613 il provveditore generale Giangiacomo Zane dice di avere riattivata quella conduttura mediante tre canali di bronzo.

(3) Vedavi l'iscrizione scolpita sulla Fontana Nuova.

(4) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXI: relazione del capitano Antonio Mocenigo.

(5) Dalla stessa località di Bartapaglia (ς τοῦ Παρταπάγια) prendevano nome pure tre chiese dei dintorni, la Madonna Nuova, S. Veneranda ed i Ss. Apostoli. Anche un fra Pietro Bertapaia dell'Ordine eremitano è ricordato a Canea nel 1583 (V. A. S.: *Senato Mar*, filza LXXXIII: 30 marzo 1583).

(6) Vol. I, fig. 51.

(7) V. B. M.: *Ital.* VII, 310 (del 21 aprile 1652). La sorgente figura allora situata all'esterno del baluardo, da presso alla controscarpa del Martinengo.

* * *

Finalmente anche nella regione più bassa di Candia si ricorda una fontana del Molo, eretta nel 1588 [1], e rinsanguata più tardi, come si vide, dagli scoli delle fontane della soprastante città. In origine è a credersi fosse semplicemente alimentata da una di quelle polle di acque come quella che da Giangiacomo Zane fu poi immessa — come vedremo — nella vasta cisterna agli arsenali novissimi.

Anche oggigiorno dal pozzo di casa Kalokjerinòs scorre una vena d'acqua ad una piccola fontana scavata nella parete interna più recessa della prima campata degli arsenali vecchi: donde passa al mare.

Un vero acquedotto, dunque, proveniente dal Cazambà e lungo qualche miglio, destinato alla fontana di S. Salvatore (e poi a quelle della Loggia e del Molo); due brevi condutture, partenti dalla periferia urbana, da presso alle mura, l'una ad occidente, riservata — a quanto pare — alla fontana della Strada Larga e poi a quella Nuova, ed una a mezzogiorno, per la fontana degli Orti e per altre sottostanti (usufruita poi anche per la fontana di S. Salvatore); e finalmente qualche sorgiva nell'interno della città, presso al porto, per la fontana del Molo.

* * *

Con tutto ciò il problema degli acquedotti di Candia non poteva davvero considerarsi come risolto. E Francesco Morosini, che, durante il suo capitaneato aveva dovuto escogitare — lo si è detto — dei rimedi per mantenere quegli scarsi fili d'acqua, ritornato a Creta come provveditore generale, ebbe a sperimentare gli effetti di una forte siccità, che ancor una volta valse a prosciugare le fontane di S. Salvatore e della Strada Larga. E come, puliti i canali di entrambe ed accresciuta la portata della seconda, il riparo si palesò di per sè insufficente, con nuovo ardore e con inflessibile tenacia si fece a studiare un definitivo provvedimento, il quale avesse durevolmente assicurato alla città il suo acquedotto una volta per sempre [2]. E Creta riconoscente gli decretò ad onore una medaglia che porta da un lato la sua effigie, dall'altro la nuova fontana di piazza da lui eretta [3].

Giorgio Corner, il già ricordato dilettante di architettura e di ingegneria, partì alla volta del monte di Giove, insieme col proto dei muratori e con altri intendenti, alle prime sorgive di quello stesso fiume *Kazabanòs* che alla sua foce aveva fornito il primo contingente di acqua alla capitale. E riconobbe a Caridachi una vena

(1) V. B. M.: *Ital.* XI, 6, a., fol. 20*.
(2) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 23 ottobre 1626.
(3) Cfr. F. CORNELIUS, *Creta* cit., vol. II, pag. 439. La figura di Giove col motto *Gaudet flumine non fulmine* si riferisce alle origini dell'acquedotto dal *Ghjúktas*, il monte di Giove. - Cfr. fig. 20.

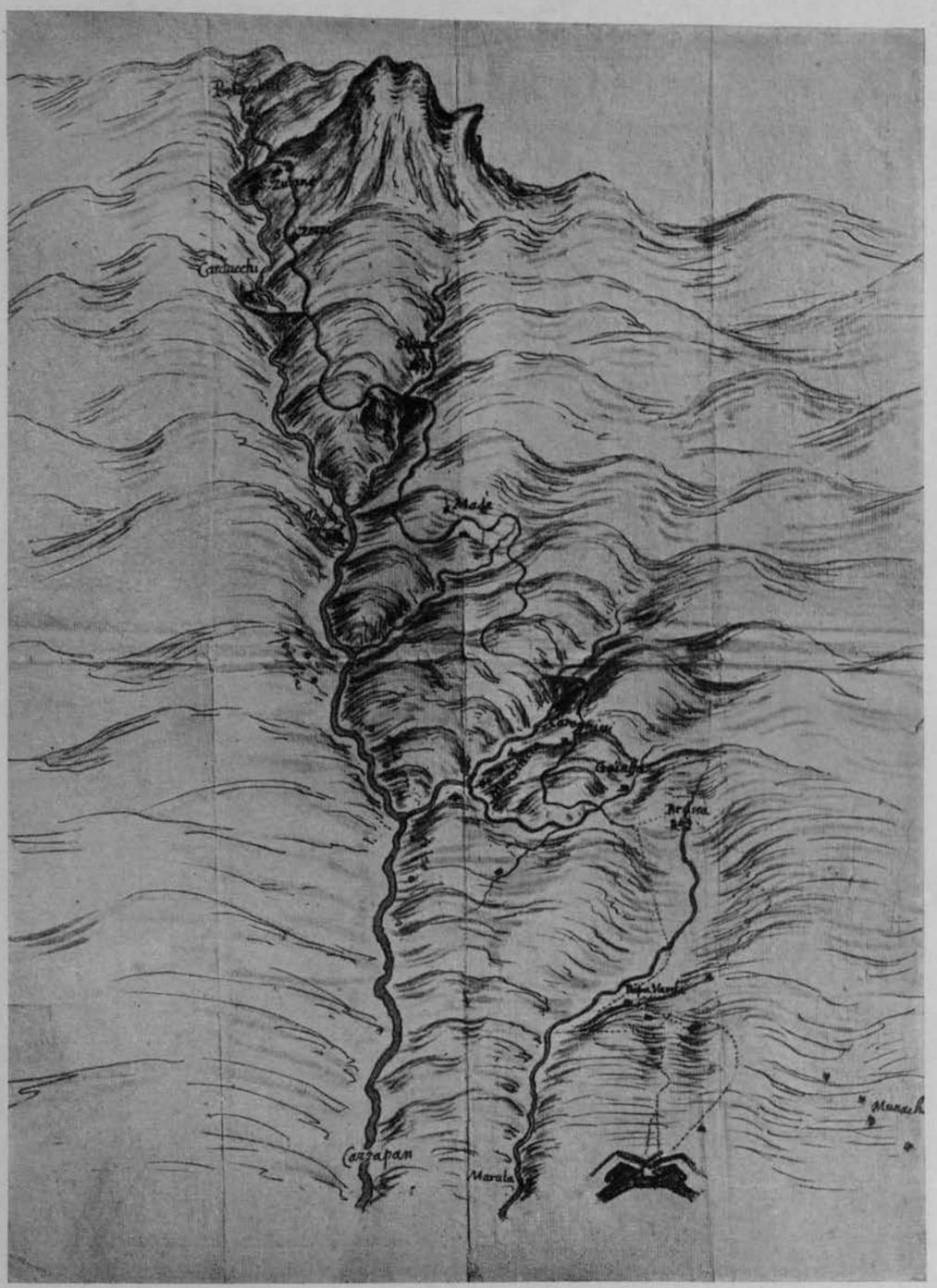


FIG. I — IL PROGETTO DELL'ACQUEDOTTO DI CANDIA (ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA).

d'acqua che, unita ad altre due, avrebbe potuto servire alla bisogna, pur lasciando alle quattro o cinque monache che abitavano il piccolo convento del luogo quel po' di acqua che loro necessitava. Allora si portò colà anche il provveditore Moro-

FIG. 2. — COSTRUZIONE DEL PONTE DI CARIDACHI (ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA).

sini, insieme col duca, col capitano, col consigliere Gritti e col governatore Del Monte: e tutti confermarono la veridicità del rapporto, pur riconoscendo la gravità della spesa e la necessità di far concorrere ad essa i nobili, i feudati, i magistrati, la milizia, il clero greco e latino [1]. Un secondo sopraluogo dei signori diciotto della

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 23 ottobre 1626.

FIG. 3 — COSTRUZIONE DEL PONTE DI SILAMO (ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA).

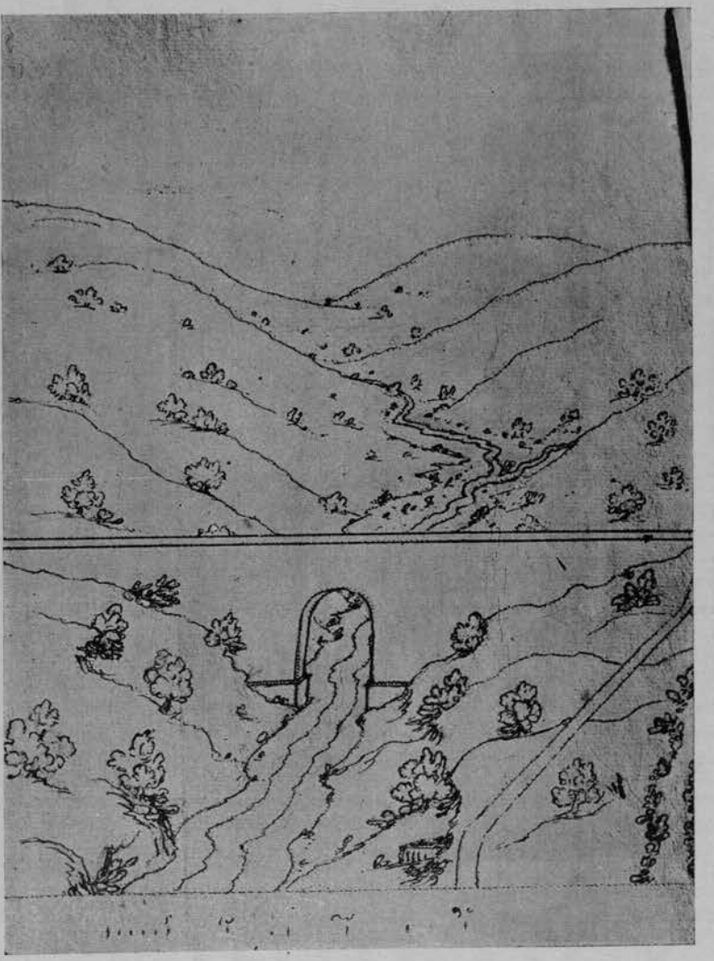


FIG. 4 — IL PONTE DI CARONISSI (ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA).

città, precisò il preventivo in 8 mila ducati. Ma, studiatosi meglio il problema e ventilatosi il rimedio di applicare alla conduttura il sistema del sifone, la previsione fu ridotta a 2400 reali, mentre calcolavasi che i nobili e feudati avrebbero potuto concorrere per 2 mila ducati, per 500 il reggimento ed i capi di milizia, per 200 gli Ebrei ecc. [1].

Il progetto incontrò tuttavia fiere opposizioni. Temevasi che l'acqua, presa così da lontano, non sarebbe giunta fino alla città, ma sarebbesi perduta per via; che sarebbe occorsa una iperbolica spesa per tagliare la montagna e per superare su ponti gli avvallamenti; che, se l'idea fosse stata attuabile, in quattrocento anni di dominio Veneto essa sarebbe certo stata già sfruttata; che il Morosini non avrebbe potuto finire il lavoro ed il successore non sarebbesi adattato a riprenderlo; che non si sarebbe trovato a Candia un ingegnere capace di tanto; e via via [2].

Il provveditore non si dette per vinto; rispose a parole, ma sopra tutto rispose a fatti. Ed il 1° gennaio 1627, con un'audacia che ha del commovente, pose mano all'opera colossale [3]. Alcuni disegni dell'epoca ci aiutano perfettamente a renderci conto del lavoro. Tre erano le sorgenti, la più lontana detta di Pelechiti; la seconda chiamata di S. Giovanni Misistri e di S. Giorgio; la terza di Caridachi. Quest'ultima, attraversato un ponte di 48 passi a due ordini di arcate (l'inferiore larga 12 piedi e alta 10, le superiori larghe 15 e alte 10, con un pilastro centrale di 5 piedi di spessore), si congiungeva alle altre due, ad un miglio dalle sorgenti più remote. Quindi il canale proseguiva unico fino a Candia, non senza attraversare il Silamo sopra un ponte di 62 passi a due arcate (l'una alta 8 e larga 10 piedi, l'altra alta 50 e larga 25), e poi di nuovo il Caronissi sopra un altro ponte di 54 passi ad unica arcata (lunga 30 ed alta 70 piedi), per tacere dei ponticelli di Caiafa (lungo 4 passi) e di Ambrussa (lungo 6 passi) [4].

« *Heri mattina* — scriveva esultante il 26 aprile 1628 Francesco Morosini —, *giorno solene della festività del protettor nostro san Marco in questo Regno, l'acqua del Caridachi et fonti vicini del monte di Giove, tanto desiderata da questo popolo, con l'aiuto del Signor Dio è entrata nella fontana fatta fabricare nel mezo di questa piazza* » [5].

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 17 gennaio 1627.

(2) V. A. S.: *Relazioni*, LXXX: relazione del Morosini.

(3) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 17 gennaio 1627.

(4) Ibidem, 26 aprile 1628; e V. B. M.: *Ital.*, VII, 310. Il disegno che qui pubblichiamo (fig. 1) dimostra come si fosse ventilato anche il progetto di una variante che, subito dopo Caiafa, si sarebbe tenuta alquanto più a valle, sin proprio a Candia.

(5) « *Pervenuta questa acqua nella fossa* — prosegue il dispaccio — *si è convenuto in quella fabricar tre archi piccioli, non più alti che li cunicoli fatti fare dalla buona memoria del signor Latin Orsino ...: allongo de' quali per pochi passi entra l'acqua sotto la porta del Giesù con un picciolo acquedotto di mezzo piede incirca per quadro, passando poi a questo modo sotto terra sino alla canoniera del baloardo Vituri vicina alla porta di S. Zorzi: si è convenuto far ivi altri cinque archi.... Dal qual posto scorrendo l'acqua sotto terra nel parapetto di S. Francesco, si sono per ultimo convenuti fabricar altri tre archi*

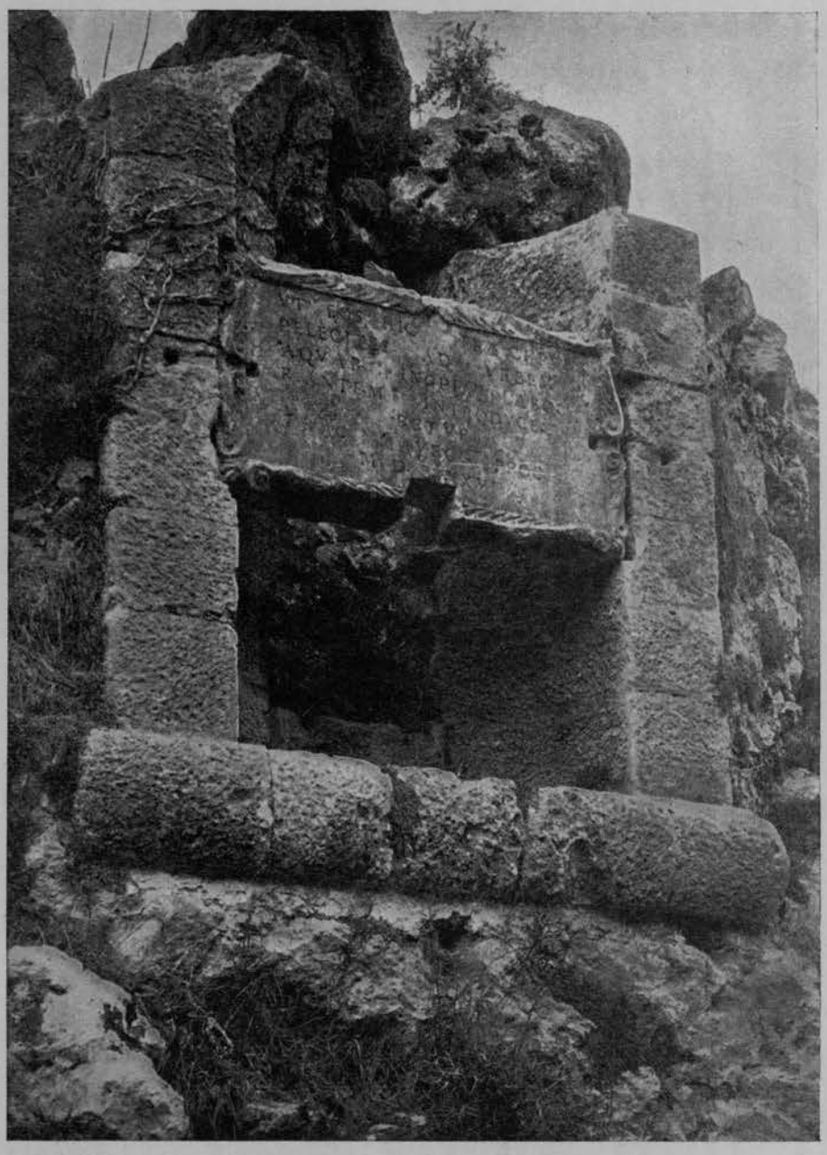


FIG. 5 — * PARADHÍSI — LA FONTE DI ORIGINE DELL'ACQUEDOTTO (694).

L'opera gigantesca in soli 14 mesi era compiuta! La distanza diretta dalle fonti arrivava a 6 miglia; ma in realtà l'acquedotto ne misurava quasi 9 [1]. E la spesa era stata di 13 mila reali, 7 mila dei quali eransi raccolti per contribuzioni [2].

Con un gettito che si calcolava di mille botti al giorno, ben poteva provvedersi così non solo alla nuova fontana, ma alle altre già esistenti [3], nonchè a riempire le pubbliche cisterne [4].

Ma perchè l'opera così importante avesse potuto pienamente rispondere allo scopo per il quale era stata ideata, il 7 agosto di quel 1628 Francesco Morosini emanava alcune disposizioni riguardanti la manutenzione del nuovo acquedotto. Creata una commissione di sorveglianza composta di tre deputati a vita (che furono Pietro Dandolo, Giorgio Corner e Giovanni Spiera); aggiunta ad essi l'opera di tre muratori specialisti [5]; fu decretato che l'acqua rimanesse pubblica e non si potesse vendere neppure parzialmente a privati; fu stabilito che coll'acqua sovrabbondante fossero riempite una per volta le cisterne della città nel declivio fino al mare, obbligandosi i privati a costruire i canali a ciò necessari, a tener puliti i serbatoi ed a denunciare qualsiasi guasto ai condotti; e fu vietato in fine di piantare alberi fino alla distanza di dieci passi dai tubi di conduttura [6].

Sfortunatamente le ordinanze non furono osservate; e dopochè il provveditore Giuseppe Civran ebbe a stabilire un annuo contratto di 240 ducati coi muratori Giovanni Canachi e Pietro Maurigliano, perchè si incaricassero a loro spese della pulizia delle tubature e delle fontane [7], il successore Michele Pruili volle rendersi conto esatto dello stato delle cose, e riscontrò che il sorvegliante, pagato 15 ducati al mese, non faceva nulla; che le viti piantate troppo vicino ai canali, li avevano rotti; che

in quella piazza et muri, con un acquedotto sopra di passa 43, *dal qual entra il corso dell'acque finalmente sopra la muraglia vecchia sino al luogo detto il Voltone, di dove poi con un canon di piombo di onze* 4 *in circa di diametro camina l'acqua sottoterra alla fontana, la quale è stata fabricata ancor essa con assai buon dissegno per quello che si è potuto haver in questo Regno* „ (V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 26 aprile 1628).

(1) Un disegno generale ne veniva approntato da un allievo di Giorgio Corner, aiutato dall'ingegner Monanni (Ibidem, 19 agosto 1628).

(2) Ibidem, 26 aprile 1628; e *Relazioni*, LXXX: relazione del Morosini.

(3) « *La fontana vecchia di S. Salvatore sarà conservata anch'essa con diligenza, per passar a quella della Loggia, ch'era asciuta, et poi per drito camino al Mollo.... L'altra picciola fontana di Strada Larga, dopo che si haverà servito qualche vicino, passerà anco questa a quella parte della città che è stata si può dir sempre priva di acque* » (V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 26 aprile 1628). Poco dopo il Morosini esprimeva l'idea di stabilire cinque fontane in dipendenza da quella maggiore, cioè una a Dermata per gli Ebrei, una nella piazza del duomo, una all'arsenale, una al molo ed una presso i vascelli in contumacia (Ibidem, 19 agosto 1628). Effettivamente non furono però ravvivate che le quattro fontane alla Loggia, agli Arsenali, al Molo e a Dermata (V. A. S.: *Relazioni*, LXXX: relazione del Morosini).

(4) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 19 agosto 1628. — Quelle però dei frati di S. Giovanni, delle monache di S. Gerolamo, del palazzo ducale, del capitano e del generale e del palazzo arcivescovile dovevano continuare a riempirsi cogli scoli della fontana di S. Salvatore (Ibidem).

(5) Basilio Paximadhi ebbe incarico di sorvegliare le fontane della città, Costantino Surian il tratto più lontano, e Giovanni Canachi quello più vicino dell'acquedotto. Essi vennero poco dopo portati a sei, coll'aggiunta di Sante Muazzo, Francesco Muazzo e Giovanni Callonà.

(6) V. A. S.: *Relazioni*, LXXX: relazione del Morosini.

(7) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 1 agosto 1638.

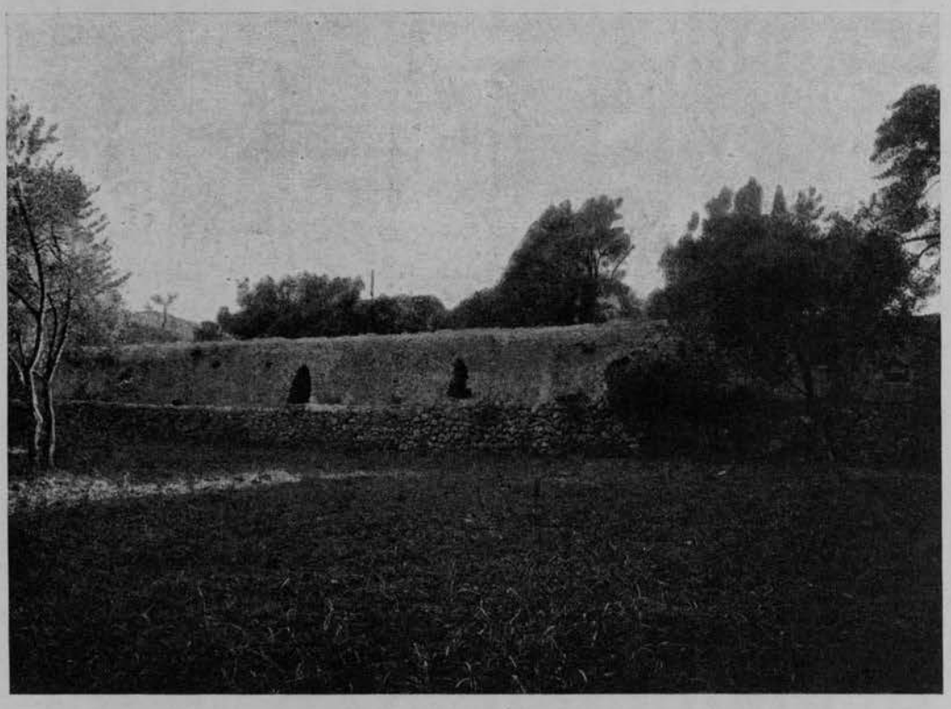


FIG. 6 — DINTORNI DI CANDIA — CONDUTTURE DELL'ACQUEDOTTO.

a Caronissi buona parte dell'acqua era assorbita da una voragine; e che i privati rubavano l'acqua per irrigare i loro orti: per cui condannò tutti i contravventori a varie pene pecuniarie [1].

Pochi anni dopo, i lavori eseguiti dal provveditore Andrea Corner[2] per riparare i tubi di bel nuovo infranti e sostituire con pietra quelli fatti di legno, costituiscono l'ultima opera potuta dedicare dai Veneti all'acquedotto della capitale [3]. Collo scoppiare della guerra, esso doveva giovare esclusivamente al nemico, accampato intorno alla città, e tornare completamente inutile agli assediati, cui ne venne interdetto l'uso.

Ma dopo l'èra crudele delle lotte, l'opera altamente civile di Francesco Morosini continuò e continua tuttora a servire allo scopo umanitario per cui era stata creata.

La fonte più lontana si chiama oggigiorno di *Asòmato*, prendendo nome dalla chiesuola degli Arcangeli situata sopra al paese di *Apano Arkhánes*. Un condotto a fior di terra, che in un sol punto si eleva dal suolo — sostenuto da piccoli archi —

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 20 giugno 1641.

(2) Costui ricondusse pure con soli 100 ducati l'acqua alla fontana degli Arsenali (Ibidem, 5 luglio e 15 novembre 1643).

(3) Ibidem, 16 ottobre 1644.

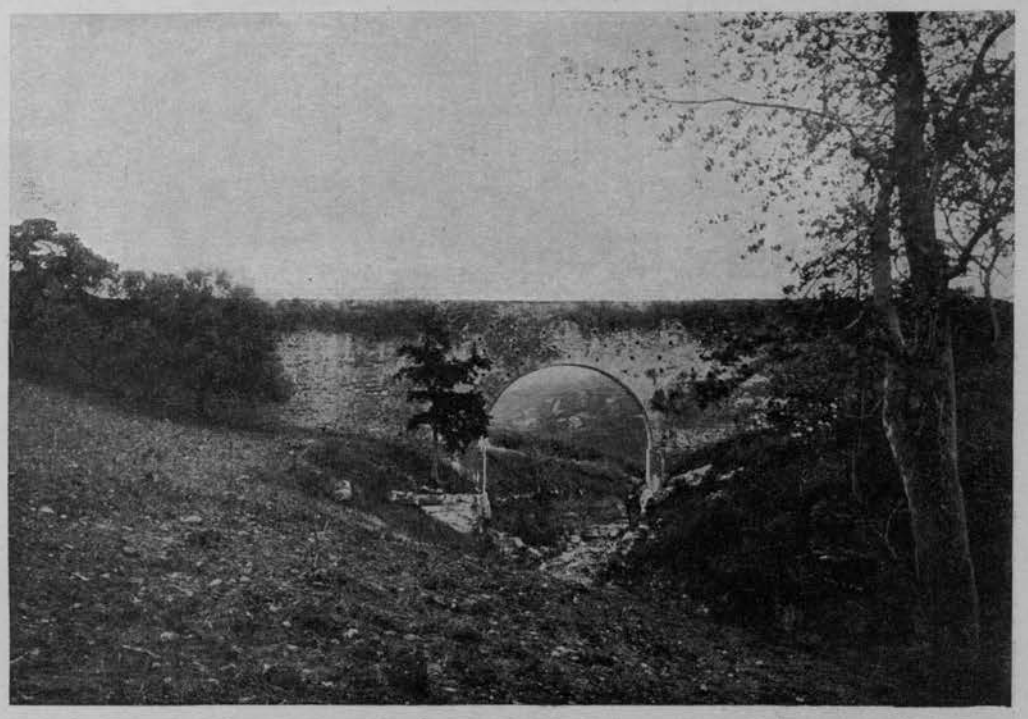


FIG. 7 — * SÍLAMOS (DINTORNI) — PONTE DELL'ACQUEDOTTO (697).

FIG. 8 — * FORTÉZA (DINTORNI) — PONTE DELL'ACQUEDOTTO (698).

conduce l'acqua fino a tale villaggio; e prosegue poscia sulla sinistra del torrente *Kazabanòs*, sempre al piano stradale. Alla località *Paradhísi*, o meglio *sta Grámata*, ove è tuttora appunto una delle epigrafi di Francesco Morosini, si unisce all'acquedotto una seconda vena, che, secondo l'iscrizione stessa, corrisponde a quella veneziana detta di *Pelekjíti*: segno evidente che soltanto qui ha inizio l'acquedotto veneziano, e che quella più lontana sorgiva di *Asòmato* è una aggiunta di epoca posteriore, non sappiamo precisamente di quando.

Dopo l'epigrafe, non una, ma due nuove sorgenti confluiscono nell'acquedotto:

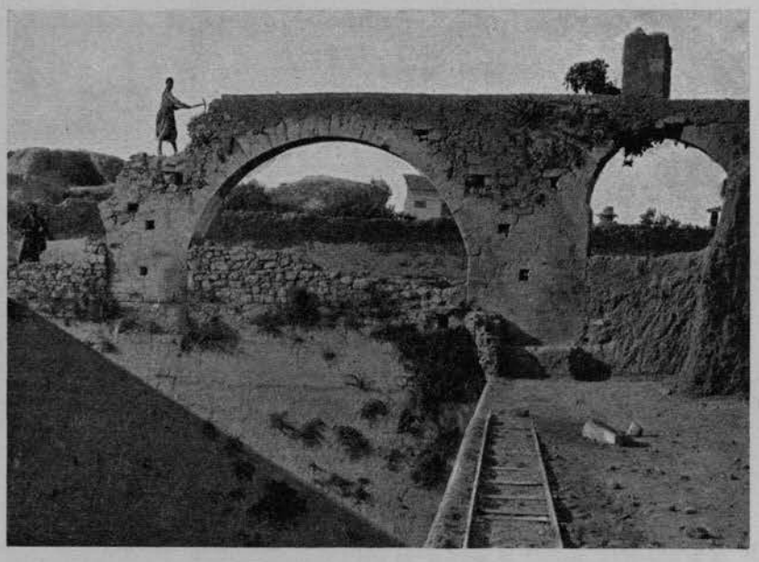


FIG. 9 — CANDIA — GLI ARCONI DELL'ACQUEDOTTO NELLA PIAZZA DELLE * TRIS KAMÀRES.

la prima poco sotto alla località *Skalúnja* o *Skalondkja*; e la seconda alla *Rúsa Eklisà*: sono le fonti venete di S. Giovanni e di S. Giorgio.

E veniamo finalmente a *Karidhákji*. Il piccolo gruppo di case abbandonate è al di là del torrente; la copiosa vena d'acqua è raccolta quivi presso la chiesa superiore; cala fino al superbo ponte; e, per mezzo di un sifone, si rialza a ricongiungersi al condotto principale sull'opposta riva. Il viadotto, a due ordini di audaci arcate — una nel piano inferiore e tre nel superiore — mostra ancora un leone in soldo ed una epigrafe commemorativa sull'alto del lato di settentrione [1].

L'acquedotto prosegue poscia, quasi sempre a fior di terra, verso Candia, attraversando due nuovi ponti ad unica luce, l'uno sotto *Sílamos*, l'altro prima di *Fortéza*:

(1) Vedi tav. I. — Collez. fotogr., n. 696.

quest'ultimo è di bei nuovo contrassegnato da un leone in gazzetta; tutti due portano o portavano delle iscrizioni, anche bilingui [1].

Nel tratto però fra questi due ultimi ponti si unisce ora all'acquedotto un nuovo contingente di acqua, dovuto certo ad opera turca, sebbene la località di origine si denomini venezianamente *Fundána* e la prima parte del suo tracciato risalga all'acquedotto romano di Knossos. L'antico condotto viene di sotto *Arkhánes*, passa un piccolo ponte, al *Laghúmi* trafora la montagna, prosegue cavato nella roccia, e per un nuovo

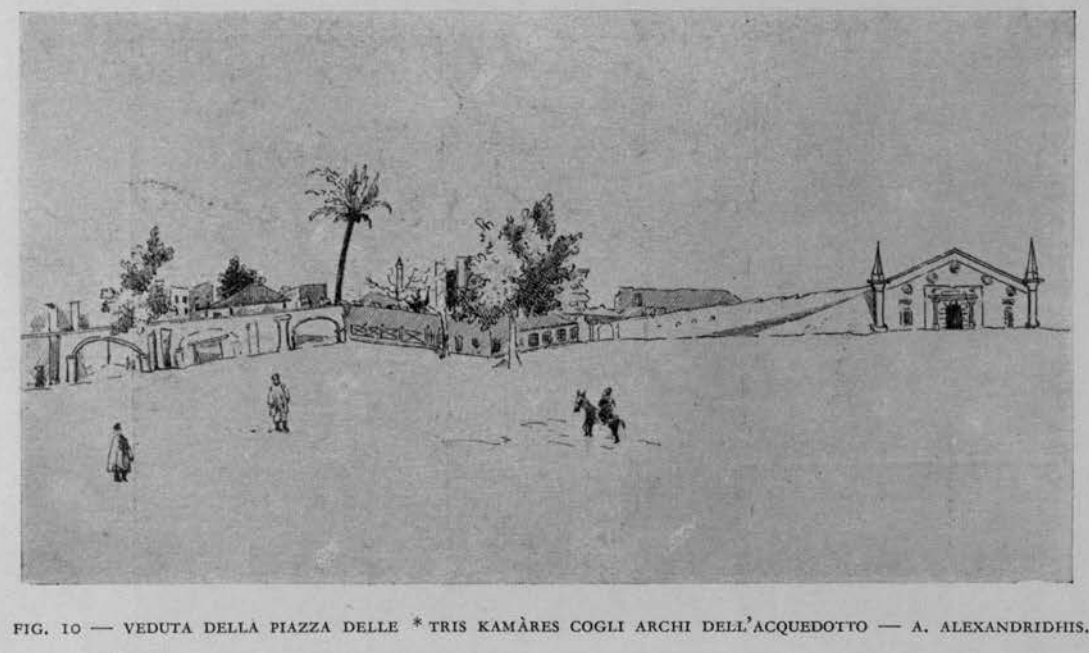


FIG. 10 — VEDUTA DELLA PIAZZA DELLE * TRIS KAMÀRES COGLI ARCHI DELL'ACQUEDOTTO — A. ALEXANDRIDHIS.

sifone lungo il poderoso ponte di S. Irene dovuto a Mechmèt Alì (1830-1840) attraversa il *Kazabanòs*.

A Candia — come si vide — l'acqua entrava per la porta del Gesù; seguiva le mura; passava per mezzo di arcate sopra l'orecchione del baluardo Vitturi [2]; quindi scendeva alla piazza delle *Tris Kamáres*, attraversata sopra i tre archi — distrutti nel secolo scorso — che ad essa diedero il nome; imboccava l'antica cinta; e, scorrendo lungo di essa, scendeva alla piazza. Ora però una diramazione, alla porta del Gesù, svolta verso occidente.

Pozzi e cisterne. — Una deliberazione del Senato in data 23 agosto 1474, dopo aver ricordato che la città di Candia, « *sicut est notum, patitur maximam penuriam aquarum* »,

(1) Coll. fotogr., n. 699.

(2) Vol. I, fig. 205.

ed avere accennato che l'unica provvista di acque derivava dal pozzo di Cazambà, insisteva sull'estremo pericolo di un tale stato di cose nell'eventualità di una guerra, quando il nemico, impadronitosi di quella località, avrebbe potuto colla massima agevolezza assetare la capitale. Imponeva quindi di urgenza — poichè la minaccia turca pareva imminente — di costruire « *cum omni celeritate... tres cisternas magnas et capaces* », da riempirsi sia colle acque piovane, sia con quelle portate da fuori; e di imporre ai privati, che troppo comodamente attingevano all'acqua del Cazambà, di restaurare invece nel termine di quindici giorni e riempire di acqua tutte le cisterne di loro proprietà: « *et si non fecerint, instaurari debeant per ipsum regimen sumptibus eorum quorum sunt* » [1].

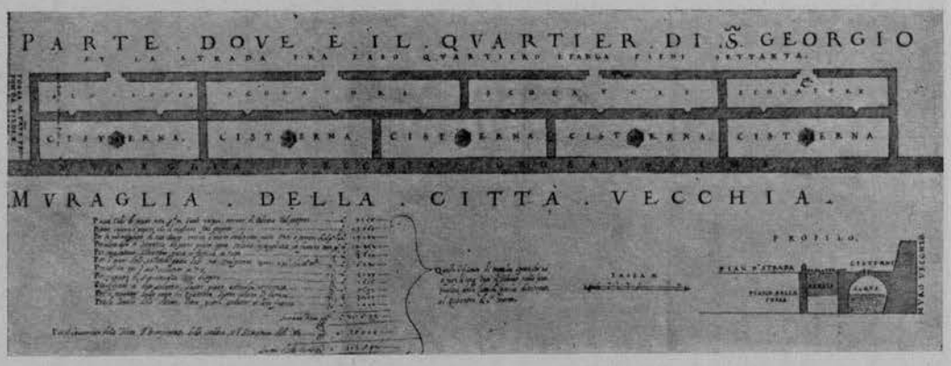


FIG. 11 — PROGETTO PER LE CISTERNE DI S. ZORZI — 1600 (XV, a).

Analoghi provvedimenti furono moltiplicati nel secolo XVI, allorquando la comodità delle nuove fontane di acqua corrente poteva far dimenticare alla cittadinanza la convenienza di mantenere la fortezza costantemente provvista di un numero tale di cisterne da poter da sole sopperire alla meglio a tutti i bisogni così della guarnigione come degli abitanti, anche in caso di assedio.

Così sappiamo di un restauro ai pozzi di Candia dovuto al provveditore Giovanni Mocenigo [2]; così nel 1589 Giambattista Dal Monte raccomandava la costruzione di cisterne e consigliava di obbligare i nobili ed i cittadini a costruirsene una ciascuno nelle proprie case [3]; così poco dopo Alvise Grimani avvertiva di avere risarcito il cisternone presso al molo [4]; e nel 1591 il Senato spediva nel Regno un « *maestro pozzèr pratico et intelligente* » e riceveva richiesta di pietre cotte da Treviso per la fabbrica

(1) H. NOIRET, *Documents* cit., pag. 535.
(2) V. A. S.: *Relazioni*, LXXIX: sua relazione.
(3) V. B. M.: *Ital.*, VII, 1523.
(4) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 6 febbraio 1590.

delle nuove cisterne [1]; e il capitano Filippo Pasqualigo restaurava tosto dopo tre fra i migliori pozzi della città [2].

Fra le più importanti furono certamente le cisterne ideate da Benetto Moro nella fossa delle antiche mura abbandonate, davanti ai quartieri detti di S. Zorzi. Il preventivo importava 113892 perperi di spesa; ma gli abitanti avrebbero concorso per una metà, e il terreno cavato avrebbe servito per riempire la piattaforma delle nuove mura,

FIG. 12 — PIANTA DEL CISTERNONE DI S. ZORZI — FRANCESCO BASILICATA — 1627 (XXX, a).

laddove la ghiaia per le cisterne medesime sarebbesi ricavata dalla Sabbionara [3]. Ed un secondo grandioso serbatoio d'acqua egli proponeva « *tra la spala d'ostro delli novi arsenali et la cortina a quella opposita, intestato al capo di ponente dalla muraglia vecchia appresso la torretta degli arsenali et a quello di levante dal dritto et fianco dell'orecchione... in testa alli novi arsenali* » [4].

Delle due cisterne, la seconda fu tirata avanti dallo stesso provveditor Moro [5];

(1) V. A. S.: 10 giugno 1591.
(2) Ibidem, 28 febbraio 1602.
(3) Ibidem, 23 agosto 1599; e *Senato Secreti*, XCII, 175.
(4) V. A. S.: *Relazioni*, LXXIX: sua relazione.
(5) Ibidem.

ma, in seguito alle sollecitazioni di Venezia [1], venne condotta a buon punto soltanto nel 1615 dal successore Giangiacomo Zane, il quale, avendola costruita con più vasti criteri, riuscì anche ad alimentarla non solo di acque piovane ma anche di una sorgente di acqua locale [2].

Quanto all'altra, essendo mancato il promesso concorso di 3500 scudi da parte dei cittadini [3], l'esecuzione ne fu ritardata fino a quando i Candiotti non mantennero la parola data [4]. Subì del resto qualche modificazione, essendosi pensato di convertirla in semplici pozzi, che nel 1611 erano appena cominciati [5]. E con nuovi criteri riprese ancor una volta i lavori Giangiacomo Zane [6].

Più tardi un proclama del provveditore Marcantonio Venier otteneva l'effetto che ben 520 fra pozzi e cisterne della città venivano puliti [7].

E finalmente Francesco Morosini, il benemerito costruttore dell' acquedotto, nel mentre calcolava che cogli scoli sovrabbondanti delle fontane si sarebbero potute riempire ben 140 cisterne, nel 1628 riesciva a portare a compimento il gran serbatoio di S. Zorzi, capace di 6000 botti, altrettanto cioè di quello Zane agli Arsenali [8].

Nel 1640 Candia contava così 1270 pozzi e 273 cisterne: quantunque 40 dei primi e 17 delle seconde fossero guasti [9].

Rintracciare attualmente tali manufatti riescirebbe oltremodo malagevole, richiedendosi ogni volta o di evacuare dei vani già riempiti di materiale o di calarsi con funi entro i serbatoi tuttora contenenti acqua: nè varrebbe certo la pena di tanto [10].

Una simile visita, con una fune alla vita ed una lanterna in mano, volli compiere un giorno — attraverso una delle sue due bocche — entro il cisternone di S. Zorzi, la più maestosamente bella delle cisterne veneziane di Candia. Ma la presenza dell'acqua non mi permise una fruttuosa esplorazione.

Veramente grandiosa è del resto anche la cisterna agli Arsenali novissimi, costituita di due enormi volti paralleli con quattro fori per attingervi l'acqua. Oggigiorno tre porte, aperte in breccia nei grossi suoi muri, la hanno convertita in magazzini di

(1) V. A. S.: *Senato Secreti*, CII, 44 segg.

(2) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 15 ottobre 1613 e 29 luglio 1615; *Relazioni*, LXXXI: relazione del capitano Antonio Mocenigo.

(3) V. A. S.: *Relazioni*, LXXIX: relazione del provveditore Alvise Priuli.

(4) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 12 dicembre 1604.

(5) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXI: relazione del duca Delfino Venier.

(6) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 15 ottobre 1613.

(7) Ibidem, 30 luglio 1620.

(8) Ibidem, 26 aprile, 19 agosto e 18 ottobre 1628.

(9) V. A. S.: *Relazioni*, LXXX: relazione del provveditore Iseppo Civran.

(10) Citerò almeno la cisterna sotto al muro divisorio fra la Loggia e l'Armeria; i due pozzi dell'Armeria, in uno dei quali trovammo recentemente parecchi avanzi di armi veneziane; il pozzo lasciato sussistere nella cortina subito fuori della porta di Panigrà, dal quale, come del resto da quello al Martinengo, furono in questi ultimi anni estratti numerosi vasi di fabbrica faentina dal secolo XV in poi e dei secchi di rame di epoca veneta pur essi; ecc. ecc.

deposito. Sopra il terrazzo è tuttora murata la bella epigrafe del 1615, che narra le doti del provveditore Giangiacomo Zane.

Ma le altre cisterne e pozzi sparsi per le piazze, per le vie e per le case della città ed indicati in parte nelle stesse carte veneziane, sono senza numero.

2. — CANEA.

Acquedotto. — La prima — ed anche unica — conduttura d'acque di Canea è merito del rettore Leonardo Loredan (1551-1554), ed opera di quell'ingegnere Melchiore Albertoni, parente dei Sammicheli, di cui altra volta si tenne parola [1]. Con soli mille ducati di spesa l'acquedotto, esteso per ben 4 miglia, ebbe così a portare dai monti a settentrione della città — dove erano i giardini della famiglia Viaro [2] — il liquido elemento fin nella piazza, adornata in tale occasione della marmorea sua fontana [3].

L'acquedotto non resistette tuttavia troppo a lungo. Nella seconda metà di quello stesso secolo la fontana era ridotta al secco.

Una prima campagna di lavori di risarcimento fu condotta dal 1 agosto 1581 all'8 maggio 1582: costò 22511 perperi di spesa viva, più altri 4200 per le 350 angarie: in complesso 1838 ducati [4].

Ma poco valse. E il provveditore Alvise Giustinian riprese poco dopo i lavori, servendosi di cento angarie, ma non spendendovi altramente denaro [5].

Economia male calcolata! Subito dopo, rovinati 300 passi dell'acquedotto per il maltempo [6], la fontana restava ancor una volta all'asciutto [7]. Verificatesi le cose qualche anno più tardi, si trovarono nei tubi delle radici lunghe da 25 a 30 passi, le quali avevano rotto il calcestruzzo in più luoghi: per cui il rettore Daniele Gradenigo proponeva di restaurarlo, imponendo una tassa di 5 perperi per casa; ed al tempo stesso di completare l'acquedotto colla fabbrica di due serbatoi fra S. Francesco e S. Chiara, l'uno rimpetto all'altro [8].

La tassa venne imposta; i cittadini la pagarono volentieri; e ancor una volta l'acquedotto fu ripristinato [9]. E pare più stabilmente che per l'innanzi.

Anche al dì d'oggi l'acqua di Canea segue la stessa strada della originale conduttura. Le fonti sono tre, nei dintorni del villaggio di *Gharípas*. L'una, a *Buzunárja*,

(1) « *Ho anco, con lo ingegno che Dio mi ha dato, condutto nella piazza della città quella fontana che è così commoda a tutto quel populo; et il mollo è stato abbellito della inventione mia* ». (Così nella sua supplica in V. A. S.: *Senato Mar*, filza XXXVII, 27 marzo 1567).

(2) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 19 luglio 1589.

(3) V. A. S.: *Relazioni*, LXII e LXXXIII: relazione del Loredan stesso.

(4) V. B. M.: *Ital.*, VI, 156.

(5) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 19 luglio, 9 agosto e 21 ottobre 1589; *Relazioni*, LXXIX: relazione del provveditore Giustinian.

(6) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 15 novembre 1590.

(7) Ibidem, 3 novembre 1590.

(8) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXIII: sua relazione.

(9) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 25 marzo 1602.

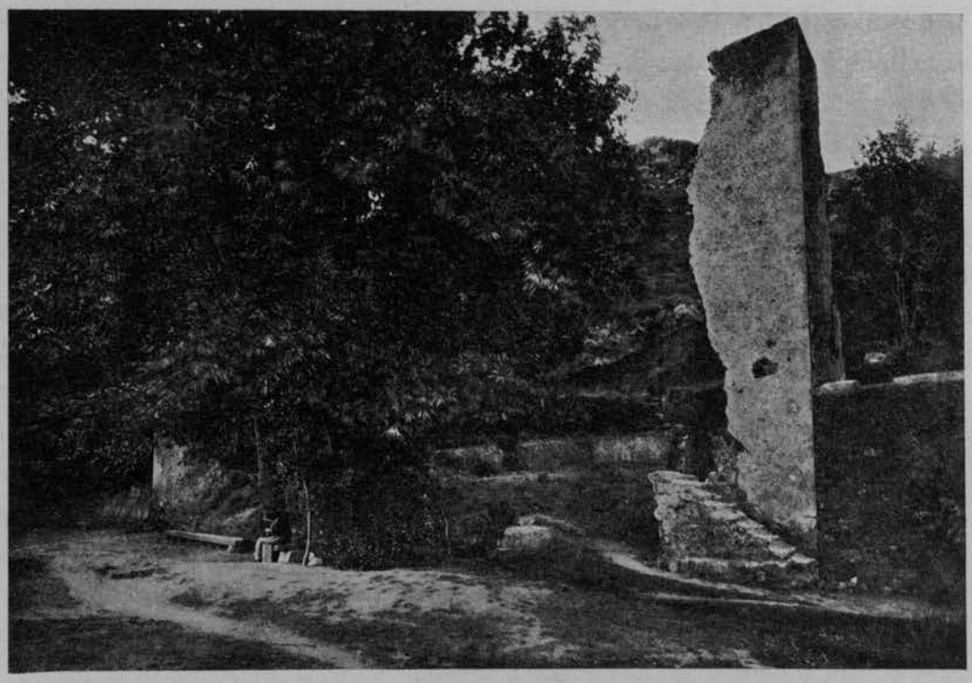


FIG. 13 — DINTORNI DI CANEA — L'ORIGINE DELL'ACQUEDOTTO (461).

la più copiosa fra tutte, sorte tuttora da un antico serbatoio, ornato al di fuori da un mezzo arco, con stemma irriconoscibile: e da presso, nella deliziosa ombra dei platani, è una diruta fontana [1]. L'altra viene da S. Caralambo (presso la chiesuola dei Ss. Caralambo, Maria, Veneranda e Demetrio). La terza da *Drumba* (cioè « tromba »). Da queste due ultime sorgive, risarcite in epoca moderna, scaturiscono due corsi d'acqua, che sotto si congiungono. Più avanti invece, non lungi dalla chiesa di S. Veneranda (in quel di *Perivòlja*), si incontrano coll'acquedotto di *Buzunárja*: e in un unico condotto, passando a *Xeropíghado* sopra un piccolo ponte [2], raggiungono la fossa della città fra la porta Retimiotta ed il baluardo Schiavo.

Pozzi e cisterne. — Le identiche precauzioni già adottate a Candia, determinate dagli identici motivi, spinsero il veneto governo a provvedere di pozzi e di serbatoi d'acqua l'interno della Canea, giustamente prevedendo come quell'acquedotto sul quale altri avrebbe fatto degli illusori assegnamenti, fosse da considerarsi invece come del tutto inutile nel disgraziato caso di un assedio [3].

(1) Collez. fotogr., n. 461.
(2) Ibidem, n. 295.
(3) Quanto alla pretesa di costringere i privati a costruirsi delle cisterne in casa, cfr. V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 6 febbraio 1690; e *Relazioni*, LXXXI: relazione del capitano Pasqualigo.

Così il 25 febbraio 1570 troviamo mandato colà da Venezia un « *pozzèr* », specialista nel raggiustare cisterne [1]; e poco dopo in un memoriale del 5 ottobre 1571 vediamo accentuata l'urgenza di ultimare quei restauri ai pozzi ed alle cisterne [2].

Tre cisterne furono compiute in città per opera del provveditore generale Giovanni Mocenigo [3]; e di accomodare quella grande in piazza consigliava nel 1590 Alvise Giustinian [4]; nel che non solo lo assecondava il rettore Francesco Malipiero, ma chiedeva dei *pozzèri* per procedere ad altri lavori [5].

Ritornato a Creta il Mocenigo, una nuova ne fu principiata in piazza S. Andrea: che il provveditore della città Filippo Pasqualigo riduceva a termine due anni dopo, nel 1594 [6]. Se non che il 1° marzo 1595 il rettore Benetto Dolfin avvertiva come, in seguito alle pioggie ed ai terremoti dei giorni antecedenti, « *questa notte passata sono caduti li muri sottoterra del pozzo della piazza grande di S. Nicolò, et dalla parte di tramontana ove sono alcune grotte, per quanto riferiscono questi pratici, si è svanita tutta l'acqua, cosa che mi ha portato infinito dispiacere, per esser un pozzo grandissimo che lui solo in un bisogno havria mantenuto sei mesi tutta la città* » [7]. Nè diversa sorte subiva poco dopo la cisterna della piazza principale [8].

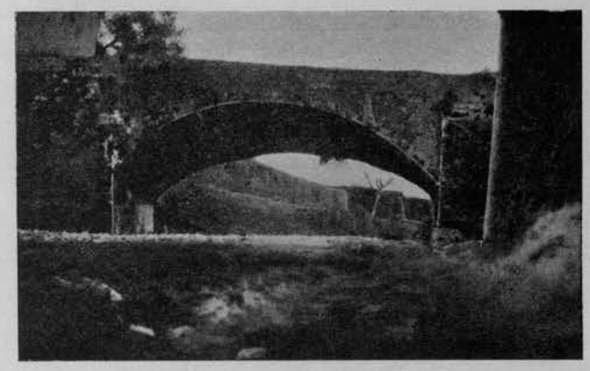


FIG. 14 — DINTORNI DI CANEA — PONTICELLO DELL'ACQUEDOTTO.

Malgrado i restauri del provveditore Nicolò Donà [9], nè l'una nè l'altra erano ancora usufruibili nel 1598; nè lo furono per molto tempo di poi: mentre al contrario servivano ai principali bisogni tre buone cisterne del revellino di S. Salvatore, capaci di 5 mila botti; nonchè un'altra cisterna di 4 mila, ridotta di recente da una buca dovuta cavare nella roccia del castello per la costruzione del magazzino degli armizi [10].

Nel 1605 [11] solo la cisterna di S. Salvatore funzionava; quella presso agli Ar-

(1) V. A. S.: *Senato Mar*, XXXIX, 109.

(2) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, appendice: Fortezze.

(3) V. A. S.: *Relazioni*, LXXIX: sua relazione. Non si capisce come mai il rettore di Canea Francesco Malipiero in un dispaccio del 19 ottobre 1589 potesse dichiarare che esisteva invece una sola cisterna piccola, accomodata dal predecessore Gritti, nel revellino alla bocca del porto (V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 19 ottobre 1589).

(4) Ibidem, 6 febbraio 1590.

(5) Ibidem, 3 dicembre 1590.

(6) Ibidem, 15 ottobre 1594.

(7) Ibidem, 1 marzo 1595.

(8) Ibidem, 28 novembre 1595 e 6 febbraio 1596.

(9) Ibidem, 17 giugno 1597.

(10) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXIII: relazione del rettore Benetto Dolfin.

(11) Sui bisogni delle cisterne di Canea a questo tempo e sul preventivo di 12 mila ducati per sopperirvi, si veda V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 25 novembre 1601 e dicembre 1604.

senali erasi vuotata, essendo rovinate le case dai cui tetti essa doveva raccogliere le acque; ed il cisternone di S. Nicolò era pur sempre rotto. Per ciò il capitano Jacopo Corner, riprendendo il progetto di costruirne altre due, alla porta Retimiotta e nel giardino di S. Chiara, da riempirsi colle acque dell'acquedotto [1], erasi rivolto ai cittadini per un contributo alla spesa, che egli calcolava in 5 mila ducati. E furono promessi di fatti 4 mila ducati cretesi [2].

Negli anni successivi si parla soltanto di ripari eseguiti alle cisterne già esistenti [3]; si enumerano i vari pozzi privati della città, 220 dei quali erano perfetti, 250 « *un poco grossi* », e 60 colmati [4]; si minaccia di levare la fontana, se i cittadini non si fossero accinti a restorarli [5]; e si lodano finalmente i magistrati che avevano fatto del loro meglio per vincere l'opposizione della cittadinanza in argomento di sì vitale interesse [6].

Nel frattempo è a credersi fosse finalmente andata restaurata anche la grande cisterna di S. Nicolò: al posto di essa trovasi tuttora una fontana sotterranea, ad archi acuti, adorna di iscrizioni turche: e sul terreno soprastante sorge un sebìl.

3. — RETIMO.

Acquedotto. — Dell'acquedotto di Retimo la prima notizia che ci è avvenuto di incontrare si è quella di certe pioggie del 1591, in seguito alle quali due torrentelli, penetrati nel « *pozzo di questa fontana di S. Zuanne et gettatolo a terra, sono entrati nelli aqueduti et tutti afatto gli hanno ruinati* » [7].

Perdutasi quell'acqua nel secolo seguente, il rettore Alvise Rimondi riuscì a « *restaurarla et ridurla in stato tanto desiderato da tutti questi habitanti* » [8]; e pochi anni dopo il provveditor generale Francesco Molin, guastatasi di bel nuovo la tubatura, attese nel 1631 a nuovi ripari [9].

Ma forse neppur essi bastarono. Certo si è che l'odierno acquedotto di Retimo data appena da pochi decenni, ed è quindi opera completamente turca. E turco del

(1) Cfr. pag. 28.

(2) Ibidem, 12 aprile 1605.

(3) Ibidem, 29 settembre e 27 ottobre 1612; e poi 24 febbraio 1645.

(4) Gerolamo Contarini, nella visita ai pozzi ed alle cisterne, ritrovava, come una scoperta nuova, la cisterna di piazza già passata in disuso e piena di sassi, e si riprometteva di tentarne il risarcimento insieme con quella di S. Nicolò (Ibidem, 19 marzo 1616). Ma il provveditore Alvise Bragadin temeva della spesa e si accontentava invece di far riparare certi pozzi e serbatoi presso S. Salvatore, in via della Misericordia, dietro al palazzo, nella corte del palazzo stesso, nello stradone di S. Caterina, nella fossa alla porta Retimiota. « *Nella Giudaica* — continua egli — *ho ritrovato un bagno, per il quale si discende da qualche otto scalini, di larghezza et longhezza di 12 piedi in circa, nel quale vi è acqua dolcissima et limpidissima di tre piedi* » (Ibidem, 2 agosto 1620).

(5) Ibidem, 4 agosto 1615 e 26 giugno 1620.

(6) V. A. S.: *Senato Secreti*, CXVII, 131; e *Senato Mar*, LXXVIII, 198*.

(7) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 6 febbraio 1591.

(8) Ibidem, 10 febbraio 1627; e *Relazioni*, LXXXVI: sua relazione.

(9) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 16 marzo 1631.

pari ritengo quello immediatamente anteriore. La sua acqua partiva, come del resto la attuale, dal piccolo *Kubès* posto ai piedi — per occidente — della collinetta su cui sorge S. Giovanni; continuava sotterra entro tubi di pietra poligonali al di fuori e circolari internamente fino al tekès di Velì Udèn Pascià, dove era raccolta in un piccolo pozzo: donde, sempre sotterra, entro condutture di terracotta, un ramo si dirigeva al palazzo del Seraio, uno al quartiere *Makhristenò*, uno alla fontana grande, ed uno, — introdotto entro le mura di cinta — alla porta di Sabbionara.

Ma quale fosse invece il tracciato dell'acquedotto veneziano, attraversante da sud-est a nord-ovest la campagna fino a raggiungere la cinta delle mura presso la porta Guora, apparisce dalle antiche piante della città [1].

Pozzi e cisterne. — Se per Candia e per Canea la questione delle cisterne e dei pozzi rappresentava una semplice misura di precauzione, in caso di mancanza dell'acqua dell'acquedotto, ben diverse erano di loro stessa natura le cose per la fortezza nuovamente eretta in cima al colle di Retimo, dove la conduttura dell'acquedotto non arrivava ed ogni provvista di acqua doveva quindi attingersi dalle pioggie. E come la fortezza medesima era stata eretta coll'intendimento di raccogliere entro il recinto delle sue mura tutta la popolazione della città, tanto più vasto si prospettava il problema di sopperire completamente ai bisogni dei nuovi ospiti.

Nel 1580 tre cisterne, della portata di 2500 botti, erano già quasi del tutto ultimate [2], e lo furono di fatti nell'annata seguente [3]: l'una presso alla gola del baluardo di S. Elia, una nei terrapieni del muro di ponente, la terza a tramontana [4]. Delle altre tre, progettate nel vivo sasso e bisognose di più lungo lavoro [5], la prima fu iniziata nel 1584 dal rettore Angelo Barozzi [6], a 54 passi di distanza da quella di settentrione, mentre un'altra ne veniva sistemata da canto al palazzo [7]; la seconda si dovette invece al rettore Benetto Bembo [8].

Ma nel 1590 già le due cisterne di tramontana erano danneggiate, in guisa che versavano [9]. Ed i restauri si susseguirono in quello come nel secolo seguente [10].

Chi volesse al giorno d'oggi rintracciare nella vecchia fortezza tutte le opere idrauliche dei veneziani, sarebbe costretto ad esplorare non tanto i pozzi più facil-

(1) Cfr. p. es. vol. I, fig. 281.
(2) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 2 gennaio 1580.
(3) Ibidem, 14 maggio e 7 settembre 1581.
(4) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXVI: relazione del rettore Angelo Barozzi.
(5) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 20 agosto e 28 agosto 1580, 14 maggio e 7 settembre 1581.
(6) Ibidem, 23 gennaio 1584.
(7) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXVI: sua relazione. — Cfr. *Dispacci da Candia*, 7 settembre 1581.
(8) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXVI: sua relazione. — Cfr. *Dispacci da Candia*, 28 agosto 1584 e 20 settembre 1588.
(9) V. M. C.: Ms. *Cicogna*, MMDCCCLIV.
(10) Cfr. per es. V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 27 maggio 1646.

mente riconoscibili lungo la cinta occidentale e lungo quella di mezzogiorno, quanto il dedaleo labirinto di avvolti, di sotterranei, di catacombe, di pozzi, di serbatoi che si accostano specialmente alla cortina di settentrione.

4. — FORTEZZE.

Come nella fortezza di Retimo, così negli altri cinque fortilizi intorno a quel tempo eretti nel Regno — Suda, Spinalonga, Grabusa, Paleocastro e Turlurù — nessun acquedotto e nessuna sorgiva (tranne la sfortunata vena creduta di scoprire a Spinalonga e la tarda sorgente di Suda) erano in grado di fornire alla guarnigione quell'acqua che era d'uopo accaparrare quindi per mezzo di cisterne destinate a raccogliere le acque piovane all'intorno.

E in tale senso furono coordinati tutti i provvedimenti presi dal governo e dai suoi rappresentanti.

Suda. — Un dispaccio del 25 gennaio 1575 avverte come, ultimate le due nuove cisterne [1], la fortezza di Suda ne possedesse allora ben cinque, capaci di 1200 botti di acqua [2]. Ciò non pertanto una sesta ne aveva cominciato al Martinengo lo stesso provveditore di Suda Davide Bembo, il quale, sebbene avesse ricevuto ordine di sospendere qualsiasi lavoro alla fortezza [3], era fermamente intenzionato di finirla ad ogni costo, magari a proprie spese [4]; e a due nuove alla piazza reale pose mano a sua volta il successore Andrea Bembo nel seguente 1576 [5]: sicchè complessivamente calcolavasi potessero bastare a 500 fanti per ben otto mesi. Ma come neppur ciò era sufficente, altre due se ne erano tosto dopo cominciate [6].

Che se posteriori documenti parlano soltanto di cinque cisterne compiute e di due da ultimare [7], la diminuita variante nel numero dipende dal fatto che i serbatoi, avvicinati uno all'altro in un unico edificio, potevano considerarsi come una sola cisterna.

È certo al contrario che fin da allora non soltanto necessitava provvedere a nuove fabbriche del genere, bensì anche riparare quelle esistenti bisognose di ri-

(1) Cfr. V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 19 dicembre 1574.
(2) Ibidem, 25 gennaio 1575.
(3) Però il 22 ottobre 1575 il Senato insisteva perchè fossero approntate le cisterne (V. A. S.: *Senato Secreti*, CXXX, 50).
(4) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 25 aprile 1575.
(5) Ibidem, 8 aprile 1576 e 5 novembre 1577. — *Relazioni*, LXXXVII: sua relazione.
(6) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 16 novembre 1577; *Relazioni*, LXXXVII e LXXVIII: relazioni del provveditore di Suda Davide Bembo e del generale Luca Michiel. Costui provvide pure ad allargare e riedificare la fontana detta di *Kalámi*, situata al di là della porporella, alla quale solevano rifornirsi di acqua le navi colà di passaggio.
(7) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 4 gennaio 1582; *Senato Mar*, filza LXXXIV, 15 luglio 1583.

sarcimento [1]: al che si applicò specialmente il provveditore della fortezza Marchiò Zane [2].

Scoppiata qualche decennio più tardi la guerra famosa, le cinque cisterne dell'isolotto, allor allora pulite [3], parvero più che mai insufficenti di numero e di capacità [4]. Ma, finchè non fu passata la bufera, nessuno pensò per il momento se non ad accomodare quelle che si erano fesse ed a nettare quante avevano bisogno di pulizia [5]. Frattanto un fortunato accidente sembra aver portato inatteso aiuto agli strenui difensori della piazza: « *Da una bomba nemica* — scrive il Coronelli a proposito di Suda — *ha riconosciuto il suo maggior vantaggio, poichè, cadendo questa in sito assai alpestre ed infrangendo quei sassi, ne scaturì larghissima vena d'acqua* » [6].

Rimasta così la fortezza il più importante baluardo del superstite dominio veneto-cretese, una cisterna presso i Cappuccini, capace di 250 botti, cominciata dal provveditore Francesco Battaia, fu terminata dal provveditore Gerolamo Pesaro, ed al tempo stesso fu da costui messa mano ad una seconda in piazza d'armi — detta poi dal suo nome — lunga 10 passi, larga 3 $^1/_2$ e altrettanto alta, della capacità di 1300 botti [7]. Fu ultimata dal successore Polo Nani [8].

Eguale alla Pesaro e nella stessa piazza d'armi fu proposta una seconda cisterna nel 1677 [9]; e Venezia approvò il progetto nel 1679 [10]. Ma il povero provveditore Andrea Navager, impacciato a trovar calcine e pietre [11], non aveva a sua disposizione che un solo muratore, Mattio Cominò: del quale si conserva il preventivo per la fabbrica stessa in 400 reali circa [12]. Coll'aiuto dei paesani e dei soldati e con mille reali avuti da Venezia, l'opera fu terminata nel 1680 [13].

L'anno dopo le sei cisterne erano [14] già colmate di terra [15]: ed i provveditori, mendicando i materiali qua e colà, cercarono di risarcirle alla meglio un'ultima volta [16]. L'unica che si potè radicalmente restaurare fu la cisterna Pesaro, la più importante fra tutte [17].

Chi visiti ora l'isolotto, oltre alla cisterna ad una bocca situata fuori della fortezza,

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 4 gennaio 1582, marzo 1585, 18 dicembre 1593; *Senato Mar*, filza LXXXIV, 15 luglio 1583; *Relazioni*, LXXXVII: relazione del provveditore alla Suda Marcantonio Bon.

(2) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 2 ottobre 1604.

(3) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 18 settembre 1643.

(4) Ibidem, 2 ottobre 1645.

(5) V. A. S.: *Dispacci da Suda*, 29 agosto 1670.

(6) V. Coronelli, *Isolario veneto*, Venezia, 1696, pag. 212.

(7) V. A. S.: *Dispacci da Suda*, 19 gennaio e 9 ottobre 1671; *Dispacci da Suda, Cerigo* ecc., 26 marzo 1672. — Cfr. *Senato Rettori*, filza LXXXI, 1 dicembre 1672.

(8) V. A. S.: *Dispacci da Suda, Cerigo* ecc., 15 dicembre 1672; *Dispacci da Suda*, 8 marzo 1673.

(9) V. A. S.: *Senato Rettori*, filza XCI. — *Dispacci da Suda*, 20 luglio e 12 agosto 1679.

(10) V. A. S.: *Senato Rettori*, filza XCV.

(11) Dice il documento che le adoperavano tutte i Cristiani di Canea per costruire nuove case nei borghi della città.

(12) V. A. S.: *Dispacci da Suda*, 21 dicembre 1679.

(13) Ibidem, 18 luglio e 20 novembre 1680.

(14) Però un dispaccio del 1698 pretende che le cisterne fossero dodici: la solita disparità di criterio nel calcolo! (Ibidem, 30 maggio 1698).

(15) Ibidem, giugno 1681.

(16) Ibidem, 25 settembre 1689 e 27 maggio 1690.

(17) Ibidem, febbraio e 1 marzo 1701.

nell'interno di questa riconosce tuttora una cisterna con due fori ed una con uno al baluardo Martinengo; un pozzo al cavaliere Martinengo; un serbatoio con conduttura ai ruderi delle attigue abitazioni dei magistrati; due pozzi in vicinanza della chiesa principale; cinque altri pozzi, due cisterne a due bocche ed una ad una, nella parte orientale; e finalmente cinque bocche di cisterne nella piazza d'armi (probabilmente la cisterna Pesaro) e tre altre in un edificio ivi presso. Tutte quante appariscono del resto nelle vecchie piante veneziane, specialmente in quella del 1705, la quale contiene altre indicazioni sulla natura di quei depositi d'acqua [1].

Spinalonga. — Durante la erezione della fortezza, lo stesso Luca Michiel aveva provveduto a che fin da bel principio due cisterne potessero servire ai suoi primi e più urgenti bisogni; ed altre due, fabbricate tosto dopo — nel 1580 — mancavano soltanto di essere coperte di volto [2]: complessivamente avrebbero dovuto contenere da 1000 a 1500 botti di acqua [3]; ma in realtà non riescirono capaci che di 800 [4].

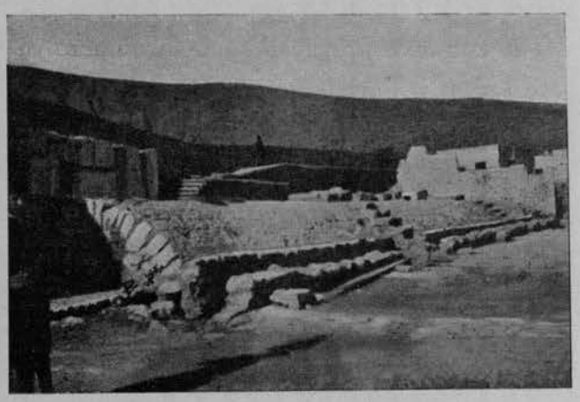


FIG. 15 — SPINALONGA — CISTERNA.

Nel 1583 pare che le cisterne fossero portate al numero di cinque, della complessiva portata di 900 botti [5]; ma contemporaneamente si facevano già sentire i primi bisogni di restauro [6].

E mentre si imponeva la costruzione di nuovi serbatoi, la fortuita scoperta di una vena d'acqua parve risolvere nel modo più fortunato il problema [7]. Se non che poco alla volta quella medesima sorgente si andò sempre più insalsendo, fino a diventare imbevibile [8]. E il problema ripiombò nelle stesse — anzi peggiorate — condizioni di prima [9]: mentre si piazzava una cisterna in casa del governatore e si accomodavano i tetti degli alloggiamenti in modo da raccoglierne più facilmente le acque [10].

(1) Vol. I, fig. 317.
(2) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 13 gennaio 1580.
(3) V. A. S.: *Relazioni*, LXXVII: relazione del Michiel.
(4) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 20 gennaio 1581. Prima di allora si spendevano da 300 a 400 ducati annui per l'introduzione dell'acqua in fortezza.
(5) Ibidem, 14 luglio 1583.
(6) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXI: relazione del capitano Giovanni Mocenigo.
(7) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 24 aprile 1584.
(8) Ibidem, 30 agosto 1584. — *Relazioni*, LXXXVII: relazione del provveditore della piazza Francesco Molin.
(9) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXVII: relazione del provveditore alla fortezza Lorenzo Venier.
(10) V. A. S.: *Dispacci da Candia:* 28 settembre 1584.

E se una nuova cisterna di 700 botti fu a sua volta costruita nel 1587 colla spesa di 400 ducati [1], quando poco dopo giungeva nell'isolotto il provveditore della fortezza Giovanni Longo, nessuna cisterna era servibile: ed in fretta ne furono rabberciate tre... [2] E cisterne e condotti, spaccatisi e infranti per gli spari delle mine e delle artiglierie, ebbero nuove cure nel 1601 dal provveditore della piazza Bernardino Baffo [3].

L'ultima cisterna fu costruita nel 1637 per opera del successore Giacomo Riva [4]: con che Spinalonga, allo scoppiare della guerra, contava tre cisterne grandi e tre piccole [5].

Tuttora lo scoglio di Spinalonga è rimarchevole per la copia ed ingegnosità delle risorse messe anticamente a profitto onde aumentare con ogni mezzo la provvista delle acque alla fortezza. Dovunque canali di scolo, tubi, serbatoi, cisterne, pozzi — anche nelle case di abitazione —: nessuna goccia di pioggia doveva andare perduta. Ma le conserve principali sono in numero di sei.

Presso la porta grande sussiste ancora la lunga cisterna coperta di volta a botte, con tre bocche da attingervi, alle quali si sale per mezzo di scala lungo la volta stessa; e conservasi altresì il canale che vi guidava le acque piovane dall'attiguo edificio a cupola, che forse era il corpo di guardia. Altra cisterna si incontra non lungi dal baluardo Genese. Specialmente grandiosa è però la cisterna presso l'orecchione Scaramella, i cui fori rispondono sul soprastante piazzale. Coperta di terrazza ed aperta a diversi fori è la cisterna al baluardo Donà. Ultime nel giro della fortezza risultano poi la cisterna dopo l'angolo Carbonano — pure a terrazza — e con due fori, destinata a ricevere l'acqua del condotto lungo la discesa della cortina Mema, e quella maggiore al pontone Bembo, con scalette di accesso alle quattro sue bocche [6].

Grabusa. — Anche a Grabusa la costruzione delle cisterne andò fin dall'origine di pari passo con quella della fortezza, calcolandosi che, oltre i due pozzi al mare, fosse d'uopo costruire entro il recinto quattro cisterne di 60 piedi di lunghezza e due di piedi 40 [7]. Ma la necessità di coprirle di volta e di rivestirle « *di pietra cotta* » ne protrasse il compimento oltre il preventivato [8]; e verso la fine di quell'anno 1584 si attendevano ancora gli spezzamonti che dovevano impiegarsi nel lavoro [9]. Laonde il Grimani

(1) V. A. S.: *Senato Secreti*, LXXXV, 197*; *Dispacci da Candia*, 29 giugno 1587; e *Relazioni*, LXXXVII: relazione del provveditore della fortezza Delfino Venier.

(2) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 21 febbraio 1591.

(3) Ibidem, 17 dicembre 1601; *Relazioni*, LXXIX: relazione di Alvise Priuli provveditore generale.

(4) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 18 maggio 1637; *Relazioni*, LXXIV: relazione degli inquisitori Capello, Correr e Contarini.

(5) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 31 maggio 1642. — Ma nel 1653 due cisterne erano di bel nuovo guaste (V. B. M.: *Ital.*, VII, 310).

(6) Cfr. vol. I, fig. 339.

(7) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 28 aprile 1584.

(8) Ibidem, 15 maggio, 1 giugno, 24 giugno e 30 novembre 1584.

(9) Ibidem, 23 novembre 1584.

stesso volle recarsi nella seguente annata a Grabusa per sollecitarne l'esecuzione; e al tempo medesimo per accomodare al basso « *in capo al porto un luoco dove descende l'acqua del monte, della quale se ne ha molta copia* » [1].

Nell'autunno del 1585 le cisterne si proclamavano così finite [2]: ed in vero l'accuratissima tecnica seguita nella loro costruzione giustificava appieno il breve ritardo [3]. E più non mancava che sistemare nella superfice della fortezza i canali destinati a guidare le acque piovane in quei serbatoi [4].

Quanto però al novero effettivo delle cisterne, un rapporto del 1590 ne specifica il numero in cinque soltanto, aggiungendo che ad una di esse era caduta la muraglia [5]. Quel che era peggio poi, il colonnello Leone Ramussati avvertiva che l'imperdonabile inavvertenza di aver accostate le cisterne alla cortina costituiva un grave pericolo nel caso che il nemico avesse battuta la cortina stessa; onde necessitava rimediare all'inconveniente col costruire davanti alla cortina uno scarpone ben terrapienato [6].

Riassumendo l'argomento, il provveditore di Grabusa Gerolamo Molin nel 1595 riferiva che la fortezza possedeva tre cisterne grandi e due piccole; che necessitava risarcire quella di esse che versava [7]; che il pericolo della loro situazione era più che mai riconosciuto; e che conveniva costruire i due nuovi serbatoi di acqua progettati sotto la piazza Contarina [8].

Ai restauri della cisterna guasta provvide Pietro Marcello [9]; e Francesco Belegno, suo successore nel provveditorato di Grabusa, ne eresse una di nuovo nella parte più bassa della fortezza [10], distante 18 passi dal muro di levante e $17\,^1/_2$ da quello di mezzo-

(1) Ibidem, 10 luglio 1585; *Relazioni*, LXXIX: relazione del provveditor generale Antonio Grimani.

(2) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 20 ottobre 1585.

(3) « *Le cisterne della fortezza delle Grabuse, doppo d'essergli fatte attorno le muraglie grosse con buona calcina, vi feccero nel piati da basso un suolo di sassi grossi posti in calcina, per spianar le disegualità de' grebani sopra quali furono fondate esse cisterne. Di poi sopra questi sassi feccero un suolo grosso circa mezzo piede di scaglie picole poste in calcina ben battute con alcuni pistoni di legno, acciò si incastrassero ben insieme. Di poi, equalizzando ben questo piano di calcina, sotilmente vi feccero un suolo di piere cotte in cortello messe in calcina; sopra dette piere cotte fecero un suolo grosso da quattro ditta di giaza cioè cogoletti di marina ben misciati con calcina; et lo battero benissimo con pistoni di legno, acciò si stringessero insieme. Sopra questo suolo fecero per ultimo il terrazzo rosso di coppi pesti et ben crivellati mescolati con calcina, grosso da circa un ditto; qual doppo l'haverlo ben battuto con coltelazi di legno, lo fregavano spesso con le cazzole, bagnandolo un pochetto con acque per serrar le crepature et così terminare il fondo da basso. Dalle bande delle cisterne et di sopra, cioè dal di dentro per il volto, imbocaron le muraglie con buona calcina. Da poi messero pietre cotte in piano attorno alle muraglie, cioè dal di dentro per altezza d'un passo ch'è fin al termine che cominciano a pigliar i volti le cisterne; quali piere cotte furono messe con buona calcina. Sopra esse piere cotte et sopra tutto il resto delle cisterne dal di dentro fu datto una mano di calcina e coppi pesti, ben crivellati et misciati insieme et ben fregati con le cazzole, per serrar le crepature. Le muraglie principali delle cisterne erano fatte molti mesi prima et ben seche avanti che si cominciassero le altre operationi di dentro, quali si seguirno poi e di lungo senz'altra intermissione* (V. M. C.: Ms. *Morosini*, CCCLXXX).

(4) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 28 ottobre 1586.

(5) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 25 novembre 1590.

(6) Ibidem, 3 febbraio 1593; *Relazioni*, LXXIX: relazione del 1593 del provveditore Giovanni Mocenigo; V. M. C.: Ms. *Cicogna*, MMDCCCLIV.

(7) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 7 novembre 1594.

(8) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXVII e LXXXI: relazioni del provveditore di Grabusa Molin e del governatore Onorio Scotti.

(9) Ibidem, LXXXVII e LXXXIII: relazioni del Marcello stesso e del rettore di Canea Benetto Dolfin.

(10) Cfr. V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 10 maggio 1597.

giorno, e la proporzionò in 33 piedi di larghezza, 37 di lunghezza e 12 di altezza, divisa in due vani capaci di 800 botti ciascuno [1]. Riescì, a detta del suo successore, « *il più bel vaso che sii in questo regno* » [2].

Quanto alle cinque cisterne preesistenti, il Belegno stesso proponeva di abolir senz'altro, colmandole di terra, le due verso il Battifondo; e nelle altre tre, divise in più scomparti per mezzo di arcate, di murare soltanto il vano adiacente alla cortina [3].

Ma sul principio del '600, mentre le cisterne più vecchie erano sporche e bisognose quindi di essere nettate, quella Belegno non teneva già più l'acqua [4]; e mezzo secolo più tardi, nell'imperversare della guerra, due muratori mandati da Candia lavoravano a restaurare le cisterne maggiori diroccate ed a ristabilire le più piccole quasi del tutto perdute [5]:... e son gli ultimi documenti dei quali abbiamo notizia!

Oggigiorno la fortezza conserva gli avanzi della cisterna accostata alla cortina presso la porta, munita di varie bocche; e di quella fra la porta e il portello: l'una e l'altra coperte superiormente di terrazza a calcestruzzo.

Paleocastro. — Di una cisterna del Paleocastro, già bisognosa di restauro, si fa parola nel 1579 [6]. Nel 1598 non era in migliori condizioni [7]. Ma, come poca cura ebbe il governo per la piccola ed insufficente fortezza, così scarse sono le memorie che ce ne rimangono.

Era situata nel lato occidentale della piazza inferiore. E sussiste tuttora [8].

Turlurù. — Delle quattro cisterne collocate nelle fortezze di Turlurù — due nella superiore e due nella inferiore [9] — non c'è chi parli, se non per accennare alle miserevoli condizioni loro. La geremiade comincia nel 1579; e prosegue ininterrottamente per gli anni seguenti [10].

Altrettanto rare sono invece le allusioni a stabili lavori di riparo potuti eseguire. Duecento ducati furono destinati nel 1580 [11]; qualche risarcimento vi tentò il prov-

(1) Ibidem, 12 aprile 1598; *Relazioni*, LXXXVII: relazione del provveditore di Grabusa Francesco Belegno; V. B. M.: *Ital.*, VII, 214, f.

(2) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 28 settembre 1599.

(3) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXVII: sua relazione.

(4) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 29 maggio 1614.

(5) V. A. S.: *Dispacci da Suda, Cerigo* ecc., 10 dicembre 1664.

(6) Ibidem, 24 ottobre 1579; *Relazioni*, LXXXI: relazione del capitano Giovanni Mocenigo.

(7) V. B. M.: *Ital.*, VII, 214, f.

(8) Cfr. vol. I, pag. 632, nonchè le fig. 367 e 369.

(9) Cfr. vol. I, fig. 373 e 374.

(10) Vedasi ad esempio: V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 24 ottobre 1579, 24 giugno 1584 (in esso il provveditor generale Alvise Grimani propone di riattarle cogli antichi sistemi usati nell'isola, « *ad imitatione delle cisterne antiche vedute da me nella visita del Regno in diverse città rovinate* »), 27 giugno 1584, 10 aprile 1590, 7 novembre 1594; *Relazioni*, LXXXI: relazione del governatore Scotti; V. M. C.: Ms. *Cicogna*, MMDCCCLIV; ecc.

(11) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 28 agosto 1580.

veditor generale Giovanni Mocenigo [1]; e poi di nuovo nel 1595 il rettore di Canea Benetto Dolfin [2]. E poi — a quanto pare — più nulla.

Attualmente poi non ne rimane quasi più niente [3].

5. — ALTRE LOCALITÀ.

Di molti altri serbatoi e pozzi fu già tenuta parola per l'addietro, quando si trattò dei varî fortilizi cretesi, vuoi dell'epoca bizantina, come di quella veneziana. E fu accennato del pari alle cisterne cui toccò in sorte di venire poi tramutate in chiese [4].

Ma altri manufatti consimili di varia epoca si trovano ancora dispersi per i villaggi e le campagne dell'isola: senza tuttavia che nessuno di essi meriti una più speciale menzione [5].

Sono tipici per la campagna cretese — come del resto per altri paesi del mezzogiorno — i pozzi delle ortaglie, quali figurano disegnati di frequente nei vecchi albums veneziani: un semplice pozzo a bocca circolare, da cui l'acqua viene attinta mediante un sistema di leva costituito da un palo imperniato, cui fa da contrappeso un semplice sasso.

---

(1) V. A. S.: *Relazioni*, LXXIX: sua relazione del 1589.

(2) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 30 settembre 1595.

(3) Cfr. vol. I, pag. 640.

(4) Cfr. vol. II, pag. 176. — Vedasi pure nei dintorni di Candia, a mezzogiorno della città, al ponte di *Kjeraljà* altra cisterna con resti di affreschi, che dovette pure servire di chiesa.

(5) Possiamo tuttavia rammentare la quindicina di pozzi situati presso la chiesa di S. Giorgio nei dintorni di *Gavalokhòri* (Bicorna); ed il pozzo miracoloso tuttora esistente — restaurato — alla Madonna di *Thrapsanò* (Pediada), del quale Agapio Lando, in un'opera pubblicata la prima volta nel 1641, narrava che chiunque vi cadeva dentro era per intervento miracoloso della Vergine subito gettato fuori dalle acque stesse, come poteva testimoniare lo stesso signor ed el luogo Andrea Corner: (*ΑΓΑΠΙΟΥ ΜΟΝΑΧΟΥ ΤΟΥ ΚΡΗΤΟΣ, Βιβλίον ὠφελιώτατον καλούμενον Ἁμαρτωλῶν σωτηρία, Ἀθήναις*, 1908, pag. 478).

II.

FONTANE E PUTEALI.

Le fontane della campagna cretese costituiscono una delle più notevoli caratteristiche dell'isola: irrigue non di rado tuttora di fresche e copiose acque, collocate in refrigeranti oasi di verzura, lavorate con particolare gusto d'arte, esse richiamano davvero i più bei tempi del dominio veneziano, e ricordano quasi tutte o le benemerenze di qualche veneto patrizio, dedito alla tranquilla vita rurale, o le provvide cure dei principali e più ospitali monasteri del Regno, per offrire al tempo stesso ristoro al viandante ed alimento ai pingui orti e giardini all'intorno.

Esse non presentano un tipo ben determinato. In complesso però constano quasi sempre di un serbatoio a pianta rettangolare coperto, destinato a raccogliere l'acqua, per lo più sorgiva, sia che questa trabocchi attraverso gli appositi condotti ed i comunissimi mascheroni della spina, sia che nei periodi di magra convenga immergere i recipienti nel serbatoio stesso onde attingervi. La muratura della vasca tanto può nascondersi sotterra od occultarsi fra le verzure, quanto mostrare alcuni o tutti quanti i suoi lati. Uno solo di essi però, la fronte principale, adornasi con predilezione speciale. È costruito per lo più in pietra, aperto nel mezzo colla immancabile finestrina che permette di penetrare in parte all'interno, e adorno di architetture, fiorami ed intere figure a risalto più o meno rilevato — secondo un tipo i cui modelli si potrebbero per avventura ricercare nelle Puglie, come ad esempio nella classica fontana di Gallipoli.

A tale prototipo si accostano del resto alcune delle fontane di Candia e delle altre città: ove quell'edificio monumentale vuol raggiungere il duplice scopo di ridondare cioè a lustro e decoro urbano, ed al tempo stesso di eternare le lunghe e difficili cure dovute spendere per la provvista delle acque.

FIG. 16 — CANDIA — LA FONTANA BEMBO (146).

1. — CANDIA.

La fontana di S. Salvatore (o Bembo). — Fu merito precipuo del capitano Gianmatteo Bembo, che, già lo vedemmo, ebbe ad erigerla fra il 1552 ed il 1554 [1].

Trovasi tuttora nella piazza di S. Salvatore (Validè Zami), parallelamente al lato settentrionale della chiesa.

Consta di una fronte principale — priva oggigiorno del coronamento [2] —, suddivisa in vari scomparti da due coppie di colonne e di pilastrini della rinascenza, posanti sopra una zoccolatura. Superiormente ed ai lati gira invece una cornice a foglioline ricorrenti, che risente ancora del gotico; e nello stesso stile è lavorato il cippo, situato nel riquadro principale, donde scorre l'acqua. Esso sostiene del resto una statua acefala di epoca romana, sopra cui era altra volta anche un Cupido. Vari stemmi ornano gli altri due scomparti e le alette laterali, di cui l'una è tuttora sormontata da una formella con testa di leone. Sul davanti è collocata una vasca marmorea affatto liscia, che in origine deve aver servito di sarcofago.

La statua, per sicure testimonianze del tempo, proviene dalle antiche rovine di Gerapetra e fu portata a Candia ai tempi appunto del Bembo [3]. Il popolo si sbizzarrì poi nel dipingerla in nero — così come avvenne per esempio a Venezia stessa delle statue in Campo dei Mori; — e gli Arabi poterono in conseguenza professare una speciale venerazione per tale ridicola camuffatura del simulacro (*ὁ Ἀράπης*), intorno al quale crebbero le leggende.

Fontana della Loggia (o Sagredo). — Vedesi rappresentata, forse convenzionalmente, in un vecchio disegno — da noi già riportato —, riproducente la pianta della Loggia che chiamammo nuova [4]. Ma siccome quell'edificio fu demolito in principio del secolo XVII per dar luogo alla Loggia del Morosini, è a credersi che anche la fontana fosse allora per lo meno spostata.

Ad essa doveva appartenere però il frammento di scultura in tufo che qualche anno fa venne trovato in un magazzino presso la chiesa di S. Giovanni Battista. E' un'edicoletta a colonnine joniche, della quale è scalpellata la parte superiore e guasta assai la figura aggettante dal mezzo: questa pare fosse una donna, che nella sinistra te-

(1) Cfr. pag. 11.

(2) Esso figura invece tuttora nella riproduzione della fontana data dal Pashley (R. PASHLEY, *Travels in Crete*, London, 1837, vol. I, pag. 186): quelle due volute trovansi oggigiorno sopra la porta del vecchio cimitero cristiano fuori porta di Panigrà.

(3) « *Et una delle statue senza capo et senza la mano destra fu posta sotto al Cupedo della fontana della città di Candia detta San Salvatore, la qual fu fatta dall'excellentissimo signor Matteo Bembo quando fu capitano generale di Candia l'anno 1538* (V. M. C.: Ms. *Wcovich Lazzari*, XXVI, 6, pag. 18). — Cfr. L. QUERINI, *Relazione dell'isola di Candia*, Firenze, 1897, pag. 13; Σ. Ἀ. ΞΑΝΘΟΥΔΙΔΗΣ, *Ἀρχαιολογοῦντες καὶ παραρχαιολογοῦντες Ἐνετοὶ ἐν Κρήτῃ*, in *Παναθηναῖα*, anno VII, fasc. 151, *Ἀθήναις*, 1907.

(4) Vol. III, fig. 5.

FIG. 17 — CANDIA — FRAMMENTO DELLA FONTANA SAGREDO.

neva forse uno scudo, nella destra una specie di mazza da parata: forse personificazione di Creta. La soprastante iscrizione « *Cura Sagredi profluit ista ducis* » ci testimonia appunto come la pietra facesse parte di quella fontana della Loggia che — come si vide — fu merito del duca Giovanni Sagredo (1602-1604) [1].

Della odierna collocazione di quel bassorilievo sopra una antica vasca riparleremo tra breve.

Fontana della Strada Larga. — Si accennò ad essa più addietro [2]. Con tutta probabilità Latino Orsini la collocò al luogo stesso ove, nella via di tal nome, sorse poi il sebìl turco chiamato Sivrì Cesmè. Il fondatore di questo infatti nella epigrafe dedicatoria turca, che è del 1177 (vale a dire del 1763), così si esprime [3]: «Lo stesso monumento era altra volta qui, sotterraneo: l'acqua scorreva irregolarmente. Ed era antico e rovinato. Egli rinnovò il vecchio e lo fece secondo il gusto moderno. Ed ora scorre costantemente ecc. ».

FIG. 18 — CANDIA — VECCHIA FONTANA DELLA STRADA LARGA.

Quando, in questi ultimi anni, il grazioso sebìl fu distrutto, venne messa allo scoperto l'antica vasca, che potè essere ricoverata al Museo. Trattasi di un capitello-pulvino di stile bizantino, ornato negli angoli di foglie d'acanto e nelle fronti di croci ecc.: nel suo lato posteriore vi fu ricavato invece un interessante leone di S. Marco, coronato, del secolo XIV. Il marmo misura cm. 35 di altezza, 51 di lato minore e 73 dall'altra parte.

Fontana Nuova (o Priuli). — È detta ora Delì Marko (cioè « Marco il pazzo »): e non vi corre più acqua. Ma, come già si disse [4], e come la sua iscrizione assicura, era stata costruita nel 1666 dal generale Antonio Priuli [5].

Mostra un ricco frontispizio, scompartito da colonne e pilastrini, i quali reggono un timpano triangolare. Lo scomparto di mezzo è occupato dalla lapide commemo-

(1) Pag. 12.

(2) Ibidem.

(3) Devo la traduzione dal turco alla cortesia di Mechmet Younous.

(4) Pag. 13.

(5) Non si capisce come il Coronelli asseveri invece che fu « *eretta nel tempo dell'assedio sotto il generalato di ser Francesco Bembo, e, precipitata dal gonfio dell'acque, fu rifatta nel generalato da ser Antonio Barbaro* » (V. CORONELLI, *Isolario* cit., pag. 218). Forse egli confonde con Gianmatteo Bembo, l'autore della fontana di S. Salvatore, o con Marco Bembo generale dal 1659 al 1661; Antonio Barbaro è il successore del Priuli.

FIG. 19 — CANDIA — LA FONTANA PRIULI (155).

rativa (sopra alla quale trovasi ora un piccolo epitafio turco), i due laterali da due nicchie, sormontate da due ornati sul tipo di quelli che decorano le volute delle alette. Nella parte inferiore di ogni riquadro aprivasi una spina d'acqua, rispondente sopra una vaschetta.

Fontana degli Orti. — Tale denominazione, di cui non ci mancano antiche testimonianze [1], tanto poteva applicarsi alla più vecchia fontana di Bartapaglia, quanto alla posteriore del Martinengo, poste l'una non lungi dall'altra [2]. In quella località esistevano fino a pochi anni or sono alcune fontane turche: ma tutte vennero recentemente demolite.

Fontana del Molo. — Fu detto come venisse collocata da Giovanni Mocenigo nel 1588 [3]. Una fontana semidistrutta a destra dello sbocco attuale della Via del Porto, mostra tuttora di essere stata in relazione con una attigua cisterna accostata, internamente, alla antica cinta muraria e dalle acque piovane di questa alimentata. Ma se quivi, piuttosto che nella ricordata piccola fontana degli Arsenali vecchi, debba ricercarsi la Fontana del Molo dell'epoca veneta, non è facile oggi decidere. Del resto la relazione di Francesco Morosini del 1629 pare ricordare distintamente due fontane, l'una del Molo e l'altra degli Arsenali [4].

Fontana di Piazza o del Gigante [5] (o Morosini) [6]. — La eresse nel 1628 il

FIG. 20 — MEDAGLIA COLLA VEDUTA DELLA FONTANA MOROSINI.

(1) V. B. M.: *Ital.*, VII, 569, pag. 70.
(2) Cfr. pag. 13.
(3) Cfr. pag. 14.
(4) V. A. S.: *Relazioni*, LXXX: sua relazione.
(5) Una fontana così chiamata è indicata nella nomenclatura della pianta di Candia del Coronelli, ma vi manca nella pianta stessa il numero corrispondente. Ma poichè Marino Zane ricorda più volte a grande onore *τὸ Τζιγάντε... τὴν ὄμορφην μου βρύσι* (*Α. ΞΗΡΟΥΧΑΚΗΣ, Ὁ Κρητικὸς πόλεμος, Τεργέστη*, 1908, pag. 253, 565 ecc.), è a credersi che con tal nome si distinguesse appunto la fontana principale, in virtù della statua che la sormontava. (Meno probabile mi sembra al contrario l'opinione, da me stesso altra volta espressa, che il nome di fontana del Gigante andasse riferito alla fontana di S. Salvatore ed alla sua statua antica).
(6) Attualmente chiamasi *Meghalo Sandrivani*.

provveditore generale Francesco Morosini: che con essa volle coronare i poderosi lavori per il definitivo acquedotto di Candia. Della capitale del Regno fu sempre uno dei monumenti più notevoli [1]; ed oggigiorno pure costituisce uno dei più caratteristici adornamenti della vecchia metropoli veneziana [2].

La vasca esterna, vista specialmente dall'alto, presenta il più vago aspetto. Sorge sopra un rialzo di due gradini, interrotti in epoca posteriore dall'intrusione di urne,

FIG. 21 — CANDIA — LA FONTANA MOROSINI VISTA DALL'ALTO (149).

ricavate in parte da capitelli bizantini. Ed ha forma di otto lobi, ornati in giro da bassorilievi a scene marine di ninfe e tritoni cavalcanti delfini, tori e mostri marini suonanti corni ed altri strumenti musicali: fra i quali si intercalano otto stemmi. Ma quanto il lavoro è artistico nel suo insieme — come quello che pare derivato dai noti pili di bronzo di piazza S. Marco a Venezia —, altrettanto è scadente e fiacco nella esecuzione dei dettagli, che del resto sono in parte danneggiati e guasti.

Incomparabilmente migliori sono al contrario i quattro leoni che si elevano dallo

(1) Cfr. V. B. M.: *Ital.*, VII, 214, 1, fol. 248; e *Ital.*, XI, 6, a, fol. 21.

(2) Cfr. tav. 2; e Collez. fotogr., n. 150. — *Ὁ Κρητικὸς Λαός*, anno I, fasc. 1, *Ἡρακλείῳ*, 1909.

zoccolo centrale, reggendo la coppa, in quel tipico atteggiamento che può risalire alla famosa fontana dell'Alhambra: ma tutta questa parte rimonta ad epoca alquanto più remota, probabilmente al secolo XIV, ed è a credere appartenesse ad una fontana più

FIG. 22 — CANDIA — PARTE CENTRALE DELLA FONTANA MOROSINI (151).

antica, di ottima fattura, della quale ignoriamo la primitiva ubicazione. Nel centro ergevasi un simulacro di Nettuno[1], che il Coronelli attribuisce ad un certo Vin-

(1) Quanto alla ricordata medaglia del 1628 che rappresenta la nostra fontana sormontata dalla statua del dio, potrà ricordarsi che il Museo Civico di Venezia ne possiede esemplari in bronzo ed in oro; e che la stessa figurazione della fontana venne pure ripetuta — colla semplice abrasione della data — al rovescio di una medaglia di Chiara Gonzaga (cfr. A. ARMAND, *Les médailleurs italiens des quinzième et sizième siècles*, Paris, 1883, vol. II, pag. 85, e vol. III, pag. 188).

FIG. 23 — CANDIA — DETTAGLIO DELLA FONTANA MOROSINI (152).

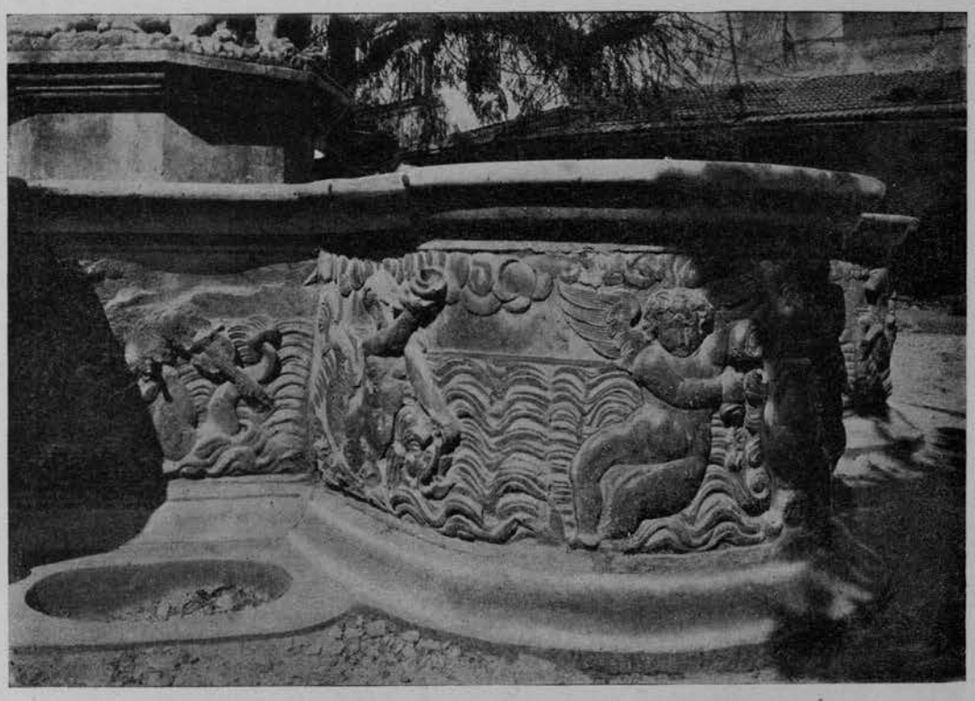


FIG. 24 — CANDIA — DETTAGLIO DELLA FONTANA MOROSINI (153).

FIG. 25 — CANDIA — DETTAGLIO DELLA FONTANA MOROSINI (154).

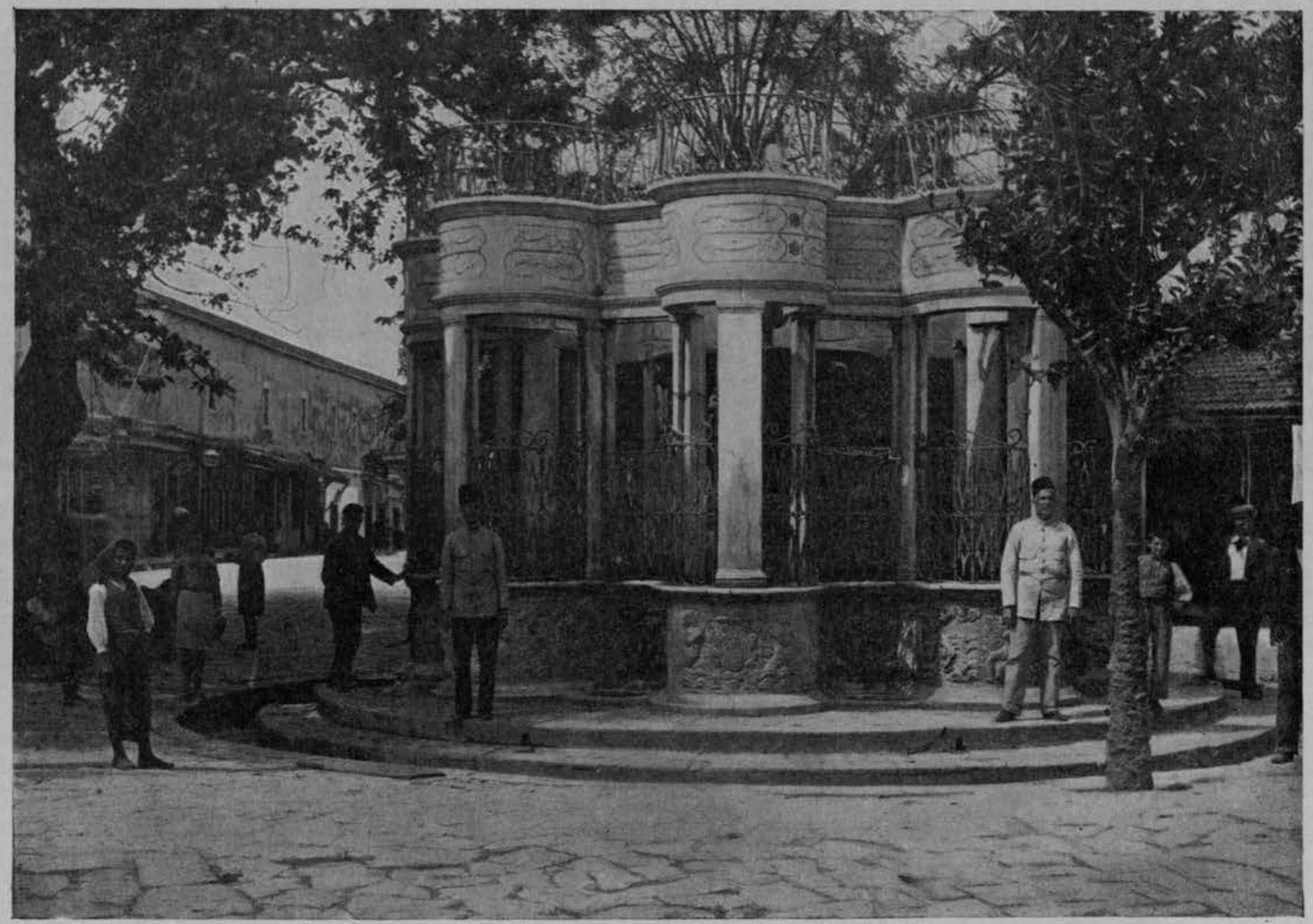


FIG. 26 — CANDIA — LA FONTANA MOROSINI COLLE AGGIUNTE TURCHE.

cenzo [1] ma che fu posteriormente distrutto dai Turchi [2]: « *E pur non si è mancato* — riferisce con orgoglio il Morosini medesimo — *per render quest'opera più cospicua e riguardevole di tutti quei maggiori ornamenti che si ha potuto, d'una statua di Nettuno maggior del naturale, di marmo greco, d'assai buon maestro per il paese, di altri marmi greci et di scul-*

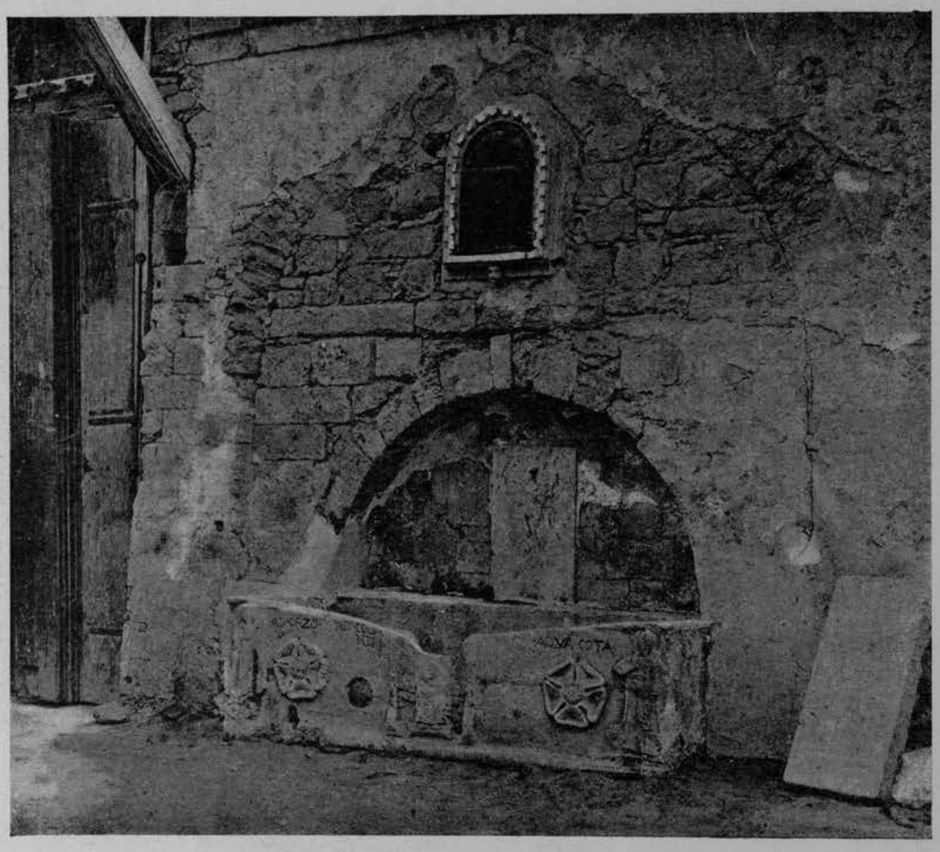


FIG. 27 — CANDIA — FONTANA SULLA STRADA MAESTRA.

ture di mezo rilievo et altre manifature che convenivano ad una fontana posta nel mezo della publica piazza della metropoli del regno, come dell'istesso modello ch'io ho presentato a Vostra Serenità chiaramente si puo vedere » [3]. Come in altro suo dispaccio egli accennasse che

(1) Donde derivi egli la notizia e chi fosse costui non è possibile controllare. Che sia da identificarsi coll'ingegnere Daniele St. Vincent che figura a Candia dal 1641 in poi, non pare.

(2) Cfr. V. CORONELLI, *Isolario* cit., pag. 218.

(3) V. A. S.: *Relazioni*, LXXX: sua relazione. — Cfr. *Dispacci da Candia*, 26 aprile 1628: « *nella fontana fatta fabricare nel mezo di questa piaza riesce molto copiosa et uscisse da otto bocche, quattro di leoni di marmo che sostentano il vaso et di altretante bocche finte de' venti poste fra le teste delli istessi leoni* ».

per il lavoro si era dovuto accontentare della modesta produzione di artefici locali, si è già veduto [1].

Nel 1850 alla fontana venne aggiunta una cancellata fra pilastrini di marmo, sormontata da una marmorea iscrizione in onore del sultano Abdùl Megìd. Il tutto fu di bel nuovo levato nei lavori di ripristino in principio del secolo.

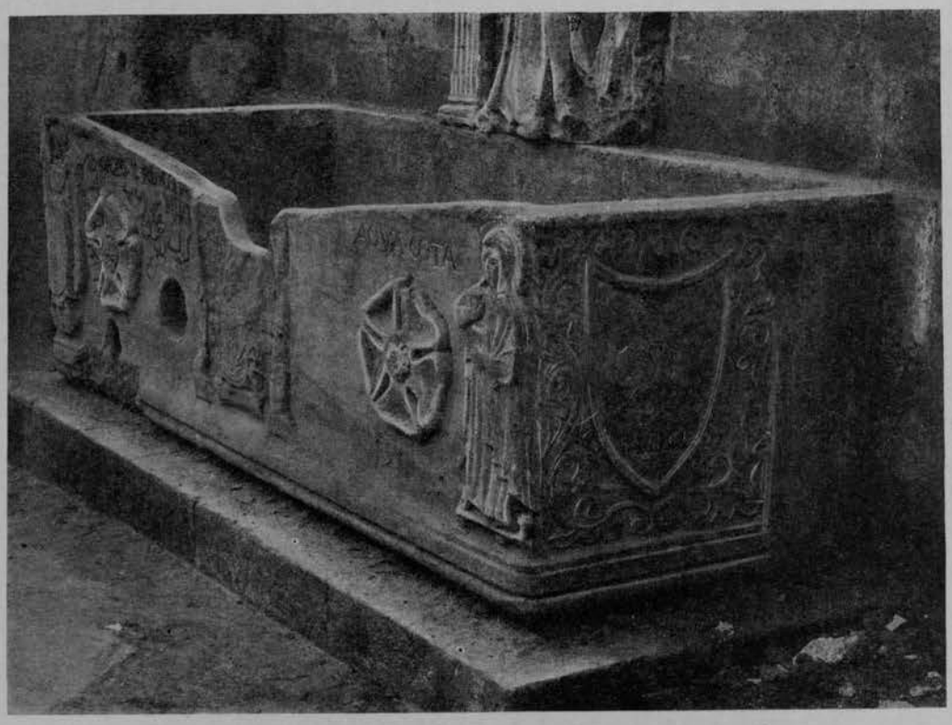


FIG. 28 — CANDIA — URNA DELLA FONTANA SULLA STRADA MAESTRA (148).

Fontana degli Ebrei. — Nella stessa relazione del Morosini, tra le varie fontane di Candia, se ne ricorda altresì una « *belissima et con molte figure di rilievo, appresso il quartier delli Hebrei, li quali hanno fatto tutta la spesa di più di milla ducati* » [2]. Ma di tale fontana e della conduttura che la alimentava non ci restano altri ricordi scritti nè avanzi monumentali. In quello stesso quartiere della città trovasi però la Fontana Nuova, della quale già si disse.

Altre fontane. — Altre fontane minori doveva possedere la capitale, all'infuori di quelle ricordate dai documenti.

(1) Vedi pag. 20 nota.

(2) V. A. S.: *Relazioni*, LXXX: sua relazione.

Sotto un'arcata gotica della via che guida al porto, passata appena la Loggia, trovavasi mezzo sepolta una strana urna sepolcrale di marmo, che pare del secolo XIV. Nella fronte reca scolpite due grandi rose a tre petali, le due figure — più che rilevate, segnate a striature — della Annunciazione, e — nel mezzo — una persona in trono, su sfondo gigliato: il tutto accompagnato dalla curiosa dicitura — secentesca — *aqua d'orzo*, *aqua di coliandri*, *aqua cota*. In uno dei fianchi è scolpito invece uno scudo,

FIG. 29 — CANDIA — FONTANA TURCA (159).

sul quale venne poi inciso un albero colle iniziali Z. VR e la data del 1601; nell'altro figura invece una croce pomata fra ornati. — Il sarcofago aveva dunque originariamente servito in qualche chiesa di sepoltura, forse anche ad un principe della casa di Valois o di Angiò — se pure quei gigli non sono che le semplici insegne della regalità di Cristo. Poscia, nel 1601, era stato adibito a recipiente di farmacia. Finalmente, impicciolito l'arco della muratura sovrastante con un secondo arco, ed infissa nell'interstizio una finestrella marmorea veneziana — a dentello contrapposto con piccola testa in rilievo — l'avello era stato convertito in vasca di fontana. Per questo, e data la sua postura, avevo altre volte supposto che l'urna fosse stata utilizzata dal duca Sagredo per la fontana della Loggia; e per ciò nel 1901, elevatala di sotterra,

vi avevo collocato sopra il rilievo già descritto di quel duca [1]. Ora però sono convinto che tale ripristino non corrisponda a verità; comunque poi urna e bassorilievo furono recentemente rimossi alquanto dal loro posto [2].

Al numero 145 della pianta di Candia del Coronelli corrisponde la dicitura *Tre Fontane* [3]. Erano desse una costruzione veneziana? Attualmente a quel luogo esiste una fontana turca, detta *Mikró Zarzákij*, datata del 1679 — anteriormente quindi

FIG. 30 — CANDIA — FONTANA TURCA (160).

alla stampa di quella pianta del cosmografo veneziano. Di notevole non ci si vede che un frammento di placca marmorea di ignota provenienza, ad archetti, che gioverebbe credere di gusto bizantino romanico e che deve aver appartenuto in origine ad un avello: e le spine d'acqua sono tre.

(1) Collez. fotogr., n. 147; pubblicata in G. GEROLA, *Candia all'epoca veneziana*, in « Rassegna internazionale », anno VII, fasc. 3-4, Roma, 1901, pag. 330.

(2) Nulla infatti nell'avello richiama il duca Sagredo; lo stemma non appartiene a lui ; la data del 1601 è anteriore alla sua venuta a Creta; ed il rilievo stesso si trovò a non capire sotto la seconda arcata che, sebbene non originaria, credo tuttavia risalisse almeno al secolo XVII. D'altronde sappiamo che la fontana del Sagredo occupava originariamente non già un lato della via del porto, bensì l'angolo di nord-ovest della Loggia nuova.

(3) Vol. I, tav. 4.

Di quel medesimo stile è l'urna marmorea a sarcofago nella fontana costruita dal governatore Melek Ibrahim (1678-1682), la cui idroroa è costituita da una testa — ora alquanto malconcia — che si direbbe opera veneziana del cinquecento.

Altra idroroa di epoca veneta trovasi nella raccolta lapidaria del Museo.

Ma tutt'altro che agevole riesce il distinguere le fontane venete dalle numerosissime imitazioni turche. Come a Retimo per le porte delle case, così a Candia per le fontane, gli Ottomani imitarono infatti talmente il gusto ed il modo di costruire dei

FIG. 31 — CANDIA — FONTANA TURCA.

Veneziani, da ripeterne persino gli stemmi: siano desse fontane ad urna sottoposte ad una larga arcata, oppure fontanelle con prospetto a colonnine. Soltanto l'ornamentazione del dettaglio, che tradisce le peculiari usanze turche, può offrire un elemento di differenziazione. I pochi saggi di fontane turche che qui riproduciamo bastano a darne un'idea; ma gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Puteali. — E' strano davvero come colla moltitudine di pozzi di cui doveva rigurgitare la città di Candia non solo ma l'isola intera, non si riscontrino a Creta rappresentate quelle tipiche vere da pozzo che costituiscono una delle più note caratteristiche di Venezia e dei paesi che con essa ebbero relazione.

FIG. 32 a — CANDIA — POZZALE.

I pozzali cretesi sono invece per lo più insignificanti. Due soli fanno eccezione, appartenenti tuttavia all'età preveneta.

L'uno, scoperto di recente in una casa turca, è di forma cubica, con foro cilindrico consumato dall'uso e solcato dallo strofinio delle corde. Le quattro faccie esterne sono decorate rispettivamente da una croce patente tra mezzo a foglie di acanto, fiancheggiata da due palmette; da un gruppo di due cacciatori, l'un dei quali tira coll'arco, mentre l'altro affronta colla lancia e collo scudo una fiera, in mezzo alla foresta; da due

FIG. 32 b — CANDIA — POZZALE.

FIG. 32 c — CANDIA — POZZALE.

leoni affrontati, nella tipica stilizzazione ad unica testa, contornati parimenti da piante; e da un grifo alato. Arte rozza ma pur analoga a quella dei numerosi prodotti consimili sparsi anche in occidente e che eravamo abituati a considerare come fattura barbarica, dal secolo VIII in poi. Ma poichè il nostro non può considerarsi se non come il prodotto di un'arte di riverbero (non priva del resto di accenti locali), lo riportiamo volentieri verso il mille, come un pozzale analogo del museo civico di Venezia.

L'altro è un po' più tardo. L'abbiamo trovato in un cortile di casa privata della

FIG. 32 d — CANDIA — POZZALE.

via Canevaro. Nei suoi quattro lati mostra un guerriero, una palma, un altro albero sormontato da un uccello ed un cesto di frutta.

Degno di menzione è parimenti il puteale quattrocentesco, il quale proviene da una casa non lungi dalla cattedrale di S. Tito, ed ora trovasi al Museo: ha il davanzale

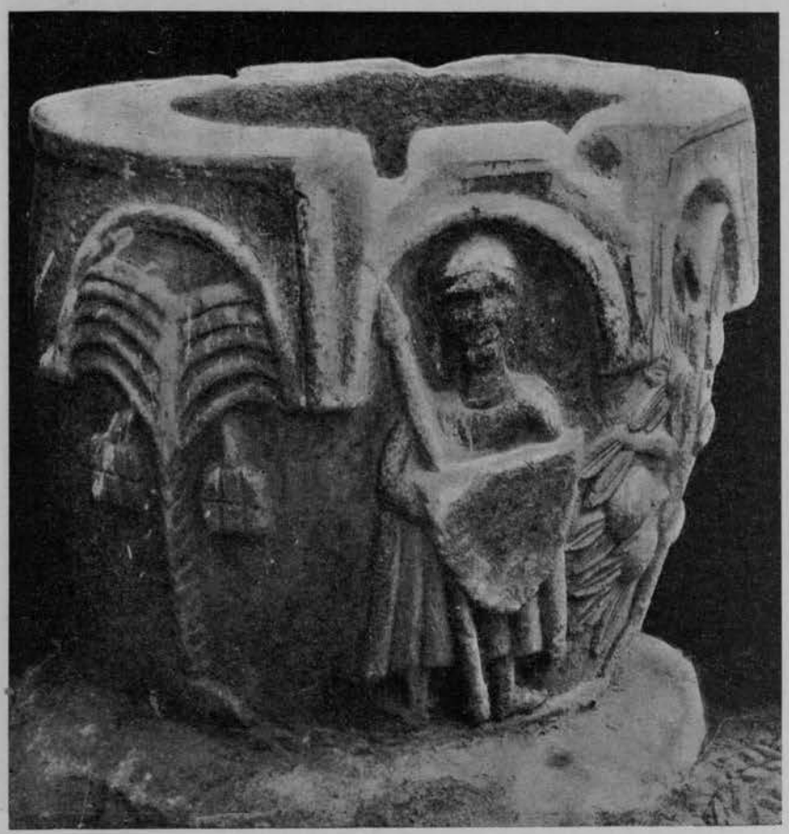


FIG. 33 a — CANDIA — POZZALE.

scantonato ad archetti ogivali e porta scolpito uno stemma gentilizio. Simile ad esso, ma mancante di qualsiasi figurazione nello scudo, è la vera da pozzo che giace mezza sepolta nella fossa delle mura, poco sopra la porta di Panigrà [1].

2. — CANEA.

« *Vicino alla piazza vi è una bellissima fontana* — scriveva un anonimo veneziano, —

(1) Collez. fotogr., n. 158.

la quale vien per condotto fuori della città miglia tre dalla parte di S. Veneranda » [1]. Di quell'acquedotto si è già tenuta parola.

La fontana nella pianta di Canea di Giorgio Corner [2] figura come collocata all'angolo sud-ovest della piazza, all'imbocco della via di S. Francesco.

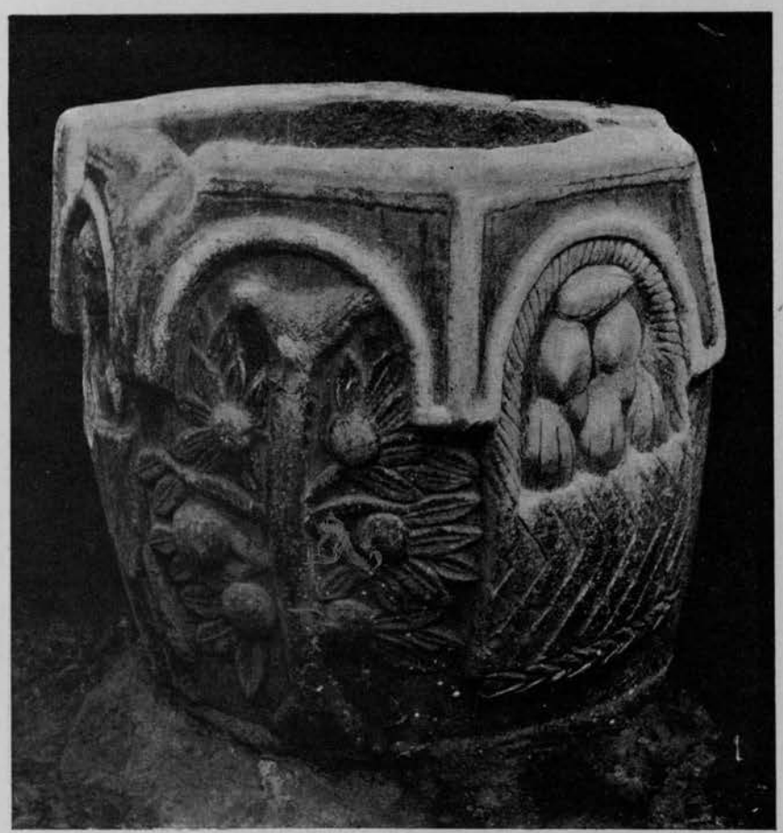


FIG. 33 b — CANDIA — POZZALE.

E' probabile che ad essa appartenesse la vasca marmorea attualmente posta fuori della porta del Colombo, presso l'Hôtel Bristol. E' una coppa di marmo — altra volta sorretta da un cippo — circolare all'interno, quadrata per di fuori, con quattro teste di leone agli angoli — dalle quali pare che anche in origine uscisse l'acqua —, e quattro stemmi di magistrati nelle fronti, donde si ricava che essa appartiene al 1551-1554 [3].

Nessun'altra fontana artistica di epoca veneta possiede la città.

(1) V. B. M.: *Ital.*, VII, 214, fol. 248.

(2) Vol. II, fig. 61 e vol. III, fig. 27.

(3) Per cura di chi scrive venne tolta dal suo posto nel maggio 1914 e depositata in Municipio. In tale occasione fu adagiata sopra una delle colonne infisse nel suolo e così fotografata.

3. — RETIMO.

FIG. 34 — CANDIA — PUTEALE.

Un altro anonimo del 1588, oltre a ricordare una certa fontana nella fortezza di Retimo, toccando della città in basso soggiunge: « *Ha una bellissima fontana in mezzo della piazza; non ha altre acque bone, et l'aqua della fontana si viene* — come abbiamo veduto noi pure — *per condotto di fuori della città passa* 550 »[1]. Quella fontana pare avesse ispirato una epigrafe in versi a Desiderio del Legname [2].

Posteriormente però il rettore della città Alvise Arimondi riferiva nel febbraio 1629 di aver non solo riparato l'acquedotto, ma di aver fabbricato entro la città tre fontane [3], pur convergendo le maggiori cure alla fontana principale: « *senza publica spesa etiam farla fabricare et ridurre durabile et riguardevole edifficio* » [4].

Le fontane minori probabilmente non ebbero mai forma artistica alcuna; l'altra

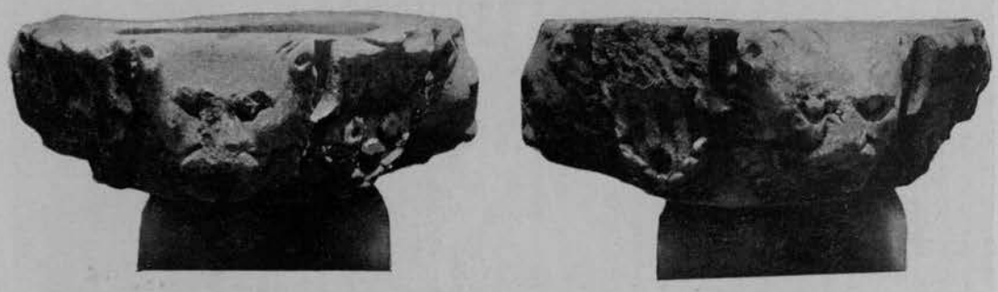


FIG. 35 — VASCA DELLA FONTANA DI PIAZZA.

(1) V. B. M.: *Ital.*, XI, 6, a, fol. 21.
(2) G. Gerola, *Le iscrizioni cretesi di Desiderio Del Legname*, Verona, 1907, pag. 15.
(3) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXVI: sua relazione.
(4) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 10 febbraio 1627.

FIG. 36 — RETIMO — LA FONTANA ARIMONDI (385).

è invece tuttora al posto originario: e si chiama *Meghàli Vrisis*. La sua fronte in bugnato — con nicchia nel mezzo — ornata di quattro colonne reggenti una ricca trabeazione e di tre mascheroni per il getto dell'acqua, mostra nel centro il piccolo stemma dell'Arimondi (il quale fu eletto rettore nel settembre 1623). Tuttavia molto fu rimaneggiata dai Turchi, che ne rifecero delle intere parti in muratura.

4. CAMPAGNA.

Piano di Canea.

* **Buzunàrja**. — Già si è accennato alla presa d' acqua della città di Canea, derivata dai deliziosi giardini della famiglia Viaro, cinti di muro ed ombreggiati da un bosco di platani [1].

Alla sorgente presso gli alti ruderi della villa è uno stemma scalpellato. Poco sotto, la fontana distrutta mostra tuttora una nicchia ed una vasca semiesagonale, con teste

FIG. 37 — S. COSTANTINO — LA FONTANA BAROZZI.

(1) Cfr. pag. 28.

ai lati. Più in là ancora un antico trono, entro un'esedra formata di conchiglie, porta il nome suggestivo di « sedia della signora » (τῆς Κυρᾶς ἡ καθέγλα).

Quella di *Buzunárja* è del resto l'unica fontana degna di menzione in tutte le eparchie del settore di Canea [1].

CASTELLANÌA DI RETIMO.

S. Costantino. — *Buzunárja* chiamavasi quivi pure l'ombreggiata sorgente, con-

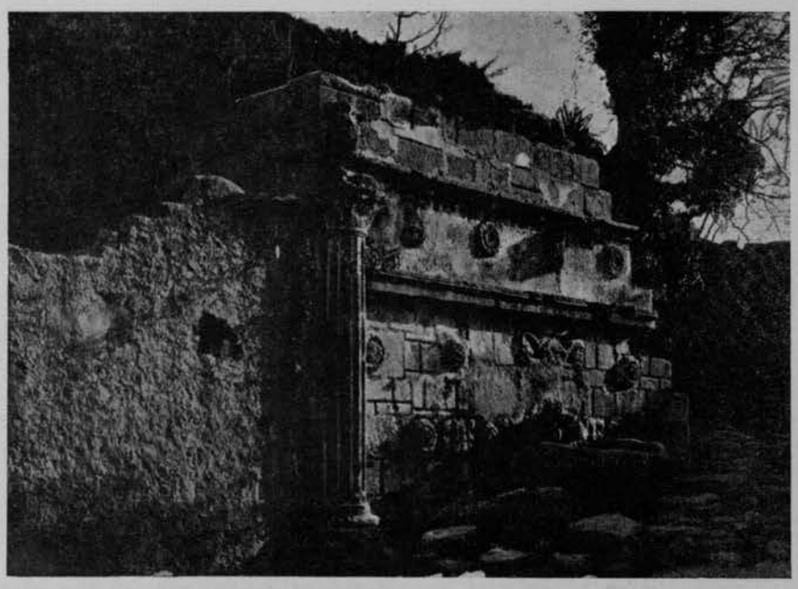


FIG. 38 — * FOTINÙ — FONTANA (562).

vegno ancora di allegre brigate, dove nella viva roccia sono cavati i fori della freschissima polla e le soprastanti fenestrelle rettangolari; e nella roccia è confitta la bella iscrizione del cinquecento, postavi dal veneto proprietario Francesco Barozzi. Un vasto platano protegge la fontana, nonchè il distrutto bancale di pietra che le stava da presso.

S. Giorgio. — La fontana, sotterranea, è pure cavata completamente nella roccia.

* **Fotinù.** — La fronte diroccata della fontana, in pietra viva, era originaria-

(1) Una fontana da me non veduta e di cui invano ho ricercato notizie è ricordata presso *Sèmbronas* (Chissamo) dallo Spratt, che la attribuisce, insieme ai vicini ruderi di una villa, ad un signorotto veneziano (T. A. B. SPRATT, *Travels and researches in Crete*, London, 1865, vol. II, pag. 185).

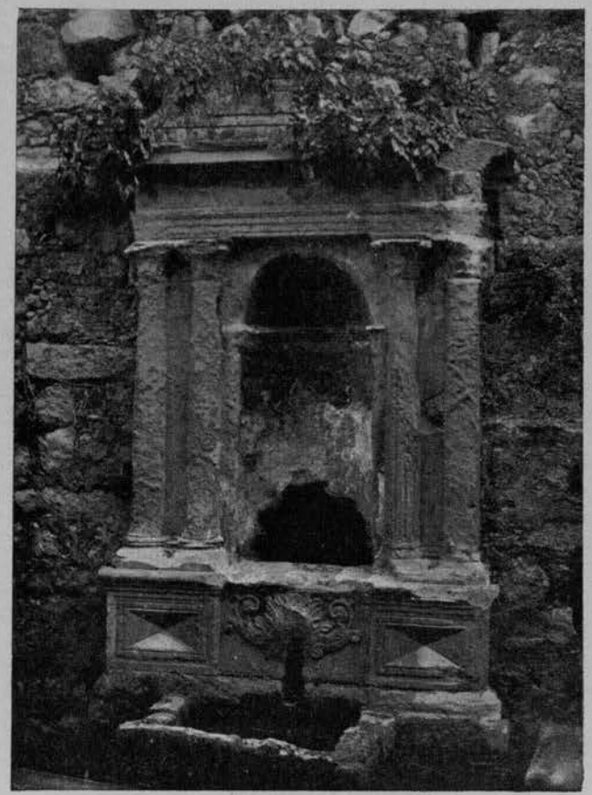


FIG. 39 — * RUSOSPÌTI — FONTANA (564).

FIG. 40 — * ARKÀDHI — FONTANA (577).

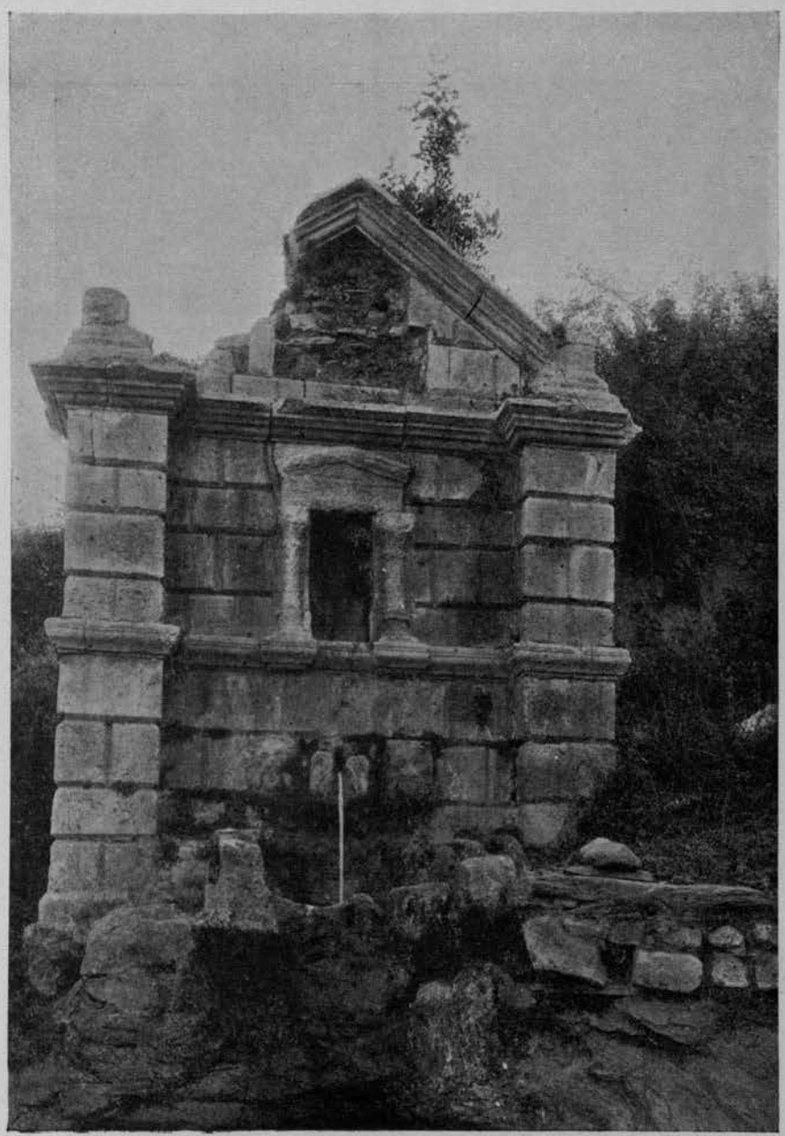


FIG. 41 — * BALÌ — FONTANA (595).

mente fiancheggiata da due colonne, scompartita da cornici, ricorrenti orizzontalmente, ed ornata da bassorilievi di foglie, volute, rosette e ghirlande, che si direbbero del secolo XVII.

* **Rusospìti.** — La graziosa fontana secentesca, ora disseccata, ha forma di edicola in pietra, a nicchia centrale a conca e due colonne per parte reggenti una ele-

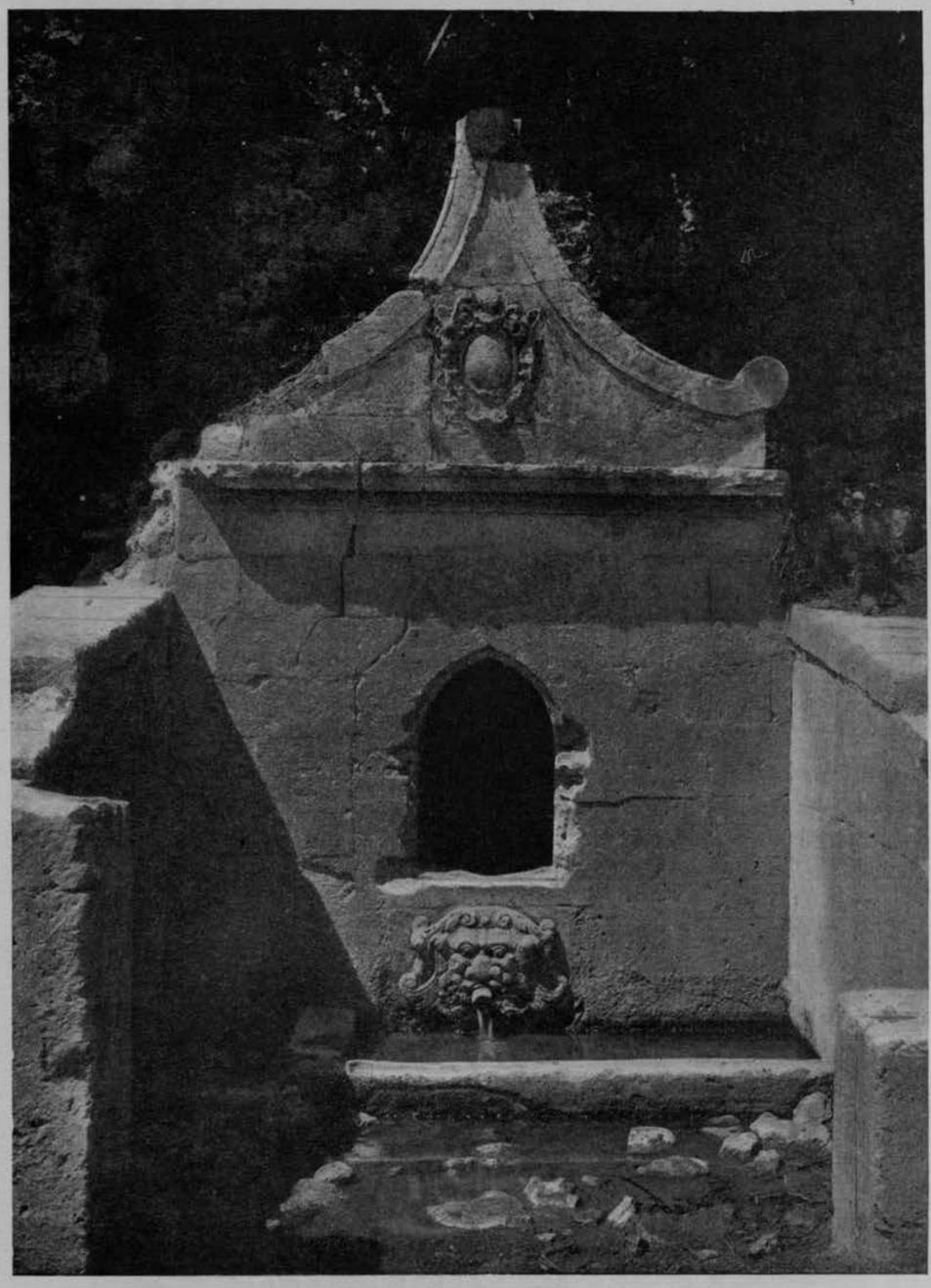


FIG. 42 — * PENDAMÒDHI — FONTANA (667).

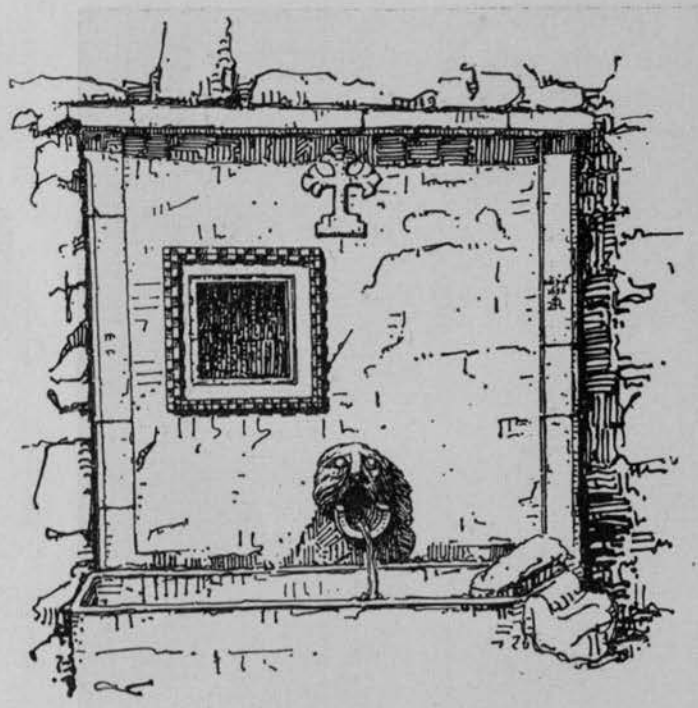


FIG. 43 — FONTANA DI * GHORGHOLAÍNI.

gante trabeazione intagliata a tarsie. Dal mascherone nel mezzo dello zoccolo usciva l'acqua nella piccola vasca sottostante.

* **Arkádhi.** — Non lungi dal monastero, presso il torrente, la piccola fontana in pietre riquadrate e ripartite da incorniciature, con due mascheroni in basso, porta un'epigrafe del 1651.

Altre fonti, condutture e cisterne nei dintorni.

CASTELLANÌA DI MILOPOTAMO.

* **Balì.** — Anche il convento di Balì ha la sua ben architettata fontana della stessa epoca e di forma consimile; ma, oltre che rinsaldarsi di pilastrate angolari, essa adornasi al centro

FIG. 44 — * VLAKHJANÀ — FONTANA (662).

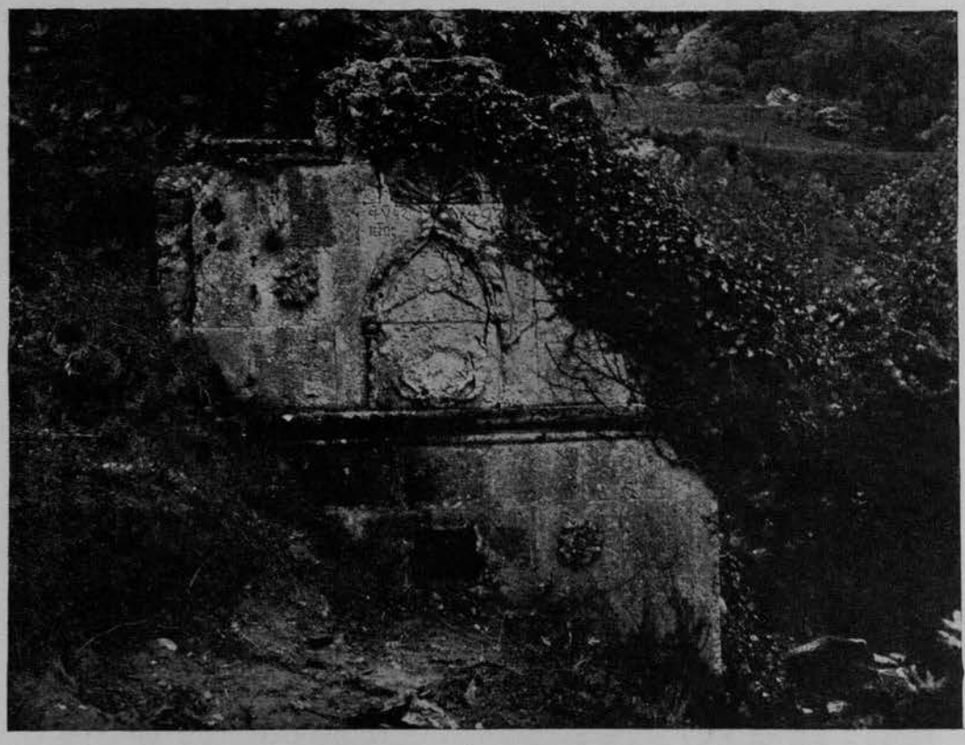


FIG. 45 — * VENERÀTO — FONTANA DI * APÒLONA (679).

di una piccola finestrella centrale, incorniciata di colonnine e di timpano; e si incorona di altro timpano maggiore molto diroccato.

Come per le ville di campagna, così per le fontane, le eparchie di Retimo e di Milopotamo offrono evidentemente gli esempi più numerosi e più ricchi, improntati quasi tutti ad un tipo comune, che si ricollega cogli edifizi della città stessa di Retimo.

Castellanìa di Malvesin.

Mutano alquanto tipo invece le fontane della parte orientale dell'isola, di forme alquanto più semplici.

* **Pendamòdhi.** — Uno dei modelli migliori è quello della fontana di *Pendamòdhi*, che pare della fine del cinquecento, costituita da una fronte (in cui trovasi lo stemma Querini fra ricchi cartocci, nel timpano superiore la solita finestrella archiacuta nel mezzo ed il mascherone della spina in basso) ed accompagnata ai lati da due fiancate di muro.

* **Ghorgholaíni.** — Un simile mascherone contrassegnava già la fontana del monastero di Gerusalemme; ed orna tuttora quella del convento di *Ghorgholaíni*, che col suo giro di dentelli contrapposti vorrebbe sembrare un po' più antica: essa reca

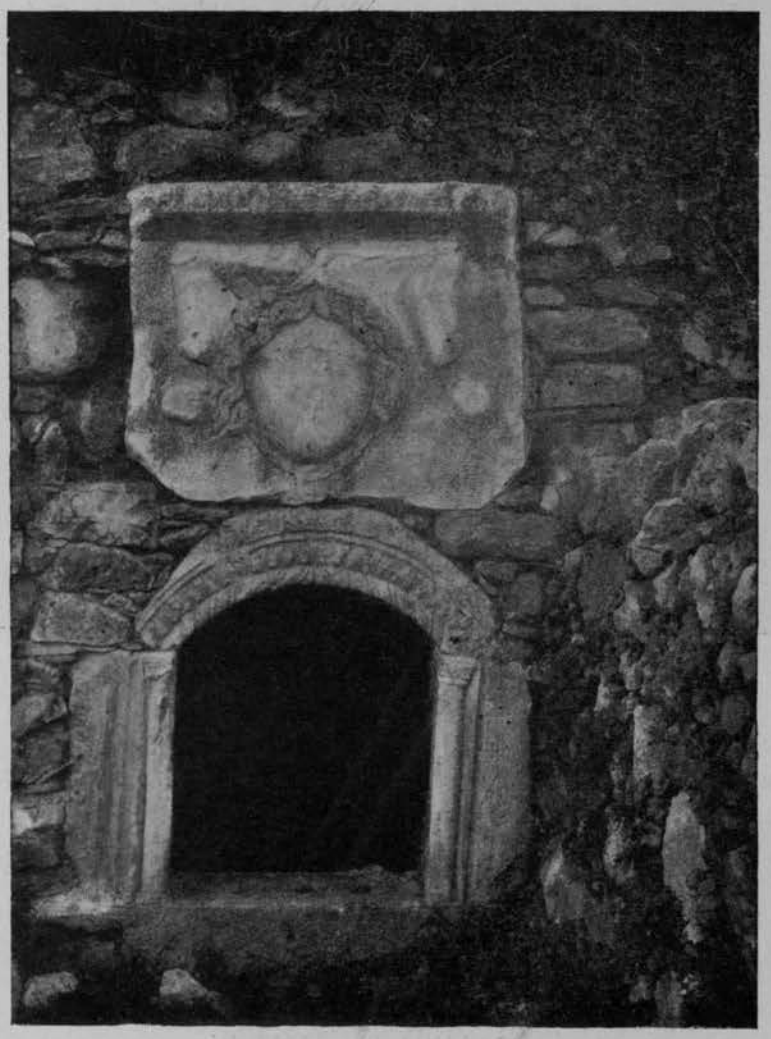


FIG. 46 — * VIGHLÌ — FONTANA (738).

un graffito del 1636. Nel muro attiguo sta infissa un'aquila bicipite; in altro muretto vicino il leone veneto in soldo colla data del 1617 [1].

* **Vlakhjanà.** — Certamente più antica è invece la fontana di *Vlakhjanà*, a forma di serbatoio a volta, con apertura ogivale a doppio dentello pur essa, ma con graffito del 1447.

(1) Vedi Collez. fotogr., n. 659.

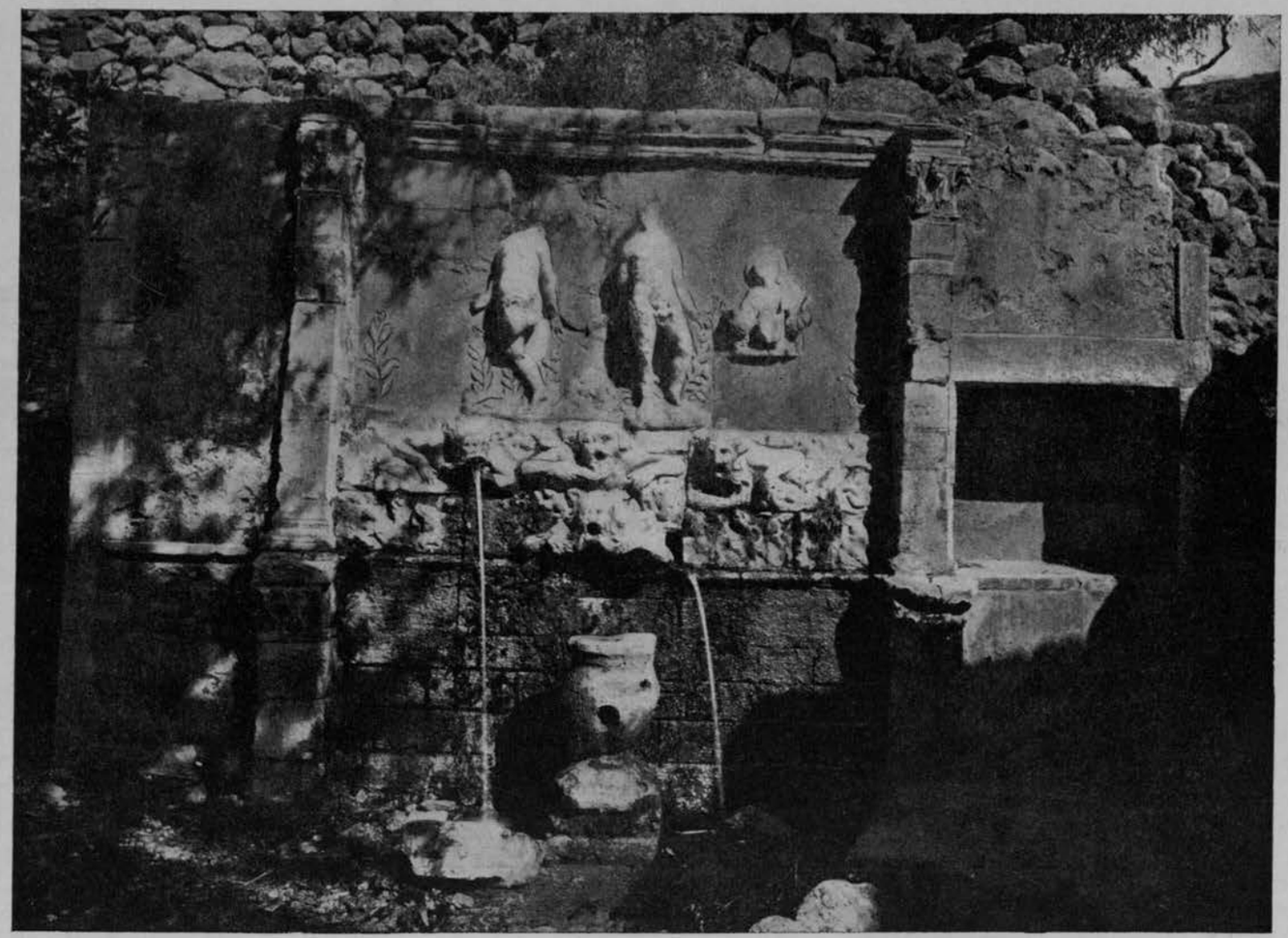


FIG. 47 — * VRODÍSI — FONTANA (807).

FIG. 48 — * VURVULÍTIS — FONTANA (840).

CASTELLANÌA DI TEMENE.

* **Apano Arkhànes.** — Fontana adorna di una lastra marmorea infranta con aquila bicipite e data del 1555.

* **Veneràto.** — Sicuramente datata del 1497 è poi la fontana di *Apòlona*, sotto al villaggio di *Veneràto*. Al centro della fronte in pietra, adorna di cornici e di ro-

sette, trovasi lo stemma — irriconoscibile — del fondatore, sorretto da una testa di angelo, incluso fra due colonnine ed un archetto, e sormontato da una conca. Richiama un po' la ricordata fontana di *Fotinù*, la quale però non può essere tanto antica.

Castellanìa di Pediada.

* **Melèses.** — Presso alle rovine del fortilizio distrutto che prende nome di *Kàstelos* [1], una fontana porta la data del 1594.

FIG. 49 — * ODHIGHJÍTRJA — FONTANA.

Castellanìa di Mirabello.

* **Vighlì.** — La fontana del convento di *Vighlì* presso *Vulismèni* è raffazzonata con frammenti di varia provenienza. Fiancheggiano l'apertura due colonnine reggenti un tratto di arco, che è intagliato a cordone ed a doppio dentello; laddove il soprastante bassorilievo con testa di Gorgone è forse dovuto ad epoca romana.

Castellanìa di Castelnuovo [2].

* **Vrodísi.** — Quella del monastero di *Vrodísi*, per quanto oggigiorno è lecito arguire, doveva essere la più artistica fra le fontane della campagna cretese. Malgrado i gravissimi guasti cui andò soggetta, essa mostra che il suo artefice, certamente cinquecentesco, sapeva usare lo scalpello con valentia non comune nell'isola.

Il reparto mediano è coronato da una trabeazione, probabilmente incompleta, e sostenuto da altra zoccolatura a pietre squadrate, alla cui altezza corrispondeva la vasca centrale: di questa non resta ormai più che il solo piedestallo. Scompartiscono la fronte due pilastrini a capitello corinzio, sotto la base dei quali aggettano due teste di animali e posano due aquile. La scena centrale rappresenta in alto rilievo le figure di Adamo

(1) Cfr. vol. I, pag. 271.

(2) Quanto al ninfeo romano di Gortina, riadattato nel secolo VII a cisterna e fontana pubblica, cfr. A. Maiuri, *Un ninfeo presso il Pretorio di Gortina* in « Annuario della R. Scuola Archeologica di Atene », vol. I, Bergamo, 1914.

ed Eva nel terrestre Paradiso, il busto dell'Eterno Padre e quattro altre figure rannicchiate ai loro piedi, simboleggianti i fiumi dell'Eden: dalle loro bocche usciva per l'appunto l'acqua. Ma, specialmente le figure umane, hanno molto patito dagli insulti del tempo e dai vandalismi degli uomini.

* **Vurvulítis.** — Una fontana scavata nel sasso, con resti di affreschi ed iscrizioni nel serbatoio interno, è presso la chiesa di S. Andrea.

FIG. 50 — * LIGHÒRTINO — FONTANA (880).

Ma notevolissima è la fontana nella parte meridionale del villaggio, la cui fronte — ora assai guasta pur essa — figura un edificio gotico fiancheggiato da due tipiche guglie. E' forse la più antica fra le fontane artistiche dell'isola; ma non può tuttavia ritirarsi più indietro della seconda metà del secolo XV.

Alla fontana stessa pretendesi appartenga il marmo con testa di leone tra fogliami, che serviva certo da idroroa [1].

Castellanìa di Bonifacio.

* **Lighòrtino.** — La sua fontana merita di essere menzionata soltanto per la

[1] Collez. fotogr., n. 841. Fra le altre fontane dell'eparchia, possiamo tutt'al più ricordare quella del convento di *Odhighjítrja* ad archi ogivali semplicissimi.

forma ingegnosa, che del resto non fa che amplificare il tipo più comune delle modeste fontane di campagna [1].

CASTELLANÌA DI BELVEDERE.

* **Musùta.** — La fontana ha gli angoli a colonnine ed in marmo la testa che versa l'acqua.

* **Apàno Viànos.** — Nel già descritto palazzo, ricordammo altra volta i ruderi della fontana, di cui resta l'incorniciatura contenente i tre mascheroni delle idroroe, in gran parte scalpellati [2].

CASTELLANÌA DI SITÌA.

* **Sfàka.** — La fontana di *Sfàka* ripete molto da presso quella di *Pendamòdhi:* solo che qui ai Querini sono sostituiti i Barozzi e che l'iscrizione porta la data del 1734. Ma trattasi veramente di una curiosa sopravvivenza della veneta famiglia anche durante la dominazione dei Turchi o noi piuttosto siamo di fronte ad un errore di data ? [3]. Lo stile del monumento fa propendere per questa seconda ipotesi [4].

FIG. 51 — * MUSÙTA — FONTANA (903).

(1) Fra queste si può annoverare la fontanella fra *Stòli* ed *Azipàdhes*. A *Kjefaldho* invece è un vasto edificio in mattoni, foggiato ad abside, in cui si internano tre nicchie, e donde tuttora sgorga l'acqua. Piuttosto che una fontana bizantina, lo ritengo un ninfeo romano, sfuggito agli archeologi esploratori dell'isola.

(2) Collez. fotogr., n. 922.

(3) Anche ad *Ethià* si conserva il marmo di una fontana con epigrafe greca del 1701, che ne assegna il merito al vescovo Meletio Trevisan (*Τρεβιζᾶνος*). (Cfr. *Σ. Α. ΞΑΝΘΟΥΔΙΔΗΣ, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 80).

(4) Tavola 3; e Collez. fotogr., n. 962.

B. Bagni.

All'infuori dei pozzi, delle cisterne e dei vari serbatoi di acqua, si trovano nell'isola ruderi di altri edifici, ove il calcestruzzo testimonia lo scopo di renderli adatti a contenere dei liquidi, senza che tuttavia risulti sempre abbastanza chiara la vera e propria loro destinazione.

In parte può trattarsi di pigiatoi di uva (*πατητήρια*), rozzamente costruiti in muratura o cavati nella roccia [1]; ma in parte conviene pensare invece a costruzioni balnearie, risalenti, piuttosto che a quella veneta, all'epoca bizantina.

Un documento del gennaio 1248 ricorda a Candia un « *balneum de burgo apud S. Antonium* », e altro bagno, pure di Candia, appartenuto successivamente a Romeo Griglioni ed a Nicolò Stadi [2]. Di un *balneo* della Canea è parola nel 1255 [3].

Un villaggio denominato *Lútra* trovasi nella provincia di Retimo; altri due,

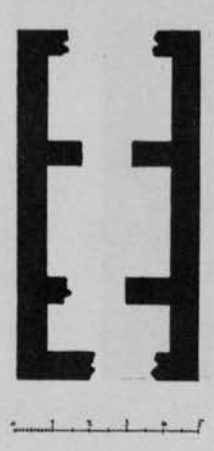


FIG. 52.
PIANTA DEL *KHAMAMÀKJI.

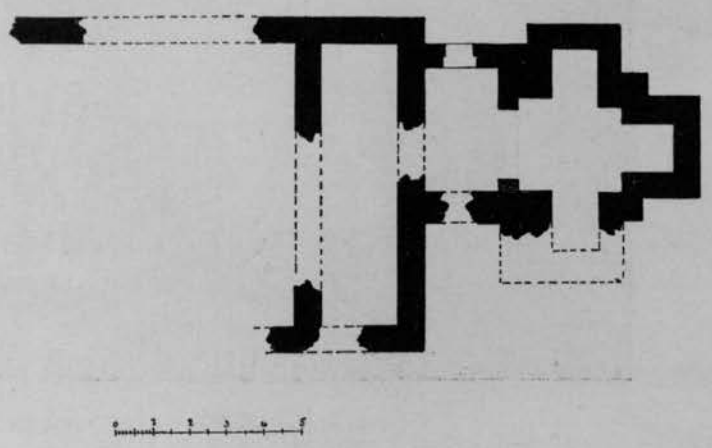


FIG. 53.
PIANTA DEL BAGNO DI S. GIOVANNI DI TEMENE.

(1) Cfr. vol. I, pag. 275. — Non è chiaro se allo stesso scopo servissero pure gli edifici veneziani alla località *Patitirja*, presso *Ghalatàs* (Pediada). Un frantoio da olive pare fosse l'antico avvolto di *Zivaràs* (Bicorna).

(2) *Catasticum ecclesiarum* (V. B. M.: *Lat.*, IX, 179).

(3) G. SCAFFINI, *Notizie intorno ai primi cento anni della dominazione veneta in Creta*, Alessandria, 1907, appendice, pag. 27.

chiamati *Lutrákji*, in quelle di Canea e di Malvesin; ed un porto *Lutrò* nel tenere di Sfachià. Ma la denominazione, più che dall'esistenza di bagni veri e propri, può essere derivata semplicemente da analogia di forme fisiche del suolo od altro simile.

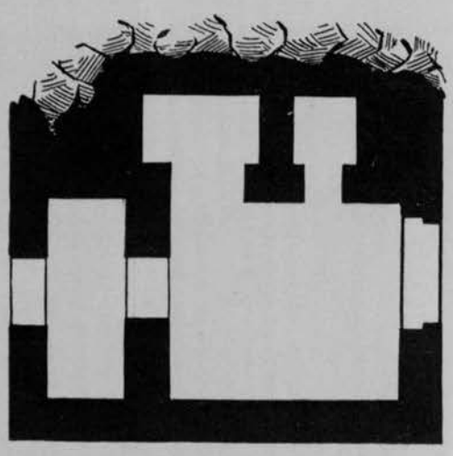


FIG. 54 — PIANTA DEL BAGNO DI * SÍLAMOS.

Khamamákji (bagno) chiamasi invece presso il castello di Temene un rudere di edifizio che, mentre potrebbe sembrare una chiesa, passa invece tradizionalmente come un bagno: un locale quadrato, già a cupola, preceduto a levante come a ponente da altro vano rettangolare a volta [1].

Così a sud-est di *Sílamos* (Temene) quella che volgarmente si chiama chiesa di S. Antonio, mostra del pari un ambiente quadrato a cupola, dal quale sporgono verso oriente due piccole celle a volta: la minore, in comunicazione colla roccia, serve da fontanella. Altro locale a volta si accostava per settentrione.

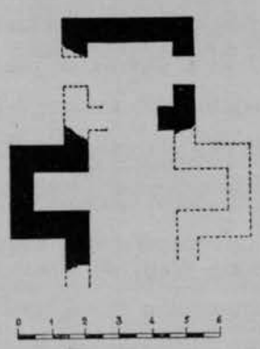


FIG. 55.
PIANTA DEL BAGNO DI * LÙTRA A S. GIOVANNI DI PRIOTISSA.

Creduti edifici balneari si trovano pure presso S. Giorgio di *Furnofárango* (Bonifacio) e presso la chiesa di S. Paolo a S. Giovanni (Priotissa).

Quest'ultimo prende ora il nome di *Lùtra*, mentre nel secolo XIV la località era denominata *Vaptistíra*: non è escluso quindi trattarsi di un bagno utilizzato nell'antichità cristiana per battistero. Consiste di due locali: una specie di atrio con volta a botte e porte a sud e nord, in parte cadute, in parte rovinanti; ed un ambiente più alto con volta perpendicolare alla precedente e finestrella in alto ad ovest: la parte orientale del vano è mancante o ricostruita moderna, ma il locale è tagliato invece da altro avvolto più basso (in direzione parallela all'atrio), munito di finestrella ad oriente, ma privo ormai della parte meridionale.

Ma nè di questo nè degli altri edifici testè descritti è possibile definire in modo sicuro la destinazione e l'uso.

(1) Altro edificio molto strano è non lungi di qui, presso la chiesa di S. Giovanni Battista. Consta di un locale centrale quadrato, donde si dipartono verso sud, est e nord tre navatine a volta più basse, mentre verso ovest si stende un atrio rettangolare più vasto, ed altri ambienti ancora: il tutto in rovina.

C. Ponti.

Sulla viabilità di Creta all'epoca veneziana pochissime notizie ci restano.

Delle strade delle città cretesi si è toccato discorrendo dei palazzi e delle case che su esse sorgevano. Poche altre testimonianze ci parlano delle iniziative del governo veneto a vantaggio di qualche strada di carattere militare, come ad esempio quella della riattazione della strada di Grabusa, che il provveditore generale Francesco Da Molin nel 1630 aveva divisato di compiere col contributo degli abitanti dell'eparchia, ma che in realtà non gli venne fatto di attuare [1].

All'infuori di ciò però nessun dato più particolare ci informa sulla costruzione e manutenzione delle strade della campagna, le quali — specialmente nei secoli più recenti, quando ai castelli dell'interno si vennero a sostituire le nuove fortezze a mare, — non rivestivano per il governo particolare importanza dal punto di vista della difesa dell'isola, se pure erano invece di capitale interesse per le comunicazioni e per i traffici del paese.

Si sogliono assegnare comunemente ai Veneziani quei vecchi tratti di strada, di cui restano notevoli avanzi in varie parti dell'isola, i quali, lastricati con grossi sassi irregolari, costituiscono un sicuro — quantunque meno sollecito — passaggio per le stagioni invernali, allorquando il fango e le pozzanghere rendono impraticabili alle cavalcature i sentieri in semplice battuto: ma trattasi ad ogni modo, per quanto si può giudicare, di vie mulattiere, più o meno larghe, le quali non dovettero forse mai essere percorse da carriaggi.

Quanto ci sia di vero in quella attribuzione, non è facile decidere. Certamente il tipo medesimo di sistemazione stradale è usato talvolta anche modernamente; e, pur ammettendo che quegli esempi risalgano all'epoca veneta, non è escluso che essi possano esser dovuti all'opera degli stessi indigeni, applicanti vecchi sistemi tradizionali dell'isola, senza alcuna più diretta ingerenza del governo.

[1] V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 8 maggio 1630; *Relazioni*, LXXX: sua relazione.

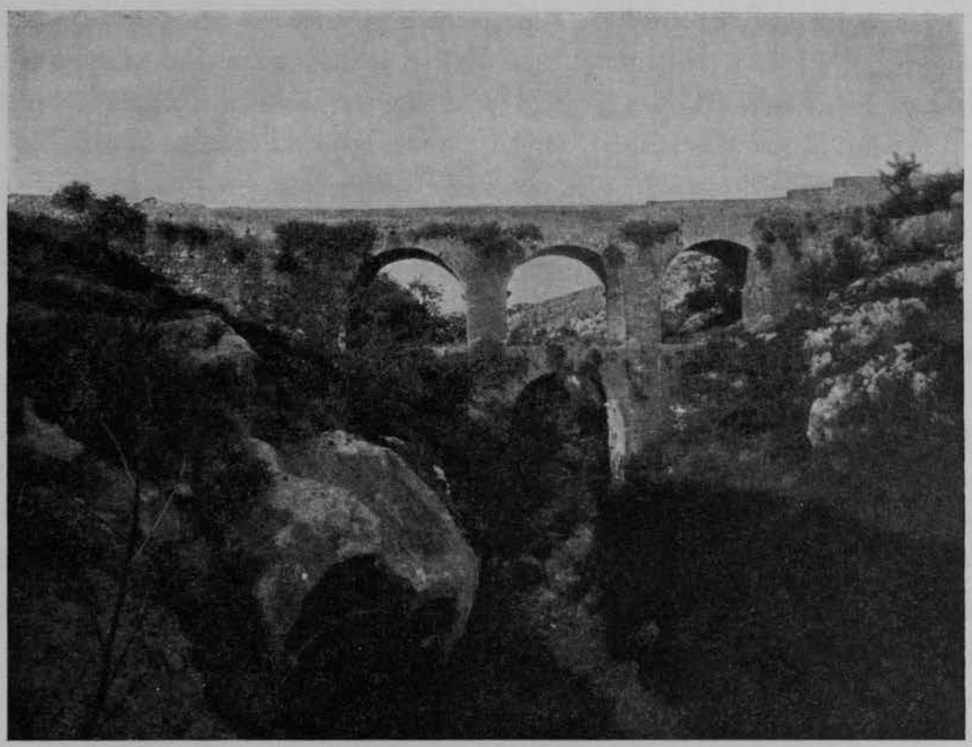


FIG. 56 — * AZIPÓPULO — PONTE (561).

Alla regolarizzazione delle strade è strettamente connesso il problema della fabbrica dei ponti. E che cosa sapessero creare in tale campo i Veneziani è sufficentemente dimostrato dall'ardito ponte per l'acquedotto di Candia a *Kardhákji* e dagli altri due ponti della conduttura stessa a *Sílamos* ed a *Fortéza*, già ricordati.

Ma di ponti veneziani destinati al passaggio di strade ben poco tuttavia ci è rimasto.

Nell'eparchia di Retimo è forse veneto, quantunque non porti alcuna epigrafe, alcuna data od alcuno stemma, il gran ponte di *Azipópulo*, che richiama in certo modo quello di *Kardhákji*, ma è assai meno elegante di forme — pur contando egualmente un arco nell'ordine inferiore ed altri tre in quello superiore.

E veneto senza dubbio nell'eparchia stessa è il piccolo ponte sul *Platanès* presso al villaggio di S. Marco: un ponticello ad unica arcata, lungo 15 metri e largo, compresi i due parapetti, m. $3^1/_2$. Nella sua fronte meridionale sono murati due stemmi di patrizi veneti ed una epigrafe del 1582. Come però la lingua greca in cui è dettata l'iscrizione ci richiama di bel nuovo all'elemento indigeno dell'isola, ciò conferma come l'iniziativa per tali opere, anzichè dal governo, molto mediocremente interessato al riguardo, partisse dagli abitanti della campagna, fossero dessi veneziani oppure greci.

Ad ogni modo sta il fatto che i documenti degli archivi veneti sono muti a tale proposito; e che fra i vari ponti di Creta non si saprebbe quale altro additare di età così remota da risalire al dominio veneto [1]; se pure non si voglia rammentare il ponte del convento di *Katholikó* (Canea), nel cui spessore sono ricavati due avvolti al di là ed uno al di qua del torrente; ed il ponticello con stemma — ed iniziali greche — del 1596 presso al monastero di *Savatianà* (Malvesin) [2]: ambedue evidentemente dovuti ai frati dei due cenobi. Nè va taciuto da ultimo il ponte sotto a *Żangarákji* (Malvesin), come quello che, sebbene posteriore al dominio veneto, porta scolpito nella chiave d'arco orientale le lettere C. M. A. e la data 1690.

Non va passato però sotto silenzio che, se tanto scarsi sono oggigiorno a Creta i ponti di epoca antica, ciò devesi sopra tutto imputare all'abbandono in cui l'isola venne lasciata in questi ultimi secoli, durante i quali, trascurata la manutenzione delle opere murarie, le strade ed i ponti poterono essere travolti e distrutti dalle frequenti alluvioni, aumentate fuori misura in seguito alla nefasta opera di disboscamento. Che nell'epoca veneta il Regno non avesse a lamentare una sì completa deficenza di manufatti di tal genere, quale oggigiorno si nota, è dimostrato dai ruderi di ponti distrutti, di cui non di rado vien fatto di incontrare qualche avanzo, peregrinando per l'isola [3].

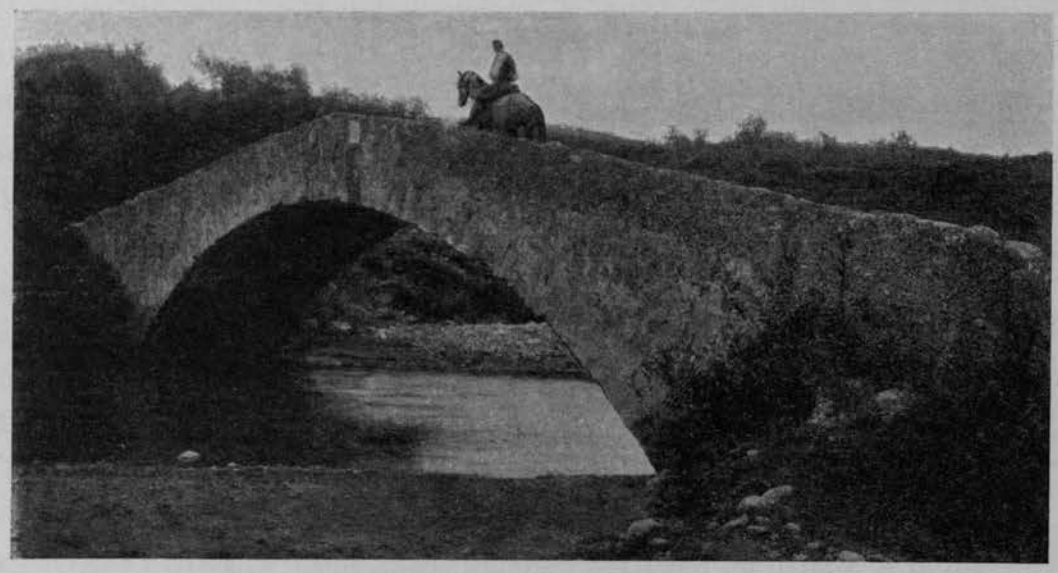


FIG. 57 — S. MARCO — PONTE DEL 1582 (565).

(1) All'età classica dovrebbe rimontare invece l'*Elinikjà Kamàra* di *Maża* (Bicorna), ricordata altresì dal Buondelmonti (F. CORNELIUS, *Creta* cit., vol. I, pag. 8 e 93).

(2) Collez. fotogr., n. 638.

(3) Fra i più imponenti sono gli avanzi del ponte sul *Petrès* ad occidente di Retimo. Ma il Pococke, che viaggiava nel 1739, assicura che quell'arcata, di 50 piedi di diametro e di circa 70 di altezza, era stata costruita pochi anni prima (R. POCOCKE, *A description of the East*, London, 1745).

D. Molini.

A Creta — come del resto in tanti e tanti altri paesi — si usarono due sorta di molini, quelli a vento e quelli ad acqua, gli *ἀνεμόμυλοι* e gli *ὑδρόμυλοι*. Ma, data la penuria delle acque correnti, i molini ad acqua sono tanto rari nell'isola da costituire una vera eccezione.

I più famosi sono quelli dell'*Armirò* di Candia, menzionati a proposito della battaglia del 1364 [1]. Erano messi in moto dalle acque salse irrompenti dalla montagna: e l'antica muraglia che ne chiude il corso mostra ancora i nove sfoghi delle serrande.

Gli altri molini ad acqua hanno la forma di una muraglia (sul cui ciglio corre l'acqua), terminante all'ultima sua estremità in una scarpata, che accoglie il tubo di scarico in muratura. Ricorderò appena quello presso *Kanéne* (Sitìa), perchè contrassegnato della data del 1471; quello nelle immediate vicinanze di Retimo, perchè porta murati dei pezzi veneziani; fra cui due occhi circondati di ghirlande; quello presso *Kalives* (Bicorna), complicato a quattro archi e quattro fori e coperto a volta: — la sua acqua viene dal villaggio di *Armèni*; e quello già ricordato nella villa Renier a *Paljarúmata* (Chissamo), pure con conduttura su archi.

Assai numerosi i molini a vento, non assursero però mai ad interesse artistico, limitandosi alla forma di un corpo di fabbrica cilindrico — per lo più rozzamente costruito — terminante in tetto conico in legno, raccordato col congegno delle ali e col macchinario, pure in legno, dell'interno. Se ne vedono tuttora — inoperosi o diroccati i più — ma parecchi anche in azione, disseminati per le creste montuose dell'isola in numero assai considerevole.

[1] L. DE MONACIS, *Chronicon de rebus venetis*, Venetiis, 1758, p. 82.

Di quei molini non mancò di occuparsi il governo veneto. Essi costituivano di fatti, collocati entro la città e le fortezze, un edificio di altrettanta importanza — in caso di assedio — quali potevano essere i pozzi e le cisterne.

Così, a mo' d'esempio, il duca Giovanni Da Ponte nel 1639 proponeva di demolire alcuni molini esterni alle mura di Candia, che servivano al contrabbando, per rie-

FIG. 58 — RETIMO (DINTORNI) — MOLINO VENEZIANO.

dificarli, con migliore congegno, entro al recinto [1]; così, trattandosi dei lavori più pressanti da eseguirsi alla capitale di fronte alla minaccia turca, nel 1642 fu discussa anche la costruzione dei molini per la macina delle farine — ma parve che quell'opera non rivestisse allora sufficente carattere di urgenza [2]. E a Canea fin dal 1589 il rettore Malipiero aveva gettato l'allarme per la mancanza di molini [3]; ed alla sua voce aveva fatto eco quella del capitano Giangiacomo Zane nel 1598 [4].

Ma a Suda e a Spinalonga e a Grabusa, il problema fu risolto fin da bel principio ed esaurientemente.

(1) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXI: sua relazione.
(2) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 13 maggio 1642.
(3) Ibidem, 19 ottobre 1589.
(4) V. B. M.: *Ital.*, VII, 214, f.

Già il 19 dicembre 1574 Davide Bembo, provveditore di Suda, informava di voler fondare due molini a vento entro la fortezza [1]: e l'uno di essi nel gennaio seguente era non solo terminato, ma poteva ormai macinare [2]; anzi una diecina d'anni più tardi aveva già servito tanto da aver bisogno di riparazione [3]. « *E perchè intendemo*, scriveva il Senato veneto in data 25 luglio 1587, *che il molino di essa fortezza che macina a vento lavora con un solo vento, et con poca spesa potrà esser accommodato a lavorare con tutti li venti, vi commettemo che dobbiate farlo accommodar come è sopra detto* » [4]. Nelle piante veneziane della fortezza il molino è rappresentato verso il centro, nel punto più elevato dello scoglio [5]. Quasi un secolo più tardi Lorenzo Venier, provveditore della fortezza, ricordava come entro l'isolotto si fosse costruito un molino privato, ed invitava il governo veneto ad imitare l'ottimo esempio [6].

Tre molini a vento dichiarò nel 1648 di avere costruiti a Spinalonga il duca e vicecapitano Giacomo Barbaro [7].

E quanto finalmente a Grabusa, se già nell'aprile 1584 il provveditore Alvise Grimani avvertiva essersi progettata la costruzione di un molino in fortezza [8], pochi anni dopo il colonnello Ramussati proponeva di ridurre quell'ordigno in modo che, invece di agire col vento, fosse fatto girare da un cavallo [9]: mentre il 28 settembre 1599 il provveditore Nicolò Balbi parla del proprio divisamento di erigerne un altro di nuovo[10]. Per conclusione, finalmente, il 7 marzo 1681 ci viene rivelato che i tre molini a forza di cavallo erano privi di macina, mentre quello a vento era rovinato...[11]

---

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 19 dicembre 1574.
(2) Ibidem, 25 gennaio 1575.
(3) Ibidem, 10 settembre 1584; *Relazioni*, LXXXVII: relazione del provveditore di Suda Giannantonio Bon.
(4) V. A. S.: *Senato Mar*, XCVIII, 73.
(5) Cfr. vol. I, fig. 315; e la pianta del Basilicata al Museo di Candia (XXII, 15).
(6) V. A. S.: *Senato Rettori*, filza XCV: sua relazione.
(7) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 24 ottobre 1648.
(8) Ibidem, 28 aprile 1584.
(9) Ibidem, 4 dicembre 1590.
(10) Ibidem, 28 settembre 1599.
(11) V. A. S.: *Dispacci da Grabusa, Cerigo e Spinalonga*, 7 marzo 1681.

E. Porti.

1. CANDIA.

Quanto più la città di Candia cresceva in popolazione ed aumentava in superficie, quanto meglio la capitale del Regno prosperava per il traffico ed assumeva importanza per la difesa militare dell'isola, quanto maggiormente in fine i nuovi e più vasti navili costruiti negli arsenali della Dominante esigevano vastità e sicurezza di ricetto, tanto più doveva necessariamente farsi sentire l'insufficenza del porto di Candia, che da natura non aveva sortito alcuno dei vantaggi che pur offrivano altre insenature delle coste cretesi e che dall'opera dell'uomo non poteva bastantemente essere compensato di tali deficenze.

Che la Repubblica si preoccupasse quindi fin da principio delle sorti di quel porto con altrettanta cura quanta essa spiegò nel munire la capitale delle poderose sue fortificazioni, è cosa che si spiega da sè; ma agevole riesce l'indovinare come il risultato non ne fosse del pari soddisfacente.

A parte l'inevitabile insuccesso dei lavori dovuto alla inabile applicazione in mare aperto di sistemi adatti soltanto alle lagune; a parte la naturale repugnanza dei magistrati cretesi ad impiegare tempo, forze e denaro in costruzioni destinate a rimanere nascoste sott'acqua; ed a parte la conseguente facilità con cui le fabbriche venivano troppo spesso sospese, causandosi la rovina delle opere compiute ed ostacolandosi la ripresa dei nuovi lavori; la causa precipua per cui tante fatiche non furono mai coronate da duraturo successo devesi ricercare appunto nel fatto che nei primi tempi, quando minori erano i bisogni e più limitata la visione del futuro, si credette poter realmente rimediare coll'artificio alle deficenze della natura; e che più tardi, quando l'inanità di tali sforzi apparve evidente anche ai più illusi, nessuno ebbe il coraggio di attuare

certi radicali provvedimenti che avrebbero richiesta tale una catastrofe della città, da sacrificare questa al suo porto, mentre naturalmente doveva imporsi il dilemma: o città senza porto o porto senza città.

Il più antico provvedimento di cui ci resti memoria nei riguardi del porto di Candia non deve certo essere il primo in ordine di tempo: laddove giova credere che altri parecchi ne fossero stati presi anche in antecedenza, dei quali non è rimasto ricordo ai dì nostri.

Esso porta la data del 2 luglio 1290 e consiste in una deliberazione della Repubblica, che tutti i fondi raccolti dalla camera cretese per mezzo del dazio dovessero devolversi « *in aptatione et melioratione portus Candide, qui est multum devastatus et cotidie devastatur* » [1]: mentre solo nel 1293 vi si aggiunse la clausola che tali denari, oltre che nel porto e nel molo, potessero usarsi, a discrezione della signoria, nei restauri alle case della via principale [2]; e il 23 luglio 1300 si limitò a 1000 perperi soltanto la somma da rilevarsi annualmente da quel cespite per la riattazione del molo [3]; per aumentarla di bel nuovo a 2000 il 21 gennaio dell'anno seguente [4].

Fra mezzo a tali incertezze e titubanze, che rispecchiano certo le diverse fasi dei lavori e rispettivamente dei bisogni del porto, la città veniva colpita dal flagello del terremoto dell'agosto 1303: del quale non ci resta memoria diretta che fosse danneggiato anche il molo [5]. Ma di quello stesso anno è ad ogni modo un nuovo stanziamento di almeno mille perperi annui per ingrandire e risarcire il molo [6]; e del 1317 una conferma per la quale si autorizza a spenderne anche fino a 2 mila [7].

La faccenda si complica una quindicina d'anni più tardi [8]. Mandato appositamente a Candia mastro Francesco Dalle Barche, pratico di quei lavori, egli presentò al Senato una relazione, per sostenere che il molo non si doveva prolungare più oltre, ma che invece conveniva ostruire le sue bocche, edificare un secondo molo verso levante, il quale chiudesse il porto dall'altro lato ed impedisse il trasporto delle arene della Sabbionara, procurare una diversione alle torbide acque piovane della città che — data la sfavorevole inclinazione di livello di questa — fluivano al porto, e provvedere un nuovo arnese per cavarne il fondo [9]. Ed il Senato, approvando le sue proposte, decre-

(1) G. M. Thomas, *Commission des Dogen Andrea Dandolo für die Insel Creta*, in « Abhandlungen der K. Bayer. Akademie der Wissenschaften », Cl. I, vol. XIV, parte I, München, 1877, pag. 115.

(2) Ibidem.

(3) Ibidem.

(4) V. A. S.: *Senato Misti*, I, 108*.

(5) V. M. C.: *Misc. Correr*, 2703.

(6) G. Giomo, *Le rubriche dei libri misti del Senato*, in « Archivio Veneto », vol. XVIII, Venezia, 1879.

(7) G. M. Thomas, *Commission* cit.

(8) G. Giomo, *Le rubriche* cit.

(9) « *Questo è quello ch'io Francesco conscio sovra lo porto de Candia. In primamente conscio che lo muolo sia afermado in testa per questo modo che ello non vada plu enenti, e sia fato un spiron in testa a modo de un barbolo e vada fora la porta de lo barbolo dreta per mezo tramontana passa 15: e questo fazo per plu raxon. L'una che lo molo se andado tanto anenti ch'ello trabucha de sul fermo in l'aqua grande, sapiando che lo nostro molo se travarda a grego et a garbin lo plu dreto segno*

tava il 19 agosto 1333 che lo stanziamento annuo per quei lavori fosse elevato a 2 mila perperi almeno; che per tre anni vi si dovessero applicare altresì i 4 mila perperi di riscossioni che si solevano mandare a Venezia; e che Francesco Dalle Barche medesimo partisse alla volta dell'isola, accompagnato da persona di fiducia da istruire all'uopo e munito dei legnami e delle ferramenta necessari [1].

Francesco partì di fatti; e solo nell'agosto 1335 gli fu concessa licenza di ritornare a Venezia [2]. Ma o non si mosse dall'isola o vi ritornò ben tosto, perchè il 15 febbraio 1336, nel prorogare di altri due anni i provvedimenti finanziari del 1333, il Senato deliberava altresì di spedire a Creta i materiali chiesti da lui [3].

Ciò non di meno i risultati di quei lavori dovettero sembrare tanto malsicuri, che al nuovo duca destinato a Candia si dava istruzione il 24 agosto di quell'anno di esaminare diligentemente le opere del porto, per decidere se fosse del caso o meno di proseguirle [4]. E solo dopochè il responso suo sembrò tranquillizzante, il 14 luglio 1338 si autorizzò il successore ad impiegare per un anno o due i soliti redditi destinati a Venezia per compiere il lavoro [5]; ed alla partenza dell'altro duca ancora, il 23 febbraio 1339, si ridiscusse la questione [6], per giungere al risultato di mandare ancor una volta a Creta Francesco dalle Barche [7], e di fornirgli ancor una volta, con deliberazione del 1 luglio di quell'anno, quanto egli chiedeva [8].

Non per questo però si chiudeva la campagna di lavoro. Ma nuova provvisione di materiale e nuova concessione di storno di fondi decretava il Senato il 12 febbraio 1341 [9]; e la deliberazione stessa ripeteva il 14 giugno 1343 [10]: salvo a promuovere

e tira la quarta de grego in ver levante, sì che la tramontana fiere entro la testa per costa; e se lo spiron se fase sì cho s'è dito, la tramontana non li farà sì gran restia. Ancora digo che lo cavo de lo molo cum la tore del castello se travarda ad ostro, et a tramontana volse piar un molo alo canton de la tore verso levante e menar lo molo dentro maistro et tramontana. Vorìa esser longo questo molo circa passa 80 *o quanto parerà che stia ben mo fasese cum pizole spese, perchè ello se fase en bon logo: e questo fazo per caxon che la restia che scapolerà dal cavo del molo che se mo' vegnirà fregando a redente lo molo novo da lo ladi de verso, grego e poco de quella restia vegnirà en lo porto e lo sabblon de la splaza che la restia duseva in lo porto se acosterà a lo molo e remagnirà en la sacha che se dre de la tore. Ancora digo che, fate queste cose, sa se vol serar le boche le qual se intro lo molo veio per caxon che le farìa plu danno che ziro, che la terra che ven zo de la citade entrerìa in lo porto per quelle boche e remagniria in lo porto plu che le non fase mo' per caxon che lo porto serà plu quieto che lo non è mo'. Ancora digo de partir l' aqua che ven per le plobe da la citade a marina en tal maniera che la vada tuta de fora da li moli. E po' veder de far deficio de cavar lo porto e gitar la terra de lo molo novo apreso la tore del castello entro la sacha: e farasse dextramentre et in mior logo non vego che la se possa meter e cum men spese. Rendome seguro eo Francesco, fate queste cose, vu avere bon porto e non ne averà logo far plu spese farasse ben cum lo plaser de Dio e de la vostra Signoria....*

Ancor dixè Francesco che'l se debia lavorar sì lo spiron che è dito de far en questa maynera, che li comenza a gitar la pera a cavo del molo e vada cum quello geto dreto dentro maistro et tramontana passa 15 *et starà per rivera sì com va lo molo in verso la citade passa* 15, *sì che la porta de quello geto romagna dreta per mezo tramontana; e faza che la pera sia plu squarada che li po' a bon conzo. Ancora che la pera che se de panar sia squarada cum picho et taiada la mazor che se po'* ».

(1) V. A. S.: *Senato Misti*, XVI, 23* seg.
(2) Ibidem, XVII, 18*.
(3) Ibidem, XVII, 46*.
(4) Ibidem, XVII, 64.
(5) Ibidem, XVII, 104.
(6) Ibidem, XVIII, 5.
(7) Ibidem, XVIII, 10.
(8) Ibidem, XVIII, 44.
(9) Ibidem, XIX, 57.
(10) Ibidem, XXI, 39.

il 25 maggio 1350 un'inchiesta sul modo come eransi spesi quei denari dal 1339 in poi [1].

Che se, bene o male, i lavori del molo erano intanto ultimati, non si arrestarono tuttavia le provvisioni di denaro per la cavazione del fondo e per la stessa riparazione dei danni recati al molo stesso dalle onde. In tale senso è stesa una deliberazione del Senato del 10 novembre 1354 [2]; e più ancora una seconda del 28 marzo 1356, la quale ricorda come quel livello fosse calato da 14 a soli 7 piedi di acqua e come una burrasca del Natale precedente avesse talmente danneggiato il molo da rendere impossibile l'accesso alle navi, se non si fosse prontamente soccorso; provvede alla nomina di un nuovo assistente da aggiungere al protomastro Vittore Scanagatta; e decreta finalmente che i denari occorrenti per tali spese venissero ricavati da quella tassa che per le terre della Serenissima doveva per due anni imporsi a risarcimento delle spese della guerra contro i Genovesi [3].

La deliberazione, che sembrava tanto semplice e salutare, fu origine invece delle più gravi conseguenze: che, radunatosi d'urgenza il Consiglio dei feudatari candiotti, il 29 maggio fu concretata una rispettosa, ma al tempo stesso energica protesta al governo centrale, la quale, mentre accentuava la meraviglia della popolazione, lasciava intendere tutto il malumore che essa aveva suscitato nell'isola [4].

Con tutto ciò il Senato non se ne dette troppo per inteso; e dopo aver il 27 giugno seguente mandato ordine di non apportare alcune proposte novità alla fabbrica del molo, se non un eventuale suo allungamento di dieci passi, e di intensificare invece i lavori di cavazione del porto, affidandoli ai prigioni Turchi [5], il successivo 5 novembre accordava tutt'al più che dei denari della imposizione per il porto potessero venir parzialmente adibiti ad altri usi, sopra tutto in vantaggio delle vedove e degli orfani [6]. Inoltre il 5 luglio di quell' anno votava nuovi provvedimenti, fra cui l' apertura in via di esperimento dei quattro ponti, tre dei quali già vedemmo essere stati chiusi, e di una diecina di passi della gettata presso la torre del castello a mare, « *ut aqua currens habeat cursum suum* »; di proseguire il cavamento del fondo per mezzo dei pontoni; di procurare un diverso scarico alle acque della città e di rifare le carriole altra volta usate per gli spazzini pubblici, ad evitare il decorso delle immondizie nel porto; nonchè in fine di caricare le spese del porto per una sola metà sulla fatale imposta che, stabilita per due soli anni, continuava a gravare sulla città [7].

Ma quando, nell'estate del 1363, la Signoria osò rincrudire le passate deliberazioni,

(1) V. A. S.: *Senato Misti*, XXVI, 271.
(2) Ibidem, XXVII, 40.
(3) Ibidem, XXVII, 66* seg.
(4) E. Gerland, *Das Archiv des Herzogs von Kandia*, Strassburg, 1899, pag. 59.
(5) V. A. S.: *Senato Misti*, XXVIII, 7.
(6) Ibidem, XXVIII, 21.
(7) Ibidem, XXX, 91* seg.

imponendo alla città una tassa straordinaria, destinata ai periodici lavori di quel porto che più che alla popolazione agricola dell'isola giovava agli interessi commerciali e militari della Dominante, il malcontento che da lunghi anni serpeggiava fra gli indigeni come fra gli stessi veneti coloni, scoppiò finalmente nella formidabile rivolta destinata a restare famosa negli annali cretesi [1].

Che se la buona sorte della Serenissima guidò le armi venete al trionfo finale, il turbolento periodo di quelle lotte intestine non doveva certo riescire favorevole alle condizioni del porto, le quali intanto andavano per ogni riguardo aggravandosi.

Fu certo in vista di ciò che il 3 febbraio 1371 venne deciso l'invio a Creta di un ingegnere che più particolarmente studiasse il problema e procurasse i rimedi [2]; che qualche giorno dopo si provvide alla spedizione di legname e di ferramenta [3]; e che il 14 aprile si derogava alla deliberazione già presa che « *expense fiende ista de causa solvantur per illum modum qui videbitur dominis consiliariis, capitibus et sapientibus Crete, dummodo non solvantur per nostrum comune* », col permettere che una volta tanto Venezia mandasse a prestito dalle proprie casse la somma di 2 mila ducati [4]: i quali in realtà non poterono essere tanto facilmente restituiti [5].

Ma, levata l'imposta e cessato il contributo di Venezia ai lavori, i cespiti ordinari dell'isola non potevano essere bastanti per sopperire a quei bisogni; e le imprese del porto languivano, mentre il suo stato peggiorava sempre più, ed i magistrati di Candia replicavano lettere a Venezia per impetrare denari, per domandare navi con cui trasportare le pietre da Standìa e per chiedere un altro naviglio da caricare di pietre e da affondare nei lavori del molo. Alle quali richieste il Senato una volta tanto rispondeva favorevolmente, concedendo le chieste galere, stanziando 4 mila ducati per i lavori di quel porto, e sostituendo con altra persona mastro Pietro Cassio, « *qui est inutilis et insufficiens* » [6]. Dopo di che potevasi finalmente dichiarare in quell'assemblea che « *portus noster Candide per gratiam Dei est satis in bonum ordinem deductus, ita quod ad ipsius perfectum completamentum non indiget nisi cavari ad manus* » [7].

E del porto per buona sorte non si parla più per qualche anno.

Solo dopo il ripetuto invio nel 1385 di una galea « *pro portando lapides et alia necessaria in Candida pro portu Candide* » [8], una deliberazione del 19 luglio 1390 provvede alla costruzione di una cortina sopra il molo nuovo, atta a difendere la città in caso di

(1) J. JEGERLEHNER, *Der Aufstand der kandiotischen Ritterschaft gegen das Mutterland Venedig*, in « Byzantinische Zeitschrift », vol XII, fasc. 1-2, Leipzig.
(2) V. A. S.: *Senato Misti*, XXXIII, 90.
(3) Ibidem, XXXIII, 93*.
(4) Ibidem, XXXIII, 101*.
(5) Ibidem, XXXIV, 14*.
(6) Ibidem, XXXIV, 158* seg.
(7) Ibidem, XXXV, 122*.
(8) Ibidem, XXXIX, 49*.

assalto [1]; ed un decreto del Senato del 26 ottobre 1393 accorda una nuova barca da affondarsi di pietre e nuovi attrezzi per il pontone da cavare il porto [2]; mentre un secondo decreto del 30 dicembre 1395 concede al mastro Marco Dalle Boccole, mandato a Creta fin dal maggio come sovrastante ai lavori, altro naviglio per il trasporto delle pietre [3]; ed un terzo del 27 novembre 1399 destina una nuova galea allo stesso scopo [4].

Tale ultimo documento accenna però di bel nuovo alle condizioni tutt'altro che rassicuranti del molo, il quale ancora minacciava addirittura rovina; e di bel nuovo si deliberava a Venezia l'invio del solito naviglio; e si riconfermava il decreto, rimasto lettera morta, il 26 giugno 1411 [5]; e nel 1416 si tornavano a destinare prigionieri turchi a quei lavori [6].

Così il male era ormai diventato cronico. Nel 1458 si parla di un nuovo marano per trasporto di pietre da spedirsi a Candia [7]; nel 1460 si discute la provvisione di un ingenere, specialmente per la cavazione del porto [8], e si intensifica l'azione dei magistrati cretesi contro i debitori dello stato, onde rifornire quella cassa di fronte agli urgenti bisogni del porto stesso [9]; e così via.

L'ingegnere spedito in seguito a tali disposizioni fu certo Leone di Nicolò da Corone, del quale la Signoria aveva sperimentata la perizia nel risanamento di una palude, e che veniva mandato a Creta nel 1461 con molte raccomandazioni, coll'annuo stipendio di 150 ducati d'oro e con regolare brevetto per sè e per i figli in tutela degli ordigni e meccanismi di sua invenzione [10]. Ed affinchè l'opera sua fosse coronata dal migliore successo, i nobili e feudati di Candia non mancarono di supplicare nuovi fondi a Venezia, « *quoniam portus Candide est quasi anima et civitatis et insule* »: al che il Senato rispose mandando da prima alcuni legnami [11], e poco dopo ordinando a tale scopo l'imposizione di un dazio ai navigli sì veneti come forestieri che avessero caricato o scaricato nel porto di Candia — e riconfermando nell'ufficio maestro Leone [12]: il quale nel 1463 si recò di persona a Venezia per ottenere altri materiali [13]. Tuttavia nel 1467 a Leone troviamo sostituito il capitano del molo Giovanni Gesse [14].

Ed infatti del porto di Candia non si parla più per tutto quel secolo, se non in una ducale del 22 novembre 1473, che richiama l'attenzione dei magistrati, affinchè

(1) V. A. S.: *Archivio del Duca di Candia : Atti antichi*, II.
(2) H. Noiret, *Documents* cit., pag. 60.
(3) V. A. S.: *Senato Misti*, XLIII, 97 seg.
(4) H. Noiret, *Documents* cit., pag. 104.
(5) V. A. S.: *Senato Misti*, XLIX, 34*.
(6) H. Noiret, *Documents* cit., pag. 257 seg.
(7) V. A. S.: *Senato Mar*, VI, 97* e 130*.
(8) H. Noiret, *Documents* cit., pag. 458.
(9) Ibidem, pag. 460.
(10) V. A. S.: *Senato Mar*, VII, 22 e 89.
(11) Ibidem, VII, 71*; e H. Noiret, *Documents* cit., pag. 471.
(12) H. Noiret, *Documents* cit., pag. 484.
(13) V. A. S.: *Senato Mar*, VII, 125.
(14) Ibidem, VIII, 134*.

la trascuranza negli ordinari lavori di cavazione non avesse avuto a frustare gli ottenuti successi [1].

Assai più tardi, nel 1500, si provvide anche a fortificare « *el spiron del molo* », ed a riparare il molo minore, quello cioè di oriente [2]; nel 1502 si chiesero legnami per cavare il porto [3]; nel 1505 si implorarono aiuti per il lavoro stesso [4]. Ma quando nel gennaio 1507 Venezia spedì le desiderate munizioni [5], un terribile fortunale del successivo dicembre ebbe a danneggiare gravemente il molo, esigendo nuovi ripari [6].

A quei restauri si pose mano ben presto, comprendendo nel progetto anche un nuovo ampliamento del molo [7]; ma la morte dell'ammiraglio dirigente le opere [8] e la nuova procella onde nel terzo suo viaggio si sfasciava a terra la barca conducente le pietre dall'isolotto di Standìa [9], ritardarono sensibilmente l'attuazione del piano, rendendo ognor più critiche le condizioni del porto. E intanto il capitano Tomaso Mocenigo si industriava di riparare alla meglio a quei danni non soltanto colla cavazione del porto, ma altresì col divergere entro un vecchio alveo abbandonato le sudice acque di scolo della città, distogliendole dall'affluenza verso il porto stesso [10].

L'opera sua fu continuata più tardi, quando il 7 ottobre 1535 i rettori di Candia erano encomiati dalla Serenissima per la cavazione del porto [11]. Ma nel 1549 il Senato lamentava al contrario che lo scavo procedesse lentamente, che si fossero devoluti ad altro scopo i fondi a ciò destinati, e che le cattive condizioni del molo e la rovina del muro « *che soleva impedire le immonditie che descendevano dalla piazza* » facilitassero il riempimento del porto [12]: mentre pure il perito dei marangoni Capsa aveva costruito un marano per recar pietre ed una piata « *con ingegni per butar le piere de fora del turrion del molo, per reparation di esso et del porto* » [13]; ed altro *ingegno* chiedeva qualche anno più tardi Gian Matteo Bembo [14].

Una supplica dei patroni dei navigli di Candia, i quali deploravano il diminuito traffico a causa del fango del porto [15], provocò poco dopo la deliberazione del Senato in data 28 dicembre 1554: con cui Venezia si meravigliava che non si fosse ottemperato alle prescrizioni dell'anteriore ducale del 1549; ripeteva il contenuto di quest'ultima;

(1) V. A. S.: *Archivio del Duca di Candia: Missive*.
Vedansi pure le due deliberazioni del 21 novembre 1475 e 16 novembre 1476 riguardanti due navi da inviarsi a Creta ed a Modone « *pro necessitatibus fabricarum illarum civitatum et portuum* ». (V. A. S.: *Senato Mar*, X, 61 e 100*).
(2) M. Sanudo, *Diari*, III, pag. 1149.
(3) Ibidem, vol. IV, pag. 430.
(4) Ibidem, vol. VI, pag. 195.
(5) V. A. S.: *Senato Mar*, XVI, 126.
(6) M. Sanudo, *Diari* cit., vol. VI, pag. 550.
(7) V. A. S.: *Archivio del Duca: Missive*, 21 novembre 1508.
(8) Ibidem, 4 dicembre 1508.
(9) Ibidem, gennaio e febbraio 1509.
(10) V. A. S.: *Relazioni*, LXI: sua relazione.
(11) V. A. S.: *Senato Mar*, XXIII, 105.
(12) Ibidem, 120 e 123. — *Archivio del Duca: Missive*, 17 aprile 1549.
(13) V. A. S.: *Archivio del Duca: Missive*, 10 ottobre 1548.
(14) V. A. S.: *Senato Mar*, filza IX, 19 agosto 1553, e X, 25 settembre 1553.
(15) Ibidem, XII, 28 dicembre 1554.

e dava ordine altresì che fossero estratte le due galee che, destinate al prolungamento dello sperone per il castello a mare [1], erano invece affondate dentro al porto [2]. E, perchè ciò non ostante la cavazione non procedeva ancora regolarmente ed i navigli di qualche portata erano costretti ad imbarcare la seconda metà del carico all'approdo di *Fraskjà*, il Senato ricordava come si fosse « *già molti anni instituito il datio della cavatione di esso porto, quale si suol affitare da ducatti* 200 *circa all'anno* », e come ogni inconveniente procedesse dallo sperpero di tali proventi: per cui gravissime penalità erano minacciate ai contravventori [3].

E come quella deliberazione stessa conteneva disposizioni relative all'*ingegno*, il 1 ottobre 1556 il capitano Duodo assicurava il governo centrale di attendere alla ricostruzione dell'*ingegno* medesimo e dei zatteroni [4].

Provvedutosi così ad impedire l'interramento del porto, il capitano Gianfrancesco Salamon nel 1560 riconobbe invece la necessità di ricostruire le due muraglie del molo racchiudenti il porto da maestro tramontana e da greco levante, « *le qual per l'antiquità sua sonno ridute in malissimo termine et già in molte parti sonno minate et venute a terra* »; e chiese per ciò tre mila zecchini [5]. Che se Venezia si limitò a mandarne la terza parte [6], Gaspare Renier potè rifare tuttavia la muraglia di ponente, dalla porta del molo al cancello del castello a mare, lunga 120 passi e alta $3^1/_2$ [7].

Ma contemporaneamente si riparla del bisogno di un macchinario per cavare il porto [8]; il Senato insiste sulla necessità di quel lavoro [9]; ed il capitano nel febbraio 1568 scrive a Venezia di stare preparando le due navi su cui posare l'atteso « *ingegno* »[10], e nel luglio seguente informa della cavazione in corso, sia coll'*edificio* stesso, sia coi badili[11].

Dopo qualche anno di tregua[12], lavorò più tardi tranquillamente alla cavazione del porto il capitano Giovanni Mocenigo nel 1581[13]; ed il successore Gerolamo Barbarigo ebbe ordine di proseguire il lavoro[14]: come egli fece[15]. Ma il capitano della guardia Filippo Pasqualigo, dopo avere osservato che l'atterramento era causato in parte dalle sabbie trascinate dal flusso del mare, in parte dai lavori di spalmamento

(1) Cfr. vol. I, pag. 137.
(2) V. A. S.: *Senato Mar*, XXXII, 181.
(3) Ibidem, XXXIII, 52*.
(4) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 1 ottobre 1556; e cfr. 25 settembre 1557.
(5) Ibidem, 25 agosto 1560.
(6) V. A. S.: *Senato Mar*, XXXV, 55.
(7) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXI: sua relazione.
(8) Ibidem. Cfr. *Senato Mar*, filza XXXII, 21 luglio 1565.
(9) V. A. S.: *Senato Secreti*, LXXV, 39 segg.
(10) V. A. S.: *Archivio del Duca: Missive*, 18 febbraio 1568.
(11) Ibidem, 12 luglio 1568.
(12) Essendo stato confinato per omicidio Gioannà Maran, " *patron e soprastante del ingegno che si adopera per cavar il porto* „ nominato da Paolo Zorzi, il capitano Luca Basadona lo sostituì con Giannà Zuane de Filippo dalle Crose (V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 23 agosto 1573).
(13) Ibidem, 24 dicembre 1581.
(14) V. A. S.: *Senato Secreti*, LXXXIII, 92.
(15) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 23 febbraio 1358.

delle galee, ottenne che tale operazione non si potesse compiere che a Suda ed a Spinalonga; e quanto al cavamento del porto, osservò che nè l'*ingegno* nè le zattere nè i badili bastavano al lavoro e conveniva ricorrere alle palificate, come per le lagune venete [1].

In un modo o nell'altro [2] proseguì alacremente i lavori il provveditor generale Alvise Grimani, a tale che di fronte alla scandaglio del 1583 (i cui dati particolareggiati costituiscono le più antiche notizie che ci restino sulle condizioni del porto di Candia) [3] le prove del 1585 ebbero a riscontrare un vantaggio di 3 piedi [4]. Se non che una nuova interruzione, dovuta a mancanza di denari [5], ripiombò in un solo anno le condizioni del porto allo stato di prima [6]; e richiamò ancor una volta l'attenzione della Dominante sull'eterno argomento [7]: mentre un attento esame sul luogo [8] riusciva a sfatare la supposizione che l'atterramento fosse aumentato in seguito alla colmata della Sabbionara, sulla quale il Grimani aveva fondati i recenti arsenali [9]. Le varie cause dell'inconveniente secondo alcuni risiedevano invece nella rovina dello sperone davanti al castello alla bocca del porto [10]; secondo altri nell'essersi ostruito il vecchio sboratore destinato a trascinare le acque fuori del porto; e secondo altri nelle operazioni marinaresche che si eseguivano entro il porto [11].

La conclusione apparve più che mai evidente: che il male cioè era insanabile e che la cavazione del porto di Candia doveva considerarsi come un perpetuo onere del Regno. Così il provveditore Alvise Giustinian si rimise all'opera [12]; ed il capitano Giovanni Bembo adottò senz'altro il sistema dei canali di Venezia, costruendo delle successive serraglie in quadro di doppia fila di pali e prosciugandole nel mezzo [13]: nel che Venezia gli venne in aiuto di legnami e ferramenta [14]. Costruitesi l'una dopo l'altra otto di simili serraglie, di 6 passi di lato, cominciando al castello a mare, per proseguire verso gli arsenali, i risultati ne furono assai soddisfacenti, poichè in breve si poterono estrarre 800 passi cubi di terreno. Però, nel mentre si constatava come cavandosi il porto soltanto alla circonferenza, la parte centrale si riversava facilmente, in seguito alle burrasche, nello scavo all'ingiro, ed essendo quel tratto di mezzo tanto duro da richiedere lo si movesse per mezzo del vecchio *edificio*, ben presto si palesò di bel nuovo la neces-

(1) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXII: sua relazione.

(2) Oltre alle zattere ed ai badili, il Grimani usò certe raspe dentate di ferro, come quelle adoperate a Corfù (Ibidem, LXXXIX: sua relazione).

(3) V. B. M.: *Ital.*, VI, 156.

(4) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 26 agosto 1585: cogli scandagli di Bertucci Contarini capitano della guardia e dell'ammiraglio Giovanni Michiel.

(5) Ibidem, 15 giugno 1586.

(6) Ibidem, 19 settembre 1586 e 10 marzo 1587.

(7) V. A. S.: *Senato Secreti*, LXXXV, 197*; e *Senato Mar*, XLIX, 81*.

(8) Vedasi più avanti, ove trattiamo degli arsenali.

(9) V. A. S.: *Relazioni*, LXXIX e LXXXI: relazioni del provveditore Grimani e del duca Loredan; *Dispacci da Candia*, 17 e 26 novembre 1588.

(10) Cfr. vol. I, pag. 141.

(11) V. M. C.: *Misc. Correr*, 2692 : perciò proponevasi di pulire lo sboratore e rifarlo più grande, di impedire ai marinai di insudiciare le acque, di tener pulito e spazzato il molo, gettando le immondizie a Dermatà, ecc.

(12) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 2 marzo 1589.

(13) Ibidem, 20 settembre 1589 e 6 febbraio 1590.

(14) V. A. S.: *Senato Mar*, L, 109; cfr. L, 53.

FIG. 59 — PIANTA MODERNA DEL PORTO DI CANDIA.

sità di ritornare in parte agli antichi metodi, restaurando il povero arnese dimenticato [1].

Un paio di anni più tardi, mentre Venezia aveva provveduto all'invio di un *cavacanali*, ossia di apposita persona che meglio si intendesse dei lavori portuali dell'isola [2], e nuovi denari ed utensili aveva destinati al medesimo scopo [3], tanto le serraglie quanto l'edificio erano a loro volta abbandonati, mentre ritornava in onore il primi-

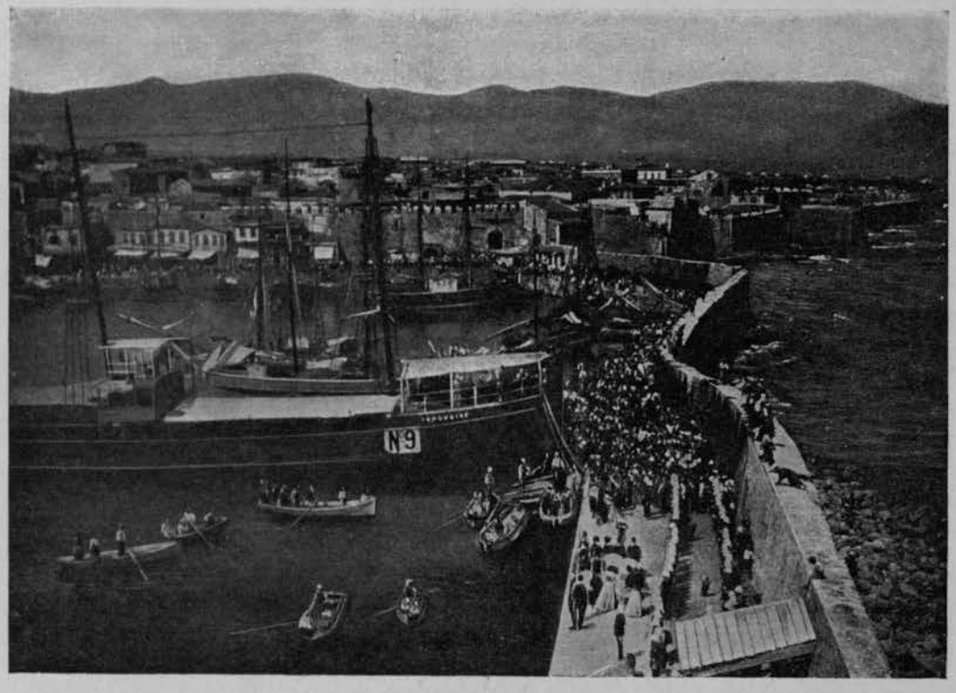


FIG. 60 — CANDIA — IL PORTO (6).

tivo e primordiale sistema dei badili [4]. E il Senato ancor una volta a spedire a Creta buon numero di badili [5] ed un nuovo cavacanali in persona di Domenico Giacomazzi [6]: senza tuttavia soddisfare le esigenze del provveditore Benetto Moro e riuscire a risultati di qualche valore [7].

E così di seguito. Benetto Moro continuò a scavare [8]; e del materiale di rifiuto riempì le fortificazioni alla Sabbionara, e formò un terrapieno a pendio per varar le

(1) V. A. S.: *Relazioni*, LXXIX e LXXXIX: relazioni del provveditore Giustinian, del duca Loredan e del capitano Bembo.
(2) V. A. S.: *Senato Mar*, LI, 126*.
(3) V. A. S.: *Senato Secreti*, LXXXIX, 170*.
(4) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 29 agosto 1593; e 6 ottobre e 14 novembre 1595.
(5) V. A. S.: *Senato Mar*, LV, 197; e LIX, 7.
(6) Ibidem, LIX, 6*; *Dispacci da Candia*, 6 gennaio 1599.
(7) Ibidem, 26 aprile 1599.
(8) Ibidem, 8 giugno 1600; 8 agosto e 2 settembre 1601.

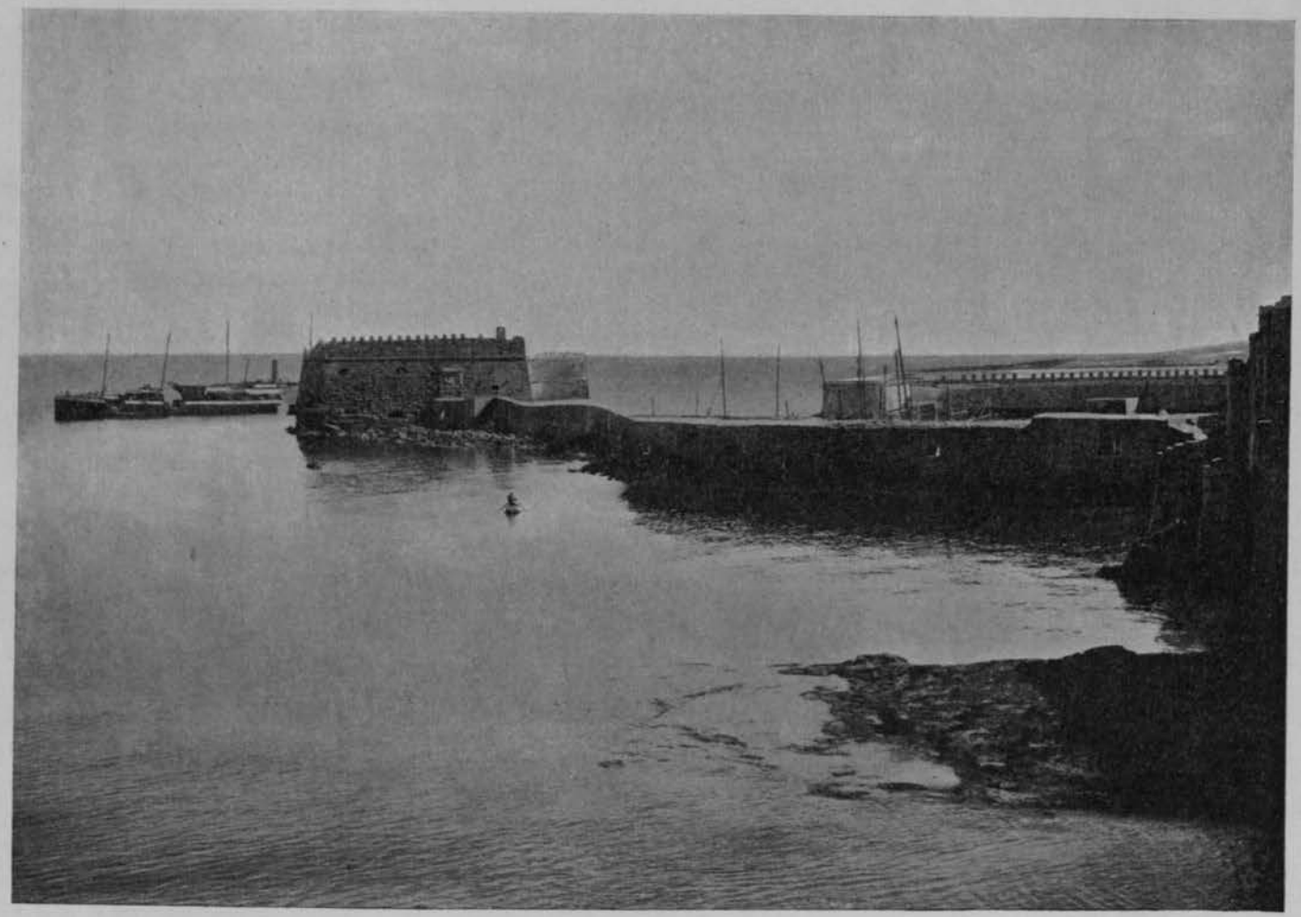


FIG. 61 — CANDIA — IL MOLO MAGGIORE.

galere negli arsenali [1]. Il successore Alvise Priuli chiese 500 carriole per proseguire i lavori [2]; li continuò più tardi il capitano Lorenzo Marcello [3], nonchè il provveditore Nicolò Sagredo, usando di due zattere [4] ed impiegando il materiale ricavato nella cortina dell'arsenale [5]; Giangiacomo Zane mostrò volersene per lo meno occupare [6], mentre il capitano Antonio Grimani accomodava con grosse pietre la punta del molo rimpetto al castello [7], e Pietro Bondumier [8] si valse dell'opera del capitano Francesco Morosini non solo per cavare il porto, ma anche per ridurre a perfezione il molo guasto specialmente dal carico e scarico delle botti [9].

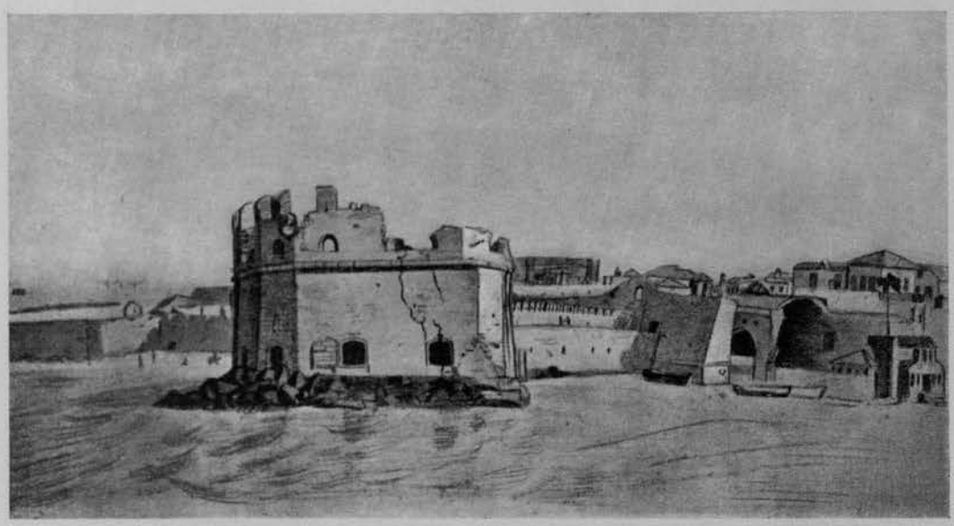


FIG. 62 — DISEGNO DEL MOLO MINORE DI CANDIA — A. ALEXANDRIDHIS.

Poi di bel nuovo Marcantonio Venier a spendere nuove cure nello scavo [10]; Francesco Molin a chiedere « *antenelle* » e « *badiloni* » a Venezia per lo stesso scopo [11], lavorando contemporaneamente colle galere nel restauro del molo [12]: dove verso la fine del 1642 cadeva un pezzo di muraglia con danno considerevole del molo stesso, senza che la cattiva stagione ne permettesse il risarcimento [13].

(1) V. B. M.: *Ital.*, VII, 1523: relazione di Angelo Oddi.
(2) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 18 febbraio 1602.
(3) Ibidem, 29 novembre 1605.
(4) Ibidem, 25 maggio 1606.
(5) V. A. S.: *Relazioni*, LXXIX: sua relazione.
(6) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 12 dicembre 1612.
(7) Ibidem, 18 novembre 1611; *Relazioni*, LXXXI: relazione del capitano Antonio Grimani.
(8) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 29 luglio 1615.
(9) Ibidem, 28 agosto 1616; *Relazioni*, LXXIX: relazione del provveditore Pietro Bondumier; *Senato Secreti*, CV, 163.
(10) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 18 febbraio 1620.
(11) Ibidem, 15 maggio 1629; *Senato Secreti*, CXXXI, 85; *Senato Mar*, XCVIII, 83.
(12) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 5 settembre 1629.
(13) Ibidem, 1 gennaio 1643. — Cfr. V. B. M.: *Ital.*, VII, 310: dove, fra le scritture di Nicolò Zen del 1652, si parla pure della muraglia terrapienata lungo il molo minore, cominciata dal Morosini e continuata dal Foscolo.

L'ultima notizia riguardante il porto riflette il taglio eseguitosi nel molo al tempo dell'assedio finale, onde consentire un nuovo passaggio alle piccole barche di soccorso [1].

* * *

Conquistata appena la capitale, i Turchi credettero dover assicurare la bocca del porto col rinforzare il molo minore e costruirvi alla estremità, di fronte alla rocca a mare, un castelletto a volti con sei cannoniere a pelo d'acqua [2]. E anche l'apertura lungo il molo maggiore venne di bel nuovo ostruita.

Ma dopo di allora nessun lavoro importante dovette più compiersi intorno alle murature del porto, se le linee attuali di questo corrispondono perfettamente a quelle tramandateci dai vecchi disegni veneziani [3].

Il molo maggiore, a forma serpeggiante in linea spezzata, consta di un largo

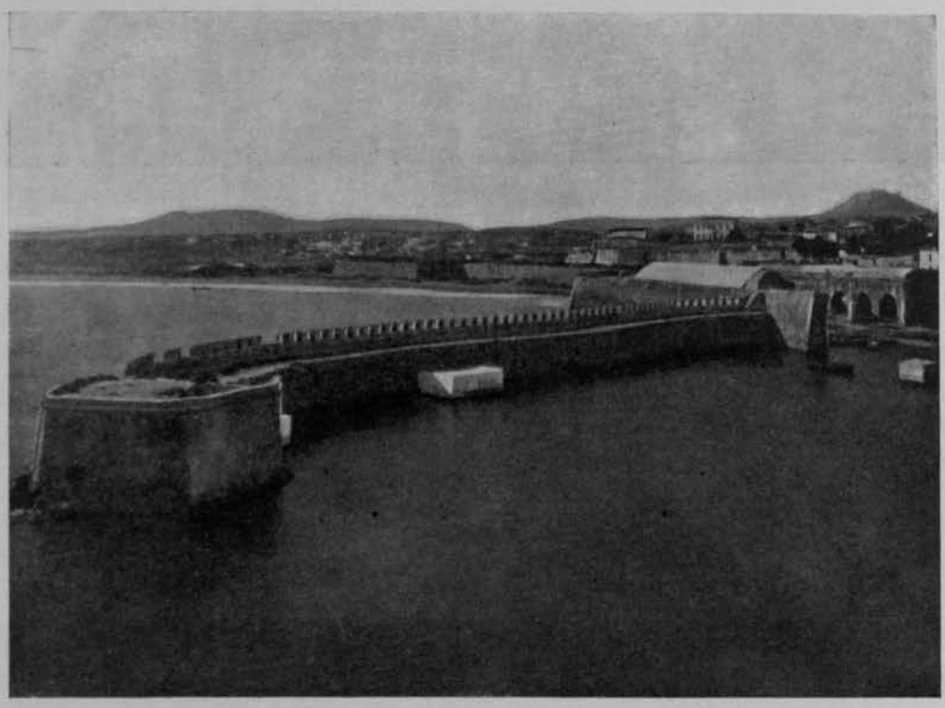


FIG. 63 — CANDIA — IL MOLO MINORE (141).

(1) V. CORONELLI, *Isolario* cit., pag. 215. Vedasi per ciò e per il porto veneto in genere le varie piante di Candia da noi pubblicate o citate; e specialmente vol. I, pag. 373, fig. 198 ed il plastico degli arsenali che riproduciamo più oltre (fig. 75).

(2) V. A. S.: *Dispacci da Suda*, 18 ottobre 1681.

(3) Oltre a quelle qui pubblicate ed alle altre che daremo più avanti a proposito degli arsenali, altre riproduzioni fotografiche del porto di Candia si trovano nel vol. I, pag. 118, fig. 53; pag. 129, fig. 65; pag. 149, fig. 71; pag. 150, fig. 72; e tav. 7 (Cfr. Collez. fotogr., n. 26).

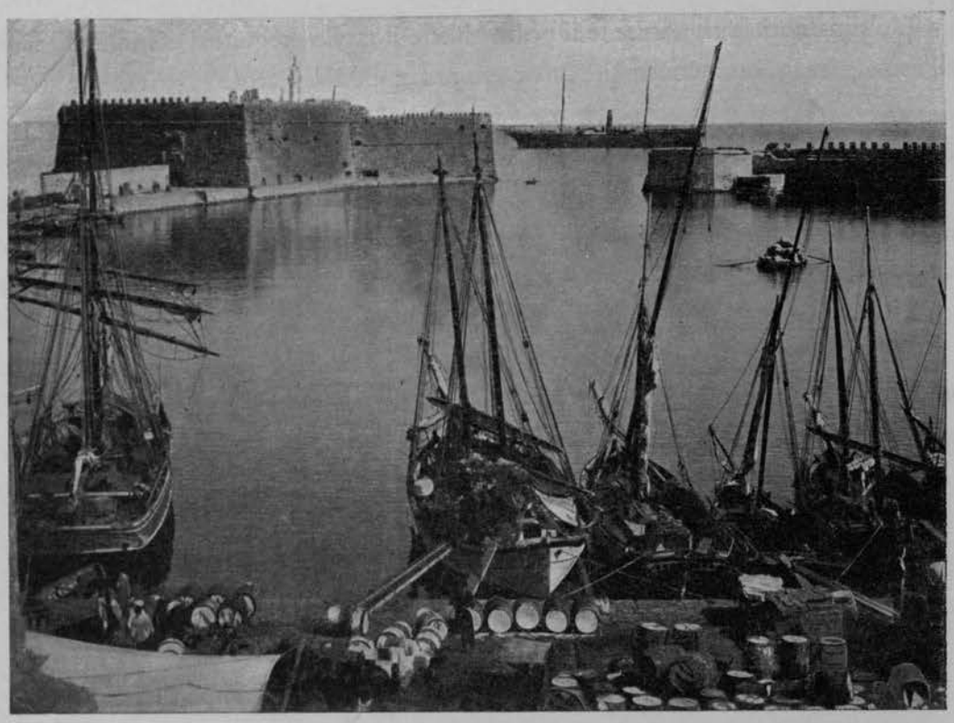


FIG. 64. — CANDIA — L'IMBOCCATURA DEL PORTO.

marciapiede, protetto verso il mare aperto da un alto muro dello spessore di circa 2 metri, nel quale si aprono le cannoniere e — presso la rocca — una porta. Quivi il marciapiede si allarga a piccolo piazzale: ma manca il corpo di guardia che vi si trovava all'epoca veneta. Una sporgenza verso il mare è in gran parte rovinata. Verso il principio del molo un'arcata, sotto la quale l'acqua del porto comunica coll'aperto mare, costituisce uno sfogo a *sboratore*. Della rocca che costituiscà l'estremità del molo si è detto a suo luogo [1].

Il molo minore, fondato su due file di enormi massi rettangolari, a gradino, consta invece oggigiorno di un avvolto largo più di 2 metri, munito di feritoie e di una porticina, illuminata dall'alto per mezzo di apposite aperture, e sormontato da terrazza con parapetto merlato. Termina nel castelletto a due piani, del quale abbiamo tenuto parola testè: il tutto dovuto ad un rimaneggiamento dei Turchi.

Tutto il resto del porto, tranne i ruderi degli arsenali di cui diremo più avanti, nulla presenta di notevole.

Quanto poi al fondo delle acque, se è a credere che nei primi tempi della dominazione ottomana fossero proseguiti gli sterili sforzi per mantenere il porto pratica-

[1] Vol. I, pag. 130 segg.

bile alle navi da guerra come a quelle mercantili, più tardi — quando i nuovi progressi introdussero nella navigazione radicali mutamenti, il porto di Candia fu senz'altro considerato come nullo [1]: e tranne le barche a vela ed i più minuscoli bastimenti a vapore, tutti gli altri piroscafi cominciarono ad adattarsi a gettar l'ancora nell'aperta rada ed anche a rinunciare a qualsiasi operazione di sbarco od imbarco nelle giornate di più violenta procella.

2. — CANEA.

Il pericolo corso dalla flotta di Giovanni Querini parve sufficente ragione a Marino Gradenigo, rettore di Canea, per inviare a Venezia nel maggio 1302 Enrigaccio Gradenigo, allo scopo di chiedere, fra le altre cose, che anche la seconda città del Regno venisse provveduta di un porto [2].

E quantunque meno ancora che quella di Candia l'aperta rada di Canea si potesse prestare ad un'opera di tal fatta e la vicinanza stessa della baia di Suda dovesse sembrare sufficente al ricetto di qualunque armata, la Repubblica accoglieva tanto prontamente il postulato di quei cittadini, che il 23 agosto del medesimo anno il Senato emanava istruzioni, affinchè si abolissero i consiglieri ed i camerlenghi della Canea ed il loro stipendio si devolvesse alla costruzione del porto, insieme coi redditi degli Ebrei e con quelli di certe abbazie pagati da Alessio Calergi [3].

Ciò però non doveva significare che alla premurosa accondiscendenza della Dominante dovesse corrispondere l'immediata attuazione del progetto: tanto è vero che nel 1318 si stanziano nuovi fondi affinchè « *portus Chanee fiat* » [4], e due anni dopo si ordina alla Signoria di Candia di passare alcune somme al rettore di Canea per l'opera del molo [5].

Del porto compiuto apprendiamo notizie sicure soltanto nel 1356: ma queste non potrebbero essere più sintomatiche. Marco Zangarol, inviato dei feudati di Canea, si presenta al Senato coll'incarico « *quod reducatur ad memoriam Dominationis quod portus Canee indiget reparatione* ». Eravamo già alle dolenti note! E Venezia rispondeva lavandosene le mani e consigliando le autorità di Canea a trovarsi i denari in quel miglior modo che avessero creduto esse stesse [6]. E poichè i tempi correvano favorevoli ai dazi ed alle imposte, anche a tale spediente fu ricorso [7]; ed un decreto del 30 novembre 1362 aggravò più che mai il provvedimento, nella considerazione che il porto della città

(1) Lo scandaglio del porto eseguito nel 1843 apparisce dalla pianta della città da noi riprodotta nel vol. I, pag. 15, fig. 4.

(2) R. Predelli, *I libri commemoriali della repubblica di Venezia*, vol. I, Venezia, 1876.

(3) V. A. S.: *Senato Misti*, I, 167.

(4) Ibidem, *Indice*, I, 33*.

(5) Ibidem, *Indice*, I, 34.

(6) Ibidem, XXVII, 93 seg.

(7) Ibidem, XXVIII, 7.

« *eget magna reparatione, et utile imo necessarium sit providere de eo ita et taliter quod sit bonus et utilis pro securitate nostra et navigiorum* » [1].

La catastrofe della grande sommossa che ne seguì fu tanto dannosa agli interessi della Canea in genere ed in ispecie, che il suo porto, completamente abbandonato, non risultò più adatto a ricettare le barche, e queste si dovevano ritirare a terra. Per cui il 1 dicembre 1383 il Senato votava una concessione ai magistrati di colà di spendere fino a 600 perperi annui degli introiti della città nelle necessarie opere di risarcimento [2]; e l'anno seguente mandava anche alla Canea una delle solite navi onerarie con la sua brava ciurma [3]; anzi poco dopo si mostrava disposto a spedirvi altre due navi da affondarsi alla bocca del porto, pur esigendo che il provvedimento fosse approvato da apposito consulto del rettore di Canea col capitano del Regno e col rettore di Retimo [4].

Le cose parvero accomodarsi per il momento. Ma non passarono molti anni che i guai si ripeterono tanto seri che le navi di Canea non potendo svernare in quel porto, erano costrette a ricoverarsi in quello di Candia; e Venezia con deliberazione del 28 dicembre 1420 allargava le autorizzazioni di spesa ai magistrati di Canea, in vista appunto dei bisogni del porto [5]; mentre il 2 luglio 1423 destinava alla città un nuovo naviglio onde restringere la bocca del molo, che misurava ben 80 passi di larghezza [6]; e poi di nuovo l'11 novembre 1452, essendo naufragata nel viaggio quella carcassa, ordinava che ne se spedisse un'altra, qualora ciò fosse parso conveniente al protomastro di Candia — prendendo al tempo stesso altri savi provvedimenti di ordine finanziario [7].

Dopo un buon periodo di tregua, solo nel 1515 si incontra un decreto del Senato col quale si loda l'iniziativa del capitano Bernardo Barbarigo per i lavori di cavazione del porto di Canea e per la costruzione di una muraglia merlata lungo tutto il molo [8]; e si delibera la spedizione di materiali a complemento dell'opera stessa [9].

Viceversa la relazione del rettore Antonio Barbarigo del 1549 accenna al bisogno di cavazione del porto e di prolungamento di quello sperone alla imboccatura del porto medesimo del quale erano stati costruiti 12 passi [10]; mentre quella di Leonardo Loredan ricorda la costruzione di cloache alla Sabbionara ed alla Piattaforma, allo scopo di divergere le acque del porto: al quale intento erasi pure coordinata la nuova selciatura delle strade [11].

Palliativi! I denari della cavazione del porto si erano intanto sprecati ad altro scopo.

(1) V. A. S.: *Senato Misti, Indice*, XXX, 121.
(2) Ibidem, XXXVIII, 87*.
(3) Ibidem, XXXVIII, 142.
(4) H. NOIRET, *Documents* cit., pag. 16.
(5) V. A. S.: *Senato Misti*, LIII, 93*.
(6) H. NOIRET, *Documents* cit., pag. 296.
(7) Ibidem, pag. 438.
(8) " *Per el dicto ser Bernardo avanti el partir suo da quella ixolla ne era facto da passa* 70 *de muro, el forzo del qual fonda nel mar grosso pie* $6\,^1/_2$ *et alto dal pello dil mar, senza l'antipetto et merli, pie* 7 *in circha* „.
(9) V. A. S.: *Senato Mar*, XVIII, 85.
(10) V. A. S.: *Relazioni*, LXI: sua relazione.
(11) Ibidem, LXII: sua relazione.

E il Senato nel 1556 forniva al rettore Venier 700 zecchini [1]; e nel 1563 vietava lo storno dei denari destinati a simili opere, dato che il porto di Canea « *si trova quasi tutto atterrato e guasto* » [2]; e nel 1567 tornava a spedire 500 ducati [3]; e altrettanti l'anno seguente [4]: mentre nel 1569 si destinava una catena di 40 passi (del peso di 20 libbre ogni anello) a chiusura della bocca del porto [5]. Eppure poco dopo la cavazione era di bel nuovo sospesa per mancanza di fondi [6]; e più tardi venivano a mancare i badili e le zattere [7].

Nell'agosto 1581 il rettore Pietro Lando spedì a Venezia un disegno — tuttora conservato — collo scandaglio del porto, all'intento di palesemente dimostrare le tristi condizioni in cui era ridotto, di guisa che una terza parte soltanto di esso era capace di accogliere navigli. E come a lui risultava che le cause precipue del fatto andavano ricercate da un lato nell'abbandono in cui il porto era lasciato — « *non havendosi fatto niuna provisione già 40 e 50 anni fin hora* » — dall'altro, specialmente nel tratto verso gli arsenali, « *per le immonditie de la città che vi correno quasi tutte dentro* », così il provvido rettore alternava i lavori di cavazione con quelli per la sistemazione di un condotto per le acque piovane: e chiedeva a Venezia aiuti in materiali ed in denaro [8], trovando facile ascolto alle sue richieste [9]. Ma il risultato si fu che nell'ottobre 1584 il capitano della guardia Filippo Pasqualigo ripeteva le identiche raccomandazioni di spendere 800 ducati per spostare verso la città anzichè verso il porto la pendenza delle strade e per cavare il porto col sistema della palificata [10].

E così via. Nuovi lavori nel 1585 [11]; nuove sollecitatorie e nuovi denari di Venezia nel 1587 [12]; nuovi bisogni nel 1588 [13]; nuovi progetti nel 1589 [14]; nuove lamentele in quell'anno medesimo e nel seguente [15] e nell'altro ancora [16]; e nuove [17] richieste, premu-

(1) V. A. S.: *Senato Mar*, XXXIII, 82.
(2) Ibidem, XXXVI, 23* seg.
(3) Ibidem, XXXVIII, 10.
(4) Ibidem, XXXVIII, 75.
(5) Ibidem, XXXIX, 52. — Più tardi Latino Orsini proponeva di restringere la bocca del porto in modo che un'unica catena senza appoggio nel mezzo bastasse a serrarla (V. A. S.: *Senato Secreti*, filza LVII, 31 gennaio 1587).
(6) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXIII: relazione del rettore Bernardino Lippomano.
(7) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 16 febbraio 1580.
(8) Ibidem, 8 agosto 1581.
(9) V. A. S.: *Senato Mar*, XLV, 61 seg.; *Senato Secreti*, LXXXIV, 7. — Essendo morto Marco Maurojanni, capitano del porto, il rettore Giandomenico Cicogna vi sostituì Stamati Fassidoni, specialmente indicato per i lavori di cavamento (V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 1 gennaio 1584).
(10) V. A. S.: *Relazioni*, LXIII: sua relazione.
(11) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 11 maggio 1585.
(12) V. A. S.: *Senato Secreti*, LXXXV, 197*.
(13) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 26 agosto 1588.
(14) V. A. S.: *Relazioni*, LXXIX: relazione del provveditore Mocenigo (il quale vi proponeva di « *tirare una muraglia fra le case e la marina, lasciandovi uno spatio conveniente che servisse per molo* »); *Dispacci da Candia*, 9 agosto 1589 (Giambattista dal Monte vi riparla della deviazione delle acque piovane e della collocazione di grate per filtrarle); V. M. C.: *Cicogna*, MMDCCCLIV (il colonnello Ramussati specifica il progetto di circondare il porto con una muraglia, alta piedi 1 $^1/_2$ e grossa 2, interrotta ad ogni passo da scolatori, in guisa che le acque della città non potessero arrivare al porto se non purificate attraverso di essi).
(15) Il porto, malgrado i lavori del provveditore Grimani (V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 21 ottobre 1589) era ridotto a meno di 4 piedi di acqua; cadente era la muraglia all'intorno del porto stesso; ed il torrioncino del faro erasi dovuto assicurare con una gettata di pietre all'ingiro.
(16) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 19 ottobre 1589, 8 aprile 1590, 10 febbraio 1591; *Senato Mar*, filza CXI, 29 marzo 1591.
(17) Specialmente domandavansi degli scalpelli in ferro, per rompere certi lastroni di pietra che formavano il fondo del porto.

rosamente assecondate invano [1]. Intanto la deliberazione del Senato del 1 settembre 1590 ordinava la chiusura della bocca orientale del porto [2], per dar luogo a quel nuovo bastione della fortezza ed alla traversa degli arsenali che ben presto furono di fatti costruiti [3].

Malgrado tutta la buona volontà del provveditore generale Giovanni Mocenigo [4] e qualche parziale lavoro di cavamento eseguito dal rettore Francesco Malipiero [5], il provveditore generale Nicolò Donà poteva scrivere il 13 luglio 1593 [6] che le condizioni del porto erano tanto deteriorate che presso gli arsenali vi si trovavano soltanto due piedi di acqua, mentre la torricella rotonda del faro, al quale si attaccava altresì la catena di chiusura del porto, ed una parte del molo, battuti dalle onde del mare, minacciavano sempre più di rovinare, senza che l'arsile che vi si voleva fondare davanti fosse stato ancora calato. E le stesse identiche cose ripeteva due anni dopo il rettore Benetto Dolfin [7]; e poi di nuovo il Donà medesimo, il quale, in seguito ad un curioso equivoco, si era creduto di dover riparare invece il revellino all'opposto lato della bocca del porto [8].

Cominciatasi — come Dio volle — la nuova porporella a difesa della lingua del molo [9], fu una vera fortuna che il terremoto del novembre 1595 non vi apportasse gravi danni [10]. Ma tanto bastò perchè i lavori venissero concentrati invece nella cavazione del porto (in seguito a che già nel 1596 il fondo, da tre che era, fu portato a sette ed anche otto piedi) [11]; e si tentò dirigere le acque piovane della città verso le fosse della fortezza, anzichè dalla parte del porto [12]. Ma poichè nè quest'ultimo lavoro poteva dirsi definitivo [13], nè la porporella del molo era sufficentemente sistemata [14], nè la cavazione del porto poteva offrire alcuna garanzia di successo se il lavoro non si continuava ininterrottamente [15], così in brevissimo tempo il porto si trovò ancora agli identici passi [16].

Nè troppo meglio andarono le cose dopochè il generale Benetto Moro gettò 150 barconate di pietra davanti al faro, per proteggerlo mediante una porporella, senza tuttavia poter ultimare il lavoro, e restaurò il faro stesso e la bocca del porto [17]; e spe-

(1) V. A. S.: *Senato Mar*, LII, 21.
(2) V. A. S.: *Senato Secreti*, LXXXVIII, 54.
(3) Cfr. vol. I, pag. 437 segg.
(4) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 24 luglio 1591.
(5) V. A. S.: *Relazioni*, LXXIX: relazione del provveditore Alvise Giustinian.
(6) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 13 luglio 1593.
(7) Ibidem, 1 aprile 1595. — Cfr. *Relazioni*, LXXXI: relazione del capitano Filippo Pasqualigo.
(8) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 22 e 30 maggio 1595.
(9) Ibidem, 30 settembre 1595.
(10) Ibidem, 6 febbraio 1596.
(11) Ibidem, 23 agosto 1596.
(12) Ibidem, 17 giugno 1597.
(13) V. B. M.: *Ital.*, VII, 214, f.: relazione del capitano Giangiacomo Zane.
(14) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXIII: relazione del rettore Alvise Dolfin.
(15) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 17 giugno 1597.
(16) Ibidem, 2 febbraio 1599.
(17) Nella sua relazione dell'ottobre 1601 il rettore di Canea Daniele Gradenigo voleva si prolungasse di altri 10 passi la porporella del faro e si restringesse di due passi la bocca del porto (V. A. S.: *Relazioni*, LXXXIII).

cialmente dopochè si poterono constatare gli effetti della accennata costruzione della traversa degli arsenali nuovi all'estremità orientale del porto, la quale chiudeva a questo lo sbocco di levante, mantenendo aperto soltanto l'accesso principale di tramontana [1].

Per la cavazione del porto fu sperimentato un nuovo ordigno ed un nuovo cavacanale Domenico Giacomazzi [2], intensificandosi l'opera nella parte detta di Gurgata [3]; e dopo le imbroglierie dell'ammiraglio Stamati Fassidoni, il sistema delle zattere, dal Giacomazzi usato, trionfò definitivamente [4]. Ma, molto a proposito, osservava nel 1608 il provveditore Gerolamo Capello nei riguardi delle immondizie che si lasciavano colare al porto: « *Chi non provede et leva la causa principale, non si potrà in un anno*

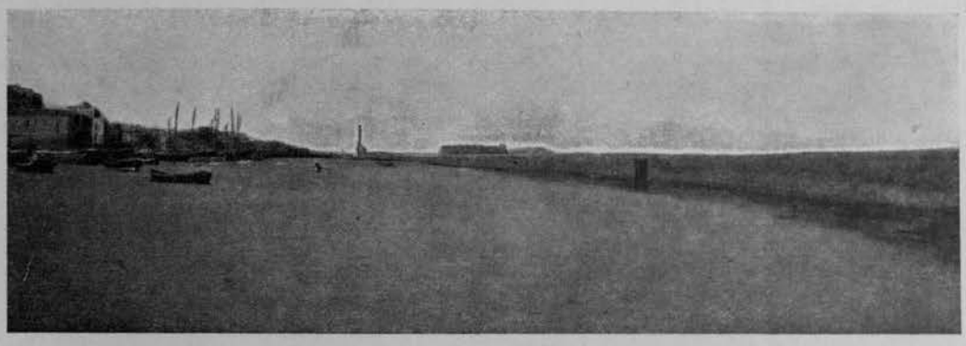


FIG. 65 — CANEA — INTERNO DEL PORTO (288).

con la forza dell'arte levare quanto in un mese portano le pioggie. Fra tanto io faccio usar ogni diligenza perchè questa città sia tenuta più netta che si può; ma non è possibile rimediare quanto basti all'inveterato uso di queste genti habituate nell'immonditie e senza nessuna civiltà » [5]. La sua voce parvero ascoltare di fatti nel 1612 Giangiacomo Zane [6] e nel 1615 Gerolamo Contarini [7]: ma non per questo lo zatterone del porto restò inoperoso [8].

Più tardi il provveditore generale Lorenzo Contarini rifece la porporella del porto [9] ed Iseppo Civran spedì a Canea l'ingegnere Beati per studiare i restauri del molo, che « *rotto et dirupato, va sempre più ruvinando* » [10]: mentre i sindaci ed inquisitori riesaminavano il problema del deflusso delle acque piovane, le quali, non potendo agevolmente

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 10 ottobre 1599, 5 e 8 agosto 1601; *Relazioni*, LXXIX e LXXXIII: relazioni del provveditore Benetto Moro e del rettore Daniele Gradenigo; V. B. M.: *Ital.*, VII, 1523: relazione di Angelo Oddi. Vedasi del resto quanto diciamo più avanti a proposito degli arsenali stessi.

(2) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 24 giugno e 10 ottobre 1599.

(3) Ibidem, 5 e 28 agosto 1601.

(4) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXIII: relazione del rettore Daniele Gradenigo.

(5) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 2 novembre 1608.

(6) Ibidem, 27 ottobre 1612.

(7) Ibidem, 30 settembre 1615.

(8) Ibidem, 4 agosto 1615: quivi il provveditore alla Canea Gerolamo Contarini rileva nuovi bisogni del faro e del molo.

(9) V. A. S.: *Relazioni*, LXXX: sua relazione.

(10) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 12 gennaio e 12 maggio 1638 e 10 ottobre 1639.

FIG. 66 — CANEA — PORTA DEL COLOMBO (209).

essere avviate alle fosse della cinta muraria, avrebbero dovuto almeno raccogliersi a depositare in opportuni bacini di scarico [1]. E nuovi risarcimenti alla porporella del faro procurò nel 1640 il provveditore di Canea Giambattista Basadona [2], senza tuttavia riuscire a gran che, [3] nè lui nè il successore Marco Giustinian [4], quantunque lo stesso ingegnere Leoni assumesse la direzione dei lavori [5].

* * *

La posteriore regolarizzazione del porto, dovuta specialmente ai recenti lavori di Ismail pascià, mantenne intatta la fisionomia che esso presentava all'epoca veneta, limitandosi a rettificarne qualche linea più accidentata, sopra tutto nel breve tratto dal principio degli arsenali vecchi alla porta del Colombo. Nè radicali modificazioni vennero da allora in poi introdotte, sino ai lavori che ora sono in corso [6].

Nella sua parte più orientale — a cominciare dal faro — esso è limitato dal molo[7], già descritto altra volta[8]; dal corpo degli arsenali nuovi — di cui parleremo tra breve —; da una serie di case, attraverso cui tuttavia si apre una strada; poscia dalla fila degli arsenali vecchi. Quinci innanzi la spiaggia era costituita dalle pendici del castello a cui da basso si adatta una serie, qua e là interrotta, di avvolti di varia altezza e dimensione. Nella banchina erano collocate le due colonne ricordate più addietro[9].

(1) V. A. S.: *Relazioni*, LXXIV: relazione Capello-Corner-Contarini.

(2) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 12 dicembre 1640 e 18 settembre 1641.

(3) V. A. S.: *Senato Rettori*, filza XV, 29 ottobre 1641.

(4) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 8 settembre 1642 e 1 gennaio 1643; *Relazioni*, LXXXIII: sua relazione.

(5) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 3 settembre 1643.

(6) Si confrontino i vecchi disegni da noi pubblicati (vol. I, fig. 7, fig. 8, fig. 75, fig. 245, fig. 246, fig. 247, fig. 248, fig. 250, fig. 251) colla pianta moderna della Canea (fig. 11). Troppo ideale è invece l'altra veduta del Coronelli (vol. II, fig 62).

(7) Collez. fotog., n. 289.

(8) Vol. I, pag. 450.

(9) Vol. III, pag. 138.

FIG. 67 — CANEA — INTERNO DELLA PORTA DEL COLOMBO (210).

L'accesso poi dal porto alla piazza principale della città avveniva per mezzo di un portone, che i Veneziani chiamavano semplicemente del *Molo* [1], ma che ora prende nome di *Kolómbos* [2]: in realtà, come dimostrano gli stemmi e l'epigrafe soprastante, l'ampliamento era dovuto al rettore Nicolò Venier nel 1625. Il portone fu inconsultamente demolito in questi ultimissimi anni.

Per quanto è lecito arguire, una muraglia di cinta, riallacciata da un lato per mezzo del detto portone alle mura del vecchio castello, dall'altro al revellino delle mura cinquecentesche, difendeva l'ingresso in città dal lato del porto. Che se in questi ultimi tempi tale linea era rimpiazzata da una lunga serie di case, interrotta soltanto dalla porta del Colombo e da tre strade che sboccano sul porto, nell'interno di quelle case stesse restano traccie di una vecchia muraglia fortificata e parecchi avvolti.

E segue quindi l'anzidetto revellino, facente parte della cinta maggiore della città [3].

Quanto alle condizioni di praticabilità del porto medesimo, esse non sono molto dissimili da quelle miserrime di Candia [4].

3. — RETIMO.

Più sfortunato ancora che non quelli di Candia e di Canea fu certamente il porto di Retimo. Che se le arene della Sabbionara lo travagliavano verso il lato aperto sulla spiaggia, il promontorio della città — anzichè proteggerlo a ridosso da sera — aumentava il gioco dei venti.

Eppure la terza città del Regno già nei primi tempi del veneto dominio doveva possedere il suo piccolo porto, accomodato alle modeste esigenze della città. E fin da allora giova credere esso occupasse il posto attuale, entro all'angusto seno ad oriente di quel promontorio, nel bel mezzo dell'antico castello.

Ed invero una *perpetua* del 22 luglio 1300 sancisce ormai la « *distributio comercli pro aptatione moli Rethimi* » [5]; e ormai nel 1383 il porto è « *taliter condicionatus* », che nella maggior parte dell'anno i navigli non vi si possono trattenere: per cui il 27 giugno i Retimiotti ottengono — a loro spese — un fusto di galea per ripararlo [6].

Più curiosa però è la deliberazione del Senato veneto in data 11 dicembre 1386, mediante la quale si concede agli Ebrei di Retimo di riaprire una loro sinagoga, in vista del dono da essi offerto alla città di ben 800 perperi, « *que spendi debeant solum in laboriis dicti*

(1) Si confronti la pianta di Canea del 1688 (LXXXVI, a).

(2) Tale nome, che — a dir vero — spetta più propriamente alla fognatura che passa per di là, non pare di origine veneziana.

(3) Cfr. vol. I, pag. 466 segg.

(4) Cfr. pure Collez. fotogr., n. 289.

(5) G. Gromo, *Indici* cit.

(6) V. A. S.: *Senato Misti*, XXXVIII, 49.

portus et molorum iam edificatorum »; mentre tre cittadini Retimiotti dovevano di mese in mese attendere ai lavori, procurando « *quod fortificentur dicti moli et quod alius gethus fiat in capite ipsorum, ut eis melius vedibitur* »; e Venezia concedeva a sua volta si spendessero altri 200 perperi annui per cinque anni della cassa del comune [1] — e prorogava la concessione nell'agosto 1392 [2]; e nell'ottobre dell'anno seguente accondiscendeva alla nuova spesa di 700 perperi, purchè, colla cavazione del fondo, si fossero condotte a termine le ultime opere per ridurre il porto « *in perfectissimo ordine* » [3].

Ma nel 1412 essendosi Demetrio Nassioti, cittadino di Retimo, offerto dietro tenue compenso « *aptare et reparare portum nostrum Rethimi, qui iam diu ivit ad malum et iterum esset in peius nisi provideatur* », la sua esibizione è accettata dal Senato, che lo provvede altresì dei necessari attrezzi [4]; ma nel novembre 1414 l'ingegnere Giovanni Bruni è mandato da Candia a Retimo per esaminare le condizioni del porto stesso riempito di sabbia [5], ed il Senato accorda altresì l'eventuale annua spesa, sui redditi del comune, di mille perperi, oltre i 500 consueti dai denari delle condanne [6]; ma nel 1416 i prigionieri turchi vengono destinati a quei lavori medesimi [7]; ma nel 1424 Venezia invia nuovi attrezzi [8] e ripete la concessione per l'annua spesa di mille perperi per un altro lustro [9].

Più di un secolo dopo la signoria cretese, malgrado i lavori che pare fossero stati eseguiti dal rettore Troiano Bon nel 1543 [10], scriveva a Venezia, a proposito del proto dei marangoni Capsa, che, « *dovendosi fabricar il porto de Rethimo, lui come persona in questa esperto, fu mandato de là a dar principio a detta fabrica et ha fatto tal opera che tuti si trovano satisfatti* » [11].

Nella seconda metà del secolo lo stato del porto doveva — dopo tutto — essere talmente infelice ed il suo uso tanto disagevole, che una relazione del colonnello Ascanio Andreasi in data 1 marzo 1575 inizia la serie di quei progetti di modificazione di esso intorno ai quali ebbe a sbizzarrirsi nella più svariata ridda di proposte la fantasia di quanti furono chiamati ad occuparsi dell'argomento: per giungere al

(1) V. A. S.: *Senasto Misti*, XL, 53.
(2) Ibidem, XLII, 72*.
(3) Ibidem, XLII, 137*.
(4) Ibidem, XLIX, 133*.
(5) " *ex quo sequeretur* — continua il documento — *maximum damnum ipsi loco nostro, quia omnes habitatores ipsius loci sunt quasi marinarii et de alio non vivunt quam de exercitio maritimo* ,,.
(6) H. Noiret, *Documents* cit., pag. 231. Essendosi nella deliberazione stabilito che tale somma fosse per una metà pagata dagli abitanti, dagli Ebrei e dai preti, un nuovo decreto dell'11 giugno 1415 proscioglie questi ultimi da tale gravezza, in vista specialmente della loro povertà e del minimo interesse che il porto doveva per essi rappresentare (Ibidem, pag. 234).
(7) Ibidem, pag. 257 e 258.
(8) V. A. S.: *Senato Misti*, LV, 69.
(9) H. Noiret, *Documents* cit., pag. 303.
(10) Vedasi l'epigrafe a tal uopo preparata da Desiderio Del Legname: se pure i lavori ebbero effettivamente corso. (G. Gerola, *Le iscrizioni* cit., pag. 15).
(11) V. A .S.: *Archivio del Duca, missive*, 10 ottobre 1548.

desolante risultato che, dopo tanto discutere, il porto restò pressochè identico e le sue condizioni enormemente peggiorate.

La proposta dell'Andreasi consisteva nella sistemazione di un gorgo o *sboratore* tagliato nel sasso, il cui cavamento avrebbe dovuto forse coinvolgere la demolizione dell'arsenale: chè se anche ciò non fosse bastato, egli proponeva di rifare uno dei bracci del molo e « *cacciarlo tanto fuori, che dove ora la bocca entra per siroco agualgiandosi tanto fuori quanto è l'altro brazzo dell'altro molo, aprisse la bocca per greco* » [1].

Tosto dopo il rettore Alvise Lando, nella sua relazione del settembre 1575, partendo da tutt'altro punto di vista, suggeriva di abbandonare il posto attuale, per costruire un nuovo porto più ampio, al di là del promontorio, vale a dire ad occidente della città, dove erano le traccie dell'antichissimo approdo della città [2].

Ma, tornando all'anteriore progetto e svolgendolo più diffusamente — al duplice intento di risanare ed ampliare tutto quanto il porto — il nuovo rettore Bernardo Polani scriveva il 7 settembre 1581, notando come il porto fosse « *amonito d'allega et sabbia... che dalla bocca verso ostro sirocco vien condotta dal reflusso delle acque, mentre si leva fortuna* »[3]; e proponeva di « *levare la pallada vechia che nel modello è segniata, et farne verso ostro una maggiore dall'istessa banda, ma discosta da quella che hora è in essere passa 35, nel qual loco per quanto si vede par che antiquamente sii stata fondata parte d'essa palata, tirandola al presente che la bocca del porto corispondi verso levante per obviare che il reflusso delle onde non l'imbochi con alega et sabbia. Et per conservare questo porto fondito et che non si possi terrare, è necessario che dalla parte di tramontana si facci un sborador, come in esso dissegno si vede, quale sbocando nel porto farà ressistenzza et causerà che la boca ver levante sarà sempre netta et eciam tutto il porto. Mi rendo certo che il sborador predetto si farà con facilità et con pocca spessa, cascando in loco dove sono stati spianati muri abrugiati de pallazzi, tore et altri publici edificii che sopra d'esso eran per inanti fabricati, sebene nel far la bocca ver tramontana vi andarà tagliato sasso per passa 10 di longuezza et 8 di larghezza... Et con 5 pie' di fondi in circa bastaria a far detto sborador, et il restante del cavamento d'esso sborador per andar in porto saria per terren sodo. La longuezza d'esso sborador saria passa 45 et la larghezza passa 8 ver tramontana, con pendentia conveniente; et la bocca verso ostro che entra nel porto sarà larga passa 6* ». Per il che egli chiedeva due galere da affondare, stantechè alla estremità della *palada* — ossia *porporella* o molo che dir si voglia — costituente la progettata bocca del porto, si trovavano ben 12 piedi di acqua. E finiva col notare la necessità di costruire un revellino a sua difesa [4].

In seguito all'approvazione di Venezia [5], il lavoro fu solennemente cominciato

(1) V. M. C.: *Mise. Correr*, 2681.
(2) V. A. S.: *Relazioni*, LXII: sua relazione.
(3) Si confronti la relazione di Iacopo Foscarini del 1579 (ibidem, LXXVIII).
(4) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 7 settembre 1581.
(5) Cfr. V. A. S.: *Senato Mar*, XLV, 60.

il 9 luglio 1582, sotto la sorveglianza del capitano Orazio Longo e coll'aiuto di 30 spezzamonti e 150 angarici. Tagliati facilmente 10 passi di sasso « *dalla parte del mar verso tramontana, ch'è in bocca del suddetto sborador* », si trovarono « *molti, anci infiniti fondamenti de palazzi, torri, preggione et due cisterne antichissime: nel ruinar et escavar de' quali fondamenti et cisterne s'ha havuto non pocco travaglio, essendosi convenuto profondar piedi 25, per ritrovar il fondo di esso sborador per gli gran ruinaggi che vi erano... Proseguendo l'opra, habbiamo ritrovato per spacio d'altri 20 passa nel detto sborador la mittà sasso vivo si ben mobile sino al giusto fondi et il resto tuffo... Detto sborador è in bocca largo passa 10 et tende verso il porto di quel modo che si contiene nel dissegno, restringendosi al numero de passa 8* ». Però, affinchè i lavori si potessero ultimare per l'ottobre, erano necessari uno o due arsili da fondare per la costruzione della porporella, ed una nuova provigione di quattrini, avendo il rettore anticipato i fondi « *del mio proprio denaro* » [1]. E se, essendo partito il Longo, nè avendo il rettore ottenuto il ritorno del governatore Emanuele Mormori [2], il governatore Ercole Malatesta scriveva il 20 novembre che lo sboratore non era per anco finito [3], l'accondiscendenza del Senato veneto nel mandare gli arsili ed i denari desiderati dal Polani e le lodi all'opera di costui tributate [4] valsero ad accelerare il compimento dell'impresa.

Con ciò però non erasi attuata che una parte del programma. Il successore Angelo Barozzi attese invece a cavare il porto, nella lusinga di avere in due mesi « *scoperte tutte le pallade atorno esso porto, che serviranno come un muollo, appresso le qual sarà fatto un canal de larghezza per el manco passa 6, con piedi 5 de fondi; et de più sarà fatto appresso il muollo vecchio un canal de passa 14 in 15, con 8 et più piedi de fondi di longhezza... Sarà al si fatto in questo tempo dal sborador novo fino alla boca del porto un altro canal, largo passa 6 con piedi 5 de fondi, per il qual canal si spera che il sborador facci questo inverno grandissimo beneficio* ». Tuttavia non era sua opinione si dovesse procedere all'ingrandimento del molo voluto dal Polani col demolire il porto vecchio, sia per la spesa a ciò necessaria, sia per la sufficente ampiezza del porto come era allora (sviluppato per 220 passi di circuito e capace di 20 galere), sia per il pericolo che l'ampliamento del porto avrebbe recato alla fortezza [5].

Tutto bene. Ma se al primo esperimento erasi verificato che, dopo l'apertura dello sboratore Polani, il giuoco dei venti era riuscito in soli due giorni a trascinar via dal porto « *tanta sabbia che non l'haveriano cavata mille operai* » [6], una burrasca dell'autunno

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 20 settembre 1582.
(2) Cfr. V. A. S.: *Senato Mar*, filza LXXXIII, 31 marzo 1583.
(3) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 20 novembre 1582.
(4) V. A. S.: *Senato Mar*, XLVI, 14.
(5) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 2 settembre 1583. — Cfr. *Relazioni*, LXXIX, relazione del provveditore Giovanni Mocenigo del 1589.
(6) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 18 marzo 1583.

1583 lo tornò a riempire di sassi e di arena [1]. E mentre, per tentar di sorprendere le cause del disastro — più che mai incerte — il provveditore Alvise Grimani pensava di ostruire lo sboratore vecchio, allo scopo di meglio studiare i vantaggi o i danni di quello del Polani [2], una nuova procella del novembre « *in spatio di dieci hore di tempo dalla bocca et dalli dui sboradori si riempì tutto esso porto di sabbia et aliga, tanto che mai più s'è visto — come dicono — cosa tale: et per il vero nelli luochi che con la zathera et ediffitii si era fatto fondi di piedi* 6, 7 *et* 8 *et il suddetto canal de* 5 *piedi, si sono aterrati et reddutti in peggior stato di quello erano avanti che si principiasse a cavar; et la pallada tra il mar et porto, che era del tutto restaurata, hora è in gran parte dalle dette fortune guasta* » [3]. Cosicchè, dopo essersi spese delle buone migliaia di ducati [4], il partito migliore sembrava quello di rinchiudere i due sboratori e restituire il porto tale e quale allo stato anteriore [5], senza spendervi altri denari, ed appagandosi che esso potesse contenere due sole galere [6].

La conclusione era troppo sconfortante, perchè Venezia la potesse accogliere così facilmente. E il provveditore Alvise Grimani — che per le opere idrauliche aveva un debole speciale — vi si affaticò intorno a più riprese [7], accontentandosi in fine di proporre almeno un migliaio di ducati di spesa per la regolarizzazione della bocca [8], che sarebbe stata tirata verso greco [9]; mentre Latino Orsini preferiva di chiuder senza altro la bocca di ostro ed aprirne una da levante [10]; e Giulio Garzoni riassumeva le difese dello sboratore Polani, sostenendo però che conveniva allungare la palata ed aprire la bocca verso tramontana [11].

Una diecina d'anni più tardi il porto era inservibile affatto: e il 10 settembre 1597 il provveditore generale Nicolò Donà scriveva a Venezia di aver fatto compilare un progetto di ricupero per l'importo di 8 mila ducati, ma che la sua attuazione diveniva impossibile di fronte al negato contributo dei cittadini [12]. Un progetto consimile elaborava poco dopo l'ingegnere Oddi, che proponeva di turare lo sboratore con una grossa muraglia (da riempirsi col fango onde era interrato per tre quarti il porto), di prolungare il molo vecchio verso greco levante, e di aggiungere all'altro molo una « *zanca che formi col suddetto la bocca tanto in fuori da aver* 16 *piedi di acqua* » [13]. E Giorgio

(1) Cfr. pure V. B. M.: *Ital.*, VII, 304, b, pag. 39*.
(2) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 7 ottobre 1583.
(3) Ibidem, 20 dicembre 1583.
(4) Cfr. V. B. M.: *Ital.*, VI, 156.
(5) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 20 dicembre 1583.
(6) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 23 gennaio 1584. Il capitano della guardia Filippo Pasqualigo consigliava che il porto si cavasse alla meglio, chiudendone la bocca con una palificata e pulendolo quindi a piede asciutto, come aveva già fatto il rettore Gerolamo Sagredo; e poi si cingesse il porto di un muretto che impedisse il defluvio delle acque sudicie della città (V. A. S.: *Relazioni*, LXXXII: sua relazione).
(7) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 22 gennaio e 21 febbraio 1584.
(8) Ibidem, 29 agosto 1584.
(9) Ibidem, 20 dicembre 1583.
(10) Ibidem, 5 settembre 1584; cfr. pure *Relazioni*, LXXIX: relazione del provveditore Alvise Giustinian.
(11) V. B. M.: *Ital.*, VII, 304, b.: sua relazione.
(12) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 10 settembre 1597.
(13) V. B. M.: *Ital.*, VII, 1523: sua relazione.

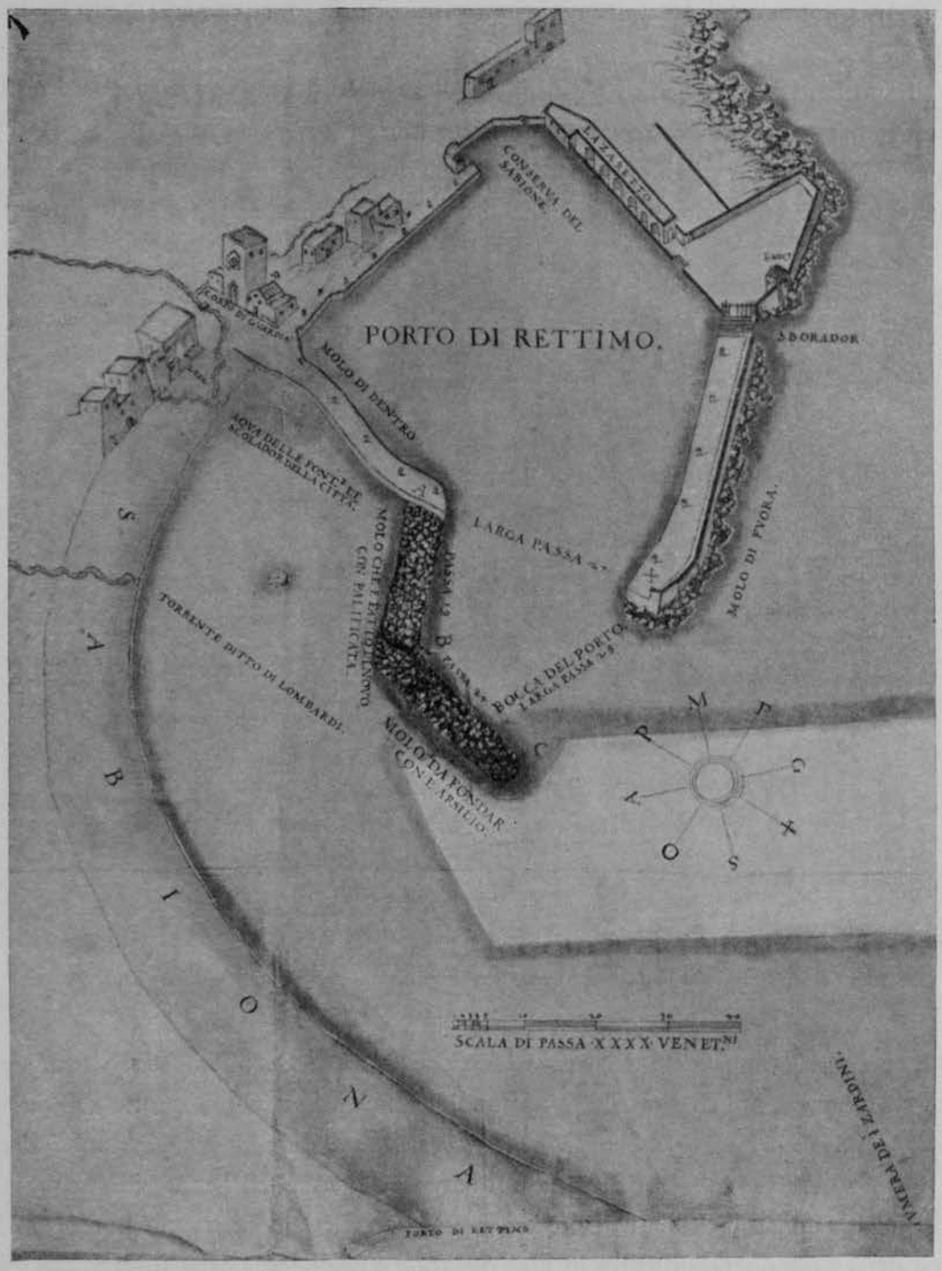


FIG. 68 — PROGETTO DI MODIFICAZIONE DEL PORTO DI RETIMO — FRANCESCO BASILICATA — 1627 (XXX, b).

Mormori tornava a proporre il nuovo porto, capace di 30 galere, ad occidente della città [1].

Importanti lavori effettivi tentò più tardi al molo il rettore Pietro Foscarini [2]; e perchè parve che il successo coronasse la sua iniziativa [3], Venezia fu larga di raccomandazioni ed anche di aiuti ai successori [4]. Talchè il rettore Aurelio Bon continuò di fatti i lavori, affidandone l'esecuzione al colonnello Giovanni Lignò detto Spanò [5],

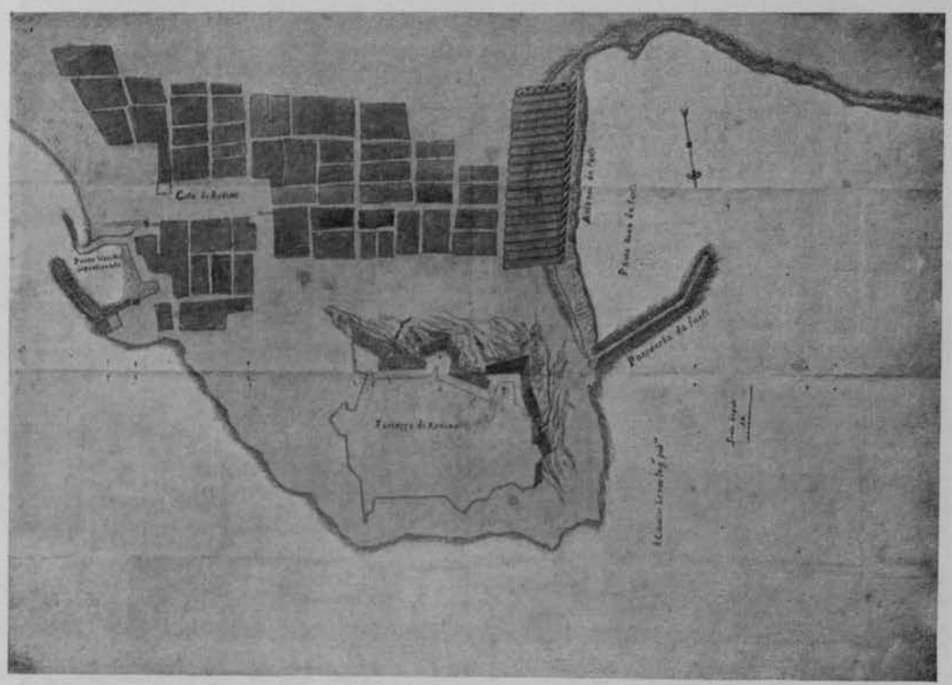


FIG. 69 — PROGETTO DI MODIFICAZIONE DEL PORTO DI RETIMO — LEONE LEONI — 1641 (XXXVI).

e più che altro occupandosi della cavazione del porto [6]. Del molo stesso tornò invece ad interessarsi il rettore Alvise Rimondi [7]. Il porto era allora ridotto « *un vecchio recinto così debole et rovinoso, che si poteva chiamar più tosto disfatto et apperto alle ingiurie de' venti fortunevoli et all'impeto del mare* ». E le cause delle sue tristi condizioni parevano consistere da un lato nei venti di greco levante e greco tramontana, che portavano le arene della Sabbionara, dall'altra in due rigagnoli e negli scoli della fontana che gui-

(1) V. A. S.: *Mappe*. — Cfr. *Relazioni*, LXXXVI: relazione del rettore Ottaviano Falier.
(2) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 19 novembre 1617 e 12 novembre 1619.
(3) Ibidem, 20 maggio 1620.
(4) V. A. S.: *Senato Mar*, LXXVIII, 21.
(5) V. A. S.: *Dispacci da Candia*. 2 settembre 1620.
(6) Ibidem, 30 luglio e 26 settembre 1620.
(7) Ibidem, 10 febbraio 1627.

davano le immondizie nella sacca del porto e di qui al porto stesso. Perciò un consulto fra il provveditor generale Francesco Morosini, il governatore di Retimo Antonio Palagi, il colonnello Spanò, il governatore generale Giambattista Del Monte, il capitano della guardia Francesco Querini ed altri, portò alla conclusione che il molo maggiore (detto di S. Nicolò) lungo 35 passi per sirocco levante e l'opposto molo minore presso la Loggia, dovuti alla riforma del Foscarini, nonchè il prolungamento

FIG. 70 — PROGETTO DI MODIFICAZIONE DEL PORTO DI RETIMO — DANIELE DI S. VINCENTI — 1641 (XXXVII, a).

di questo ultimo verso ostro sirocco per 19 passi, eseguito per mezzo di palificata dal Bon, non erano ancora sufficenti allo scopo: onde necessitava fondare un arsilio inutile e prolungare quest'ultima porporella di 25 passi verso sirocco levante [1]. E Venezia approvò il progetto [2]. Ma l'entità della spesa, l'impossibilità di un concorso da parte dei Retimiotti e l'incertezza della riuscita ne protrassero l'esecuzione [3].

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 12 luglio e 30 agosto 1627; e *Relazioni*, LXXX: relazione del provveditore Francesco Morosini.

(2) V. A. S.: *Senato Mar*, LXXXVI, 255; *Dispacci da Candia*, 21 maggio 1629.

(3) V. A. S.: *Dispacci da Candia* 16 marzo 1631. Nel 1632 Raffaele Monanni riparla dello sboratore vecchio ostruito da qualche anno: ed osserva "*che, potendosi con non molta spesa et fattura aprire et sbassare almeno 3 in 4 piedi sotto la comune dell'acque et accomodarlo a foggia di piria* (imbuto), *egli non potessi che prestar beneficio notabile* „ (Ibidem, 17 luglio 1632).

FIG. 71 — VEDUTA DEL PORTO DI RETIMO — V. CORONELLI (LXXXVII, I).

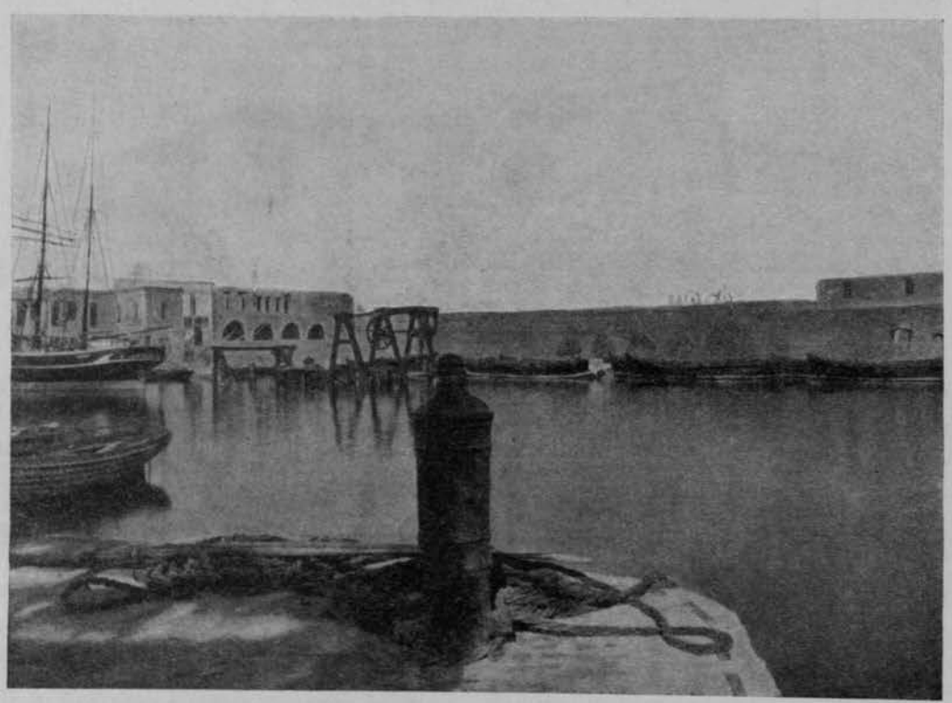


FIG. 72 — RETIMO — PORTO (382).

Intanto, secondo il parere di Raffaele Monanni, urgeva per il momento di cavare il porto, e al tempo stesso di compiere i lavori preparatorii: vale a dire di alzare i 10 passi della porporella oltre il molo maggiore, finchè essa, raggiungendo il livello di questo, potesse proteggere la costruzione della nuova palata al molo minore, e di rimediare a certe corrosioni del mare in testa alla palata piccola [1]. E così, per merito del rettore e dello Spanò, fu fatto [2].

FIG. 73 — RETIMO — PORTO (384).

Ma il lavoro definitivo non venne.

Quelli che pullularono invece — e costavano poco davvero — furono i nuovi progetti. Venezia stessa li provocò con una ordinanza dell'ottobre 1637 [3]. E così si tornò alla famosa idea del nuovo porto ad occidente della città.

Il primo a recarsi a Retimo per studiare il problema fu il provveditore di Canea Giambattista Basadona [4], il quale trovò il porto vecchio capace di un'unica galera ed in tali condizioni che un'ora di vento bastava a guastare tutto il lavoro di un mese: sicchè per lui la costruzione del nuovo porto a S. Atanasio si imponeva [5].

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 17 luglio e 10 agosto 1632.
(2) Ibidem, 24 dicembre 1633.
(3) V. A. S.: *Senato Mar*, XCV, 237*. — Cfr. XCIX, 64.
(4) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 6 febbraio 1641 e *Relazioni*, LXXXIII: sua relazione.
(5) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 6 febbraio 1641.

Seguì il rettore di Retimo Alvise Sagredo col governatore della città Pierantonio Davila e coll'ingegnere Leone Leoni. Per loro il progetto era molto semplice: il nuovo porto sarebbe stato bastantemente difeso dalla fortezza, il suo fondale sarebbe stato sufficente e buono, ed all'unico inconveniente dei venti di maestro si avrebbe rimediato con una porporella di 150 passi. Comunque consigliarono che il porto fosse fatto molto grande, perchè per restringerlo di circuito si sarebbero risparmiati bensì 30 passi di

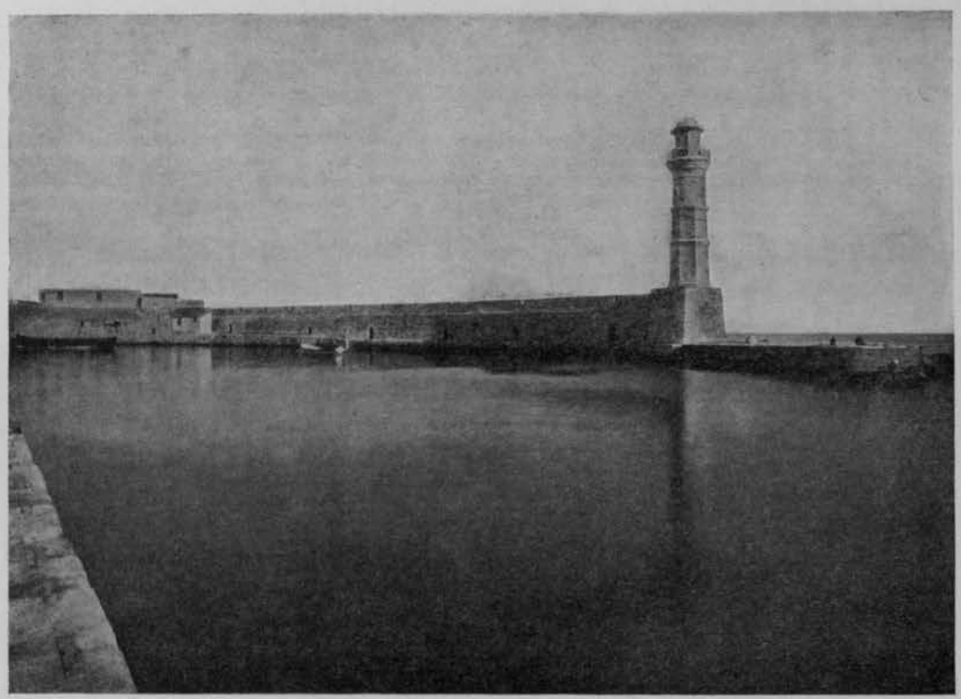


FIG. 74 — RETIMO — IL MOLO (381).

porporella, ma si avrebbe dovuto fondare questa in $4^1/_2$ piedi di profondità anzichè in $3^1/_2$, e si sarebbe perduto il vantaggio degli arsenali. Quanto alla spesa, preventivata in 45 mila reali, i cittadini di Retimo offrivano finalmente 6 mila ducati [1].

Pochi mesi dopo però i pareri erano alquanto più titubanti. Il rettore aveva già abbandonata l'idea, visto che la porporella avrebbe costato in realtà più di 100 mila reali e difficilmente avrebbe resistito ai venti di maestro e di tramontana [2].

Il governatore Davila proponeva nientemeno che di scavare e ridurre a porto l'area fra la città e la fortezza, alta piedi $2^1/_2$ dal mare, ed in parte già cavata [3].

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 15 febbraio 1641. (3) Ibidem.
(2) Ibidem, novembre 1641

Daniele di Saint Vincent era invece dell'opinione di riparare il porto vecchio coi soliti giuochi delle porporelle e degli sboratori da serrarsi ed aprirsi: e presentava un analogo disegno [1].

Leone Leoni, pur inclinando anche al progetto Davila — che egli calcolava di una trentina di mila reali di spesa — sosteneva però a spada tratta il porto a S. Atanasio: « *La natura mi spinge, vera madre et scorta dell'ingegneri, l'ingegno mi sprona, et la pratica m'assecura* » [2].

Al porto vecchio ritornava al contrario ancor una volta Nicolò Siderachi, reclamando la demolizione della porporella del molo nuovo, allungata per consiglio del Monanni, e proponendo due sboratori, l'uno « *ver maestro fra la casa mia et il lazareto* », l'altro per tramontana fra il lazzaretto e S. Nicolò [3].

Nè dissimilmente giudicava Beato Beati [4].

Dopo tutto il provveditore stava per inclinare verso la proposta Davila, il cui porto sarebbe stato capace di 8 galere e 7 vascelli, mentre la terra cavata avrebbe servito per le mura della fortezza ed il sasso per la fabbrica del molo [5]; e Venezia, fra tante proposte, tentennava sulla risposta: quando la soluzione definitiva fu offerta dal... Turco, collo scoppiare della guerra.

* * *

A parte il fantastico ingresso, quale ci è offerto da un disegno del Coronelli, il vecchio porto veneziano di Retimo, che in tante guise erasi invano tentato di rimediare, non differisce gran che dal porto attuale [6].

Il molo minore è però ampliato a foggia di piazzale e di aspetto moderno; lungo la sacca del porto il solo angolo di sud ovest mantiene traccie della muraglia antica; ed il molo maggiore stesso appare prolungato di recente unitamente colla torretta del faro: la sua parte iniziale consta in parte di un terrapieno, in parte di un sotterraneo largo un paio di metri, i cui antichi archi di sbocco nel porto stesso sono ostruiti; e più avanti, al principio della linguetta vera e propria, alcune grosse pietre squadrate tradiscono ancora la vecchia costruzione.

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, novembre 1641.
(2) Ibidem.
(3) Ibidem.
(4) Ibidem. — Nel disegno originale, qui pubblicato, si vede l'accrescimento semicircolare proposto al porto vecchio ed i due sboratori ideati a settentrione. Nel porto progettato a S. Atanasio la linea punteggiata indica la porporella che avrebbe servito di molo. Il porto Davila è segnato nell'area fra la città e la fortezza. (Ma il canale sotto ai bastioni di S. Nicolò e di S. Paolo — per il quale la fortezza sarebbesi ridotta ad isola — avrebbe dovuto cavarsi posteriormente). La buca nel mezzo di tale area denota un cavamento già fatto al tempo della costruzione della fortezza.
(5) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 8 dicembre 1641.
(6) Vedasi la pianta in vol. I, pag. 28, fig. 17. — Cfr. pure Collez. fotogr., n. 383.

Fra il molo maggiore e la fortezza, un muro lungo la spiaggia settentrionale del mare, protegge quella parte della città dall'impeto delle onde.

4. — APPRODI VARI

In materia di porti e di approdi i documenti cretesi abbondano più che mai. E, data l'importanza speciale dell'isola come stazione intermedia di rifugio e di rifornimento per i viaggi d'Oriente, la cosa si spiega di per sè. Si può dire che non vi sia scrittura, non descrizione o relazione qualunque riguardante il Regno, nella quale un buon capitolo non sia dedicato alle spiaggie ed alle insenature naturali capaci di offrire un più o meno sicuro ricetto e rifornimento alle navi, un più o meno opportuno mezzo di sbarco sì alle carovane venete come alle flotte nemiche, un più o meno comodo scalo per il traffico in genere.

Non ci addentreremo nell'argomento, che esorbita dai limiti imposti al nostro lavoro.

Ma ci soffermeremo tuttavia ad accennare quanti lavori furono eseguiti o proposti durante il veneto dominio per migliorare le condizioni fisiche di taluni di quei porti ed approdi, sui quali la Serenissima converse in modo particolare la propria attenzione.

Grabusa. — Iniziatisi i lavori per la nuova fortezza di Grabusa, il provveditore Alvise Grimani pose gli occhi anche sul porto a mezzogiorno dell'isolotto. E, credendo riconoscerlo assai più buono di quanto in realtà fosse, e supponendo di poterlo con tutta facilità adattare al bisogno, iniziò senz'altro i lavori con altrettanta leggerezza, quanta ostinata tenacia spiegò poscia nel continuarli ad onta di tutto e di tutti.

Un suo dispaccio del 16 marzo 1584 annuncia così l'intenzione di affondare due vecchi navili, per congiungere con una porporella al di sopra delle secche, i vari scogli che avrebbero costituito la difesa dal lato del mare, aperto verso occidente, sino alla bocca del porto, situata fra l'isolotto ed il minuscolo promontorio di *Tighàni* [1]. Sopra una strada appositamente costruita, con carretti capaci di sassi del peso di 3-4 miara, il lavoro procedette alacremente: in una sola settimana, coll'aiuto di 50 galeotti e di sei spezzamonti, e colla spesa di 140 ducati, la colmata — larga 4 passi — era proceduta di 42 passi. Ma bisognava seguitare più avanti; ed il Grimani avrebbe voluto cedere la direzione dei lavori al capitano della guardia Bertuccio Contarini [2].

Nel luglio dell'anno stesso le fondazioni del molo avevano raggiunto la lunghezza di 75 passi e la larghezza di 20; ma ne mancavano altri 50[3]; ed il provveditore,

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 16 marzo e 28 aprile 1584.

(2) Ibidem, 25 maggio 1584.

(3) Ibidem, 6 luglio 1584.

mentre mandava sul posto il capitano Giulio Negrisoli, insisteva presso Venezia affinchè gli fosse concesso di usare in quei lavori gli schiavi turchi e le galee del capitano della guardia; nella tema che, interrompendosi i lavori, le burrasche dell'invernata non avessero a guastare ogni cosa [1].

Ma a Venezia la si pensava diversamente. E due dispacci del 23 giugno e 21 luglio imposero al Grimani di smetterla con simili lavori [2].

Egli obbedì subito: ma non si dette per vinto. E scrisse al governo centrale per dimostrare i vantaggi del porto di Grabusa per tenervi l'armata in tempo di guerra, la sua superiorità su quello di Spinalonga troppo lontano e su quel di Suda difficile da raggiungersi, l'utilità di servirsene anche in tempo di pace, la facilità di ultimarlo in soli due mesi di lavoro, l'esiguità della spesa di 800 ducati fino allora consumati, e finalmente l'ottima impressione che il suo progetto aveva prodotto su Latino Orsini e sul provveditore dell'armata [3]. E visto che, anche dopo forti procelle dell'autunno, la porporella non aveva subìto che lievi danni, anzi si era andata — diceva lui — meglio consolidando [4], tornò a scrivere a Venezia che sarebbe stato un vero peccato non ultimare il lavoro [5].

Sopraffatta da tante ragioni, la Dominante prese tempo a decidere [6]; ma finì col cedere. E il 2 marzo 1585 diede ordine che i lavori a Grabusa venissero ripresi [7].

Trionfante della vittoria, il Grimani si recò in persona all'isolotto per dirigerli. Il molo sarebbe stato ultimato per l'agosto; avrebbe avuto verso il mare una spalla alta 6 piedi e larga 10; e si sarebbe munito di « *colonne et anelli per prese, alla similitudine del mollo di Liesina* [8] ». E di fatti una lettera del Grimani in data 20 ottobre pretendeva che il molo già fosse ultimato [9].

Viceversa, mentre riprendevano le controversie sull'opportunità del porto [10], il Grimani confessava che il molo, danneggiato e scoperto dal mare, si poteva tuttavia restaurare con 1500 ducati di spesa [11]; e Orazio Della Massa nel 1588 proponeva addirittura di rifare la porporella più corta, più bassa e più stabile di quella rovinata [12];

(1) Ibidem, 22 luglio e 16 agosto 1584.

(2) V. A. S.: *Senato Secreti*, LXXXIV, 115*, e *Dispacci da Candia*, 16 agosto 1584.

(3) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 30 settembre e 15 ottobre 1584. — Cfr. di fatti *Relazioni*, LXXXII: relazione del capitano della guardia Filippo Pasqualigo; e *Dispacci da Candia*, 5 aprile 1585.

(4) Ibidem, 23 e 30 novembre 1584.

(5) Ibidem, 2 dicembre 1584.

(6) V. A. S.: *Senato Mar*, XLVI, 236.

(7) V. A. S.: *Senato Secreti*, LXXXV, 1*.

(8) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 17 maggio e 10 luglio 1585.

(9) Ibidem, 20 ottobre 1585.

(10) V. B. M.: *Ital.*, VII, 304, b. — Scopo del porto doveva essere quello di occupare il luogo e soccorrere la Canea, impedendo al tempo stesso che l'approdo fosse utilizzato dai nemici e che costoro portassero quinci aiuto alle navi assedianti Canea. Ma gli oppositori trovavano che il porto non era sicuro; che i soccorsi alla Canea non avrebbero potuto essere abbastanza solleciti; e che non si sarebbero potuti impedire gli aiuti nemici, come quelli che, venendo dalla Morea, trovavano i venti d'estate assai più favorevoli che non per chi avesse navigato da Grabusa.

(11) V. A. S.: *Dispacci da Candia, Fortezze*, 26 agosto 1585.

(12) V. M. C.: *Misc. Correr*, 2685.

ed altri più tardi replicava progetti [1] o per lo meno insisteva nella opportunità di quel porto [2] e del nuovo restauro [3]. Finchè ogni cosa cadde in tacere.

Suda. — Entro alla baia della Suda, poco al di là dell'isolotto fortificato e lungo la costa meridionale della penisola di *Akrotiri*, esisteva un piccolo lago, detto di S. Giorgio o di S. Antonio: e presso al lago una sorgente d'acqua dolce [4].

Gerolamo Contarini, capitano della guardia, giunto appena sul luogo, ebbe a concepire l'idea di tagliare la bocca del lago, per formarne un porto, capace di 40 galee. *Ipso facto*, nell'agosto 1594, egli strinse un contratto cogli abitanti dell'*Akrotiri*, specialisti nel taglio delle roccie, esonerandoli dal servizio delle galee e prospettando loro l'eventualità di ottenere in perpetuo un simile privilegio, a patto che, entro il termine di due mesi, avessero cavato fino alla profondità di 7-8 piedi tutto il tratto di roccia lungo 18 passi e largo 7 che costituiva la barriera tra il lago e la baia [5]. In effetto quel beneficio non toccò ad essi soltanto, ma a tutti gli abitanti del Regno, perchè le galee furono disarmate e venne concessa licenza generale ai galeotti [6]: ma non per questo il lavoro di S. Giorgio rimase incompiuto. Chè anzi un particolareggiato documento ci tramanda memoria di tutti i lavori eseguiti dal 29 agosto al 15 novembre 1595 e di tutte le spese sostenute a tal uopo — circa 350 ducati — sia per falegnami, sia per fabbri, sia per ferramenta, per vitto agli Acrotiriani, e per vino alle ciurme delle galee parimenti usufruite nei lavori [7].

La bocca, aperta nel vivo sasso — lavorandosi in parte sott'acqua — riuscì lunga ben 26 piedi, larga 6 e profonda da 7 ad 8 piedi; mentre il porto così guadagnato era « *rotondo, di circuito passi* 500, *profondo passi* 11, *serrato a torno da monti, per il che non è molestato nè da empiti di mare nè da soverchio soffio de' venti et vi possono stare molte galee* (una settantina — è detto altrove) *sicuramente legate con un solo fillo, senza sorger ferri o bagnar armizi* »; vantaggi tutti che nessun altro porto dell'isola era in grado di vantare. Onde l'ideatore, sodisfatto dell'opera propria, consigliava di stabilirvi una stazione per spalmare le galee [8].

Al contrario pochi anni dopo il successore Cristoforo Venier rimarcava che il taglio non era stato profondato abbastanza, e che i ripari — costruiti senza calcina e

(1) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXII: relazione del capitano della guardia Gerolamo Contarini.

(2) Ibidem, LXXXVII: relazioni dei provveditori di Grabusa Filippo Correr e Francesco Belegno.

(3) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 14 dicembre 1601 e 7 maggio 1602.

(4) Cfr. vol. I, pag. 512, fig. 309: là dove sono indicate le rovine di Minoa.

(5) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 24 ottobre 1594 — con annesso disegno

(6) V. A S.: *Relazioni*, LXXXI: relazione del capitano Filippo Pasqualigo

(7) V. A. S.: *Senato Mar*, filza LXXXIV, 26 aprile 1597.

(8) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXII: relazione del capitano della guardia Gerolamo Contarini: e, non essendo stata questa letta, cfr. la supplica in *Senato Mar*, filza LXXXIV, 26 aprile 1597 — nonchè *Senato Mar*, LI, 17.

senza legami di metallo — cedevano alla forza del mare [1]. Appunto per questo, dieci anni più tardi, la bocca venne di fatti approfondita[2]. Ma nel 1627 ancor una volta erano « *cadute in gran parte le pietre delle fondamenta dalla parte di essa bocca et per quelle rotture passato anche il terreno al fondo* » [3].

Una diecina d'anni dopo si proponeva di allargare la bocca del porto e di farvi dentro due volti per galeazze [4]: e la questione del porto si riannodava così a quella altrettanto importante degli arsenali, senza per questo riuscire ad una miglior soluzione.

Vari. — Fra gli altri lavori — proposti od eseguiti — in questo medesimo argomento dei porti, ricorderemo il progetto dello stesso Gerolamo Capello, divenuto provveditor generale, di ridurre per mezzo di una porporella il porto di Sfachià in modo da potervi ricettare costantemente delle galee a sorveglianza di quelle coste dalle invasioni di corsari [5].

E quanto al porto di Spinalonga, rimandiamo a ciò che altra volta ne abbiamo scritto in proposito [6].

Per gli altri approdi poi dell'isola, sono a vedersi le relazioni e descrizioni di Creta di cui dicevamo.

5. — FARI.

Le torrette della lanterna ai porti di Candia, di Canea e di Retimo sono oggigiorno affatto moderne o rimodernate: ma le prime due sorgono all'identico luogo dei vecchi fari veneziani; il porto di Retimo pare che anticamente ne fosse invece privo.

Quale forma ed altezza avessero tali edifizi, risulta approssimativamente dai disegni dell'epoca [7]: non troppo elevati dal suolo, presentavano l'aspetto di una torretta, variante da quadra a poligonale o rotonda, ricoperta di cupolino e sormontata — a quanto pare — dalla custodia della lanterna vera e propria, sopra la quale spiegavasi una banderuola. Quello di Candia era piantato sui muri del castello a mare; quello di Canea sulle roccie del molo [8].

Tutti gli altri fari dell'isola erano costituiti dalle varie torri costiere, le quali,

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 1 dicembre 1600.
(2) Ibidem, 14 luglio 1610.
(3) Ibidem, 30 agosto 1627.
(4) Ibidem, 29 aprile 1639. — Vedasi più avanti, pag. 148.
(5) Ibidem, 4 novembre 1609.
(6) Vol. I, pag. 587 segg.
(7) Per Candia vedasi specialmente vol. I, fig. 1 e 2 (certo non fedeli) e fig. 67; per Canea vol. I, fig. 7, 8, 75, 248, 250, 251, e vol. II, fig. 62 (non però attendibile).
(8) A lavori al faro di Canea si è accennato incidentalmente parlando di quel porto. — Cfr. pag. 102, 103 e 104.

mentre servivano di difesa contro le subite incursioni dei corsari, avevano pure l'ufficio di trasmettere di giorno col fumo, di notte coi grandi fuochi accesi, i convenzionali segni all'avvicinarsi del nemico: e naturalmente servivano altresì di punto fisso ai naviganti. Tali erano la torre principale di Sitìa, le torri dei vari castelli a mare e tutte quelle altre torrette che sono tracciate negli album veneziani indicanti le spiaggie cretesi: e noi pure ne abbiamo trattato a suo luogo. E tali divennero negli ultimi tempi anche le altre fortezze più moderne dell'isola [1].

---

(1) A proposito della fortezza di Turlurù una memoria veneziana tramanda: « *Fa li segni suoi con il faro d'assicuranza secondo l'ordinario tutto l'anno il tempo dell'estate* ». (V. M. C.: *Donà*, LXXIX, 2, f.).

F. Arsenali.

1. — CANDIA.

Degli arsenali di Candia ricorre menzione nei documenti prima ancora che non del porto. Che se una tale circostanza è certo dovuta alla pura combinazione che siano andate smarrite le memorie più antiche riguardanti il porto stesso; e se anzi la funzione medesima degli arsenali presuppone naturalmente la preesistenza di un porto, è certo che di somma importanza doveva considerarsi per la Repubblica veneta la costruzione di simili cantieri nelle varie terre dei possedimenti d'Oltremare. Scopo precipuo infatti degli arsenali veneti d'Oriente era quello di consentire il proseguimento delle fazioni navali sino all'inizio della cattiva stagione, di favorire il ricetto ed il risarcimento delle navi durante l'inverno e di renderne possibile l'immediata ricomparsa in mare al ritorno della buona stagione, quando importava più che mai o assumere l'iniziativa delle ostilità o essere in grado di opporsi fulmineamente alle sorprese dei nemici, senza attendere il tardo arrivo della flotta di Venezia.

Così è che l'8 agosto ed il 2 dicembre 1281 spiccavasi ordine ai magistrati cretesi di prendere a prestito 1500 perperi, da destinarsi esclusivamente — insieme ad altri proventi — alla costruzione di un arsenale a Candia, « *ita quod navilium in eo possit stare sub cooperto* » [1].

E le campate dovettero sorgere di fatti fin da allora sulla spiaggia meridionale del porto, di fronte alla imboccatura di questo: giacchè consta che nel terremoto del 1303 l'arsenale rovinò fino a terra [2], e si dovette quindi « *penitus aptari* » [3].

Quante in origine esse fossero precisamente non è detto; è perciò neppure possiamo controllare se venissero quindi costruiti i due nuovi volti ordinati con deliberazione del Senato del 9 febbraio 1362 [4].

(1) G. Scaffini, *Cento anni* cit., app., pag. 55.
(2) V. M. C.: *Misc. Correr*, 2703.
(3) V. A. S.: *Magnus*, 73.
(4) V. A. S.: *Senato Misti*, XXX, 55.

Certo che, devastato nel secolo seguente da un incendio, l'arsenale aveva bisogno di essere ricostruito: onde il Senato provvedeva all'uopo ordinando il 6 marzo 1443 speciali economie sulle truppe stipendiate di Creta, nell'intento di devolvere quei risparmi alla rifabbrica dei volti [1]. E nel 1463 l'ingegnere Leone da Corone, nel recarsi a Venezia per gli affari del porto, chiedeva altresì gli opportuni materiali alla edificazione delle campate « *que de novo facere statuerunt* » [2]. Ma nel 1467 si stabiliva invece che i nuovi volti, capaci di quattro galee, dovessero costruirsi coi fondi destinati alla fabbrica delle mura [3]; ed una nota del 6 luglio 1472, riportando l'elenco dei materiali a ciò necessari, calcola a cinque il numero delle erigende campate ed a passi 28 la lunghezza ed a 7 la larghezza di ognuna di esse [4].

Fatto sta che nel dicembre 1498 il capitano Gerolamo Pesaro, riferendo sul porto di Candia, specificava che « *erano in l'arsenal cinque volti coperti et doi discoperti* » [5]: i quali ultimi non dovettero mai essere compiuti, se il 29 gennaio 1507 si ricorda che « *in dicta città nostra de Candia non se ne ritrovano salvo volti cinque* » [6].

Il Senato approfittò della constatazione per ordinare di raddoppiarne il numero, sui fondi ordinari della camera cretese [7]. In effetto però, anzichè ampliarsi, ancor una volta l'arsenale fu devastato dalla catastrofe sismica del maggio 1508 [8]. E se anche nel 1517 i rettori avevano ideato di costruire tre nuovi volti, economicamente fabbricati in legno, da aggiungersi a quelli in pietra già esistenti [9], il progetto non dovette incontrare troppo favore: giacchè continuate prove seguitano a testimoniarci come e nel 1521 (quando se ne progettavano altri quattro) [10] e nel 1523 [11] e nel 1525 [12] i volti erano pur sempre cinque soltanto.

Il 22 aprile 1526 intervenne anche il Senato, ordinando la costruzione di tre nuove campate a Candia e di altre nelle due rimanenti città [13]; ed i rettori si affrettarono a prender atto del decreto [14]. Ma ciò non ostante, i volti continuavano ad essere solo cinque, quando il 18 dicembre 1528 un nuovo e severo decreto del Senato determinava ancor una volta di raddoppiarne il numero, onde potervi accogliere dieci galere [15], senza avvedersi però che, se agevole tornava la cosa per i tre volti da tanti anni preventivati (i quali — a risparmio di spesa — si sarebbero costruiti « *in cadena* », come quelli dell'arsenale di Venezia), ben più arduo diventava il problema per i due attigui,

(1) H. Noiret, *Documents* cit., pag. 403.
(2) V. A. S.: *Senato Mar*, VII, 125.
(3) H. Noiret, *Documents* cit., pag. 504.
(4) V. A. S.: *Archivio del Duca, Missive*.
(5) M. Sanudo, *Diari* cit., vol. II, pag. 178.
(6) V. A. S.: *Senato Mar*, XVI, 126.
(7) Ibidem.
(8) M. Sanudo, *Diari* cit., vol. VII, pag. 570 segg.
(9) Ibidem, vol. XXV, pag. 640.
(10) Ibidem, vol. XXIX, pag. 623.
(11) Ibidem, vol. XXXIV, pag. 57.
(12) V. A. S.: *Relazioni*, LXI: relazione del capitano Tomaso Mocenigo.
(13) M. Sanudo, *Diari* cit., vol. XLI, pag. 224.
(14) V. A. S.: *Archivio del Duca, Missive*, 22 giugno 1526.
(15) V. A. S.: *Senato Mar*, XXI, 118*.

la cui erezione coinvolgeva la demolizione di altri edifici privati esistenti sul luogo [1]. E sebbene Venezia trovasse comodo stabilire che i denari necessari si togliessero dalla camera cretese, o da un eventuale concorso della università di Candia — eccettuati gli artigiani, [2] — la realtà si era che il preventivo del governatore Giovanni da Como importava una spesa di 8 mila ducati, e che tanti fondi mancavano affatto [3].

Invece che denari, Venezia mandava nel 1534 legnami e ferramenta, purchè almeno tre di quei volti si potessero condurre a buon punto [4]. Ma il problema dello spazio era pur sempre imbarazzante: ed il provveditore generale Giovanni Vitturi ne era tanto sconcertato, da non peritarsi di proporre che una dozzina di volti fossero eretti non più entro il porto, bensì nella vicina Dermatà [5]. Viceversa, mentre Venezia inviava nuovi legnami, destinati almeno a risarcimento degli arsenali esistenti [6], la signoria di Candia ideava nuovi costosi progetti [7], incontrando stavolta l'approvazione della Dominante. Chè se un decreto del 21 giugno 1550 ordinò infatti la fabbrica di otto o dieci volti nella località detta « *delli quattro horti delli Consiglieri* » [8], poco passò che la deliberazione venne approvata: « *Se ben nelli giorni passati fo per questo conseglio deliberato che, secondo l'arecordo del diletto nobel nostro Hieronimo Corner, fosse imposto alli rettori di Candia che dovessero dar principio a far fabricar volti nel luogo delli quatro horti, tollendo anco la terrazza, quando bisognasse, di una delle case della Signoria nostra che habitano li consiglieri, nientedimeno si è dapoi inteso da molti che hanno prattica di quel luogo et specialmente dalla deposition delli nobeli nostri Nicolò Querini, Francesco Nani et Zuan da Canai stati conseglier in Candia, la difficultà et spesa grande che porta seco la essecution della sopradetta deliberatione, perchè si convenerìa ruinar una casa della Signoria nostra che serve da far biscotti per l'armata, item una antiquissima chiesa che è anco la prima fabricata in quella isola et la terrazza che è congionta ad una di dette case de conseglieri, et conseguentemente bisognarìa anco ruinar un magazen che è sotto detta terrazza nel quale si alluogano li armizi dell'arsenà; si veneria poi a tuor una strada publica che va alla marina, che sarìa di grandissima incommodità a tutti quei habitanti, oltra poi che sarìa necessario spianar il terreno di sopra ad egual di quello di marina, che è passa sei più alto, et per esser terreno duro, grebanoso et forte di sasso, sarìa quasi opera impossibile: et quando pur con tutte queste ruine et spese si facesse, questo luogo per volti non sarìa più capace di tener a coperto più di tre galee* » [9]. Ma dove sorgessero precisamente quelle case dei consiglieri e ove fosse quindi l'area proposta per i nuovi arsenali non sappiamo [10].

(1) V. A. S.: *Senato Mar*, XXI, 163 *.
(2) Ibidem.
(3) V. A. S.: *Relazioni*, LXI: relazione del capitano Alessandro Contarini.
(4) V. A. S.: *Senato Mar*, XXIII, 10.
(5) V. A. S.: *Relazioni*, LXXVIII: sua relazione.
(6) V. A. S.: *Senato Mar*, XXIX, 52 e 57.
(7) V. A. S.: *Archivio del Duca, Missive*, 4 giugno 1549.
(8) V. A. S.: *Senato Mar*, XXXI, 24.
(9) Ibidem, XXXI, 33.
(10) Cfr. vol. III, pag. 19 segg.

Questo solo è certo che, ristudiato meglio il problema, e abbracciatosi definitivamente il concetto di continuare — in numero di quattro — i volti già cominciati in prosecuzione — verso ovest — dei cinque già esistenti, coll'unica demolizione di certa casa del Dotto, una deliberazione del 31 luglio 1550 si fissò su tale principio [1]. E per togliere pretesto ad ogni indugio [2], venne nel 1550 stesso decretato finalmente il diretto invio di 2500 ducati [3]. Che anzi, insistendo i magistrati cretesi in nuove richieste [4], Venezia mostrò questa volta tanta condiscendenza, che del 1551 vennero spediti mille ducati [5], del 1552 altri 500 ducati [6], con buona scorta di materiali [7], e poi di nuovo mille zecchini [8], e del 1553 altri legni e ferramenta [9] in due riprese [10]...

Con sì validi aiuti le quattro campate prestabilite, che i documenti pretendono fondate dal capitano Gianmatteo Bembo e da costui anzi presero nome [11], ma che in realtà sono contrassegnate collo stemma del predecessore Giovanni Lando e colla data del 1552, potevano ben procedere verso il compimento [12]: ed un ultimo inoltro di legnami e di denari nel 1556 [13] riusciva di fatti a portar a termine i lavori.

Così il porto di Candia, fra i cinque volti anteriori, più a levante, che si chiamarono *Antichi*, ed i quattro del Bembo verso occidente, che a loro volta più tardi vennero detti *Vecchi*, per distinguerli sì dai primi come dai posteriori, poco dopo la metà del cinquecento possedeva ormai nove campate di arsenali. Eppure lo stesso Gian Matteo Bembo disegnava di aumentarne il numero di altri quattro [14], ed il capitano Andrea Duodo ne riprendeva poco dopo il progetto, pur limitato a tre volti soltanto: i quali si dovevano costruire, lungi dai rimanenti, all'angolo sud-est del porto, ai confini colle mura di cinta della Sabbionara.

La fabbrica, la quale (oltre che prender nome dal capitano Duodo) si disse anche degli arsenali *Nuovi*, era già coraggiosamente inoltrata nello stesso anno 1556 [15], col fondare una metà della cortina, lunga 20 passi e larga 17 piedi: « *et si congionge con la muraglia vecchia del porto* » [16]. L'anno seguente non solo era finita tale cortina, ma alzati anche 18 dei 24 pilastri di sostegno delle campate [17], e cominciati sei dei « *primi voltesini sopra i quali se hanno da gittare li volti grandi* » [18]: cosicchè nel 1558 i tre volti pote-

(1) V. S. A.: *Senato Mar*, XXXI, 33.
(2) V. A. S.: *Archivio del Duca, Missive*, 5 ottobre 1550.
(3) V. A. S.: *Senato Mar*, XXXI, 24, 33 e 50.
(4) Ibidem, filza IX, 19 agosto 1553, e filza X, 25 settembre 1553.
(5) Ibidem, XXXI, 126.
(6) Ibidem, XXXI, 162*.
(7) Ibidem, XXXII, 12.
(8) Ibidem, XXXII, 48.
(9) Ibidem, filza X, 25 settembre 1553.
(10) V. A. S.: *Senato Mar*, XXXII, 103*.
(11) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 24 dicembre 1581.
(12) Ibidem, 27 dicembre 1554.
(13) V. A. S.: *Senato Mar*, XXXIII, 75.
(14) Ibidem, filza IX, 19 agosto 1553.
(15) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 3 novembre 1556.
(16) Ibidem, 10 aprile 1557.
(17) Ibidem, 25 settembre 1557.
(18) Ibidem, 3 ottobre 1557.

vano considerarsi come ultimati, insieme alle due cannoniere ricavate nella loro muraglia esterna verso la Sabbionara [1].

Dopo alcuni anni, durante i quali si dovette — coi sussidi di Venezia — riparare ai danni recati dal terremoto del 1564 agli arsenali antichi [2], e chiedere nuovi aiuti alla Dominante anche per riparare quelli del Duodo già minaccianti [3], vennero ripresi verso il 1570 per interessamento del provveditor generale Lorenzo Da Mula gli interrotti lavori [4], allo scopo di aggiungere un'altra campata a ponente dei tre volti *Nuovi*. E una diecina d'anni più tardi [5], per merito precipuo del capitano Giovanni Mocenigo [6], e grazie ai ripetuti invii di denaro da parte della Serenissima [7], il lavoro poteva dirsi finalmente compito nel 1582. La campata, costruita in gran parte dal muratore Pietro Robazzola, era venuta a costare — dal marzo 1577 in poi, — 60679 perperi, senza contare le calcine [8].

Messi sulla buona strada, i progetti di ampliamento dell'arsenale si moltiplicavano continuamente. E se Luca Michiel aveva trovato agevole di aumentare il numero dei volti, colla sola demolizione di una delle case dei consiglieri [9], Giovanni Mocenigo fin dal 1580 avanzò proposta di edificare otto nuove campate «*dalla scala dell'arsenale per fino alla porta del molo*» [10], vale a dire ad occidente dell'arsenale Bembo [11].

La Serenissima tentò da prima schermirsi, in vista degli altri nuovi arsenali che si progettavano a Retimo [12]; e anche di fronte alle insistenze del capitano Gerolamo Barbarigo (il quale dimostrava che le case da abbattersi per attuare il progetto Mocenigo avrebbero importata una spesa di 3 mila scudi) [13], non mutò linea di condotta [14]. Ma il provveditore Alvise Grimani ritornò alla carica, riesumando, oltre a quello del capitano Mocenigo, anche un progetto del provveditore Foscarini, secondo il quale cinque campate si sarebbero potute costruire davanti agli arsenali *antichi*, interrando una parte del porto [15]. E questa volta una deliberazione del Senato in data 23 giugno 1584, corroborata dall'invio di 4 mila zecchini, ordinava di studiare definitivamente la scelta della nuova area [16].

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 8 settembre 1558.
(2) V. A. S.: *Archivio del Duca, Missive*, 25 agosto 1564; *Senato Mar*, XXXVII, 25, e filza XXXII, 21 luglio 1565.
(3) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXI: relazione del duca Daniele Barbarigo; *Senato Mar*, XXXIX, 126*.
(4) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 25 luglio 1570.
(5) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXI: relazione del capitano Natale Donà.
(6) Ibidem, LXXXI: sua relazione; *Dispacci da Candia*, 22 aprile, 22 luglio e 24 dicembre 1581; e anche però 20 novembre 1582.
(7) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 22 luglio 1581; *Senato Secreti*, LXXXIII, 92.
(8) V. B. M.: *Ital.*, VI, 156: dove è il conto specificato.
(9) V. A. S.: *Relazioni*, LXXVIII: sua relazione del 1580.
(10) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 26 settembre 1580 e 23 luglio 1581; *Relazioni*, LXXXI: sua relazione del 1583.
(11) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 24 dicembre 1581.
(12) V. A. S.: *Senato Mar*, XLV, 60*.
(13) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 31 dicembre 1582.
(14) V. A. S.: *Senato Secreti*, LXXXIV, 32.
(15) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 24 maggio 1584.
(16) Ibidem, 20 agosto 1584; e *Senato Secreti*, LXXX IV, 107*.

La questione fu esaminata attentamente dal provveditore Alvise Grimani in persona. E fu verificato che il progetto Mocenigo, che pur aveva incontrato tanto favore, presentava invece dei gravi inconvenienti: non solo infatti sarebbe stato necessario demolire una chiesa latina (S. Giorgio Venetico), una chiesa greca (S. Nicolò del Molo, o l'altra di S. Giorgio che rivedremo nel 1622?) e varie case (fra cui una di Marco Muazzo « *di precio importante* »), ma occupare una parte della strada maestra conducente alla piazza, guastare una parte del molo e spostare le cloache. Laonde, modificando l'idea del Foscarini approvata in massima anche dall'ammiraglio Giovanni Michiel [1], il Grimani pensò di applicarla non già *davanti* agli arsenali *antichi*, bensì *di dietro* a quelli *nuovi*. In altre parole, progettato di aggiungere alle tre del Duodo ed a quella del Mocenigo una quinta campata verso levante, decise di costruire altri cinque voltoni dietro alle cinque campate così risultanti, di modo che ogni volto, ridotto a doppia lunghezza, avesse potuto ricettare — una dopo l'altra — due galee.

E senz'altro diede mano ai lavori di colmata (mediante grossissime pietre fra loro legate) di quella parte di mare, calcolata a 2400 passi cubi — con una spesa totale di 3 mila ducati. Venezia ne fu informata mediante un dispaccio del 1° gennaio 1585 [2].

Che se, come per il porto di Grabusa, così per tali lavori alla Sabbionara di Candia non tardarono ad essere lanciate accuse contro l'opera del provveditore [3], il Grimani non per questo ristette nel divisato proposito. Che anzi nel marzo di quell'anno — nella fabbrica dei volti *Novissimi* — era già finito il muro « *dalla testa di dietro di grossezza di piedi 15 in fondo et di sopra piedi 12 per la longhezza che supplisce alla fabricatione delli volti per le sei galee* » [4], e nell'agosto, ultimata la cinta, si stava già fondando i pilastri intermedi [5], mentre, scandagliato il porto prima e dopo il parziale interramento dal Grimani compiuto alla Sabbionara, risultò che questo non aveva prodotto nessuno dei temuti inconvenienti di trasporto di sabbia col riflusso del mare [6]. Tale constatazione fu ripetuta del resto nel 1588 dai magistrati cretesi, insieme con Giambattista del Monte, nel senso però che le peggiorate condizioni del porto non erano da attribuirsi al lavoro del Grimani [7].

La partenza del Grimani stesso ed il diffondersi di tali voci sospette causò l'interruzione dei lavori. E quantunque Giovanni Mocenigo, ritornato provveditore a Creta, proponesse di continuare l'opera iniziata [8], in realtà egli non aveva

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 6 settembre 1584.
(2) Ibidem, 1 gennaio e 6 gennaio 1585. Tutti due contengono dettagliate notizie tecniche sui lavori.
(3) Cfr. pure V. A. S.: *Relazioni*, LXXIX: relazione del provveditore Nicolò Donà: il quale insiste specialmente sulla incomodità di trascinare negli arsenali le galee una dietro l'altra.
(4) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 2 marzo 1585.
(5) Ibidem, 15 agosto 1585.
(6) V. A. S.: *Relazioni*, LXXIX: relazione del Grimani.
(7) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 26 novembre 1588.
(8) Ibidem, 10 marzo 1587.

dimenticato il suo vecchio progetto che — secondo lui — avrebbe importata una spesa di soli 16 mila ducati, laddove gli arsenali Grimani ne avevano già assorbiti 20 mila [1].

Saviamente rispose il Senato col mandare 5 mila ducati perchè le campate fossero continuate, e col chiedere più esatte informazioni sulla opportunità di attuare anche il progetto degli otto volti tra la porta dell'Arsenale e quella del Molo [2]. Il 24 febbraio 1590 fu invece compilato dall'ingegnere Giovanni Fava, Michelin Raftopulo proto dei muratori, Francesco Santini *pontador* delle fortezze e Pietro Robazzola proto di *spezzamonti*, un preventivo della spesa necessaria per ultimare le campate del Grimani: e, visto che le calcine, le pietre, i legnami e la mano d'opera erano rinvilite, e che due pilastri si erano già piantati e che altro non mancava se non «*fondarsi altri doi pilastri et un pezzo di muro nel porto et una cortina dalla parte di terra di longhezza di passa* 25 » — l'anteriore preventivo di 28 mila ducati venne ridotto a soli 18 mila [3]. Ciò non ostante gli stessi individui, associatisi pure Giorgio Filimo proto dei marangoni, il 10 maggio dell'anno stesso riconobbero attuabile anche il progetto Mocenigo, purchè si fossero spesi 4330 ducati nell'esproprio delle case — il cui materiale poteva valerne 2046 [4].

E quando finalmente nel novembre del 1590 il capitano Giovanni Bembo già aveva preparate pietre e calcine per proseguire i volti Grimani, la nuova obiezione di Onorio Scotti che la fabbrica, coll'abolire le due cannoniere nel lato verso la Sabbionara degli arsenali Duodo, danneggiava gravemente le difese di quel lato della fortezza[5], bastò a far sospendere ogni lavoro [6].

Passò così qualche anno. E mentre i più antichi arsenali andavano deperendo [7], qualche voce pietosa riecheggiò a favore dell'opera incompiuta [8]: finchè il provveditor generale Benetto Moro, al principiare del 1599, approntò coraggiosamente i materiali onde fondare i due pilastri tuttora mancanti [9]; ed i lavori — proseguiti non senza qualche interruzione[10] — erano nel giugno 1600 ridotti a tal punto che tutte e venti le pilastrate si trovavano pronte a ricevere le arcate di sostegno alle spalle delle volte[11], e poco dopo non solo tali archi erano ormai gettati nelle cinque campate, ma anche le due di esse situate alle due estremità dell'arsenale si trovavano pressochè coperte

(1) V. A. S.: *Relazioni*, LXXIX: sue relazioni del 1589 e 1593.
(2) V. A. S.: *Senato Secreti*, LXXXVII, 102.
(3) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 14 maggio 1590.
(4) Ibidem.
(5) Ibidem, 6 dicembre 1590.
(6) Ibidem, 20 novembre 1590. — Cfr. vol. I, pag. 351.
(7) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXI: relazione del capitano Filippo Pasqualigo.
(8) Ibidem, LXXIX: relazione del provveditore Giovanni Mocenigo del 1593; *Dispacci da Candia*, 3 settembre 1595.
(9) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 6 gennaio 1599.
(10) Ibidem, 12 marzo 1600.
(11) Ibidem, 8 giugno 1600.

di volta [1]: il tutto a merito del Moro [2]. Laonde più non restava se non coprire le tre campate centrali, ed alzare — nella serie davanti — la campata di nord-est, non ancora costrutta [3], in prosecuzione degli arsenali Duodo-Mocenigo [4].

L'ultima ripresa dei lavori, dopo una nuova sospensione [5], avvenne ai tempi

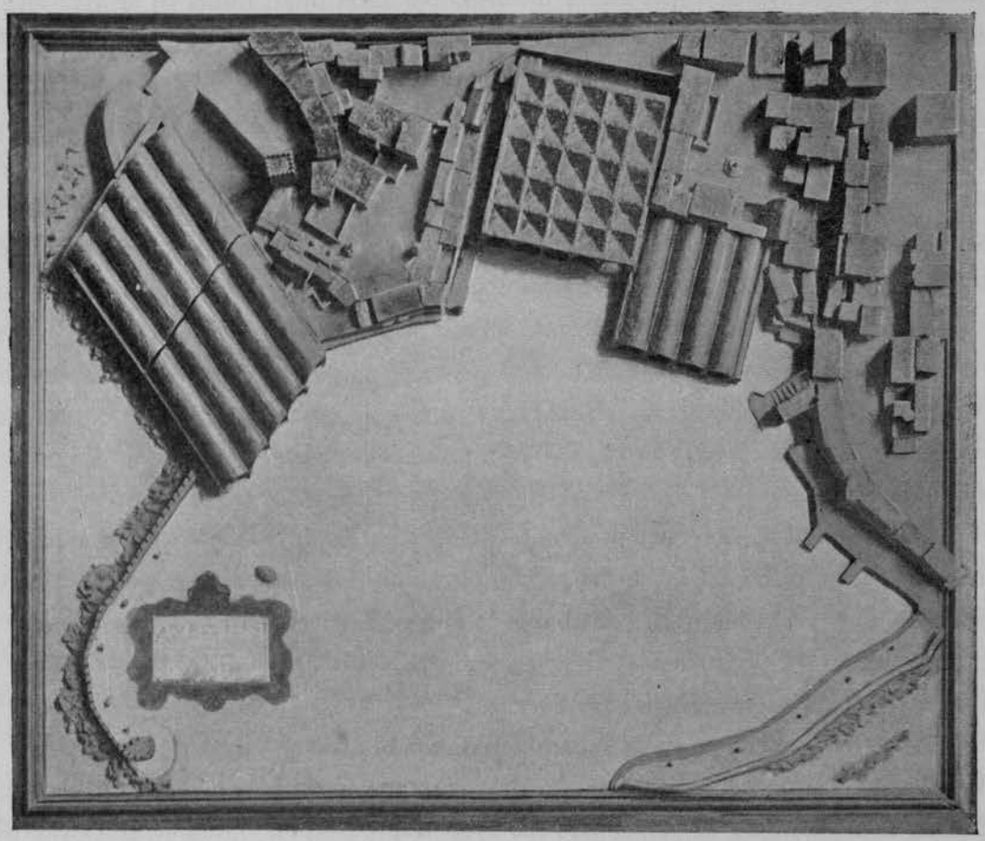


FIG. 75 — MODELLO DEGLI ARSENALI DI CANDIA — 1614? (X, f).

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 8 agosto e 2 settembre 1601. — Cfr. la relazione Oddi in V. B. M.: *Ital.*, VII, 1523.

(2) Però la seconda volta venne ultimata per opera del successore (V. A. S.: *Relazioni*, LXXIX: relazione del Moro).

(3) « *Di questi cinque arsenali io trovai solo gettati i fondamenti a 18 delli suoi pillastroni in filo d'acqua, et quelli della muraglia che gli intesta da levante levati due piedi, et quelli della spala da tramontana mezo piede sopra l'acqua, non difesi da alcuna porporella et cominciati in più luoghi a disfar dal mare. Gli restanti pillastroni ho fondati io et ho fondato parimenti l'altra spala verso ostro et tirata in tutta quella gran fabrica fino al segno predetto, alzato il suo piano al debito livello con li terreni cavati dal porto — che è stato con sparagno di tre tanti della spesa —, et assicurate dal mare le fondamenta della spala da tramontana con una porporella che ha da bastar loro per sempre, che nelle due fortune già dette non è stata a quel riparo meno a tempo che sia stata l'altra a quello del castello; et fatto di più un buon pezzo di spalla per il sesto volto, che ha da seguitar lungo a quello di tramontana fin sopra il porto* ». (Ibidem. — Cfr. *Dispacci da Candia*, 6 marzo 1602).

(4) V. A. S.: *Relazioni*, LXXIX: relazione del provveditore Alvise Priuli. — La relazione del Moro torna però a ripetere il ritornello che altri cinque arsenali si potevano piazzare al posto delle case dei consiglieri e cinque prima della porta del Molo (V. A. S.: *Relazioni*, LXXIX).

(5) Il 27 dicembre 1605 il capitano Lorenzo Marcello scriveva che gli arsenali presentavano delle minacciose fessure (V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 27 dicembre 1605).

FIG. 76 — CANDIA — IL PORTO COGLI ARSENALI (140).

del generalato di Nicolò Sagredo. Il quale, approntato il materiale nei primi mesi del 1607 [1], cominciò i lavori nell'estate seguente, sotto la direzione dell'ingegnere Angelo Oddi [2]; e li protrasse, non troppo intensamente in vero, per alcuni mesi [3]. In tal modo nell'ottobre 1608 il provveditore si sentiva in grado di proclamare che l'opera era ultimata [4]: coperte cioè le tre campate dell'ordine posteriore tuttora prive di volta, e costruita per intero dalle fondamenta l'ultima di tutte nella fila davanti — decimanona nel novero generale [5].

Dopo di allora i documenti non parlano più se non di qualche riparazione agli arsenali esistenti. Così nel 1609, in seguito al cedimento di uno dei pilastri fondati in acqua [6], fu necessario abbattere gran parte dei due volti pericolanti, per riedificarli di bel nuovo [7]; mentre un nuovo pilastro minacciava rovina ed esigeva novelle cure

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 7 febbraio e 16 aprile 1607.

(2) Ibidem, 18 luglio 1607.

(3) Ibidem, 10 settembre e 4 novembre 1607, 25 gennaio, 26 marzo e 14 maggio 1608.

(4) Ibidem, 22 ottobre 1608; *Relazioni*, LXXIX: sua relazione.

(5) V. A. S.: *Relazioni*, *LXXIX*: relazione del provveditore Nicolò Sagredo.

(6) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 9, 10, 24 giugno 1609.

(7) Ibidem, 23 settembre e 18 ottobre 1609.

nel seguente 1610[1]: per cui i lavori vennero protratti sino alla primavera del 1611[2].

Oppure si ritornava platonicamente ai soliti progetti di nuove campate. Nel 1622 il capitano Nicolò Valier specificava le spese necessarie per erigere due volti tra la porta del Molo e quella degli Arsenali, trasportando questa sei passi più in su, distruggendo alcune casupole e la chiesuola diroccata di S. Giorgio ed abbattendo una parte del magazzino per biscotti: totale 38 mila ducati[3]. E finalmente nel 1643 Nicolò Zen e l'ingegnere Beato Beati riferivano al provveditore generale sul preventivo di un nuovo volto per galera, lungo 26 passi, e largo 5, della spesa complessiva di 35 mila lire. Quanto al posto ove collocarlo, tanto era preso in considerazione il cortile della porta degli Arsenali (lungo 13 passi) — abbattendo quivi la cantonata della casa Melissino, — quanto la località (lunga 22 passi) occupata dalle case dei consiglieri, località che avrebbe offerto ricetto non ad uno ma a tre voltoni — due di galeazza ed uno di galera sottile; — e si scartava invece la vecchia idea, esumata dall'ingegnere Vincenti, della località fra gli arsenali e la porta del Molo, sia per le ragioni altra volta addotte, sia perchè l'attuazione del progetto avrebbe ostacolato il deflusso in mare — al di fuori del porto — delle acque torbide[4].

La guerra fatale tagliò corto alle polemiche. Nè il Turco ebbe più a pensare a costruzioni di tal fatta: chè anzi, lasciati crollare buona parte dei voltoni veneziani, usufruì a magazzini i superstiti ruderi.

* * *

Dai vecchi disegni[5] chiaramente apparisce che gli arsenali detti *Antichi* e che — come si vide — erano stati ricostruiti nell'ultimo terzo del secolo XV, occupavano il centro del lato meridionale del porto; e, rinchiusi in un quadrato, constavano di cinque campate fra loro comunicanti per mezzo di archi e coperte ciascuna di quattro volte a crociera, rispondenti alle pilastrate degli archi medesimi.

Oggigiorno essi sono pressochè completamente distrutti. Nel muro di occidente — un'alta muraglia a sassi irregolari —, che nella parte anteriore serviva altresì di limite estremo est degli arsenali *Vecchi*, sussiste ancora il pilone d'angolo nord-ovest,

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 7 novembre e 28 dicembre 1609, 28 maggio 1610.

(2) Ibidem, 7 maggio 1611; *Relazioni*, LXXXI: relazione del capitano Antonio Grimani. — Nel 1620 il provveditore Marcantonio Venier cinse gli arsenali di un muro in pietra di 33 passi di lunghezza, invece del pontile di legno che c'era — includendovi pure i magazzini pubblici e le case dei consiglieri (*Dispacci da Candia*, 16 settembre 1620).

(3) Ibidem, 20 agosto 1622. — La fabbrica avrebbe misurato 36 passi in lunghezza, 19½ in larghezza (cioè 7 per ognuno, 4 le due spalle esteriori ed 1½ le altre) e 8½ in altezza totale.

(4) V. B. M.: *Ital.*, VII, 310 — con preventivi molto specificati.

(5) Si vedano, oltre al plastico qui riprodotto, gli altri disegni citati a pag. 97, nota 1.

cogli spigoli costituiti di pietre da taglio, largo complessivamente m. 4,30 ed alto fino alla cornice di coronamento, la quale dista dallo zoccolo circa 8 metri. Una scarpata di 9 metri di lunghezza separa questo dal seguente pilone dello stesso lato, il quale è costruito di pietre squadrate, ha la base più elevata di livello, misura soli m. 1,60 di larghezza ed è tronco in alto. Del terzo pilone manca ogni traccia. Ma rimane invece gran parte del quarto, piantato a sua volta ancora più in alto, grosso di bel nuovo m. 1,60 e recante al di sopra della cornice gli attacchi di un arco divisorio di campate e quelli di due costoloni — poligonali, semplici — delle vele, il tutto in pietra squadrata. Finalmente al cantone di sud-ovest il costolone medesimo si diparte dall'angolo, senza verun appoggio di piloni.

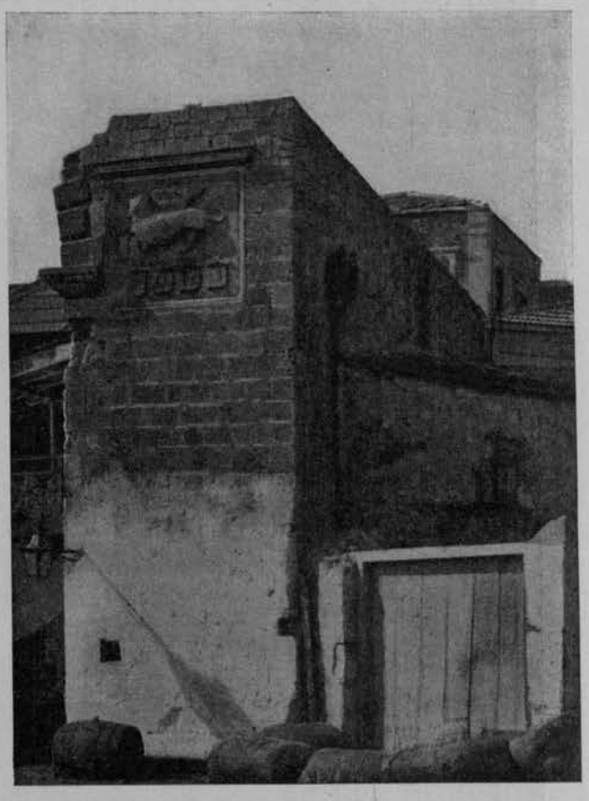


FIG. 77 — CANDIA — PILONE DEGLI ARSENALI VECCHI (143).

Nella muraglia di mezzogiorno sono distrutti i tre primi piloni. Rimane invece il quarto, egualmente murato con pietre da taglio, largo m. 1,60 e collocato a livello tanto alto che la base dista dalla cornice solo m. 2,60: sostiene pochi avanzi di un arco intermedio e di due costoloni. Alla distanza di quasi 9 metri sporge finalmente il pilone d'angolo sud-est, largo 3 metri e formato di muratura a spigoli squadrati, come quello di nord-ovest.

Il lato orientale, anzichè da una muraglia intercalata di piloni, era costituito da una serie di pilastrate reggenti altrettanti archi: delle quali oggigiorno non rimangono che scarsi avanzi delle fondazioni.

Irriconoscibile è poi il lato di settentrione, che costeggia il porto, e doveva essere simile al precedente.

Nè sopravanzano traccie di tutti i piloni intermedi, che nello spazio centrale dovevano reggere le crociere.

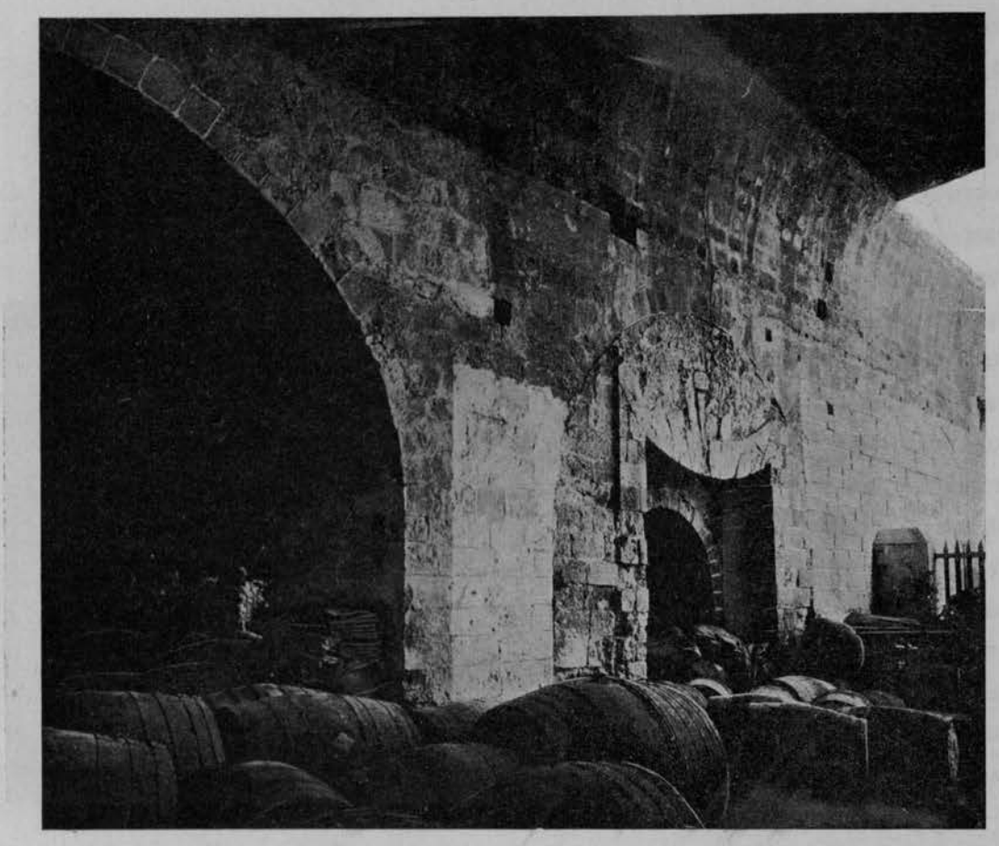


FIG. 78 — CANDIA — INTERNO DEGLI ARSENALI VECCHI (142).

Notevole in modo particolare è la sensibilissima inclinazione del piano degli arsenali, per cui dal livello del mare al fondo meridionale delle campate il terreno doveva salire di circa 5 metri.

Agli arsenali *Antichi* si accostano verso occidente, ma sporgono maggiormente verso il mare, gli arsenali *Vecchi*, che si usarono intitolare da Gian Matteo Bembo, quantunque fossero stati iniziati nel 1522 dal predecessore Giovanni Lando: quattro voltoni, tutti completamente costruiti in pietre squadrate a filari di circa 25 centimetri di altezza, coperti di volta a botte, e messi in reciproca comunicazione per mezzo di sei archi aperti nelle singole muraglie di divisione.

Attualmente sono in parte crollati, in parte ricoperti di tetto moderno a due pioventi, modificati coll'aggiunta di pareti divisorie laterali, ed adibiti a magazzini ed uffici per la dogana. Nuovi e più fatali danni essi subirono del resto anche recentemente, per dar luogo ad un moderno edificio di gusto più che discutibile. Alla loro estremità occidentale si riattaccano alle vecchie mura di cinta della città lungo il porto,

ove sussiste tuttora un notevole avvolto rispondente verso gli arsenali medesimi mediante porte e finestre aperte nel muro di due metri di spessore. Ma l'estremo lato occidentale degli arsenali *Vecchi* veri e propri era costituito da una serie di piloni — di tre metri di spessore — reggenti sei archi, l'ultimo soltanto dei quali restava acciecato dalle mura retrostanti, mentre il secondo erasi ristretto a mo' di porta con un curioso arco rovescio verso l'interno, la cui stranezza è stata più volte rimarcata [1]. Sull'alto del primo pilone — quello di testata, ossia d'angolo nord-ovest — figurava un bel leone di S. Marco, accompagnato dagli stemmi dei magistrati del 1552 [2] — nelle recenti malaugurate demolizioni trasferiti al Museo. Oggigiorno i piloni sono ridotti soltanto a cinque, compreso l'ultimo, all'angolo di sud-est, addossato alla muraglia che costituisce il fondo di tutti i voltoni.

Della prima campata, nel cui fondo zampilla la ricordata fontanina, si conserva un tratto della volta, sforacchiata da alcune aperture originarie ad arco ribassato. I piloni della parete divisoria fra questo ed il secondo voltone, fra il secondo ed il terzo e fra il terzo ed il quarto misurano solo m. 1,40 di spessore; di tali piloni se ne conservano solo tre per ogni parete divisoria, compreso quello aderente alla parete terminale; e la quantità di volta conservata sopra ciascuna campata va ognora diminuendo: mentre poi i due primi voltoni superano gli otto metri di larghezza, il terzo passa di poco i cinque metri. L'estremo muro perimetrale di levante coincide in parte colla ricordata parete ovest degli arsenali antichi; per cui solo nel tratto di essi sporgente più in fuori, si apriva in quel muro da prima un semplice archetto e poi i soliti archi di comunicazione.

Fra gli arsenali *Antichi* ed i *Nuovi* sussiste tuttora un avvolto in direzione da est ad ovest, in riva al mare, aperto ad occidente e munito di finestra a levante in quella muraglia appunto che costituisce la parete occidentale degli arsenali *Novissimi*.

Degli arsenali più recenti, all' angolo sud-est del porto, fu già detto che le tre campate centrali della fila anteriore (arsenali *Nuovi*) presero nome dal capitano Andrea Duodo

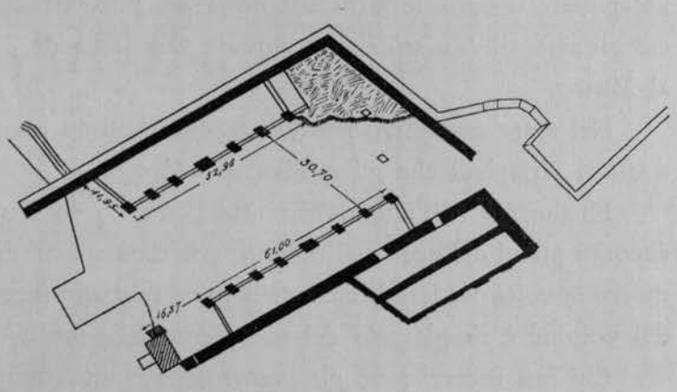


FIG. 79 — GLI ARSENALI NUOVI E NOVISSIMI DI CANDIA.

(1) T. A. B. Spratt, *Travels*, cit., pag. 46.

(2) Collez. calchi, n. 37.

(1556 segg.), l'estrema verso gli arsenali antichi da Giovanni Mocenigo (1581 segg.), e la opposta attigua al molo minore (costruita insieme coi *Novissimi*) dal provveditore Nicolò Sagredo (1607 segg.); laddove tutta la fila posteriore di cinque campate (arsenali *Novissimi*) si denominò dal provveditore Alvise Grimani (1584 segg.) [1], ma fu proseguita dal successore Benetto Moro ed ultimata dallo stesso Sagredo.

Formati dunque di cinque campate doppie in lunghezza e come tali interrotte — ciascuna — da ben sei più sei archi di comunicazione, essi erano coperti di volta a botte e costrutti di pietre squadrate, che negli avvolti erano talora più piccole. La loro posizione era poi di sbieco.

Ma al giorno d'oggi sono miseramente crollati per la più parte e rimaneggiati da moderne chiusure; e più ancora si vanno di giorno in giorno demolendo.

Resta tuttavia quasi per intero la lunga parete formante il limite occidentale — dello spessore di m. 3,20: — e, nell'estrema sua parte verso il mare vi si apre una porticina strombata ed una finestra ad arco scemo; mentre più oltre vennero recentemente aperte in breccia le porte di comunicazione colla ex cisterna Zane che a quella muraglia si addossa. L'ultimo tratto è completamente demolito per un largo passaggio recente. La campata, larga nove metri, conserva ancora in gran parte la volta originaria.

Dei piloni che — colle rispettive arcate, larghe m. $6\,^1/_2$ — costituivano la parete divisoria fra il primo ed il secondo voltone, mancano ora il secondo ed i due ultimi. Il settimo — così qui come nel penultimo filare — è non solo in muratura, ma anche più largo degli altri, appunto perchè segna il confine fra gli arsenali *Nuovi* e *Novissimi*.

Nella seguente fila neppure uno dei piloni resta più in piedi: ma si scorge l'attacco dell'ultimo suo arco verso mezzogiorno, ossia a contatto coll'orecchione. Fino a pochi anni fa si notava pure un rudere di altro pilone di quello stesso filare, recante un'epigrafe commemorativa coi nomi dei provveditori Grimani, Moro e Sagredo, cui gli arsenali *Novissimi* sono dovuti. Ora la lapide, mancante di un pezzo, trovasi al Museo.

Nel filare successivo perdura appena l'ultimo pilone di fondo, in parte sepolto sotto ai terrapieni che gli crollarono addosso.

Finalmente dell'ultimo filare tra il quarto ed il quinto voltone si conservano ancora i piloni dal quarto al decimo; e la campata cui di qui si accede conserva di bel nuovo la volta per largo tratto della parte centrale: mentre l'ultimo tratto meridionale del voltone è rimpiazzato dal terrapieno delle mura.

Chi ben osservi però gli avanzi delle cinque campate anteriori, riscontrerà che

[1] Come vedremo, non corrisponde a tali dati l'epigrafe secentesca murata fino a pochi anni fa negli arsenali, che segna invece il 1582: mentre in tale anno il Grimani non era ancora giunto a Creta!

nella prima non gira al di sopra degli archi quella cornice che si scorge invece negli altri tre; e che nell'ultimo la costruzione della volta è alquanto diversa: prova evidente che le due campate estreme furono costruite in epoca diversa dalle centrali, come del resto i documenti ci informano.

In fondo all'ultimo voltone una porta — ora murata — dava adito ad un cunicolo per cui si sortiva, oltre la cinta murata, alla marina. Nella estrema muraglia orientale

FIG. 80 — CANDIA — GLI ARSENALI NUOVI E NOVISSIMI (144).

vedesi aperta in breccia una alta porticina con scala, per mezzo della quale si comunica col molo minore. L'esterno di quel muro è lambito dalle onde del mare.

2. — CANEA.

Di un arsenale alla Canea si hanno notizie che rimontano più addietro della stessa rinnovazione della città per opera dei Veneti. Ed infatti il documento del 1255, nel designarne i vari confini, parla altresì di « *illam partem que est ab ipsa parte fluminis de Cladixo versus levante, secundum quod illa pars tenet per tria miliaria longe a Canea, incipiendo ab ipsa Canea usque quo finiunt tria: in qua parte sunt giardini qui sunt apud Canea, ubi fuit arsena vetus* » [1].

(1) G. SCAFFINI, *Cento anni*, app., pag. 28.

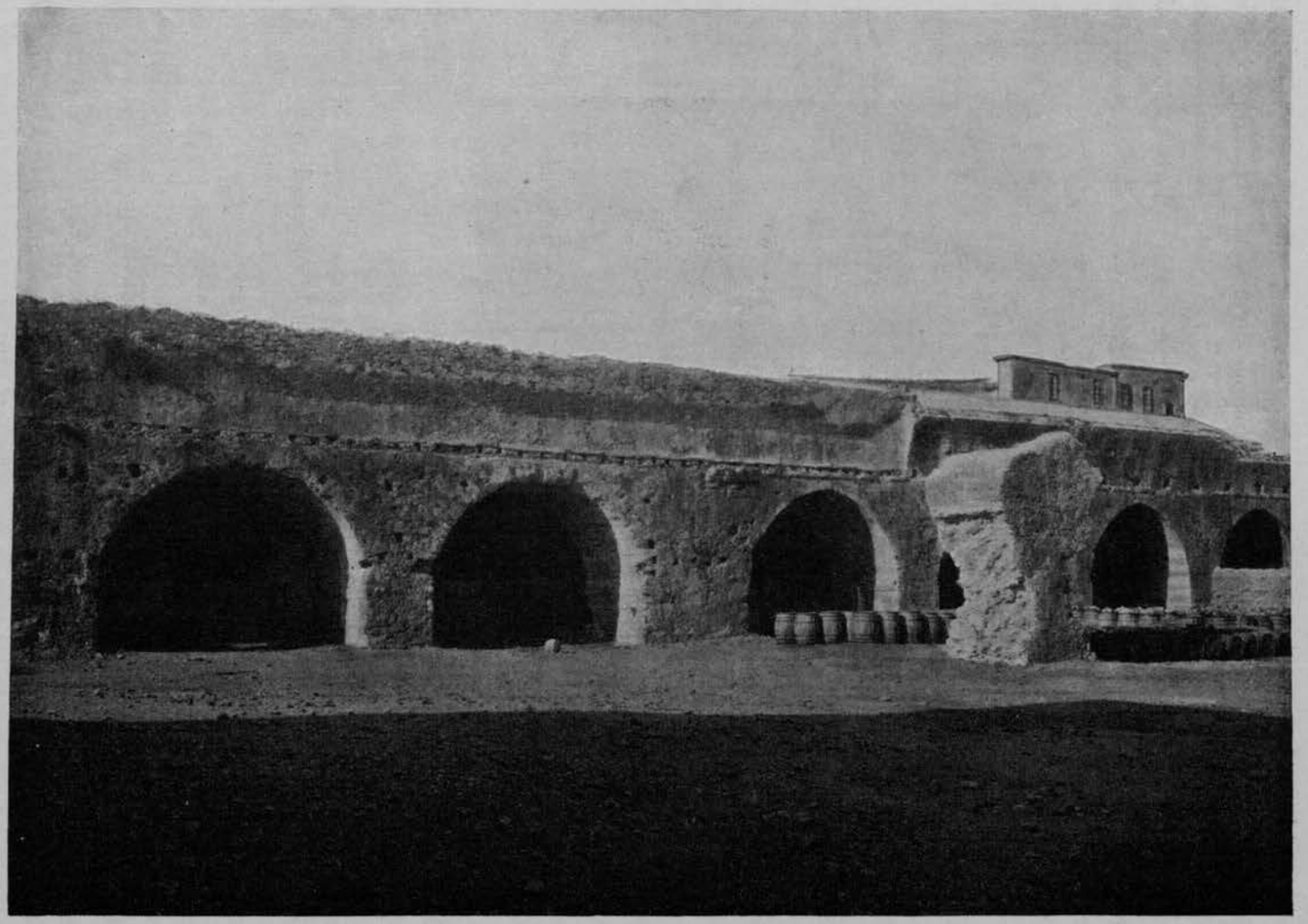


FIG. 81 — CANDIA — INTERNO DEGLI ARSENALI NUOVI E NOVISSIMI (145).

Ma perchè alla Canea si parli di un vero e proprio arsenale veneziano, conviene discendere per più di due secoli.

Quando nell'agosto 1467, di fronte alla dilagante minaccia del pericolo turco, il Senato veneto ebbe ad ordinare la costruzione di nuovi arsenali a Corfù, a Negroponte ed in Creta, sotto i quali ricoverare le navi da guerra destinate a svernare in quelle isole, anche i due porti di Canea e di Retimo, malgrado le constatate loro deficenze, furono giudicati capaci ciascuno di due campate, sotto le quali ricettare due coppie di triremi [1].

Il provvedimento non venne forse attuato con tutta la sollecitudine che il Senato si riprometteva. Prova ne sia che ancora il 15 settembre 1515 Venezia destinava una certa partita di legnami al rettore di Canea, per munire di tetto le due campate, tuttora scoperte, dell' « *arsenà de muraia nuova za fatto in dicta città de la Canìa* » [2]. Ad ogni modo però l'arsenale, destinato a svilupparsi lungo la sponda meridionale del porto, era con ciò ormai fondato [3].

Tuttavia solo nel 1526 il secondo dei due volti, più alto che non l'attiguo, stava per venir coperto [4], ed i protomastri di Canea spedivano la nota del materiale a ciò necessario, comprendendovi il preventivo di alzamento dell'altra campata a livello di questa [5]: al che rispondevano i rettori di Candia, consigliando a non attendere i legnami stessi richiesti a Venezia, ma a coprire i volti di pietra, con sacrificare la maggiore spesa al vantaggio della durata e della salvaguardia da incendi [6]. E Venezia a sua volta, con ducale del 18 dicembre 1528 insisteva perchè i lavori fossero ultimati [7].

Anzi, visto che l'ampiezza del porto di Canea permetteva un maggiore sviluppo dell'arsenale, il 19 aprile 1547 venne deliberata l'erezione di tre nuove campate, provvedendo alle spese con certi ripieghi finanziari [8]; ed il 30 luglio 1548 si diedero ordini per l'invio a Canea dei legnami e ferramenta a ciò richiesti [9].

In realtà però il rettore Leonardo Loredan non riescì a costruire che una sola campata. Ma si fece premura di avvertire che c'era del posto per nuovi tre volti, in prosecuzione dei tre così esistenti, purchè si fossero acquistate per 2500 ducati la casa Vizzamano, altre casette ed una chiesuola greca. Per di più, secondo lui, altri sei se ne sarebbero poi potuti costruire presso il bastione di S. Salvatore, togliendo un po' di orto a quei frati; ed ancora altri sei sullo scoglietto presso la Sabbionara [10]: nel quale ultimo

(1) H. Noiret, *Documents* cit., pag. 504.
(2) V. A. S.: *Senato Mar*, XVIII, 85.
(3) Cfr. M. Sanudo, *Diari* cit., vol. XXIX, pag. 623, e vol. XLI, pag. 224: quest'ultimo non troppo chiaro.
(4) V. A. S.: *Archivio del Duca, Missive*, 15 e 22 giugno 1526.
(5) Ibidem, 29 giugno 1526.
(6) Ibidem, 3 luglio 1526.
(7) V. A. S.: *Senato Mar*, XXI, 119*.
(8) Ibidem, XXIX, 61*.
(9) Ibidem, XXIX, 189.
(10) V A. S.: *Relazioni*, LXXXIII: sua relazione.

luogo — come vedremo — gli arsenali vennero di fatti più tardi costruiti. Anche il nuovo rettore Daniele Venier era d'opinione che quattro volti si potessero erigere vicino ai vecchi, e quattro a S. Salvatore [1]. E Luca Michiel, insieme con Giulio Savorgnan, col governatore e con altri ingegneri, reputava conveniente che da un lato (a sinistra?) dei tre volti esistenti se ne aggiungessero degli altri (due?), demolendo un magazzino dell'ammiraglio, e altri ancora (sei?) dal lato opposto, acquistando alcuni beni privati del complessivo valore di 5 mila ducati; e cercava dimostrare che, a parte quella per i legnami richiesti a Venezia, la spesa totale sarebbe stata molto modesta [2].

Quest'ultimo progetto fu tantosto accolto dal Senato: che il 19 marzo e l'11 settembre 1568 non solo provvide per il legname, ma stanziò all'uopo quattro mila ducati [3].

Ciò non per tanto il numero dei volti fu allora portato solamente a cinque; ed i volti stessi restarono in parte scoperti [4] e bisognosi di riparo [5]. Onde coi tegoli mandati da Venezia e giunti a Canea in gran parte infranti [6] il rettore Angelo Barozzi attese a rimediarvi [7] e al tempo stesso a coprire le due nuove campate (lunghe 28 passi e larghe 10, e — come tali — maggiori di quelle antiche): per le quali, se i tegoli potevansi provvedere sul luogo, i legnami necessari venivano invece richiesti nel 1576 a Venezia [8].

In seguito, ottemperandosi alla nuova ingiunzione del provveditore Jacopo Foscarini, era iniziata la fabbrica di due e poi altre due nuove campate [9], col chiedere ed ottenere nuovi materiali di fabbrica ed anche denari dalla Serenissima [10]. Così nel 1580 Canea possedeva già undici campate, che il rettore Pietro Lando si industriava di ultimare, sostituendo in parte la volta in muratura alle capriate di legname [11].

Ed altre ancora se ne progettavano, sia proseguendo con otto volti da presso a quelli esistenti, non senza abbattere alcune case di poco valore danneggianti il porto col gettito delle loro immondizie; sia erigendo cinque nuove campate nel revellino del molo presso S. Salvatore, col demolire un magazzino d'artiglieria e tre cisterne; sia costruendone altre quattro — o anche otto — a quanto pare nella località già ven-

(1) V. A. S.; *Relazioni*, LXXXIII: sua relazione.
(2) V. A. S.: *Senato Mar*, filza XXXIX, 19 marzo 1568.
(3) V. A. S.: *Senato Mar*, XXXVIII, 81* e 139.
(4) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXIII: relazione del rettore Bernardino Lippomano.
(5) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 28 agosto 1575.
(6) Ibidem, 17 settembre 1575.
(7) Ibidem, 27 novembre 1575.
(8) Ibidem, 9 luglio e 14 ottobre 1576.
(9) Ibidem, 5 novembre 1577 e 13 ottobre 1579; *Relazioni*, LXII: relazione del rettore Angelo Barozzi.
(10) V. A. S.: *Senato Secreti*, LXXXII, 97 segg.; *Dispacci da Candia*, 16 febbraio, 2 luglio 1580, e 8 agosto 1581.
(11) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 8 agosto e 24 dicembre 1581. — Cfr. V. M.C., *Wcovich Lazzari*, XXVI, 1: ove si dice che il Lando "*habbi grandemente alterato la forma et che, sicome li vecchi erano capaci di dodici galere, così egli li habbia ristretti, per farli in volto, al numero di undici*„.

tilata della Sabbionara; sia in altro modo [1]. Al che rispondeva Venezia il 3 novembre 1581 che, abbandonato qualsiasi altro progetto, si pensasse per il momento soltanto a costruire quelle quattro campate in prosecuzione delle anteriori che ancora mancavano per raggiungere il numero di quindici volute dal Foscarini: pronta da parte sua a contribuire ancora con nuovi denari e materiali [2].

E di fatti, principiatisi i lavori nell'estate 1581 [3], l'anno seguente le campate erano già ridotte a tredici, ed il Senato replicava l'invio di altri fondi perchè si compissero anche le rimanenti due [4]: senza tuttavia che il rettore Gian Domenico Cicogna trovasse quei denari sufficenti [5]: per cui Venezia inoltrava una grossa provvista di legnami [6], seguita da 2 mila ducati [7]. Così dal 1570 fino al 1583 l'arsenale di Canea aveva costato la cospicua somma di ducati 41190 [8].

Ma se in tal guisa i quindici volti erano finalmente terminati [9] — i nuovi erano più corti dei vecchi e ricoperti di volte di pietra, — a Creta come a Venezia nel 1584 si tornava già a pensare di bel nuovo ad aumentarli [10]. Fatti eseguire speciali rilievi dal governatore Rasponi, si era calcolato che ogni volto avrebbe costato 2 mila ducati e si era trovata accettabile la proposta dei cittadini di Canea, i quali offrivano mille ducati purchè la nuova fabbrica non avesse causata demolizione alcuna di case private, bensì — venendo i volti costruiti in continuazione dei precedenti — avesse richiesto soltanto l'atterramento di qualche magazzino pubblico [11]. Il Senato a sua volta approvò e mandò anche 4 mila zecchini [12].

All'atto pratico, cominciatesi nel 1585 — sotto il generalato di Alvise Grimani — le due nuove campate all'estremità occidentale dell'arsenale, coll'intento di aggiungerle a quelle vecchie, fu d'uopo distruggere una casa privata e parte di un'altra [13]; e i lavori procedettero alquanto a rilento [14], anche se il Senato ripetè nel 1586 l'invio di denari [15]. Ma Giovanni Mocenigo trovava che l'uno dei volti era tanto corto che per allun-

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 23 maggio e 26 settembre 1580, e 23 luglio e 8 agosto 1581; Relazioni, LXII e LXXVIII: relazioni dei rettori Angelo Barozzi e Luca Michiel (1580).

(2) V. A. S.: *Senato Mar*, XLV, 61.

(3) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 8 agosto 1581.

(4) V. A. S.: *Senato Mar*, XLV, 146; *Senato Secreti*, CXXXIII, 92; *Dispacci da Candia*, 27 ottobre 1582.

(5) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 8 novembre 1582.

(6) V. A. S.: *Senato Mar*, XLV, 183*.

(7) V. A. S.: *Senato Secreti*, LXXXIV, 7.

(8) V. B. M.: *Ital.*, VI, 156: coi conti specificati in dettaglio.

(9) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 22 luglio 1584 e 1 marzo 1585; *Relazioni*, LXXXIII e LXXIX: relazione del rettore Pasquale Cicogna e del provveditore Alvise Grimani. — Le discrepanze nei numeri delle campate quali risultano nelle varie relazioni come costruite dai singoli magistrati, vanno spiegate nel senso che gli stessi identici volti vengono ad un tempo attribuiti al proprio governo sia dai magistrati che li avevano soltanto fondati, sia da quelli che li avevano solo continuati, sia da coloro che si erano limitati ad ultimarli.

(10) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 24 maggio 1584; *Senato Secreti*, LXXXIV, 107*.

(11) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 20 agosto 1584.

(12) V. A. S.: *Senato Mar*, XLVI, 236.

(13) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 1 maggio 1585.

(14) Ibidem, 11 dicembre 1585.

(15) V. A. S.: *Senato Secreti*, LXXXV, 125.

garlo bisognava fondarne una parte in mare [1]: cosicchè, mentre il primo veniva coperto nel 1587 [2], del secondo — per il momento — non se ne parlò più [3].

Bensì lo stesso Giovanni Mocenigo, rilevando nel 1593 come i volti fossero per l'appunto ridotti a sedici [4], non sapeva tacere che facilmente si sarebbe trovato il posto per altri sette [5]. E, dopo alcuni anni di sosta — durante i quali erasi dovuto rimediare ai danni del terremoto del 1595 [6] —, uno dei suoi successori, Benetto Moro, si riprometteva di costruire due nuove campate da presso alle altre, una a ponente — quella stessa che erasi cominciata dal Grimani — l'altra a levante [7].

Soltanto quest'ultima però, cui nell'autunno 1599 si stava alacremente lavorando [8], venne poco dopo coperta di volta in pietra [9]: e così l'intera serie delle diciassette campate costituenti il vecchio arsenale raggiungeva il definitivo assetto [10].

Frattanto però la vecchia idea, tante volte ripresa [11], di una nuova fabbrica di arsenale da costruirsi all'estremità orientale del porto — a Lagonisi — in relazione colla nuova traversa di chiusura del porto stesso presso il baluardo Malipiero [12], stava finalmente per trionfare. E già il 24 giugno 1599 il rettore Daniele Gradenigo avvertiva di aver fondata la spalla di tramontana dell'arsenale stesso, lunga 40 passi e dello spessore di 16 piedi [13]; mentre il 16 ottobre successivo il provveditore Benetto Moro comunicava essersi cominciata la fondazione anche dell'altra spalla [14].

Dopo di allora i cinque voltoni, che dal provveditore presero il nome di Moro, furono regolarmente proseguiti [15], non ostante qualche opposizione che pur essi ebbero ad incontrare [16]: talchè nel 1607 le spalle erano compiute e si cominciavano a gettare le volte [17]. Così si continuò, con varia lena, il lavoro [18]. E quando, per rispon-

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 28 ottobre 1586.

(2) Ibidem, 29 giugno 1587. — Il 26 agosto 1589 il Senato mandava altri denari, perchè fosse restaurato "*il coperto del volto caduto nell'arsenal della Canea*„ (V. A. S.: *Senato Secreti*, LXXXVII, 102).

(3) Il 6 maggio 1590 il rettore di Canea avvertiva essere necessario di fabbricare almeno due magazzini per munizioni, essendo stati abbattuti quelli che c'erano, per costruir i volti dell'arsenale (V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 6 maggio 1590).

(4) Undici di essi erano coperti di terrazza, gli altri cinque di coppi (V. A. S.: *Relazioni*, LXXXIII: relazione del rettore Benetto Dolfin).

(5) Ibidem, LXXIX: sua relazione del 1593.

(6) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 28 novembre 1595 e 2 febbraio 1598.

(7) Ibidem, 2 febbraio 1599.

(8) Ibidem, 10 ottobre 1599.

(9) Il volto fu cavato in parte nella roccia ed i sassi che pervennero dai lavori furono usufruiti nelle fabbriche di Lagonisi (V. A. S.: *Relazioni* LXXIX: relazione del provveditore Benetto Moro).

(10) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 5 e 8 agosto 1601; V. B. M.: *Ital.*, VII, 1523 (relazione Oddi).

(11) Cfr. pure V. B. M.: *Ital*, VII, 214, f.: relazione del capitano Giangiacomo Zane.

(12) Cfr. vol. I, pag. 437 segg.

(13) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 24 giugno 1599. Il lavoro, anzichè colle angarie, venne eseguito con operai pagati a giornata.

(14) Ibidem, 10 ottobre 1599.

(15) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 8 agosto e 8 ottobre 1601, 12 dicembre 1604 e 20 settembre 1605; *Relazioni*, LXXIX: relazioni di Benetto Moro e Alvise Priuli.

(16) Il rettore di Canea Daniele Gradenigo, nella sua relazione del 1601, deplora che il provveditore non avesse sentito il bisogno di interpellare lui pure in proposito, essendo sua idea di ampliare lo spazio degli arsenali di altri 20-25 passi verso levante, in guisa da poter costruire — come erasi fatto a Candia — altre cinque campate dietro alle prime (V. A. S.: *Relazioni*, LXXXIII: sua relazione).

(17) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXIII: relazione del rettore Simeone Capello.

(18) Ibidem, LXXIX: relazione del provveditore Ni-

dere ad una richiesta di Venezia [1], ci fu chi tornò a mettere in campo l'idea già espressa nel 1601 dal rettore Daniele Gradenigo di costruire cinque nuovi arsenali dietro a quelli Moro [2], giustamente il provveditore Giangiacomo Zane protestò che per prima cosa urgeva si ultimassero quelle cinque campate del Moro, delle quali nel 1612 una sola era coperta, mentre mancavano i legnami per tirar avanti l'impresa [3]. E Venezia, stretta dal pericolo turco, sollecitava di fatti i lavori [4].

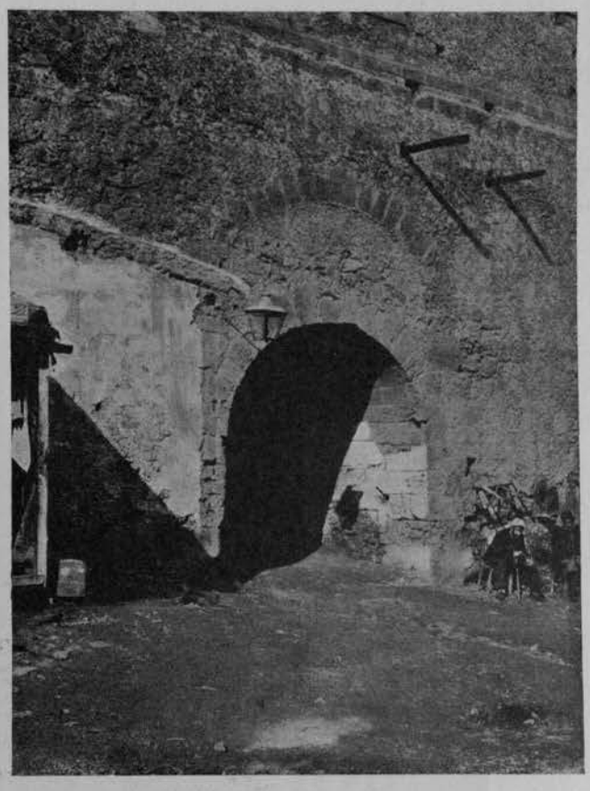


FIG. 82 — CANEA — PASSAGGIO NEGLI ARSENALI (291).

Così l'opera seguitava alla meglio [5]. Nel 1614 il secondo dei cinque volti era posto in assetto [6]; e la Serenissima mandava nuovi materiali di fabbrica [7]: mentre gli stessi arsenali vecchi richiedevano a lor volta ripari [8] e quelli del Moro, data la poca profondità delle acque del porto, tornavano a loro volta pressochè inservibili [9].

Intanto[10], distratta l'attenzione a causa del progetto di due nuovi arsenali che il provveditore di Canea Basadona avrebbe voluto collocare sotto il palazzo del rettore [11] e che Venezia insisteva per sapere dove meglio si sarebbe potuto piazzare [12], i poveri arsenali del Moro rimanevano incompiuti. E la catastrofe della guerra piombava sulla città senza che l'opera fosse ancora ultimata. Soltanto una terza di quelle

colò Sagredo; *Dispacci da Candia*, 12 maggio e 28 dicembre 1609.

(1) Cfr. pure V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 20 agosto 1622.

(2) Ibidem, 16 giugno 1609.

(3) Ibidem, 31 marzo 1612. — Nella stessa lettera narra lo Zane di voler far accorciare uno dei vecchi volti, reso inservibile in causa di un voltesino interno di rinforzo.

(4) V. A. S.: *Senato Secreti*, CII, 44 segg.

(5) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 29 settembre 1612.

(6) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXIII: relazione del rettore Stefano Tiepolo.

(7) V. A. S.: *Senato Mar*, LXXIV, 9, e LXXXIV, 271; *Senato Secreti*, CX, 185* seg.

(8) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 8 giugno 1616.

(9) Ibidem, 17 dicembre 1629.

(10) Del 1 maggio 1637 è un invio da Venezia a Creta di 10 mila tegoli per gli arsenali di Canea (V. A. S.: *Senato Mar*, XCV, 47).

(11) Ibidem, XCVII, 284*; e *Dispacci da Candia*, 29 aprile 1640.

(12) V. A. S.: *Senato Mar*, C, 258*.

campate erasi intanto coperta di volta: ma le ultime due rimanevano pur sempre aperte [1].

Ciò non di meno un viaggiatore capitato a Creta in quel secolo XVII, poteva

FIG. 83 — CANEA — INGRESSO AGLI ARSENALI DA TERRA (292).

scrivere della Canea: « *Ha un bellissimo porto et un arsenale che nella magnificenza delle mura e de' volti gareggia con le fabbriche più massiccie de' Cesari: e può essere che sia struttura d'Augusti* »! [2].

(1) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXIII: relazione del provveditor di Canea Marco Giustinian.

(2) M. BENVEGNA, *Viaggio di Levante*, Bologna, 1688, pag. 58.

* * *

Ed invero imponenti quanto altre mai sono tuttora le superstiti rovine di quegli edifici [1].

I vecchi arsenali dovevano dipartirsi da quell'edificio a tipo di magazzino che, privo ora di volta, è convertito superiormente in locale per le scuole. Al basso è attraversato da parte a parte da una galleria a volta, il cui prospetto occidentale è costituito da un portone di reminiscenza veneziana, ma probabilmente opera turca, mentre il

FIG. 84 — CANEA — GLI ARSENALI NUOVI (294).

prospetto opposto è formato da uno degli archi per cui il voltone comunicava forse con un'attigua campata.

Ma quantunque di seguito ci sia il posto per circa sette voltoni, non solo non rimane di essi alcun avanzo, ma neppure è dato stabilire se e quanti realmente qui ne sorgessero.

Il primo voltone di cui rimangono traccie sicure è in gran parte crollato pur esso; ma resta, con parte della volta, il suo muro orientale, comunicante, per mezzo di sei arcate, colle campate che seguono, nonchè il suo muro di mezzogiorno, nel quale

(1) Vedansi i disegni di varie epoche già citati a proposito del porto e specialmente vol. I, pag. 18, fig. 7. Quivi, presso agli arsenali nuovi, è scritto, "*Arsenali piantati dall'eccellentissimo signor general Moro in cinque piedi di acqua*„; da presso alla cortina nord si legge: "*Spala fatta dall'eccelentissimo signor general Moro*„; e oltre quella di oriente: "*Traversa fatta dall'eccellentissimo signor general Moro*„.

è praticata la grande porta di accesso agli arsenali dalla parte di terra: un portone a finti bugnati, insignito di due stemmi — l'uno maggiore dell'altro — privi però oggigiorno di alcuna figurazione.

Segue quindi una serie ininterrotta di sette voltoni [1], magnificamente costruiti in pietra e coperti di volta a botte, su cui si stende un tetto a due acque. Servono di magazzini per la dogana. Collocati in fila l'uno presso all'altro nel senso della lunghezza, comunicavano fra loro per mezzo di arcate aperte nelle pareti divisorie. Ma oggigiorno tali passaggi sono in gran parte ostruiti, come murato è per lo più lo sbocco dei voltoni sul porto: e le campate stesse si trovano normalmente suddivise da altre pareti moderne. Originale è invece la lunga muraglia di chiusura dei singoli voltoni, lungo la via di mezzogiorno: nella quale, in rispondenza di ogni voltone si dovevano aprire due finestre oblunghe ed una rotonda di sopra, nonchè la già ricordata porta principale. Che tutti sette i volti non fossero coevi è poi dimostrato dal fatto che il muro fra il primo ed il secondo e quello fra il sesto ed il settimo sono assai più grossi e per un certo tempo costituirono certamente il limite di un corpo di voltoni comprendente le campate seconda, terza, quarta, quinta e sesta. Di più, mentre il passaggio dal primo voltone al secondo è costituito da sei archi, quello dal secondo al terzo, dal sesto al settimo e dal settimo all'ottavo (ora mancante) è formato da un solo arco; e anche nella comunicazione a sei archi del quarto col quinto e del quinto col sesto la prima arcata sud è assai più piccola. Da ultimo, mentre il primo voltone (e anche gli antecedenti) sporge alquanto verso sud, il terzo (ed i seguenti) ha l'estremità meridionale più ritirata, di modo che il secondo voltone deve formare un raccordo obliquo [2].

Tale superstite serie di arsenali, per avere le campate — come ricordano i documenti — più corte delle altre e per essersi più a lungo conservata, è probabile corrisponda alla più recente: laddove distrutti devono essere i voltoni di età più antica.

Degli arsenali Moro a Lagonisi ne restano oggigiorno soltanto i tre meridionali, adibiti a scuderie: ma uno è privo della volta. I muri divisori sostenenti le volte misurano m. 2,60; e le comunicazioni fra campata e campata seguono per mezzo di soli tre archi in ogni muro. Pareti recenti intercludono qui pure lo sbocco dei voltoni sul porto.

RETIMO.

Fu già ricordato il progetto del 1467, secondo il quale anche il porto di Retimo avrebbe dovuto contenere due volti d'arsenale, destinati al ricetto delle triremi da guerra[3].

(1) Cfr. tav. 4 e 5.

(2) Può notarsi anche come il primo voltone sia rinforzato di fuori da barbacani costruiti certamente dopo la caduta del voltone antecedente.

(3) Vedi pag. 139.

Ma ancor una volta, malgrado le recenti cure del rettore Andrea Bondumier, la fabbrica non era ancor condotta a termine nel 1517[1]; e nel 1519 mancava pur sempre il coperto[2]: tanto che le stesse pilastrate erano già crollate quanto nel 1526 Venezia sarebbesi accontentata di possedere colà « *un volto capace di logar de una galìa sotil* »[3]. Anzi dopo due anni si era ancora alle medesime condizioni [4].

Ma quando finalmente le due campate vennero costruite, i fantastici progetti inerenti alla sistemazione del porto minacciarono di compromettere sul più bello la loro esistenza: tanto che, mentre l'Andreasi propendeva a voler demoliti i due volti per drizzare lo sboratore [5], Alvise Lando prospettava di trasportare l'arsenale, ampliandolo a sei campate, sotto al baluardo di S. Luca della nuova fortezza, nel porto da lui ideato [6].

Viceversa il progetto del rettore Bernardo Polani di ingrandimento del vecchio porto contemplava anche la sistemazione di diciannove — anzichè di sole otto — campate di arsenale, sei delle quali verso tramontana e le altre verso ponente [7]. E la Serenissima, che già si era interessata della questione ed aveva spedito mille ducati per agevolarne la risoluzione [8], prendeva la cosa tanto sul serio che sospendeva la fabbrica di nuovi voltoni a Candia, per convergere tutta la operosità sull'arsenale di Retimo [9]. Per cui, quantunque i lavori del porto assorbissero completamente l'attività dei magistrati locali, pure si pensava almeno ad utilizzare il materiale proveniente da tali opere per la fabbrica dei volti [10].

Naturalmente il progetto cadde da sè di fronte all'insuccesso delle operazioni eseguite al porto ed all'abbandono di ogni idea dell'ingrandimento di esso: mentre a ragione si notava che ad ogni modo gli arsenali stessi avrebbero richiesto una nuova fortezza che li proteggesse [11].

Dopo di che gli stessi due volti antichi dovevano ormai essere scomparsi, se alcuna menzione più non ne ricorre nei documenti, laddove nel 1613 il rettore di Retimo proponeva appunto la fabbrica di due voltoni sotto alla fortezza [12].

E più tardi ancora, discutendosi di bel nuovo la questione del porto progettato a S. Atanasio, il cavalier Leoni vi disegnava bellamente una teoria — molto teorica! — di venti arsenali... [13].

(1) M. Sanudo, *Diari* cit., vol. XXV, pag. 442.
(2) Ibidem, vol. XXVII, pag. 398
(3) Ibidem, vol. XLI, pag. 224; V. A. S.: *Archivio del Duca, Missive*, 15, 22 e 29 giugno 1526.
(4) V. A. S.: *Senato Mar*, XXI, 119*
(5) V. M. C.: *Misc. Correr*, 2681.
(6) V. A. S.: *Relazioni*, LXII: sua relazione.
(7) Ibidem, LXIII: relazione del rettore Polani; *Dispacci da Candia*, 7 settembre e 2 dicembre 1581.
(8) V. A. S.: *Senato Mar*, XLV, 60.
(9) Ibidem, XLV, 60*.
(10) V. A. S. : *Dispacci da Candia*, 20 settembre 1581 e 18 marzo 1583
(11) Ibidem, 21 febbraio 1584; V. B. M.: *Ital.*, VII, 304, b.: relazione Giulio Garzoni.
(12) V. A. S.: *Relazioni*, LXXXVI: relazione del rettore Ottaviano Falier.
(13) Vedasi fig. 69.

Ma Retimo, perduti i primi arsenali del vecchio porto, non ne riebbe più alcuno di nuovi.

SUDA.

Già al tempo del capitanato di Pietro Zane (1586-1588), Leonardo Querini aveva lanciata l'idea della costruzione di quattordici volti d'arsenale sullo scoglio dei Conigli attiguo alla fortezza di Suda, coll'aggiunta di una piccola piazza fortificata sullo scoglio stesso: ed aveva corredato di un disegno tale progetto [1].

Molto più tardi, nel 1639, il provveditore di Canea Giambattista Basadona, pensando di affidare la difesa delle bocche del porto di Suda a due galeazze volanti, proponeva altresì che entro il nuovo porto detto di S. Giorgio o di S. Nicolò si costruissero due voltoni d'arsenale, ove ricoverare in caso di bisogno le galeazze medesime [2]. L'opinione, condivisa dall'ingegnere Leoni, non incontrò invece l'approvazione del Van Wert [3]. E Venezia, fra i vari divisamenti, rimase a sua volta perplessa [4].

E intanto di bel nuovo venne caldeggiata l'idea di costruire dei volti nello scoglietto dei Conigli [5].

Sopravvenne la guerra. E degli arsenali del porto nuovo e di quelli dello scoglio non fu più il caso di discorrere.

---

(1) V. M. C.: *Wcovich Lazzari*, XXVI, 6, pag. 41 seg.
(2) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 29 aprile 1639.
(3) Ibidem, 29 aprile 1640.
(4) V A. S.: *Senato Mar*, XCVIII, 91 e 167.
(5) V. A. S.: *Relazioni*, LXXX e LXXXIII: relazioni del provveditore Iseppo Civran e del provveditore di Canea Marco Giustinian.

G. Saline.

Quale straordinaria importanza rappresentasse per la Repubblica Veneta l'argomento del sale, è cosa generalmente risaputa. E come negli altri archivi della Dominante, così fra le carte cretesi abbondano i documenti che si riferiscono alla materia.

Da parte nostra però dobbiamo restringerci più che mai a brevissimi accenni, limitati soltanto alle memorie che più da vicino riflettono le saline.

La notizia più antica per tale riguardo pare deva ricercarsi in quella deliberazione del Senato colla quale nel 1303 stabilivasi di mandare a Creta persone competenti a studiare l'opportunità di istituire nell'isola qualche fabbrica di sale [1].

Ed il responso loro deve essere stato davvero affermativo, se nel secolo seguente vediamo successivamente ricordate le saline del castello di Priotissa nel 1409 e 1426 [2]; quelle della baia di Suda e della foce del *Karteròs* (nella castellanìa di Pediada) nel 1429 [3]; e quelle della pianura di Spinalonga nel 1499 [4].

Ma nel cinquecento i documenti si riferiscono per la maggior parte a quelle saline della baia di Suda che, specialmente in seguito alle istruzioni date dal provveditore Jacopo Foscarini nel 1574 [5] ed al costui interessamento [6], ebbero in pochi anni a prosperare meravigliosamente [7]. Nel 1575 vi si stavano ultimando ottanta *botteghe* nuove [8], nel luglio dell'anno stesso, oltre le 42 vecchie, ne erano approntate sessanta di recenti e altre 38 dovevano essere ultimate fra brevissimo tempo [9], come di fatti avvenne [10]: sicchè le si poteva affittare per 6 mila perperi all'anno [11].

(1) G. Giomo, *Indici* cit.

(2) V. A. S.: *Archivio del Duca, Ducali*, 24 settembre 1409. Con tale lettera Giorgio Capello, massaro del comune, scrive da castel Priotissa al duca di Candia di essersi recato " *a le saline o' che se fa la sal* „. Altro dispaccio del 26 settembre 1426 riguarda il sale di Priotissa e la sua collocazione nei magazzini stessi di Priotissa e di Castel nuovo (Ibidem).

(3) Confrontisi il Buondelmonti: " *Circundamus deinde portum, in capite cuius aquam maris cum solis ardore conielatur prope salinas dictas* „ (F. Cornelius, *Creta* cit., vol. I, pag. 8 e 92; e cfr. pag. 11 e 98).

(4) Il castellano di Mirabello scriveva il 7 aprile di due magazzini di sale a Spinalonga, appartenenti a ser Piero Plaideno " *ductor del sal* „, stati rotti a scopo di furto (V. A. S.: *Archivio del Duca, Ducali*, 7 aprile 1499).

(5) V. M. C.: *Morosini*, 380.

(6) V. M. C.: *Wchovich Lazzari*, XXVI, 1, pag. 6.

(7) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 30 marzo e 2 maggio 1575; *Relazioni*, LXXVIII: relazione del provveditore Luca Michiel.

(8) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 4 maggio 1575 (rilegato per errore fra quelli del 1574).

(9) V. A. S.; *Dispacci da Candia*, 10 luglio 1575.

(10) Ibidem, 3 marzo 1576.

(11) Ibidem, 19 settembre 1575.

Eppure l'opera procedeva ancora. Progettate altre 50 o 60 botteghe per il 1576 [1], se ne compirono per allora soltanto dieci; ma, rimandate al 1577 le restanti [2], i lavori non ristettero: mentre alla somma totale andavano aggiunte anche le 40 saline di proprietà privata [3].

Dopo tutto però, mentre dal 18 aprile 1575 al 24 giugno 1583 eransi spesi quasi 20 mila ducati, le saline erano allora ridotte a sole 175, livellate a vari conduttori [4]. E molte meno erano quelle rimpetto all'isolotto di Spinalonga: 13 dei Barbarigo e dei Dandolo ad *Oxo Elunda*, e 29 dei Marcopulo, dei Sagredo e di nuovo dei Barbarigo a *Mesa Elunda* [5].

Dovunque poi c'era posto per altre. Ed era specialmente consigliata la costruzione di un centinaio di saline all'*Armirò* di Candia [6] e più tardi anche al Paleocastro di Sitìa [7]: anzi tanto nella prima località, quanto a Gerapetra, alcune erano state cominciate [8].

Viceversa, fra le saline di Suda e quelle presso Spinalonga, la produzione era già talmente intensificata che mancavano i magazzini per accogliere il sale, e questo — durante l'inverno — andava a male [9]. Onde il Senato era costretto a ordinare la fabbrica di nuovi magazzini alla Suda [10].

Una nuova nota del 1602 informa come allora a Spinalonga fossero in azione 41 saline di undici imprenditori privati e sette governative — locate nel 1596 a Michele Lombardo, — tutte quante però danneggiate dal fango introdottovi per mezzo delle acque dei monti vicini, e bisognose di essere terrazzate [11]. A Suda invece tutte 150 le saline appartenevano al governo, ma erano state affittate ai contadini di due paesi vicini [12]. E quivi pure il terremoto del gennaio 1613 recava notevoli guasti [13]; mentre nel 1620 l'argine che le separava dal mare era addirittura distrutto e duecento operai lavoravano

(1) *Dispacci da Candia*, 3 marzo, 14 aprile e 9 luglio 1576.

(2) Ibidem, 9 maggio 1577.

(3) V. A. S.: *Relazioni*, LXII: relazione del rettore di Canea Angelo Barozzi.

(4) Duecento le dice nella sua relazione del 1598 il rettore di Canea Benetto Dolfin: ma solo 175 di esse utilizzabili (V. A. S.: *Relazioni*, LXXXIII).

(5) V. B. M.: *Ital.*, VI 156.

(6) Ibidem; e *Relazioni*, LXXXI: relazione del capitano Giovanni Mocenigo.

(7) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 28 maggio 1610. — Si veda pure la concessione del Senato in data 11 agosto 1595 a Todarin Lombardo per la fabbrica di saline all'*Armirò* di Bicorna, con tutti i patti nella concessione stessa contenuti (V. A. S.: *Senato Mar*, LV, 156*). Cfr. pure i diversi pareri intorno a ciò espressi dai vari intendenti (Ibidem, filza CXXVIII, 11 agosto 1595).

(8) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 2 maggio 1575.

(9) V. A. S.: *Senato Mar*, filza CXVI, 17 luglio 1592.

(10) Ibidem, LIII, 54*. Alcuni guasti alle saline, prodotti dall'atterramento di sabbie (V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 10 febbraio 1591 e 1 aprile 1595), erano stati nel 1595 riparati dal rettore della Canea (Ibidem, 12 e 22 maggio 1595) e poi dal provveditore (Ibidem, 17 giugno 1597).

(11) Cfr. V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 7 maggio 1602.

(12) Ibidem, 29 settembre 1602. Le saline di Suda erano affidate ad un provveditore, nobile veneto di Canea, lo stesso che cessava dalla carica di provveditore a Sfachià; a Spinalonga invece il provveditore era il patrono dell'arsenale di Candia, nobile veneto del Regno, eletto di due in due anni.

(13) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 4 marzo 1613.

a pulire le saline stesse [1]; e nel 1630 il terreno era di bel nuovo invaso dalle acque dei torrenti, se pur l'argine a mare era stato ricostruito in muratura [2].

Finito il risarcimento delle saline di Suda come di quelle presso Spinalonga [3], in quest'ultima località vennero nel 1632 costruiti tre appositi magazzini per il sale, due dei quali coperti di vôlta [4].

Qualche anno più tardi, nel 1638, il provveditore Iseppo Civran, nel riferire che le saline presso Spinalonga erano 49 (delle quali solo sette pubbliche) e quelle di Suda 190 (di cui soltanto 110 in istato di lavorare), soggiungeva di avere impiegato 150 angarici per il restauro delle rimanenti [5]. Ma più dettagliate notizie mandava nel 1640 al Civran stesso Nicolò Zen, fornendo preziose indicazioni sul modo con cui a Spinalonga si fabbricava il sale, e distinguendo le saline vere e proprie o *tigagna* (τηγάνια) dalle conserve o *limnes* (λίμναι) e dai bollitori. A *Mesa Elunda* le saline erano 39, ben 122 i bollitori e 16 le conserve, appartenenti sia allo stato, sia ai privati (Papadopoli, Bon, Barbarigo e Siminello); ad *Oxo Elunda* invece le saline erano 13 [6], soltanto 6 i bollitori e 12 le conserve (dei Barbarigo, dei Dandolo e dei Muazzo). Tutte quante però soffrivano di vari difetti, sia per non essere lastricate di pietra ed avere quindi il fondo fangoso, sia per lasciar penetrare l'acqua attraverso gli argini, sia per essere inquinate da vene di acqua dolce [7]. Ed in seguito a ciò lo Zen stesso presentava parecchi dettagliati progetti delle migliorie che conveniva apportarvi [8], e che di fatti il provveditore Andrea Corner [9] riuscì ancora ad eseguirvi alla vigilia dei tristi giorni della guerra [10].

Dopo di questa cessano naturalmente le notizie che ci interessano [11].

Al giorno d'oggi, distrutte da qualche anno le saline al *Pòros* di Spinalonga, Creta non produce più sale.

---

(1) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 8 giugno 1620.
(2) Ibidem, 12 gennaio e 16 aprile 1630.
(3) Ibidem, 6 agosto 1631.
(4) Ibidem, 8 giugno 1632.
(5) Ibidem, 28 ottobre 1638.
(6) Vale a dire che da 42, le saline della pianura di Spinalonga erano salite a 52: le pubbliche restavano sempre 7 (Cfr. V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 4 gennaio 1644).
(7) V. B. M.: *Ital.*, VII, 310.
(8) Ibidem: in data 9 maggio 1641, e 29 aprile e 30 dicembre 1642. — Cfr. V. A. S.: *Senato Mar*, C, 22*. — Nel preventivo del dicembre 1642, compilato da Pietro Ghurdo, proto dei muratori di *Karès*, si comprende pure la fabbrica di 25 nuove saline e 23 bollitori.
(9) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 4 gennaio 1645.
(10) V. B. M.: *Ital.*, VII, 310, in data 20 luglio 1644, molto specificato.
(11) Per le saline di Suda e di Spinalonga cfr. pure V. M. C.: *Wchovich Lazzari*, XXVI, 1.

APPENDICI

I. — I MONUMENTI ARALDICI

A. I Leoni di San Marco

Del simbolico Leone, che la Repubblica Veneta tanto volentieri amò profondere sui monumenti della patria come su quelli dei lontani possessi d'Oltremare, Creta conserva ancora una copia tale di esemplari da poter a buon diritto essere invidiata dalla Terraferma, ove il veneto emblema fu sistematicamente distrutto all'epoca della Rivoluzione francese.

Una cinquantina di luoghi, sparsi così per le quattro città come per i paesi di campagna, con una ottantina di esemplari, vantano tuttora l'impronta gloriosa dell'alato leone scolpito sul marmo. E sebbene alcune di quelle lapidi siano discese dall'alto delle muraglie ove originariamente trionfavano, per figurare invece in più modesti luoghi o per essere ricoverate in Museo; sebbene parecchie di quelle sculture abbiano sofferto per le intemperie e per i danni dell'uomo; sebbene la trascuranza o talvolta il mal volere degli odierni reggitori abbia di recente lasciato distruggere o volontariamente condannato a morte taluna di quelle insegne, il bilancio dei superstiti leoni veneziani di Creta è pur sempre confortante.

E alludiamo con questo ai soli leoni marmorei delle lapidi maggiori, e non già a quelli semplicemente dipinti — come ad esempio sui cassoni dell'Armeria di Candia —, e non già a quelli raffigurati comunque sugli oggetti di minor mole, sino alle monete ed ai sigilli. Ed alludiamo ai leoni di S. Marco intenzionalmente raffigurati ad esprimere lo stemma della Serenissima, non già ai numerosissimi altri,

effigiati specialmente in pittura, a puro scopo religioso, per denotare il simbolo del santo evangelista: anche se, come avviene per esempio nella chiesetta di San Giorgio ad *Apodhúlu* (in quel di Amari), la rappresentazione è strettamente imitata dagli emblemi veneti.

Tre sono i tipi principali sotto cui il veneto leone ci appare a Creta. Quello di schema, diremo, centrale, che si vuol denominare leone in *soldo* od in *gazzetta*, dal nome delle monete su cui usualmente ricorre, oppure in *molleca* dalla lontana sua somiglianza colla forma del granchio; quello andante, vuoi a destra, vuoi a sinistra (di chi guarda); e quello finalmente che segna quasi un compromesso fra i due tipi, in quanto che il leone è bensì rappresentato intero nell'atteggiamento di camminare, ma le ali sono invece distese una da un lato, l'altra dall'altro della testa, come nel leone in soldo. A questo tipo particolare appartengono tutti i modelli più arcaici, che sono del secolo XIV o XV, quello cioè di una fontanella di Candia (n. 1), del Castelfranco (n. 44), delle chiese di *Kamarjòtis* (n. 45) e di *Trápeśa* (n. 51): essi derivano dalle figurazioni romaniche del simbolo di S. Marco nell'arte religiosa.

All'infuori di questa, le altre peculiarità di forma non presentano speciale interesse e non si discostano dall'uso comune della Repubblica Veneta [1]. Il leone, che è solitamente nimbato, riceve qualche volta anche la corona (n. 1, 12 e 46); nel leone andante non è rara la figura di un castello, verso cui l'animale si dirige (n. 18, 22, 26, 32 e 38): castello che talvolta può essere anche replicato all'opposta parte della lapide (n. 34 e 37). E così nei leoni in soldo come in quelli andanti è ovvia la sostituzione del libro tradizionale con uno stemma, il quale può essere tanto quello del doge (n. 13, 29 e 42), come del provveditore (n. 23, 24, 39 e 40), o del capitano generale (n. 15) o di altra carica non facile a determinarsi (n. 41 e 47). Una volta, pur comparendo il libro, questo, anzichè il solito motto allusivo a San Marco, reca nella prima pagina una croce, nella seconda la scritta *In hoc signo vinces* [2]: e il leone è ensifero (n. 17), come lo è pure altrove (n. 46).

Nei vari tipi non mancano esemplari, sopra tutto a Candia, particolarmente notevoli per la mole della figura, rappresentata non di rado in alto rilievo, e per l'artistico trattamento della modellazione.

(1) Cfr. A. SANTALENA, *Leoni di S. Marco*, Venezia, 1906; N. PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, *Il leone di S. Marco*, Venezia, 1921.

(2) Analoga figurazione ritorna pure in una vecchia bandiera del Bucintoro conservata al Museo civico di Venezia (n. 73). - Il motto è quello che figurava pure sul gonfalone di Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto.

CITTÀ DI CANDIA.

1. – Fontana turca detta Sivrì Cesmè: ma ora al Museo.

Il marmo fu già descritto altra volta [1]. Il leone, nimbato e coronato, è andante verso destra [2]; ma l'ala sinistra è completamente spiegata dalla parte opposta dell'altra, sì da offrire in certo qual modo un compromesso col tipo del leone in molleca. Tiene fra le zampe anteriori il libro dei vangeli, privo di lettere. Secolo XIV [3].

LEONE N. 1.

2. – Rocca a mare, edicola sopra alla porta principale [4].

L'edicola, sorretta da due mensole e coronata da un timpano arcuato, ha perdute le colonnine laterali ed è sgretolata ed infranta in ogni sua parte. Il gigantesco leone, ad alto rilievo, andante verso sinistra, col vangelo fra le zampe, sebbene assai guasto pur esso, mostra di essere stato scolpito con particolare senso d'arte. La sua esecuzione deve riportarsi verso l'anno 1533 [5].

3. – Rocca a mare, cortina di mezzogiorno [6].

Il leone è collocato entro un'edicola rettangolare, sormontata da cimasa. È scolpito in elegante atteggiamento, andante verso destra, col libro fra le zampe, ma manca della testa.

Deve appartenere alla stessa epoca del precedente [7].

(1) Cfr. vol. IV, pag. 44.

(2) Descrivendo i leoni usiamo della parola *destro* e *sinistro* in rispondenza a chi guarda, non già nel significato araldico.

(3) Cfr. pure vol. IV, fig. 18.

(4) Cfr. vol. I, pag. 148.

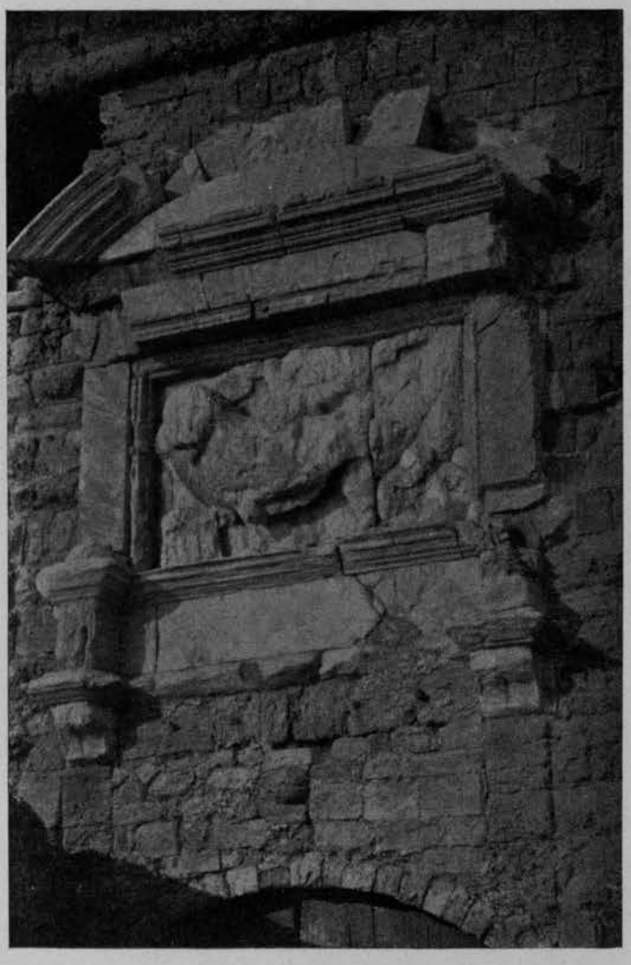
(5) Cfr. pure vol. I, fig. 71 e 72.

(6) Cfr. vol. I, pag. 148.

(7) Cfr. pure vol. I, fig. 71, 72 e 73.

4. – Rocca a mare, cortina di settentrione [1].

L'edicola, assai ricca, è simile a quella della porta principale, ma meglio conservata, coronata da timpano triangolare — con avanzi della figura dell'Eterno

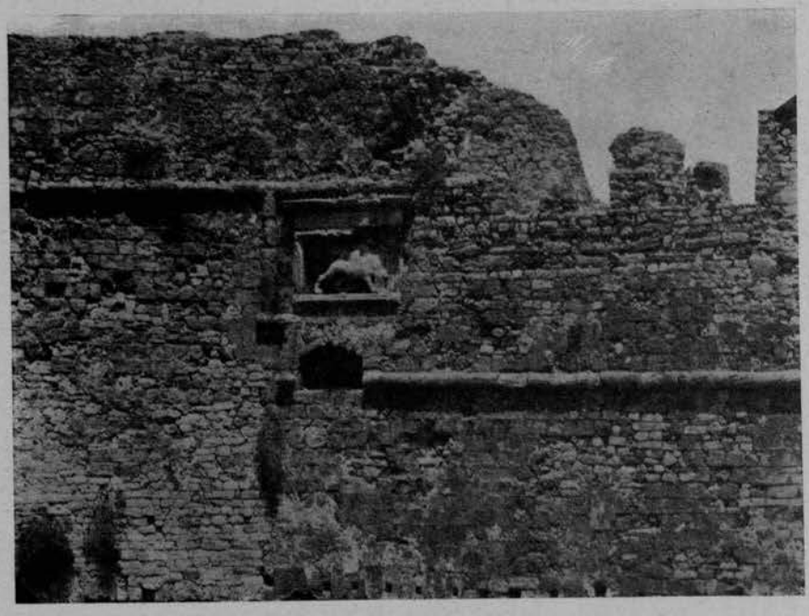


LEONE N. 2. (*Fot. n. 23*).

Padre — e accompagnata inferiormente da un fregio con figure di delfini. Il leone, a grande rilievo, è andante verso destra, e tiene la zampa sinistra sul vangelo. L'iscrizione sottostante ci permette di fissarne l'epoca al 1534 [2].

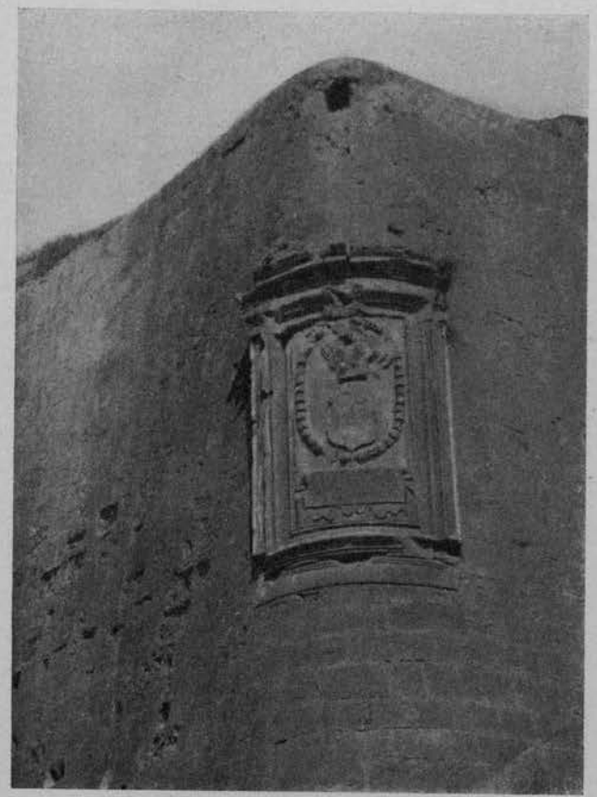
5. – Mura: angolo del baluardo Vitturi [3].

(1) Cfr. vol. I, pag. 135 e 148.
(2) Cfr. pure il frontispizio della presente opera, e vol. I, fig. 5.
(3) Cfr. vol. I, pag. 317 e 383.



LEONE N. 3. (*Fot. n. 24*).

LEONE N. 4.



LEONE N. 5. (*Fot. n. 47*).

LEONE N. 6.

LEONE N. 7.

L'edicoletta rettangolare arcuata contiene inferiormente una targa con epigrafe del 1540 e più sopra una ghirlanda racchiudente lo stemma Vitturi sormontato da un leoncino in soldo, in parte guasto dalle intemperie [1].

6. – Mura: cortina fra S. Andrea e Panigrà [2].

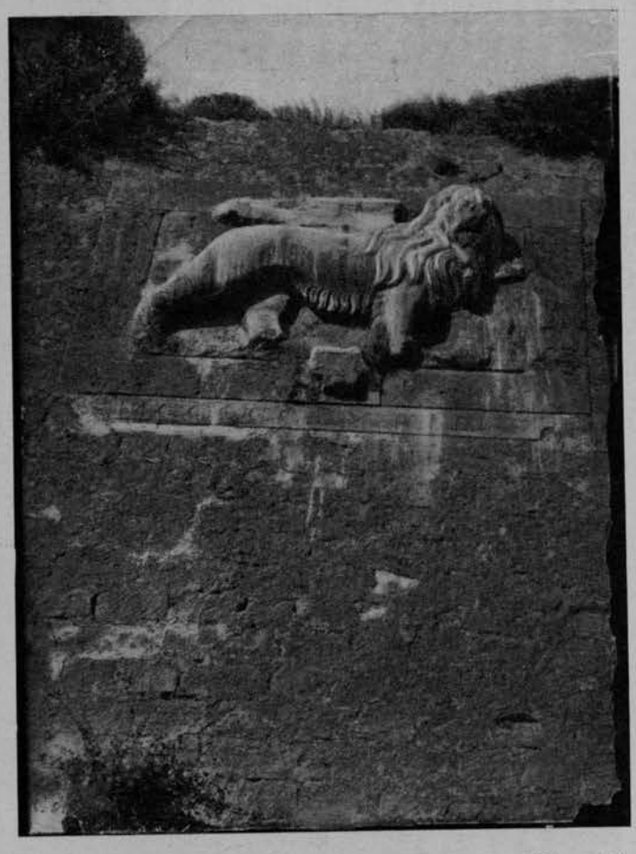
Leone, assai corroso, andante verso sinistra, entro incorniciatura rettangolare a dentello. Al di sotto sono scolpiti sei stemmi databili del 1543-1544 [3].

(1) Cfr. vol. I, fig. 209; e *Illustrazione Italiana*, anno XXX, n. 14, pag. 268.

(2) Cfr. vol. I, pag. 318 e 396.

(3) Collez. calchi, n. 5.

LEONI N. 8.



LEONE N. 10. (*Fot. n. 36*).

LEONE N. 9.

7. – Arsenali vecchi [1]: ora demoliti e gli stemmi trasportati al Museo.

Edicola contenente un leone andante verso sinistra, in parte mutilato; ed inferiormente quattro stemmi del 1552 [2].

8. – Mura: fronte interna della porta di S. Zorzi [3].

Fra i diversi ornati che ravvivavano la facciata della porta, spiccavano nella parte centrale, l'una da una parte e l'altra dall'altra del medaglione centrale di S. Giorgio,

LEONE N. 11. (*Fot. n. 31*).

due ghirlande racchiudenti ciascuna un leone in soldo, l'un all'altro volgentisi il tergo. Opera del 1565.

Ora — a quanto apprendo — la porta è demolita, e le sculture in parte disperse [4].

9. – Mura: esterno della Porta del Gesù [5].

La lapide, che comprende quattro stemmi e porta la data del 1567, contiene

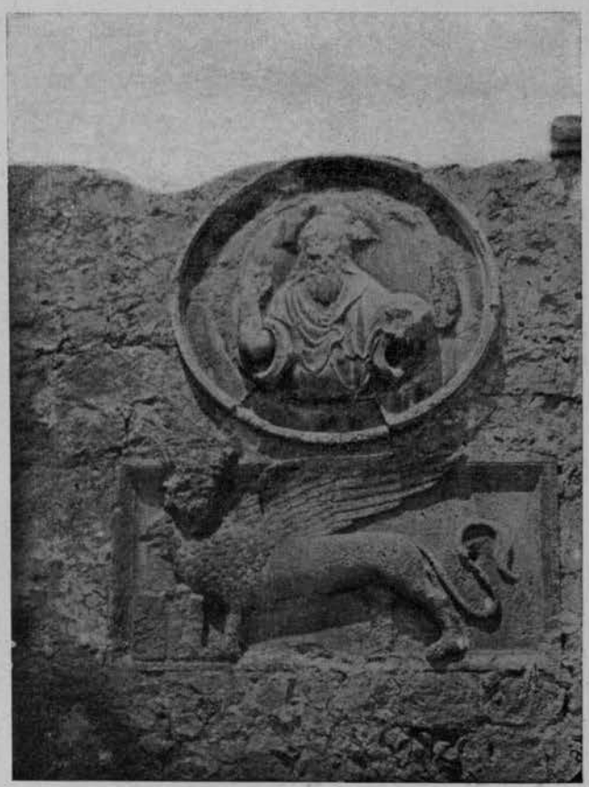
(1) Cfr. vol. IV, pag. 130 e 139.
(2) Cfr. vol. IV, fig. 73. - Collez. calchi, n. 37.
(3) Cfr. vol. II, pag. 383.
(4) Cfr. vol. II, fig. 206. - Collez. calchi, n. 22 b., 22 c.
(5) Cfr. vol. I, pag. 333 e 386.

LEONE N. II.

pure sopra a tali armi e fra mezzo alle cifre della data stessa, la mutila figurina di un leone verso destra [1].

10. - Mura: fianco occidentale del baluardo Martinengo [2].

Grandioso ed artistico leone ad alto rilievo, andante verso destra, in parte però deturpato. È accompagnato in basso dallo stemma del doge e dalla data del 1568.



LEONE N. 12.

11. - Mura: fronte esterna della porta di Panigrà [3].

Leone nimbato andante verso destra, col volto deturpato, entro incorniciatura a semplice sagoma [4]. Lo stemma sottostante del doge Loredan ne fissa l'epoca al 1567-1570. Sebbene nel medaglione soprastante l'iscrizione sia in greco (in contrapposto a quella della fronte interna), la dicitura del libro dei vangeli è pur sempre in latino [5].

(1) Cfr. pure vol. I, fig. 211. - Collez. calchi, n. 14.
(2) Cfr. vol. I, pag. 333 e 393.
(3) Cfr. vol. I, tav. 11.
(4) Cfr. vol. I, pag. 333 e 395.
(5) Cfr. vol. I, fig. 222. - Collez. calchi, n. 6.

12. – Mura: fronte interna della porta di Panigrà [1].

Entro incorniciatura rettangolare, leone andante verso sinistra, coronato, colle parti anteriori alquanto corrose. Della stessa epoca del precedente [2].

13. – Mura: orecchione sud del baluardo Betlemme [3].

Edicoletta a sagomature, entro cui un leone in soldo, di conservazione ancora

N. 12-*a*.

buona, stringe fra le zampe lo stemma del doge Alvise Mocenigo racchiuso entro cartocci. La lapide immediatamente sottostante reca scolpiti cinque stemmi ed incisa la data del maggio 1575 [4].

14. – Mura: cortina fra il Betlemme e la porta di Panigrà [5].

Incorniciatura rettangolare, racchiudente un leone andante verso sinistra, in

(1) Cfr. vol. I, pag. 395.
(2) Cfr. vol. I, fig. 223 e 224; A. SANTALENA, *Leoni*, cit., n. XXI. - Collez. calchi, n. 7; Collez. fotog., n. 62.
(3) Cfr. vol. I, pag. 339.
(4) A. SANTALENA, *Leoni*, cit., n. XXIII. - Collez. calchi, n. 10; Collez. fotog., n. 54.
(5) Cfr. vol. I, pag. 342 e 395.

buona parte nascosto fra i rovi e le erbacce che ne hanno distrutta buona parte. La lapide sottostante si palesa del 1580-1582 [1].

15. – Mura: porta di uscita del baluardo Betlemme [2].

LEONE N. 13.

Medaglione circoscrivente un artistico leone in gazzetta, di ottima conservazione, il quale regge fra le zampe lo scudo del capitano generale Gerolamo Barbarigo, incorniciato da cartocci: l'iscrizione in giro ne contiene il nome e la data 1583 [3].

(1) Collez. calchi, n. 8.
(2) Cfr. vol. I, pag. 343 e 395.
(3) A. SANTALENA, *Leoni*, cit., n. XXII. - Collez. calchi, n. 9.

16. – Mura: fronte interna della porta del Gesù [1].

Una delle metope superstiti del cornicione superiore è costituita da un piccolo

LEONE N. 14.

leone in soldo. Ma è probabile che altri ancora ve ne fossero in origine. La data è del 1587 [2].

17. – Mura: cortina fra il baluardo Betlemme ed il Martinengo [3].

Leone andante verso sinistra, ensifero (e con libro recante il motto *In hoc signo*

(1) Cfr. vol. I, pag. 390.
(2) Cfr. vol. I, fig. 212.
(3) Cfr. vol. I, pag. 393.

LEONE N. 15.

LEONE N. 17.

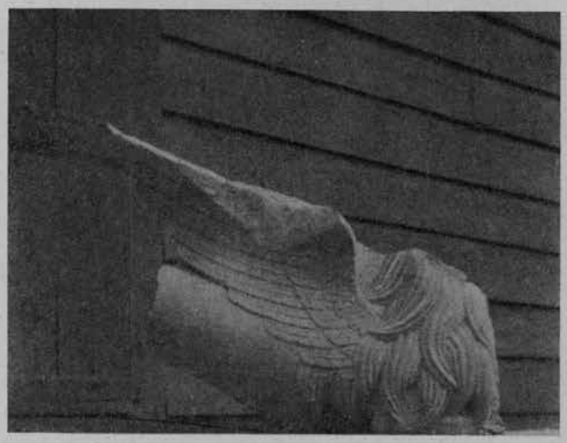
LEONE N. 18.

vinces), occultato pur esso da arbusti ed in parte corroso e distrutto, racchiuso entro cornice rettangolare. L'iscrizione sottostante, totalmente abrasa, deve tuttavia appartenere alla seconda metà del secolo XVI [1].

18. – Mura: cortina fra il baluardo Gesù ed il Vitturi [2].

(1) Collez. calchi, n. 11; Collez. fotog., n. 35.

(2) Cfr. vol. I, pag. 385.



LEONE N. 19.

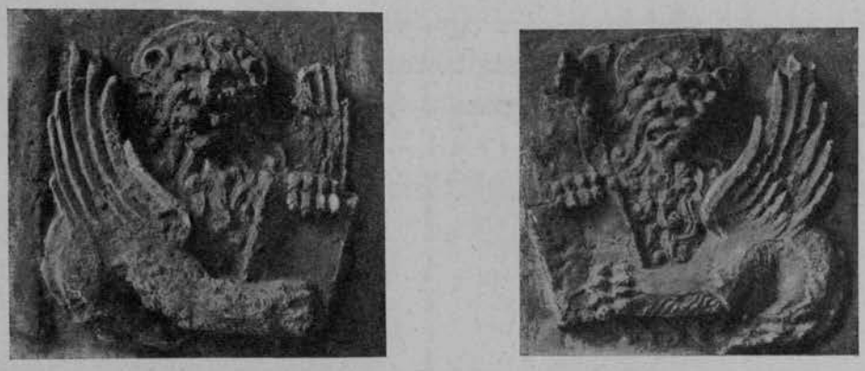
Leone nimbato di buona conservazione, andante verso sinistra, ove trovasi una fortezza imbandierata. Altre sagome di incorniciature accompagnano la sottostante iscrizione, che è tutta scalpellata, ma che è a credersi appartenesse a questa medesima epoca [1].

19. – Museo: provenienza ignota.

Parte centrale di leone andante verso destra. Secolo XVI.

LEONE N. 20.

[1] A. SANTALENA, *Leoni*, cit., n. XXIV. - Collez. calchi, n. 16; Collez. fotog., n. 45.



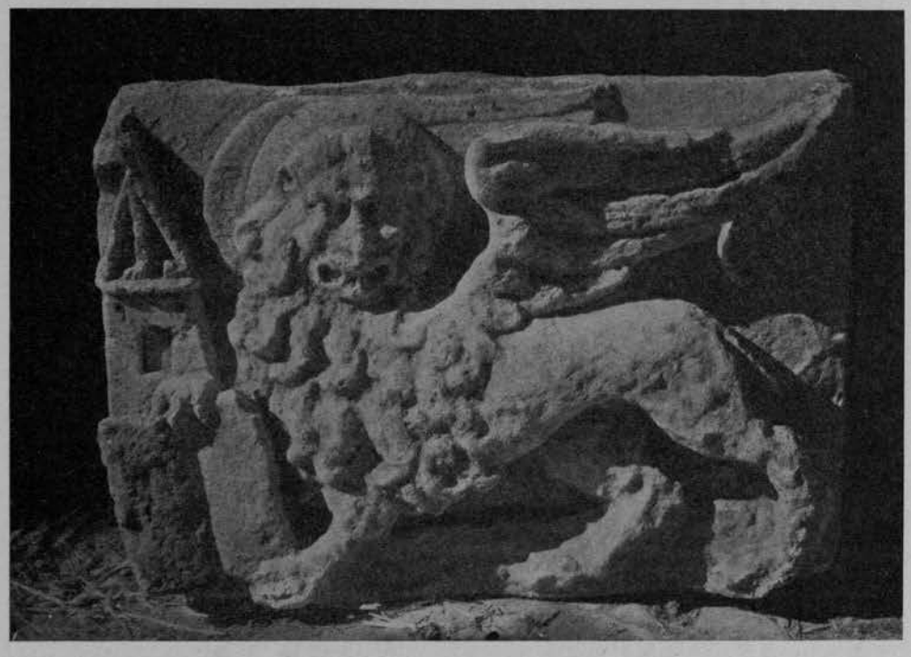
LEONI N. 21.

20. – Museo: provenienza ignota.

Frammento di leone nimbato andante verso sinistra, mutilato. Secolo XVI [1].

21. Loggia.

Le metope del piano inferiore ripetono per ben ventotto volte [2] il motivo



LEONE N. 22.

(1) Collez. calchi, n. 39.

(2) Cfr. vol. III, pag. 53.

del leone in soldo nimbato, talvolta riguardante da un lato, tal altra da quello opposto. Esse vanno assegnate all'epoca dal 1625 al 1628 [1].

22. – Museo: provenienza ignota.

Leone nimbato andante verso sinistra, ove è rappresentato un castello sormontato da banderuola: fattura un po' sommaria, che si direbbe del secolo XVII [2].

Forse originariamente era in rapporto coll'epigrafe del Museo stesso « Regnum Crete protego », che riproduciamo più avanti fra le iscrizioni.

LEONE N. 23.

23. – Mura a mare tra il porto e Dermatà [3].

Leone andante verso sinistra in marmo nero, stringente lo stemma del provveditore generale Marco Bembo. È accompagnato dalla data 1660 e da alcune sigle presso alla coda [4].

24. – Forte di S. Dimitri: lato sud-est del baluardo centrale [5].

(1) Cfr. vol. III, fig. 11, 12, 16, 17 e 18. - Collez. calchi, n. 36.

(2) Cfr. vol. I, pag. V. - Collez. calchi, n. 38; G. Berchet, *Relazione sulla missione di Creta* (*Atti del* R. *Istituto Veneto*, vol. LX, parte I), Venezia, 1900, pag. 63.

(3) Cfr. vol. I, pag. 117 e 119.

(4) Collez. calchi, n. 4.

(5) Cfr. vol. I, pag. 406.

Leone andante verso sinistra, collo stemma del provveditore generale Nicolò Corner. Più sotto è collocata l'iscrizione del 1664 [1].

Prima di abbandonare i leoni di Candia, ricorderemo le cinque casse che fino

LEONE N. 24.

a qualche decennio fa si trovavano intercalate fra i pilastri terreni dell'Armeria [2]. Ognuna di esse ed in ciascuno dei due lati maggiori, portavano dipinto, come si è già ricordato [3], due medaglioni col leone di S. Marco nimbato in molleca [4]. Ora non ne rimane più nulla.

(1) Collez. calchi, n. 24.

(2) Cfr. vol. III, fig. 6, ove sono appunto indicati quei cassoni.

(3) Cfr. vol. III, pag. 110.

(4) Cfr. vol. III, fig. 46.

LEONE DEI CASSONI DELL'ARMERIA.

CITTÀ DI CANEA [1].

25. — Giardini pubblici: andato poi disperso.

Leone di S. Marco, incedente verso sinistra, accompagnato da stemmi di magistrati databili del 1516.

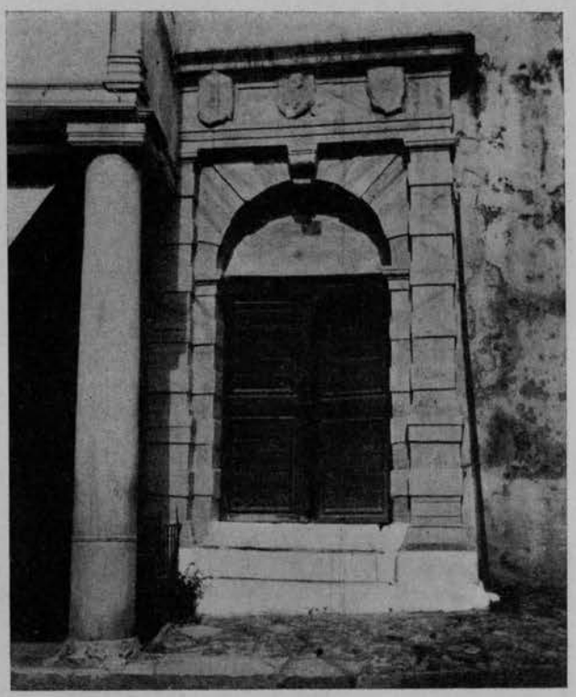
LEONE N. 26.

(1) Quanto al leone di S. Marco che sorgeva sopra la colonna eretta sul porto, cfr. vol. III, pag. 138.

26. — Interno delle mura presso il cavaliere di S. Nicolò: ma provenienza ignota [1].

Leone andante parimenti verso sinistra, in direzione di una fortezza sormontata da bandiera: quasi totalmente scalpellato. Secolo XVI.

27. — Casa a *Kastèli*, all' inizio della via che dalla porta settentrionale sale al *Konàk*, alla sinistra.



LEONE N. 27.

Portone di casa, sul cui architrave è scolpito, fra due stemmi, un piccolo leone in molleca. Secolo XVI.

28. — Mura: Mezzobaluardo Mocenigo, orecchione [2].

Medaglione circolare, racchiuso da ghirlanda, contenente — entro una conca bacellata — un leone in gazzetta in parte mutilato. Più sotto una lunga edicola contiene alcuni stemmi datati dal 1591 [3].

(1) Cfr. vol. I, pag. 465.
(2) Cfr. vol. I, pag. 438 e 450.
(3) Cfr. vol. I, fig. 254.

LEONE N. 28. (*Fot. n. 231*).

29. — Piccolo edificio per munizioni andato demolito fra il *Konàk* e l'Arsenale [1]: lapide ora smarrita.

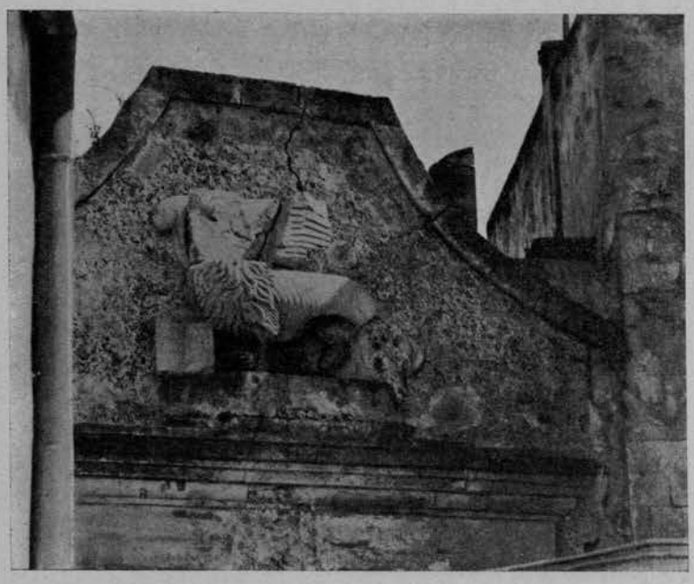
Incorniciatura sagomata rotonda, contenente leone in soldo di fattura inusitata: tiene fra le zampe lo stemma del doge Marino Grimani. Era accompagnato, oltre che dalla superstite iscrizione del 1597, da quattro stemmi.

30. — Caserma del revellino di S. Salvatore [2].

Al piano inferiore, una porta esterna fiancheggiata da colonnine, è sormontata da un leone in soldo, impiastricciato

LEONE N. 29. (*Fot. n. 297*).

(1) Cfr. vol. III, pag. 112.
(2) Cfr. vol. III, pag. 92.



LEONE N. 31. (*Fot. n. 209*).

LEONE N. 32. (*Fot. n. 267*).

di calce e di colore allorquando i soldati francesi furono in principio del secolo colà acquartierati. L'iscrizione porta la data del 1620 [1].

31. — Porta del Colombo, ora demolita [2].

Nel timpano della porta, leone in grande rilievo, andante verso sinistra, ma mutilo della testa, di un'ala e di due zampe. L'iscrizione dell'architrave appartiene al 1625 [3].

32. — Caserma degli Stradiotti: distrutta pur essa [4]. Ma il leone oggi è al Museo della città.

Edicola, la cui parte centrale,

(1) Cfr. vol. III, fig. 38.
(2) Cfr. vol. IV, pag. 106.
(3) Cfr. vol. IV, fig. 66.
(4) Cfr. vol. III, pag. 91.

fra due cariatidi, è occupata da un leone andante verso sinistra, ove trovasi il solito colle sormontato da una rocca. L'iscrizione inferiore è del 1631 [1].

33. — Chiesa anonima a *Kastèli*, distrutta per costruirvi le scuole turche.

Di qui proviene un leone di S. Marco, passato in mano di un bey turco, il quale lo affidò a restaurare ad uno scalpellino italiano. In realtà però ne riuscì completamente travisato.

CITTÀ DI RETIMO.

34. — Cinta urbana: facciata interna della porta Guora [2].

Leone andante verso sinistra, fiancheggiato da due torricelle. In gran parte scalpellato e mutilo della testa e della coda. Va assegnato al 1566-1568 [3].

35. — Fortezza: cortina meridionale [4].

Leone nimbato, andante verso destra, entro incorniciatura rettangolare. Sotto sono tre stemmi completamente scalpellati. Fine del secolo XVI [5].

36. — Fortezza: fronte esterna della porta maestra. Ma levato poi dal suo posto [6].

Leone nimbato andante verso sinistra, molto corroso dalle intemperie.

LEONE N. 34. (*Fot. n. 317*).

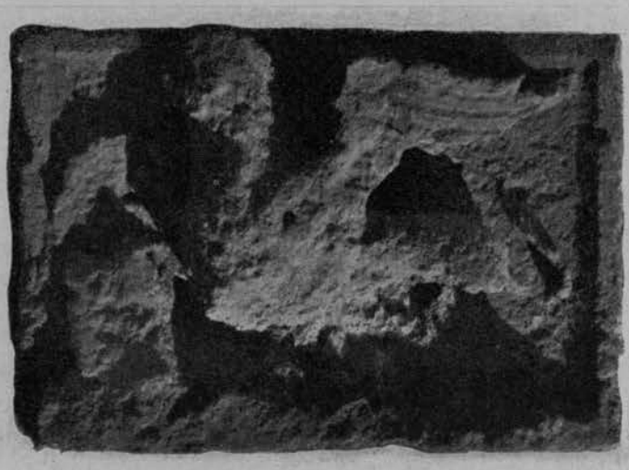
(1) Vedasi più avanti: CANEA, n. 26.
(2) Cfr. vol. I, pag. 484.
(3) Cfr. vol. I, fig. 290.
(4) Cfr. vol. I, pag. 503.
(5) Cfr. vol. I, fig. 294.
(6) Cfr. vol. I, pag. 503 e fig. 304.

37. — Torre dell'Orologio [1].

Artistica edicoletta, che segue la linea a bugnato della Torre, poco sotto il

LEONE N. 35.

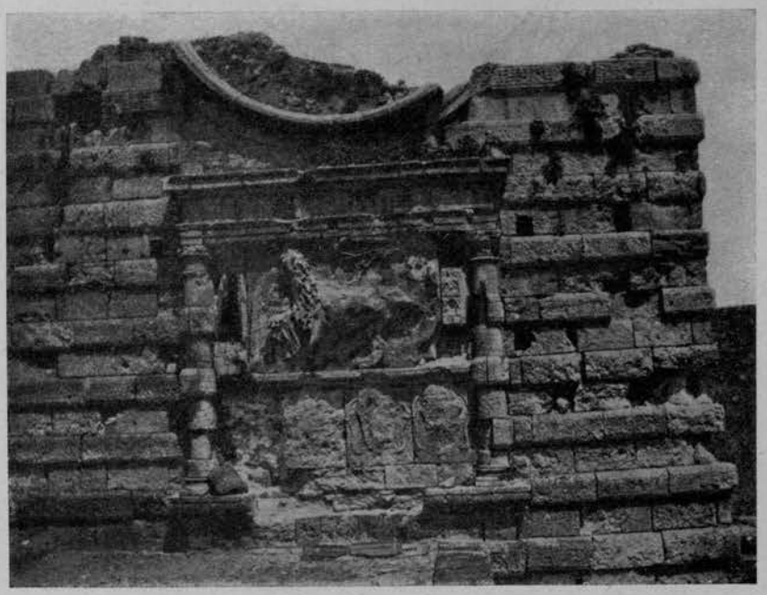
quadrante dell'orologio. Mentre in basso stavano quattro stemmi, superiormente spicca un leone andante verso sinistra, pur esso fra due torricelle. Appartiene al 1601 [2].



LEONE N. 36.

(1) Cfr. vol. III, pag. 75.

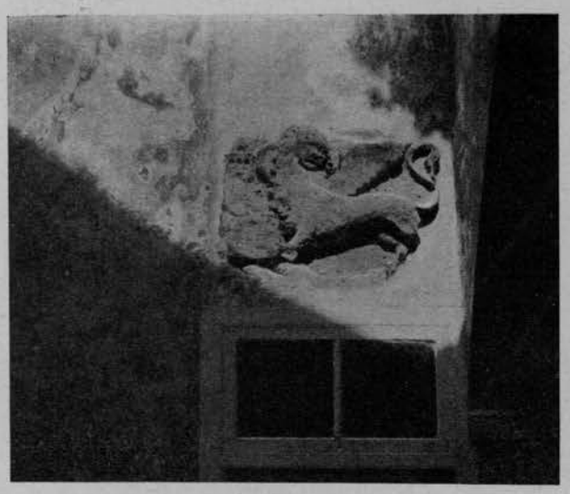
(2) Cfr. vol. III, fig. 34 e 35.



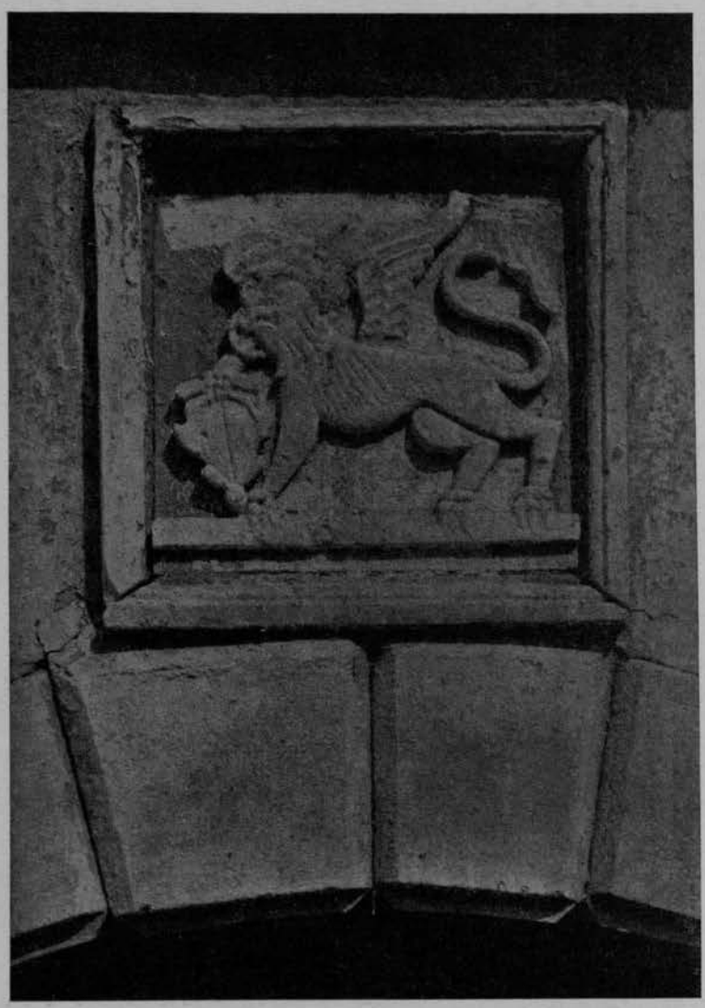
LEONE N. 37. (*Fot. n. 352*).

38. – Retimo. — Cortile della casa Zolinas: ma probabilmente di provenienza dalla torre stessa.

Leone andante verso sinistra, ove sorge un castello. Alquanto danneggiato.



LEONE N. 38.



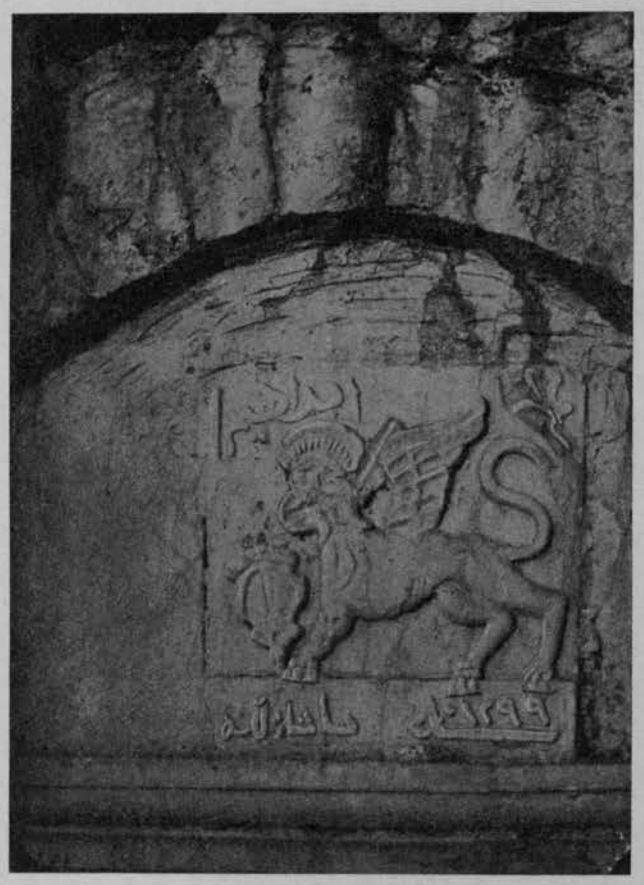
LEONE N. 39. (*Fot. n. 392*).

CITTÀ DI SITÌA.

39. — Casa di Emanuele Plakiotakis: ma forse proveniente da un magazzino veneziano [1].

Rozzo leone nimbato andante verso sinistra: invece del libro regge uno stemma Corner, che con tutta probabilità è di Andrea Corner, provveditore generale dal 1643 al 1646, benemerito di Sitìa.

(1) Cfr. vol. III, pag. 115.



LEONE N. 40. (*Fot. n. 393*).

40. — Simile: ma da casa Kapetanios.

Sulla pietra furono poi scolpite delle parole turche, colla data 1299, cioè 1882.

41. — Simile: ma da casa Levenderis.

Nello stemma non si rileva alcuna figurazione.

Sullo zoccolo è invece scolpito il numero 20.

TERRITORIO DI CANEA.

42. – Fortezza di Grabusa. — Leone della porta principale, ora rovesciato a terra [1].

Grande leone marmoreo in tutto rilievo, già reggente lo stemma del doge Nicolò da Ponte (1578-85), gravemente danneggiato dalla caduta.

43. – Castello di Chissamo. — Cortile interno: ma fuori posto [2].

Leone andante verso destra, mutilo in varie parti. Secolo XVI.

(1) Cfr. vol. I, pag. 624.
(2) Cfr. vol. I, pag. 230.

LEONE N. 41. (*Fot. n. 391*).

LEONE N. 42. (*Fot. n. 449*).

44. — Castello di Castelfranco: lapide sopra alla porta [1].

Incorniciatura rettangolare, racchiudente, entro contorno a doppio dentello contrapposto, un leone nimbato andante verso destra, ma di tipo arcaico, mostrando

LEONE N. 43.

(1) Cfr. vol. I, pag. 256.

LEONE N. 44. (*Fot. n. 359*).

le ali espanse ai due lati della testa. Altri quattro riquadri inferiori contenevano altrettanti stemmi, di cui si conservano soltanto i due estremi. Secolo XV [1].

(1) Cfr. vol. I, fig. 147.

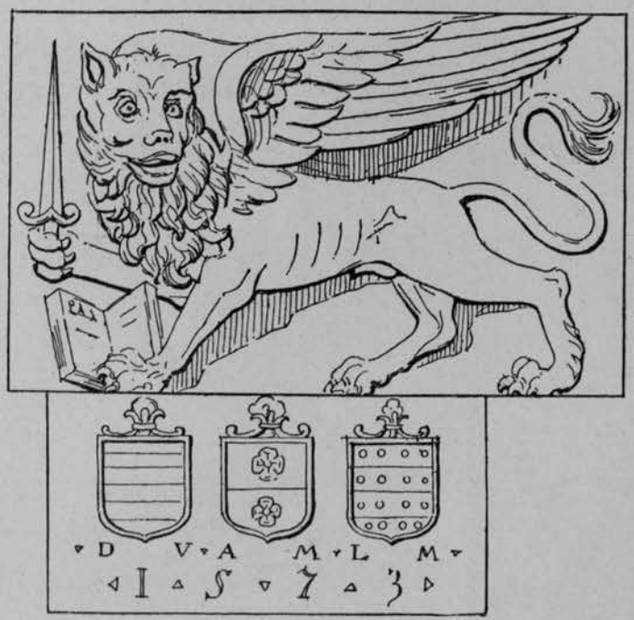
TERRITORIO DI RETIMO.

45. – *Kamarjòtis* (Milopotamo). — Chiesa di S. Giorgio.

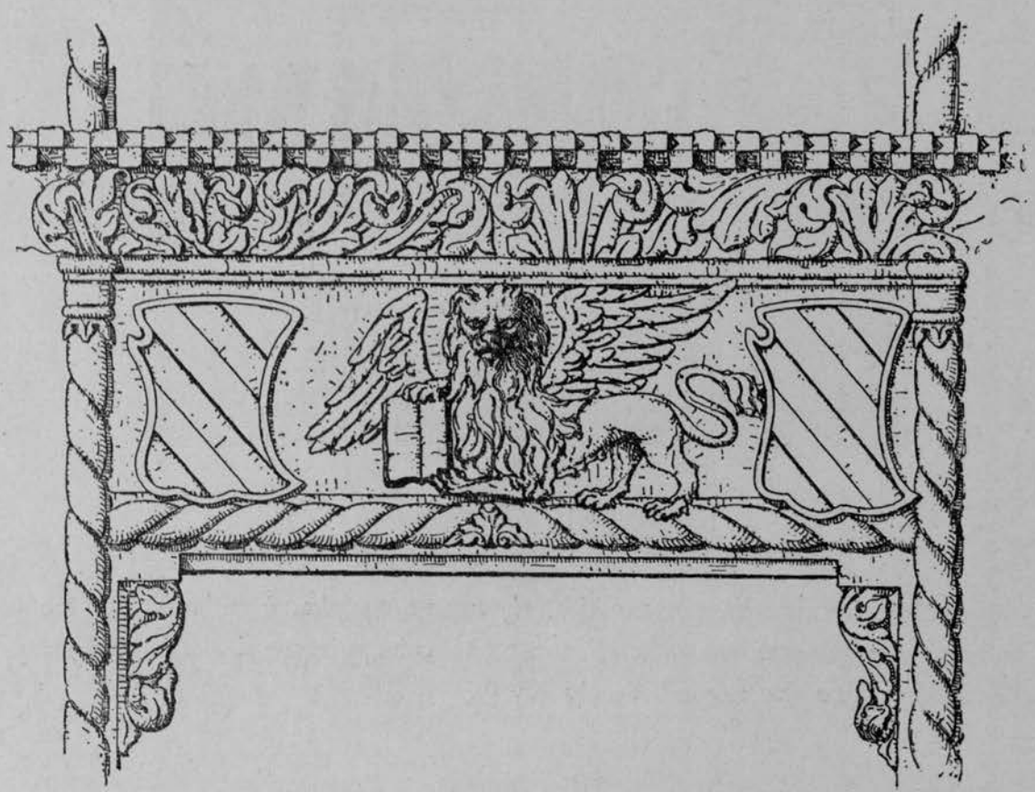
LEONE N. 47. (*Fot. n. 659*).

Nell'architrave della porta gotica, riccamente scolpita, è raffigurato un leone andante verso sinistra, ma colle ali ancor una volta spiegate ai due lati del capo. Lo fiancheggiano due stemmi. Secolo XV [1].

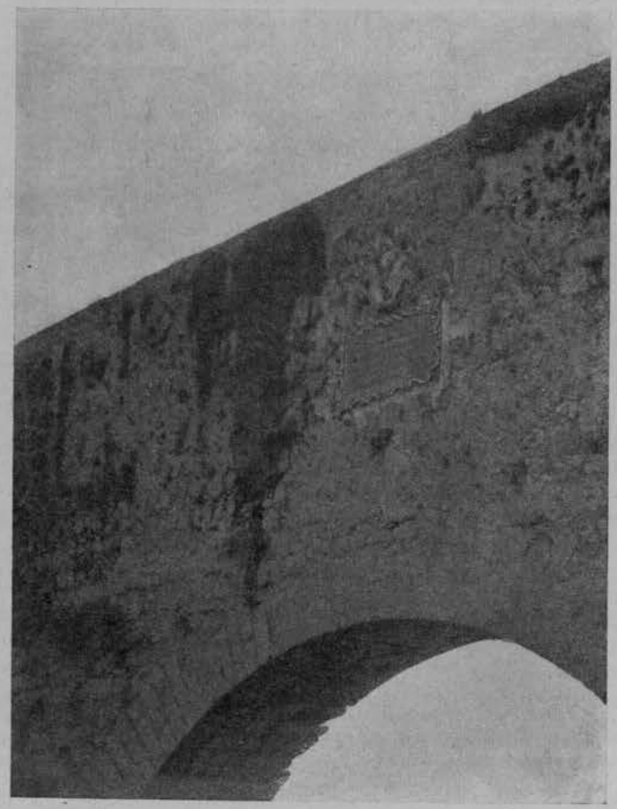
(1) Cfr. vol. II, fig. 331.



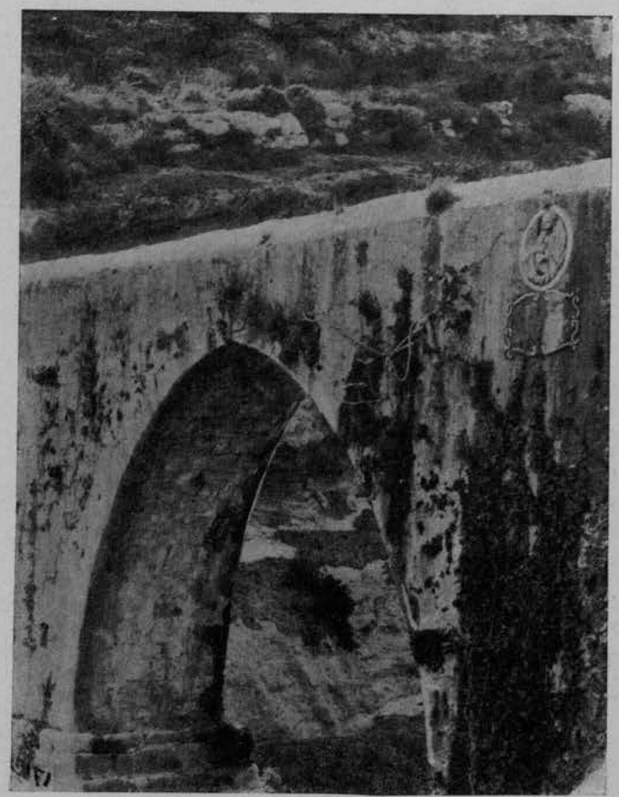
LEONE N. 46.



LEONE N. 45.



LEONE N. 48. (*Fol. n. 699*).

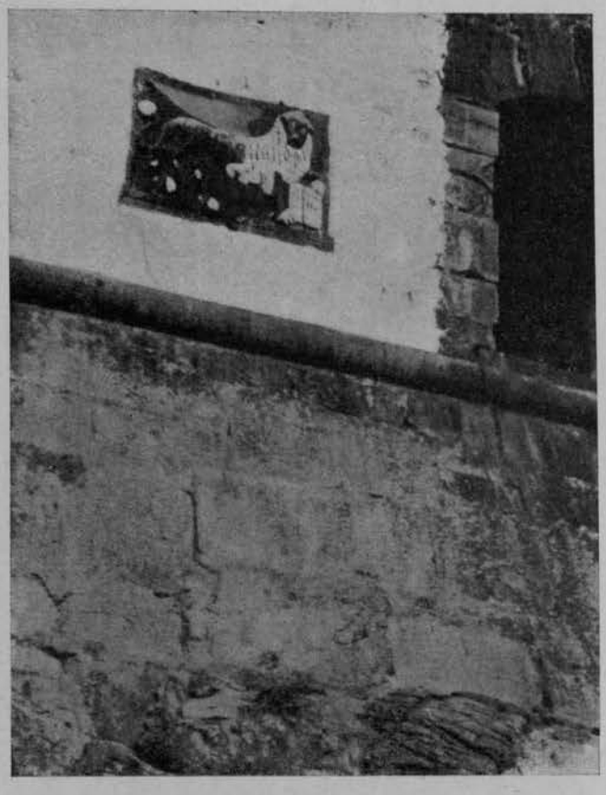


LEONE N. 49. (*Fot. n. 696*).

TERRITORIO DI CANDIA.

46. – Fortezza di Paleocastro. — Lato orientale [1].

Grande leone coronato [2], andante. Inferiormente tre stemmi datati 1573.



LEONE N. 50.

47. — Convento di *Ghorgholaíni* (Malvesin) [3].

Marmo erratico, costituito di un medaglione con un bel leone nimbato in soldo, reggente fra le zampe uno stemma scalpellato, e di uno zoccolo colla data del 1617 [4].

48. — Ponte di *Fortéza* (Temene) [5].

Sull'alto del ponte dell'acquedotto, entro a medaglione, leone in soldo, che la sottostante epigrafe attesta del 1627.

49. — Ponte di *Kardhákji* (Temene).

Simile [6].

(1) Cfr. vol. I, pag. 626 e 632.
(2) Ma nella figura la corona fu dimenticata.
(3) Cfr. vol. III, pag. 180.
(4) Cfr. più avanti fra le iscrizioni latine, Malvesin, n. 6.
(5) Cfr. vol. IV, pag. 18 e 24.
(6) Cfr. vol. IV, pag. 18 e 23.

50. — Fortezza di Spinalonga. Mezzaluna Moceniga [1].

Edicola rettangolare, contenente leone andante verso destra, deturpato da coloriture recenti. Probabilmente del 1582 [2].

51. — Chiesa di S. Maria a *Trápeŝa* presso *Sternes* (Bonifacio).

Marmo di coronamento del timpano della facciata: ora al Museo nazionale di Candia [3].

Lapide rettangolare, entro cornice a doppio dentello contrapposto, sormontata già da croce. Contiene un leone nimbato andante verso sinistra, ma colle ali disposte ai due lati della testa. Secolo XV.

LEONE N. 51.

(1) Cfr. vol. I, pag. 605.
(2) Cfr. vol. I, fig. 348.
(3) Collez. calchi, n. 40.

B. Gli stemmi

Gli stemmi che tuttora esistono nell'isola di Creta si possono raggruppare in diverse categorie, a seconda che appartengono ai patrizi veneziani da un lato, ai nobili veneti ed ai nobili cretesi dall'altro, ed all'aristocrazia forestiera da ultimo [1].

Patrizi veneziani nati nella dominante non abitavano normalmente a Creta. Ma poichè a quel patriziato appartenevano tutti i magistrati maggiori che la Serenissima periodicamente inviava da Venezia al governo della colonia, e poichè una notevole quantità di stemmi decorano e contrassegnano appunto i monumenti che da essi ripetono la loro origine, ne viene di conseguenza che la prima delle categorie testè accennata sia forse la più numerosa fra tutte. Le città di Candia, Canea, Retimo e Sitìa; le fortezze di Grabusa e di Paleocastro; i castelli di Chissamo e di Castelfranco; altre località della campagna (come il ponte di S. Marco in quel di Retimo) abbondano talmente di armi di tal fatta da caratterizzare colla loro presenza quei monumenti.

Ed in ciò consiste appunto la loro importanza: nella calda impronta veneta che essi imprimono all'ambiente, nella interessante nota storica con cui essi suggellano quegli edifizi. Ma dal punto di vista dell'araldica ben poco essi ci interessano. Eccezione fatta per alcuni pochi pezzi di Sitìa e di Castelfranco, nessuno di quegli emblemi risale più addietro del secolo XV. Nè sono certo molti gli esemplari quattrocenteschi. Nulla di nuovo essi ci dicono quindi per la storia del blasone veneziano.

[1] Le più famose erano le dodici famiglie che pretendevano di essere state inviate nell'isola da Costantinopoli: Foca (poi Calergi), Vlasto, Varuca, Litino, Cortazzi, Scordili, Agiostefaniti, Arcolei, Musuri, Cafati, Gavalà e Melissino. Quindi le otto famiglie minori: Lubino, Lima, Chiriacopoli, Longobardo, Pangalo, Costomano, Psicopulo, Calonico. Le rimanenti altro non erano per lo più che rami particolari delle precedenti, i quali avevano variamente mutato (ed anche intrecciato) i proprî cognomi. (Cfr. pure E. GERLAND, *Histoire de la noblesse crètoise au moyen âge*, in « Revue de l'Orient latin », vol. X e XI, Paris, 1907).

Sparpagliati per le numerose località della campagna, gli stemmi della seconda categoria ci importerebbero assai di più, malgrado lo scarso valore artistico da essi rappresentato. Essi costituiscono infatti il blasone veneto-cretese, vero e proprio.

La nobiltà dell'isola era di più specie. I discendenti dei vecchi coloni, appartenenti al patriziato veneto, che nel dugento si erano trapiantati nel regno di recente acquistato, vantavano in teoria la stessa nobiltà delle famiglie patrizie della Dominante. In pratica però essi conservavano poco più che il glorioso cognome. Decaduti in gran parte di fortuna, troppi di essi avevano abbandonata la lingua originaria e la stessa religione cattolica per il dialetto greco e per il rito scismatico. Ad ogni modo quelli che erano capaci di dimostrare la continuata loro appartenenza al patriziato veneto erano ben pochi; ed il loro titolo era quello di *nobili veneti*. Al novero di essi apparteneva tuttavia la famiglia indigena dei Calergi, che era riuscita a farsi iscrivere nel libro d'oro della Repubblica.

I *nobili cretesi* abitavano, al pari dei precedenti, nelle tre città principali — Candia, Canea e Retimo —, ed in buona parte non erano che i discendenti appunto dei coloni originari, i quali, per una ragione o per l'altra, avevano perduto il diritto al patriziato veneziano. Tutti quanti dovevano la loro nobiltà a concessione governativa.

Non sono da confondersi con essi i così detti *feudati*, quei cittadini cioè che avevano acquistato dai nobili decaduti i vecchi loro feudi, senza tuttavia aver potuto subentrare nel loro grado di nobiltà.

Nella campagna, all'infuori dei nobili veneti o cretesi che venivano temporaneamente ad abitare in villa, si contava un'intera categoria di privilegiati, esonerati cioè dalle prestazioni personali più gravose. La maggior parte di essi erano costituiti da un lato dai pronipoti dei vecchi colonizzatori veneziani, i quali, vivendo in campagna, avevano ormai smarrito quasi del tutto l'antico decoro; dall'altro dai discendenti delle vetuste famiglie indigene, di nazionalità greca, già decorate — prima del dominio veneto — della nobiltà bizantina, ma decadute a loro volta in miseria. *Arcondopuli* ed *arcondoromei* erano le denominazioni, non sempre chiare nel loro significato, che essi prendevano.

All'infuori però di tali categorie dei nobili veneti e dei nobili cretesi in città e degli arcondopuli ed arcondoromei in campagna, non è escluso che altri stemmi fossero portati a Creta da singole famiglie di feudati cittadini o di previlegiati campagnoli od altri ancora, i quali, senza possedere le qualifiche della nobiltà, avessero più o meno legittimamente adottato una loro arma.

Lo studio di tutte queste insegne ci importerebbe assai, perchè le notizie araldiche che sul blasone isolano noi possediamo si riducono all'armoriale cretese da com-

pilarsi sulla scorta, non sempre sicura, degli stemmi, di epoca tarda, della Università di Padova; laddove un confronto fra quegli emblemi e gli esemplari dell'isola di Creta ci dimostra a prima vista come ci troviamo di fronte ad un campo di studio ben diverso.

Disgraziatamente le armi del contado cretese, sia perchè raffigurate con poca regola, sia perchè prive per lo più di colori o di sicure indicazioni che li sostituiscono, sia specialmente perchè quasi sempre mancanti di nome e di data, ben poco contribuiscono ad appagare la nostra curiosità.

Vorremmo sapere sopra tutto se le famiglie patrizie che avevano colonizzata l'isola, mantennero — nella nobiltà di Creta — inalterato lo stemma originario della famiglia o vi apportarono notevoli modificazioni, per mezzo di brisure di varia fatta. Ma alla nostra domanda non riesciamo a rispondere con sicurezza, per questo specialmente che di molti stemmi che noi incontriamo, i quali corrispondono ai noti esemplari del blasone veneziano, ci è ignoto per lo più se essi appartengono realmente a nobili veneti o cretesi dell'isola, piuttosto che a magistrati spediti da Venezia. Ed ignoriamo del pari se quelle armi, che a noi sembrano identiche a quelle patrizie, non comportassero invece delle varianti di colore, le quali nel marmo non figurano affatto.

Ciò in qualche caso può darsi si sia verificato [1]. Ma in genere si può affermare che le famiglie dei coloni cretesi venuti da Venezia, mentre nei secoli nei quali l'uso delle brisure era più frequente, mantenevano troppo vivo il ricordo ed il diritto della loro spettanza al patriziato della Serenissima per apportare alcuna modificazione al loro stemma, nei secoli più tardi, allora quando si trovarono eventualmente relegati nella semplice nobiltà cretese o nella condizione di arcondopoli, non avevano più alcun incentivo a modificare la loro arma, che essi volentieri mantenevano fedele — non foss'altro che come ostentazione — ai prototipi antichi, sfidando qualsiasi equivoco ne fosse potuto derivare.

Men che meno ci istruiscono i nostri stemmi sui criteri seguiti dagli arconti cretesi nel foggiare le loro armi e sulla influenza che nella scelta di quegli emblemi può aver esercitato l'araldica veneta. Gli esempi provvisti di nome sono di epoca tarda, e mostrano il blasone locale, sia pure quello delle famiglie di tradizioni bizantine, ormai avviato sulla stessa strada che ci è indicata dagli stemmi dell'Univer-

(1) Ricordiamo infatti, fra gli stemmi dell'Università di Padova, un'arma di un Barozzi, nobile di Canea, che porterebbe la fascia azzurra in campo rosso; un'arma di un Bon, nobile di Candia, partita di rosso e di nero; un'arma di un Viaro, nobile di Canea, col palo di nero in campo rosso; quella di un Zeno, nobile di Candia, bandato di azzurro e di nero, ecc. Ma su quei colori, come è noto, non si può oggi fidarsi di soverchio. (Cfr. G. Gerola, *Gli stemmi cretesi dell'Università di Padova*, in « Atti del R. Istituto veneto », tomo LXXXVIII, Venezia, 1929).

sità di Padova. Scudi per lo più divisi in tre zone orizzontali, con predilezione per gli uccelli in genere, i leoni andanti, le croci ed i vegetali: il tutto di gusto non certo anteriore al cinquecento, eccezione fatta per le aquile bicipiti, di significato imperiale, che non di rado compariscono in vari modi.

Ma gli stemmi più antichi e più semplici costituiscono pur troppo quasi sempre altrettanti indovinelli.

Gli stemmi forestieri sono pochi e poco ci importano. Per lo più si tratta di vescovi chiamati ad amministrare le varie diocesi di Creta (p. e. Milopotamo, Gerapetra, Sitìa), di governatori militari o di altri individui chiamati da fuori temporaneamente nell'isola.

***

Gli stemmi di cui ci occupiamo sono sparsi per tutta l'isola, in edifici di ogni genere. Sebbene per la maggior parte siano scolpiti in pietra, non mancano quelli intagliati in legno, dipinti a fresco sui muri, tinteggiati a tempera sulle iconi e coloriti a fuoco sulle ceramiche [1].

E quantunque per lo più essi rivestano significato araldico, talora non hanno altra funzione che quella decorativa: come quando nelle rappresentazioni sacre istoriate per le chiese, essi ricorrono figurati sugli scudi portati dai santi cavalieri od anche sulle targhe ostentate dai soldati della Crocifissione. Anzi, fra gli stessi stemmi veri e proprî non è escluso che talvolta quegli emblemi possano essere stati disegnati a casaccio, semplicemente per riempire lo spazio vuoto, senza nessuna intenzione araldica più precisa: così come non di rado quegli scudi furono invece lasciati in bianco. Il che devesi rimarcare specialmente per certi stemmi eseguiti all'epoca turca, i quali rappresentano delle fantastiche imitazioni dei motivi araldici, senza alcun ulteriore contenuto di tal fatta, ma non privi tuttavia di un certo sapore di curiosità.

Gli scudi compaiono in grande varietà di mode. I più antichi sono quelli triangolari. Nel quattrocento assumono la tipica forma gotica, *ad intacco*, talora inclinata. Più tardi le fogge più recenti si alternano: ma non di rado le figurazioni araldiche si trovano entro a cerchi o ad ovali, quando non esorbitano addirittura in campo libero. Usitatissimi in tale epoca i cartocci, i fogliami e gli ornati di ogni specie; meno frequenti gli elmi (o corni dogali, mitre ecc.), gli svolazzi, i motti. Le iniziali che fiancheggiano le armi — e talvolta vi penetrano all'interno — corrispondono solita-

[1] Non ci siamo occupati degli altri stemmi figuranti su oggetti sciolti o sulla suppellettile in genere di minor conto.

mente al nome e cognome del proprietario. Anche la disposizione degli stemmi collocati l'uno appresso all'altro, corrisponde alla normale. Di due stemmi, quello di destra (araldicamente parlando) — ossia il primo — si intende di maggior rango. Se gli stemmi sono tre, il principale è quello di mezzo, quindi il primo, poscia il terzo. Se quattro, la gerarchia dei gradi va dal secondo, al terzo, al primo e finalmente al quarto. E così via.

Non mancano stemmi cumulativi, i quali raggruppano in un solo scudo varie armi. Quando sono inquartati, riguardano i vari magistrati del tempo, così riuniti insieme. Quando invece partiti, si riferiscono per lo più a due coniugi.

Qualche rara volta si hanno pure figurazioni araldiche, prive di scudo, in funzione decorativa.

La tecnica dell'esecuzione è la consueta dell'araldica nostrana.

Nell'epoca più antica manca qualsiasi alternativa nella profondità dei piani. E, mentre gli scudi sono contornati da uno stretto margine in rilievo (nel quale sarebbe erroneo voler riconoscere una bordatura), le partizioni e le pezze interne sono indicate per mezzo di analoghi filetti (che altrettanto erroneo sarebbe classificare per burelle, cotisse ecc.).

Più tardi gli sfondi ribassati, si alternano agli aggetti in rilievo: nel qual caso la buona regola araldica vorrebbe che, allorquando si tratti di scudi più semplici senza altre figure, le partizioni o le pezze sporgenti assumano il valore del metallo, in confronto di quelle incavate che starebbero ad indicare gli smalti. Imperizia, trascuranza ed ignoranza di esecutori hanno tuttavia fatto sì che non sempre si possa far certo affidamento su divari di tal fatta, che non si possa cioè basarsi su tali elementi per inferirne con sicurezza le varianti nella disposizione dei colori dei singoli stemmi.

Non mancano in compenso esempi anche di un'altra norma dell'araldica più raffinata, per la quale gli stemmi fra loro accollati o posti comunque in rispondenza fra loro, alterano la posizione delle loro figure o il rapporto dei proprî colori, per meglio corrispondere alle leggi della simmetria. Se sopra un architrave di porta uno stemma bandato sia ripetuto due volte, può darsi benissimo che il primo esemplare converta le bande in sbarre; o se vi siano replicati due scudi partiti di oro e di azzurro, non manca il caso in cui il secondo si partisca invece di azzurro e di oro [1].

La descrizione che segue e le figure che accompagnano il testo ci esimono dal-

[1] Cfr., fra gli stemmi che citeremo, per esempio i nn. 336-337 e 424-425; e quello più strano del n. 363, ove lo scudo è solo! Contemporaneamente si sposta pure l'intacco dello scudo, che — per simmetria — passa alla sinistra.

l'entrare in ulteriori particolari. Una sola parola vogliamo aggiungere per avvertire il lettore delle inevitabili difficoltà da noi incontrate nel blasonare degli stemmi che quasi sempre sono privi di colori; e per renderlo attento della cautela con cui egli dovrà quindi attingere ai nostri dati. È evidente a mo' d'esempio che uno stemma che noi blasoniamo: « di .... alla fascia di .... », potrebbe in realtà essere: « troncato di .... e di .... alla fascia attraversante di .... »; e che un'arma che noi indichiamo come « di.... alla banda di .... bordata di .... », potrebbe anche trasformarsi in: « di .... alle due gemelle in banda di .... »; e così via.

CITTÀ DI CANDIA

1-4. – Cinta antica: lato verso la città nuova [1].

Gruppo di quattro stemmi, racchiusi da larga cornice e accompagnati, uno per uno, da ornati di fogliami: Bolani, Lion, Trevisan e Memo.

NUMERI 1-4.

Appartengono a Guido Bolani, consigliere (settembre 1488 – luglio 1491); Nicolò Lion, duca (giugno 1487 – luglio 1490); Benedetto Trevisan, capitano generale (settembre 1487 – settembre 1490); e Michele Memo, consigliere (agosto 1488 – luglio 1491). Dunque fra il settembre 1488 ed il luglio 1490 [2].

5-8. – Cinta antica: lato verso la città nuova [3].

Gruppo di quattro stemmi, simili ai precedenti: manca il primo, Mocenigo (sormontato da corno dogale), Garzoni e Memo.

(1) Cfr. vol. I, pag. 112 e 123.
(2) Collez. calchi, n. 3.
(3) Cfr. vol. I, pag. 112 e 123.

Appartengono a Giovanni Mocenigo, doge (maggio 1478 – novembre 1485); Marino Garzoni, duca (luglio 1484 – giugno 1487); e Andrea Memo, consigliere (giugno 1482 – luglio 1485). Dunque fra il luglio 1484 e il luglio 1485 [1].

9-12. – Cinta antica: torre presso al Voltone [2].

Gruppo di quattro stemmi simili ai precedenti: Michiel (in buona parte mancante), altro distrutto, Zorzi e Moro.

Appartengono a Matteo Michiel, consigliere (luglio 1479 – giugno 1482); Fantino Zorzi, capitano generale (settembre 1479–giugno 1482); e Giovanni Moro, consigliere (maggio 1479 – aprile 1482). Dunque dal settembre 1479 all'aprile 1482 [3].

13-15. - Cinta antica: cortina a mare, ad occidente del porto [4].

NUMERI 13-15.

Gruppo di stemmi, due soli dei quali rimangono tuttora: ignoto 1 e ignoto 2 [5]: secolo XV.

16. – Cinta antica: cortina a mare, più verso il porto [6]. Leone di S. Marco reggente uno stemma Bembo.

Trattasi di Marco Bembo, provveditore generale. Porta la data del 1660 [7].

17-20. – Mura antiche: fronte interna della porta degli Arsenali [8].

Quattro stemmi scolpiti sui bugnati della porta; ma assai corrosi: Tiepolo, Gritti, Bembo ed uno irriconoscibile.

Appartengono a Giovanni Tiepolo, consigliere (agosto 1552-gennaio 1554); Alvise Gritti, duca (novembre 1552-novembre 1554); Gian Matteo Bembo, ca-

(1) Cfr. vol. I, fig. 57.
(2) Cfr. vol. I, pag. 111 e 123.
(3) Cfr. vol. I, fig. 58. - Collez. calchi, n. 2.
(4) Cfr. vol. I, pag. 119.
(5) Collez. calchi, n. 1.
(6) Cfr. vol. I, pag. 117 e 119.
(7) Collez. calchi, n. 4; cfr. leone di S. Marco, n. 23.
(8) Vol. I, pag. 115 e 129.

pitano generale (agosto 1552-agosto 1554). Dunque dal novembre 1552 al gennaio 1554 [1].

21-26. – Mura nuove: cortina fra S. Andrea e Panigrà [2].

Leone di S. Marco, e gruppo di sei stemmi fra cartocci: Querini, Surian, Lando — con corno dogale —, Barbarigo, Tiepolo, quasi irriconoscibile, e Moro, fiancheggiati rispettivamente dalle sigle N-Q, A-S, P-L, M-B, F-P, e F-M.

Appartengono a Nicolò Querini, consigliere (giugno 1542-febbraio 1545); Agostino Surian, capitano generale (luglio 1542-agosto 1544); Pietro Lando, doge (gennaio 1539-novembre 1545); Matteo Barbarigo, duca (novembre 1542-novembre 1544); Francesco Tiepolo, consigliere (ottobre 1543-giugno 1546), e F. .... Moro, di cui si ignora la carica. Dunque dall'ottobre 1543 all'agosto 1544 [3].

27. – Mura nuove: fronte esterna della porta di Panigrà [4].

Stemma Loredan fra cartocci, sormontato da corno dogale.

Appartiene al doge Pietro Loredan (novembre 1567-maggio 1570) [5].

28-33. – Mura nuove: orecchione sud del baluardo Betlemme [6].

NUMERO 27.

(1) Cfr. vol. I, fig. 63.
(2) Cfr. vol. I, pag. 318 e 396.
(3) Collez. calchi, n. 5.
(4) Cfr. vol. I, pag. 333 e 395.
(5) Cfr. vol. I, fig. 222. Collez. calchi, n. 6.
(6) Cfr. vol. I, pag. 339.

Leone di S. Marco, stringente fra le zampe lo stemma Mocenigo fra cartocci. Al di sotto gruppo di cinque stemmi fra cartocci, con iniziali ai lati: Emo (C-E), Zustinian (A-Z), Foscarini (I-F) con figura di cavallo alato sul cimiero dell' elmo, Basadona (L-B), e Garzoni (F-G): colla data del 17 maggio 1575.

Appartengono al doge Alvise Mocenigo, ed a: Costantino Emo, consigliere; Alvise Zustinian, duca; Jacopo Foscarini, provveditore generale; Luca Basadona, capitano generale; e Francesco Garzoni, consigliere [1].

34. – Mura nuove: porta di uscita del baluardo Betlemme [2].

Leone di S. Marco reggente lo stemma Barbarigo tra cartocci colla data 1583.

Alludesi al capitano generale Gerolamo Barbarigo [3].

35. – Mura nuove: lato occidentale del baluardo Martinengo [4].

Leone di S. Marco, sotto al quale stemma Loredan, mancante della parte inferiore, datato 1568.

Va riferito al doge Pietro Loredan.

36-40. – Mura nuove: orecchione orientale del baluardo del Gesù [5].

Gruppo di cinque stemmi scolpiti in lapide rettangolare: Lippomano (F. L.), Soranzo (F. S.), Priuli (H. P.) — sormontato da corno dogale —, Venier (D. V.), e Marcello (L. M.), datati 1567.

NUMERI 36-40.

(1) Collez. calchi, n. 10.
(2) Cfr. vol. I, pag. 343 e 395.
(3) Collez. calchi, n. 9.
(4) Cfr. vol. I, pag. 333 e 395.
(5) Cfr. vol. I, pag. 390.

Vanno assegnati a Francesco Lippomano, consigliere; Francesco Soranzo, duca; Gerolamo Priuli, doge; Daniele Venier, capitano generale; e Lorenzo Marcello, consigliere [1].

41-43. – Mura nuove: porta di accesso alla piazza bassa del baluardo Gesù [2].

Gruppo di tre stemmi, fra cartocci e figure di angiolini ; i due estremi sorretti ciascuno da una testa di leone : Zustinian, Foscarini (con pegaso nel cimiero) e Basadona, colla data del 1575.

NUMERI 41-43.

Da aggiudicarsi ad Alvise Zustinian, duca; Jacopo Foscarini, provveditore generale; e Luca Basadona, capitano generale [3].

44-47. – Mura nuove: fronte esterna della porta del Gesù [4].

Lapide contenente quattro stemmi fra cartocci, sormontati da leoncino di San Marco: Lippomano (F. L.), Soranzo (F-S), Venier (D-V), e Marcello (L-M), 1567.

Eguali a quelli del n. 36-40 [5].

48. – Mura nuove: galleria della porta del Gesù [6].

Stemma Venier fra le iniziali D. V.

Appartiene allo stesso capitano Daniele Venier ed alla stessa data 1567 [7].

(1) Collez. calchi, n. 13.
(2) Cfr. vol. I, pag. 339 e 391.
(3) Collez. calchi, n. 12.
(4) Cfr. vol. I, pag. 386.
(5) Cfr. vol. I, fig. 211. - Collez. calchi, n. 14.
(6) Cfr. vol. I, pag. 386.
(7) Collez. calchi, n. 15.

NUMERI 49-53.

49-53. – Mura nuove: fianco meridionale del baluardo Vitturi [1].

Lapide rettangolare con cinque stemmi: Michiel (I. F. M.), Grimani (M. G.), Priuli, con corno dogale (H. P.), Zorzi (P. G.), e Lion (M. A. L.), accompagnati dalla data 1563.

NUMERI 55-59.

(1) Cfr. vol. I, pag. 332 e 383.

NUMERI 61-65.

Sono di Gianfrancesco Michiel, consigliere; Marco Grimani, duca; Gerolamo Priuli, doge; Paolo Zorzi, capitano generale; e Marcantonio Lion, consigliere [1].

54. – Mura nuove: angolo del baluardo Vitturi [2].

Grande edicola, contenente, fra altre figure, anche uno stemma Vitturi, in parte frammentato.

La epigrafe porta il nome del provveditore Giovanni Vitturi e la data 1540 [3].

55-59. – Mura nuove: fianco orientale del baluardo Vitturi [4].

Lapide rettangolare con cinque stemmi: Civran (P. C.), Grimani (M. G.), Priuli, col corno dogale (H. P.), Zorzi (P. G.), e Lion (M. L.), colla data 1564.

Appartengono a Pietro Civran, consigliere; Marco Grimani, duca; Gerolamo Priuli, doge; Paolo Zorzi, capitano generale; e Marcantonio Lion, consigliere [5].

60. – Ibidem [6].

Stemma Zorzi entro profonda cornice rettangolare, ornata di quattro teste di leone agli angoli, colla data 1564.

NUMERO 66.

(1) Collez. calchi, n. 17.
(2) Cfr. vol. I, pag. 317 e 383.
(3) Cfr. vol. I, fig. 209.
(4) Cfr. vol. I, pag. 332 e 383.
(5) Collez. calchi, n. 18.
(6) Cfr. vol. I, pag. 332 e 383.

Pure del capitano Paolo Zorzi [1].

61-65. - Mura nuove: al fianco di S. Zorzi [2].

Lapide rettangolare con cinque stemmi: Civran (P. C.), Barbarigo (D. B.), Priuli, con corno dogale (H. P.), Venier (D. V.), e Marcello (L. M.): data del 1565.

NUMERO 67.

Cioè: Pietro Civran, consigliere; Daniele Barbarigo, duca; Gerolamo Priuli, doge; Daniele Venier, capitano generale; e Lorenzo Marcello, consigliere [3].

66. - Mura nuove: fronte esterna della porta di S. Zorzi [4].

Piccolo stemma Zorzi — a marmi di due colori —, fra le iniziali P. G. Sopra cui targhetta del 1565.

(1) Collez. calchi, n. 19.
(2) Cfr. vol. I, pag. 332 e 379.
(3) Collez. calchi, n. 20.
(4) Cfr. vol. I, pag. 383.

Dello stesso capitano Paolo Zorzi [1].

67. – Mura nuove: fronte esterna della porta di S. Zorzi [2].

Medaglione circondato di ghirlanda. Un goffo S. Giorgio, con parte del volto mancante, imbraccia uno scudo collo stemma Zorzi.

Appartiene al capitano Paolo Zorzi ed all'anno 1565 [3].

68-69. – Ibidem [4].

Due medaglioni circondati da ghirlanda, contengono — ciascuno — uno scudo

NUMERO 68.

incartocciato, sostenuto da testa di leone. Lo stemma inquarta le armi Barbarigo, Zorzi, Civran e Marcello.

Vale a dire: Daniele Barbarigo, duca; Paolo Zorzi, capitano generale; Pietro Civran, consigliere; e Lorenzo Marcello, consigliere. Appartengono al 1565 (?) [5].

70-74. – Mura nuove: piattaforma [6].

Targa rettangolare, ora sepolta sotto la nuova strada, con gruppo di cinque stemmi: Civran (P. C.), Barbarigo (D. B.), Priuli, con corno dogale (H. P.), Venier (D. V.), e Marcello (L. M.). Data del 1560.

Appartengono ai magistrati stessi più volte fin ora ricordati.

(1) Collez. calchi, n. 21.
(2) Cfr. vol. I, pag. 383.
(3) Collez. calchi, n. 22.
(4) Cfr. vol. I, pag. 383.
(5) Collez. calchi, n. 22.
(6) Cfr. vol. I, pag. 332 e 379.

NUMERI 70-74.

75-79. – Mura nuove; piazza al fianco di S. Francesco [1].

Come i precedenti [2].

80. – Cortina tra la piattaforma ed il baluardo della Sabbionara [3].

Stemma Venier.

Appartiene a Daniele Venier, capitano generale dall'ottobre 1565 all'ottobre 1567.

81-85. – Cortina fra il baluardo della Sabbionara ed il mare [4].

Come quelli al n. 36-40 e 44-47.

NUMERI 81-85.

86. – Forte di S. Dimitri: lato sud est del baluardo centrale [5].

Leone di S. Marco collo stemma Corner e la data del 1664.

Appartenente al provveditor generale Nicolò Corner [6].

(1) Cfr. vol. I, pag. 332 e 378.
(2) Collez. calchi, n. 23.
(3) Cfr. vol. I, pag. 333 e 374.
(4) Cfr. vol. I, pag. 333 e 374.
(5) Cfr. vol. I, pag. 365.
(6) Collez. calchi, n. 24.

NUMERO 87.

87. – Forte di S. Dimitri: portello [1].

Stemma Corner, tra ornati di fogliami e sirene. Sopra all'elmo la corona di generale.

Come il precedente [2].

88. – Forte di S. Dimitri: lato occidentale [3].

NUMERO 88.

Stemma Corner, entro cartocci, sostenuto da testa di leone.

Come il precedente [4].

89. – Opera della Palma: porta [5].

Stemma Corner, mancante della parte inferiore, entro a ghirlanda.

Attribuibile ad Andrea Corner, provveditore generale dal maggio 1643 all'ottobre 1646 [6].

90. – Moschea Machmut Aghà, già chiesa di S. Giovanni Battista.

Frammento di stemma sepolcrale privo di figurazione.

91. – Casa rimpetto alla Moschea di Anghebut Pascià, già chiesa di S. Maria dei Crociferi.

Marmo con stemma dei Crociferi.

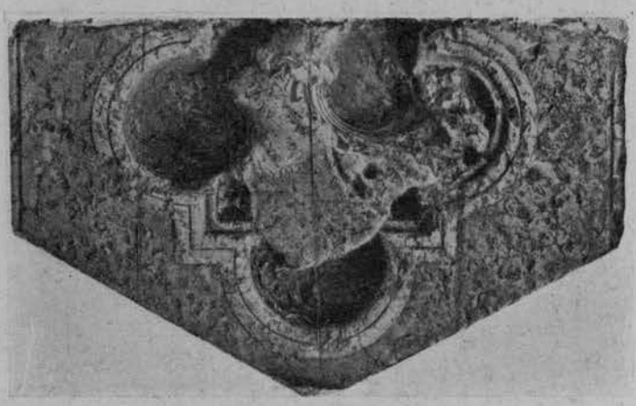
NUMERO 89.

(1) Cfr. vol. I, pag. 365 e 406.
(2) Collez. calchi, n. 25.
(3) Cfr. vol. I, pag. 365 e 406.
(4) Collez. calchi, n. 26.
(5) Cfr. vol. I, pag. 365 e 409.
(6) Collez. calchi, n. 27.

NUMERO 92. (*Fot. n. 171*).

92. – Moschea Sultan Ibrahim, già chiesa di San Pietro. Ora al Museo nazionale.

Lapide sepolcrale con stemma Gradenigo, entro quadribolo. Lo scudo a targa è sormontato da elmo con cimiero (ora in parte scalpellato), dal cui cercine escono ricchi svolazzi di tipo ancora gotico. Ma l'epigrafe è del secolo XVI [1]. Fattura prettamente veneta,



NUMERO 93.

quale può vedersi ad esempio in certe tombe veneziane della chiesa dei Frari.

93. – Ruderi attorno alla distrutta chiesa di S. Rocco.

NUMERO 94.

(1) Cfr. iscrizioni latine, CANDIA, n. 62.

NUMERO 95.

Lapide con quadrilobo, contenente stemma a targa, con cimiero e svolazzi, che pare dei Donà [1].

94. – Ibidem.

Lapide simile alla precedente: ma lo stemma irriconoscibile, nel cimiero un leone uscente [2].

95. – Moschea di Defterdàr, già chiesa di S. Marco.

Lapide sepolcrale, con due targhe contenenti

NUMERO 96.

il nome di Giovanni Pasqualigo e la data 1605, e sul centro un disco, ove, racchiuso da cartocci fiancheggiati da cordoni, figura lo stemma ovale dei Pasqualigo [3].

(1) Collez. calchi, n. 63.
(2) Collez. calchi, n. 64.
(3) Vedasi fra le epigrafi greche, CANDIA.

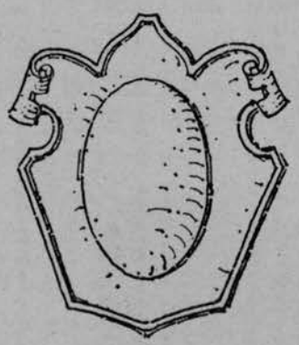
96. – Moschea di Validé Sultàn, già chiesa di S. Salvatore: interno del minareto [1].

Lapide con stemma Cavalli, accompagnata dal motto: MATVRA [2]. Secolo XVI: forse del provveditor generale Marino Cavalli [3].

NUMERO 97. (*Fot. n. 161*).

97. – Chiesa della Pandanasa presso alla cattedrale greca: architrave della finestra meridionale, di altra provenienza.

Architrave gotico ad arco a grappa, racchiudente uno scudetto a targa ed altri ornati del secolo XV: stemma ignoto 3 [4].



NUMERO 97, *nota*.

98. – Moschea di Jenì: lapide murata inferiormente ed internamente nel minbèr.

Stemma partito Corner (?)-Venier (?), della prima metà del secolo XVI, con resti di epigrafe sepolcrale.

Evidentemente — come si è già detto — sono gli stemmi di due coniugi.

99. – Casa attigua alla moschea Jenì, ora scuola.

Scudo marmoreo, con stemma Corner (?), fra cartocci.

100. – Farmacia Ittar.

Lapide tombale, con incorniciatura di fogliami, racchiudenti lo stemma Venier ed un'epigrafe [5].

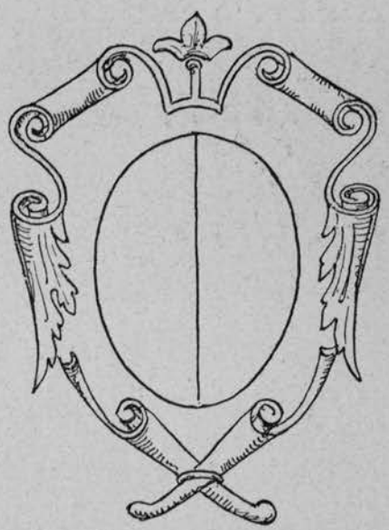
(1) Cfr. vol. II, pag. 121.

(2) Intorno al valore del motto, vedasi quanto ne dice Gerolamo Ruscelli, in P. GIOVIO, *Ragionamento sopra i motti*, Venezia, 1556, pag. 230.

(3) Collez. calchi, n. 48.

(4) Nell'abside della chiesa stessa è murata una scodella, forse settecentesca, portante dipinto uno stemma a colori: in campo bianco una sbarra gialla accompagnata da cinque rose gialle, tre in capo e due in punta.

(5) Cfr. iscrizioni latine, CANDIA, n. 77.



NUMERO 99.

Da questa si apprende trattarsi dell'Andrea Venier morto nel 1641 [1].

101. – Casa nella parte sud-ovest della città vecchia: sopra la porta [2].

Stemma ovale, entro ricca incorniciatura cinquecentesca, di cui fa parte anche una testa leonina. Ignoto 4 [3].

102. – Casa nella parte nord-est della città vecchia: marmo capovolto.

Vi è scolpito un pilastrino angolare e piccolo stemma Bembo (?) [4].

103-107. – Armeria: lato meridionale.

Vi si vede la traccia di quattro stemmi scalpellati o asportati dai Turchi [5].

108. – Casa nella parte settentrionale della città vecchia, non lungi dalla chiesa moderna dei Cappuccini. (Si dubita provenga dalla chiesa di S. Francesco).

NUMERO 100.

(1) Collez. calchi, n. 43.
(2) Cfr. vol. III, pag. 212.
(3) Collez. calchi, n. 30.
(4) Collez. calchi, n. 52.
(5) Cfr. vol. III, pag. 108 e 110.

NUMERO 101.

NUMERO 102.

Frammento di marmo, con pezzo di stemma a targa — ignoto 5 — e ricco ornato floreale gotico recante un cartiglio col motto: *Souffrance* [1].

109. – Casa nella parte nord-ovest della città antica, marmo di cantonata [2].

Entro una ghirlanda reca uno stemma ormai irriconoscibile, cinto di nastri [3].

110. – Casa privata: porta d'ingresso.

La chiave d'arco del portale arcuato secentesco è scolpita con uno stemma fra cartocci, ora non più rilevabile.

111-118. – Fontana di S. Salvatore.

Porta scolpiti — travisati da coloriture recenti — gli stemmi Gritti e Bembo; ed, in proporzioni minori, quelli Tiepolo, Emo, ignoto 6, Diedo, Bragadin e Contarini.

Corrispondono ai magistrati: Alvise Gritti, duca (novembre 1552-novembre 1554); Gian Matteo Bembo, capitano generale (agosto 1552-settembre 1554); Giovanni

NUMERO 108.

NUMERO 109.

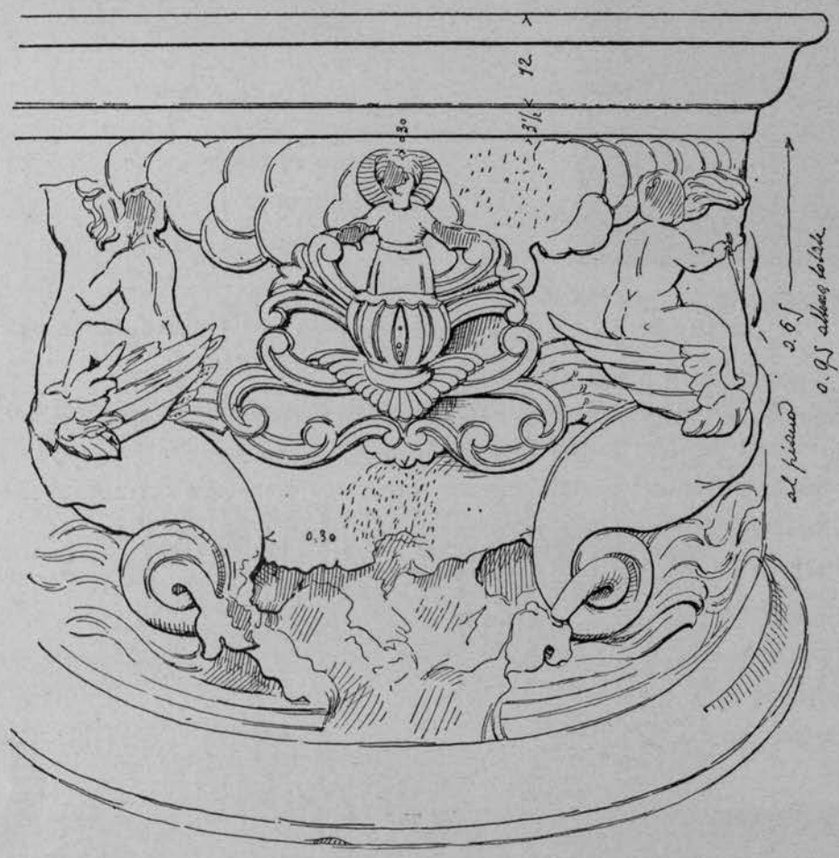
(1) Collez. calchi, n. 65. - Cfr. iscrizioni latine, CANDIA, n. 7.

(2) Cfr. vol. III, pag. 203.

(3) Collez. calchi, n. 31.

Tiepolo, consigliere (dal maggio 1552); Giorgio Emo, camerlengo e viceconsigliere (dal luglio 1553); ignoto; Pier Marino Diedo (dal dicembre 1551); Vittorio Bragadin, camerlengo; e Domenico Contarini, castellano (dicembre 1552-giugno 1555): quindi fra il luglio 1553 e il settembre 1554 [1].

119. – Fontana a sarcofago, nella via principale della città vecchia.



NUMERO 122.

Reca, in un fianco, uno scudo trecentesco, che apparisce sospeso fra mezzo ad ornati floreali. Internamente, in epoca più recente, vi fu scolpito lo stemma ignoto 7 e la data del 1601 [2].

120-127. – Fontana grande.

Otto stemmi, racchiusi fra cartocci, sono regolarmente intercalati ai bassorilievi della vasca della fontana. Ma un paio soltanto di essi si rilevano — parzialmente tuttavia

(1) Cfr. vol. IV, pag. 42 e fig. 16.

(2) Cfr. vol. IV, pag. 47 e figg. 24, 25 e tav. 2.

e con poca sicurezza. Il primo è timbrato da corno dogale, e mostra due pali centrali (di un palato?) e incerte traccie di una fascia; il successivo, sormontato da elmo con mezzaluna (?) nel cimiero, non ha più figurazioni; e così quello seguente, dal cui cimiero sporge una figuretta muliebre; mentre il quarto ha pure un elmo. Lo stemma che segue, fiancheggiato da due arpie e sormontato da vasta corona, non si capisce bene se avesse una semplice fascia oppure un fasciato nella partitura superiore; ma sono privi di bel nuovo di rappresentazione il sesto, sormontato da testa di cherubino, e il settimo che ha nel cimiero un leone rampante. L'ultimo, insignito di croce astile e di cappello prelatizio, è quasi totalmente svanito: pare fosse troncato.

Avrebbero dovuto appartenere al doge Giovanni I Corner, ad uno dei consiglieri, al duca, all'altro consigliere, al provveditor generale Francesco Morosini, ad un ignoto, al capitano Lorenzo Pisani ed all'arcivescovo Luca Stella; ed essere del 1627. Ma le figurazioni sono ora tanto rozze ed incerte da giustificare il dubbio che esse siano state aggiunte in un maldestro rimaneggiamento [1].

NUMERI 134-136.

128. – Puteale proveniente da casa Chatzidakis presso alla Grande moschea: ora al Museo nazionale.

Porta scolpito uno stemma quattrocentesco ignoto 9 [2].

129. – Fossa delle mura, fuori della porta di Panigrà.

Puteale simile al precedente, con stemma privo di figurazione [3].

130-133. – Arsenali vecchi. Ma ora al Museo nazionale.

Nel pilone iniziale, entro ad un'edicola sotto ad un leone di S. Marco, sono scolpiti quattro scudi accartocciati, accompagnati da iniziali e dalla data del 1552. Sono gli stemmi Marini (I-M), Renier (A-R), Lando (Z-L) e Tiepolo (Z-T) [4].

Appartengono al consigliere Giulio Marini; al duca Alvise Renier; al capitano generale Giovanni Lando; ed al consigliere Giovanni Tiepolo [5].

134-136. – Museo nazionale, di ignota provenienza.

Marmo, con tre stemmi: Cicogna, Loredan – con corno dogale – e Bragadin.

(1) Cfr. vol. IV, pag. 54 e fig. 28.
(2) Cfr. vol. IV, pag. 59 e fig. 34.
(3) Cfr. vol. IV, pag. 59. - Collez. fotog., n. 158.
(4) Cfr. vol. IV, pag. 130 e 139 e fig. 73.
(5) Collez. calchi, n. 37.

NUMERI 137-139.

Cioè Pasquale Cicogna, duca (dicembre 1568-febbraio 1570); Pietro Loredan doge (novembre 1567-maggio 1570); e Filippo Bragadin, capitano generale (novembre 1569-novembre 1571). Dunque novembre 1569-febbraio 1570 [1].

137-139. – Museo nazionale. Provenienza ignota.

Marmo, già utilizzato per parapetto di fontana, mancante della parte inferiore. Dei tre stemmi, racchiusi da cartocci, il primo, accompagnato dalle iniziali V-B, è dei Bragadin; il secondo, fiancheggiato a sinistra dalla lettera Z, non si rileva; il terzo è dei Canal, come riprova la lettera C che lo segue [2].

Ma a quali magistrati appartenessero tali armi non consta, poichè nessuno dei Bragadin che ci sono noti aveva nome V.....

140. – Museo nazionale. Provenienza ignota.

Scudo sostenuto da cariatidi e testa di cherubino. Stemma Morosini, fra le iniziali F. M. [3].

Da ascriversi a quel Francesco Morosini che fu successivamente duca, capitano generale e provveditor generale nel periodo di anni dal 1612 al 1628.

NUMERO 140.

141. – Museo nazionale. Provenienza ignota.

Pietra tombale analoga a quella dei n. 92, 93 e 94. Ma lo scudo, con stemma troncato, è quasi irriconoscibile; mentre il cimiero porta un leone ensifero.

142. – Museo nazionale. Provenienza ignota.

Lapide tombale del secolo XVI, molto simile

(1) Collez. calchi, n. 41. Cfr. G. BERCHET, *Relazione sulla missione cit.*, pag. 69.

(2) Collez. calchi, n. 42.

(3) Collez. calchi, n. 51.

NUMERO 141.

NUMERO 142. (*Fot. n. 169*).

al n. 95. Entro un cerchio, uno stemma ovale, racchiuso da cartocci e accompagnato da cordone con fiocchi. È partito: Contarini (?) e Querini.

143. – Museo nazionale. Provenienza ignota.

Lapide tombale. Entro cartocci stemma ovale secentesco: ignoto 6.

144. – Museo nazionale. Provenienza ignota.

Tre pezzi di sigillo sepolcrale del 154 [1] .... con stemma Calergi (?) accartocciato, con nastri, entro un tondo.

(1) Cfr. iscrizioni latine, CANDIA, n. 20.

NUMERO 143. (*Fot. n. 170*).

145. – Museo nazionale. Provenienza ignota.

Lapide sepolcrale in sei pezzi, frammentaria: stemma irriconoscibile, fra duplice ricca incorniciatura di cartocci, in tondo.

146. – Museo nazionale. Provenienza ignota.

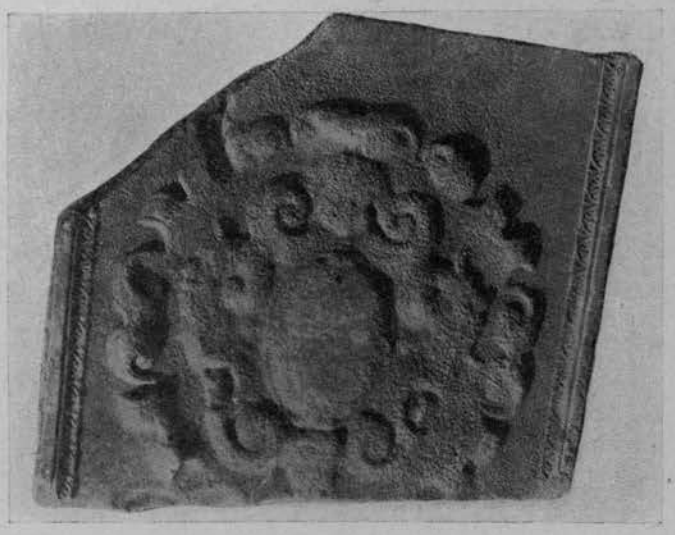
Simile, ma senza cartocci, entro un disco.

147. – Museo nazionale. Provenienza ignota.

Architrave del secolo XVI: entro elegante ghirlanda annodata da nastri, uno scudetto con stemma ignoto 3.

148. – Museo nazionale. Provenienza ignota.

Marmo verosimilmente di chiave d'arco. Reca scolpito un uomo in atto di reggere davanti a sè, fra cartocci, uno stemma Contarini (?): secolo XVI-XVII.



NUMERO 145. (*Fot. n. 168*).

NUMERO 147. (*Fot. n. 172*).

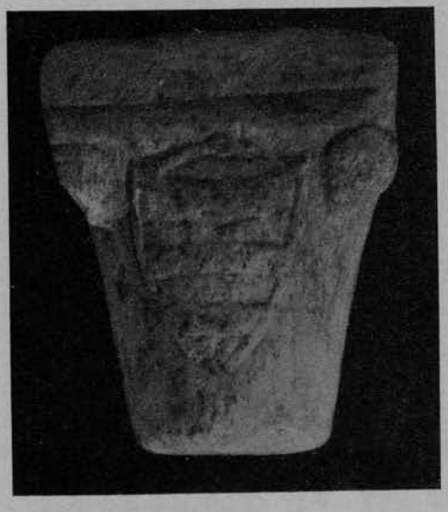
149. – Museo nazionale. Provenienza ignota.

Piccolo capitello gotico trecentesco (di forma triangolare, sorretto da correggia), recante scolpito uno scudo con stemma ignoto.

150. – Museo nazionale. Provenienza ignota.

Marmo rettangolare, usato ultimamente per fontana. Stemma trecentesco, accompagnato agli angoli inferiori dai soliti fiorami gotici. Dei Muazzo (?) [1].

NUMERO 148.



NUMERO 149.

151. – Museo nazionale. Provenienza ignota.

Frammenti di marmo: stemma Capello entro un ovale, racchiuso inferiormente da ornati, da cui sporgono lateralmente due figure umane nude e barbute: sopra le quali un cartiglio con resti di iscrizione greca: secolo XVI-XVII [2].

(1) Collez. calchi, n. 53.
(2) Collez. calchi, n. 46.

NUMERO 150.

152. – Museo nazionale. Provenienza ignota. Marmo con stemma Capello [1].

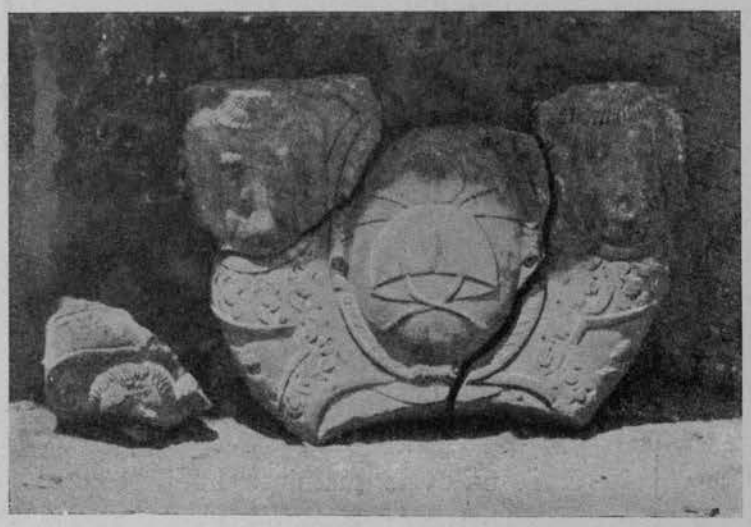
153. – Museo nazionale. Provenienza ignota. Lapide con stemma Basadona, entro ovale, accompagnato da iniziali [2], circondato da cartocci e sormontato da aquila: dalla quale scende una catena intrecciantesi agli ornati inferiori [3].

154. – Museo nazionale. Provenienza ignota. Stemma Hen, con iscrizione ebraica [4].

155. – Museo nazionale. Provenienza ignota. Angiolino genuflesso, in marmo, sostenente altra volta uno stemma: secolo XV [5].

156. – Museo nazionale. Provenienza ignota. Marmo frammentario di ottima lavorazione, rappresentante a tutto rilievo un elmo, con cercine, svolazzi e parte inferiore di cimiero tra un giro di fiamme, donde esce il collo di un animale villoso: secolo XV.

157. – Museo nazionale. Provenienza ignota. Frammento di lapide, con resto di stemma e di iscrizione latina: secolo XVII [6].



NUMERO 151.

NUMERO 152.

(1) Collez. calchi, n. 47.
(2) Vedasi fra le iscrizioni latine, CANDIA, n. 87.
(3) Collez. calchi, n. 45.
(4) Si veda la riproduzione più oltre, tra le epigrafi ebraiche. - Collez. calchi, n. 50.
(5) Collez. calchi, n. 66.
(6) Cfr. iscrizioni latine, CANDIA, n. 98.

NUMERO 153.

NUMERO 156.

158. – Cimitero turco.

Pezzo triangolare di marmo, ove, fra altri ornati, figura una ghirlanda che racchiude uno stemma inquartante le armi: ignoto 8, Arimondi (?), ignoto 1, e ignoto 13 [1] — se pure non si tratti di unica arma.

159. – Cimitero turco.

Frammento di architettura civile usato per stele sepolcrale, con stemma cuoriforme Bembo (?), accompagnato da nastro: secolo XV-XVI [2].

NUMERO 158. (*Fot. n. 182*).

(1) Collez. calchi, n. 60.

(2) Collez. calchi, n. 56.

NUMERO 159.

160. – Cimitero turco.

Altro frammento, con stemma ignoto 8 [1].

161. – Cimitero turco.

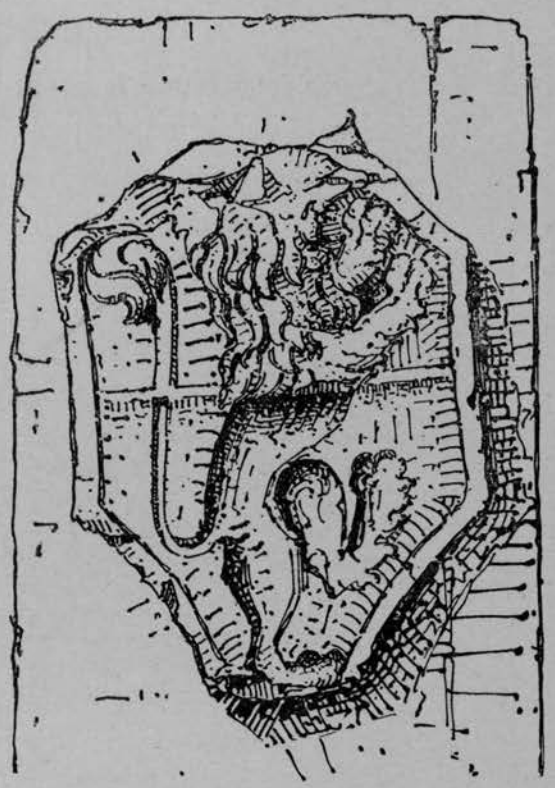
Frammento consimile, con stemma ignoto 13, rielaborato poi con iscrizione turca [2].

162. – Cimitero turco.

Frammento di stipite cinquecentesco a sagome pronunciate. Nel mezzo, entro ghirlanda, reca scolpito uno stemma Corner (?) [3], da confrontarsi col n. 89.

163. – Cimitero turco.

Altro frammento architettonico, recante scolpito un disco, che racchiude uno stemma cinquecentesco: ignoto 14 [4].



NUMERO 160.

164. – Cimitero turco.

Architrave, recante scolpito, entro ghirlanda, uno scudo cuoriforme, ove la figurazione originaria fu sostituita dalle iniziali G. M. sormontate da crocetta [5].

165. – Cimitero turco.

Simile, ma lo scudo accartocciato privo di figurazione [6].

(1) Collez. calchi, n. 54.
(2) Collez. calchi, n. 58.
(3) Collez. calchi, n. 59.
(4) Collez. calchi, n. 57.
(5) Collez. calchi, n. 55.
(6) Collez. calchi, n. 61.

NUMERO 162.

NUMERO 161.

NUMERO 163.

NUMERO 164.

NUMERO 165.

166. – Cimitero turco.

Simile: il minuscolo scudetto, privo di rappresentazione, è dentro un disco di grandi foglie, forse quattrocentesco [1].

NUMERO 166.

CITTÀ DI CANEA.

167-169. – Torrione antico al revellino di S. Salvatore [2].

Targa, con tre stemmi scalpellati ed iscrizione del 1477.

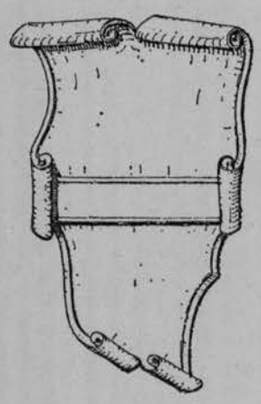
Da essa deducesi che quelle armi dovevano rispettivamente appartenere al rettore Bartolomeo Pesaro, ed ai due consiglieri di Canea Andrea Malipiero ed Alvise Barbarigo [3].

(1) Collez. calchi, n. 62.
(2) Cfr. vol. I, pag. 167.
(3) Cfr. ibidem, fig. 85.

170-174. – Mezzobaluardo Mocenigo [1]: orecchione.

Incorniciatura architravata, divisa in cinque scomparti rettangolari, ognuno dei quali conteneva uno stemma, ora scalpellato: colla data del 1591. Di sopra un leone in soldo entro una conca circondata da ghirlanda [2].

È probabile che gli stemmi appartenessero al doge Pasquale Cicogna, al provveditor generale Giovanni Mocenigo, al rettore Francesco Malipiero, ed ai due consiglieri di Canea Pietro Grimani e Giovanni Pizzamano.



NUMERO 186.

175-177. – Cortina delle mura di cinta fra il baluardo Mocenigo e quello di S. Lucia [3].

Fiancheggiati da due riquadri a minutissima bugnatura, tre grandi stemmi totalmente scalpellati.

178-180. – Baluardo di S. Lucia: fronte meridionale [4].

Tre stemmi pure scalpellati [5].

181-183. – Baluardo di S. Lucia: orecchione [6].

Simile.

Probabilmente del rettore e provveditore Gerolamo Bragadin e dei consiglieri di Canea Pietro Malipiero ed Antonio Badoer [7].

184. – Baluardo Gritti: portone interno della galleria della piazza [8].

Stemma Gritti, scalpellato in modo da essere appena riconoscibile.

Allude al provveditor di Canea Andrea Gritti, verso il 1538 [9].

185-186. – Chiesa di S. Francesco: tomba nella parte occidentale[10].

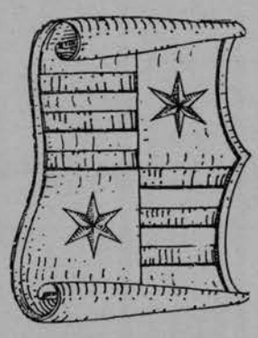
Due stemmi, evidentemente di coniugi: ignoto 15 e 16.

186 *bis*. – Ibidem: navata centrale della parte absidale [11].

Stemma, ricoperto di calce, nella mensola che sostiene l'arco.

187-188. – Chiesa di S. Salvatore: tomba della navata maggiore [12].

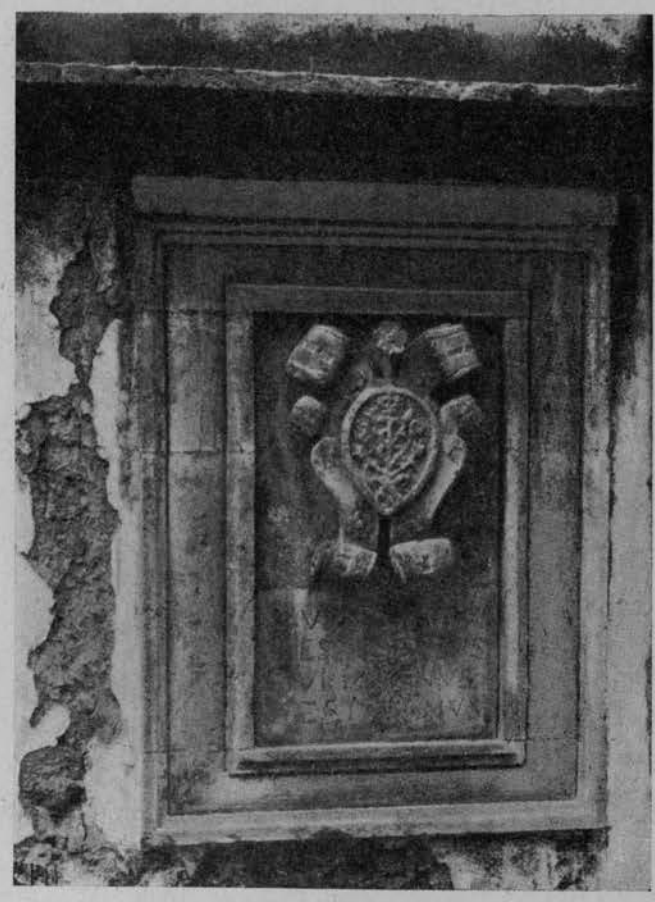
Due stemmi eguali: ignoto 17.



NUMERO 187.

(1) Cfr. ibidem, pag. 438 e 450 (ove erroneamente gli stemmi sono detti quattro, anzichè cinque).
(2) Cfr. ibidem, fig. 254.
(3) Cfr. ibidem, pag. 450.
(4) Cfr. ibidem, pag. 456.
(5) Collez. fotog., n. 223.
(6) Ibidem.
(7) Cfr. G. Gerola, *Le iscrizioni cretesi di Desiderio dal Legname*, Verona, 1907, pag. 9. Cfr. Collez. fotog., n. 222.
(8) Ibidem, pag. 466.
(9) Collez. fotog., n. 235.
(10) Ibidem, vol. II, pag. 134 (uno solo dei sarcofagi porta gli stemmi).
(11) Ibidem, pag. 131.
(12) Ibidem, pag. 134.

189. – Quartiere di S. Salvatore: porta del piano superiore [1].
Stemma sormontato da corno dogale, che pare dei Priuli.
Quindi del doge Antonio Priuli, cui corrisponde l'anno 1620 della epigrafe.



NUMERO 195. (*Fot. n. 279*).

190-194. – Magazzino fra l'arsenale ed il Castello (ora distrutto): porta orientale [2].

Leone di S. Marco [3], reggente uno stemma Grimani 1597. Lo accompagnavano quattro stemmi abrasi, andati perduti.

Mentre il primo apparteneva al doge Marino Grimani, gli altri dovevano essere del provveditor generale, del rettore e dei consiglieri.

195. – Casa n. 2 [4]. Facciata al primo piano [5].

(1) Ibidem, vol. III, pag. 92.
(2) Ibidem, pag. 112.
(3) Cfr. più indietro, pag. 178.
(4) I numeri delle case si riferiscono a quelli da noi segnati nella pianta pubblicata al vol. I, fig. 11.
(5) Vol. III, pag. 228.

Edicoletta con stemma ignoto 18, fiancheggiato nei cartocci dalle iniziali del nome e cognome: N..... C..... Al di sotto epigrafe [1].

196. – Casa n. 4. Portone terreno [2].

Stemma Renier, racchiuso da cartocci e sormontato da elmo e cimiero con testa di uccello. L'iscrizione dell'architrave porta la data del 1608 [3].

NUMERO 220. (*Fot. n. 300*).

197. – Casa n. 9. Sull'architrave della porta [4].

Stemma ignoto 6.

198. – Casa n. 14 [5].

Stemma ignoto 18, con vari ornati, e data del 1626.

199. – Casa n. 15. Portale [6].

Piccolo stemma del primo cinquecento non rilevabile: par di vedervi una pila rovesciata o uno scaglione [7].

(1) Vedasi iscrizioni latine, CANEA, n. 30.
(2) Vol. III, pag. 227.
(3) Ibidem, fig. 129.
(4) Ibidem, pag. 232.
(5) Ibidem, pag. 232.
(6) Ibidem, pag. 228.
(7) Ibidem, fig. 135.

200. – Casa n. 17 [1].

Targa gotica con cornice a dentello, racchiudente uno stemma che forse è degli Emo.

NUMERO 221.

201. – Casa n. 18. Nella lunetta del portale [2].

Stemma ignoto 19 entro cornicetta rettangolare a dentello: secolo XIV [3].

202. – Casa n. 19. Portone [4].

Stemma dei Zangarol, fra cartocci : secolo XVI [5].

203. – Casa n. 22. Portone [6].

Stemma Da Molin: secolo XVI [7].

204. – Casa n. 23. Facciata [8].

Stemma ora coperto; che dovrebbe essere di Angelo Premarin ed appartenere al 1598.

205-206. – Casa n. 25. Portale [9].

Due stemmi, l'uno partito Zangarol e ignoto 10, l'altro ignoto 15: forse del 1574 [10].

207. – Casa n. 30. Portale [11].

Stemma ignoto 20.

NUMERO 222.

208. – Casa n. 32. Porta [12].

Stemma ignoto 3.

209-212. – Fontana di piazza [13].

Quattro stemmi intercalati alle teste di leone: Loredan, Civran, Priuli e ignoto 16 [14].

Alludono al rettore Leonardo Loredan (1551-1554); ai consiglieri Pietro Civran (1551-1554) e Nicolò Priuli (1553-1555) ; e ad altro magistrato non precisabile [15]. Dunque 1553-1554.

(1) Ibidem, pag. 221.
(2) Ibidem, pag. 221.
(3) Ibidem, fig. 121.
(4) Ibidem, pag. 221.
(5) Ibidem, fig. 122.
(6) Ibidem, pag. 222.
(7) Ibidem, fig. 123.
(8) Ibidem, pag. 223.
(9) Ibidem, pag. 224.
(10) Ibidem, fig. 125.
(11) Ibidem, pag. 226.
(12) Ibidem, pag. 228.
(13) Vol. IV, pag. 60.
(14) Ibidem, fig. 35.
(15) Quantunque lo stemma corrisponda anche a quello dei Zorzi, non credo si possa trattare di quel Matteo Zorzi che versò una forte somma per quella fontana (Vedasi la Relazione di Leonardo Loredan del 1554 in V. A. S.: *Relaz.*, busta, 62 e 83), poichè non si capisce come egli avrebbe potuto figurare tra mezzo a magistrati ufficiali.

213. – Porta del Colombo, al porto [1].

Stemma Corner [2], che l'epigrafe del fregio riporta al 1625.

Quindi del doge Giovanni Corner.

214-215. – Portone meridionale degli Arsenali [3].

Due stemmi, l'uno maggiore, nell'attica; l'altro più piccolo nel fregio della trabeazione. Questo è tutto ridipinto, sì da non essere riconoscibile. Dell'altro si rileva appena che era troncato, colla parte rilevata in alto.

NUMERO 223.

216-218. – Giardini pubblici: andato poi perduto.

Marmo, rappresentante il leone di S. Marco, sotto al quale tre stemmi, Gradenigo il primo, Loredan il secondo, Querini l'ultimo.

Appartenenti al rettore Luca Loredan; ed ai consiglieri Pietro Gradenigo e Gerolamo Querini, verso il 1516.

219. – Casa di Caridimo Valìs: ma proveniente dalla chiesa di S. Spiridione nei dintorni.

Stemma ignoto 21, frammentario.

(1) Vol. IV, pag. 109.
(2) Ibidem, fig. 63.
(3) Ibidem, fig. 79.

220. – Ibidem.

Marmo, in chiave d'arco con stemma ignoto 22.

221. – Museo della città. Provenienza ignota.

Bassorilievo: due angiolini reggono la tessera col monogramma gotico di Gesù, sotto al quale un piccolo stemma Corner (?): secolo XV.

222. – Museo: da un bagno turco.

Bassorilievo: una figurina regge uno scudo fra cartocci, con stemma Da Molin.

223. – Museo.

Lastra marmorea, infranta e mancante di un pezzo. Stemma Zangarol entro incorniciatura cinquecentesca, fiancheggiato dalle iniziali A-Z e sormontato da due putti che reggono un cartiglio con scritta: *Junoni Laciniae dicatum.*

224. – Museo.

Marmo con cartocci del secolo XVI-XVII: ignoto 23.

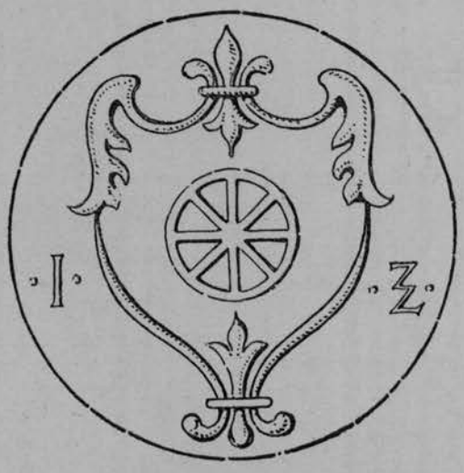
CITTÀ DI RETIMO.

225-227. – Porta Guora: facciata verso la città.

Tre stemmi, irriconoscibili, nel fregio. Devono essere del 1566-1568 [1].

NUMERO 224. (*Fot. n. 299*).

(1) Vol. I, pag. 484.



NUMERO 236.

NUMERO 236, *nota*.

228. – Fortezza: portello occidentale [1].

Stemma non rilevabile.

229-231. – Fortezza: cortina fra il baluardo di S. Luca e quello di S. Elia.

Leone di S. Marco e tre stemmi scalpellati [2].

231. – Casa in via Maomettani [3]: portale.

Piccolo stemma Clodio, fra cartocci e fiorami, nel timpano della porta [4]: del 1609.

233-234. – Casa in via Montenegrini: finestre [5].

Due stemmi, ignoto 16, sotto al davanzale, fiancheggiato ognuno da due delfini [6].

235. – Fontana [7].

Stemma non più riconoscibile degli Arimondi sopra la nicchia centrale.

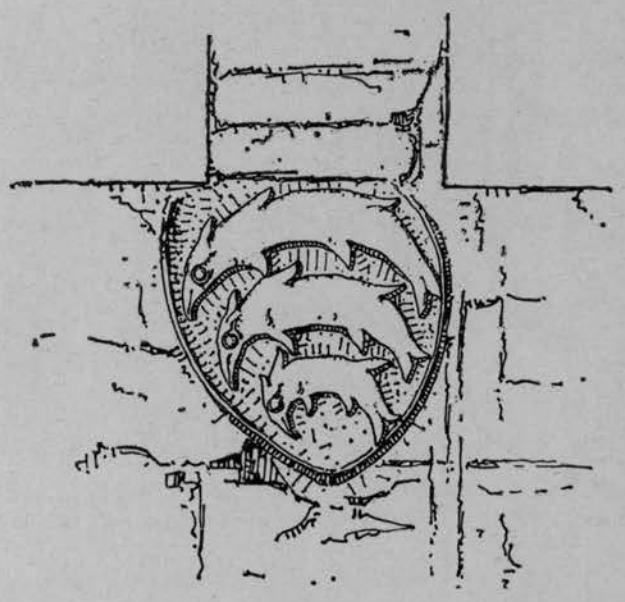
Del rettore Alvise Arimondi, creato nel 1623.

236. – Museo della città.

Stemma ignoto 24, fra le iniziali I. Ξ., di tipo cinquecentesco [8].

NUMERO 237. (*Fot. n. 394*).

(1) Ibidem, pag. 503.
(2) Ibidem.
(3) Vol. III, pag. 246.
(4) Ibidem, fig. 153.
(5) Ibidem, pag. 244.
(6) Ibidem, fig. 146.
(7) Cfr. vol. IV, pag. 61 e fig. 36.
(8) Interessante a Retimo anche lo stemma murato nella via Posadni, n. 22, forse imitazione turca.



NUMERO 241.

CITTÀ DI SITÌA.

237. – Chiesa di S. Marco: ora in casa di Manuele Zangarakis [1].

Lapidetta con stemma Emo (?), proveniente da scavi: secolo XIV-XV, coi tipici fiorami agli angoli inferiori.

238. – Casa di Panaghjotti Levenderis.

Leone di S. Marco con stemma non riconoscibile.

239. – Casa di Manuele Plakiotakis.

Altro leone, con stemma Corner (?) fra le zampe.

240. – Casa di Emino Kapetanios.

Simile.

NUMERO 242.

241. – Magazzino di Caridemo Papadakis.

Stemma Dolfin, assai rozzo.

Forse del rettore Nicolò Dolfin, al principio del secolo XV.

242. – Al Museo di Candia, ma dicesi provenga da Sitìa.

Stemma Corner, assai rozzo, con iscrizione allusiva al generale Andrea Corner del 1653 [2].

(1) Vol. II, pag. 108.

(2) Collez. calchi, n. 44. Vedasi iscrizioni latine, SITÌA, n. 2.

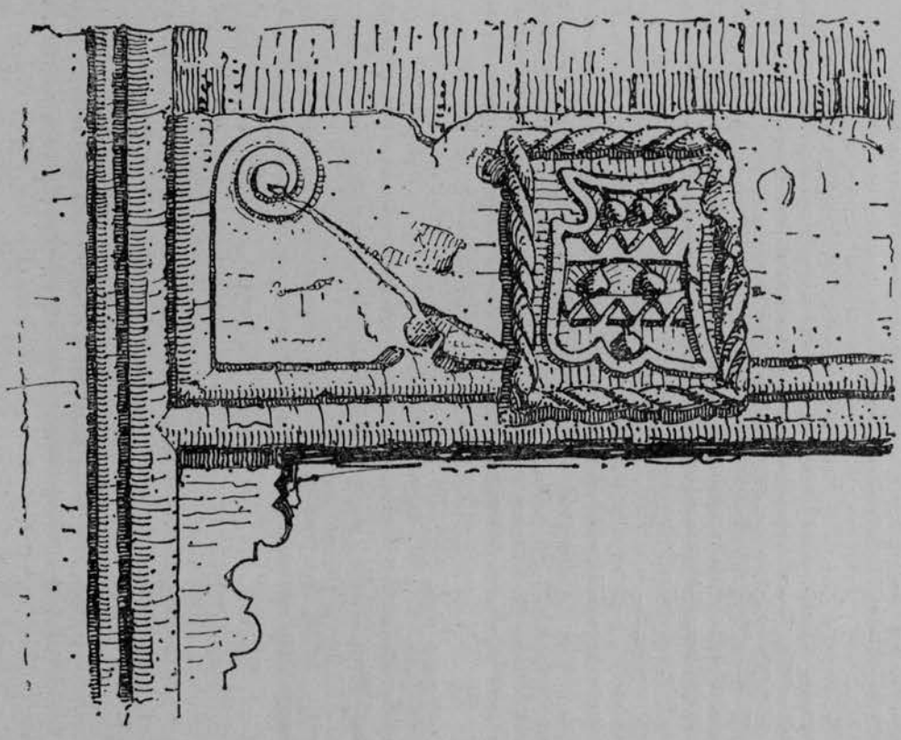
CASTELLANIA DI CHISSAMO.

243. - Grabusa. — Fortezza [1].

Stemma Da Ponte, già portato da leone di S. Marco, rovesciato davanti alla porta principale.

Del doge Nicolò da Ponte (1578-1585).

244. - *Njokhorjò*. — Chiesa di S. Antonio, architrave della porta.



NUMERO 244.

Scudo gotico con intacco entro incorniciatura a cordoni: stemma ignoto 25: secolo XV.

245-246. - Castel Chissamo. — Castello [2]. Porta principale.

Due scudi ovali, fra ricchi cartocci, il primo dei Contarini, l'altro dei Marcello. Nel mezzo lapide iscritta ecc.

(1) Vol. I, pag. 624.

(2) Vol. I, pag. 230.

NUMERI 245-246. (*Fot. n. 402*).

Lorenzo Contarini, provveditor generale; e Gerolamo Marcello, rettore di Canea, 1635.

247. – Castel Chissamo. — Castello: scala interna [1].

Scudo gotico ad intacco, entro cornice a dentello, con stemma Da Molin: secolo XV.

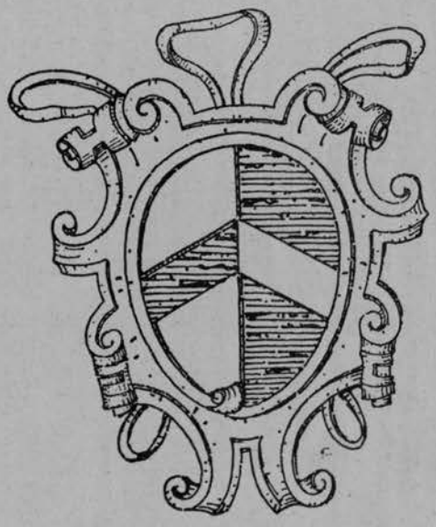
248. – *Kòkjino Metòkhji*. — Villa *Travaśianà*: porta [2].

Stemma Trevisan o Gavalà, fra cartocci, nel timpano: sec.XVI-XVII.

NUMERO 247.

(1) Vol. I, pag. 230.
(2) Vol. III, pag. 258.

NUMERO 248.



NUMERO 251.

249-250. – *Kukunaràs*. — Chiesa di S. Giorgio a *Khorefthianà*.

Sull'architrave sono dipinti due stemmi, l'uno Longo (?), l'altro distrutto.

251. – *Ghonjà*. — Chiesa del convento: icone di S. Gerasimo [1].

Piccolo stemma Renier, dipinto da presso al committente: secolo XVII.

252. – Ibidem: altra icone, della Crocifissione [2].

Piccolo stemma Gavalà: secolo XVII [3].

(1) Vol. II, pag. 326.
(2) Ibidem, pag. 326.
(3) Ibidem, fig. 379.

NUMERO 254. (*Fot. n. 428*).

253. – Ibidem: altra icone, il miracolo dei cinque pani [1].

Piccolo stemma ignoto 26, del 1643.

254. – *Pròdhromos.* — Chiesa di S. Giovanni; portale [2].

Bassorilievo gotico, incluso attualmente nella lunetta: di cui fa parte, fiancheggiato da due leoni, uno stemma Venier a testa di cavallo. Il cartiglio fa il nome di Domenico Venier: secolo XV [3].

255. – *Paljarùmata.* — Villa Renier: portone [4].

Racchiuso da cartocci, entro ghirlanda che occupa il centro del frontone, stemma Renier [5].

256. – *Kjefàli.* — Chiesa di S. Atanasio: ciotola.

Stemma Calergi (?).

(1) Ibidem, pag. 326.
(2) Vol. II, pag. 359.
(3) Ibidem, pag. 397.
(4) Vol. III, pag. 262.
(5) Ibidem, fig. 162.

PIANO DI CANEA.

257. – *Kondomarì*. — Casa.

Fra cartocci, uno stemma partito: nel primo ignoto 15, nel secondo ignoto 10: secolo XVI.

258. – *Pírghos Psilòneros*. — Chiesa dei SS. Apostoli: portale.

Stemma Zorzi del 1530 [1].

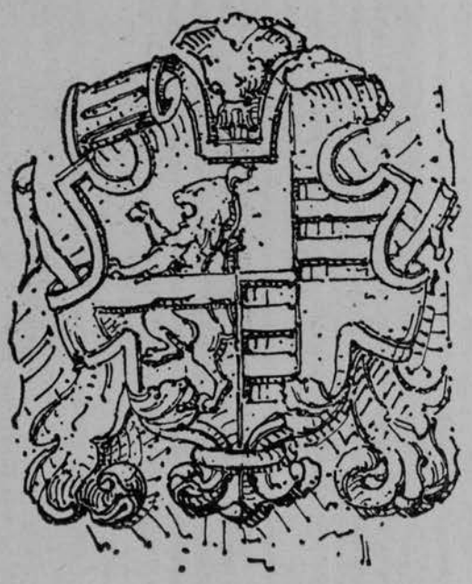
259. – *Gharípas*. — Fontana di *Buzunàrja* [2].

Stemma murato, alla presa d'acqua: non rilevabile.

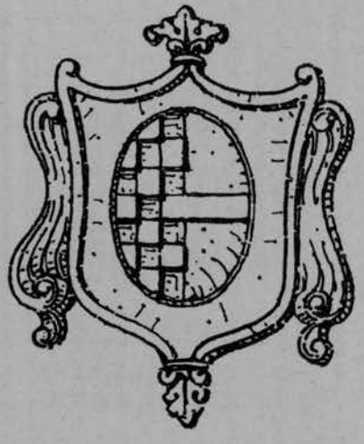
260. – *Perivòlja*. — Chiesa di San Elia [3].

Stemma Calergi nella cornice superiore, fra cartocci [4].

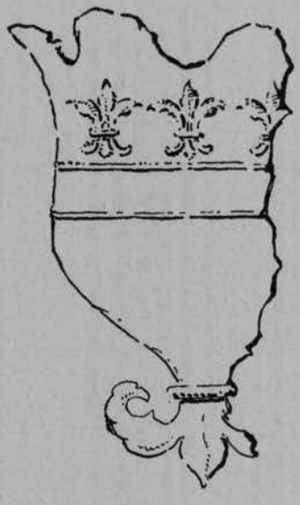
Pietro Calergi, 1598.



NUMERO 257.



NUMERO 268.



NUMERO 269.

(1) Cfr. iscrizioni greche, Canea, n. 1.
(2) Vol. IV, pag. 29.
(3) Vol. II, pag. 289.
(4) Vol. II, fig. 362.

NUMERI 261-266. (*Fot. n. 463-464*).

261-266. – *Perivòlja*. — Casa alla località *Melekèri*.

Marmo, di provenienza ignota, in cui sono scolpiti gli stemmi con epigrafe del 1622: ignoto 27, Calergi (?), ignoto 29, ignoto 30, ignoto 31, ignoto 3 [1].

267. – *Khrisopighjì*. — Convento: portone [2].

Stemma fra cartocci nella chiave dell'arco, dei Cartofilaca [3]: secolo XVII.

268. – S. Elia. — Chiesa di S. Salvatore: parte settentrionale.

Stemma ovale, fra ornato cinquecentesco: ignoto 32.

269. – S. Giovanni Elemosinario. — Convento: chiostro.

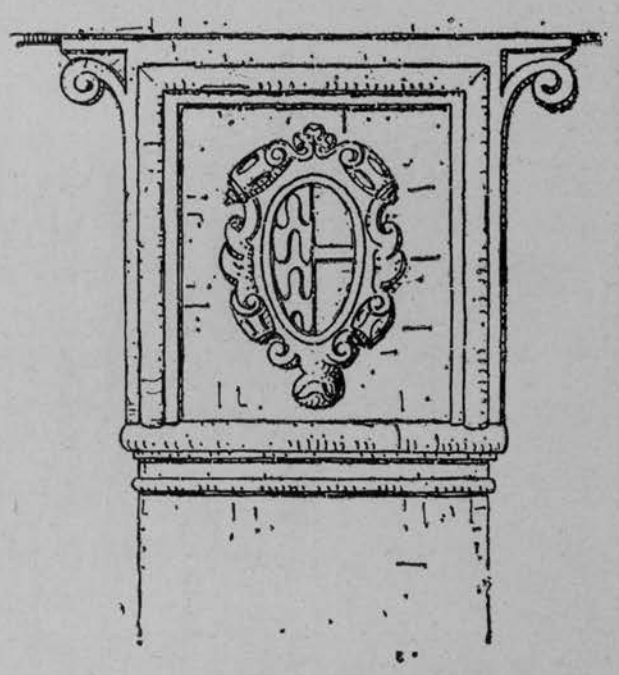
Stemma infranto, ignoto 13: secolo XVI.

270-271. – S. Trinità dei Zangaròl. — Convento: ossario [4].

Sulla tomba sono scolpiti due stemmi, l'uno senza rappresentazione, l'altro dei Zangaròl.

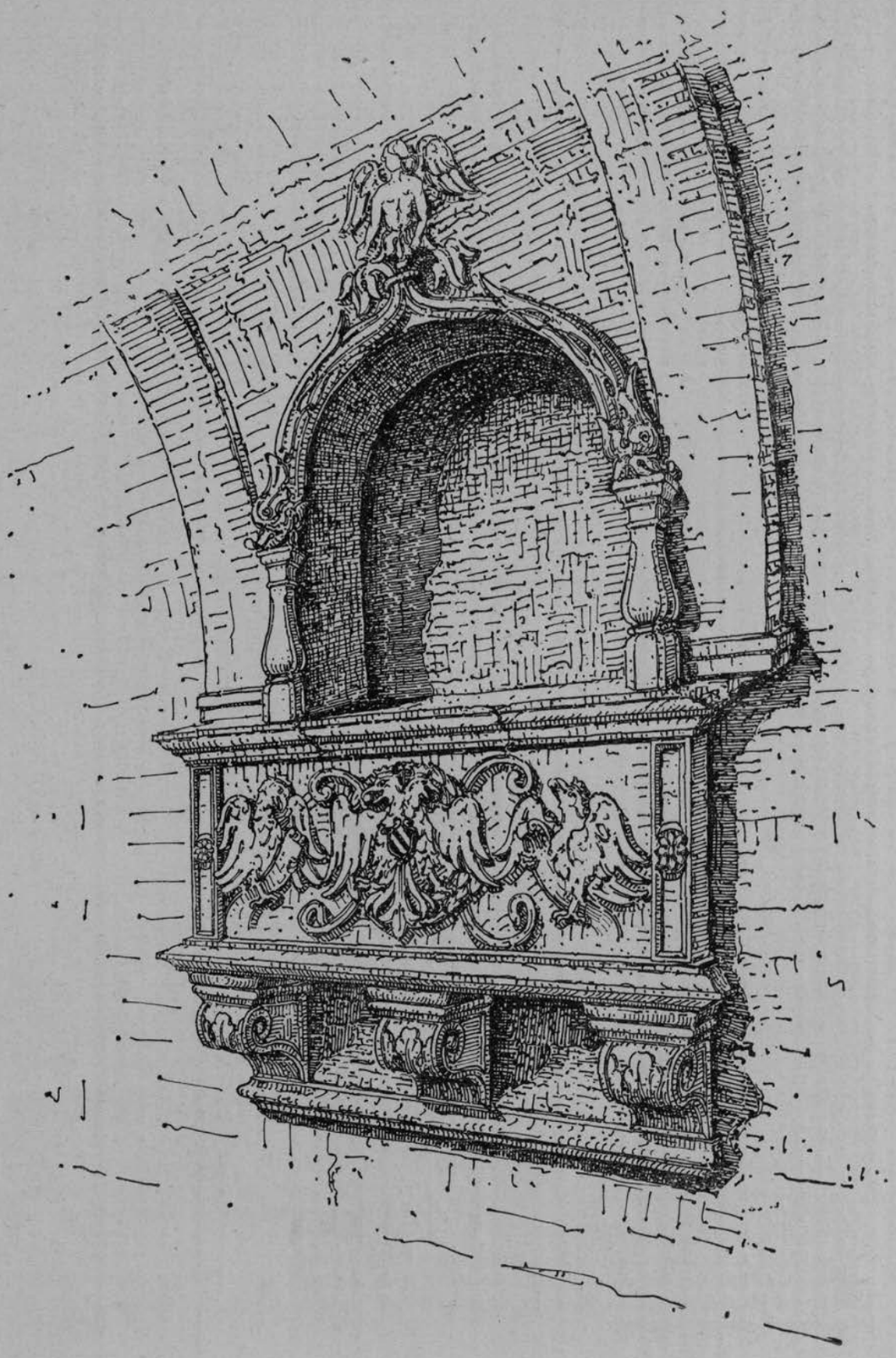
272. – *Ghuvernèto*. — Chiesetta di S. Maria.

Ciotola con stemma colorato, Calergi (?).



NUMERO 271.

(1) Cfr. iscrizioni latine, Canea, n. 2.
(2) Vol. III, pag. 164.
(3) Ibidem, fig. 73.
(4) Ibidem, pag. 170.



NUMERO 273.

CASTELLANÌA DI BICORNA.

273. – *Flakji.* — Chiesa di S. Anna: tomba [1].

Stemma Calergi (?), scolpito sulla fronte del sarcofago, fra mezzo ad arabeschi ed uccelli [2].

274-275. – *Pátima.* — Chiesa di S. Teodoro: tomba.

Fronte di sarcofago con epigrafe del 1584 e due rozzi stemmi, entro un disco: l'uno di Nicolò Pario, l'altro ignoto 17 [3].

CASTELLANÌA DI SELINO [4].

276-277. – *Kàndanos.* — Chiesa di S. Maria a *Skudhianà.*

Sulla porta resti di due stemmi affrescati, dei Musuro.

278. – *Kàndanos.* — Chiesa di S. Giovanni a *Trakhjinjàko.*

Piatto infisso nella facciata, con rozzo stemma Musuro.

279. – *Kopetì.* — Chiesa di S. Giovanni: porta.

Stemma ignoto 35, affrescato sull'architrave: secolo XIV.

SFACHIÀ [5].

280. – *Aghjìa Rumèli.* — Chiesa di S. Giorgio.

Uno dei piatti della facciata ha dipinto lo stemma Calergi (?).

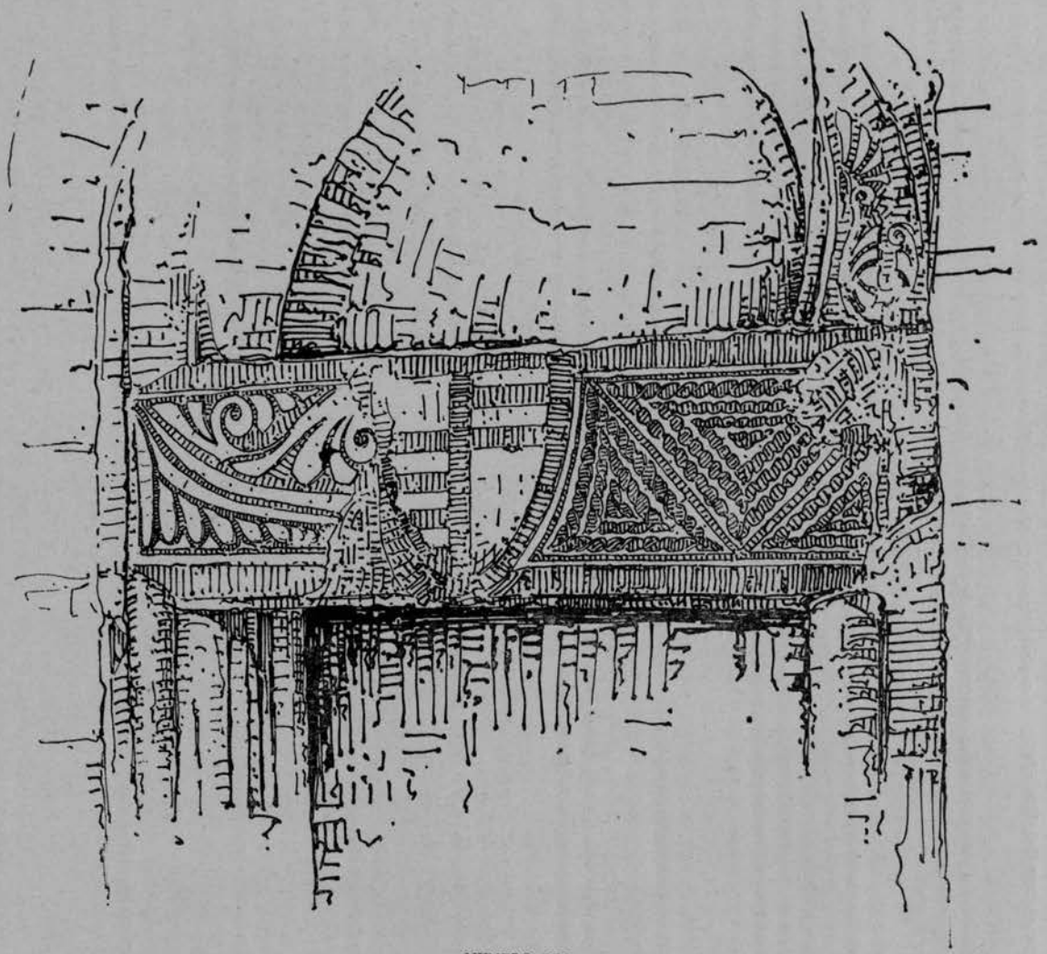
281. – Castelfranco. — Castello: lato orientale della torre maggiore [6].

Stemma Querini, incluso in cornice di dentelli: secolo XV.

282-283. – Ibidem: sopra alla porta [7].

Leone di S. Marco e targa, contenente già quattro stemmi, di cui non rimane che il primo, dei Querini, e l'ultimo, dei Dolfin, entro incorniciatura a dentello gotico: secolo XV [8].

(1) Vol. II, pag. 362.
(2) Ibidem, fig. 399.
(3) Vedasi iscrizioni latine, Bicorna, n. 1.
(4) *A Kádhros* nella chiesa di S. Maria sono raffigurati, nelle scene della Passione, vari soldati, gli uni con scudi bianchi caricati di tre fascie rosse, un altro con scudo pure bianco contrassegnato di aquila nera.
(5) *A Lutrò*, nella chiesa di S. Salvatore, è affrescato un S. Giorgio imbracciante uno scudo bianco con due bande nere.
(6) Vol. I, pag. 254.
(7) Ibidem, pag. 254.
(8) Ibidem, fig. 147.



NUMERO 279.

NUMERO 286.

284. - *Kapsòdhasos.* — Chiesa di S. Atanasio.

Nei muri esterni è dipinto e graffito uno stemma Querini, come quello di Castelfranco.

CASTELLANÌA DI RETIMO.

285. - *Meghàli Episkopì.* — Episcopio, in rovina [1].

Stemma sopra la porta del piano superiore: scalpellato. Dicesi che rappresentasse una scure (?).

286. - S. Costantino. — Palazzo dei Barozzi [2].

(1) Cfr. vol. III, pag. 134.
(2) Ibidem, pag. 277.

NUMERO 287.

Entro la lunetta della porta, piccola lapide ad incorniciatura rettangolare, contenente uno stemma di tipo cinquecentesco, dei Barozzi.

287. – *Arghjirùpolis.*

Frammento di architrave gotico, a varie figurazioni: entro una cornice rettangolare a denti, uno scudo con intacco: dei Calergi (?).

NUMERO 289. (*Fot. n. 550*).

288. – *Múndros.* — Casa privata: portone del cortile [1].

Nel timpano stemma ignoto, fra cartocci. Del 1610 [2].

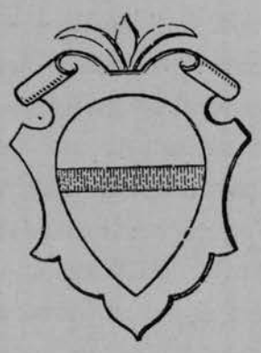
289. – S. Elia. — Chiesa del convento: porta occidentale.

Stemma Vlasto, di forma ovale, entro cornice a cartocci, sormontata da elmo in maestà con sei piume, e contornata da due cariatidi e da una testa di cherubino.

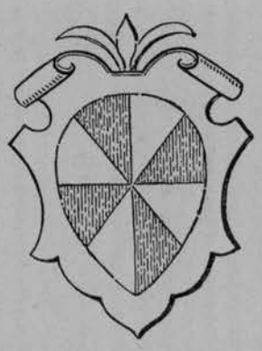
290-291. – S. Marco. — Ponte detto *Paleakamàra*, sul *Platanès* [3].

Due stemmi, entro incorniciatura di cartocci, accompagnati da epigrafe greca [4] del 1582: il primo ignoto 16, l'altro Basadona. Allusivi verosimilmente a due magistrati veneti.

(1) Ibidem, pag. 274.
(2) Ibidem, fig. 173.
(3) Vol. IV, pag. 80 e fig. 53.
(4) Vedasi fra le epigrafi greche dell'eparchia di Retimo.



NUMERO 290.



NUMERO 291.

292. – *Rusospíti.* — Chiesa di S. Veneranda (ma lo stemma proviene dalla chiesa della Madonna).

Stemma, privo di rappresentazione, entro una ghirlanda [1].

293. – *Kjirghjàna.* — Chiesa del Salvatore.

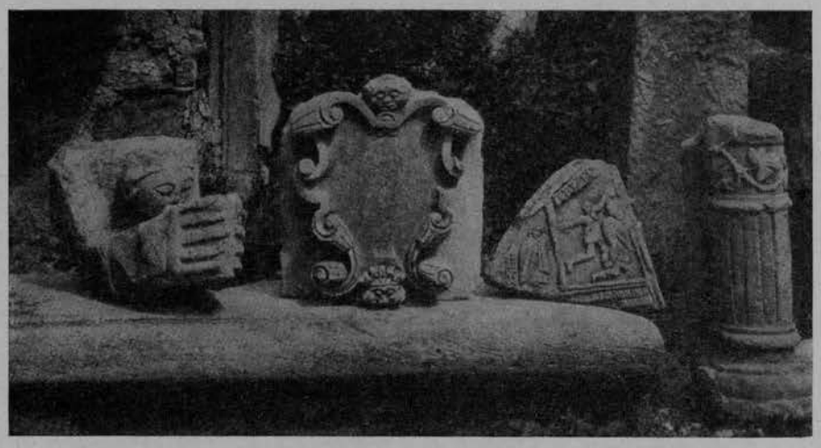
Stemma, privo di figurazione, fra cartocci e testine grottesche.

294. – *Píkris.* — Palazzo Clodio: portone [2].

Nel timpano stemma, che l'epigrafe del 1610 assegna a Giorgio Clodio [3].

295. – *Amnátos.* — Palazzo Sanguinazzo [4].

Nel timpano stemma dei Sanguinazzo, fra le iniziali Z-S [5].



NUMERO 293.

(1) Nel villaggio di *Pighjì* vi sono parecchie case di imitazione antica, sebbene di epoca più recente. Esse portano pure delle figurazioni simili a stemmi, con specie di aquile bicipiti, ali doppie ecc.

(2) Vol. III, pag. 282.
(3) Ibidem, fig. 183; ed iscrizioni latine, Retimo, n. 3.
(4) Ibidem, pag. 282.
(5) Ibidem, fig. 184.

NUMERO 297.

296. – *Arkádhi*. — Chiesa del convento: pavimento della navata settentrionale.

Stemma privo di figurazione, ma che dicesi rappresentasse già uno scorpione: «ambulabis super aspidem et basiliscum». Ma è uno stemma di tomba terragna....

CASTELLANIA DI MILOPOTAMO.

297. – *Prínos*. — Chiesa di S. Maria: tomba [1].

Stemma Zangaròl, alla sommità della tomba stessa, colla data del 1555 e le iniziali del nome (T. A.) e del cognome (Z) (in greco) [2].

298. – *Kumarè*. — Chiesa di S. Maria: tomba terragna.

Stemma Bragadin (ma privo ora di figurazione), racchiuso da cartocci. Lo accompagna l'epitaffio di Gianandrea Bragadin del 1603.

299. – *Margharites*. — Chiesa di S. Michele: architrave della porta.

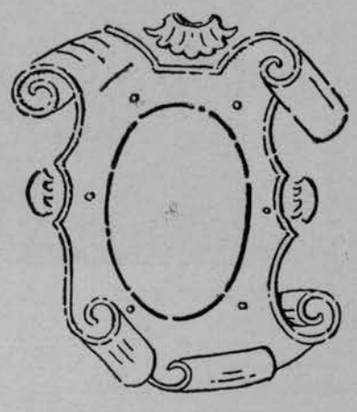
Fra due poponi, stemma Dandolo, racchiuso entro rettangolo a dentello.

300. – *Margharites*. — Chiesa di S. Giovanni Battista: architrave della porta.

Pure fra due poponi, stemma Dandolo, racchiuso entro rettangolo a dentello.

301. – *Margharites*. — Casa privata: Porta interna.

Stemma Dandolo [3].



NUMERO 298.

(1) Ad *Anòghja* nella chiesa di S. Giovanni è affrescato un S. Demetrio con scudo bianco a tre fascie a spina-pesce di rosso. A S. Mama, nella chiesa di S. Irene, i soldati della Crocifissione mostrano per stemma il primo uno scudo bianco a tre scaglioni rovesci nero e rosso e nero; l'altro fasciato rispettivamente di rosso e di nero di 10 pezzi in campo bianco; l'ultimo troncato di bianco e di rosso, col primo caricato di una stella nera.

(2) Vol. II, pag. 369. Cfr. epigrafi greche di Milopotamo.

(3) Vol. III, pag. 283.

302. – Ibidem. — Porta del cortile: ma ora levato. Chiave d'arco.

Stemma Dandolo ovale, fra fogliami e cartocci: è strano tuttavia come le iniziali ai lati dell'arma siano B. S. [1]. Al di sopra epigrafe del 1584 [2].

303. – *Karakàla*. — Chiesa del Salvatore: tomba terragna.

Stemma Dandolo entro un disco di corda.

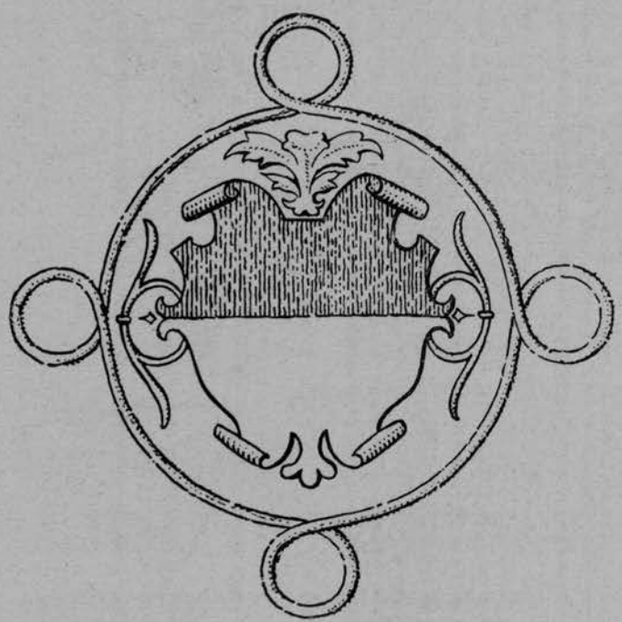
304. – *Orthès*. — Chiesa di S. Maria e S. Fanurgio: fronte del sarcofago tombale [3].

Ricca figurazione in fine lavoro del rinascimento. Fra due aquile coronate entro una ghirlanda di fronde, è rappresentato lo stemma dei Calergi (?) [4].

305-306. – Castel Milopotamo. — Presso la porticina moderna occidentale [5].

Lapide con 2 stemmi non più rilevabili.

NUMERO 302. (*Fot. n. 586*).



NUMERO 303.

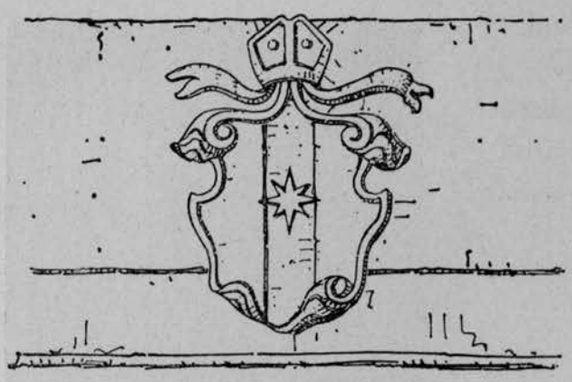
307. – *Melidhóni*. — Chiesa di S. Giorgio: porta esterna.

Stemma quattrocentesco dei Calergi (?).

308. – *Khumèri*. — Chiesa della Madonna: tomba terragna.

Stemma non più rilevabile, alla cui destra l'iniziale A.

(1) Ibidem: lo stemma qui ricordato nella nota 1 è appunto quello del portone del cortile.
(2) Iscrizioni latine, Milopotamo, n. 4.
(3) Vol. II, pag. 359.
(4) Ibidem, fig. 398.
(5) Vol. I, pag. 224.



NUMERO 309.

309. - *Episkopì.* — Chiesa di S. Giovanni: porta del transetto [1].

Stemma del vescovo Jacopo Sorretto, sormontato da mitra, colla data del 1568 [2].

310. - *Episkopì.* — Chiesa di S. Giorgio: ma proveniente d'altronde [3].

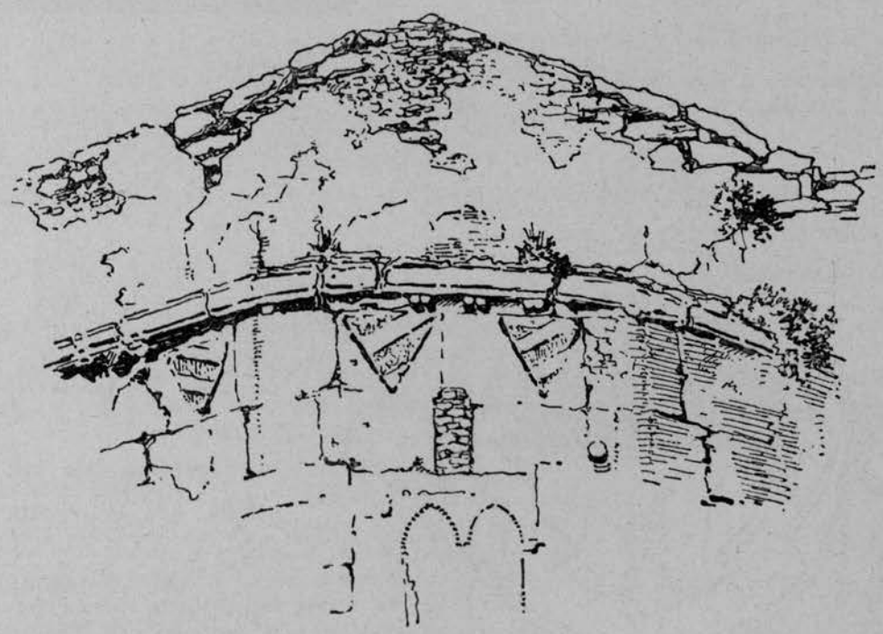
Stemma come il precedente.

311. - *Episkopì.* — Rovine dell'Episcopio: marmo erratico [4].

Stemma dello stesso vescovo.

312-314. - *Kastrì.* — Chiesa di S. Maria: abside.

Fra le ornamentazioni dell'abside, tre scudetti triangolari del secolo XIII o XIV, con stemma Calergi (?) [5].



NUMERI 312-314.

(1) Vol. II, pag. 83.
(2) Ibidem, fig. 44.
(3) Ibidem, pag. 83.
(4) Vol. III, pag. 134 e iscrizioni latine, Milopotamo, n. 2, figura.
(5) Collez. fotog., n. 601.

315. – S. Mama. — Chiesa di S. Giorgio: porta.

Sull'architrave, fra due poponi, stemma non rilevabile.

316. – S. Giovanni. — Chiesa di S. Maria: sopra alla porta.

Stemma ignoto 37, di carattere religioso, accartocciato.

317. – *Venì*. — Chiesa di S. Nicola: architrave della porta.

Stemma quattrocentesco dei Calergi (?).

318. – *Venì*. — Chiesa di S. Nicola: facciata.

NUMERO 316. (*Vol. n. 602*).

Stemma simile, ma di forma triangolare.

319. – *Zakhjanà*. — Chiesa dei SS. Apostoli: porta.

Stemma quattrocentesco dei Calergi (?).

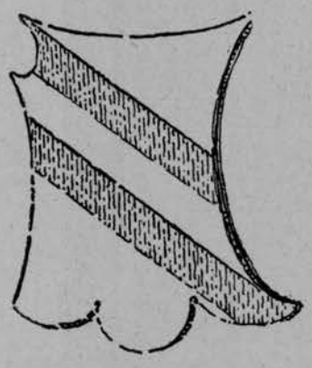
320. – *Khalèpa*. — Chiesa di S. Marino: porta.

Stemma quattrocentesco dei Calergi (?).

321-322. – *Axòs*. — Chiesa di S. Irene: tamburo della cupola.

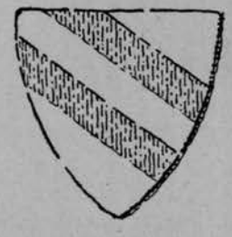
In due dei capitelli delle arcature cieche, due piccoli stemmi ignoto 38 del secolo XIV.

323-324. – *Kamarjòtis*. — Chiesa di S. Giorgio: porta.



NUMERO 317.

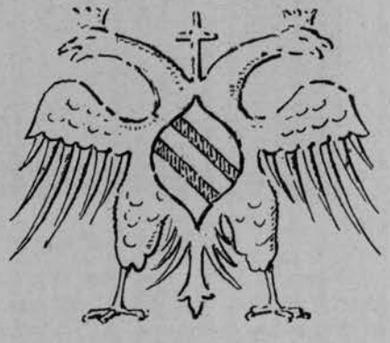
Sull'architrave leoncino di S. Marco, fiancheggiato da due stemmi quattrocenteschi dei Calergi (?) [1].



NUMERO 318.

325. – *Kamarjòtis*. — Chiesa di S. Giorgio: finestrella dell'abside centrale.

Stemma Calergi (?).



NUMERO 325.

(1) Vol. II, fig. 331.

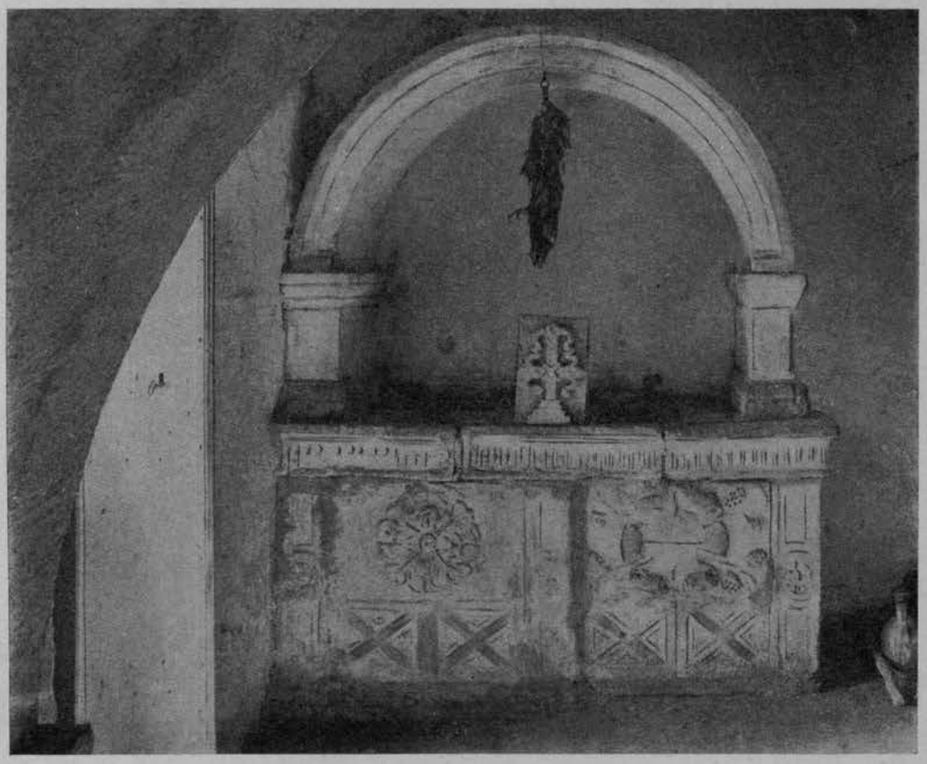
326. – *Kamarákji*. — Chiesa di S. Giovanni: porta.
Sull'architrave, fra due poponi, stemma Calergi (?).

S. BASEIO [1].

Nessun stemma ci è avvenuto di riscontrare in tutta questa eparchia.

AMARI [2].

327. – *Karínes*. — Chiesa di S. Croce: campanile.
Stemma non rilevabile; e iscrizione del 1601 [3].
328. – *Andànasos*. — Chiesa di S. Giovanni: tomba [4].
Stemma ignoto 5 fra cartocci e pampini di vite.



NUMERO 328. (*Fot. n. 616*).

(1) Soltanto a *Murnè*, nella chiesa di S. Giorgio, uno dei santi raffigurati negli affreschi imbraccia uno scudo con nero grifone per stemma.

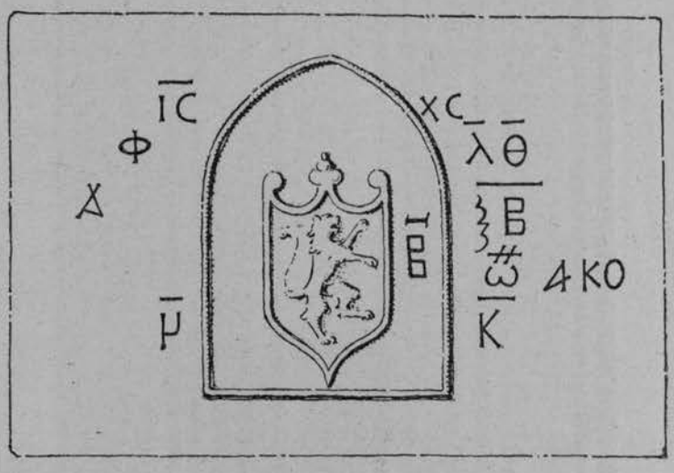
(2) A *Karínes*, nella chiesa di S. Giorgio, trovasi sulla porta una pietra ove era pure inciso a semplice graffito uno stemma.

(3) Vol. II, fig. 413.

(4) Ibidem, pag. 362.

329. – Ibidem: tomba terragna.

Stemma ignoto 8, che, a giudicare dalla iniziale B che lo fiancheggia, potrebbe essere dei Barozzi.



NUMERO 329.

330. – *Thronos*. — Chiesa di S. Giovanni: frammento di fronte di sarcofago.

Entro ghirlanda, stemma Calergi (?): secolo XVI [1].

331. – Ibidem: simile.

Scudetto, con stemma Calergi (?): secolo XVI [2].

332-333. – *Thronos*. — Chiesa di S. Maria: portale.

Sull'architrave una croce, fra due scudetti forse del secolo XIV, con stemma Calergi (?).

334. – Ibidem: cinta esterna della chiesa.

Stemma Calergi (?) [3], sormontato da crocetta.

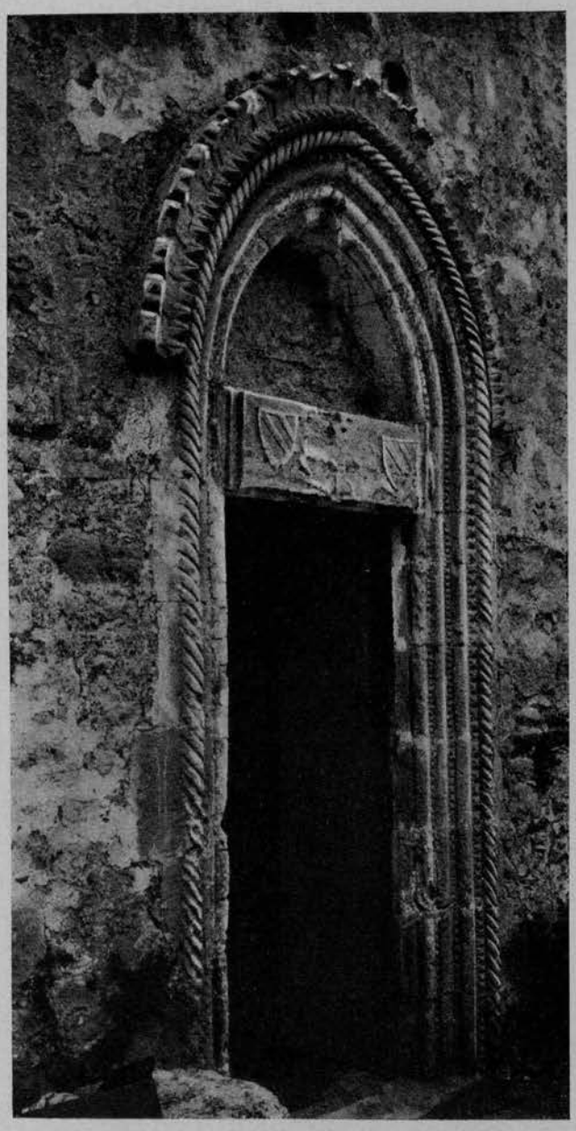
335. – *Mèronas*. — Chiesa di S. Maria: finestra occidentale della navata nord.

Scudetto trecentesco, con stemma Calergi (?) [4].

336-337. – *Mèronas*. — Chiesa di S. Maria: portale.

Due scudetti gotici quattrocenteschi contrapposti scolpiti nell'architrave, con stemma Calergi (?) [5].

(1) Ibidem, fig. 400.
(2) Ibidem, fig. 400.
(3) Ibidem, fig. 334.
(4) Vol. II, fig. 351.
(5) Vol. II, fig. 333.



NUMERI 332-333. (*Fot. n. 622*).

338. - *Nefs Amári*. — Chiesa di S. Maria: portale.

Sull'architrave scudetto trecentesco sormontato da crocetta: la figurazione interna deturpata [1].

(1) Vol. II, tav. 4.

339. - *Bistaghjì*. — Casa detta *Kámera*: infisso in uno dei muri [1].

Entro ghirlanda di fronde, scudo cinquecentesco, con qualche cartoccio. Stemma ignoto 39.

340. - *Labiòtes*. — Chiesa di S. Giovanni: tomba.

Entro cornice rettangolare, scudo sostenuto da testa di leone, con stemma ignoto 40.

341. - *Vrises*. — Chiesa di Santa Maria: tomba.

Stemma ignoto 41, fra cartocci: secolo XVI [2].

NUMERO 334.

NUMERO 339. (*Fot. n. 628*).

342. - *Risika*. — Chiesa di S. Pantaleone: serranda in legno.

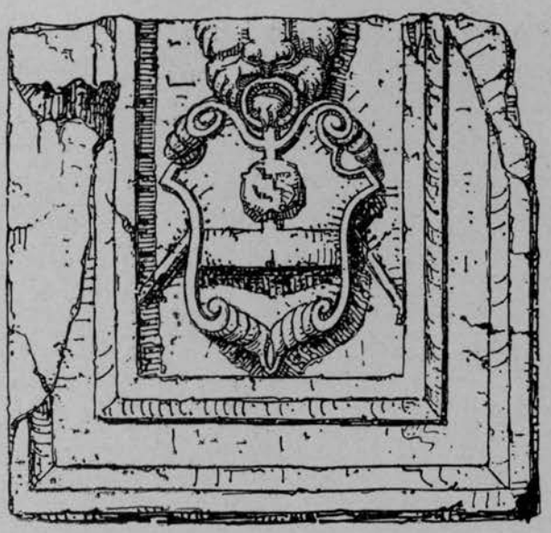
Scudetto privo di qualsiasi figurazione.

CASTELLANIA DI MALVESIN.

343. - *Kadinù*. — Chiesa di S. Giorgio.

Lapide rappresentante uno stemma rotondo entro ad una specie di duplice ghirlanda: ignoto 42.

(1) Vol. III, pag. 287.
(2) Vol. II, fig. 402.



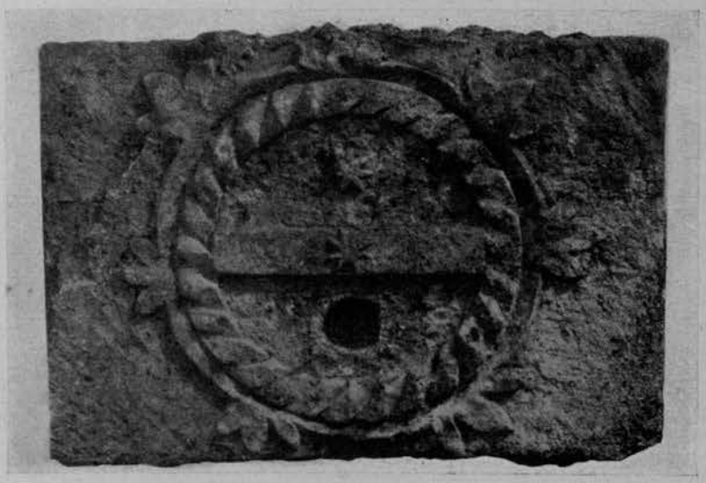
NUMERO 340.

344-345. - S. Pelagia. — Convento.

Infissi in un muro due scudetti forse trecenteschi, fiancheggianti una croce più recente, con stemma ignoto 42.

346. - *Savatianà*. — Ponte.

Nella chiave dell'arco scudo fra cartocci, colla data del 1596: ignoto 16.



NUMERO 343. (*Fot. n. 637*).

NUMERI 344-345. (*Fot. n. 636*).

347. - *Roghdhià*. — Chiesa di S. Maria: portale.

Sull'architrave, che è del 1553, stemma dei Calergi (?) [1].

348. - *Roghdhià*. — Chiesa di S. Maria: parete orientale.

Lapide rettangolare incorniciante uno scudo cinquecentesco con stemma Calergi (?).

NUMERO 346. (*Fot. n. 638*).

(1) Cfr. vol. II, fig. 363; Iscrizioni latine, Malvesin, n. 1.

349-351. - *Roghdhià*. — Palazzo: davanzali delle finestre [1].

Tre stemmi Calergi (?), del secolo XVI [2].

352-354. - Paleocastro. — Fortezza: lato orientale.

Leone di S. Marco, accompagnato da tre stemmi, il primo dei Venier, colle iniziali D. V.; il secondo dei Mocenigo, colle lettere A. M.; il terzo dei Michiel, colle sigle L. M.: e più sotto la data 1573 [3] — le iniziali in metallo.

NUMERO 348. (*Fot. n. 639*).

Si tratta del doge Alvise Mocenigo, del duca Daniele Venier e del capitano generale Luca Michiel.

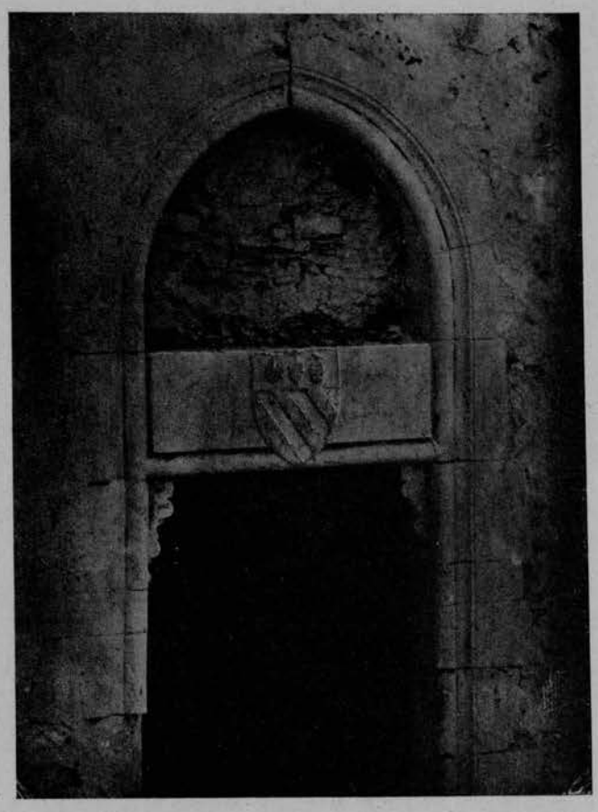
355. - *Khaziladhokhòri*. — Chiesa di S. Antonio: portale.

Sull'architrave stemma Moro: secolo XIV-XV.

356-357. - *Tíliso*. — Chiesa di S. Giovanni: portale.

Entro incorniciatura a cordone, due scudi — con intacco — del secolo XV, con stemma ignoto 5 e ignoto 43.

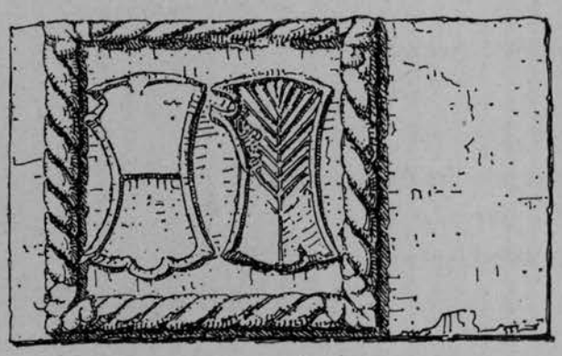
(1) Cfr. vol. III, pag. 289.
(2) Cfr. vol. III, fig. 195.
(3) Cfr. Leoni di S. Marco, n. 46.



NUMERO 355. (*Fot. n. 651*).

358. – *Pendamòdhi.* — Fontana [1].

Nel timpano, fra ricca incorniciatura cinquecentesca, di cui fa parte l'elmo, uno stemma Querini [2].



NUMERI 356-357.

(1) Cfr. vol. IV, pag. 69.

(2) Cfr. ibidem, fig. 38.

NUMERO 359. (*Fot. n. 666*).

359. - S. Mirone — Casa ad *Abobádena*: porta.

Sull'architrave scudo ovale, racchiuso da cartocci, fiancheggiato dalle iniziali M. V. e sormontato dalla data 1593 : ignoto 44.

360. - *Kjitharídha*. — Chiesa di S. Antonio: portale.

Sul superstite architrave, entro incorniciatura rettangolare a dentello, uno stemma consunto dal tempo.

361. - *Kjerà*. — Chiesa della Madonna: portale.

Nell'architrave stemma quattrocentesco Falièr (?) [1].

362. - *Pirghù*. — Chiesa di S. Giovanni.

Disco contenente un rozzo emblema dei Francescani (S. F.), accompagnato dalla data del 1601 [2].

363. - *Petáli*. — Chiesa di S. Maria: portale.

Nell'architrave stemma quattrocentesco Falier (?) [3].

364. - *Vlakhjanà*. — Chiesa di S. Michele: portale.

Nell'architrave, stemma quattrocentesco ignoto 46 [4].

365. - *Ghorgholaíni*. — Convento: fontana.

Rozza aquila bicipite coronata, la quale nè è compresa entro uno scudo nè è caricata di scudetto sul petto: probabilmente dei Calergi (?).

NUMERO 362.

(1) Cfr. vol. II, fig. 335.
(2) Cfr. vol. II, pag. 11, nota 2.
(3) Cfr. vol. II, fig. 336.
(4) Cfr. vol. II, fig. 337.

NUMERO 365.

CASTELLANÌA DI TEMENE [1].

366. – *Apano Arkhánes*. — Fontana: marmo frammentario.
Stemma Calergi (?), colla data del 1555 [2].
367. – Castel Temene. — Casa di Manoli Koliyakis.
Stemma non rilevabile, fiancheggiato da due arpie.
368. – *Veneráto*. — Chiesa di S. Giorgio: architrave della porta.
Entro un rettangolo a doppio dentello, stemma non riconoscibile.
369. – *Apòlona*. — Fontana [3].
Stemma del 1497, non più decifrabile.

(1) Negli affreschi della chiesa di S. Veneranda ad *Apano Arkhánes* un santo cavaliere reca per scudo un'aquila nera in campo giallo; in quella di S. Michele del vicino *Asòmato* un soldato ha uno scudo con stemma di bianco, alle due fascie di nero, accompagnate in capo da una stella dello stesso, alla bordatura di giallo.

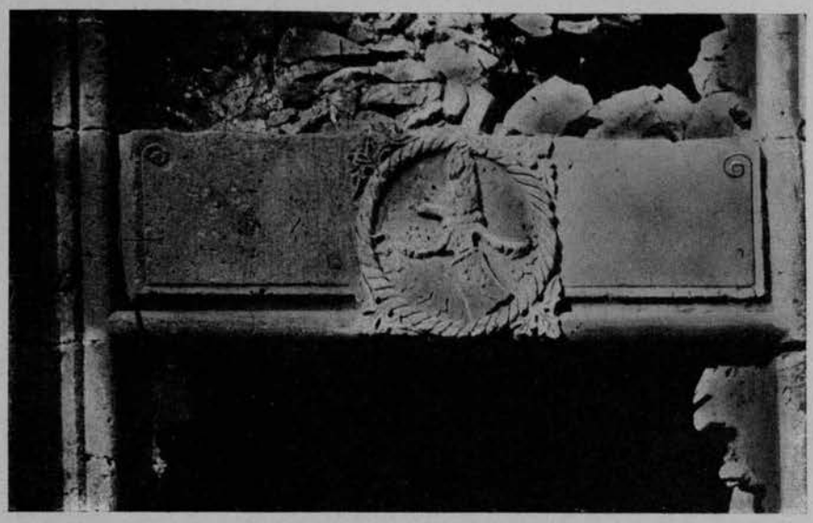
(2) Altra aquila bicipite fu trovata in paese di Castel Temene all'estremità orientale, ove è il campo sostenuto da muro antico. Ma poi andò perduta.

(3) Cfr. vol. IV, pag. 72 e fig. 41.

370. – *Theotòku.* — Chiesa della Madonna: già sulla porta d'ingresso.
Lastra marmorea, con artistico stemma del primo cinquecento, della famiglia

NUMERO 370. (*Fot. n. 688*).

Corner. L'elmo coronato è ornato di ricchi svolazzi, sormontato da cimiero con aquila nascente coronata, e fiancheggiato dalle iniziali A. C.



NUMERO 373. (*Fot. n. 718*).

CASTELLANÌA DI PEDIADA.

NUMERO 374. (*Fot. n. 703*).

371-372. – *Ghálipe*. — Chiesa di S. Maria : tomba.

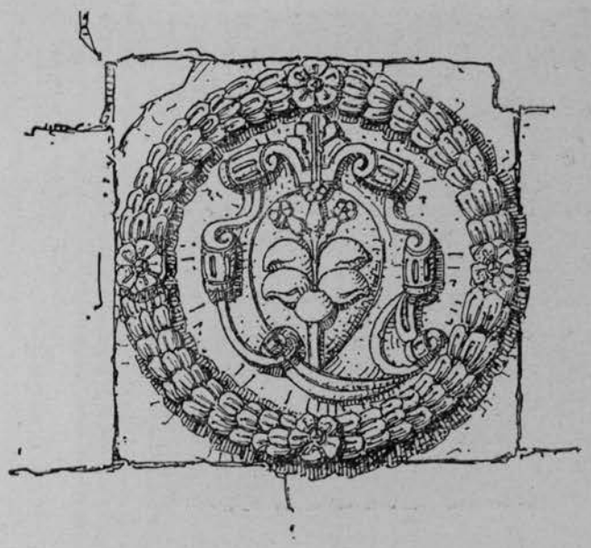
Stemmi ignoto 48 e 11, l'uno sulla fronte del sarcofago, l'altro al sommo dell'arco.

373. – *Ghálipe*. — Chiesa di S. Nicolò. Porta : architrave.

Scudetto quattrocentesco, con elmo, svolazzi (a guisa di padiglione) e cimiero costituito da un mezzo leone nascente dal cercine : entro cordone a foglie, circolare. Stemma ignoto 49.

374. – *Kato Astrákji*. — Chiesa di S. Maria: porta.

Targa rettangolare incorniciata, entro alla quale aquila dei Calergi (?), accantonata da quattro rose ed accompagnata dalla data del 1555 (molto simile al n. 366).



NUMERO 375.

375. – *Kato Astràkji*. — Ibidem : sarcofago.

Stemma ignoto 50, entro ghirlanda.

376. – Castel Pediada. — Chiesa di S. Giorgio.

Frammento marmoreo con stemma ignoto 51.

377-378. – *Xidhàs*. — Chiesa di S. Giorgio: modioncino, dell'arco settentrionale.

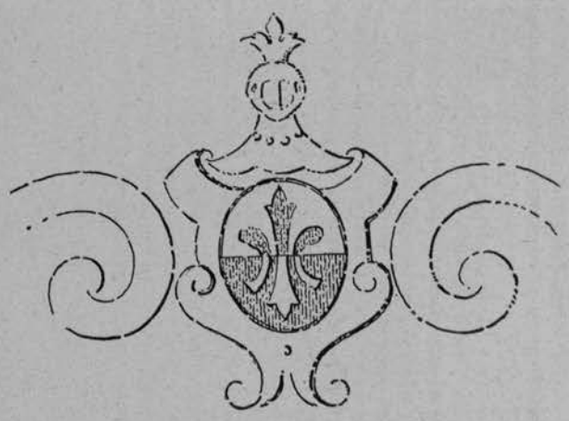
Affrescati due scudetti: ignoto 9.

379-380. – *Pighaidhùri*. — Chiesa di S. Maria.

Entro due incorniciature, l'una a dentelli, l'altra a punte, due scudetti con stemma ignoto 5: secolo XIV-XV [1].

NUMERO 376. (*Fot. n. 721*).

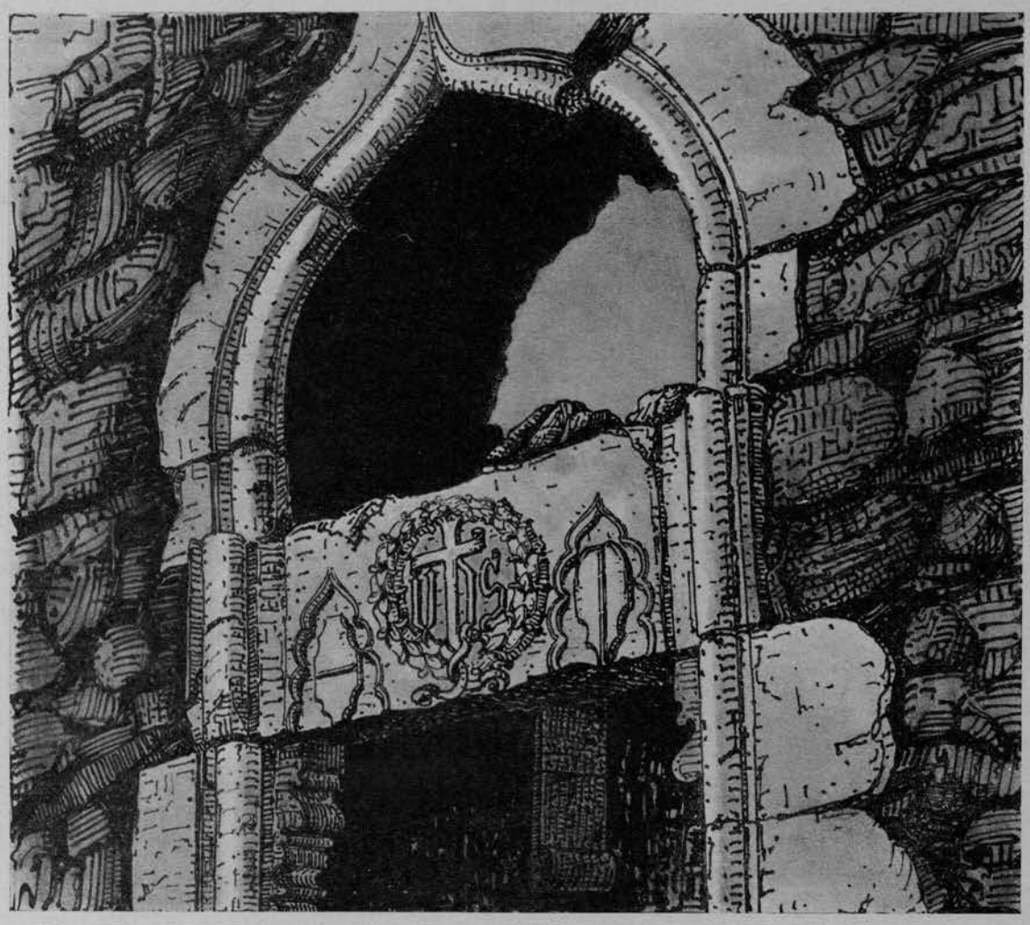
(1) Cfr. vol. II, fig. 357.



NUMERO 382.

381. - *Mukhtáro.* — Chiesa di S. Antonio: nicchia interna.
Piccolo stemma: ignoto 5.
382. - *Thrapsanò.* — Casa privata.
Lapide, contenente epigrafe seriore del 1699.
È sormontata da stemma Muazzo, timbrato con elmo.
383. - *Nipitòs.* — Chiesa di S. Teodoro: serranda in legno.
Specie di scudo, privo di figurazione, entro ghirlanda, fra due draghi.
384. - *Nipitòs.* — Chiesa di S. Pantaleone: porta occidentale dell'atrio: architrave
Stemma non bene rilevabile; ignoto 54.

NUMERO 384. (*Fot. n. 730*).



NUMERI 389-390.

385-388. – *Èmbaros*. — Chiesa di S. Giorgio: modioncini sostenenti gli archi. Stemmi ignoti 55, dipinti.

389-390. — *Èmbaros*. — Chiesa di S. Maria. Porta: architrave.

Due scudetti del primo cinquecento, l'uno ignoto 5, l'altro ignoto 55, ai lati di una ghirlanda col monogramma di Gesù [1].

CASTELLANÌA DI MIRABELLO [2].

391. – S. Giorgio Vrakhasiòtis. — Convento: porta principale.

Lapide con epigrafe del 1592 e stemma entro disco: ignoto 1 [3].

(1) Cfr. Collez. fotogr., n. 731.

(2) A *Mílatos*, nella chiesa di S. Maria, una pietra sepolcrale mostra, entro un disco, uno scudetto di forma veneta, con stemma costituito da due uncini (?) decussati. Ma l'epigrafe greca è del 1690.

(3) Cfr. iscrizioni greche, Mirabello, n. 4.

392. – S. Giorgio Vrakhasiòtis. — Campanile: sopra la bifora ovest.

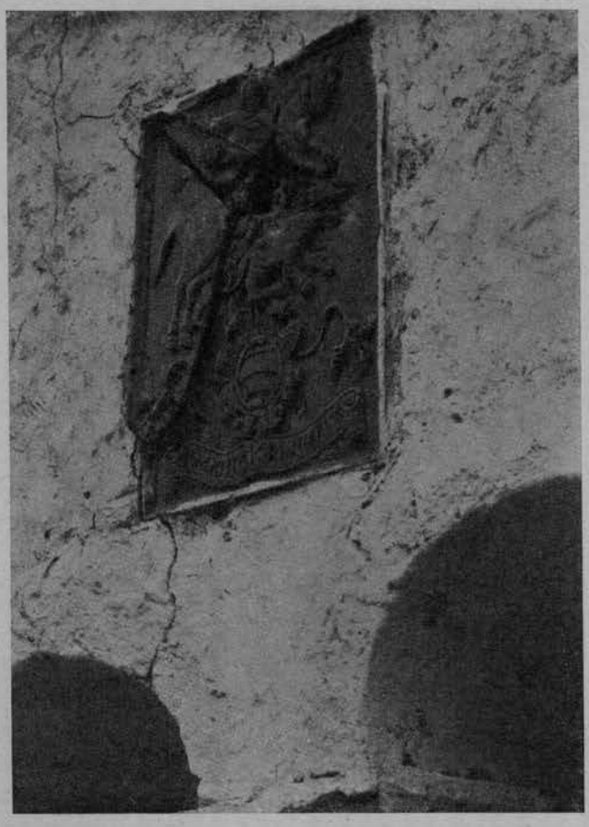
Entro un disco a dentelli, stemma consimile, probabilmente del 1558.

393. – S. Giorgio Vrakhasiòtis. — Campanile: sopra la bifora sud.

Lastra marmorea con San Giorgio a cavallo: sotto al quale, entro cartocci, altro stemma analogo, accompagnato dai nomi Giovanni e Macario, in greco. Pure coevo.

394. – *Lazídha*. — Porta fra le chiese di S. Giorgio e di S. Giovanni, ma proveniente dal palazzo *Apano Konàk* [1].

Chiave d'arco con scudo fra cartocci, sormontato da elmo coronato. Stemma ignoto 56.



NUMERO 393. (*Fot. n. 735*).

NUMERO 394. (*Fot. n. 736*).

395. – *Lazídha*. — Chiesa franca [2]. Campanile — ma ora altrove.

Colonnina scanalata, su cui è scolpito uno stemma simile al precedente.

396. — *Kato Furnì*. — Chiesa di S. Barbara: tomba terragna.

[1] Cfr. vol. III, pag. 296.
[2] Cfr. vol. II, pag. 168.

NUMERO 395. (*Fot. n. 737*).

399. - S. Trinita. — Chiesa di S. Giorgio.

Lapidetta recante scolpita una rozza aquila bicipite, accompagnata da epigrafe greca del 1581 o 1584 [3].

400. - *Kalamízi*. — Chiesa di S. Andrea: mensola dell'arco della vôlta.

Scudetto scalpellato nella parte inferiore: ignoto 52.

Lapide sepolcrale con stemma Calergi (?), fra cartocci, entro disco: secolo XVI. Avanzo di epigrafe greca [1].

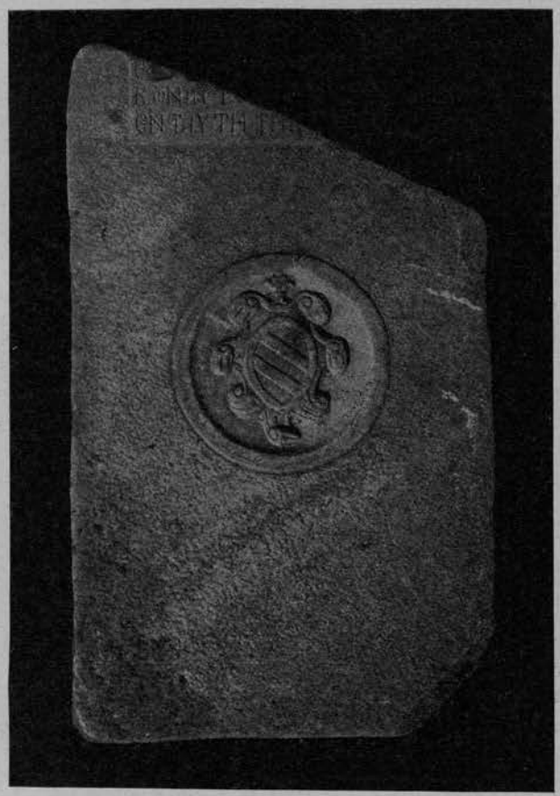
397. - *Khumerjákos*. — Chiesa di S. Maria: tomba terragna.

Entro ghirlanda di foglie, uno stemma non più rilevabile.

CASTELLANIA DI PRIOTISSA.

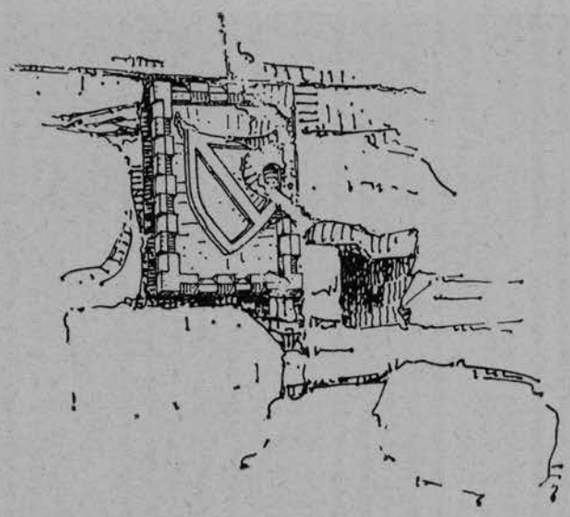
398. - *Falandra*. — Chiesa di S. Giorgio: tomba esterna.

Sulla fronte è scolpito, entro ghirlanda, uno stemma non rilevabile [2].



NUMERO 396. (*Fot. n. 741*).

(1) Vedasi fra le iscrizioni greche.
(2) Cfr. vol. II, fig. 404.
(3) Vedasi fra le iscrizioni greche.



NUMERO 403.

CASTELLANÌA DI CASTELNUOVO [1].

401. – *Valsamònero.* — Chiesa di S. Fanurgio: porta meridionale.

Sull'architrave, stemma indecifrabile, entro un disco cordonato tra fogliami, del secolo XV [2].

402. – *Skúrvula.* — Chiesa di S. Anna: serranda in legno [3].

Vi è scolpito, fra due leonesse, uno scudo, con stemma che pare dei Capello [4].

403. – *Rávtis.* — Chiesa di S. Costantino: presso la porta sud.

Entro cornice rettangolare a doppio dentello, stemma ignoto 38: secolo XIV.

NUMERO 404.

(1) A *Vrèli*, nella chiesa di S. Nicolò, in uno degli affreschi della parete settentrionale, un guerriero è effigiato con scudo recante un giglio verde. — Parecchi stemmi sono pure graffiti nelle pareti del così detto « Labirinto »: uno di essi col nome di Marcantonio Calbo (inquadrato col secondo quarto caricato di una crocetta); un altro con fascia ondata; ecc.

(2) Cfr. vol. II, fig. 353.

(3) Cfr. vol. II, pag. 354.

(4) Cfr. vol. II, fig. 392.

NUMERO 407. (*Fot. n. 825*).

404. – *Monòkhoro*. — Casa in rovina. Ma ora al Museo di Candia [1]. Lapidetta con stemma Musuri entro cornice a dentello: ai lati inferiori i soliti fogliami gotici [2].

405. – *Monòkhoro*. — Chiesa di S. Maria: affreschi dell'atrio [3].

Nella scena della caccia, un cavaliere (che l'iscrizione designa per Giorgio Musuri) porta trapunto sul petto lo stemma dei Musuri [4].

406. – *Vrèli*. — Chiesa di S. Antonio: serraglia in legno.

Stemma privo di figurazione.

NUMERO 409. (*Fot. n. 847*).

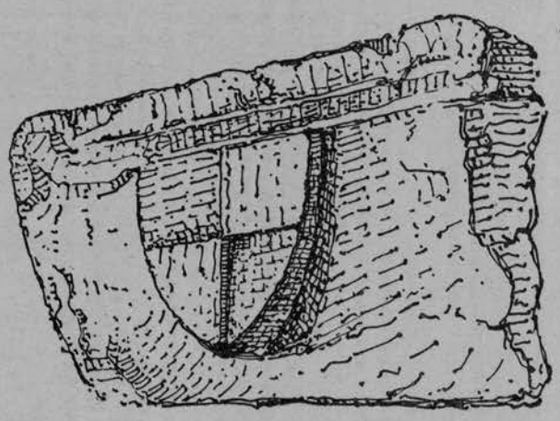
(1) Cfr. vol. III, pag. 300.
(2) Collez. calchi, n. 49.
(3) Cfr. vol. II, pag. 339.
(4) Cfr. vol. II, tav. 17, n. 1.

407. - *Kastèli.* — Chiesa di S. Antonio: serraglia in legno. Ora al Museo nazionale di Candia [1].

Fra due leoni, scudetto del primo cinquecento, entro ghirlanda: stemma dei Pantaleo (?) [2].

408. - *Vurvulìtis.* — Chiesa di S. Giovanni: sopra la porta, stemma non rilevabile (il capo era caricato di tre figure).

409. - *Lìstaro.* — Chiesa di S. Giorgio: tomba.



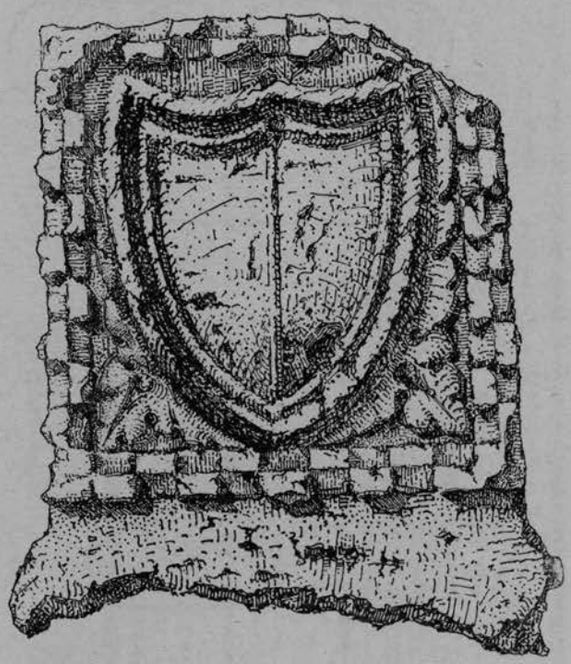
NUMERO 412.

Pietra rettangolare, contenente stemma ignoto 53, fiancheggiato dalle iniziali N. P.....

410. - *Odhighjìtrja.* — Chiesa di S. Maria: tomba terragna.

Entro cartocci, stemma di Alvise Trevisan, con epigrafe del 1602 [3].

411. - S. Veneranda presso *Apesanès.* — Chiesa di S. Veneranda: scodella sopra la porta.



NUMERO 413.

Vi è dipinto un angiolino che colla sinistra regge lo stemma Trevisan.

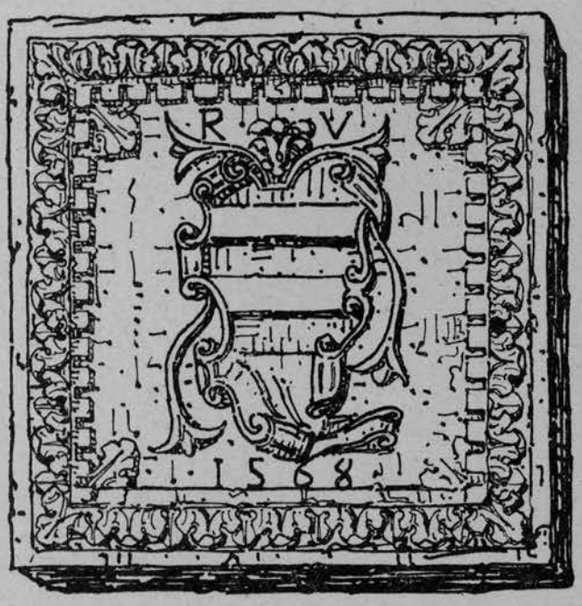
412. - *Plòra.* — Chiesa di San Antonio: mensola della parete nord.

Scudetto collo stemma ignoto 9.

413. - *Apesokàri.* — Chiesa di S. Maria [4].

Entro rettangolo a doppio dentello, stemma dei Corner (?), entro cornice a dentelli, coi fogliami gotici agli angoli inferiori.

(1) Cfr. vol. II, pag. 354.
(2) Cfr. vol. II, fig. 391.
(3) Vedasi fra le iscrizioni greche.
(4) Cfr. vol. II, pag. 362, nota.



NUMERO 415.

CASTELLANÌA DI BONIFACIO.

414. – S. Barbara. — Chiesa di S. Giovanni: tomba.

Stemma scomparso, entro ghirlanda.

415. – *Axèndi.* — Chiesa di S. Spirito : campanile.

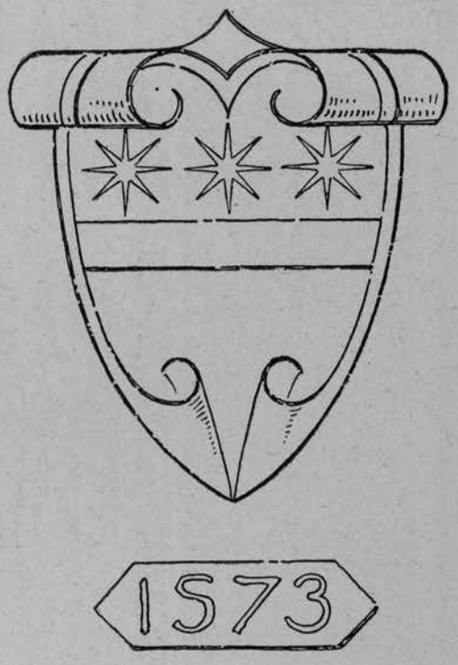
Fra cartocci, stemma Venier, colle iniziali R. V. e la data 1568. Cornice ornata rettangolare.

416. – *Laràni.* — Chiesa, convertita poi in moschea: porta.

Stemma cinquecentesco Zangaròl, sotto al quale la data 1573 [1].

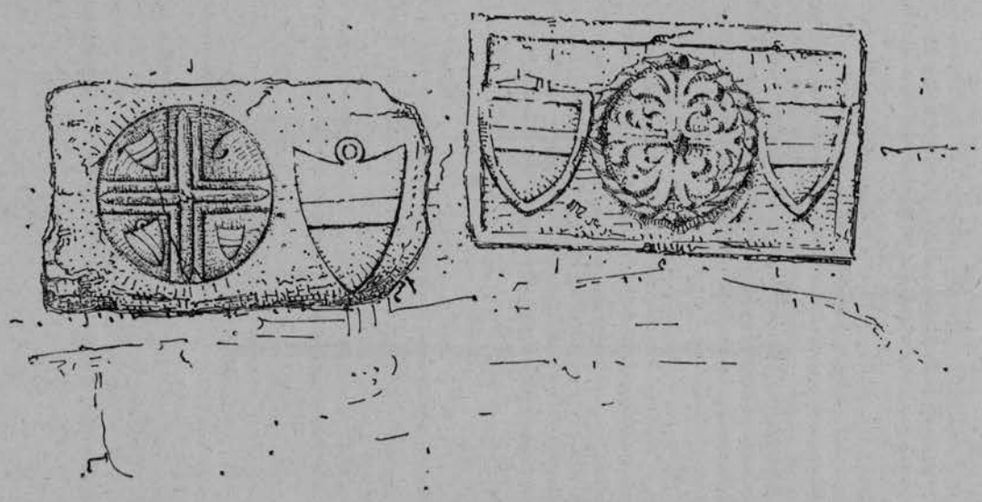
417. – *Valì.* — Chiesa anonima: a destra della porta.

Lapide contornata di doppio dentello, con stemma indecifrabile.



NUMERO 416.

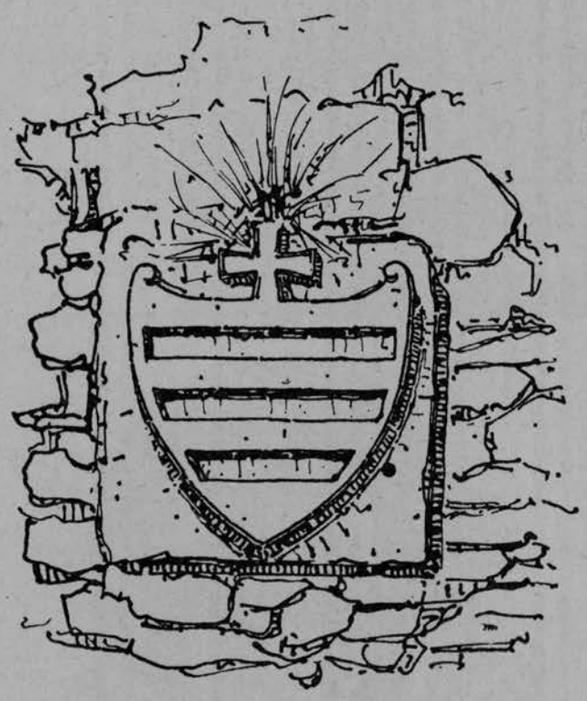
(1) Cfr. Collez. fotog., n. 868.



NUMERI 418-423.

418-419. – *Valì* — Ibidem: alla sinistra.

Lapide con croce fra due scudetti trecenteschi: stemma ignoto 16.



NUMERO 429.

420-423. – *Valì* — Ibidem.

Lapide con stemma eguale ai precedenti; e con croce che fra le braccia racchiude altri due scudetti eguali ed uno con stemma ignoto 38.

424-425. – *Lúkja.* — Chiesa di S. Nichita: porta.

Sull' architrave, entro due dischi, due stemmi Corner (?) contrapposti [1].

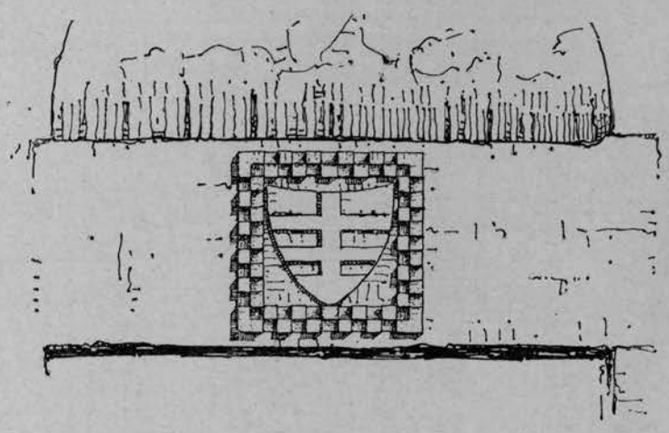
426. – *Lúkja.* — Ibidem: facciata.

Stemma ignoto 34.

427-428. – *Lúkja.* — Ibidem: serraglia [2].

Vi sono scolpiti due scudetti Corner (?) [3].

(1) Cfr. vol. II, fig. 341.
(2) Cfr. vol. II, pag. 349.
(3) Cfr. vol. II, fig. 389.



NUMERO 431.

429. - *Kapetanjanà.* — Chiesa di S. Michele: esterno della parete sud.

Stemma ignoto 1, sormontato da crocetta patente: secolo XIV.

430. - *Kapetanjanà.* — Chiesa di S. Maria: portale.

Sull'architrave, scudetto ad intacco, con stemma ignoto 33 [1].

431. - *Dhorákji.* — Chiesa di S. Michele: portale.

Sull'architrave, entro un incorniciatura quadrata, a dadi, stemma probabilmente Ruzier.

CASTELLANÌA DI BELVEDERE [2].

432. - *Ghurnjà.* — Chiesa di S. Giorgio: portale.

Sull'architrave, entro incorniciatura a dentello, scudetto intaccato, con stemma forse dei Basadona o degli Abramo [3].

NUMERO 432.

(1) Cfr. vol. II, fig. 338.

(2) *A Krevatàs*, nella chiesa di S. Giovanni, i santi imbracciano uno scudo su cui è dipinta la croce bizantina accantonata dalle quattro lettere B. Analoga figurazione ricorre sulla bandiera tenuta da S. Giorgio nella chiesa del Salvatore ad *Apano Símì* (drappo bianco, croce nera, lettere rosse).

(3) Cfr. vol. II, fig. 339.

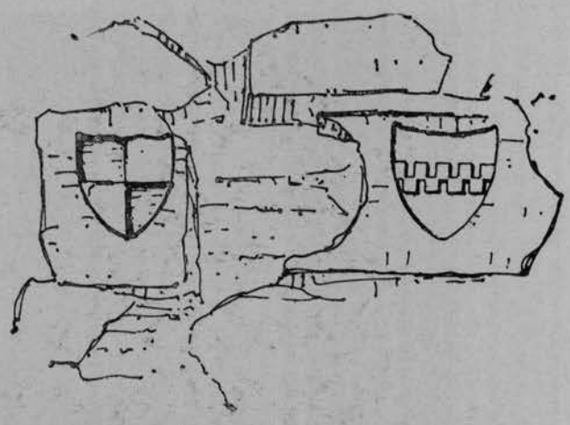
433-434. – *Apano Gharipa.* — Chiesa di S. Marina.

Ai lati della finestra, due stemmi: ignoto 9 e 21: secolo XIV.

435. – *Khódros.* — Casa.

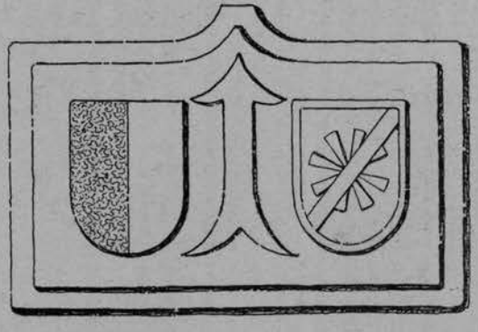
Stemma che l'iscrizione del 1639 assegna a Giovanni Muazzo [1].

436. – *Aghjìa Monì.* — Chiesa di S. Maria: portale.



NUMERI 433-434.

NUMERO 435.



NUMERI 437-438.

Sull' architrave, scudetto ad intacco, fra due palmette: stemma ignoto [2].

437-438. – *Vákhos.* — Chiesa di S. Marco: sotto l'arco della vôlta.

(1) Iscrizioni latine, Belvedere, n. 2.

(2) Cfr. *Rassegna internazionale* del 1° dicembre 1901, pag. 337.

NUMERO 439. (*Fot. n. 929*).

Due scudetti gotici accoppiati: l'uno con stemma Corner (?), l'altro ignoto 12.

439. - *Apano Simi.* — Chiesa di S. Giorgio: portale.

Nell'architrave, fra vari girali, è scolpito un giglio araldico ed uno scudetto trecentesco con stemma Corner (?).

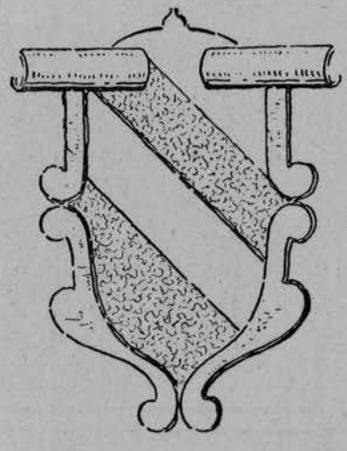
CASTELLANIA DI GERAPETRA [1].

440. - *Anatolì.* — Chiesa di S. Maria: tomba terragna.

Stemma non ben rilevabile, che pare dei Calergi (?).

441. - Castello di Gerapetra. — Casa privata.

Frammento di lapide sepolcrale del 1395. Dello stemma — appartenuto ad un rettore di Sitìa — si conserva soltanto la parte superiore: lo scudo



NUMERO 440.

(1) Nella chiesa di S. Marina a *Meselèri* è affrescato un S. Giorgio con scudo a quattro bande, nera la prima e terza, rosse le altre due.

NUMERI 442-444. (*Fot. n. 690*).

figura munito di un legaccio per sospenderlo: ed è fiancheggiato da due foglie gotiche. Stemma ignoto 45 [1].

442. - *Episkopì*. — Chiesa di S. Maria [2].

Stemma del vescovo Nicolò Bertoldi (dal 1564 in poi), circondato da rozzi cartocci, timbrato di mitra e fiancheggiato da cartella colle iniziali N. B.

443. - *Episkopì* — Ibidem [3].

Frammento di stemma del vescovo Gaspare Viviani (1571-1579), timbrato di piccola mitra.

444. - *Episkopì* — Ibidem [4].

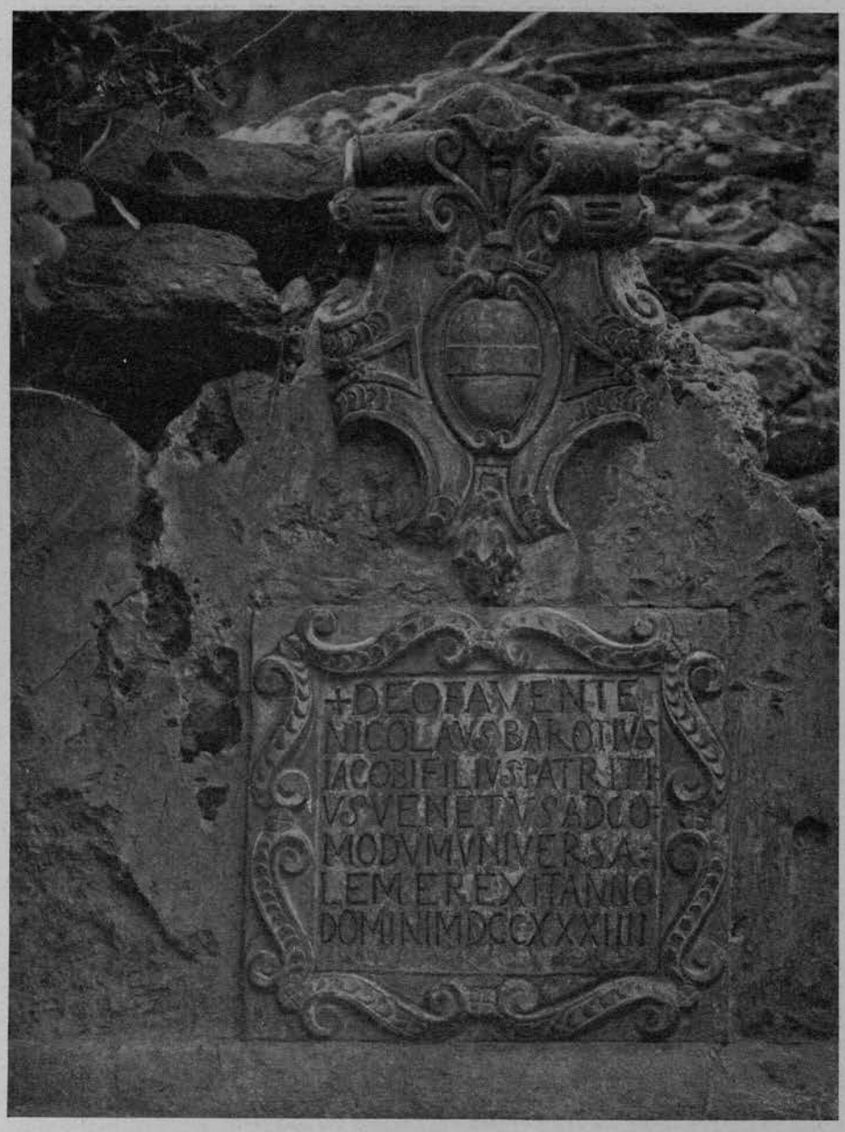
Frammento di stemma, racchiuso entro ghirlanda. Non ne resta che una estremità dei cartocci.

CASTELLANÌA DI SITÌA.

445. - *Sfáka*. — Chiesa di S. Nicolò: sopra la porta.

Stemma Barozzi.

(1) Vedasi fra le iscrizioni latine, Gerapetra, n. 1.
(2) Cfr. vol. II, pag. 94.
(3) Cfr. Ibidem.
(4) Cfr. Ibidem.



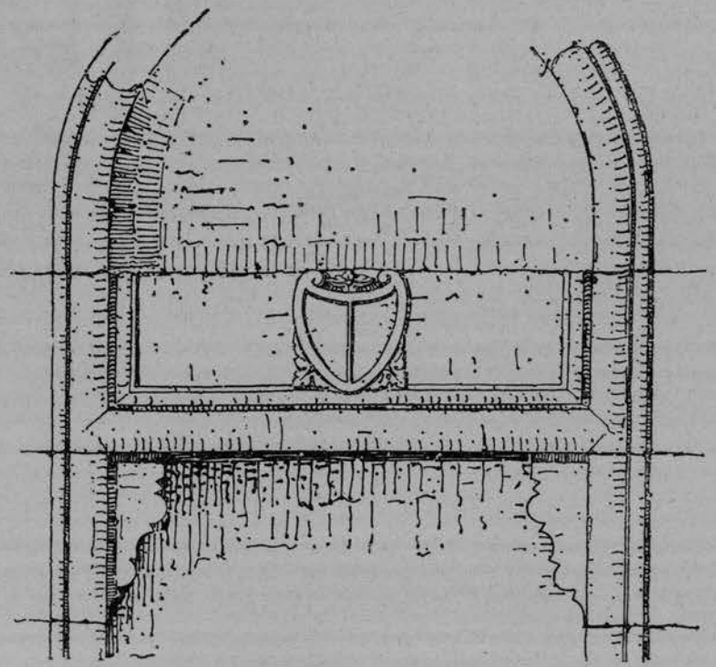
NUMERO 446. (*Fot. n. 962*).

446. - *Sfáka.* — Fontana [1].

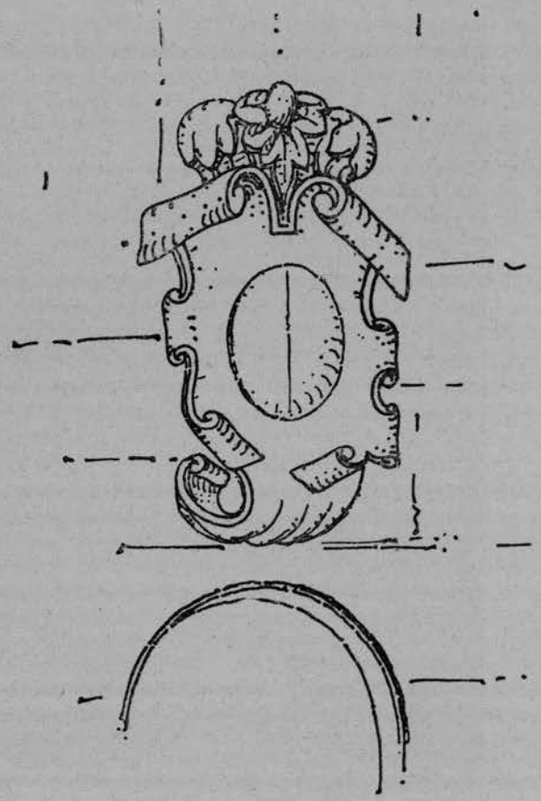
Stemma Barozzi, fra incorniciatura di cartocci. Al di sotto epigrafe col nome di Nicolò Barozzi e data del 1734 (forse 1634 ?) [2].

(1) Cfr. vol. IV, pag. 75.

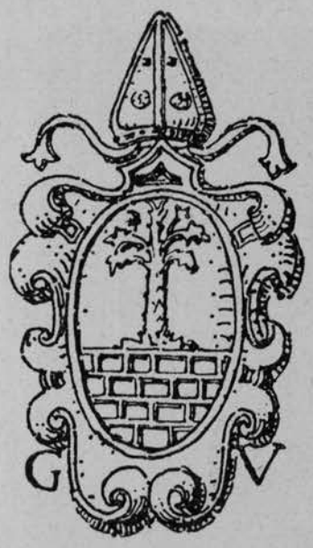
(2) Cfr. vol. IV, tav. 3; e vedasi fra le iscrizioni latine, Sitia, n. 4.



NUMERO 447.



NUMERO 449.



NUMERO 450.

447. - *Lástro.* — Chiesa di S. Giorgio: portale.

Sull' architrave, stemma Corner (?); secolo XIV-XV.

448. - *Mesa Muljanà.* — Chiesa di S. Trinità: tomba terragna.

Stemma del 1525 entro ghirlanda di fiori.

449. - *Piskokjèfalo.* — Chiesa di S. Giorgio: facciata.

Stemma Corner (?) fra cartocci.

450. - *Apano Piskopì.* — Chiesa di S. Maria: sopra la porta occidentale [1].

Stemma del vescovo Gaspare Viviani (1556-1579), circondato da cartocci, timbrato di mitra e fiancheggiato dalle iniziali G. V.

451. - *Turtúli.* — Chiesa di S. Maria: sopra la porta.

Stemma ignoto 47, fra parchi cartocci. Lo sormonta un'aquila.

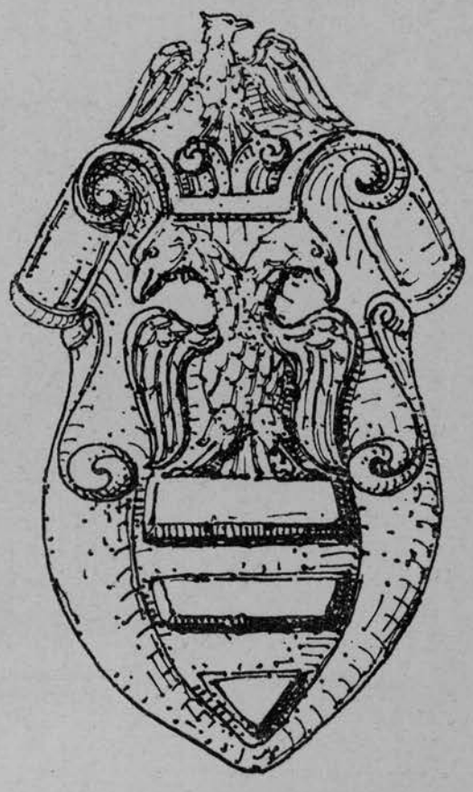
452. - *Lithines.* — Chiesa di S. Anastasio: tomba.

Lo stemma scolpito nella fronte è racchiuso da cartocci e circondato da ghirlanda.

L'epigrafe ci ammaestra trattarsi di Giorgio Vlachos (1610): e vi corrispondono pure le iniziali Z. V. vergate entro lo stemma.

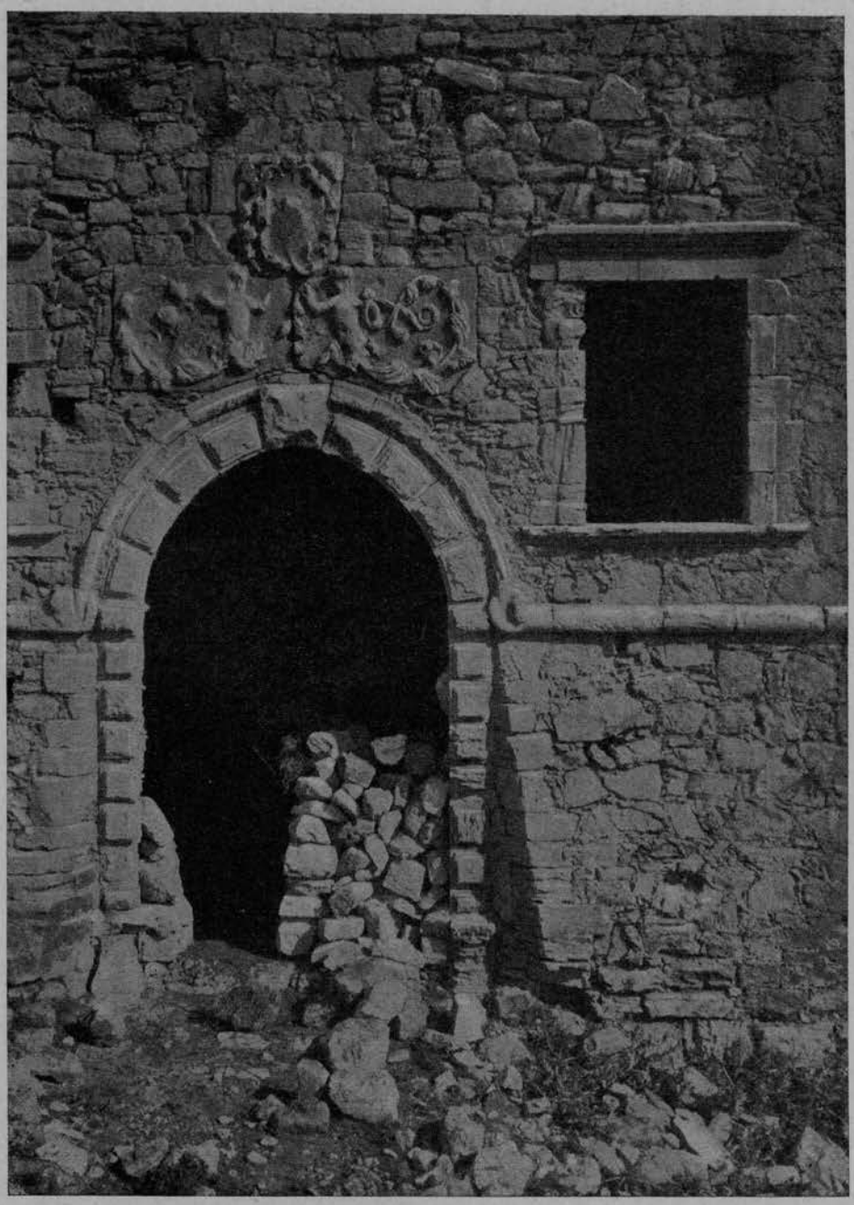
453. - *Ethià.* — Casa: sopra la porta [2].

Stemma dei Mezzo, racchiuso da cartocci [3].



NUMERO 451.

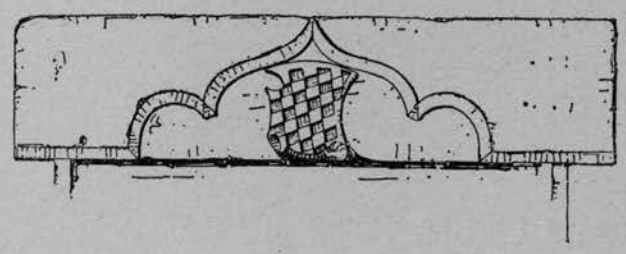
(1) Cfr. vol. II, pag. 97.
(2) Cfr. vol. III, pag. 314.
(3) Cfr. vol. III, fig. 214.



NUMERO 453. (*Fot. n. 989*).

454. – *Khandrà.* — Casa privata (ma proveniente dalla torre).

Architrave con sagomatura gotica, contenente scudo ad intacco, coll'arma Salomon.



NUMERO 454.

455-456. – *Vòila.* — Chiesa di S. Giorgio: portale.

Sull'architrave sono scolpiti due scudetti ad intacco, contrapposti, con stemma Salomon.

AGGIUNTE

457. – Candia. — Museo nazionale: ma credesi proveniente da *Tràpeŝa* presso *Piskopianò* di Sitia.

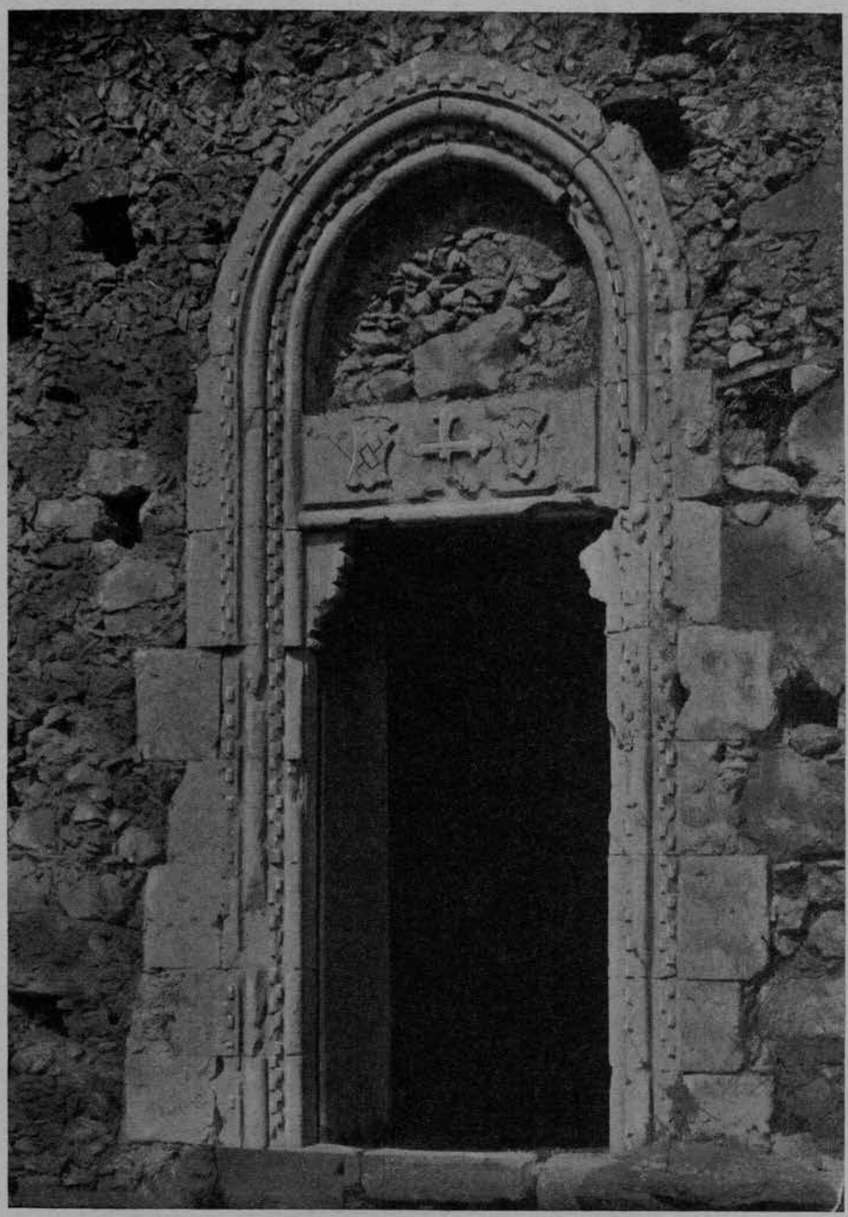
Edicoletta gotica ad arco trilobo, sostenuto da due colonnine tortili. Tra fogliami, uno scudo a tacca, dei Corner, sormontato da un'aquila crestata. Secolo XV.

458. – Ibidem.

Frammento di lapide sepolcrale, mancante della parte inferiore. Ad un teschio figura appeso uno scudo accartocciato, presso cui una testa di angelo ed un'ala. Lo scudo è partito; nel primo ignoto 16; nel secondo dei Mezzo (del quale non resta che il leone col giglio). Secolo XVI.

460. – Ibidem.

Frammento di scudetto cinquecentesco, di cui non resta che metà della parte superiore, con accartocciatura.



NUMERI 455-456. (*Fot. n. 991*).

NUMERO 457.

461. – Ibidem, n. 16: proviene dalla moschea di Baltà.

Parte superiore di stemma ignoto 57, fiancheggiato dalle iniziali · M - · X ·

462. – Ibidem: provenienza come il n. 457 (?).

Frammento di rozza scoltura; che in basso mostra uno scudetto Venier, colla data 1586 e le iniziali D - V [1], e di sopra una rozzissima figurina di S. Barbara, sormontata da Crocifisso tra il sole e la luna.

NUMERO 461.

463. – Ibidem, n. 32.

Frammento di bassorilievo, con stemma ignoto 58.

464. – Ibidem.

Grande sigillo sepolcrale in marmo grigio, molto consunto. Cornice all'ingiro a fiorami. Superiormente aquila bicipite; più sotto stemma ignoto 16 fra cartocci; in basso cartiglio per la epigrafe.

465. – Ibidem.

Frammento di lapide sepolcrale. Stemma rotondo irriconoscibile, fra cartocci. Secolo XVII.

NUMERO 463.

(1) Cfr. iscrizioni latine, Sitìa, n. 5.

RIEPILOGO

ABRAMO. Cfr. *Basadona*, 432.

ARIMONDI. Troncato di [azzurro] e di [oro], il primo caricato di un'aquila [del secondo].

158. 235.

Potrebbe darsi però che, per il n. 158, anzichè di quello della famiglia Arimondi si trattasse dell'arma di altra famiglia.

BADOER. [183].

BARBARIGO. Di [argento], alla banda di [azzurro], caricata di tre leoni leoparditi di [oro], e accompagnata di sei barbe di [nero], tre per parte.

24. 34. 62. 68. 69. 76. 82.

BAROZZI. Di [argento], alla fascia di [azzurro o d'oro] [1].

286. 445. 446. — Cfr. pure Ignoto 16.

— Vedi *Ignoto* 3.

— Troncato di ..... e di ..... al leone di .....

329.

— Vedi *Ignoto* 15.

Il villaggio di S. Costantino, ove trovasi lo stemma 286, è immediatamente prossimo a quello che nei catasti veneti è chiamato *S. Zorzi delli Barozzi*. Per ciò l'identificazione dello stemma può considerarsi sicura. Lo stemma 446 è accompagnato da epigrafe col nome di Nicolò Barozzi; ed il 445, trovandosi nello stesso villaggio, appare evidente doversi assegnare alla medesima famiglia.

Nel caso dello stemma 329 ci affidiamo invece alla iniziale B che lo fiancheggia.

BASADONA. Gheronato di [oro] e di [azzurro].

32. 43. 153. 291. 432.

Se l'identificazione è certa per i primi due stemmi di Luca Basadona, non altrettanto può ripetersi dei seguenti. Ma poichè il n. 153 trovasi nella città di Candia, ove abbondano specialmente gli stemmi dei patrizi veneti, e poichè il n. 291 riguarda certo un magistrato, che al patriziato stesso non poteva a meno di ap-

[1] Qui è scolpita rilevata, come se fosse di metallo.

partenere, sarà bene ricordare che un'arma consimile non è portata da nessuna altra famiglia patrizia veneziana, all'infuori degli Abramo, estinti nel secolo XV, e all'infuori di un ramo dei Salomon, che caricarono tuttavia il grembiato con qualche crocetta. L'identificazione rimane però dubbia nei riguardi del n. 432, che potrebbe anche essere degli Abramo.

Bembo. Di [azzurro], allo scaglione di [oro], accompagnato da tre rose [dello stesso], due in capo ed una in punta.

16. 19. 102. 112. 159. — Cfr. pure *Ignoto* 60.

L'identificazione è congetturale per gli stemmi n. 102 e 159, i quali potrebbero anche essere — meno probabilmente — dei Fradello o di altre famiglie ancora.

Bertoldi. Di ....., alla capra rampante di ....., tenente un fiore di ....., alla fascia attraversante di ....., caricata di 3 stelle di .....

442.

Bolani. Sbarrato di cinque pezzi [oro, verde, argento, rosso e azzurro] [1].

1. Cfr. pure *Ignoto* 14.

Bragadin. Troncato di [azzurro] e di [argento], alla croce di [rosso] attraversante.

117. 136. 137. [181]. [298].

Calergi. Di ....., alle due bande di ..... (Il campo di smalto, le bande di metallo).

312. 313. 317. 318. 319. 320. 396.

— Come sopra: ma sbarre invece di bande.

314.

— Bandato di rosso e di argento.

256.

— Lo stesso, ma senza colori. (Le bande dispari di smalto, le pari di metallo).

323. 324. 326. 332. 333. 337. 347.

— Viceversa.

144. 260. 304. 307. 331. 348.

— Sbarrato di ..... e di ..... (Le sbarre dispari di smalto).

336.

— Viceversa.

334.

— Di ....., alle tre bande di ..... (Il campo di smalto, le bande di metallo).

335. — Cfr. pure *Contarini*.

(1) In realtà lo stemma è scolpito come se portasse una sbarra di smalto bordata di metallo (ossia due gemelle di metallo in banda).

CALERGI. — Viceversa.

287.

— Di argento, alle tre sbarre di azzurro.

279.

— Bandato di rosso e di oro di quattro pezzi.

280.

— Vedi *Pasqualigo*.

— Non chiaramente rilevabile.

349. 350. 351. 440.

— Di ....., all'aquila bicipite di ....., coronata di [oro] sopra ogni testa.

262. 365. 366.

— Simile: ma l'aquila caricata di uno scudetto di..... alle due bande di ..... (Il campo di smalto, le bande di metallo).

330.

— Simile: ma lo scudetto bandato di ..... e di ..... (Le bande dispari di smalto).

374.

— Simile: ma l'aquila porta una crocetta latina fra le due teste: scudetto di ..... alle due bande di ..... (Le bande di metallo).

325.

— Simile: ma lo scudetto bandato di .....e di ..... (Le bande dispari di smalto).

273.

— Simile: ma l'aquila senza crocetta e con unica corona sopra le due teste. Lo scudetto di ..... a tre bande di ..... (Le bande di metallo).

148.

Numerosissime sono le varianti dello stemma Calergi. Il bandato di quattro pezzi d'azzurro e d'argento pare sia una delle più antiche. Ma dopo di allora muta più volte il numero delle bande (convertite talora in sbarre), e cambia la tinta di esse, in quanto che all'argento si sostituisce l'oro, e quindi anche persino il rosso all'azzurro.

Anche dell'abitudine di caricare quell'arma come scudetto sul petto di un'aquila bicipite si hanno esempi antichi [1]: sia che quell'aquila stia a sè, sia che venga compresa essa stessa entro uno scudo maggiore.

(1) Si vedano pure gli stemmi Calergi quali figurano in due libri a stampa, l'uno del 1499 (e 1515), l'altro del 1620: quest'ultimo accompagnato dal noto motto *EN TOYTΩ NIKA* (E. LEGRAND, *Bibliographie hellenique au XVme siècle*, Paris, 1885, vol, I, pag. 55; E. LEGRAND, *Bibliographie hellenique au XVIIme siècle*, Paris, 1894, vol. I, pag. 145).

Quell'aquila è l'impresa dell'impero bizantino. Ed essa bene si attaglia quindi, per le vantate sue origini, alla famiglia dei Calergi; sì da potersi con certa verosimiglianza aggiudicare a tale famiglia i nostri stemmi 330, 374, 325, 273, 399 e 148 (ma probabilmente non il 464), quantunque arma analoga portassero pure i Contarini ed i Pasqualigo.

Siccome poi quello stemma 374 è molto simile per l'esecuzione al n. 366, nel quale l'aquila manca di qualsiasi scudetto sul petto, viene spontaneo di attribuire ai Calergi anche le altre aquile bizantine prive di scudetto, quali i n. 262 e 365.

D'altra parte è bensì vero che fra gli stemmi a semplici bande (senza cioè l'aquila) qui registrati, soltanto il n. 260 appartiene sicuramente ai Calergi, ma non di meno abbiamo creduto di assegnare anche gli altri stemmi alla stessa famiglia, sia pure dubitativamente, in vista della grande potenza e diffusione di quella prosapia, che è certamente la più famosa tra le cretesi e la più cara all'elemento indigeno.

Di modo che, se pure lo stemma bandato si trova frequentemente in altre famiglie di Venezia (Badoèr, Contarini, Diedo, Donà, Emo, Ferro, Minotto, Manolesso, Navagèr, Orio, Pasqualigo, Zen, ecc.) e di fuori, è molto verosimile, specialmente per i casi più antichi e per gli stemmi della campagna, che le nostre armi appartengano realmente tutte quante alla schiatta dei Calergi.

Canal. Di ....., allo scaglione di .....

139. — Cfr. pure *Ignoto* 57.

Capello. Troncato di [argento] e di [azzurro], al cappello dell'uno nell'altro.

151. 152. 402.

Mentre l'identificazione è indiscutibile per i primi due numeri, non altrettanto può ripetersi del terzo, la cui figurazione non è ben rilevabile sull'originale.

Cartofilaca. Di ....., alla piramide (?) di ..... fiancheggiata da due braccia umane di ..... piegate al gomito ed accompagnata in capo da una stella di .....[1].

267.

Cavalli. Di [rosso] al cavallo inalberato di [argento], alla fascia attraversante di [azzurro], caricata di tre stelle di [argento].

96.

(1) Analoga figurazione si trova in un vecchio codice di quel convento della *Khrisopighjì* rinnovato nel 1843, colla differenza che le stelle quivi sono tre (le ultime due un po' più basse): lo stemma vi è assegnato a Giovanni Cartofilaca. I colori non sono araldici. (Cfr. *N. I. Παπαδάκι, Τὸ οἰκόσημον τοῦ Χαρτοφύλακος καὶ ἡ μονὴ τῆς Χρυσοπυγῆς*, in « *Δελτίον τοῦ κρητικοῦ φιλολογικοῦ Συλλόγου* », *Χανιά*, 1927, e *N. I. Παπαδάκι, Ἐπὶ τῆς μελέτης περὶ οἰκοσήμου τοῦ Χαρτοφύλακος*, in « *Παρατηρετόν* », *Χανιά*, 2, 3, 4, 5 febbraio 1928).

CICOGNA. Di [azzurro], alla cicogna di argento.

134.

CIVRAN. Di [azzurro], al cervo di ..... passante verso sinistra.

55.

— Di azzurro, al cervo di ..... passante verso destra.

61. 68. 69. 75. 81.

CLODIO. Di azzurro, alle due bande diminuite di [argento], accompagnate in capo da un leone illeopardito di [oro].

232. 294.

CONTARINI. Di [azzurro], alle tre bande di [oro].

118. 142. 148. — Cfr. pure *Calergi*.

— Di ....., all'aquila bicipite di ....., coronata di ....., col petto caricato da uno scudetto come sopra.

245. — Cfr. pure *Calergi*.

Ma l'identificazione dei nn. 142 e 148 non è certa. Potrebbe trattarsi, se non dei Calergi, anche dei Pasqualigo, che portavano analoga arma o di qualunque altra schiatta veneta recante uno stemma bandato. Nè c'è di fatti da affidarsi troppo sulla labile distinzione che i Contarini di solito portano di oro alle tre bande di azzurro, i Pasqualigo di azzurro alle tre bande di oro ed i Calergi invece bandato di azzurro e d'oro o d'oro e azzurro.

CORNER. Partito di [oro] e di [azzurro].

86. 87. 88. 89. 98. 99. 162. 221. 239. 240. 370. 413. 425. 437. 439. 447. — Cfr. pure *Ignoto* 55.

— Partito di [azzurro] e di [oro].

424. 427. 428. 449.

— Partito di ..... e di .....

457.

— Partito: nel primo di Cipro, nel secondo come sopra.

213. 242 e forse anche 120.

Questi ultimi stemmi appartengono senza alcun dubbio ai Corner (della Regina).

Quando agli altri, elencati più indietro, la cosa è certa soltanto per i numeri 86, 87, 88 e 89 e probabilissima per i numeri 239, 240 e 370.

Negli altri casi l'aggiudicazione è puramente congetturale, in vista della circostanza che la famiglia è fra le più note della storia dell'isola intera, essendosi pure nostrificata come cretese.

Con ciò non vogliamo escludere in via assoluta che talvolta non possa trat-

tarsi anche di altre famiglie che portavano un semplice stemma partito, vuoi a Venezia (per es. Bon o Malipiero), vuoi altrove.

Da Molin. Di [azzurro], alla ruota di [oro].

203. 222. 247.

Dandolo. Troncato di [rosso] e di [argento].

300. — Cfr. pure *Ignoto* 5.

— Troncato di [argento] e di [rosso].

301. 302. 303. — Cfr. pure *Ignoto* 5.

— Vedi *Ignoto* 13.

Abbiamo assegnato ai Dandolo tutte queste armi di *Margharites*, perchè nel villaggio la famiglia di tal nome fiorisce tuttora. È strano tuttavia come ai lati dello stemma 302 si trovino le iniziali B. S.: se pure non si tratti di qualche patronimico o di doppio nome di battesimo. (Ad ogni modo nessuna famiglia patrizia veneta il cui cognome cominci per S. ha uno stemma troncato).

Da Ponte. Di [azzurro], al ponte di [oro].

243.

Diedo. Troncato di [oro] e di [azzurro], alla banda di ..... attraversante.

116.

— Vedi *Calergi*.

Dolfin. Di [azzurro], ai tre delfini di [oro], posti uno sopra l'altro [1].

241. 283.

Donà. Di ....., alle due fascie di ....., accompagnate in capo da tre rose di .....

93. — Cfr. pure *Ignoto* 45.

— Vedi *Calergi*.

Emo. Bandato di [rosso] e di [argento] di quattro pezzi.

29.

— Bandato di [argento] e di [rosso] di quattro pezzi.

114. 200.

— Senza alcun divario.

237. — Cfr. pure *Calergi*.

L'identificazione è certa solo per i numeri 29, 114. Nessun'altra famiglia patrizia veneziana portava però uno stemma bandato di 4 pezzi, eccezione fatta per i Calergi, di cui pare si deva escludere che qui si tratti.

(1) Stemma con figurazione effigiata in modo simile alla presente si vede a Venezia infisso in una casa del campo R. Selvatico.

FALIER. Semipartito spaccato di [oro, azzurro e argento].

361. 363 [1]. — Cfr. pure *Ignoto* 52.

L'identificazione non è in tutto sicura.

FOSCARINI. Di [oro], a sette losanghe di [azzurro] accollate in banda, accompagnate in capo da due gigli di [nero].

31. 42.

FRADELLO. Cfr. *Bembo*, 102 e 159.

GARZONI. Di [azzurro], al mazzo di spighe di [oro], nodrite da un monte di tre cime [dello stesso].

7. 33.

GAVALÀ. Di [azzurro], allo scaglione d'oro, accompagnato da tre stelle [dello stesso], due in capo ed una in punta.

252. — Cfr. pure *Trevisan*.

GRADENIGO. Di [rosso], alla banda scalinata di [argento].

92. 216.

GRIMANI. Vedi *Ignoto* 34.

— Palato di [rosso] e di [argento] di otto pezzi, col terzo palo caricato di una crocetta di [argento].

50.

— Simile: senza la crocetta?

56. 190.

GRITTI. Troncato di [azzurro] e di [argento], il primo caricato di una crocetta [del secondo].

18. 111. 184.

HEN. Di....., al leone di....., coronato di..... e reggente una spada di.....

154.

LANDO. Inquartato di [argento] e di [nero].

23. — Cfr. pure *Ignoto* 9.

— Inquartato di [nero] e di [argento].

132. — Cfr. pure *Ignoto* 9.

LION. Di [azzurro], al leone di [oro], alla sbarra attraversante di ....., caricata di tre rose di .....

2.

[1] Nel numero 363 il quarto di metallo è il secondo : ma lo scudo è rappresentato esso stesso come rivolto.

Lion. — Simile: ma sbarra invece di banda.

53. 59.

Lippomano. Di [rosso], alla banda di [argento], accompagnata da due teste di leone [dello stesso].

36. 44. 81.

Longo. Di argento, alla fascia di nero.

249. — Cfr. pure *Ignoto* 16.

— Vedi *Ignoto* 15.

La famiglia Longo porta realmente tale arma: ma è dubbio se nel nostro caso si tratti di essa o di qualche altra schiatta che avesse eguale arma, o anche di uno stemma fantastico.

Loredan. Troncato di [oro] e di [azzurro], alle sei rose, tre per parte [dell'uno nell'altro].

27. 135. 217. — Cfr. pure *Ignoto* 45.

— Troncato di [azzurro] e di [oro], alle sei rose, tre per parte [dell'uno nell'altro].

35.

Malipiero. [182].

Marcello. Di [azzurro], alla banda ondata di [oro].

40. 47. 65. 68. 69. 74. 79. 85. 246.

Marini. Di ....., alla fascia di ....., caricata di una fascia ondata di .....

130. — Cfr. pure *Ignoto* 28.

Memo. Troncato di [oro] e di [azzurro], a sei pomi, tre per parte [dell'uno nell'altro].

4. 8.

Mezzo. Fasciato ondato di [oro] e di [azzurro], al capo del secondo caricato da un leone leopardito del [primo], tenente un giglio dello [stesso].

453. 457.

Michiel. Vedi *Ignoto* 1.

— Fasciato di [azzurro] e di [argento], ogni fascia caricata rispettivamente di 6-5-4 3-2-1 bisanti di [oro].

9. 49. 354.

Mocenigo. Troncato di [azzurro] e di [argento], alle due rose l'una sopra e l'altra sotto [dell'uno nell'altro].

6. 28. 353.

Moro. Bandato di [azzurro] e di [argento], al capo [del secondo] caricato di tre more di [nero].

12. 355.

Moro. Bandato di [argento] e di [azzurro], al capo [del primo] caricato di tre more di [nero].

26.

Morosini. Di [oro], alla fascia di [azzurro].

124 (?). 140. — Cfr. pure *Ignoto* 16.

Muazzo. Troncato di azzurro e di oro, al giglio troncato dell'uno nell'altro.

382.

— Viceversa:

435.

— Di..... al giglio di.....

150.

È certa l'identificazione del secondo; probabile quella del primo; molto dubbia l'ultima, tanto più che lo scudo manca, a quanto pare, della partitura.

Musuro. Fasciato di nero e di argento.

276. 277. 278.

— Fasciato di argento e di nero.

404. 405.

Pantaleo. Controfasciato di [rosso] e di [argento].

407.

Assai dubbio: chè questa famiglia, a Venezia si estinse già nel dugento.

Pario. Di ....., alle due bande di ..... (le bande di metallo, il campo di smalto).

274.

Pasqualigo. Di [azzurro] alle tre bande di [oro].

95. — Cfr. pure *Calergi* e *Contarini*.

Pisani.

126: oggi non riconoscibile.

Priuli. Troncato di [rosso] e palato di [oro] e di [azzurro].

38. 57.

— Troncato di [rosso] e palato di [azzurro] e di [oro].

51. 63. 72. 77. 83.

Querini. Vedi *Ignoto* 5.

— Troncato di [azzurro] e di [rosso], il primo caricato di tre stelle di [oro], il secondo dalla lettera B di [argento].

21.

— Simile, ma senza la lettera B.

142. 218. 281. 282. 284. 358.

RENIER. Partito di argento è di nero, allo scaglione attraversante dell'uno nell'altro.

131. 196. 251.

RUZIER. Di [rosso], alle due fascie di [argento] al palo attraversante di [azzurro].

431.

L'identificazione è probabile, ma non sicura.

SALOMON. Vedi *Ignoto* 21.

— Rombeggiato di [rosso] e di [argento].

454. 455. 456.

L'identificazione è giustificata dal fatto che entro quella stessa chiesetta di San Giorgio a *Vóila* (ove sono gli stemmi 455-456) è affrescato il ritratto di Giorgio Salomon e della famiglia. *Khandrà* ove trovasi lo stemma 454 (fuori di posto) è villaggio vicinissimo a *Vóila*.

SANGUINAZZO. Di [azzurro], alla banda di [argento] accompagnata da due semivoli [dello stesso] l'uno in capo e l'altro in punta [1].

295.

SORANZO. Troncato di [oro] e di [azzurro], alla banda [dell'uno nell'altro].

37. 45. 82.

— Vedi *Ignoto* 21.

SORRETO. Di ....., al palo di ..... caricato di una stella di .....

309. 310. 311.

STELLA. Troncato [di azzurro] e di argento, al leone dell'uno nell'altro, tenente nelle branche una stella [d'oro].

127: ma oggi irriconoscibile, tranne nella partitura.

SURIAN. Troncato di [nero] e di [argento], alla croce attraversante [dell'uno nell'altro].

22.

TIEPOLO. Di [azzurro], al corno tortigliato di [argento].

17. 25. 113. 133.

TREVISAN. Palato di ..... e di ....., alla fascia di [rosso] attraversante.

3.

— Vedi *Ignoto* 57.

— Di [oro], allo scaglione di [rosso], accompagnato da tre stelle [dello stesso], poste due in capo ed una in punta.

248. 410. 411.

(1) Più comunemente lo stemma dei Sanguinazzo è: *Trinciato ai due voli, l'uno di argento sull'azzurro, l'altro di azzurro sull'argento* (cfr. L. RIZZOLI, *Alcuni sigilli padovani del Museo di Verona*, Padova, 1901, pag. 2), nonchè il noto codicetto n. 1390 della Biblioteca Trivulzio a Milano). Di tale tipo sono pure gli stemmi dei Sanguinazzo cretesi alla Università di Padova.

TREVISAN. — Vedi *Ignoto* 15.

Lo stemma collo scaglione e le stelle potrebbe identificarsi anche con quello dei Gavalà. Ma nel caso del n. 410, l'epigrafe stessa contiene il nome di Alvise Trevisan; lo stemma n. 411 trovasi a sua volta non molto lungi dal precedente. Quanto al n. 248, siamo perplessi se attribuirlo ai Trevisan, il cui nome parrebbe adombrato dalla località stessa di *Travašianà*, oppure ai Gavalà, dei quali abbiamo altra arma nel vicino convento di *Ghonjà*.

VENIER. Fasciato di [rosso] e di [argento].

39. 46. 48. 84. 254.

— Fasciato di [argento] e di [rosso[.

64. 73. 78. 80. 98. 100. 352. 415. 462.

— Cfr. pure *Ignoto* 1.

L'identificazione non è del tutto certa per il n. 98.

VITTURI. Di [azzurro], a due pali di [oro].

54.

VIVIANI. Di ....., alla pianta di ....., nodrita da una muraglia di .....

443. 450.

VLACHOS. Di ....., alla fascia di ..... bordata di ..... accompagnata da due rose di ....., una in capo e l'altra in punta. (La rosa superiore è qui fiancheggiata dalle iniziali Z. V.).

452.

VLASTO. Di [oro], alla fascia di [azzurro], caricata di un'aquila bicipite di [argento], accompagnata in capo da una croce patente di [rosso] e in punta da un leone di ....., tenente un ramo di vite di [verde].

289.

ZANGARÒL. Vedi *Ignoto* 19.

— Di [rosso], alla fascia di [oro] alzata sotto il capo di [azzurro], caricato di tre stelle di [oro].

416.

— Partito, nel primo fasciato innestato di [rosso] e di [argento]; nel secondo troncato di [azzurro] e di [rosso], alla fascia attraversante di [oro].

223.

— Lo stesso, ma col primo al posto del secondo.

205.

— Lo stesso, ma mancante dell'ultima fascia.

271.

ZANGARÒL. — Come il secondo stemma descritto; ma sul tutto scudetto: di [oro] ai tre gigli di [azzurro] posti 3. 2. 1.

202.

— Partito: nel primo di ....., al palo fasciato innestato di [rosso] e di [argento], alla fascia attraversante di ....., nel secondo troncato di [azzurro] e di [rosso], alla fascia attraversante di [oro].

297.

Non ci è nota da altri esemplari questa ultima variante dello stemma Zangaròl. Crediamo tuttavia ovvia l'appartenenza di essa a tale famiglia. Si abbia presente poi quanto è detto dello stemma *Ignoto* 10.

ZORZI. Di [argento], alla fascia di [rosso].

11. 52. 58. 60. 66. 67 [1] 68. 69. 258.

— Vedi *Ignoto* 21. — Vedi *Ignoto* 3. — Vedi *Ignoto* 16.

ZUSTINIAN. Vedi *Ignoto* 16.

— Di [rosso], all'aquila bicipite di [oro], caricata di uno scudetto di [azzurro], alla fascia di [oro].

30. 41.

CROCIFERI. Di ..... al monte cimato da tre croci di Calvario di .....

91.

FRANCESCANI. Di ..... alla croce latina di ....., alle due braccia decussate attraversanti, l'una nuda l'altra vestita di .....

362.

IGNOTO 1. Fasciato di ..... e di ..... (Stando alle alternative della scultura, la prima fascia dovrebbe essere di smalto, la seconda di metallo).

14. 392.

— Viceversa.

149. 158. 391. 393. 415.

— Di ....., a due fascie di ..... (Le fascie di smalto, e il capo di metallo).

429.

Potrebbe essere, fra gli altri, dei Badoer, dei Barbaro, dei Diedo, dei Donà, dei Michiel, degli Orio, dei Venier: probabilmente di questi ultimi.

IGNOTO 2. Di ..... al leone rivolto di.....

15.

(1) In questo caso lo stemma, a dir vero, è figurato coi bordi della fascia talmente marcati da sembrare due filetti.

IGNOTO 3. Di ....., al leone di .....

97. 147. 208. 266.

Fra i patrizi veneti, potrebbe essere degli Alberti, dei Barbaran, dei Barozzi, dei Gussoni, dei Longo, dei Loredan, dei Rossi, dei Zorzi ecc.

IGNOTO 4. Di ..., alla muraglia merlata e torricellata di ..., cimata da un uccello di ...

101.

IGNOTO 5. Troncato di..... e di ..... (Il primo di smalto, il secondo di metallo).

328. 379. 380.

— Idem (ma lo smalto ed il metallo invertiti).

356. 381. 389. 436.

— Simile: ma forse conteneva anche altre figure, ora non rilevabili.

108. 215.

Potrebbe essere dei Dandolo, dei Pisani, dei Querini, dei Zulian, dei Zusto: con maggior probabilità dei primi.

IGNOTO 6. Di ....., all'aquila di .....

115. 143. 197.

IGNOTO 7. Di ..... all'albero di .....

119.

IGNOTO 8. Troncato di ..... e di ....., al leone rivolto dell'uno nell'altro. (La partizione superiore di smalto, l'inferiore di metallo).

158. 160.

Può essere dei Grego, dei Polani, o dei Pisani.

IGNOTO 9. Inquartato d'oro e di nero.

377. 378.

— Senza colori (Il primo ed ultimo quarto di metallo, gli altri due di smalto).

128.

— Viceversa.

412. 433.

Nel primo caso, se l'oro fosse una licenza invece dell'argento, lo stemma sarebbe dei Lando. Negli altri due, essendoci completamente ignoti i colori, si può pensare ai Calbo, ai Mosto ecc.

IGNOTO 10. Inquartato: nel primo e quarto di ..... pieno; nel secondo e terzo di ....., alle tre fascie di ..... (le quali nel secondo sarebbero di metallo e inversamente nel quarto di smalto, mentre di metallo sarebbe tanto il primo che il quarto).

205.

IGNOTO 10. Simile (il primo e quarto di metallo; il secondo fasciato di metallo e di smalto; il terzo di smalto e di metallo).

257.

Notevole come tale stemma non ricorra se non accoppiato in unico scudo a quello Zangaròl o comunque in comunanza con esso.

IGNOTO 11. Di ....., al leone di ....., reggente una spada di .....

371.

IGNOTO 12. Di ....., alla ruota (?) di ....., alla sbarra attraversante di .....

438.

IGNOTO 13. Di ....., alla fascia di ....., accompagnata in capo da tre gigli di .....

158. 161. 269.

Forse dei Foscari? o dei Dandolo?

IGNOTO 14. Di ....., alla banda di ....., bordata di .....

163.

In quanto che lo stemma si può anche blasonare: « Di ..... alla gemella in banda di ..... », esso corrisponde ad un esemplare Candiotto dello stemma Bolani.

IGNOTO 15. Di ....., al leone di ....., alla fascia attraversante di .....

185. 206. 257.

Potrebbe essere dei Barbo, dei Barozzi, Longo, Polani, Trevisan, Vizzamano: meglio di questi ultimi.

IGNOTO 16. Di ....., alla fascia di .....

186. 212. 233. 234. 290. 346. 418. 419. 420. 421. 422. 458. 464. — Cfr. pure *Ignoto* 32.

Stemma di numerose famiglie del patriziato veneto. Fra quelle già ricordate, citiamo i Barozzi, Longo, Morosini, Zorzi e Zustinian; fra le altre i Foscolo, i Gabriel, i Manolesso, i Polani, i Sagredo ed i Vendramin. Quanto alla eventualità di una identificazione del n. 212 collo stemma Zorzi, cfr. pag. 230, nota 15.

IGNOTO 17. Inquartato: nel primo e quarto fasciato di ..... e di ..... [1]; nel secondo e terzo di ....., alla stella a sei punte di .....

187. 188. 275.

IGNOTO 18. Di ....., ad un ramo di pianta di .....

195. 198.

Il cognome della famiglia che portava quest'arma cominciava per C....

IGNOTO 19. Fasciato innestato di ..... e di .....

201.

[1] Nell'ultimo quarto i colori (se stiamo all'indicazione del rilievo in pietra) sembrano invertiti in confronto del primo.

Potrebbe appartenere ai Pisani, ai Riva, ai Zangaròl, o anche ai Calbani, Quintavalle ecc.

IGNOTO 20. Di ....., al leone rivolto di ....., tenente un giglio di .....

207.

IGNOTO 21. Scaccato di ..... e di .....

219. — Cfr. pure *Ignoto* 32.

Potrebbe appartenere ai Salomon, ai Soranzo o ai Zorzi; più probabilmente ai primi.

IGNOTO 22. Di ....., al grifo rivolto di ....., impugnante una colonna di .....

220.

Ma analoga figurazione adorna pure, in campo libero, i lati del portone di una casa a Canea [1].

IGNOTO 23. Troncato, nel primo di...., alla corona di....; nel secondo di..., al giglio di....; alla fascia attraversante di...., caricata di tre rose di.....

224.

(Ma lo stemma potrebbe anche considerarsi capovolto, col giglio nel campo superiore).

IGNOTO 24. Di ..... alla ruota (?) di .....

236.

Era di una famiglia greca il cui cognome comincia per Ξ.

IGNOTO 25. Di ....., alle due fascie cuneate di ..... e di ....., alle sei pere di ....., poste 3, 2, 1 negli intervalli del campo.

244.

IGNOTO 26. Bandato di argento e di rosso di otto pezzi, l'ultima banda argentea caricata di un ..... (?) di rosso.

244.

IGNOTO 27. Troncato, nel primo di ....., alle tre stelle di ....., nel secondo scaccato di ..... e di .....

261.

IGNOTO 28. Di ..... alla fascia contromerlata di .....

434.

Dei Marini?

IGNOTO 29. Di ....., al leone di ....., posato sopra un monte di 3 cime di ....., alla banda attraversante di .....

263.

[1] Cfr. vol. II, pag. 228 e fig. 133.

IGNOTO 30. Di ....., al S. Giorgio di ..... in atto di abbattere un drago di ....

264.

IGNOTO 31. Di ....., al vaso di ....., ripieno di fiori di ....., posante sopra un mare di .....

265.

IGNOTO 32. Partito: nel primo scaccato di ..... e di .....; nel secondo di ..... alla fascia di .....

268.

Forse sono due stemmi (ignoto 21 e ignoto 16) uniti in uno scudo solo.

IGNOTO 33. Di ....., alle decusse composta di rombi di .....

430.

IGNOTO 34. Di ..... ai due pali di ..... (i pali in smalto, il campo in metallo).

426.

Forse dei Grimani?

IGNOTO 35. Di argento, ad un palo ed alcune fascie rosse poste senza ordine araldico (vedi figura).

279.

IGNOTO 36. Di ....., alla fascia di ....., accompagnata in capo da un giglio di.....

288.

IGNOTO 37. Di ....., alla croce latina di ....., fondata sopra un monte di.....

316.

Evidentemente di qualche ente o corporazione religiosa.

IGNOTO 38. Di ....., alla banda di .....

321. 322. 403 e 423.

Arma di numerosissime famiglie patrizie venete. Fra le ricordate, dei Barozzi, dei Gritti, dei Lippomano, dei Morosini, dei Salomon; fra le altre dei Barbaro, dei Barbo, dei Baseggio, dei Condulmier, dei Gabriel, dei Magno, dei Minotto, dei Nani, dei Sanudo, dei Vallaresso.

IGNOTO 39. Di ....., al cane rampante di ....., alla fascia attraversante di .....

339.

IGNOTO 40. Di ....., alla fascia di ....., accompagnata in capo da un albero (?) di .....

340.

IGNOTO 41. Di ....., all'albero di ....., nodrito da un monte di.....

341.

IGNOTO 42. Di ....., alla fascia di....., caricata di una stella di ..... e accompagnata da due stelle di ....., una in capo e l'altra in punta.

343. 344. 345.

Forse dei Modinò o dei Girardo.

IGNOTO 43. Di ..... alla spiga (o foglia di palma) di .....

357.

IGNOTO 44. Di ....., al leone di ..... impugnante una spada di ....., alla fascia attraversante di .....

359.

Il cognome della famiglia cominciava per V..... Forse dei Vizzamano?

IGNOTO 45. Dello stemma non rimane che la parte superiore, caricata di tre rose.

441.

Dei Loredan? o dei Donà, Paruta ecc.?

IGNOTO 46. Di ....., alla colonna di ....., sorgente da una base a gradini, accostata dalle iniziali M. M.

364.

Le iniziali alludono evidentemente al cognome della famiglia.

IGNOTO 47. Troncato, nel primo di ....., all'aquila bicipite di .....; nel secondo di ....., alle due fascie di ..... (Le fascie di smalto in campo di metallo).

451.

IGNOTO 48. Di ....., alla sbarra di ....., accompagnata da due stelle, una in capo ed una in punta.

372.

Dei Benzoni?

IGNOTO 49. Troncato, nel primo di ..... al leone di ....., nascente dalla partizione; nel secondo bandato di ..... e di .....

373.

IGNOTO 50. Di ..... al fiore di .....

375.

IGNOTO 51. Troncato di ..... e di ....., al braccio sinistro di ....., impugnante un'ascia posta in palo di .....

376.

IGNOTO 52. Troncato: nel primo partito di ..... e di .....; nel secondo ..... (Nel campo superiore il primo quarto è di smalto, il secondo di metallo).

400.

Se il campo inferiore fosse di colore pieno, lo stemma potrebbe essere dei Falier.

IGNOTO 53. Di ....., all'aquila bicipite di ....., caricata di uno scudetto di ..... alla colomba di ..... sormontata da una crocetta di .....

409.

Le iniziali che accompagnano l'arma dimostrano che il cognome della famiglia cominciava per P.

IGNOTO 54. Di ....., alla banda di ..... caricata di .....

384.

Forse dei Magno.

IGNOTO 55. Partito di ..... e di nero.

— (In due esemplari il primo campo è bianco, in altro giallo, nell'ultimo rosato).

385. 386. 387. 388.

— Ma senza colori.

390.

Ma forse si tratta di stemma Corner con colorazione sbagliata. O Malipiero?

IGNOTO 56. Di ..... allo scaglione di .....

394. 395.

Portano tale stemma le famiglie Canal, Pisani, Savorgnan, Trevisan, ecc.

IGNOTO 57. Di ..... al palmo di mano destro di .....

461.

Trattasi certo di famiglia greca, il cui cognome comincia per Ch..... (X).

IGNOTO 58. Di ..... al castello torricellato di tre pezzi di ..... sormontato da un'aquila nascente di ..... coronata di .....

463.

Tale stemma, coll'aquila nel capo, portavano i Giustiniani di Genova e di Scio. Ma ben difficilmente si potrà qui trattare di essi.

II. — LE ISCRIZIONI

A. Le iscrizioni latine, italiane e francesi

Anzichè intercalarla alla descrizione dei singoli monumenti, ci è parso bene di qui raccogliere in appendice la silloge delle epigrafi cretesi.

Quelle latine (nonchè italiane e francesi) comprendono tutti i testi epigrafici, indipendentemente dal loro contenuto. Abbiamo escluso soltanto: le epigrafi ridotte a semplici sigle, monogrammi od iniziali, quando non fossero accompagnate dalla data; quelle graffite sui muri, che verranno trattate altrove [1]; quelle figuranti sulle campane (già riportate del resto per l'addietro [2]) o sugli oggetti mobili in genere.

Delle epigrafi costituite da semplice data dell'anno, abbiamo considerate come latine quelle indicate colle lettere romane o colle cifre così dette arabe; greche invece soltanto le date in lettere greche.

Oltre che di quelle tuttora conservate, si è tenuto conto anche delle iscrizioni ora perdute, che ci siano state tramandate da varie fonti.

Le iscrizioni sono complessivamente circa 250. Di esse soltanto due, a Candia ed a Castel Chissamo, e qualche altra brevissima a Milopotamo, a Mirabello ed a Belvedere sono in volgare veneziano; e una in francese, appartenente — come è ovvio — al tempo del famoso assedio di Candia, per tacere di un motto araldico, pure in francese. Tutte le altre latine.

(1) Per il loro stesso carattere infatti esse devono considerarsi piuttosto documenti o cronache che non resti monumentali. Per questo, eliminandole dalla presente opera, contiamo di pubblicarle, nella loro parte più interessante, in altro lavoro. (Vedasi ad es. Collez. fotogr., n. 889).

(2) Cfr. vol. II, pag. 370 segg.

Le raggruppiamo in vari capitoli, cominciando da quelle delle città (Candia, Canea, Retimo e Sitìa), per passare poi alle epigrafi della campagna, seguendo l'ordine geografico a norma delle castellanìe.

Quando l'iscrizione abbia mutato posto, si tiene conto della ubicazione più antica.

Tutte le epigrafi latine sono scolpite in pietra od in marmo. Mancano, tranne il tardo esempio della Suda, quelle dipinte a fresco, che sono tanto comuni fra le greche. Ma ciò dipende sopra tutto dal fatto che le nostre iscrizioni appartengono per lo più ai secoli XVI-XVII, quando l'usanza di quelle epigrafi dipinte è già cessata nell'isola: del secolo XIV-XV e in lettere gotiche ci si conservano solamente cinque lapidi a Candia, ed una a Gerapetra (1395) ed una al porto di Sitìa (1450); le altre del quattrocento sono forse soltanto una a Canea (1477) ed una a Chissamo.

Di quelle del secolo decimo settimo, teniamo conto anche nel caso che esse varchino l'epoca del dominio veneto, per l'interesse che presenta il perdurare di tale usanza durante il periodo turco. Si tratta del resto di pochissimi casi: a Canea l'uno, l'altro in quel di Temene, nella città e nella castellanìa di Sitìa eventualmente gli ultimi.

La maggior parte dei testi epigrafici tramanda il ricordo dei magistrati veneti [1] alla cui opera si deve il compimento delle fortificazioni o di altre opere pubbliche. Ma non mancano anche iscrizioni di altro carattere e di indole privata: sopra tutto quelle sepolcrali. Fra le più interessanti sono quelle che contengono massime morali, destinate a decorazione delle ville venete, specialmente in città e nel territorio di Retimo.

Delle epigrafi abbiamo cercato di presentare, per quanto possibile, il facsimile, sia pubblicando le fotografie originali da noi eseguite, o quelle dei calchi in carta presi direttamente, sia riproducendo i disegni a mano da noi ricavati sul luogo o fatti eseguire poi su quei calchi e su quelle fotografie. Per pochi pezzi, trovati posteriormente, ci siamo serviti del materiale gentilmente fornitoci da altri.

(1) Nelle epigrafi latine il nome della carica può essere espresso sia nella forma più vicina alla denominazione popolare, sia in quella più ricercata presa a prestito dal mondo classico, secondo le costumanze delle altre terre venete. E cioè:

doge	- *dux*	*princeps* (*imperator* non ricorre)
provveditore	- *provisor*	*consul, proconsul, imperator, dictator, praeses*
duca	- *duca, dux*	(*praetor* non si trova usato)
capitano	- *capitaneus*	*praefectus*
consigliere	- *consiliarius*	
vice consigliere	- *proconsiliarius*	
rettore	- *rector*	
inquisitore	- *inquisitor*	
castellano	-	*praefectus*

Al facsimile aggiungiamo, in corsivo, l'interpretazione corrente del testo: ove le abbreviature vengono risolte a norma delle solite regole, e poste tra parentesi quadre. Nei testi lacunosi, indichiamo coi puntini le parti mancanti; oppure, quando il supplemento sia sicuro o almeno probabile, lo collochiamo pure tra parentesi, ma in carattere tondo. Le parentesi quadre indicano invece le lettere o parole che l'iscrizione originale tralascia per semplice svista; quelle ad angolo le parti che vanno eventualmente espunte.

Delle misure, la prima si riferisce all'altezza, la seconda alla larghezza, la terza allo spessore.

CITTÀ DI CANDIA.

1. Convento di S. Francesco.

Iscrizione perduta. Al tempo del Papadopoli si conservava tuttora. Ma egli la riproduce da una copia dell'archivio di quel convento.

Era vergata in caratteri gotici [1] : il che fa pensare venisse apposta già nel 1409 o tosto dopo.

Petrus Philargus, Petrus de Candia Cretensis, Doctor Paduae, Parisiis Magister, Episcopus Mediolani, Alexander V Papa Pisis, in hoc Conventu Conversus, ex gratia Clericus Anno Domini 1357.

L'epigrafe si riferisce a Pietro Filargo, il quale, nato secondo alcuni a Nissari, una delle Sporadi [2], secondo altri a *Karès* in quel di Mirabello, fu comunque accolto come converso e poi come chierico nei conventi cretesi di S. Antonio di Villanova e di S. Francesco di Candia. È noto come egli il 26 giugno 1409 venisse creato papa dal concilio di Pisa in antagonismo con Gregorio XII e Benedetto XIII. Morì il 4 maggio 1410 [3].

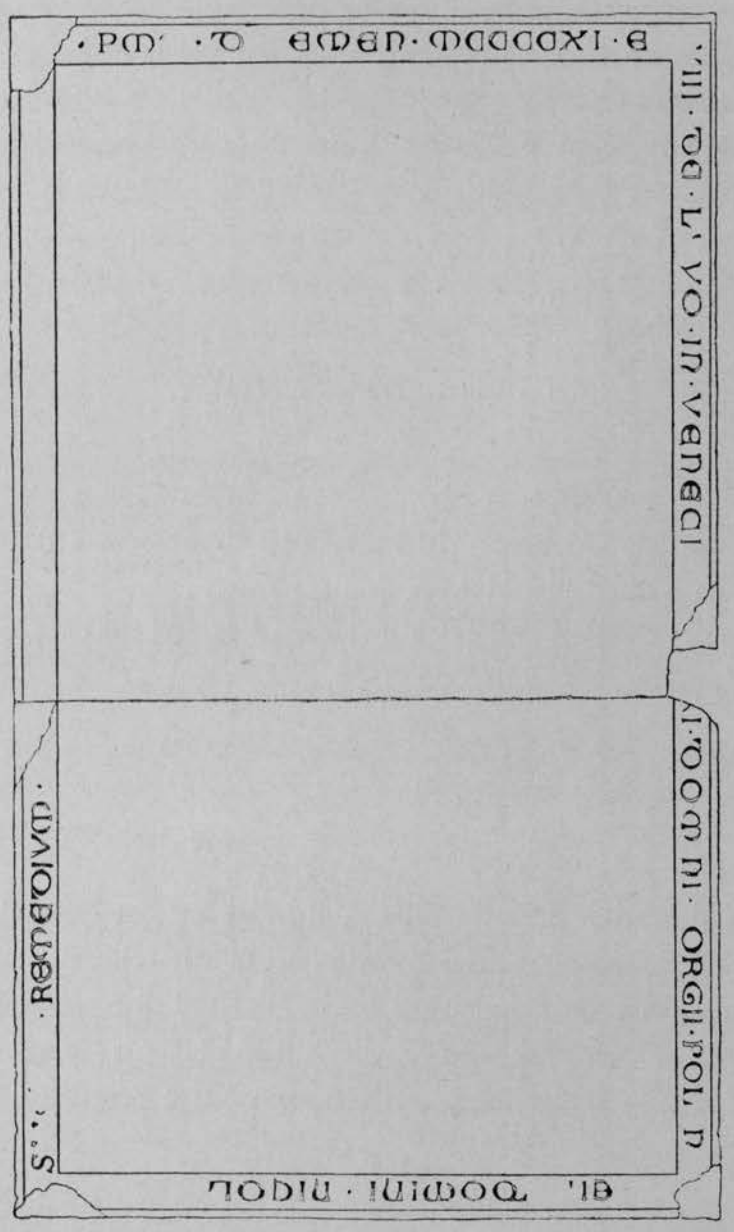
(1) « *Confirmantur haec late a Salomonio, qui concivem suum a relatis opinionibus, multis congestis ex tabulario cretensi quod extat Venetiis, patriae nostrae vindicatum restituit.... Unaque rem conficit proposita inscriptione vetustissima, quae in coenobio cretensi divi Francisci extabat etiam mea aetate exhibeturque ex eodem archivo qua eiusdem coenobii chartophilacium* ». (N. Comnenus Papadopulus, *Historia Gymnasii Patavini*, Venetiis, 1721, vol. II, pag. 161; cfr. F. Cornelius, *Creta sacra*, Venetiis, 1755, vol. IV, pag. 365).

(2) F. Suriano, *Il trattato di Terrasanta e dell'Oriente*, Milano, 1900, pag. 246, 248, 249.

(3) Cfr. *M. Ρενιέρης, Ἱστορικαὶ μελέται · ὁ ἕλλην πάπας Ἀλέξανδρος Ε', Ἀθήναις*, 1881.

2. Chiesa di S. Rocco: adiacenze. Ma di provenienza incerta.

Sigillo sepolcrale in marmo rosso, in due pezzi, di rispettivamente cm. 80 × 84 e 63 × 84. Le lettere, già colmate di mastice nero, sono alte cm. 2: ma buona parte della epigrafe è consunta.



Vi si rileva soltanto: ... *MCCCCXI* ... *Veneci* ... *dom*(i)*ni* (Ge)*orgii Pol*(a)*n*(i) .... *domini Nicol*(ai) .... *remedium*.

L'anno è certamente il 1411.

Evidentemente si tratta della tomba del patrizio veneto Giorgio Polani.

3. Chiesa di S. Francesco, alla destra dell'altare di S. Barbara.
Iscrizione perduta:

Regibus hic miles domus alta Veneria Marcus
quem genuit Venetis et virtus inclyta magnis
praefecit rebus provexit honoribus alma
iam charus patriae. Cretae capitaneus, illam
dum regit insigni moderamine, migrat ad astra
spiritus: huic saxo mortalia membra relinquens.
Obiit MCCCC XVII, die XXV octobris [1].

Marco Venier era entrato capitano generale a Candia il 31 agosto 1417 [2].

4. Casa privata: provenienza sconosciuta.
Frammento di epigrafe, mancante di tutta la parte sinistra.

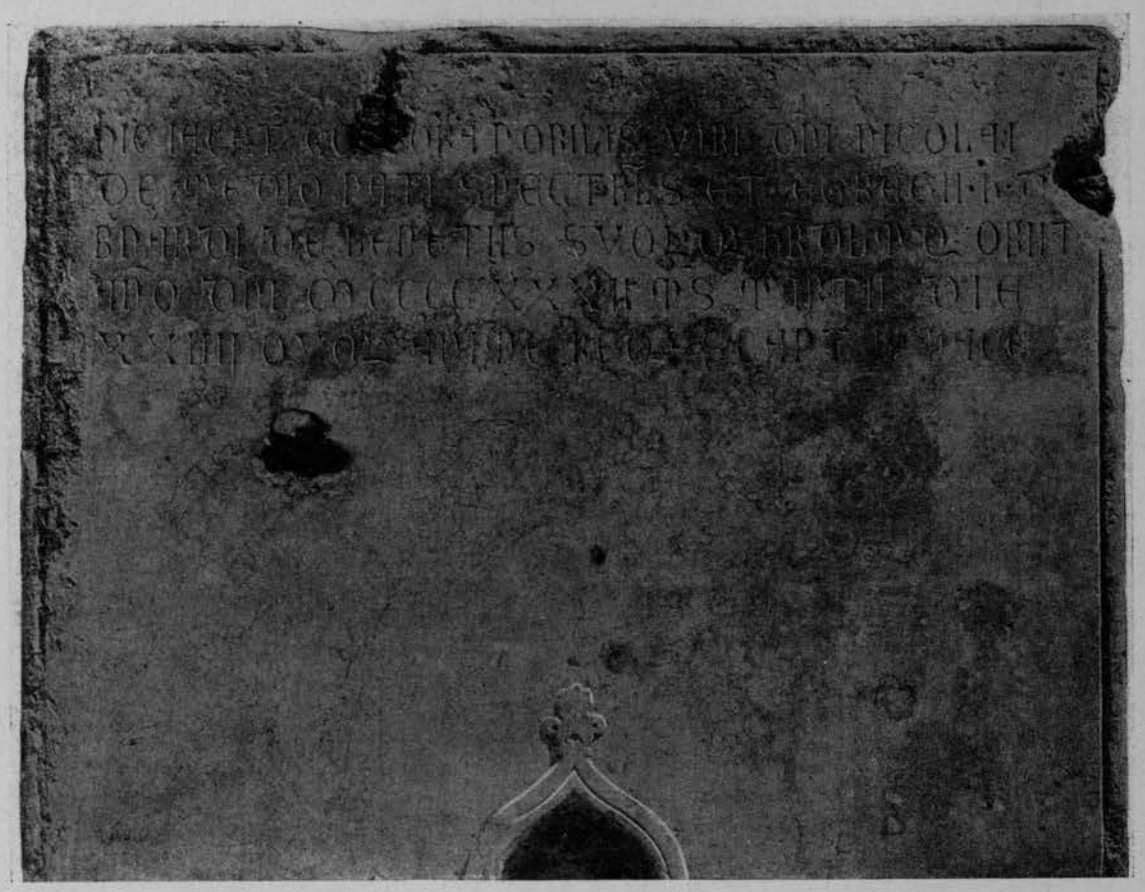
(g)*enerose... ino olim... et g(e)n(er)osi... ino que...* (MCC)*CCXVIII.*

Prima del *no* della seconda riga pare di scorgere un I e sopra al *gnosi* della terza il segno di abbreviazione.

5. Dintorni della chiesa di S. Rocco — ma di provenienza ignota —: ora al Museo nazionale [3].
Sigillo sepolcrale, in più pezzi, occupato al centro da un quadrilobo, che conteneva lo stemma: cm. 200 × 120.

[1] « *Qui in enuntiata S. Francisci ecclesia a dextris altaris sanctae Barbarae tumulatus fuit cum hac epigraphe* » (F. Cornelius, *Creta cit.*, vol. IV, pag. 372).
[2] V. Coronelli, *Isolario.*
[3] Comunicataci in facsimile dal dott. Antonio Cattaneo, con fotografia del compianto prof. Federico Halbherr.

L'iscrizione scolpita nella parte superiore, suona:



Hic iace[n]*t corpora nobilis viri d(omi)ni Nicolai*
de Medio, nati spect(a)b(i)l(i)s et egregii v(iri) d(omini)
B(er)nardi de Venetiis, suor(um)q(ue) h(e)r(e)dum. Q(ui) obiit
an(n)o D(omi)ni MCCCCXXXII m(en)s(e) martii die
XXIIII. Quor(um) anime req(ui)escant in pace.

Il padre dell'estinto potrebbe essere quel Bernardo Mezzo che nel 1416 troviamo ambasciatore — al governo — dei feudati di Candia [1].

5 *bis*. Museo nazionale: provenienza incerta.

Frammento di lapide sepolcrale — cm. 32 × 32 × 7 — con iscrizione in lettere gotiche maiuscole (cm. 2 1/2) :

(1) E. GERLAND, *Das Archiv des Herzogs von Kandia*, Strassburg, 1899, pag. 62.

S(epulcrum) nobili[s] *et sapie*(ntis)... *o Marcho Ru...*(d*omi*)*ni Marini d*(*e*) *cu... stine et redis...*

Potrebbe essere Marco Ruzier o Marco Ruzzini. Nell'ultima riga forse *Justine*.

6. Cattedrale di S. Tito.

Iscrizione perduta. Ci fu tramandata nell'elogio funebre dell'estinto:

Ossa Fantini Valaressi, Veneti Patricii, Archiep(*iscopi*) *Cret*(*ensis*) *Et Leg*(*ati*) *Ap*(*ostolici*), *Cuius Virtutem Atque Doctrinam Duo Sensere Sinodi Basil*(*eiensis*) *Et Ferrar*(*iensis*), *Certissima Quoque Testis Insula Hec, Cuius Incommoda, Velut Optimus Parens, Liberalitate, Veteres Errores Scriptis Et Lingua, Mores Tam Exemplo Quam Predicationibus, Emendavit. Decessit Autem Ipse Presul Anno MCCCCXLIII, Die XVIII Maii* [1].

Fantino Vallaresso era stato traslato alla sede di Candia da papa Martino V il 5 dicembre 1425, ed il 14 maggio 1426 aveva ottenuto dalla Serenissima licenza di entrare in possesso della archidiocesi [2].

7. Casa privata, poco sopra la chiesa dei Cappuccini: ma dicesi provenga dalla chiesa di S. Francesco.

Frammento marmoreo contenente una parte di stemma indecifrabile, accompagnato dal motto *souffrance* [3].

Non è facile eruire se seguisse altro vocabolo dalla parte opposta dell'arma.

Quantunque il motto sia in francese, non è detto per questo che la famiglia che lo portava non potesse essere italiana [4].

(1) « *Ex sepulcrali eius epigraphe, in cathedrali S. Titi templo posita, et ad calcem iam enuntiatae funebris laudationis* (*quae in regia Taurinensi bibliotheca asservatur*) *excripta addiscimus* ». (F. CORNELIUS, *Creta* cit., vol. III, pag. 75). Quel codice della Nazionale di Torino perì nell'incendio del 1904.

(2) G. GEROLA, *Per la cronotassi dei vescovi cretesi all'epoca veneta*, in « Miscellanea di storia patria della R. Deputazione », serie III, tomo VII, Venezia, 1913, pag. 13.

(3) Cfr. pag. 213 e fig. 108.

(4) Una lapide del 1470 ricordava a Candia anche la

8. Località non precisata.

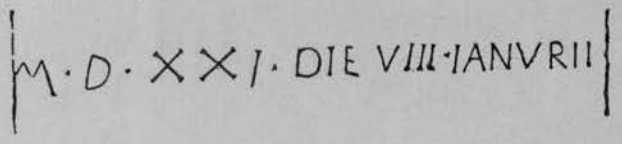
Iscrizione perduta, tramandataci dal Corner: [1]

CRETA · INTER · INSIGNES · MARIS · INSVLAS ·
CELEBERRIMA ·
ANNO · SAL · MCCIIII · DITIONI · VENETAE · CESSIT ·
EXTEMPLO · TRANSMISSA · COLONIA ·
EX · FLORE · NOBILITATIS ·
PROPAGAVIT · CVM · IMPERIO · INCOLVMI ·
VENETAM · DIGNITATEM ·
HIERONIMVS · DONATVS · DOCTOR . DVX .
PACATAM . INSVLAM · ACCEPIT ·
PACATIOREM · DEO · IVVANTE · CVM · SPE ·
DIVTVRNAE · QVIETIS ·
SVCCESSORIBVS · RELIQVIT · ANNO · SAL · MDVIII ·

Dei meriti di Gerolamo Donà quale duca di Creta parla a lungo, nello stesso luogo, Flaminio Corner.

9. Chiesa di S. Salvatore: murata all'interno del minareto della moschea.

Frammento di lapide sepolcrale, larga cm. 80: lettere di cm. 6.

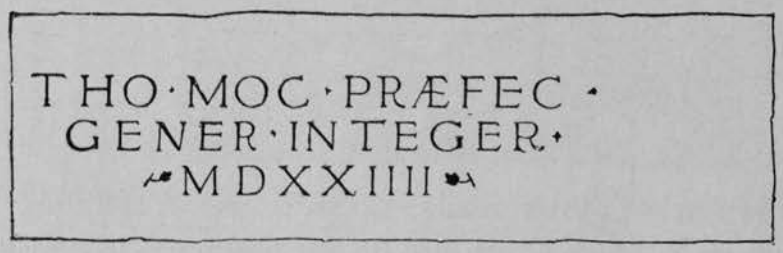


Ignorasi a quale epitaffio appartenesse.

10. Negozio nelle vicinanze del palazzo del Capitano: murata nei gradini.

Provenienza ignota.

Lapidetta di cm. 30 × 103, lettere di cm. 4.



Tho(maso) Moc(enico) praefec(to) gener(ali) integer(rimo) 1524.

Tomaso Mocenigo era stato nominato capitano generale di Creta il 5 ottobre 1522.

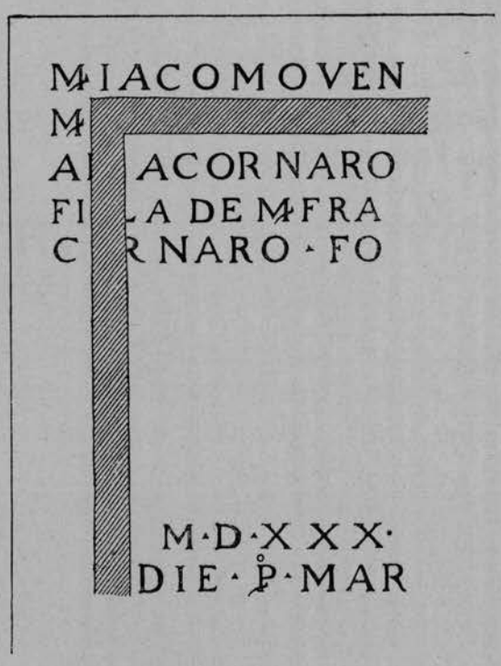
morte di Volfango Wolkenstein, morto il 22 luglio nel pellegrinaggio di Terrasanta: « *Und ward im ain kostlicher grabstain von weisen marwel gemacht. Darauf ward sein schilt und helm auch die jarzal und der tag daran eer gestorben ist gehawen* » (R. RÖHRICHT, *Jerusalemfahrt des Grafen Gaudenz von Kirchberg*, in « *Forschungen und Mitteilungen zur Geschichte Tirols* », anno II, fasc. 2, Innsbruck, 1905, pag. 120).

[1] « *Eius nomen Cretenses lapidea epigraphe consacrari mandarunt* ». (F. CORNELIUS, *Creta* cit., vol. IV, pag. 422).

11. Moschea di Jenì: murata in basso dalla parte interna del *mimbèr*.

Provenienza ignota.

Frammento di lapide sepolcrale, mancante alla destra ed in basso, e percorsa da un solco, che ha distrutto una parte dell'epigrafe. Nel centro stemma Corner-Venier, sopra e sotto al quale l'epigrafe:



M(esser) Jacomo Ven(ier fo de) *m(esser)... a... Cornaro fi*(ol)*a de m(esser) Fra*(ncesco) *C*(o)*rnaro fo* (de messer...) *153..., die p(rimo) mar(tii)*.

Trattasi evidentemente della tomba dei coniugi Giacomo Venier e... q. Francesco Corner.

12. Rocca a mare: imboccatura del molo.

Grande iscrizione in marmo, scolpita entro l'edicola che porta il leone di San Marco: in parte corrosa.

Vedasi la vignetta del frontispizio, e più addietro a pag. 159.

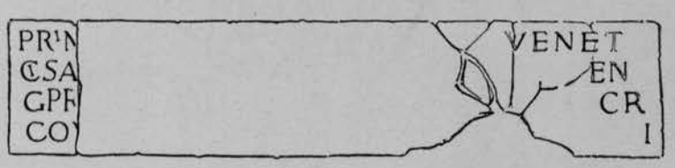
Principatus Andree Griti inclyti Venet(iarum) ducis an(no) XI. Dominico Capelo duca, Hieronymo Zane p(re)fecto generali, Nic(olao) Marcelo et Mar(co) Ant(onio) Diedo con(siliariis) Crete.

Andrea Gritti fu nominato doge di Venezia nel 1523: l'anno undicesimo del suo dogado era dunque il 1534. Di fatti Domenico Capello fu duca di Candia dall'agosto 1532 all'agosto 1534, Gerolamo Zane capitano generale dal luglio 1532 all'agosto 1534, Marcantonio Diedo consigliere dal giugno 1532 al febbraio 1534, e Nicolò Marcello dal marzo 1534 al novembre 1536.

La lapide ricorda la costruzione della rocca a mare [1].

13. Rocca a mare: porta di ingresso.

Altra grande epigrafe scolpita entro l'edicola che sovrasta la porta principale di occidente. Per la più parte corrosa e mancante.

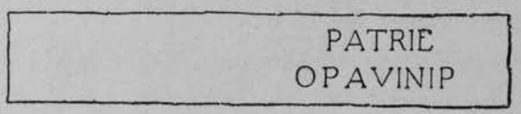


Prin(cipatus Andree Griti... V)*enet*(iarum du)*cis a*(nno)... *en*... *g*(*enerali*) *pr*(efecto)... *Cr*(etae) *con*(siliariis)... I.

L'iscrizione si lascia in qualche modo completare coll'aiuto della precedente. Le lettere EN della seconda riga potrebbero alludere o ad Alessandro Contarini (*Contareno*), capitano generale dal 1530 al 1532, o a Bernardino Venier, investito di tale carica dal 1540 al 1542. È possibile che l'epigrafe finisse colla data.

14. Rocca a mare: lato di mezzogiorno.

Grande epigrafe, già costituita di lettere di metallo, facente parte dell'edicola con leone di S. Marco che adorna questo fianco del castello. Soltanto i solchi di alcune poche lettere si possono più rilevare.



I superstiti frammenti non danno senso alcuno. Ma è a credersi che l'epigrafe appartenesse alla stessa epoca e servisse all'identico scopo delle due precedenti.

[1] Cfr. vol. I, pag. 136 (colla data inesatta del 1533) e 148.

15. Chiesa di S. Caterina.

Iscrizione perduta, tramandataci da Desiderio Del Legname:

FRANCISCO KALERGIO
RARÆ PROBITATIS ADOLESCENTI
QVEM OMNIVM MŒRORE
MORS IMMATVRA
SVBSTVLIT
ANT ' ET MATHÆVS FRATRES
MŒSTISS ' POS '
PRID ' CAL ' SEPT '
ANN ' MDXXXVII [1].

Su quei fratelli Antonio e Matteo Calergi soggiunge ulteriori notizie lo stesso Desiderio [2].

16. Rocca a mare: scala interna.

Targa marmorea di cm. 34 × 54; lettere cm. 4. Ma le lettere stesse per la maggior parte scalpellate.

La prima riga comincia certo con un punto: segue una lettera che potrebbe essere P, B o R; una E e poi probabilmente una R. Quindi una pausa od una lettera (se pure la lettera precedente non è un C e la pausa manca). Poscia C, e quindi molto incerto un O. Del rimanente della riga non si rileva che qualche apice alla fine.

(1) « *Legitur hoc epitaphium Candidae in templo sanctae Katherinae martyris* ». (G. Gerola, *Le iscrizioni cretesi di Desiderio Del Legname*, Verona, 1907, pag. 7).

(2) Ibidem, e vedansi pure le note da noi apposte.

La seconda riga principia pure con un punto, cui segue PRI, un arresto e DE. Verso la fine della riga qualche apice e in ultimo una V (forse PIV).

Nella terza riga si legge .AR.PR; e poi più nulla sino al grande fiore terminale.

L'ultima riga non contiene che un fiore e la data 1539: la quale è l'unica parte decifrabile dell'intera epigrafe.

Evidentemente però questa doveva riferirsi alla costruzione della parte della rocca ove la lapide trovasi murata ab origine [1].

17. Mura nuove: angolo del baluardo Vitturi.

Targa scolpita sotto allo stemma Vitturi.

IO·VICTVRIVS·ÆQ·
P·RE·VE·PR·G·INSV·
CR·SALV·PSP·PROP·HO
AFVND·EREX·M·DXL

Jo(hannes) Victurius aeq(ues), p(ro) re(publica) Ve(netiarum) p(roviso)r g(eneralis) insu(lae) Cr(etae), salu(ti) p(ro)sp(iciens), prop(ugnaculum) hoc a fund(amentis) erex(it) 1540.

Non tutte forse le risoluzioni delle abbreviature sono sicure.

L'epigrafe allude alla fabbrica del baluardo Vitturi da parte dell'omonimo provveditore generale Giovanni Vitturi [2].

18. Chiesa di S. Pietro: davanti alla porta.

Iscrizione perduta, tramandataci da Desiderio Del Legname [3]:

F. VINCENTIVS FLORIVS TYPHERNAS
DE TOTO NEGOCIO LITERARIO B. MR.
HIC SITVS EST
VOLITAT PHAMA
DOCTA PER ORA VIRVM
VII KL. QVINTIL.
ANN. MDXLI

cioè il 24 giugno 1541. « *Volito vivos per ora virum* » sulla tomba di Ennio.

Del domenicano Vincenzo Fiori da Città di Castello non tramandano notizie i dizionari biografici più ovvi.

(1) Cfr. vol. I, pag. 136 e 151.

(2) Cfr. vol. I, pag. 317 e 383; e vol. IV, pag. 160, fig. 5.

(3) « *Epitaphium hoc visitur Candidae in insula Cretae prae foribus templi sancti Petri* ». (G. GEROLA, *Le iscrizioni* cit., pag. 7).

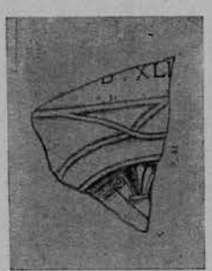
19. Chiesa di S. Francesco.

Iscrizione perduta, trascrittaci da Desiderio Del Legname [1]:

HELENÆ CAPELLIÆ FILIÆ DVLCISSIMÆ
IAM NVBILI
ET OMNIBVS QVÆ VIRGINES DECET

Poichè Desiderio ci avverte che tale epigrafe per Elena Capello fu dettata dal duca di Candia Carlo Capello, di cui si conoscono altri componimenti letterari, ed il Capello fu duca di Candia dal novembre 1540 al novembre 1542, resta fissata anche la data della iscrizione.

20. Museo nazionale: Provenienza incerta [2].



Frammento di pietra calcare facente parte di un sigillo sepolcrale con resti di epigrafe e di stemma: cm. 41 × 31; lettere cm. 3 [3].

La data naturalmente oscilla fra il 1541 e il 1544 o 1549.

21. Museo nazionale: Provenienza incerta.

Frammento di lapide di cm. 37 × 30; spessore cm. 9.

...ni... utu... hanc e... (s)*epultur*(*am*)
(fu)*ndam*(*entis*) *d...* (M). *D. XX...*

La quale data oscilla a sua volta tra il 1520 ed il 1549.

(1) « *Epitaphium quod habetur in templo celeberrimo sancti Francisci Candidae, conscriptum a Carolo Capellio tunc duce Cretae* ». (G. Gerola, *Le iscrizioni* cit., pag. 8).

(2) L'epigrafe ci fu comunicata in fac-simile dal dott. Antonio Cattaneo.

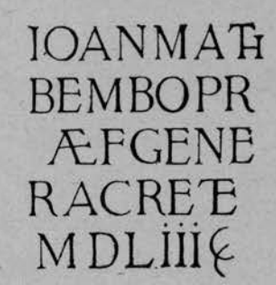
(3) Cfr. più addietro, pag. 217, n. 144.

22. Arsenali vecchi: pilone iniziale. Ma ora al Museo.

Iscrizione con semplice data del 1552, aggiunta all'edicola con leone e stemmi. Vedasi pag. 161, fig. 7 [1].

23. Mura nuove: cortina Bemba.

Targa marmorea rettangolare, con iscrizione:

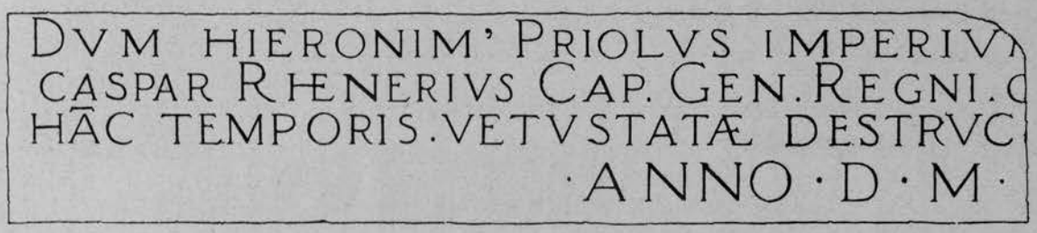


Joan(ne) Math(eo) Bembo praef(ecto) genera(li) Crete 1553.

Allude al capitano Gianmatteo Bembo ed alla sua opera per le mura [2].

24. Museo nazionale: Provenienza ignota.

Lapide marmorea mancante di tutta la parte destra:



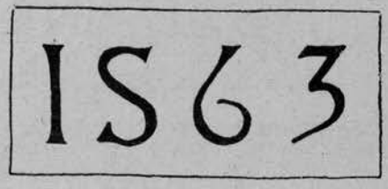
Dum Hieronim(us) Priolus imperiu(m)... *Caspar Rhenerius cap(itaneus) gen(eralis) regni C*(retae)... *ha(n)c temporis vetustatae destruct*(am)... *anno D(omini) M*(DLX...)

Gerolamo Priuli fu creato doge nel 1559; Gaspare Renier coprì il capitanato generale di Candia dal novembre 1561 all'ottobre 1563.

Ignoriamo a che fabbrica si alluda.

25. Mura nuove: baluardo Vitturi, fronte orientale.

Targa marmorea con data [3].



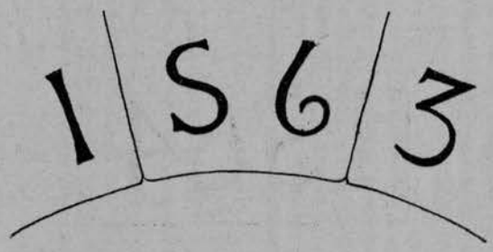
(1) Cfr. pag. 126.
(2) Cfr. vol. I, pag. 326 e 374.
(3) Cfr. vol. I, pag. 332 e 383.

26. Mura nuove: baluardo Vitturi, fronte meridionale.
Targa marmorea con data 1563 [1].

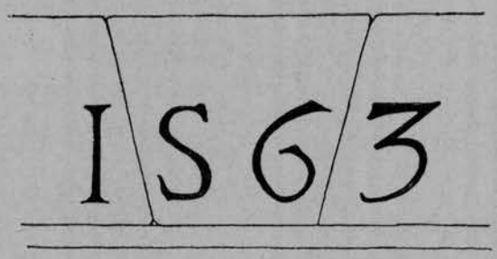
27. Ibidem, sopra alla precedente.
Simile [2].

28. Ibidem.
Edicoletta cogli stemmi dei magistrati e data 1563 [3].
Vedasi pag. 203, figg. 49-53.

29. Mura nuove: baluardo Vitturi, piazza bassa.
Data incisa sulle pietre della chiave dell'arco [4].



30. Ibidem.
Data scolpita sull'architrave della cannoniera.



31. Ibidem.
Data del 1563 scolpita sul portone del lato sud [5].

32. Mura nuove: cortina fra il Vitturi ed il Gesù.
Targa marmorea con data 1563 [6].

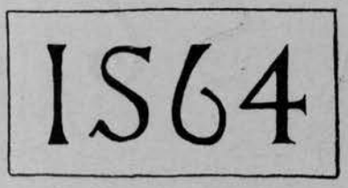
(1) Ibidem.
(2) Ibidem.
(3) Ibidem.
(4) Ibidem, pag. 332 e 383.
(5) Ibidem, pag. 332 e 385.
(6) Ibidem, pag. 331 e 385 (dove la data è segnata erroneamente al 1565).

33. Mura nuove: fianco orientale del baluardo Vitturi.
Targa marmorea con data 1564 [1].

E da presso altra targhetta colle iniziali .R. M. di cui non è chiaro il significato.

34-35. Ibidem.
Stemma Zorzi colla data 1564; e targa pure datata 1564 [2].
Collezione calchi n. 19.

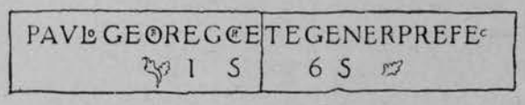
36. Ibidem.
Altra targa datata [3].



37. Ibidem.
Edicoletta con stemmi e data 1564 [4].
Vedasi pag. 203, figg. 55-59.

38. Mura nuove: porta S. Giorgio, fronte esterna.
Stemma Zorzi colla data 1565 [5].
Vedasi vol. I, fig. 207.

39. Ibidem: fronte verso la città.
Iscrizione scolpita sulla lastra marmorea che forma l'architrave:



Paulo Geor(gio) reg(ni) Crete gener(ali) prefec(to). 1565.

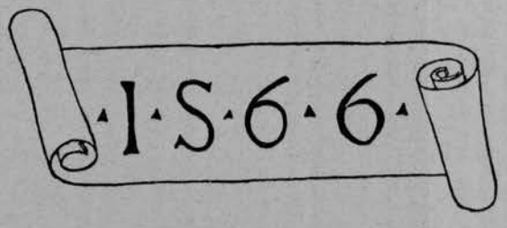
Allusiva al capitano generale Paolo Zorzi ed alla porta di S. Zorzi da lui eretta [6].

(1) Vol. I, pag. 332 e 383.
(2) Ibidem (è erroneo che la targhetta abbia la data del 1566); e vol. IV, pag. 204, n. 60.
(3) Vol. I, pag. 332 e 383.
(4) Ibidem.
(5) Vol. I, pag. 332 e 383; e vol. IV, pag. 205, n. 66.
(6) Vol. I, pag. 332 e 383 e fig. 206.

40. Mura nuove: fianco di S. Zorzi.
Edicoletta con stemmi e data 1565 [1].
Vedasi pag. 204, figg. 61-65.

41. Mura nuove: piattaforma rovescia, cortina centrale.
Edicoletta con stemmi e data 1566 [2].
Vedasi pag. 207, figg. 70-74 [3].

42. Ibidem: piazza al fianco di S. Francesco, cannoniera.
Targhetta con data [4].



43. Ibidem: accesso al cunicolo.
Targhetta con data 1566, mancante dell'ultima cifra [5].

44. Ibidem: fianco di S. Francesco [6].
Edicoletta con stemmi e data eguali al n. 41.
Collezione calchi, n. 23.

45. Mura nuove: cortina dei Consiglieri.
Edicoletta con stemmi e data 1567 [7].
Vedasi pag. 207, figg. 81-85.

46. Mura nuove: porta del Gesù, fronte esterna.
Simile [8].
Vedasi pag. 163, fig. 9.

47. Mura nuove: baluardo del Gesù, orecchione orientale.
Simile [9].
Vedasi pag. 201, figg. 36-40.

(1) Vol. I, pag. 332 e 379.
(2) Vol. I, pag. 332 e 378.
(3) Nel testo, per svista, la data 1560.
(4) Ibidem, pag. 332 e 378.
(5) Ibidem.
(6) Ibidem, pag. 332 e 379.
(7) Ibidem, pag. 333 e 374; e nel vol. IV, pag. 207, n. 75-79.
(8) Ibidem, pag. 333 e 386; e vol. IV, pag. 202, n. 44-47.
(9) Ibidem, pag. 333 e 390; e fig. 211.

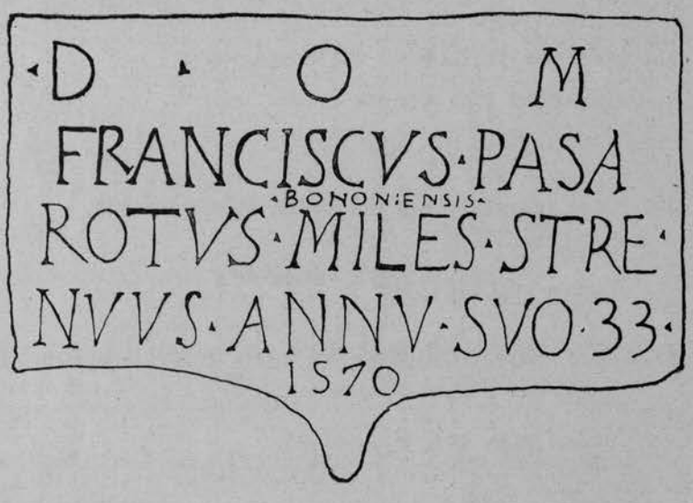
47 *bis*. Mura nuove: galleria della porta del Gesù.
Stemma Venier, datato del 1567 [1].

48. Mura nuove: baluardo Martinengo, fianco occidentale [2].
Leone di S. Marco marmoreo, accompagnato dalla data MCCCCCLXVIII.
Vedasi pag. 163, fig. 10.

49. Museo nazionale:
Provenienza ignota.
Targa con data:
cm. 73 × 17.

50. Museo nazionale:
Provenienza ignota [3].
Targa, terminante in basso a punta: cm. 19 × 42: spessore cm. 6.
Iscrizione rozzamente scolpita: lettere cm. 3.

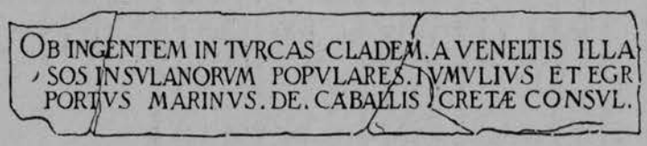
D(eo) o(ptimo) m(aximo).
Franciscus Pasarotus bononiensis miles strenuus annu suo 33 — 1570.



(1) Vol. I, pag. 336; e vol. IV, pag. 202, n. 48.
(2) Ibidem, pag. 333 e 393 (colla data errata per svista 1578).
(3) Dobbiamo l'iscrizione ad un facsimile del dott. Antonio Cattaneo e ad una fotografia del prof. Federico Halbherr.

51. Chiesa di S. Rocco: dintorni. Provenienza incerta.

Lapide rettangolare, in più pezzi, di cm. 36 × 186; spessore cm. 10; lettere ripiene di mastice, di cm. 5. Manca però tutta la parte destra:



Ob ingentem in Turcas cladem a Vene(l)tis illa(tam)... *sos insulanorum populares tumultus et egr... portus Marinus de Caballis Cretae consul.*

Marino Cavalli entrò provveditore generale il 19 marzo 1571 in tempi difficilissimi per la Serenissima, a cagione della guerra contro il Turco, che stava per impadronirsi di Cipro. Contrariamente a quanto l'epigrafe lascierebbe credere, l'opera da lui svolta a Creta fu severamente criticata, poichè parve che egli non avesse agito con sufficente efficacia nel soccorrere il vicino regno; e contemporaneamente fu accusato di eccessiva crudeltà nella repressione della rivolta che, in rapporto colla presenza nelle acque cretesi dei corsari turcheschi, era scoppiata in quel di Retimo e si riaccese poscia fra i monti di Sfachià. La sua relazione conservataci manoscritta negli Archivi di Venezia [3] vuol essere una difesa dell'opera propria: ed in essa egli non manca di accentuare le proprie benemerenze nelle fortificazioni del Paleocastro di Candia e della baia di Suda a difesa di quei due porti [4].

52. Mura nuove: baluardo Betlemme, orecchione meridionale.

Lapide con leone di S. Marco, e stemmi datati [5].

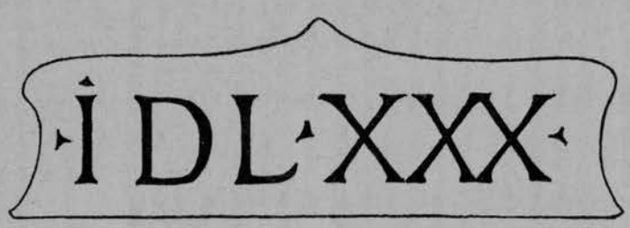
M D L XXV — XVII MAI

Vedasi pag. 197, fig. 13.

53. Armeria: porta orientale. Ma forse non si trova al luogo di origine.

Lapidetta con data [6].

Cioè 1580.



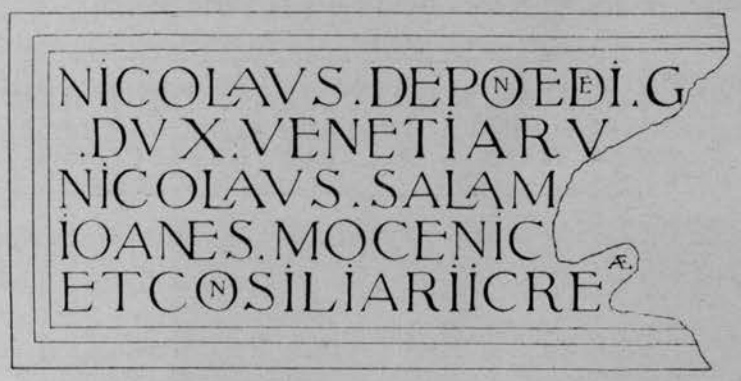
(1) V. A. S., *Relaz.*, busta 64 e 78.

(2) Cfr. pure F. CORNELIUS, *Creta* cit., vol. IV, pag. 427 segg.

(3) Cfr. vol. I, pag. 339 e 391.

(4) Cfr. vol. III, pag. 109.

54. Mura nuove: cortina fra il Betlemme e la porta di Panigrà.
Lapide incorniciata, mancante di qualche parte alla destra [1]:



Nicolaus de Ponte Dei g(ratia) *dux Venetiaru*(*m*), *Nicolaus Salam*(on duca), *Joanes Mocenic*(o praefectus) *et consiliarii Cretae.*

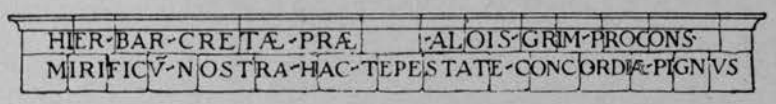
Se Nicolò da Ponte tenne il dogado dal 1578 al 1585, Nicolò Salamon e Giovanni Mocenigo furono rispettivamente duca e capitano di Candia dal 1580 al 1582.

55. Mura nuove: baluardo Betlemme, uscita.
Lapide rotonda, contenente leone di S. Marco, iscritta all'ingiro [2]:

Hieronimus Barbadicus cap(*itaneus*) *g*(*eneralis*) *Cre*(*tae*) — *1583.*

Vedasi pag. 170, fig. 15.

56. Mura nuove: baluardo Betlemme, porta della ritirata.
Iscrizione scolpita sull'architrave, lettere riempite di mastice nero [3]:



Hier(*onymus*) *Bar*(*badico*) *Cretae prae*(*fectus*). *Alois*(*ius*) *Grim*(*ani*) *procons*(*ul*).
Mirificu(*m*) *nostra hac te*(*m*)*pestate concordiae pignus.*

Gerolamo Barbarigo fu capitano generale dal 1582 al 1584, Alvise Grimani provveditore dal 1583 al 1585.

57. Mura nuove: porta del Gesù, facciata verso la città:
Lastra marmorea contenente un'epigrafe in lettere dorate [4].

(1) Cfr. vol. I, pag. 342 e 395; e vol. IV, pag. 169, fig. 14.
(2) Cfr. vol. I, pag. 343 e 395.
(3) Cfr. vol. I, pag. 343 e 395; e fig. 221.
(4) Cfr. vol. I, pag. 390 e fig. 212 e 213.

IOANNE MOCENICO
PROCONSVLE
MDLXXXVII ·

È il provveditore generale Giovanni Mocenigo.

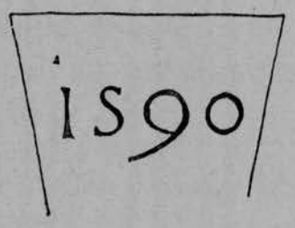
58. Chiesa di S. Nicolò [1] (senza che sia specificato quale delle varie omonime), ma probabilmente si equivoca colla chiesa di S. Agostino, che da Filiberto e Scipione Piovene era stata dotata, in ricordo dei funerali del loro padre[2]. Ora scomparsa: tramandataci dal Barbarano:

D. O. M. Guidoni Ploveno, nobili Vicentino, pro cuius mira in bellicis rebus disciplina Emmanuel Filibertus, Sabaudię regulus, omnibus et pedestris et equestris militię titulis decoravit, quem multis antea bellorum expeditionibus secutus fuerat et pręcipue cladi illi memorandę adversus Saxones, in Germania, sub auspiciis divi Caroli V imperatoris, apud Filippum deinde Hispaniarum tunc et Anglię regem in Francos pugnarat. In Italia tum pro Pontifice tum etiam pro Cęsare strenue se gesserat. Post et ab eodem Filiberto regulo Savigliano primum, deinde Taurinensis metropolis prefectus declaratus. A Senatu tandem Venetiarum stipendio evocatus, dum a maiora erigeret animum, Cretę militie prefectus, e vivis ablatus est.

Hinc Filibertus et Scipio ducesque peditum hoc paternę virtutis memorię monumentum pie dedere.

Obiit quarto Kal. apr. MDLXXXX, ętatis suę anno LXIX.

59. Polveriera al Martinengo.
Data incisa nella pietra della chiave dell'arco [3].



60. Polveriera al Betlemme.
Simile [4].

(1) F. Barbarano, *Historia ecclesiastica della città e dioecesi di Vicenza*, Vicenza, 1649 segg., vol. IV, pag. 267.
(2) Cfr. vol. II, pag. 121, nota 3.
(3) Vol. II, pag. 124 e 125.
(4) Ibidem.

61. Chiesa di S. Rocco: adiacenze. Ma è ignota la provenienza.

Lapide di pietra arcuata, murata per servire di archivolto ad una finestrina. Dimensioni cm. 80×44; lettere di cm. 3.

O
CAMILLO DONATO VIRO VIRTVTVM
OMNIVM NVMERIS ABSOLVTISSIMO
NICOLAVS DONATVS CRETÆ PRO=
CONSVL PARENSQVE MŒSTISSIMVS
FILIO VNICO VNICE DILECTO
PONENDØ CVRAVIT

ANNO I CIↃ IↃ X C V
ÆTATIS ERO SVÆ XXXIX

(Deo) *o(ptimo)* (maximo). *Camillo Donato, viro virtutum omnium numeris absolutissimo, Nicolaus Donatus, Cretae proconsul parensque moestissimus, filio unico unice dilecto ponendu(m) curavit, Anno 1595; aetatis* (v)*ero suae 39.*

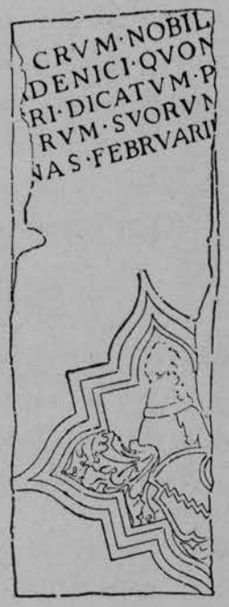
Nicolò Donà è ben noto come provveditore generale a Candia.

61 *bis.* Museo nazionale: trovata di recente.

Frammento di iscrizione sepolcrale del 1° dicembre 1596.

.... VGIS AMATO ....
VRNAM HANC ÆTERNVM LA ....
... MARV̄ SVAR/ PIGNVS PIE(tatis)
... DIT KAL. XBRIS M D 96

62. Chiesa di S. Pietro: ora al Museo nazionale.



Frammento di pietra tombale, con stemma Gradenigo [1], ed iscrizione: lettere cm. 4.

(Sepul)*crum nobil*(is ... Gra)*denici quon*(dam ...) *ri dicatum p.* ... (filio)*rum suorum* ... (no)*nas februarii.*

Forse nella terza riga va completato con *pietate.*

L'esecuzione ancora di tipo gotico dello stemma ci avverte che l'epigrafe non può essere riportata oltre il sec. XVI.

63. Chiesa di S. Salvatore: provenienza ignota.

Lapide nell'interno del minareto, collo stemma Cavalli ed il motto MATVRA.

Vedasi pag. 211, fig. 96.

Poichè a Candia non fioriva la famiglia Cavalli, abbiamo già emessa l'ipotesi possa trattarsi del provveditore Marino Cavalli (1571-1572).

[1] Cfr. vol. IV, pag. 209, fig. 92.

64. Chiesa di S. Salvatore, usata in una costruzione turca all'interno della moschea: ora al Museo nazionale [1].

Lapide sepolcrale in tufo, mancante dell'orlo sinistro e di tutta la parte inferiore: cm. 47 × 68; spessore cm. 17. Ma la iscrizione contenuta nella targa superiore è pressochè completa: lettere riempite di mastice.

Petr(us) Falgherius probi viri M(a)tthaei B(er)nardini filius, praesta(n)ti animo et integra pietate iuvenis, sub hoc lapide, que(m) infortunat(us) pater ei suisq(ue) posteris fieri fecit, quiescit.

Le lettere sono meno eleganti. Ma le abbreviature, i nessi e la forma gotica della V nella parola *viri* denotano pur sempre il secolo XVI.

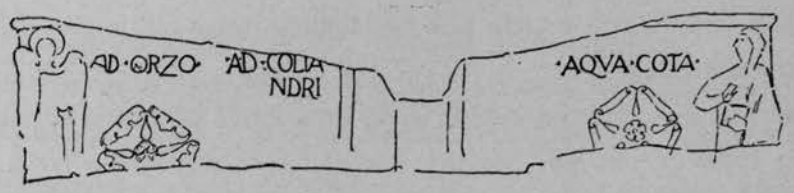
Curiosa e dovuta certo ad influenza greca la forma *Falgherius* invece di *Falierius* (anzi correttamente *Falerius*), cioè Falier.

65. Fontana [2].

Sarcofago convertito in fontana. Nel 1601 vi fu aggiunta una iscrizione nella parte superiore della fronte e presso lo stemma del fianco.

(1) L'iscrizione ci fu trasmessa in calco ed in fotografia dal prof. Federico Halbherr ed in copia da Stefano Xanthudidis.

(2) Cfr. vol. IV, pag. 54.



La vasca dovette allora venir adibita ad usi farmaceutici. L'*acqua cotta*, l'*acqua d'orzo* e l'*acqua di coriandro* sono note infatti alla farmacopea di allora [1]. Nello stemma si legge la sigla Z-VR e la data MDCI.

Vedasi pag. 53, fig. 28.

66. Chiesa di S. Maria Trimartiro.

Ora scomparsa: tramandataci dal Comneno Papadopoli [2]:

Non hic stupidus aliquis somnum ultimum carpit,
sed vir divinus, sapientiae seu prudentiae plenus,
et praesul optimus eius quae ad Maleam jacet
insulae Cytherorum, Maximus Margunius.
Divinitus afflatorum magna Musarum gloria,
at soboles Cretensium et propugnaculum fidei.

Οὐ μαργὸς ἐνθάδ' ὕπνον ὕστατον δρέπει,
ἀνὴρ δὲ θεῖος, σωφροσύνης ἔμπλεος,
καὶ προστάτης ἄριστος τῆς πρὸς Μαλέᾳ
νήσου Κυθήρων, Μάξιμος Μαργούνιος.
Τῶν θεοπνεύστων μέγα Μουσάων κλέος ·
γόνος δὲ κρητικὸν, ἠδ' εἴλαρ τῆς πίστεως.

Nella traduzione latina sfugge naturalmente il gioco di parole tra *μαργὸς* e *Μαργούνιος*.

Massimo Margunio, vescovo di Cerigo (non lungi dal capo Malea) è personaggio notissimo perchè si devano spendere parole su lui.

(1) « *L'acqua cotta fa minore inflazione e piuttosto discende* » dice la traduzione del *Trattato di Agricoltura* di PIER DE' CRESCENZI; e ANNIBAL CARO nei *Mattaccini* ricorda i « *caraffoni da tenere i siroppi e l'acqua cotta* ». Così FRANCESCO REDI, nei *Consulti medici* parla di « *una buona giarra di acqua pura o di acqua d'orzo* ». E finalmente le versioni del *Tesoro dei Poveri* di PIERO SPANO dicono : « *mettilo col sugo del coriandro e d'endivia e d'acqua rosata* ». E di nuovo: « *la medolla del pane, pesta con sugo di coriandro* ». (Tutte le citazioni sono dedotte dal dizionario della Crusca).

(2) « *Obiit Margunius in patria Creta .... anno 1602 .... Conditus est in templo Deiparae Trimartyros, ubi eius tumulus, jambicis notabatur, quos in ms. Athanasii Scleri cognomento Picri fratris avi mei materni sic lego* » (N. COMNENI PAPADOPULI, *Historia* cit., vol. II, pag. 265).

67. Fontana [1].

Iscrizione scolpita all'ingiro del rilievo allegorico: lettere di cm. 3.

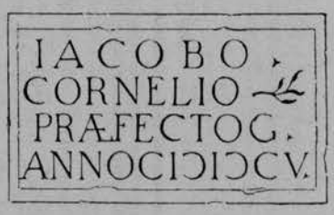
Vedasi fig. 17.

Cura Sagredi profluit ista ducis.

Il pentametro allude, come è noto, all'opera di Nicolò Sagredo, il quale entrò duca di Candia nel settembre 1602.

68. Armeria: lato meridionale.

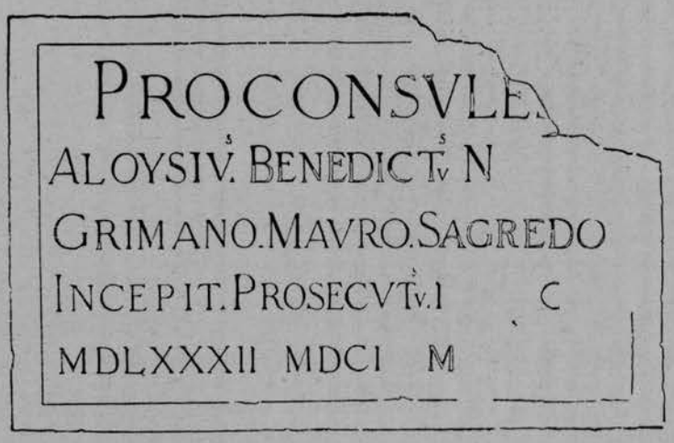
Lapidetta in pietra — cm. 23 × 44 — entro cornice che comprendeva pure uno stemma. Lettere in mastice nero di cm. 4.



Dell'opera del capitano generale Jacopo Corner per l'armeria si è già detto [2].

69. Arsenali novissimi: sopra un rudere di campata. Ma trasportata poi al Museo: in parte mancante.

Lapide di cm. 60 × 90; — spessore cm. 32 — lettere di cm. 4-9, colmate di mastice nero. Frammentaria alla destra.



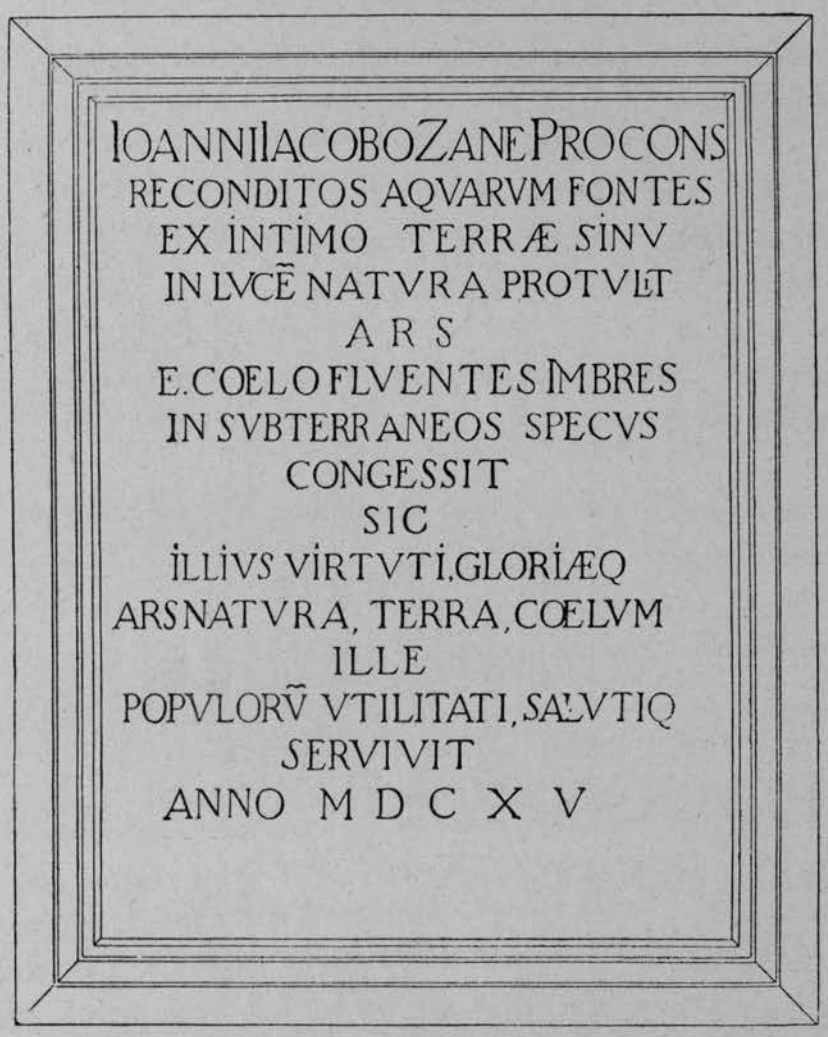
Proconsule(s): *Aloysius Grimano incepit 1582*; *Benedictus Mauro prosecutus 1601*; *N*(icolaus) *Sagredo* (perfe)*c*(it) *1*(608).

Le benemerenze dei provveditori generali Alvise Grimani, Benetto Moro e Nicolò Sagredo per gli Arsenali Nuovi sono narrate in questo medesimo volume [3]. E vi è notato come nel 1582 il Grimani non fosse ancora giuntō a Creta (ove egli arrivò soltanto nel 1583); e come quindi quella data sia stata erroneamente calcolata.

(1) Cfr. vol. IV, pag. 42.
(2) Cfr. vol. III, pag. 105 e segg. e 110 segg.
(3) Vol. IV, pag. 128 seg.

70. Cisterna del porto [1].

Epigrafe racchiusa in cornice di marmo ed inquadrata entro una specie di finestra a blocchi di tufo. Dimensioni cm. 105 × 86.



Anche del contenuto di questa epigrafe è detto nel presente volume [2].

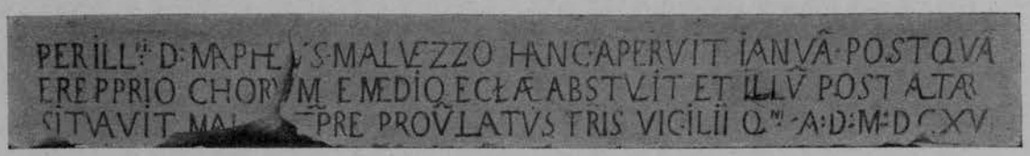
71. Chiesa di S. Salvatore: sulla porta a metà del lato di mezzogiorno [3]. Ora al Museo nazionale, in due pezzi.

Scolpita sopra l'architrave in calcare tenero bianco, il quale misura cm. 20 × 174; e spessore 36. Le lettere sono riempite di mastice nero: cm. 4.

(1) L'iscrizione ci fu trasmessa in calco con lunga descrizione dal prof. Salvatore Aurigemma.

(2) Vol. IV, pag. 27. Ma cfr. pure Σ. Ξανθουδίδης, *Ἐνετικὴ ἐπιγραφή*, in *Ἡ Ἴδη*, anno IV, n. 193, *Ἡρακλείῳ*, 9 ottobre 1910.

(3) L'iscrizione ci fu comunicata in facsimile da Stefano Xanthudidis e dal dott. Antonio M. Colini; in fotografia dal prof. Federico Halbherr.



Perill(ust)ri[s] *d(ominus) Mapheus Malvezzo hanc aperuit ianua(m), postqua(m) ere p(ro)prio chorum e medio ecl(esi)ae abstulit et illu(m) post altar*(e) *situavit mai*(us), *t(em)p(o)re prov(incia)latus fr(atr)is Vigilii Q(ueri)ni, a(nno) D(omini) 1616.*

L'epigrafe ci interessa sopra tutto perchè rende conto dei lavori di rimozione del coro: il quale, dal mezzo della chiesa, come era secondo l'uso antico e come a Venezia trovasi tuttora — a mo' d'esempio — nella chiesa dei Frari, fu trasportato dietro all'altar maggiore.

Del provincialato di Virgilio Querini non ci rimangono ulteriori notizie.

71 *bis*. Del 1618. — Vedasi pag. 338.

72. Casa rimpetto alla chiesuola di S. Mena. Provenienza ignota.

Lapide di cm. 160, ultilizzata ora come architrave di una porta. Lettere di cm. 3.

D .O. M
DONATO MAVROCENO CRETÆ DVCI
OMNI VIRTVTVM GENERE IN ADMIRATIONEM EXCVLTISSIMO
MVLTIS EIVS AD COMVNE BONVM GESTIS CELEBERRIMO
D
AÑO SAL. M D C XIX
ANGELO GRADONICO CŌSIL. ET THOMA QVIRINO PROCSIL.

Su Donato Morosini vedasi quanto dice lo stesso Corner [1]. Angelo Gradenigo fu consigliere (*consiliarius*) nel 1619-1620; ma il suo collega Lorenzo Priuli morì nel marzo 1620, sicchè dovette essergli sostituito come vice consigliere (*proconsiliarius*) il camerlengo Tomaso Querini.

73. Palazzo ducale: ufficio della Giustizia [2].

L'iscrizione, che gli stessi magistrati veneti erano in dubbio di togliere, non esiste più [3].

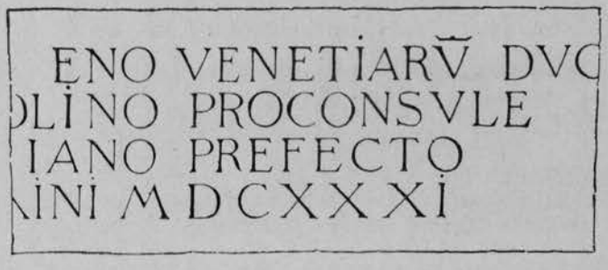
(1) F. CORNELIUS, *Creta* cit., vol. IV, pag. 440.
(2) « *Sopra l'officio della Giustizia nella corte del Palazzo ducale* ».
(3) Cfr. vol. III, pag. 140.

Eduxisti de fame sine fame populum tuum
erexisti pristinam justitiae dignitatem
sustinuisti pondera virtutis Pontice
Dux Cretae Pons J. P. F.
utroque anno regiminis tui MDCXXI et XXII.

L'encomio, che era stato collocato, insieme coi proprî stemmi, dai giustizieri dott. Filippo Tandi e Giorgio Da Porto, ma che scandalizzava il provveditore generale del 1626, era rivolto al duca Nicolò da Ponte: il quale tuttavia aveva fatto togliere la statua che completava quell'edicola e, come si vede, aveva lasciato mettervi il solo suo cognome. Il significato delle tre iniziali I. P. F. non saprei come vada spiegato.

74. Loggia. Provenienza ignota [1].

Frammento di iscrizione in pietra, formante parte di uno dei capitelli superiori all'angolo sud-ovest. Lettere riempite di mastice nero:



(Nicolao Contar)*eno Venetiaru(m) duc*(e, Francisco M)*olino proconsule*, (Petro Justin)*iano prefecto*. (Anno Dom)*ini 1631*.

75. Provenienza ignota.

Lapidetta di cm. 30 × 34. Lettere di cm. 2-3.

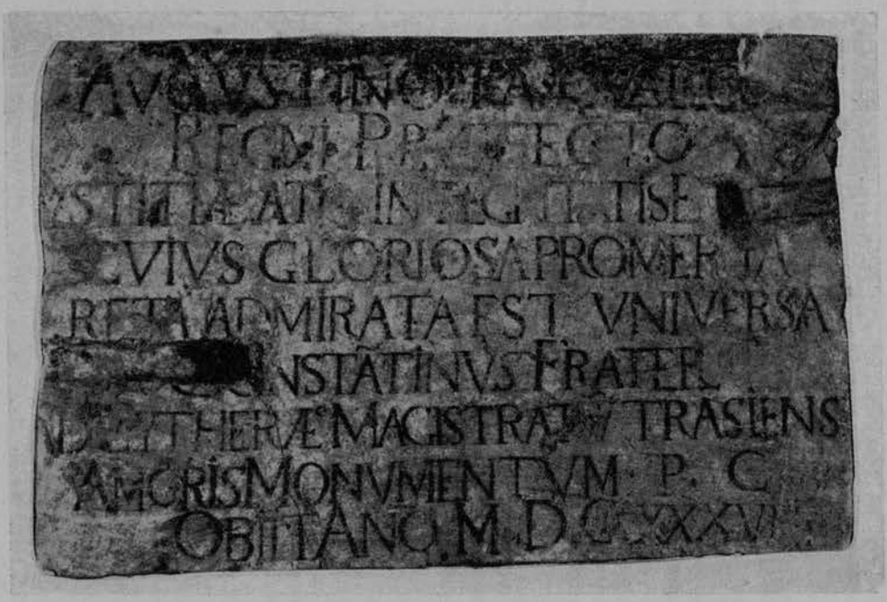
Aloysio Moce(nico) archiep(iscopo), anno Domini 1635.

Allude ad Alvise Mocenigo, arcivescovo di Candia dal 1633 al 1644.

[1] Cfr. vol. III, pag. 40.

76. Museo nazionale. Era nella chiesa di S. Salvatore: nella base del mimbèr della moschea [1].

Lapide di tufo di cm. 46 × 71 un po' mancante al lato sinistro, spessore cm. 10. Lettere di cm. 5-4, semplicemente dipinte in nero sulla pietra.



Augustino Pasqualico, Regni praefecto, iustitiae atq(ue) integritatis ex(emplo), *cuius gloriosa promerita* (C)*reta admirata est universa. Consta(n)tinus frater, ad Cytherae magistratu(m) tra(n)siens, amoris monumentum p(oni) c(uravit). Obiit an(n)o 1639.*

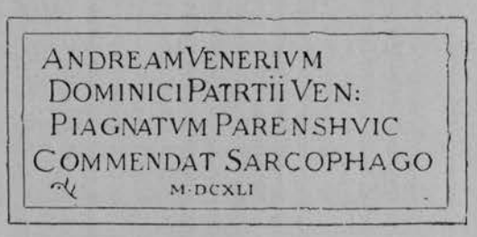
Agostino di Antonio Pasqualigo, capitano generale di Creta, morì nell'ottobre 1639. Suo fratello Costantino fu chiamato provveditore a Cerigo nel novembre 1640.

77. Farmacia Ittar. Provenienza sconosciuta.

Sigillo sepolcrale, con stemma, arabeschi e targa iscritta [2].

Invece di *piagnatum* deve certamente leggersi *prognatum*.

Ad Andrea figlio di Nicolò Venier, cittadino di Candia, è dedicato l'album di vedute cretesi del Basilicata - in data 1638 - conservato alla Biblioteca di Bologna.



(1) Da facsimili ricevuti da Stefano Xanthudidis e dal dott. Cattaneo; e da una fotografia del prof. Halbherr.

(2) Cfr. vol. IV, fig. 100.

78. Iscrizione scolpita sopra uno dei cippi che accompagnano il monumento ad Alvise Mocenigo nella chiesa di S. Lazzaro dei Mendicanti a Venezia, scolpito da Giuseppe Sardi, con pezzi portati da Creta.

Se pure non è l'originale, riporta l'epigrafe che era stata incisa a Candia nella munizione del baluardo del Gesù (E MVNITIONE IESV) e che ci è tramandata del resto anche da altre fonti [1].

TVRCE, CVNICVLORVM VI PRETER NATVRÃ IGNIS IN IMA/
CONTORTA, PROPVGNACVLO SVBTERRANEO HVIVS
ARCIS POTITI SVNT, FORTVNA MAGIS QVAM VIRTVTE.
LABVNTVR ANIMI, AC VRBEM, VELVTI NON AMPLIVS
TVTAM, FORTVNE, BARBAROR/ CEDENDAM NON DEEST, QVI PVTAT.
ACCVRRIT INCLITVS HEROS ALOYSIVS [2] MOCENICVS SECVNDVS,
PROCVRATOR VENETVS DICTATOR [3]
CORRIPIT TALIA EXPONENTEM, SOLATVR OMNES VRBEMQ$_{3}$
TVTTAM [4] PROMITTIT [5].
HAC ANIMI MAGNITVDINE INVICTI DVCIS, OMNES VIRES
SPIRITVMQ$_{3}$ ACCIPIVNT.
DEMVM TERTIO AB HINC DIE, ALIO HOSTILI CVNICVLO EVOLATO
EIVSQ$_{3}$ VI PARITER IN IMA CONVERSA, AMITVNT BARBARI
PROPVGNACVLVM EODEM PRORSVS MODO QVO POTITI SVNT:
ITA SALVATOR HOC IDEM VALLVM A SVO NOMINE IESVS
NVNCVPATVM, PROPE LAPSVRVM CIVIBVS
DEFENDENDVM RESTITVIT, SVB TALIS DVCIS VIRTVTE ATQ$_{3}$ CONSTANTIA
INTERIM [6] IPSVM MAXIMA PARTE DIRVTVM, PRO VT
PER TEMPVS LICVIT REFECIT MOCENICVS
DEFENDITQ$_{3}$ IN POSTERVM STRENVE CIVITATEM:
ET HOSTES COACTI RECEPTVI, CANVNT, ATQ$_{3}$ QVAM VIDETIS
OPTIMA STRVCTVRA IN SALVATORIS
HONOREM, STRENWS DVX RESTAVRAVIT; ANNO $\widetilde{\text{DNI}}$
M D C X LVIII.
VNIVERSITAS CRETENSIS HOC EIVS VIRTVTIS, SVE IN ILLVM VOLVNTATIS TESTIMONIV
P. F.
ANNO $\widetilde{\text{DNI}}$ M. D. C. L. MENSE. IANV [7].

L'epigrafe, al pari delle seguenti, è una vivida celebrazione delle famose gesta dell'eroe durante l'assedio di Candia.

N. B. - *Le note 1-7 vedansi a pag. 331.*

79. Come la precedente; ma E VITVRI PROPVGNACVLO, cioè dal baluardo Vitturi.

NON MINVS VIRTVTE QVAM PROVIDENTIA ALOYSII [8] MOCENICI,
GLORIE BELLICE [9] PROPVGNATORIS, LAPIDEA ARX
SVBTERRANEA VICTVRI HVIVS PROPVGNACVLO
SVB TERRA LATENS ADĪVENTA PANDITVR.
EIVS GLORIE ADAVCTVM EST HOSTILIVM CVNICVLORVM
PER IPSAM PREVISORVM
STRVCTVRAS OMNES FRACTAS FVISSE ATQVE DEBILITĀS SVAS VIRES
ANNO . M . D . C . XLVIII.
HOC PREVIDENS MAGISTRA MANV SIGNIFICATV NOMINIS
TVTISSIMAM OMNIBVS EMOLICIONIBVS [10] HOSTIVM PREDIXIT DIVOQ;
LIBERALI DICAVIT, ITA NOBIS INCLITVS DVX OMNIA TVTA [11] RESERVAT,
HOSTIQ; COACTVS DERELICTIS [12] MVRIS SE LONGE RETRAXIT
HIC EXIGVIS NOTIS CRETENSES AMPLISSIMA AC INNVMERA
BENEFFICIA ABVNDE
AB IPSO RECEPTA ANIMISQ; ARCTISSIMA IMPRESSA
AETERNITATI COMENDĀT ANNO DNI M . D . C . L.

80. Come le precedenti, E MONIMENTO SEMILVNIO, vale a dire dalla Mezzaluna Moceniga.

ALOYSIVS [13] MOCENICVS SECVNDVS D.M.P. [14] DVX
INVICTVS AC CONSERVATOR, PARTEM HANC PLVRIES AMISSAM
AC PLVRIES
RECEPTAM, IN SEMILVNY FORMAM MVNIVIT CELOQ;
MOCENICO ADAVXIT, ANNO $\widetilde{\text{DNI}}$ MDCXLVIIII.
NE AMPLIVS AD TVRCARVM LVNAS VICTORIA AVFVGIAT E^{T}
VT EA Q; ANTEA VELVTI LVNA DEFECIT IN PRISTINVM
SVE FELICITATIS ORBEM SVB EODEM CELO MOCENICO REDIGATVR,
VN [15] : CRET : D :
ANNO $\widetilde{\text{DNI}}$ M . D . C . L.

(1) T. A. ZUCCHINI, *Nuova cronaca veneta*, Venezia, 1785, vol. I, pag. 349 segg. E in traduzione in G. RENIER MICHIEL, *Origine delle feste veneziane*, Milano, 1829, vol. IV, pag. 76 segg.
(2) Y corretto in I.
(3) O corretto da V.
(4) T T T corretto in T T.
(5) T T T corretto in T I T.
(6) M corretto su N.
(7) I corretto su S.
(8) S I I corretto su SYI.
(9) LLI corretto su LL.
(10) C corretto su T.
(11) TA corretto su TTA.
(12) R corretta su RR.
(13) I corretto su Y.
(14) Cioè: *Divi Marci Procurator.*
(15) Cioè: *Universitas.*

81. Come le precedenti: INSCRIPTIO E PROPVGNACVLO MARTINENGO HVC TRANSLATA: cioè dal baluardo Martinengo.

QVOD ALOYSIVS MOCENICVS, TERRA MARIQ PRO REP.^{CA} VENETVS [1]
PRĘCIPVVS IMPERATOR SVB ANNO M . D . C . L . V . III
DIVINITATIS INSTĪCTV, AC MENTIS [2] MAGNITVDINE CRETAM PRINCIPE^{M}
VRBEM DE TVRCIS IVSTIS VLTVS EST ARMIS
PRĘCIPVE VERO APOTHEOSI D. [3] IACOBI DVM NOSTRIS TERRORE PERCVLSIS
CEDEREQ: INCIPIENTIB$_{3}$ SVPERBI HOSTES IN HOC MARTINENGI
PROPVGNACVLO LVNAM SVAM EXPLICVERVNT
EMINEBAT TVNC VNIVERSĘ CIVITATI EXCIDIVM, ET OMNIB$_{3}$ INEVITABILIS [4] MORS
ILLVC ACCVR̃IT EVAGINATO GLADIO MOCENICVS, SEQWNTVR
VIRORVM NOBILIVM CĘTERORVMQ CIVIVM CÆTVS, AC MILITES ANIMATI
FIT MAGNA CĘDES, TANDEM FVGANTVR HOSTES HVIVS VIRI P̃NTIA,
ET LVNA OTTOMANA, VELVTI ELIPSĪ PASSA, A NOSTRIS
SIMVL CVM VEXILLIS RAPTA FVIT
ITA NOBIS MERITO QVOTAÑIS SOLEMNIA VOTA D. [5] IACOBO PERSOLWNTV^{R}
OB VICTORIAM REPORTATAM SVB TANTI DVCIS DEXTERA
VNIVERSITAS CRETENSIS AD PERENNEM REI MEMORIAM
DICAT ANNO DNI M . D . C . L .

Su questi fatti d'armi è alle stampe il rapporto dello stesso Alvise Mocenigo [6].

82. Mura vecchie, cortina lungo il mare, fra il molo e Dermatà.
Lapide con leone di S. Marco, stemma del generale Marco Bembo e data 1660 [7].
Vedasi pag. 174.

83. Forte di S. Dimitri: porta principale. Provenienza ignota. Lapide marmorea, collocata capovolta sopra quell'ingresso. Ora al Museo nazionale.

MARCOBEMBOPROCŌSVLE
ANNO DÑI.M.DC.LXI.
PHS.BES.^{TI}VERN.^{DA}ÆQ.INGENIO ERECTO

Marco Bembo proco(n)sule, anno D(omi)ni 1661, Ph(i-lippu)s Bes(set)ti Vern(e)da aeq(ues) ingenio erecto.

Ricorda, poco grammaticalmente in vero, lo stesso generale alle armi Marco

(1) L'ultimo V corretto su A.
(2) ME in nesso.
(3) D corretto su P.
(4) AB in nesso.
(5) D corretto su P.
(6) *Relazione ufficiale della cacciata dei Turchi dal bastione Martinengo*, (Nozze Robillant-Mocenigo), Venezia, 1899.
(7) Cfr. vol. I, pag. 117 e 119.

Bembo e l'ingegnere spagnolo Filippo Bessetti di Verneda, del quale abbiamo parlato a suo luogo [1].

84. Forte di S. Dimitri: fianco sud-est del baluardo Venier. Lapide collocata entro cornice rettangolare sotto al leone di S. Marco:

Vedasi pag. 175.

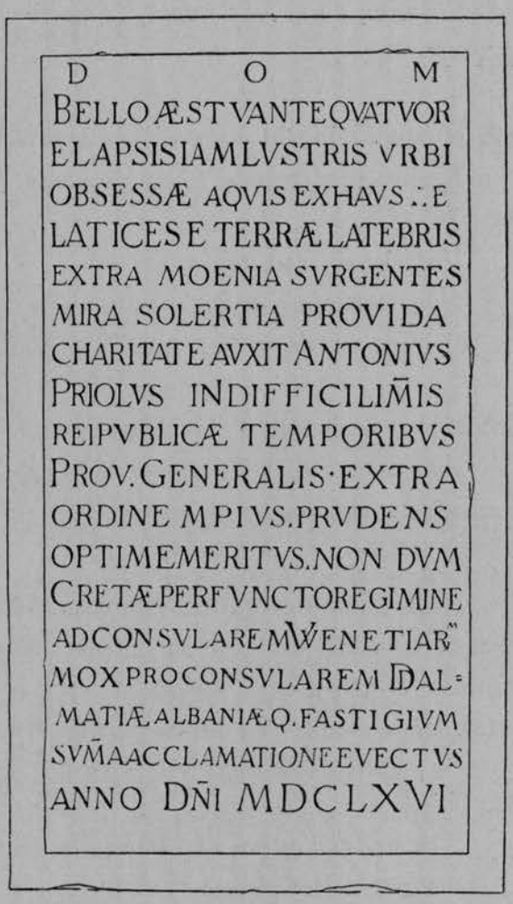
Moenibus impigre cinctum, tutu(m) redditu(m) firmiusq(ue) paratu(m) contra hostiles Turcaru(m) impetus, ardente cret(ensi) bello, Nic(olaus) Corn(elius) procon(sul), anno D(omini) 1664.

Qui si allude certamente invece all'opera prestata dal generale Nicolò Corner per il fortilizio stesso di S. Dimitri [2].

85. Fontana Nuova.

Lapide in pietra di cm. 116 × 62. Lettere di cm. 4.

D(eo) o(ptimo) m(aximo). Bello aestuante, quatuor elapsis iam lustris, urbi obsessae aquis exhaus(ta)e, latices e terrae latebris extra moenia surgentes, mira solertia provida charitate auxit Antonius Priolus, in difficilim(m)is reipublicae temporibus prov(isor) generalis extra ordinem, pius prudens optime meritus, nondum Cretae perfuncto regimine, ad consularem Venetiar(u)m, mox proconsularem Dalmatiae Albaniaeq(ue) fastigium su(m)ma acclamatione evectus. Anno D(omi)ni 1666.

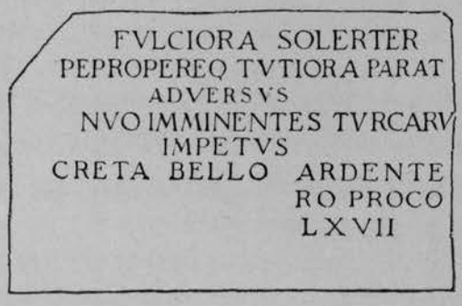


Dell'acquedotto dal Priuli costruito e della fontana da lui eretta, si è detto in questo medesimo volume [3]. Ritornato poscia a Venezia, dove non comprendiamo bene quale carica coprisse, nel giugno 1666 egli venne eletto provveditor generale in Dalmazia. Morì nel 1679.

(1) Cfr. vol. I, pag. 408.
(2) Cfr. ibidem, pag. 365 e 406.
(3) Cfr. vol. IV, pag. 13 e 44 segg.; e fig. 19.

86. Museo nazionale. Provenienza ignota.

Lapide di cm. 42 × 64 — spessore cm. 9 —; lettere di cm. 2. Parecchie lettere sono svanite.



...fulciora solerter... pe propereq(ue) tutiora parat adversus (de)*nuo imminentes Turcaru(m) impetus, Creta bello ardente,* (Antonio Barba)*ro proco*(nsule, Anno Domini MDC) *LXVII.*

87. Museo nazionale. Provenienza ignota.

Lapide con stemma forse Basadona, circondato dalle lettere H . E . F . A . M . M . G . M . N .

Vedasi pag. 220, fig. 153.

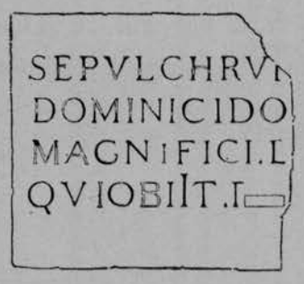
Non sapremmo a quale motto o a quale altra dicitura corrispondano quelle iniziali.

88. Museo nazionale. Provenienza ignota.

Frammento di sigillo sepocrale di cm. 44 × 22: mancante a sinistra ed in basso.

Nella prima riga potrebbe eventualmente completarsi *Gradonice* (o *Veronice* ?); nella seconda certamente *optimis* ; nella quinta e sesta *ac filiis et posteritati* o simili; nell'ultima *decembris*.

89. Chiesa di S. Salvatore : basamento turco per funerali all'esterno della porta settentrionale. Provenienza incerta.



Lapide di cm. 41 × 40, mancante di tutta la parte destra; spessore cm. 11; lettere di cm. 3, molto svanite.

Il cognome dell'estinto va forse completato con *Donati* (cioè Domenico Donà).

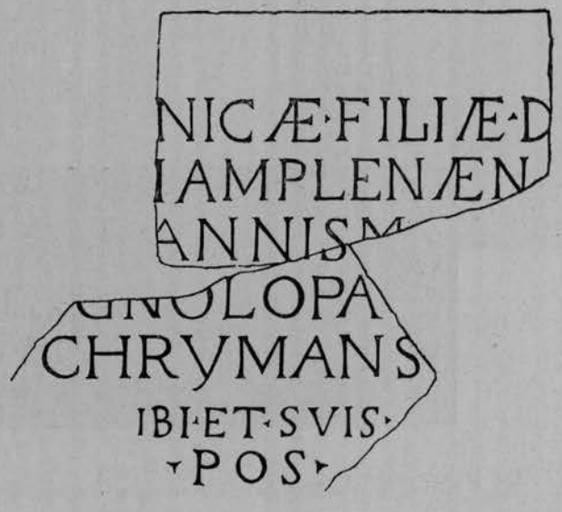
90. Chiesa di S. Rocco: adiacenze. Provenienza ignota.

Frammento di lapide sepolcrale, mancante di tutta la parte destra.

(F)*ran*(cisci) ... *patric*(ii) ... *et Anton*(ii...) *et sibi ac po*(steris) ... *monu*(mentum) ....

91. Museo nazionale. Provenienza ignota.

Frammento di lapide sepolcrale dello spessore di 7 cm., in due pezzi e mancante ai lati.



(Vero)*nicae filiae d... iam plenae n... annis m... gnolo pa...* (la)*chrymans* (s)*ibi et suis pos*(*uit*).

Potrebbe forse completarsi ulteriormente: *filiae dulcissimae... Signolo, parens* (Ma la famiglia Signolo si estinse a Venezia già nel secolo XV).

92. Chiesa di S. Rocco: adiacenze. Provenienza ignota.

Frammento di lastra marmorea, completa soltanto alla destra. Lettere di cm. 4-5.

VLCRVMEST
RATVM
IB?SOCIETATIS
CAROLI
RO

(Hoc sep)*ulcrum est* (compa)*ratum* (fratr)*ib(us)* *Societatis* (sancti) *Caroli* .... *ro.*

93. Moschea di Jenì: presso l'ingresso. Provenienza ignota.

Frammento di lapide sepolcrale, in più pezzi, di cm. 167 × 26; lettere di cm. 4.

L'epigrafe in alto doveva contenere il nome dell'estinto; quella in basso la data.

94. Museo nazionale. Provenienza ignota.

Lapide in pietra: cm. 16 × 125.

Entro ricca cornice barocca è compresa un' epigrafe *Regnum Cretę protego* che in origine è a credersi accompagnasse qualche leone di S. Marco [1].

[1] Cfr. Collez. calchi, n. 62.

95. Museo nazionale: raccolta dal lastricato della pubblica via fra la cinta antica e la caserma turca. Di provenienza ignota.

Frammento di lapide di cm. 24 × 37, di cui si conserva solo l'angolo superiore di sinistra. Lettere di cm. 3.

96. Museo nazionale. Provenienza incerta [1].

Nella seconda riga può darsi il completamento *optimo omine*; la terza allude forse ad un personaggio della famiglia Taiapiera (forse il Benetto Tapiapiera che fu capitano generale dal 1601 al 1603, non è improbabile, poichè la famiglia Taiapiera non aveva di per sè propaggini a Creta). Nella quarta, P. C. potrebbe significare *ponendum curavit*.

97. Museo nazionale. Provenienza ignota.

Frammento di lapide in tufo di cm. 30 × 25, rotta per ogni lato. Lettere, in mastice nero, di cm. 4.

Nella terza riga *hostili*, nella quarta *Joseph*.... (Forse l'Iseppo Civran che fu provveditore generale dal 1637 al 1639?: il nome di Giuseppe è raro nell'onomastica veneta di questo tempo).

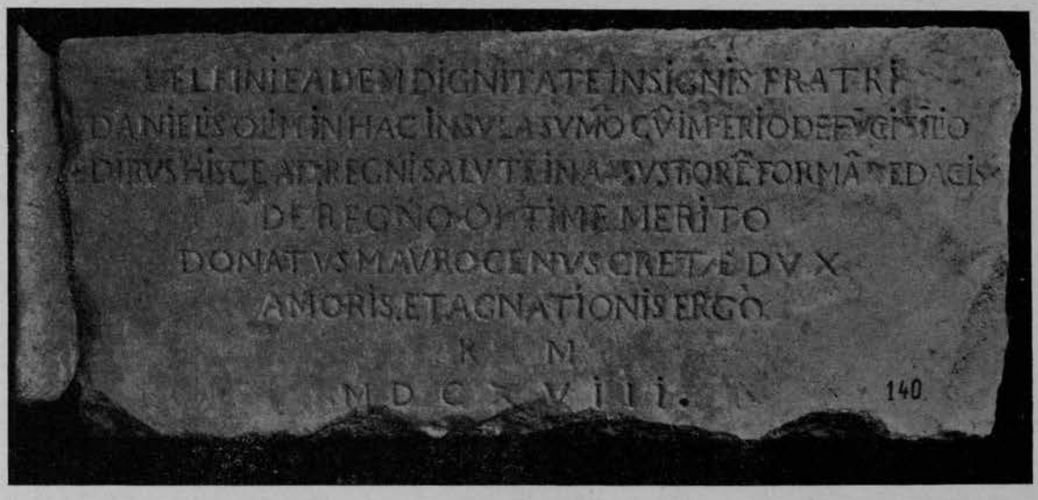
(1) Da comunicazione del dott. Cattaneo e fotografia del prof. Halbherr.

98. Museo nazionale. Provenienza ignota [1].

Frammento di pietra calcare di cm. 26 × 16, spessore cm. 10: con pochi frammenti della parte superiore di uno scudo e di lettere di cm. 4.

71 *bis*. Caserma turca alle *tris Kamàres*.

Trovata nei lavori di demolizione del 1931. Ora al Museo Nazionale, n. 140.



(Bernardo Venerio), *Delfini eadem dignitate insignis fratri, Danielis olim in hoc insula sum(m)o cu(m) imperio defu(n)cti filio, aedibus hisce ad regni salute(m) in augustiore(m) forma(m) redactis, de regno optime merito, Donatus Maurocenus Cretae dux, amoris et agnationis ergo. R. M. 1618.*

Bernardo Venier, duca di Candia dal 1614, era figlio di Daniele Venier, già provveditore generale (morto nel 1574) e fratello di Delfino, duca pur egli dal 1608. Il duca Donato Morosini era legato di parentela con lui, perchè sua sorella Cristina Morosini aveva sposato il detto Delfino.

A quale fabbrica si alluda non consta: forse agli anteriori alloggiamenti per soldati che sorgevano su quell'area, e che, costruiti verso il 1575 dal provveditore Foscarini, si erano dovuti restaurare verso il 1612 [2].

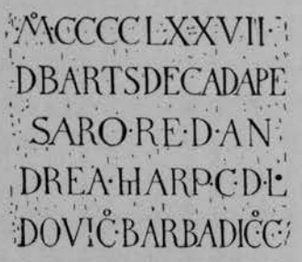
[1] Da comunicazione del dott. Cattaneo.

[2] Cfr. vol. III, pag. 86.

CITTÀ DI CANEA.

1. Torre antica, inclusa nel revellino del Porto.

Lapide con tre stemmi scalpellati ed epigrafe in caratteri romani:



1477. D(omino) Bart(holomaeu)s de ca' da Pesaro re(ctore), d(omino) Andrea Mar(i)p(etro) c(onsiliario), d(omino) L(u)dovico Barbadico c(onsiliario) [1].

Essa contiene semplicemente il nome dei tre magistrati Bartolomeo Pesaro, Andrea Malipiero ed Alvise Barbarigo, sotto ai quali quel torrione fu eretto [2].

2. Casa nelle vicinanze della chiesa di S. Nicolò.

Iscrizione scolpita sull'architrave.

Spes mea Deus [3].

L'espressione, in forma consimile, è assai frequente nella Bibbia, specialmente nei salmi.

Fine del secolo XV o principio del seguente.

Vedi vol. III, fig. 134.

3. Casa nei quartieri orientali.

Epigrafe scolpita sopra una delle porte interne, ora murate [4].

AVXILIVM MEVM
A DOMINO·

Primo cinquecento.

È il noto passo del salmo 120 della Bibbia.

(1) Cfr. *Γ. Ἰ. Καλαϊσάκης, Μεσαιωνικαὶ ἀρχαιότητες Χανίων*, in *Ἔρευνα*, anno I, n. 22, *Χανία*, 6 novembre 1899: ma vi lesse soltanto *Andrea Dandolo* (sic !).

(2) Cfr. vol. I, pag. 167.

(3) Cfr. vol. III, pag. 228.

(4) Cfr. vol. III, pag. 228.

4. Palazzo dei rettori, ora distrutto. Epigrafe già esistente sopra la porta dell'Armeria [1]:

ORDINATÆ CIVITATI
NE ARMAMENTARIVM DEFICERET
HOC POSVERE ALOYSIVS RHENERIO RECTOR
ANDRES GRITTI PROVISOR
MAPHÆEVS BAPHO ET NIC. MINIO CŌSIL.
SICVT ET RELIQVA
OB AGGRESSIONEM TVRCARVM . 1538 .
QVI SVDAM PORTVM ADVECTI
DVCTORE HARIADENO BARBAROSSA
DVCENTIS . XXX . TRIREMIB . BIREMIB.Q .
VRBEM MAXIMO OMNIV̄ TERRORE INVASERE
QVORV̄ IMPETVOSO INCVRSVI
REIECTO HOSTE
VIRILITER OBSTITIT CIVITAS
DEO DVCE
ANN . M . D . X L .

L'epigrafe allude alla nota incursione del Barbarossa nel 1538 alla Suda con 230 fra triremi e biremi, ed alla successiva erezione dell'Armeria al tempo del rettore Alvise Renier, del provveditore di Canea Andrea Gritti e dei due consiglieri Maffeo Baffo e Nicolò Minio.

5. Mura nuove: baluardo di S. Lucia [2]. Epigrafe ora scomparsa.

PETRO LANDO PRINCIPE OPT.
HIER . BRAGADENVS RECTOR ET PROVISOR
PETRVSQ . MARIPETRO ET ANT . BADVARIVS CŌSIL.
VRBEM CYDONIAM
MVLTIS LABORIBVS
PVLCHRIOREM ET MVNITIOREM
HOC PROPVGNACVLO REDDIDERE
ANN . M . D . XLV .

Sta bene la cronologia del doge Pietro Lando (morto nel novembre 1545), di Gerolamo Bragadin rettore e provveditore di Canea e dei due consiglieri della città Pietro Malipiero e (dall'aprile 1544) Antonio Badoer [3].

(1) « *Visitur super portam Armamentarii in eadem urbe in Pretorio* » (G. GEROLA, *Le iscrizioni* cit., pag. 9). Il brano andrebbe ricordato a proposito di quanto dell'Armeria è detto in vol. III, pag. 112.

(2) « *Leguntur haec in propugnaculo post incursionem supra-scriptam Turcarum extructo non longe a nostro divi Nicolai monasterio* » (Ibidem).

(3) Cfr. vol. I, pag. 421, ove dovrebbesi pur ricordare questa epigrafe.

6. Chiesa di S. Nicolò, in mezzo al pavimento della chiesa [1].

Sigillo sepolcrale di Santuzzo Polani, ora scomparso:

SANCTVTIO POLLANO
VNICÆ PROBITATIS ADOLESCENTI
CYPRIA TRIREMI
IMMATVRA MORTE PRÆREPTO
GEORGIVS PATER
ET BERNARDINVS PATRVVS
MVLTIS NŌ SINE LACHRYMIS POS .
IIII . ID . SEPT . M . D . XLV .

7. Palazzo governativo: sopra la porta del Rettore [2]. Tutto ora distrutto.

MORA TORQVET
EXPECTANTES

Ottimo scongiuro contro le anticamere dei magistrati e le lungaggini della burocrazia [3].

8. Mura nuove: infissi nella cortina presso la porta Retimiota, alla sinistra di chi esce.

Due blocchi di pietra, ora scomparsi [4], l'uno con alcune iniziali, l'altro colla data [5].

9. Mura del castello prospicenti sulla piazza: entro ad una nicchia architettonica.

Lapide — scolpita in più blocchi — sostituente la statua che si sarebbe voluta erigere a Pasquale Cicogna, ma che costui non permise venisse collocata [6].

(1) « *In medio templi divi Nicolai* » (G. GEROLA, *Le iscrizioni* cit., pag. 10).
(2) « *Super portam Camerae Rectoris Cydoniae* » (Ibidem).
(3) Da aggiungersi la notizia al vol. III, pag. 27.
(4) Da notizie del prof. Federico Halbherr.
(5) Cfr. vol. I, pag. 461.
(6) Cfr. vol. III, pag. 139 e fig. 62.

L'iscrizione potrebbe completarsi nel seguente modo o simili:

Confectum iam erat erigendae statuae opus, cum ipse, Citei residens, ubi totius regni consulatu(m) exerceba(t), re⟨e⟩ cognita, ab in(cepto) *desistere omnino* (iussit), *merito asserens se* (boni) *viri officia erga fidel*(itatem) *reipublicae suae* (debita) *praestitisse, satisq(ue) d*(atum) *erga se voluntate co*(munitatis), *gloriosiusq(ue) apud se nih*(il) *conscientia reru(m) be*(ne) *gestarum. Hic tamen tertiu(m) in* (annum), *lapidem, ne quis loc*(um) *miretur vacuum, in rei memoriam, omnium assensu, decretum fuit 1574, mensis julii die X* [1].

Quella che classicamente qui viene chiamata Citeum (cioè *Κύταιον*), è la città di Candia: quantunque l'identificazione, dal punto di vista archeologico, non risponda al vero. Il Cicogna, coperta la carica di duca e di vicecapitano a Candia, ed entrato poscia provveditore di Canea nel novembre 1572, compì il suo mandato nel luglio 1574 e si imbarcò direttamente per Venezia [2]. A ricordo del suo governo nella seconda città del regno, erasi approntata una nicchia per collocarvi la sua statua, quando egli, venutone a conoscenza, si oppose a tale onoranza; e alla statua — tre anni dopo — fu sostituita la lapide del 1574 [3]. Ma come mai la nostra epigrafe sostiene che, al momento del divieto da lui opposto, egli era provveditore generale a Candia? [4] Non riesciremmo a spiegare l'enigma, se non ammettendo che l'epigrafe entro alla nicchia, sebbene ideata forse già nel 1574, non venisse in realtà concretata nella forma attuale se non dopochè il Cicogna fu elevato nel 1585 al trono dogale e parve doveroso di ultimare il piccolo monumento a ricordo dei fasti cretesi del principe. Essendosi allora dimenticato come precisamente erano andate le cose, si potè attribuire al Cicogna la carica di provveditore generale a Candia, mentre non era stato che duca di Candia e poi provveditore della Canea.

(1) F. Cornelius, *Creta* cit., vol. II, pag. 428; T. A. B. Spratt, *Travels and researches in Crete*, London, 1865, vol. II, pag. 160; Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Ἀρχαιολογοῦντες καὶ παραρχαιολογοῦντες Ἕνετοὶ ἐν Κρήτῃ*, in *Παναθήναια*, anno VII, fasc. 151, *Ἀθῆναι*, 1907. — Cfr. pure G. Gerola, *Iscrizioni e stemmi scalpellati nelle fortezze veronesi*, in « Madonna Verona », n. 17, Verona, 1911.

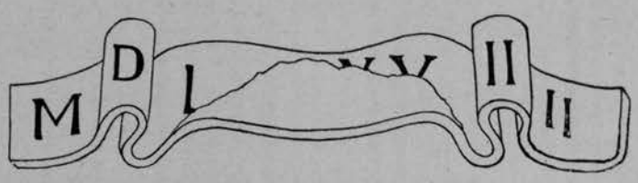
(2) V. A. S.: *Disp. Prov. gen.* del 19 luglio 1574.

(3) Cfr. vol. III, pag. 139.

(4) Destinatovi nel dicembre 1572, il provveditore generale sino all'ottobre 1574 era stato Luca Michiel, sostituito nel mese stesso da Jacopo Foscarini.

10. Casa dei Zangaròl, entro al Castello [1].

Lapidetta a forma di cartiglio, colla semplice data del 1574.



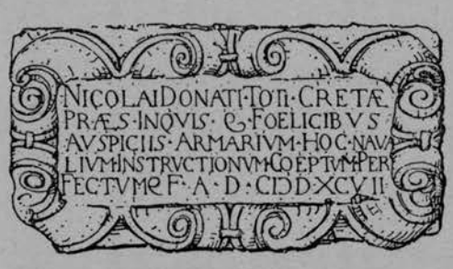
11. Mura nuove: baluardo Mocenigo [2].

Data scolpita sotto agli stemmi altra volta ricordati.

MDLXXXXI

Vedi vol. IV, pag. 177, fig. 28.

12. Piccolo fabbricato per munizioni, sotto al Konak turco: ora distrutto.



Epigrafe, sopra la porta, nel lato orientale, ora al Museo.

Nicolai Donati toti(us) *Cretae praes*(*idis*) *inquis*(*itoris*)*q*(*ue*) *foelicibus auspiciis, armarium hoc navalium instructionum coeptum perfectumq*(*ue*) *f*(*uit*), *a*(*nno*) *D*(*omini*) *1597.*

Delle benemerenze del provveditore Nicolò Donà [3] per tale fabbrica, si è già detto [4].

13. Chiesa di S. Francesco.

Epigrafe sepolcrale di Bianca Saracini, moglie del naturalista vicentino Onorio Belli [5].

Blancam Serracena(*m*), *coniug*(em) *chariss*(*imam*), *thesau*(ru)*m suum, Honori*(*us*) *Bell*(*us*) *philos*(*ophus*) *ac medicus Vicetin*(*us*) *hic condidit. Noviss*(*ima*) *die fulgente revisurus, luget hymene*(*m*) *interim. 1597, 4 non*(*as*) *apr*(*ilis*).

BLANCAM SERRA CENA'
CONIVGI CHARISS.
THESAV SVVM
HONORI' BELL' PHILOS
AC MEDICVS VICETIN
HIC CONDIDIT
NOVISS. DIE FVLGENTE
REVISVRVS
LVGET HYMENE' INTERIM
MDXCVII IIII NON APR

La bella e commovente iscrizione fu certo dettata dallo stesso Belli, che nel suo soggiorno a Creta sappiamo avere lasciata una descrizione archeologica dell'isola [6].

(1) Cfr. vol. III, pag. 224.
(2) Cfr. vol. I, pag. 438 e 450.
(3) Cfr. vol. III, pag. 112.
(4) Vedasi pure *Γ. Ἰ. Καλαϊδάκης, Μεσαιωνικαὶ ἀρχαιότητες*, cit.
(5) Cfr. vol. II, pag. 134.
(6) Cfr. vol. I, pag. XV, nota 1.

14. Palazzo Premarin, in Castello [1].

Epigrafe sulla facciata.

Al principio si completa:

Aedes has, quae facile (ur)*bis ornamentum vocari* (pos)*sint* .....

L'epigrafe è interessante non solo perchè ci dà la data del 1598 come fabbrica del palazzo e ci tramanda il nome del proprietario Angelo Premarin, ma perchè contiene l'asserzione che la casa fu edificata ad ornamento della città e perchè ci rivela pure il nome dell'architetto, Emanuele Litino da Retimo.

15. Casetta nelle vicinanze di S. Nicolò [2].

Iscrizione scolpita sul cartiglio che gira sopra allo stemma. Secolo XVI.

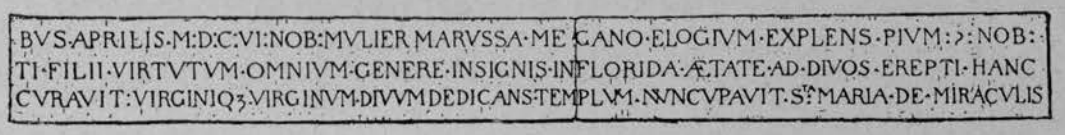
Pax huic domui.

Vedi vol. III, fig. 135.

L'augurio biblico è di uso alquanto comune in tutta la cristianità [3].

16. Casa nel vicolo presso il portello del Castello [4].

Lapide in due pezzi, mancante della prima parte:



... (?) (idi)*bus aprilis 1606 nob(ilis) mulier Marussa Megano, elogium explens pium — nob(ilis) ..... filii, virtutum omnium genere insignis, in florida aetate ad divos erepti, hanc* (sepulturam erigi) (?) *curavit, Virgini q(ue) Virginum divum dedicans templum nuncupavit s(anc)ta Maria de Miraculis.*

La frammentarietà della lapide non ci permette di riconoscere se la tomba era quella di un figlio della Megano o di altro suo affine (del quale sarebbe indicato invece il patronimico). Certo alla pia donna si deve la fondazione della chiesa di S. Maria dei Miracoli: i cui ruderi distano tuttavia alquanto dal luogo ove oggidì trovasi la lapide [5].

(1) Cfr. vol. III, pag. 223.

(2) Cfr. vol. III, pag. 228.

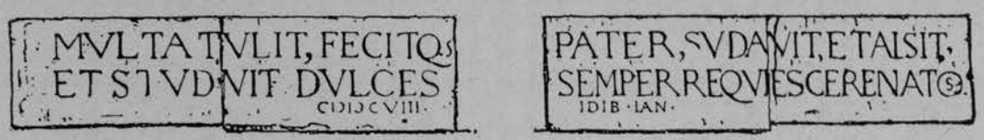
(3) « *In quamcumque domum intraveritis, primum dicite:* « *Pax huic domui* ». (Luca, X, 5: donde passò al rituale di benedizione delle case).

(4) Cfr. vol. I, fig. 11 al segno * 31.

(5) Cfr. vol. II, pag. 141.

17. Casa Renier non lungi dal porto [1].

Iscrizione del 1608 scolpita sull'architrave, ai lati dello stemma [2].



Come è noto, è una reminiscenza Oraziana [3].

18. Venezia: palazzo Orio a S. Ternita (ora n. 3022), nell'atrio.

Epigrafe proveniente da Canea, letta dal padre Coronelli [4] e dal Cicogna [5]: ma non più esistente.

DOMINICO ORIO PLVRIBVS MAGISTRATIBVS IN REGNO CRETAE DECORATO CYDONIAE NEMPE MOX DVM SAEVA GRASSARETVR PESTIS ET CANDACIS CONSILIARIO GARABVSSARVM [6] INSVPER AC CYTHERAE PROVISORI DEMVMQ. IPSIVS CYDONIAE RECTORI SEMP. INTEGERRIMO CRETENSES VT SVAM IN TANTVM PRAESIDEM GRATITVDINEM DENOTARENT HOC VNA CVM RECTORIBVS AD EGREGIVM SVI SVAEQ. FAMILIAE DECOREM [7] AETERNVM CONSACRAVERVNT MONVMENTVM.

Non è nota la data della nomina dell'Orio a consigliere di Canea. Ma a Candia fu eletto consigliere nel dicembre 1591; provveditore a Grabusa eletto nel gennaio 1601; a Cerigo nel novembre 1607. Rettore di Candia egli fu dall'agosto 1613 al gennaio 1615. La peste qui ricordata è quella del 1591.

19. Quartiere di S. Salvatore [8].

Epigrafe scolpita sull'architrave di una porta al piano superiore.

ALOYSIVSBRAGADEVSPROVISOR CYDONIÆ·M·DCXX·

Ricorda l'opera del provveditore alla Canea Alvise Bragadin per quella fabbrica.

(1) Cfr. vol. III, pag. 227 e 129.

(2) Cfr. pure R. PASHLEY, *Travels in Crete*, London, 1837, vol. I, pag. 4.

(3) *Multa tulit fecitque puer sudavit et alsit* (*Arte poetica*, 413).

(4) « *In Venetia nell'atrio dell'habitatione della patritia famiglia Orio...., quivi trasportato dalla Canea in tempo della resa* » (V. CORONELLI, *Isolario* cit., p. 200).

(5) « *Nell'ingresso terreno della casa in questa parrocchia posta al n. 1642-1648, già abitata dalla famiglia Orio, ho letto questa epigrafe scolpita in marmo greco e affissa sulla muraglia dirimpetto alla scala. Aveavi sopraposto un busto rappresentante Domenico Orio qui lodato e sopra il busto lo stemma della casa* » (E. A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia, 1842, vol. V, pag. 282, n. 34).

(6) Il Coronelli ha CARABVSARVM.

(7) Il Coronelli ha D E C V S.

(8) Cfr. vol. III, pag. 91 e 92 e fig. 38.

20. Casa non lungi dal Konak turco [1].

Lapide in tre pezzi, scomposti e mancanti di qualche piccola parte.

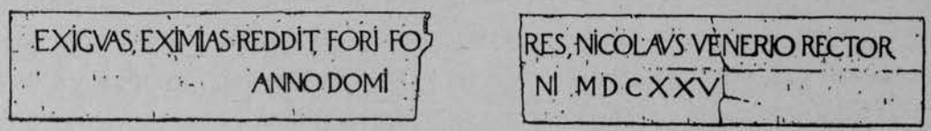
Deve integrarsi:

Regiminis vigilan(tia) *archivium ex aug*(u)*sta in augusta forma constructum Anno D*(*omi*)*ni 1624* [2].

Di questi giochi di parole ne troveremo tantosto al numero seguente, probabilmente opera dello stesso ... latinista.

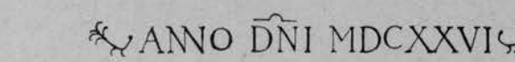
21. Porta del Colombo: distrutta di recente.

Iscrizione già scolpita sull'architrave, in due blocchi [3].



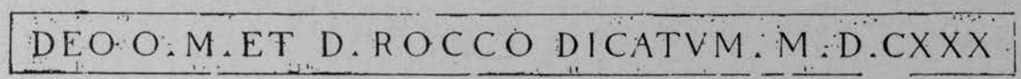
22. Casa non lungi dalla piazza della Splangia.

Iscrizione di lettere alte cm. 2 $^1/_2$ colla semplice data [4].



23. Chiesetta di s. Rocco [5].

Iscrizione scolpita nel fregio del fianco.



Deo o(*ptimo*) *m*(*aximo*) *et d*(*ivo*) *Rocco dicatum. 1630* [6].

24. Chiesetta di S. Rocco.

D. ROCCO

Iscrizione scolpita sull'architrave della porta della facciata [7].

(1) Cfr. vol. III, pag. 27.

(2) Cfr. *Γ. Ἰ. Καλαϊδάκης, Μεσαιωνικαὶ ἐπιγραφαί* cit.: ove l'iscrizione è pubblicata tutta scomposta, come ora i blocchi si trovano.

(3) Cfr. vol. IV, pag. 106 e fig. 67.

(4) Cfr. vol. III, pag. 232.

(5) Cfr. vol. II, pag. 161 e fig. 107.

(6) Cfr. pure *Γ. Ἰ. Καλαϊδάκης, Μεσαιωνικαὶ ἐπιγραφαί* cit.

(7) Cfr. le due note precedenti.

25. Collocazione incerta.

DECORATVM·
C·X·X·X·I·

Frammento di epigrafe, con lettere di cm. 6, riferibile senza dubbio al 1631.

26. Caserma degli Stradiotti [1]: ora portata in parte al Museo della città. Edicola con leone di S. Marco ed epigrafe scolpita nella cornice superiore.

Civis hosp(es) .....

(apostrofe ai cittadini ed ai forestieri di leggerne il contenuto); ed altra epigrafe compresa entro a cornice rettangolare [2].

Quest'ultima attribuisce, non del tutto a ragione, il merito della fabbrica al provveditore Francesco Molin ed al rettore di Canea Alvise Malipiero: ma il testo non è troppo chiaro, specialmente nella quarta e quinta riga.

Vedi pag. 179, fig. 32.

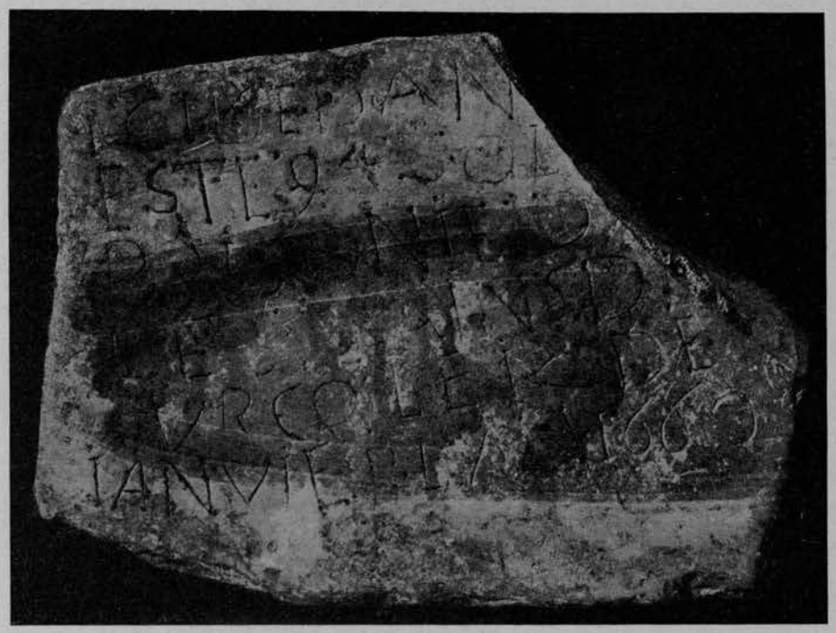
27. Collocazione incerta: proveniente dai dintorni di S. Salvatore [3]. Lapidetta con epigrafe.

Allude alla munificenza del rettore Alvise Malipiero nel collocare un cippo per elemosine (o qualche cosa di simile) destinate ai predicatori della chiesa.

(1) Cfr. vol. III, pag. 91 seg.
(2) Pubblicata pure in R. PASHLEY, *Travels* cit., vol. I, pag. 5.
(3) Cfr. vol. II, pag. 134.

28. Museo.

Lapide frammentaria con iscrizione in francese [1].



Ici dedan (ont) *estè 94 sol*(dats) *prisoniérs d*(ans) *les mains de*(s) *Turcq le 14 de ianvier l'an 1662.*

L'epigrafe si riferisce ad un ignorato episodio della guerra di Candia, allora quando la Canea da più di tre lustri si trovava già in mano dei Turchi; e le truppe francesi combattevano in aiuto della capitale.

29. Sebil Chanè.

Lapide sepolcrale, in parte consunta, in marmo rosso:

D O M
VRNA HEC BREVIS
ALOYSII VIZZAMANO I AR II
MORTALES EXVVIAS CO ICIT
IENTI R
CVBE O
OVISIMA DIE MISERICORDIAM DEI EXPECTAN

D. O. M. Urna hec brevis Aloysii Vizzamano (M)*ar*(ci) (?) (fil)*ii mortales exuvias co*(ll)*igit ... enti .. r .. cube ... o ...* (n)*ovisima die misericordiam Dei expectan*(s) [2].

(1) Comunicatami in fotografia dal prof. Federico Halbherr.

(2) Cfr. *Ὁ Σεμπὶλ Χανές*, in *Πατρίς*, anno I, n. 112, *Χανιά*, 7 nov. 1900.

30. Casa nella parte occidentale della città [1].

Lapidetta con stemma e motto.

Mostra analogie collo stemma ed epigrafe del 1626 di cui al n. 22.

31. Collocazione incerta.

Lapide con stemma Zangaròl, sormontato da due putti che tengono un filatterio, su cui si legge l'epigrafe mutila della parte centrale.

Vedasi pag. 232, fig. 223.

Junoni Lac(iniae d)*icatum.*

Allusione classica al famoso tempio di Giunone Lacinia, che sorgeva in Calabria al Capo Colonna e serbava un fuoco inestinguibile. Il motto era stato per ciò suggerito da Marcantonio Epicuro al marchese del Vasto [2].

CITTÀ DI RETIMO

1. Chiostro di S. Maria, da presso alla porta della chiesa. Ora scomparsa [3].

DANIEL PERCVTTÆVS
HANC SEDEM SIBI ET SVIS
POST MORTEM RELIQVIT
VI IDVS QVINTIL
M . D . XXIIII.

(1) Cfr. vol. III, pag. 228; e vol. IV, pag. 228, fig. 195.

(2) Vedasi P. Giovio, *Trattato* cit., pag. 77.

(3) « *Leguntur haec in sepulchro instaurato familiae Percuttaeorum, quod habetur in primo claustro dicti monasterii, apud fores ecclesiae* ». (G. Gerola, *Le iscrizioni cretesi* cit., pag. 12). Desiderio soggiunge essere stato in quel sepolcro sepolto nel 1544 Giovanni Percutteo, ad onore del quale egli compose un breve componimento poetico: « *Cuius mortem tunc ita deploravimus:*

Hic tegitur, cui mira fuit facundia cuique
quicquid doctorem condecet eximium
Vicit Aristidem recto, probitate Catonem,
Nestora consilio, relligione Numam.
Si mores animus sequitur, quanta iste peregit
digna, quibus coeli gaudia promeruit ».

Ma non pare che quei distici fossero a loro volta scolpiti sulla tomba.

2. Primo Chiostro di S. Maria, sopra una colonna. Epigrafe scolpita dal lapicida siciliano Nicolò, per ricordare l'anno in cui era stata piantata una palma [1]. Neppur essa più si conserva:

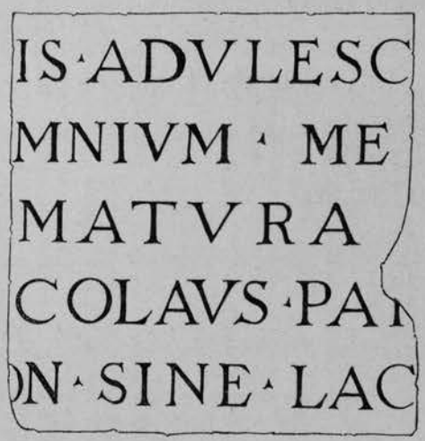
PALMA
M . D . XXV

3. Chiesa di S. Maria, davanti ai gradini dell'altare del Sacramento. Epitafio composto da Emiliano Scheni [2]. Ora perito:

MVDATIÆ
QVEM VIDES ADRIANÆ TVMVLVM
STATVIT SOROR MARIA.
NE PIGEAT VALE DICERE VIATOR
S. S. P. S. Q.
M. D. XXVII
XI. IVN.

La penultima riga forse si interpreta: *sorori suae posuit sibique.*
Anna e Maria Muazzo le ritroveremo di nuovo tantosto.

4. Frammento di lapide al Museo. Ma la tomba di quell'Ilario Sanguinazzo trovavasi in origine nella chiesa di S. Maria, davanti all'altare dei Re magi. E Desiderio Dal Legname ce ne conservò il testo completo [3]:



HYLARIO SANGVINATIO
VNICO FILIO
ET RARÆ PROBITATIS ADVLESCENTI
QVEM OMNIVM MŒRORE
MORS IMMATVRA SVBSTVLIT
NICOLAVS PATER
MVLTIS NON SINE LACHRYMIS POS.
XII. KAL. IVNII. M. D. XXIX.

(1) « *Frater Joannes Cyprius, cognomento Patera, olim prior in dicto monasterio, plantaverat alias 1525 in primo claustro palmam quandam.... Nos igitur... ita inscribendum curavimus a Nicolao Siculo lapicida in quadam columna ibidem ex adverso posita* » (Ibidem).

(2) « *In eodem sacello ante gradus altaris est sepulchrum Adrianae Mudatiae, in quo visitur hoc epitaphium conscriptum ab Aemiliano Schaenio viro doctissimo* » (Ibidem, pag. 14).

(3) « *In eodem templo, ante altare trium Magorum* » (Ibidem, pag. 12).

5. Chiesa di S. Maria. Epigrafe scolpita davanti ai gradini del coro, sotto al lampadario pensile [1]. Scomparsa.

QVOD QVISQ. VESTRV̄ OPTAVERIT
MARINO CLODIO ET SVIS
ILLI SEMPER EVENIAT
VIVO ET MORTVO
VIII. ID. AVG.
ANN. DN̄I.
M. D. XXIX.

6. Chiesa di S. Maria. Epigrafe scolpita nella cappella del Sacramento, costruita a spese delle ricordate sorelle Adriana e Maria Muazzo [2].

Ora scomparsa:

LAVRENTIVS BARROCIVS IVVENIS OPT.
A IOHANNE PIENTISS. PARENTE
ATQ. EIVS MŒSTISS. MATRE
ACCEPIT TVMVLOS
QVOS DARE DEBVERAT
X KL. QVINTIL. M. D. XXXIII.

È dunque la tomba di Lorenzo figlio di Giovanni Barozzi.

7. Chiesa di S. Maria: tomba verso la metà del tempio [3]. Non esiste più.

NICOLAO CLODIO
KATERINÆQ. SANGVINATIÆ
PIENTISS. PARENTIB.
MARIVS ET PAVL. OPT. FIL.
MŒRENTES POS.
X CAL. NOVEM.
ANN. M. D. XXXVIII

(1) « *In eodem templo, sub lychno pensili, ante gradus chori* » (Ibidem, pag. 14).

(2) « *In eodem templo, in sacello Corporis Christi* » (Ibidem, pag. 14).

(3) « *In medio fere eiusdem templi* » (Ibidem, pag. 13).

8. Chiesa di S. Maria, presso la porta del campanile [1]. Poi andata perduta.

IOANN. GRITTI HIC IACENS
ORAT ATQ. OBSECRAT SVOS OMNES
DESINERE LVCTV ET LACHRYMAS FVNDERE
SI IN VITA ILLIS IVCVNDVS
VOLVPTATIQ. FVIT
MDXLI
MARINVS MAN. POS.

Quel Marino Man... non sapremmo chi fosse. Forse un Manolesso.

9. Chiesa di S. Maria, davanti alla porta di mezzogiorno [2]. Ora perita.

MARINVS ZANE ANGELO FILIO
Quae tibi cumq.e mei potuerūt pignora amoris,
nate, dari, populo sunt lachrymante data.
IIII KAL . APRIL . MCXLIII
VIXIT ANN. XXX
OMNIB. CHARVS
DVLCITER SINE QVERELA

Quel Marino Zane è certo un antenato dell'omonimo poeta vissuto a Retimo alla metà del secolo XVII.

10. Chiesa di S. Maria, nello spazio riservato alle donne [3]. Pure perduta:

BLANCA CONTARENA
DOMI SOLA RELICTA
CYPRIANO PARENTI PIENTISS.
FVNVS INSTAVRAVIT
AC PETRO FRATRI OPT.
S. S. Q. HOC MMT. POS.
BERNARD. ZANCHAROLO
PETRI SORORIS MARITVS F.C.
XII. KAL. IVN. M. D. XLIII.

Sono ovvie interpretazioni : *sibi suisque hoc monumentum posuit* ; e *fieri curavit*. Si tratta dunque della tomba di Cipriano Contarini e del figlio di lui Pietro, collocata per cura dell'altra figlia Bianca e di Bernardino Zangaròl marito di un'altra figliuola.

(1) « *In eodem templo, non longe a foribus campanilis* » (Ibidem, pag. 13).
(2) « *In eodem templo, ante fores a parte meridionali* » (Ibidem, pag. 13).
(3) « *In eodem templo, in loco ubi mulieres separatae a viris, more Graecorum, rebus sacris intersunt* » (Ibidem, pag. 13).

11. Chiesa di S. Anna [1]. Scomparsa.

GEORGIO KALERGIO
VNICO FILIO
HOSTILI SAGITTA
ET ANTE DIEM RAPTO
THADÆA GRIBBIA MATER
DOLENS POS.
QV. KAL. MARTIAS
ANN. MDXLII

12. Nella chiesa totalmente scomparsa di S. Francesco [2].

BAPT. LIVIO VENETO
QVI VIXIT ANN. NOBISCVM XL.
SINE VLLA QVERELA
FRANC. ET ANT. FRATRES OPT.
MŒRENTES POS.
OBIIT III ID. MARTII
ANN. M. D. XLIII.

13. Al porto [3]. Epigrafe ora distrutta, dettata dallo stesso Desiderio Del Legname:

HVNC PORTVM
ANTEA TANTVM SINVS
ET STATIO MALE FIDA
CARINIS [4]
TRAYANVS BONO RECTOR
MARCVSQ. DONATO
ET HIERONYMVS QVIRINVS
CONSILIARII
S. P. Q. RITHYMNENSIS
COMMODITATI ACCENDENTIVM
ET RECEDENTIVM
DICARVNT
ANN. M. D. XLIII [5]

(1) « *In templo graeco S. Annae* » (Ibidem, pag. 14).
(2) « *In templo S. Francisci* » (Ibidem, pag. 15).
(3) « *Volebant Rithymnenses effodere portum commodiorem. In cuius rei gratiam tunc hoc epigramma conscripsimus* » (Ibidem, pag. 15).
(4) È un emistichio virgiliano dell'*Eneide*, II, 23.
(5) Cfr. vol. IV, pag. 107.

14. Chiesa di S. Francesco, di cui sopra [1]:

M. DONATO CONSIL. IVSTE REGENS
AC DEINDE GRAVI MORBO CORREPTVS
ET IMMATVRA MORTE
DE MEDIO SVBLATVS
A HIERONYMO QVIRINO
COLLEGA
CONDITVR HOC TVMVLO
III. KL. MART.
ANN. M. D. XLIIII.

Marco Donà era entrato consigliere di Retimo nel giugno 1541; Gerolamo Querini nel luglio dell'anno successivo.

15. Chiesa di S. Maria, nello spazio riservato alle donne, sopra le balaustrate [2]:

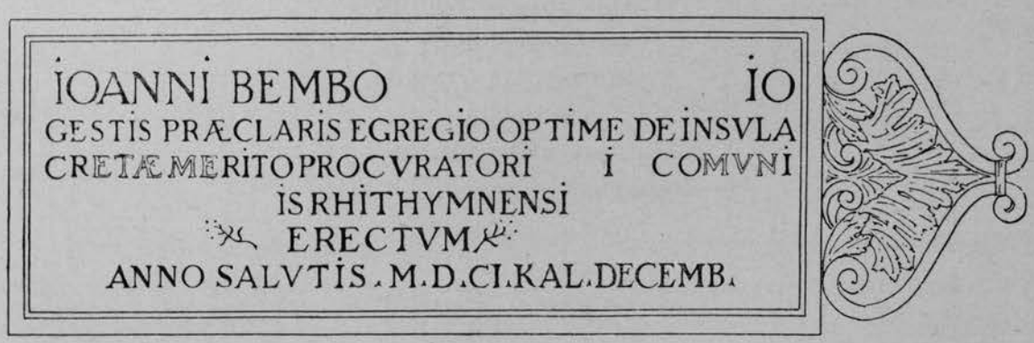
IN VIA FIDELIS SOCIVS
IN DOMO HONESTVS AMICVS
ET IN ECCLESIA DEI
VERE CATHOLICVS ESTO.

L'iscrizione deriva, come osserva lo stesso Del Legname, da Alberto Magno: ma non sapremmo darne la citazione precisa.

16. Convento di S. Maria: sopra la porta del dormitorio. Non esiste più [3]:

SOMNVS RERVM
PLACIDISSIMA QVIES.

17. Torre dell'orologio. Lapide di cm. 31 × 81; lettere di cm. 3-2, in parte abrase [4].



(1) « *In templo S. Francisci* » (G. GEROLA, *Le iscrizioni cretesi* cit., pag. 15).

(2) « *In eodem templo et loco mulierum, super cancellos* » (Ibidem, pag. 13).

(3) « *Supra portam dormitorii, in eodem monasterio* » (Ibidem, pag. 12).

(4) Cfr. vol. III, pag. 73 (colla erronea indicazione del nome di Giovanni Mocenigo) e fig. 33.

Leggerei: *Joanni Bembo* (Augustini fil)*io*, *gestis praeclaris egregio*, *optime de insula Cretae merito*, *procuratori* (divi Marci), *comuni*(tat)*is Rhitymnensi*(s) ... *erectum anno salutis 1601*, *Kal*(*endis*) *decembris*.

Giovanni Bembo in cui onore ed alla cui memoria quella torre fu dedicata, fu poi doge di Venezia: ma quali particolari benemerenze si fosse acquistato a Retimo, così da meritarsi l'erezione della torre a spese della Comunità, non consta.

18. Torre dell'orologio. Frammento di epigrafe già accompagnante il segno del Sagittario nell'orologio della torre: ora ricoverato in una casa vicina.
L'epigrafe fa parte di una più lunga dicitura, che non si saprebbe indovinare.
Vedi vol. III, fig. 36.

19. Palazzo Clodio, in via dei Maomettani, n. 25.
Iscrizione scolpita sull'architrave della porta [1]. Lettere di cm. 5.

VIRTVTE FVLGIDA DOMVS M·DCIX·KAL·IVNII

20. Trovato presso il *διοικητήριον* della città: ora al piccolo Museo.
Lapidetta rettangolare, in pietra locale, di cm. 28 × 33 × 15. Lettere di cm. 4-2.

Si interpreta:

Ste(*m*)*mata sola tibi si su*(*n*)*t*, *Civrane*, *reposta*,
non aliud potuit, *ste*(*m*)*mata qui posuit*.

E il distico si riferisce probabilmente all'Alvise Civran rettore di Retimo, morto in carica il 10 gennaio 1616, di cui l'ammiratore deplorava di non essere in grado di collocare se non lo stemma [2].

(1) Cfr. vol. III, pag. 246 e fig. 53.
(2) Pubblicata già in *Εὐ. Ν. Πετρουλάκις, Ρεθύμνης μουσεῖον*, in *Ἀρχαιολογικὴ ἐφημερίς*, serie III, fasc. 1-2, *Αθήνησι*, 1915, pag. 50 e 155.

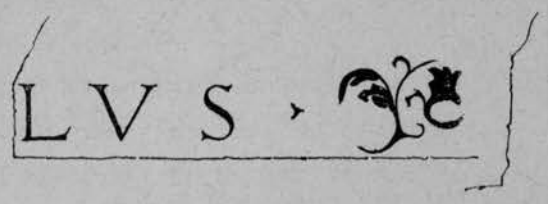
21. Casa nella strada Nicolò, n. 9.

Iscrizione sull'architrave della porta [1]. Misura cm. 13 × cm. 63 + 77 + 41 : lettere di cm. 7 [2].

QVI SPERAT INDEO SVBLEVABITVR 115

22. Casa nella via Annessione, n. 41.

Parte finale di iscrizione scolpita sull'architrave [3].



23. Casa in via dello Zar, n. 180.

Frammento di iscrizione murata nello spessore della porta [4]. Lettere di cm. 11.

CITTÀ DI SITÌA

1. Trovata alla località *Xenotafi*, che dovrebbe corrispondere forse al cimitero dei forestieri, vale a dire dei Veneziani. Oggi al Museo di Candia, n. 43.

Lapidetta di cm. 21 × 29 × 10, rozzamente scolpita con lettere gotiche — di cm. 3 — in rilievo, difficili a rilevarsi, anche per lo stato di conservazione:

MCCCCL MĒS
APRILIS X EX ...
FUIT CŌPLETŪ,
HOC OP' A DEXTĪS
.....

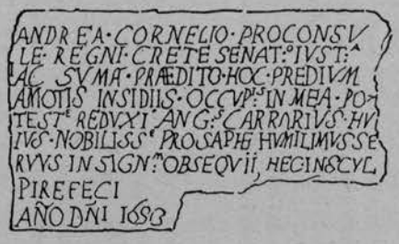
(1) Cfr. vol. III, pag. 240 e fig. 138.
(2) Biblica: Proverbi, 29.
(3) Cfr. vol. III, pag. 246 e fig. 152.
(4) Cfr. vol. III, pag. 242.

Cioè: *1450, me(n)s(e) aprilis X ex*(eunte) *...fuit co(m)pletu(m) hoc op(us)a dext(er)is...*

Cioè 21 aprile. — Incerta la lettura del L nella data; quella del giorno; la fine della quarta riga; e tutta la quinta.

2. Era a Sitìa nel caffè di Michele N. Kozirakis: ora al Museo di Candia.

Lapidetta recante da un lato un rozzo stemma Corner e dall'altro una epigrafe: larga cm. 39; lettere di cm. 2 e meno [1].



Andrea Cornelio, proconsule regni Crete senato(re), iust(iti)a ac suma praedito, hoc predium, amotis insidiis occup(ant)is (?), *in mea potest(at)e reduxi. Ang(elu)s Carrarius, huius nobiliss(im)e prosapie humilimus servus, in sign(u)m obsequii hec insculpire feci, an(n)o D(omi)ni 1653.*

L'epigrafe ricorda adunque come Angelo Correr, durante il generalato di Andrea Corner, riuscisse a riavere un suo terreno, che gli era stato occupato di insidia.

Andrea Corner non può essere che il provveditore generale eletto nel 1642, che sappiamo essere morto nell'ottobre 1646 all'assedio di Retimo: in quell'anno stesso anche Sitìa era caduta in mano del Turco. (Il suo omonimo, Andrea Corner figlio di Giovanni, entrò generale a Candia soltanto nel 1654).

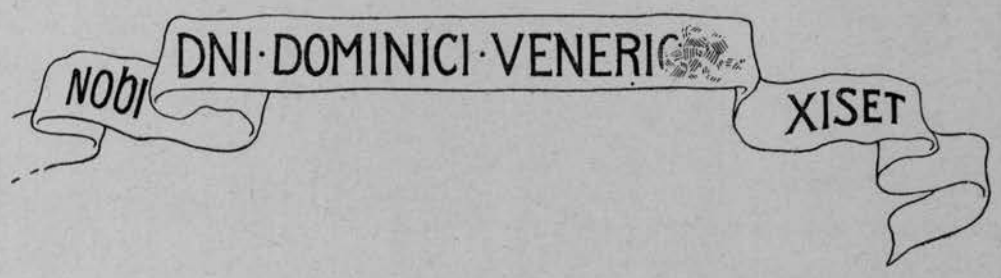
Tranne il caso che la epigrafe, di lettura non del tutto chiara, sia errata nella data, o tranne il caso che, pur venendo di Sitìa, la lapidetta si fosse in origine trovata invece a Candia, ed essa fosse stata quindi eseguita durante gli ultimi anni del dominio veneto nella capitale, la nostra epigrafe sarebbe dunque stata scolpita al tempo dei Turchi, pur riferendosi ad avvenimenti successi — poco prima — durante il dominio veneto. Per ciò essa va confrontata colle altre iscrizioni latine posteriori alla caduta della signoria di Venezia che abbiamo già incontrate alla Canea e troveremo più oltre nella castellanìa di Temene (1690) e forse anche in quella stessa di Sitìa (1734).

[1] Cfr. vol. IV, pag. 234, fig. 242.

CASTELLANÌA DI CHISSAMO

1. *Pròdhromos*: Chiesa di S. Giovanni.

Iscrizione scolpita sopra la tomba di Domenico Venier, ora collocata, a pezzi, nella lunetta della porta [1].



Dopo il cognome seguivano altre lettere, forse il patronimico. Incerta è la decifrazione della data. Secolo XV.

2. Castel Chissamo: Castello.

Frammento di cornice, in due pezzi, infisso in uno dei muri interni del castello. Di cm. 154 - 120 × 31; lettere di cm. 7 e meno.

Decifrazione difficile. Metà del secolo XVI [2].

3. *Rodhopù*: Casa privata, semplicissima del resto.

Sopra la porta, nel lato sud, leggesi la data:

MDLXX V.

(1) Cfr. vol. II, pag. 359 e fig. 397.

(2) Cfr. vol. I, pag. 230.

4. Castel Chissamo: Castello.

Lapide di cm. 40 × 81, entro cornice, sopra la porta principale.

Si ricordano il doge Francesco Erizzo, il rettore di Canea Gerolamo Marcello ed il provveditore generale Lorenzo Contarini, quest'ultimo effettivo restauratore della rocca [1].

5. *Dhrapanjàs*. Casa veneziana.

Iscrizioni sulla facciata [2].

SOLI · DEO · HONOR · ET · GLORIA
MDCXXXVI

DEI PARE · COMENDATA
1637

SVDOR E · VVLTVS · CAN IS · ET · ALOYSY · DE · CLVSSIA · FRATRV̄ · HOC
EDIFICIVM · A · FVNDAMEN ITIS · CONSTRVCTVM · FVIT · AÑO · DN̄I · 1636

Oltre ai due motti religiosi di dedica a Dio [3] ed alla Vergine, vengono ricordati i fondatori, fratelli Cane (?) ed Alvise de Clussia.

(1) Cfr. vol. I, pag. 227 e 230, e vol. IV, pag. 236, fig. 245.
(2) Cfr. vol. III, pag. 260.
(3) È il notissimo passo della I epistola di S. Paolo a Timoteo.

6. Grabusa: Chiesa della Annunciata.

Sopra una pietra dell'angolo di nord-ovest si leggono alcune lettere, che pare si devano decifrare per:

MDLG [1]

di significato ignoto.

PIANO DI CANEA

1. *Perivòlja*: ora al Museo di Canea.

Frammento di lapide, con larga cornice, della quale resta soltanto la parte inferiore destra:

... *de* ... *mi ne pro tan*(t) ... *videretur* ... *d posteri* ... (c)*uratores* ... *posuere* ... (MD)*CII*.

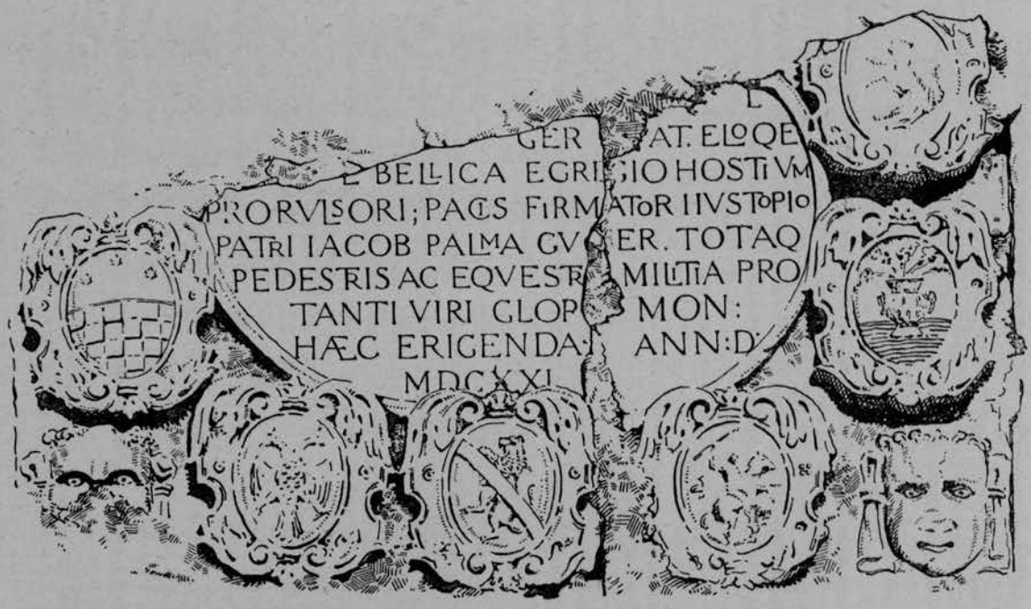
Nulla vi si ricava.

2. *Perivòlja*, frazione di *Melekèri*.

Lapide infranta in due pezzi, e mancante della parte superiore. È accompagnata da sei stemmi [2].

(1) Cfr. vol. II, pag. 166.

(2) Cfr. vol. III, pag. 263; e vol. IV, pag. 240 e figg. 261-266.



Vi si legge: ... *l* ... *eger* ... *at eloq*[*u*]*e* ... *ac bellica egregio hostium prorulsori pacis firmatori iusto pio patri, Jacob*(*us*) *Palma guber*(*nator*) *totaq*(*ue*) *pedestris ac equestr*(is) *militia pro tanti viri glor*(ia) *mon*(*umenta*) *haec erigenda c*(*uravit*) *ann*(*o*) *D*(*omini*) *1622*.

Malgrado gli strafalcioni (*prorulsori* sta per *propulsori*), si capisce trattarsi del monumento eretto dal governatore Jacopo Palma alla memoria probabilmente del provveditor generale Marcantonio Venier, che era morto nel febbraio 1622.

3. S. Trinità dei Zangaròl. Convento.

Corridoio del piano superiore. Nella vôlta una colomba regge un cartiglio colla data alla latina ed alla greca :

1632 ΑΧΛΒ [1]

4. S. Trinità dei Zangaròl. Chiesa del Convento.

Due lapidi di cm. 50 × 70, murate nella facciata della chiesa [2], con lettere riempite di mastice nero. L'una epigrafe greca; l'altra latina [3].

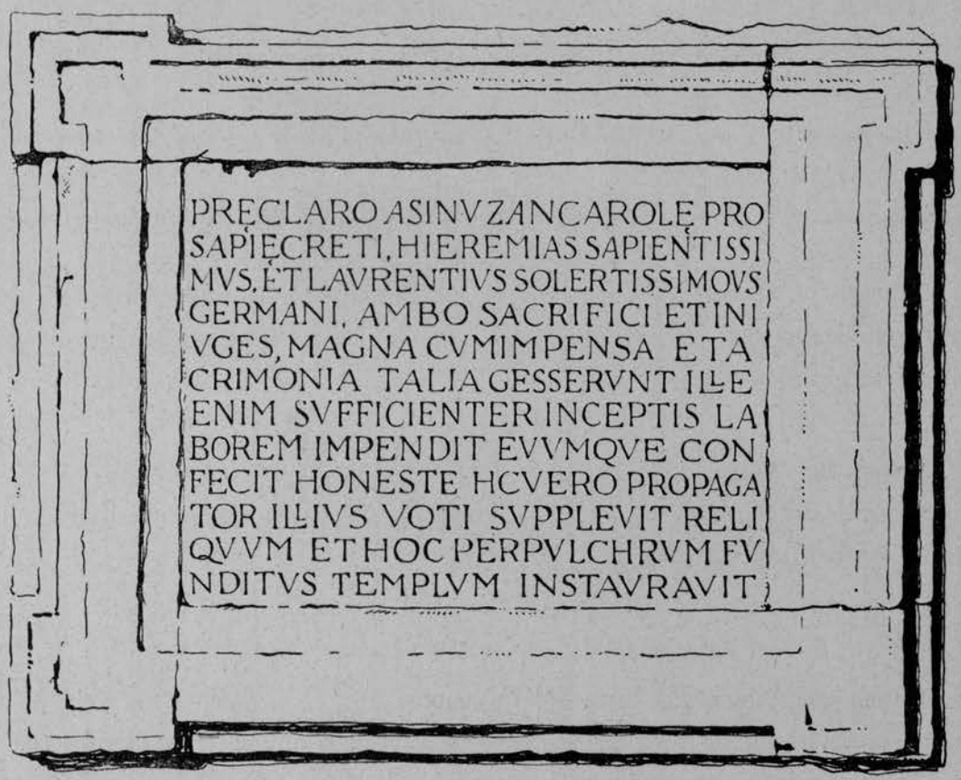
(1) Cfr. vol. III, pag. 169.
(2) Cfr. vol. II, fig. 354.
(3) Vedasi pure Sonnini, *Voyage en Grèce et en Turquie*, 1801, vol. I, pag. 358; R. Pashley, *Travels* cit., vol. I, pag. 21; Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαὶ Κρήτης*, in *Ἀθηνᾶ*, vol. XV, *Ἀθῆναι*, 1903, pag. 107 seg.

Dice la prima:

Οἱ ἐξ εὐγενῶν φύντες τῆς τῶν Τζανκαρόλων φυλῆς, Ἱερεμίας ὁ σοφώτατος Λαυρέντιός τε ὁ θαυμάσιος, οἱ αὐτάδελφοι, ἄμφω θύται καὶ ἄζυγες, χειρὶ πολλῇ καὶ δαπάνῃ τάδε ἐδοίμαντο. Ὁ μὲν γὰρ τοὔργον ἱκανῶς ἀφάμενος ὁσίως ἀφύπνωσεν · ὁ δὲ τὸν αὐτὸν ἑκοίνῳ σκοπὸν ἔχων τοὐλειπὲς ἐξεπέρανε καὶ τὸν περικαλλῆ τοῦτον ναὸν ἐκ θεμελίων ἀνήγειρε. ΑΧΛΔ

Cioè 1634.

E la seconda:



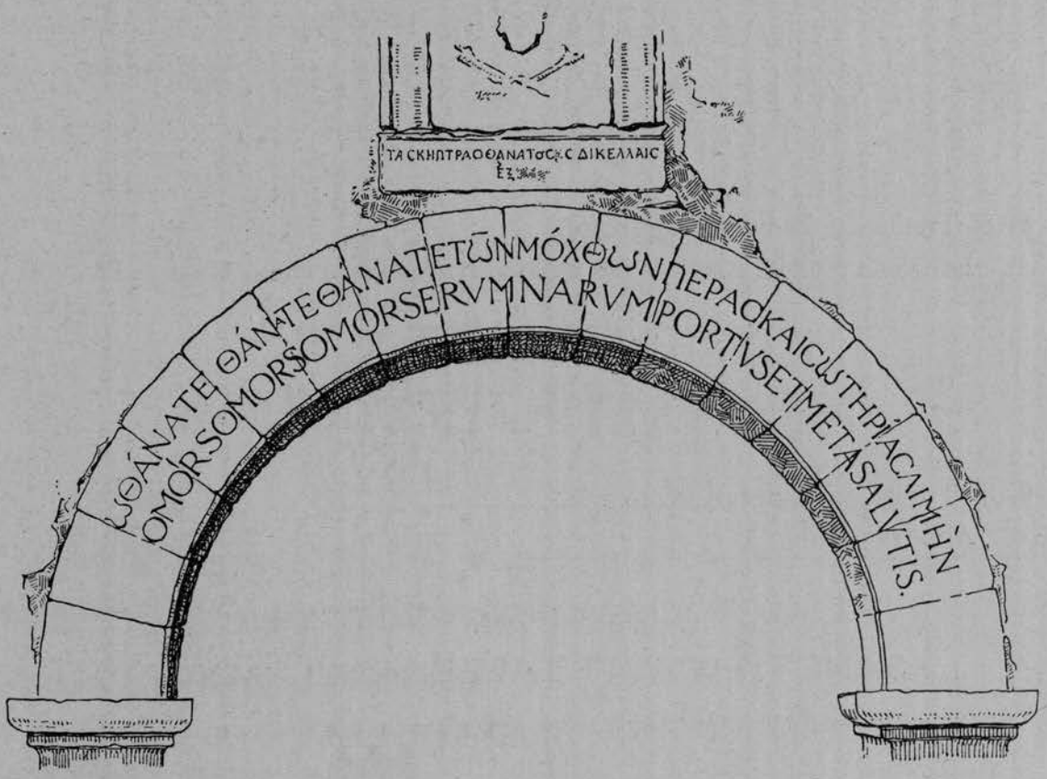
Prę̄claro a sinu Zancarolę̄ prosapię̄ Creti Hieremias sapientissimus et Laurentius solertissim(o)us germani, ambo sacrifici et iniuges, magna cum impensa et acrimonia talia gesserunt. Ille enim sufficienter inceptis laborem impendit e'(u)umque confecit honeste; h[i]c vero propagator illius voti supplevit reliquum et hoc perpulchrum funditus templum instauravit.

Come è risaputo, l'epigrafe tramanda il ricordo dei due monaci Geremia e Lorenzo Zangaròl, fondatori del tempio. E come essi, pur avendo abbracciato il rito scismatico, non avevano dimenticata l'originaria loro derivazione da Venezia, così in questa ed in altre iscrizioni seguenti, accoppiano al testo greco la traduzione latina.

Ma il testo greco appare anteriore al latino, e la traduzione non sempre si corrisponde (sopra tutto nella frase *ille enim sufficienter inceptis laborem impedit eumque confecit honeste*, completamente fraintesa, laddove il testo greco dice che Geremia, dopo aver posto mano al lavoro, morì santamente). E poichè il traduttore era certo un italiano, non troppo edotto nella lingua greca, potrebbe essere un suo scherzo malizioso anche quella prima frase *praeclaro asinu*, vergata senza distacco.

5. Santa Trinità dei Zangaròl: Convento.

Iscrizione bilingue, scolpita intorno all'arco esterno della porta meridionale, donde è l'accesso alle tombe Zangaròl. Lettere di cm. 5, riempite di mastice nero [1].



O mors, o mors, o mors: erumnarum portus et meta salutis.

[1] Cfr. vol. III, pag. 170 e fig. 77.

6. S. Trinità dei Zangaròl: Convento.

Iscrizione scolpita nel timpano di una delle nicchie nella parete dell'ossario. Lettere di cm. 2 [1].

IEZ
ΤΆΔΕΛΈΓΕΙΚ̃Ć
ΕΛΘΕΤΩ ΠΝ̃Α ΕΙCΤΟΎCΝΕ
ΚΡΟΥCΤΟΥΤΟΥC ΚΑΊ ΖΗCΆΤΩCΑΝ
HÆCDICITDN̄S D̄S VENI SPIRITVS ETINFLA
IN MORTVOS ISTOS ET REVIVISCANT

7. S. Trinità dei Zangaròl: Convento.

Iscrizione scolpita nell'altra nicchia analoga [2].

Ὅ̓ΤΑΝ Ὑ̓ΨΩΘΩ̄ ΠΑΝΤΑC
ἘΛΚΎΖΩΠΡΌC ἘΜΑΥΤΟΝ
CVM EXALTATVS FVEROOMN
TRAHAM AD MEIPSVM

8. S. Trinità dei Zangaròl: Convento.

Iscrizione scolpita a lato di una delle nicchie stesse. Lettere di cm. 2 [3].

ΓΗЄ̓ΙΚᾺΙΕἸC ΓῊΝΆΠΕΛΕVCΗ
TERRA ES ET IN TERRA REDIBIS

9. S. Trinità dei Zangaròl: Convento [4].

Altra simile [5].

Ἡ̓ΓΊΑCΕ ΤΌCΚΉΝΩΜΑΑΥ Τ̣Ο̃ΥΟΥΨΙCΤΟC
SANCTIFICAVIT TABERNACVLVM SV
VMALTISSIMVS

(1) Biblica: Ezechiele, XXXVII, 9.
(2) Dai Vangeli: Giovanni, XII, 32.
(3) Più noto nella lezione: *Pulvis es et in pulverem reverteris* (Genesi, III, 19).
(4) Pubblicata pure in R. Pashley, *Travels* cit., vol. I.
(5) Dai Salmi: XLV, 5.

10. S. Trinità dei Zangaròl: Convento.

Frammento di timpano; pezzo staccato. Lettere di cm. 2.

11. *Lutràkji*: Chiesa della Madonna e di S. Giovanni Grisostomo.

Nella finestra occidentale della navata nord è scolpita la data 1629; nell'arco della porta invece 1640.

12. Suda: chiesa dell'Annunziata.

Frammento di epigrafe sciolta.

Ricorda certo l'opera di qualche provveditore (*provisor*), fatta compiere (*perficere*) nel secolo XVII [1].

13. Suda: ma ora al Museo di Canea.

Pezzo marmoreo scolpito in ovale. L'intonaco interno porta dipinta una epigrafe, oggi quasi totalmente svanita:

[1] Cfr. vol. II, pag. 148.

ST .... V ..... S
QVI
IN HAC MVNITISSIMA ARCE
INSTRVTOR MAIOR ....A FV ....R
IMMATVRO PREREPTVS FATO
HIC
MORTALES DEPOSVIT EXVIVAS
ANNO DÑI MDCLXXXVII
DIE 22 APRILIS

Naturalmente EXVIVAS è errore, per *exuvias*.

Il nome del defunto non si rileva. Invano si cercherebbe notizia di lui nei dispacci o nella relazione [1] del provveditore alla Suda di quel tempo.

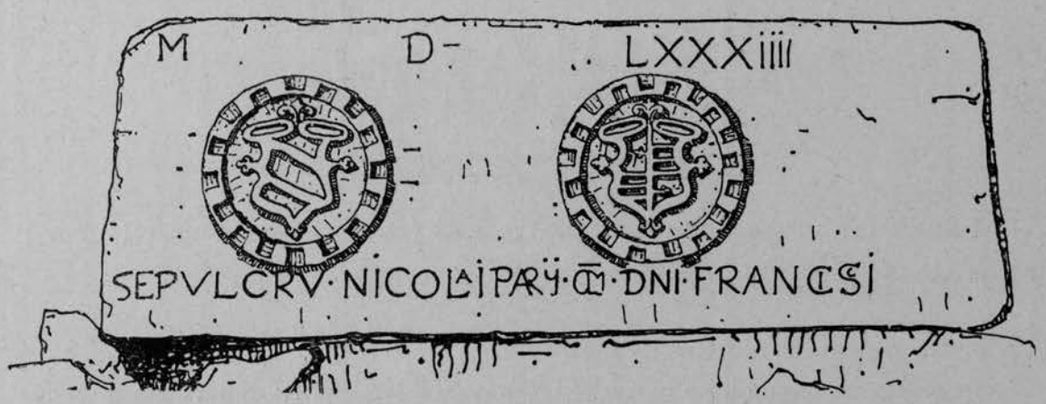
14. *Njokhorjò*. Palazzo veneziano a *Kurì*.

DEO CP. ATÎAS — Iscrizione scolpita sull'architrave di una delle porte interne [2].

CASTELLANÌA DI BICORNA

1. *Pátima*. Chiesa di S. Teodoro.

Fronte di sarcofago (di cm. 56 × 161: spessore cm. 11) con stemma, ed iscrizione del 1584 col nome del sepolto: Nicolò Pario q. Francesco [3].



Lettere di cm. 6 e meno.

(1) Cfr. V. A. S.: *Senato Rettori*, filza 114: 30 luglio 1689.

(2) Cfr. vol. III, pag. 262.

(3) Cfr. vol. IV, pag. 242.

2. *Kurnàs*. Palazzo.

Sulla scala leggesi la data [1]:

1605

3. *Zizifès*. Casa Veneziana [2].

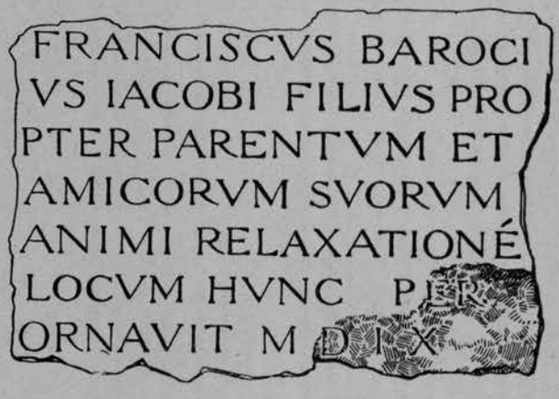
Iscrizione semi distrutta, scolpita sopra un portone. Lettere di cm. 8 [3].

SICVT DN̄O PLACVIT ITA FACTV̄ EST

CASTELLANÌA DI RETIMO

1. S. Costantino: Fontana di *Burzunàrja* [4].

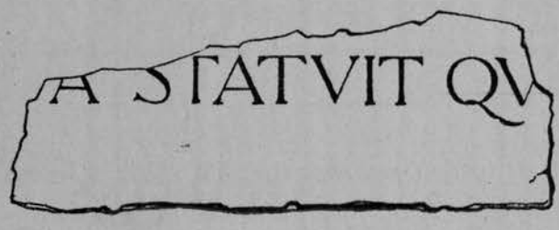
Lapide di cm. 34 × 50.



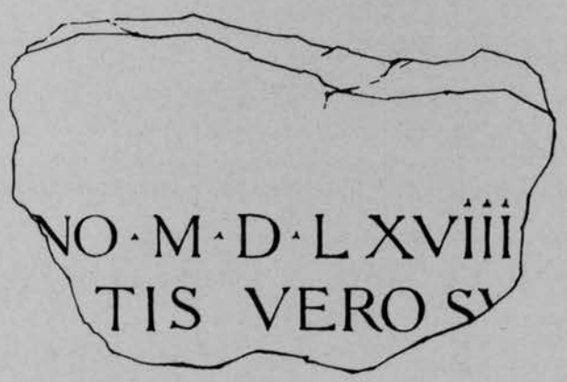
La data del 1509 non è del tutto sicura. Non è escluso infatti che la penultima lettera sia un L e che dopo l'X seguano altre lettere [5].

2. *Meghali Episkopì*. Case di Argirì Mudrianakis e di Demetrio Delevisakis.

Due frammenti di epigrafe. Lettere di cm. 3 1/2 ; spessore del marmo cm. 11.



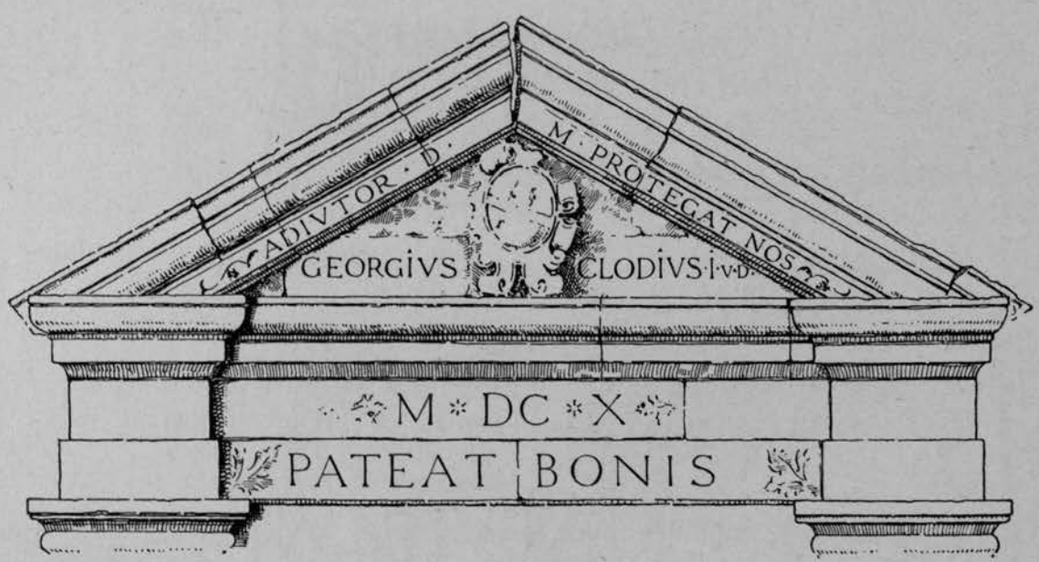
(1) Cfr. vol. III, pag. 268.
(2) Cfr. vol. III, pag. 268.
(3) Dalla Bibbia: Giobbe, I, 21.
(4) Cfr. vol. IV, pag. 64.
(5) Pubblicata in R. PASHLEY, *Travels* cit., vol. I, pag. 97.



L'ultima riga va letta *aetatis vero suae*: il che ci convince trattarsi di epigrafe sepolcrale.

3. *Pikris*. Casa Veneziana.

Epigrafe scolpita sopra al portone: lettere riempite con mastice nero [1].

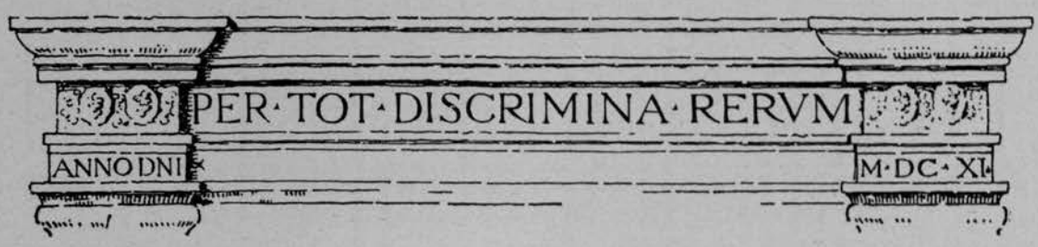


Adiutor D(eus) m(eus) (o *deus maximus* o anche *Divus Marcus* ecc.) *protegat nos*. *Georgius Clodius j(uris) u(triusque) d(octor)* ecc.

(1) Cfr. vol. III, pag. 282 e fig. 183.

4. *Mundros*. Casa veneziana [1].

Iscrizione scolpita sopra il portone [2].



5. *Prinès*. Casa di Teodosio Zirimonalis [3].

Frammento di lapide, che il Pashley aveva letto completa, quando trovavasi sul portone di un palazzo [4].

TRAHIT SVA QVEMQVE VOLVPTAS [5]
ANNO DÑI 1643 PRID: KAL: IVL

6. *Meghali Episkopì*: Frammento di architrave di porta, proveniente da quel palazzo vescovile. Ora al Museo di Retimo.

Non saprei decifrare il frammento.

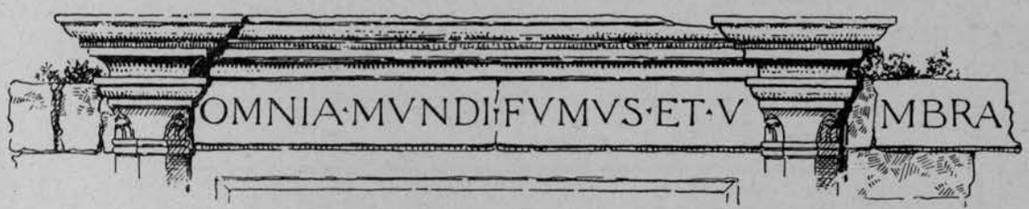
(1) Cfr. vol. III, pag. 274 e fig. 173.
(2) Ricorre in VIRGILIO, *Eneide*, I, 208.
(3) Cfr. vol. III, pag. 275.
(4) R. PASHLEY, *Travels* cit., vol. I, pag. 99.
(5) Dalle *Egloghe* di VIRGILIO, II, 65.

7. *Amnàtos*. Palazzo Sanguinazzo [1].

Iscrizione scolpita sopra al portone [2].

8. *Arghjirùpolis*. Palazzo veneziano [3].

Iscrizione scolpita sopra il portone [4]: in tre pezzi, l'ultimo dei quali collocato al di là del capitello di destra!



CASTELLANÌA DI MILOPOTAMO

1. *Episkopì*. Cattedrale [5].

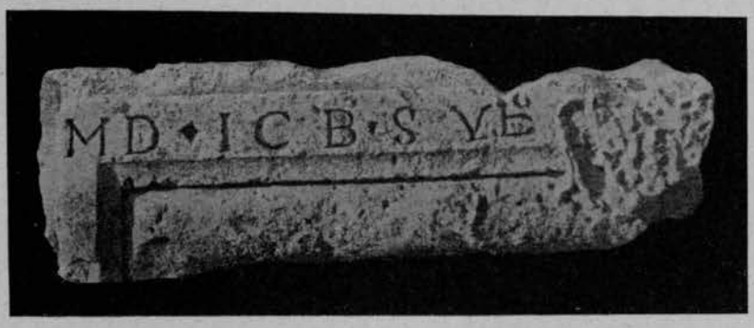
Architrave di porta, con stemma del vescovo Sureto e la data del 1568.

Vedi vol. II, fig. 44.

2. *Episkopì*. Cattedrale.

Pezzo di architrave, mancante della metà di destra, non lungi dal tempio.

(1) Cfr. vol. III, pag. 282 e fig. 184.
(2) Salmi 110; Ecclesiastico I; Cfr. Proverbi, I.
(3) Cfr. vol. III, pag. 270 e fig. 169.
(4) Pubblicata pure in R. PASHLEY, *Travels* cit., vol. I, pag. 84; e V. RAULIN, *Description physique de l'île de Crète*, Bordeaux, 1869, vol. I, pag. 120.
(5) Cfr. vol. II, pag. 83.



MD . ICB . S VE (stemma a metà) ..... [1]

Deve intepretarsi come 15 ... *Jacobo Sureto vescovo.*

E la data va completata a norma del vescovado di lui, che durò dal 1555 a prima del 1575: probabilmente dello stesso 1568.

3. *Prinès.* Chiesa del Salvatore e di S. Giovanni.

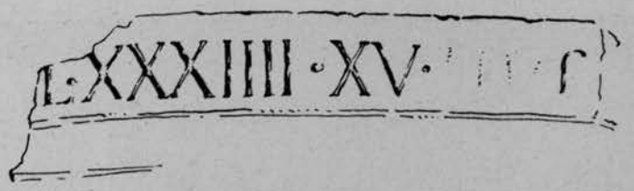
Iscrizione scolpita intorno all'arco della finestrella di nord.

Il significato delle ultime lettere non è noto.

4. *Margharites.* Casa veneziana [2].

Chiave d'arco [3], recante uno stemma accompagnato dalle iniziali B . S e nella cornice dalla data.

(1) Cfr. vol. IV, pag. 248, n. 311.
(2) Cfr. vol. III, pag. 283, nota.
(3) Cfr. vol. IV, pag. 247 e fig. 302.

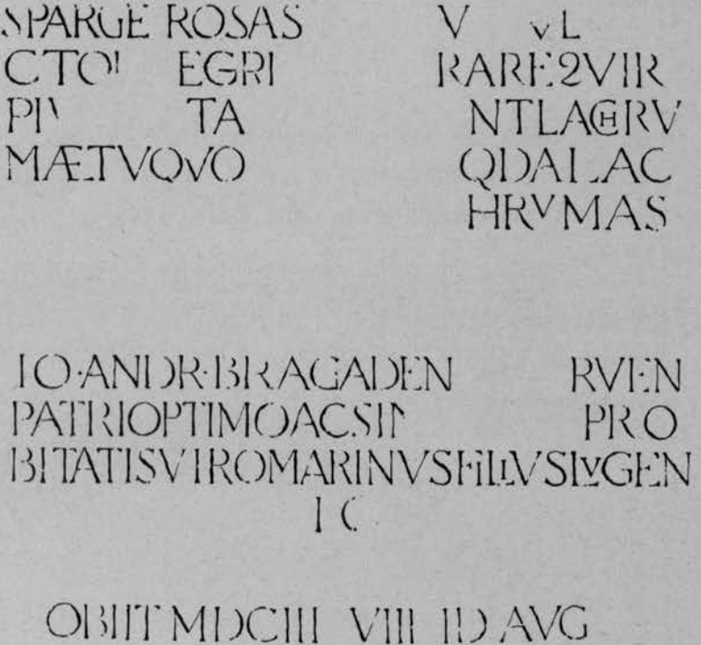


Pare da interpretarsi come il 15 aprile (?) del 1584.

5. *Kumarès.*

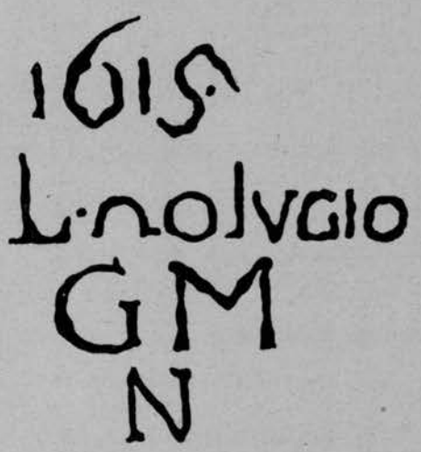
Iscrizione sepolcrale, incompleta:

Sparge rosas .... lachrumae, tu quo(t potes (?) quo)-*q*(*ue*) *da lachrumas. Jo*(*anni*) *Andr*(*eae*) *Bragaden*(o pat)*r*(*itio*) *ven*(*eto*) *patri optimo ac sin*(gularis) *probitatis viro Marinus filius lugen*(s) ... *obiit 1603, VIII id*(*us*) *aug*(*usti*).



6. *Orthès.* Chiesa del Salvatore.

Lettere scolpite sulla soglia della finestrella settentrionale.



7. *Margharìtes.* Casa Muazzo, già Dandolo [1].

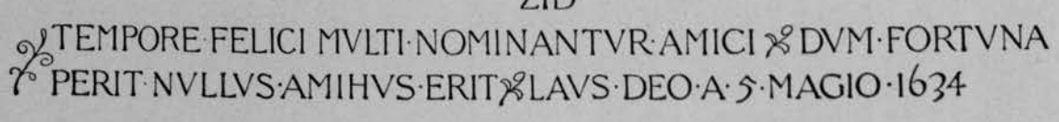
Iscrizione scolpita sull'architrave di una porta interna [2].

(1) Cfr. vol. III, pag. 283.

(2) È la riduzione medioevale del distico Ovidiano:

« *Donec eris sospes, multos numerabis amicos,*
Tempora si fuerint, nubila solus eris ».

(Tristi, I, 9).



8. *Margharìtes*. Nella casa stessa [1].

Frammento di lapide inserito capovolto in una parete di stanza interna:

SI NON CONCE(das).

9. *Margharìtes*. Altra casa Dandolo [2].

Frammento di epigrafe, di cm. 15 × 51; lettere di cm. 10, infisso in una muraglia recente.

Significazione oscura.

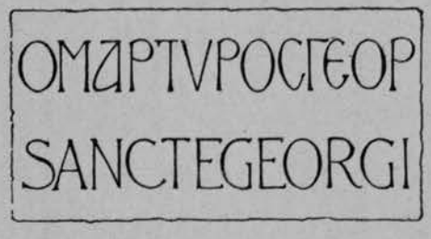
10. *Melisurghákji*. In un caffè.

Pezzo di pietra con lettere di cm. 6:

SOLI DEO H(onor et gloria) [3].

11. *Kamarjòtis*. Chiesa di S. Giorgio.

Iscrizione bilingue, in una pietra del pavimento: cm. 34 × 55; lettere di cm. 8.



(1) Cfr. vol. III, pag. 283.
(2) Ibidem.
(3) È un noto passo biblico.

S. BASEIO

1. *Koxarès.* Chiesa della Natività della Vergine, nei dintorni.

Nell'architrave della porta data del 1533 e monogramma costituito dalle lettere A Z (oppure A R).

AMARI

1. *Ghjèna.* Chiesa di S. Giorgio.

Sull'architrave della porta è scolpita la data.

1586 AI

2. *Visàri.* Palazzo dei Saonazzi.

Meridiana circolare all'angolo di sud est. Porta segnate le ore in numerali romani.

I II III IIII V IV IIV IIIV IIIIV X IX IIX

CASTELLANÌA DI MALVESÌN

1. *Roghdhjà.* Chiesa della Madonna.

Data del 1553 sulla porta [1].

2. Paleocastro. Fortezza [2].

Edicoletta cogli stemmi dei magistrati, fiancheggiati dalle iniziali e accompagnati dalla data del 1573.

Vedasi vol. IV, pag. 191, fig. 46.

(1) Cfr. vol. II, fig. 363.

(2) Cfr. vol. I, pag. 626 e 632.

3. S. Mirone. Casa veneziana [1].

Lo stemma è accompagnato dalla data del 1593.

Vedasi vol. IV, pag. 258, fig. 359.

4. *Pirghù.* Chiesa di S. Giovanni [2].

Stemma dei Francescani, datato del 1601 [3].

5. *Kjerà.* Chiesa della Madonna.

La data del 1635 è segnata sopra alla porta di settentrione e sopra alla riduzione a finestra della attigua porta gotica.

6. *Ghorgholaíni.*

Leone di S. Marco colla data del 1617 [4].

(1) Cfr. vol. III, pag. 292.
(2) Cfr. vol. III, pag. 154.
(3) Cfr. vol. IV, pag. 258, fig. 362.
(4) Cfr. vol. IV, pag. 191, fig. 47.

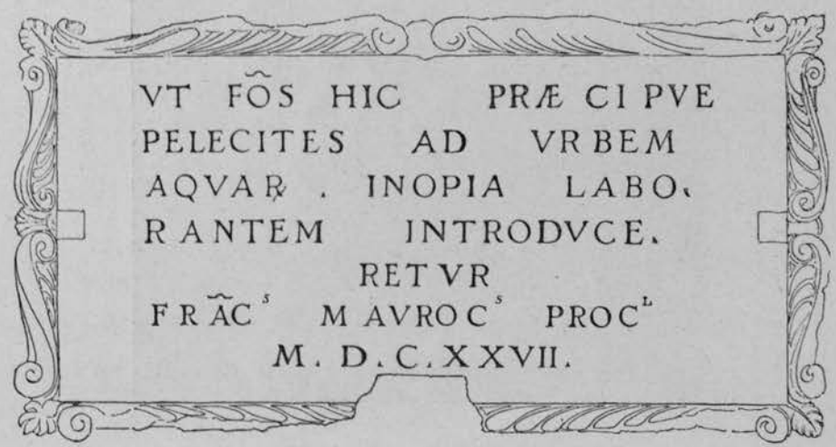
CASTELLANÌA DI TÈMENE

1. *Khoridhàkji.* Chiesa di S. Nicolò: ora a Candia, in casa della missione italiana.
Lapide in marmo, sopra la porta. Cm. 26 × 89; lettere di cm. 4.

Divo Nicolao sacellum hoc Nicolaus Gessius doctor ob votum a peste vovit. Ho(m)i(n)um 30 m(ilia) morbo p(er)iere; ex hac villa 60 mortui a k(a)l(endis) maii usq(ue) ad k(a)l(endas) septe(m)bris 1523.

2. *Arkhànes.* Fontana.
Aquila bicipite, sotto cui la data M D L V [1].

3. *Apano Arkhànes.* Presa d'acqua dell'acquedotto Morosini [2].
Lapide di cm. 47 × 90; lettere di cm. 2 $^{1}/_{2}$ × 3.



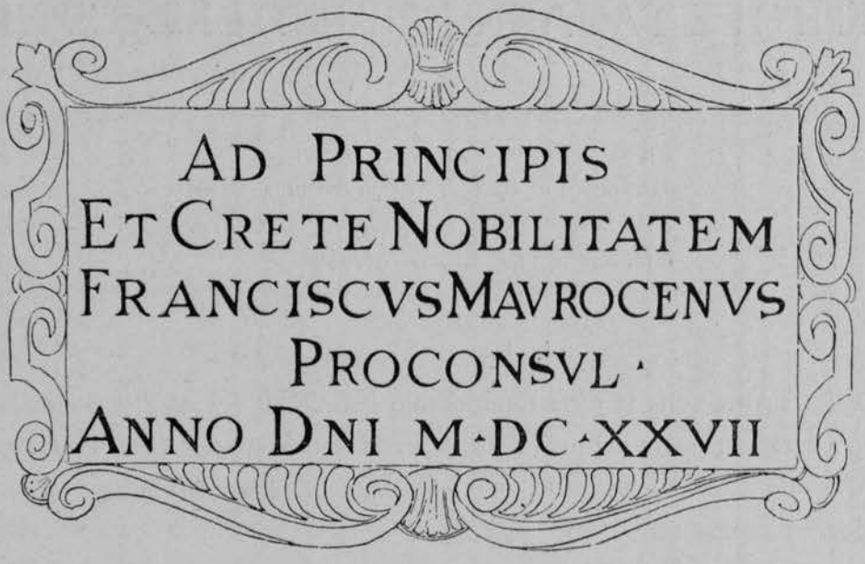
(1) Cfr. vol. IV, pag. 259, n. 266.

(2) Cfr. vol. IV, pag. 23.

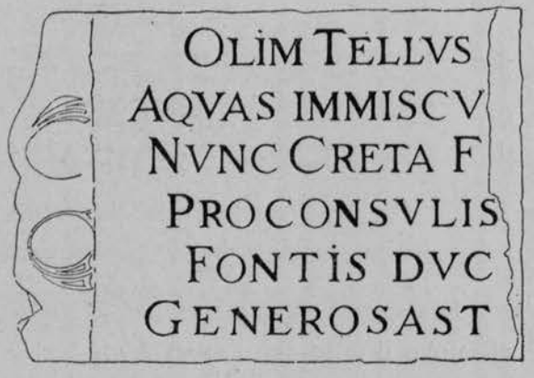
Ut fo(n)s hic praecipue Pelecites ad urbem aquar(um) inopia laborantem introduceretur, Fra(n)c(iscu)s Mauroc(enus) proc(onsu)l. 1627 [1].

Pelecites (*Πελεκητά*) è il nome della località donde quella fonte proviene.

4. *Kardhákji.* Ponte dell'acquedotto sul lato nord, in alto [2].



5. *Sílamos.* Lapide già esistente sul ponte dell'acquedotto; ora a *Fortéza*, in una casa turca all'estremità del paese. Cm. 63 × 43; lettere di cm. 4-5 [3].



È la traduzione latina della epigrafe greca che esiste tuttora sopra la chiave d'arco dell'arcata minore del ponte [4]:

(1) Cfr. Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 157.
(2) Cfr. vol. IV, pag. 23.
(3) Cfr. vol. IV, pag. 23.
(4) Pubblicata in Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 155.

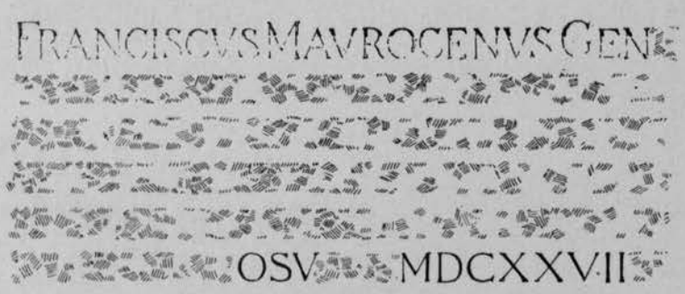
ΓΑΙΑ ΤΟ ΠΡΙΝ ΔΙΟΝΥΣΟΥ ΓΕΡΑΤΙ
ΣΤΑΦΙΛΗ ΗΝ ΕΦΕΥΡΕΝ ΑΝΕΜΙΓΝΥΟΝ ΥΔΩΡ
ΝΥΝ ΦΡΑΓΚΙΣΚΟΥ ΜΑΥΡΟΚΗΝΟΥ ΑΝΘΥΠΑΤΟΥ
ΠΡΟΝΟΙΑ ΠΗΓΗΣ ΥΔΑΣΙΝ ΑΕΝΑΟΥ
ΚΡΗΤΗ ΣΤΑΦΙΛΗΝ ΚΕΡΑΝΝΥΣΙ ΚΡΑΤΕΡΗΝ
ΑΧΚ ?

Γαῖα τὸ πρὶν Διονύσου γέρατι
σταφιλῇ ἣν ἔφευρεν ἀνεμίγνυ(οι)ν ὕδωρ ·
Νῦν Φραγκίσκου Μαυροκήνου ἀνθυπάτου
προνοίᾳ πηγῆς ὕδασιν ἀεναόου
Κρήτη σταφιλὴν κεράννυσι κρατερήν.
ΑΧΚΖ'

Ossia: « Altra volta la terra frammischiò l'acqua all'uva da essa prodotta, dono di Bacco. Ora, per opera del provveditore Francesco Morosini, Creta mescola la possente uva alle acque di inesausta vena » [1]. Ma che cosa vuol dire tutto questo bisticcio ?

6. *Fortéza.* Ponte dell'acquedotto [2].

Iscrizione entro un ornato, scalpellata dai Turchi, sicchè soltanto la prima e la sesta riga si possono parzialmente rilevare.



7. *Żangarákji.* Ponte [3].

Nella chiave d'arco la seguente data e lettere.

Interessante di bel nuovo il fatto che l'epigrafe, in caratteri latini, sia di mezzo secolo posteriore alla caduta del dominio veneto.

(1) Σ. Ν. *Δραγούμης, Παρατηρήσεις*, in *Χριστιανικὴ Κρήτη*, anno II, n. 1, *Ἡρακλείῳ*, 1913, pag. 131.
(2) Cfr. vol. IV, pag. 23.
(3) Cfr. vol. IV, pag. 80.

CASTELLANÌA DI PEDIADA

1. *Kato Astrakjì.* Chiesa di S. Maria.

Stemma colla data:

* M° * D * L V *

Vedi vol. IV, pag. 261, fig. 374.

2. *Episkopì.* Chiesa della Madonna [1].

Iscrizione rinvenuta nel restaurare la chiesa nel 1884. Ora perduta [2].

FR. BAPTA. BERN . VE ....
ORD . MIN . CON . S . FRAN . SA ....
THEOLOGIÆ [3] . DOCTOR . EPVS .....
RONÆ . QVI . OEM . EPISCPTVM . AD .
BIS [4] 29 . OPPIGNIORATV . ÆRE . P [5]
PRIO . REDEMIT . TEMPLVM . HOC
DOMVQVE . TERRÆOTV . DE
VASTATAM . RESTAVRAVIT .
A . D . M . D . LXXXVIII.

Cioè: *Fr(ater) Bapt(ist)a Bern(ini) ve*(netus), *ord(inis) Min(orum) con(ventualium) s(ancti) Fran*(cisci), *sa*(crae) *theologiae doctor, ep(iscop)us* (Chi)*ronae, qui o(mn)em episc(o)p(a)tum, ad bis 29 oppignioratu(u), aere p(ro)prio redemit, templum hoc domu(m)que terrae(m)otu devastatam restauravit, a(nno) D(omini) 1588.*

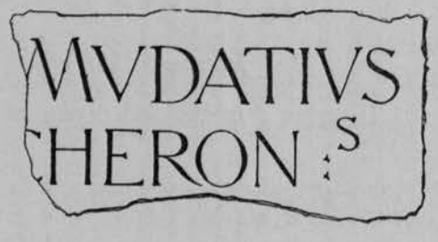
3. *Panaghjà.* Chiesa di S. Maria.

Sulla porta sud, rilievo con croce e la data e le iniziali:

. 16 . . OO .
. M . R .

4. *Episkopì.* Frammento di marmo murato nella grondaia di una casa presso alla chiesa di S. Maria [6]: cm. 11 × 21; lettere di cm. 3 e 4.

Domenico Muazzo fu vescovo di Chirone dal 1605 in poi: vivo nel 1610, nel 1616 era già morto.



(1) Cfr. vol. II, pag. 86.
(2) Da copia del prof. Halbherr.
(3) T H in nesso.
(4) Invece di AD BIS è possibile si dovesse leggere ANNIS; oppure AD BIS 29 ANNOS.
(5) Segno di abbreviatura per PRO.
(6) Cfr. vol. II, pag. 86.

CASTELLANÌA DI MIRABELLO

1. *Kato Furnì*. Chiesa di S. Spirito.
Iscrizione della porta.

adi 27 avosto 1544

adi 27 avosto 1544.

2. Spinalonga — Fortezza: mezzaluna Michiel [1].
Iscrizione — a grandi lettere — cm. 37 — lungo il giro esterno.

LVCAS.MICHAEL.PRO GE.REG.CRETAE II AN MDLXXVIIII

Lucas Michael pro(visor) ge(neralis) reg(ni) Cretae secundum, an(no) 1579.

Il Michiel infatti era stato provveditore di Creta una prima volta nel 1573 e 1574.

3. Spinalonga — Fortezza.
Iscrizione a grandi lettere, scolpita sull'architrave della porta principale [2].

4. Spinalonga — Fortezza.
Iscrizione sotto al leone della Mezzaluna Mocenigo [3].

IO MOCN P I

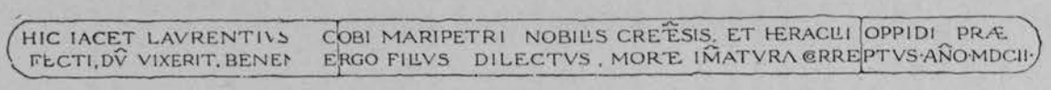
Jo(annes) Moc(e)n(icus) p(raefectus generalis 158)1 (?).

Il nome è quello del capitano generale Giovanni Mocenigo.

(1) Cfr. vol. I, pag. 578 e 600.
(2) Cfr. vol. I, pag. 578 e 598.
(3) Cfr. vol. I, pag. 583 e 605.

5. S. Nicolò. Chiesa di S. Maria [1].

Iscrizione scolpita sopra la tomba della parete nord. Dimensioni cm. 12 × 83 + 114 + 37; lettere, già riempite di mastice, di cm. 3 1/2.



Hic jacet Laurentius (Ja)*cobi Maripetri nobilis Crete(n)sis et Heraclii oppidi praefecti, du(m) vixerit benem*(erentiae) *ergo filius dilectus, morte i(m)matura correptus, a(n)no 1602.*

È dunque la lapide sepolcrale di Lorenzo Malipiero, morto in giovane età, collocata dal padre Jacobo, castellano di Mirabello, che ne piange le doti.

Heraclium (Ἡράκλειον) per Mirabello è uno dei soliti spropositi degli archeologi veneti [2]. Oggi quel nome è dato alla città di Candia: inesattamente tuttavia.

6. Spinalonga. Chiesa di S. Barbara: moschea.

Nella soglia inferiore della porta. Lapide con tracce di lettere già riempite di mastice, scalpellate dai Turchi.

ER·BOND·P·HOC HOS·MIL
/B·D·IACOBO·SORELLO·CARP

La si confronti colla copia scorretta datane dallo Spratt [3], allora quando la pietra serviva di architrave della porta:

HYER^{YS} BOND^{YS} P^{R} HOC HOS MIL^{M} A FVNDAM^{TIS} ER^{E}
GVB^{RE} D. IOCOBO SORELLO CARPENSI A . M . DC XXIX.

Cioè: *Hyer(onym)us Bondus p(roviso)r hoc hos(pitium) mil(itu)m a fundam(en)tis ere(xit), gub(ernato)re d(omino) Jacobo Sorello Carpensi, a(nno) 1629.*

Ricorda dunque lo spedale dei soldati eretto dal provveditore della fortezza, Gerolamo Bondumier, al tempo che era governatore delle milizie Jacobo Sorello da Carpi. Sulla porta della moschea dovette quindi essere infissa in epoca posteriore.

(1) Cfr. vol. II, pag. 362.
(2) Cfr. Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Ἀρχαιολογοῦντες cit.: il quale pubblica pure l'iscrizione.
(3) T. A. B. Spratt, *Travels* cit., vol. I, pag. 119.

CASTELLANÌA DI CASTELNUOVO

1. *Odhighjitrja.* Convento [1].

Pietra segnata con due croci, colle iniziali e data.

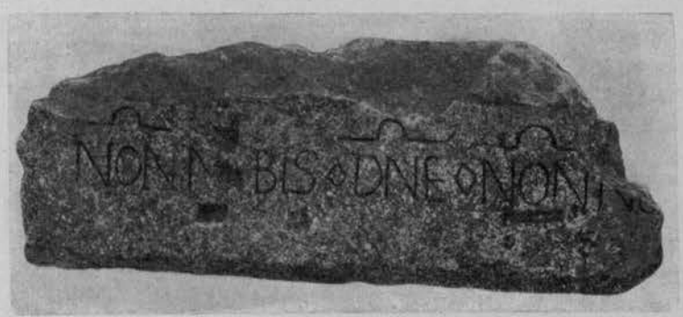
M S
1564 [2]

2. *Alithinì.* Chiesa della Madonna.

Sulla base del campanile diruto data del 1625.

C I Ↄ . I Ↄ C XXV

3. *Zavoljanà* presso *Vasilikjì.*



Lapide fra le rovine del paesello: cm. 50 × 130. Spessore cm. 20; lettere di cm. 9.

Si ricordi la notissima iscrizione del palazzo Vendramin Calergi a Venezia; e anche quella di Padova, in via S. Francesco, n. 19 [3].

4. *Moróni.* Chiesa di S. Maria degli Angeli a *Fradhiò.*

Iscrizione dipinta in nero su bianco attorno al prospetto dell'arco trionfale [4].

(1) Cfr. vol. II, pag. 165.
(2) Cfr. Γ. Α. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 135.
(3) Trattasi del resto di un brano del salmo 113 della Bibbia.
(4) Cfr. vol. II, pag. 150 e fig. 98.

5. *Vrondìsi.* Sulla parete meridionale della chiesa.

Meridiana non dissimile da quella di *Visàri* (in quel di Amari, n. 2).

CASTELLANÌA DI BONIFACIO

1. *Axèndi.* Chiesa di S. Spirito.

Lapidetta con stemma, accompagnato dalle lettere e data.

R . V .
1568 [1]

Vedi vol. IV, pag. 270, fig. 415.

2. *Laràni.* Chiesa anonima.

Stemma, accompagnato in basso da lapidetta colla data 1573.

Vedi vol. IV, pag. 270, fig. 416.

CASTELLANÌA DI BELVEDERE

1. *Kalámi.* Chiesa di S. Maria Limenjòtisa.

Iscrizione incisa a graffito in una delle pietre di angolo esterne: cm. 22 × 38; lettere di cm. 7 e meno.

È il nome di un semplice visitatore della chiesa, Giuseppe Filipponi.

[1] Cfr. pure Σ. Ἀ. *Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., ma colla data 1368.

2. *Khòdros.* Casa.

Lapide con stemma Muazzo ed epigrafe [1].

CASTELLANÌA DI GERAPETRA

1. Gerapetra. Frammento di stemma, di provenienza ignota, murato nella casa di Giorgio Karaiamakis, presso la moschea Defterdàr [2].

Nel mezzo portava uno stemma. Nei quattro lati all'ingiro, in caratteri gotici a rilievo, una epigrafe:

† MCCC LXXXV . MENSIS...
(rect)ORIS SITIE .

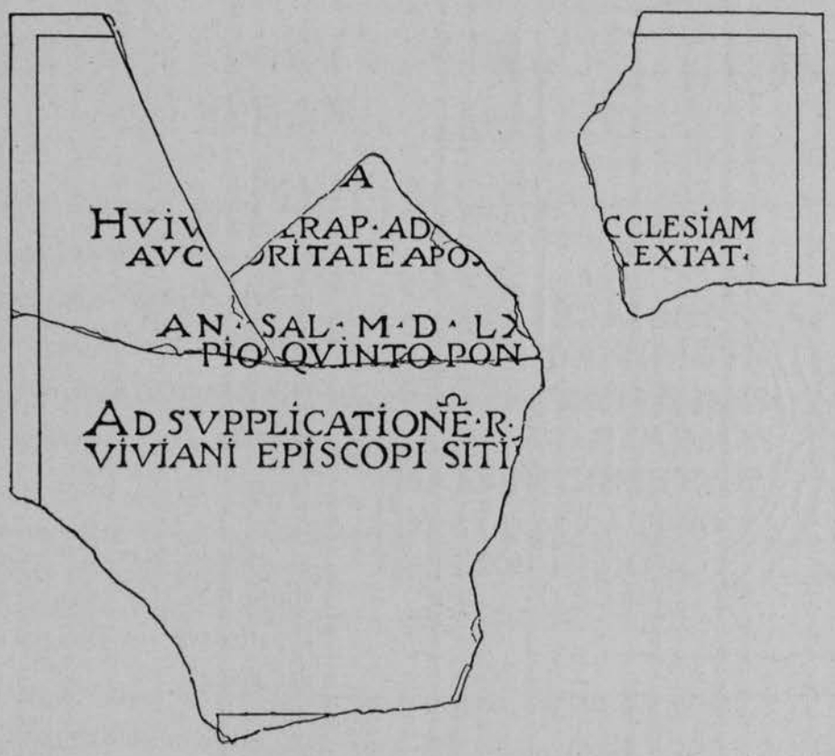
Forse un Loredan o un Donà.

(1) Cfr. vol. IV, pag. 273, fig. 435.

(2) Cfr. vol. IV, pag. 274, n. 441.

2. *Piskopì.* Chiesa di S. Giorgio [1].

Quattro pezzi di lapide provenienti dalla chiesa di S. Maria.



Huiu(s Hie)*rap*(*etrensis*) *ad* (Sitiensem e)*cclesiam auc*(to)*ritate apos*(tolica) ... *extat.*

An(*no*) *Sal*(*utis*) *MDLX*(XI)

Pio Quinto pon(tifice maximo)

Ad supplicatione(*m*) *r*(*everendi* domini Gasparis)

Viviani episcopi Sitie(*nsis*).

La lapide probabilmente si riferisce alla unione del vescovado di Gerapetra con quello di Sitìa per decreto di Pio V del 20 giugno 1571.

Ad ogni modo essa non può essere nè anteriore al 1571, data in cui Gaspare Viviani vescovo di Sitìa ebbe ingerenza anche nel vescovado di Gerapetra, nè posteriore al 1572, data di morte del papa Pio V.

[1] Cfr. vol. II, pag. 92.

3. *Piskopì.* Chiesa di S. Giorgio [1].

Due frammenti di lapide provenienti dalla chiesa di S. Maria.

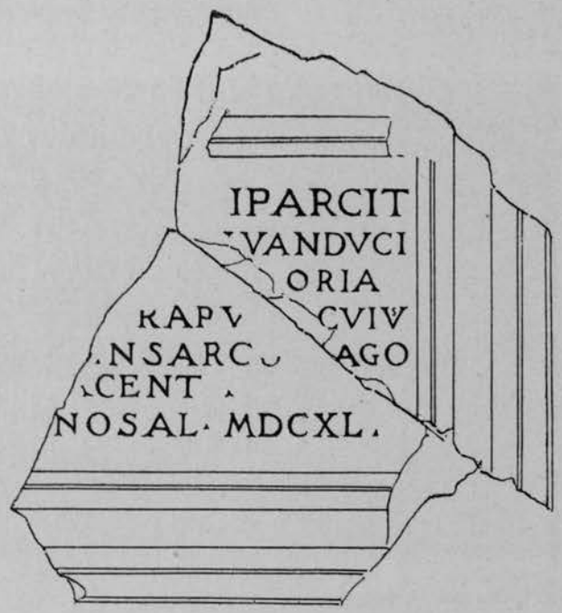
Hic jace(nt ossa domini) *Antonii Piag .... filii d*(*omini*) *Franc*(i)*sci ex* (urbe) *Panormi regni Siciliae ..... Scythiae et Hierape*(trae). *Obiit an*-(*n*)*o* (a)*etatis XL ....; an*(*n*)*o q*(*ue*) *D*(*omi*)*ni 1636 febr*(*uar*)*ii* ..... [2].

Quale carica rivestisse l'estinto non ci è noto. Forse egli apparteneva alla famiglia siciliana dei Piaggia.

4. *Piskopì.* Chiesa di S. Giorgio [3].

Due pezzi di lapide sepolcrale proveniente da S. Maria.

(Mors quae null)*i parcit ..... uanduci .... oria .... rapu*(it),.. *cuius* (ossa) *in sarco*(pha)*go*.... (i)*acent.* (An)*no Sal*(*utis*) *1640.*



A chi appartenesse la tomba non sappiamo.

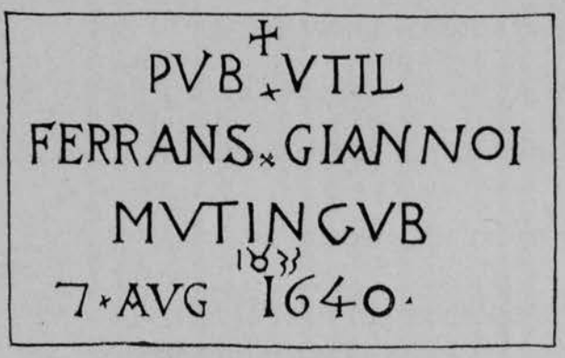
(1) Cfr. vol. II, pag. 92.

(2) Pubblicata già in F. HALBHERR, *Researches in Creta*, in « The Antiquary », may 1892.

(3) Cfr. vol. II, pag. 92.

5. *Apanokhorjó.* Presso S. Maria.

Marmo di provenienza ignota: cm. 30 × 50. Lettere di cm. 3 1/2.



✝ *Publ(icae) util(itati), Ferrans Giannoi Mutin(ensis), gubernator.*

7 aug(usti) 1640.

Deve trattarsi di qualche opera pubblica condotta dal modenese Ferrante Giannoi, governatore probabilmente di Sitìa.

La data del 1833 è naturalmente una aggiunta tarda.

6. *Katokhorjó.* Chiesa di S. Trinità: nel lastricato davanti alla porta.

Lapide frammentaria di cm. 34 × 21; lettere di cm. 3 1/2 [1].

7. *Ghjanízi.* Chiesa di S. Giorgio, nei dintorni.

Frammento di epigrafe entro ovale:

IAC ....

C ....

8. *Piskopì.* Chiesa di S. Giorgio [2].

Frammento di lapide, proveniente da S. Maria. Vi si legge solo la data 16 febbraio.

(1) Pubblicata in F. Halbherr, *Researches* cit.

(2) Cfr. vol. II, pag. 92.

CASTELLANÌA DI SITÌA

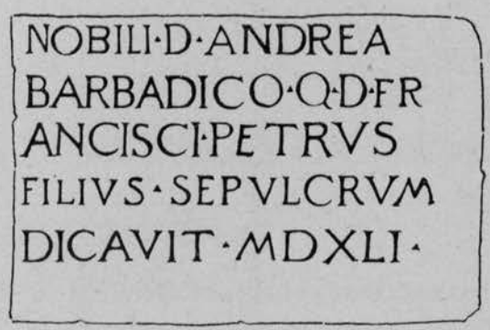
1. *Mesa Muljanà.* Chiesa di S. Trinità.

Tomba terragna, manomessa, con stemma [1] e data.

M . D . XXV .

2. *Exo Muljanà.* Lapide murata presso la chiesa di S. Marina, ma di provenienza ignota.

Marmo nero: cm. 23 × 35. Lettere cm. 2 1/2.



Tomba di Andrea Barbarigo q. Francesco eretta dal figlio Pietro [2].

3. Provenienza incerta dalla eparchia di Sitìa. Ora al Museo di Candia.

La lapidetta fu già descritta a proposito degli stemmi [3].

Vi leggiamo il nome di S. BARBARA, la data 1586, le iniziali D . V . ai lati dello stemma Venier, e la scritta pure abbreviata

A . B . F

di cui non è agevole indovinare il significato.

(1) Cfr. vol. IV, pag. 448.
(2) Pubblicata in F. HALBHERR, *Researches* cit.
(3) Cfr. vol. IV, pag. 282, n. 462.

4. *Lithìnes*. Chiesa di S. Atanasio.

Lapidetta con data [1].

5. *Sfáka*. Fontana [2].

Lapidetta, circondata da cornice barocca: cm. 21 × 24; lettere di cm. 6 1/2.

Vedi vol. IV, pag. 276, fig. 446 e tav. alla fine.

La lapide dovrebbe dunque riportarsi al 1734, quasi un secolo dopo la caduta del dominio veneto nella castellanìa di Sitìa [3]. Ma poichè lo stile della fontana corrisponde perfettamente ai monumenti veneti della seconda metà del cinquecento e della prima metà del secolo seguente, e risulterebbe un po' strana tanta sopravvivenza non solo di persone ma anche di sentimenti e di gusti veneti nel secolo XVIII, si è tentati di attribuire quella data ad un errore del lapicida, assegnandola invece al 1634.

(1) Pubblicata pure in Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 83.

(2) Cfr. vol. IV, pag. 75.

(3) Pubblicata pure in F. Halbherr, *Researches* cit.,

B. Le iscrizioni greche

(in collaborazione con Stefano A. Xanthudidis)

La raccolta sistematica delle iscrizioni cretesi in lingua greca fu da me iniziata, insieme con quelle latine, fin dal principio della esplorazione di Creta, e condotta poi, senza interruzione, alla fine [1]: i fac-simili — ad eccezione di pochissimi casi — sono tutti di mia mano o furono disegnati poi sulle fotografie e sui calchi da me eseguiti.

Ma analogo lavoro, nel campo dell'epigrafìa neogreca dell'isola, era stato frattanto intrapreso fin dal 1898 da Stefano A. Xanthudidis, eforo governativo alle antichità: il quale, sebbene non avesse potuto proseguirlo più oltre, dette alle stampe nel 1903 i risultati di quelle parziali sue ricerche [2].

E poichè era nel desiderio comune che la silloge delle iscrizioni bizantine di Creta dal Cristianesimo al secolo XVIII avesse a riuscire il più possibile completa, in occasione della stampa della presente opera fu di spontaneo accordo convenuto, col pieno consenso del R. Istituto Veneto, che il presente capitolo sarebbe stato compilato in amichevole collaborazione.

Così esso tiene conto anzitutto della pubblicazione dello Xanthudidis del 1903, nella quale sono comprese alcune epigrafi che alle mie ricerche erano sfuggite [3]; e contempla pure altri pochi pezzi, rinvenuti più di recente, che da lui mi furono comunicati [4]. Ma in modo particolare si avvantaggia di tutte le osservazioni, rettifiche ed aggiunte che lo Xanthudidis credette di poter apportare al testo illustra-

(1) Al ritorno in Italia, alcune di quelle epigrafi meno comprensibili furono da me presentate al compianto Prof. Spiridione Lambros, che trovavasi allora a Venezia, per averne consigli ed aiuti nella decifrazione ed interpretazione.

(2) *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαὶ Κρήτης*, in *Ἀθηνᾶ*, vol. XV, *Ἀθήνησιν*, 1903.

(3) Esse sono riconoscibili per il fatto che il fac-simile, anzichè disegnato sull'apposito prototipo, è riprodotto da quello a stampa dello Xanthudidis.

(4) Ciò sarà indicato volta per volta.

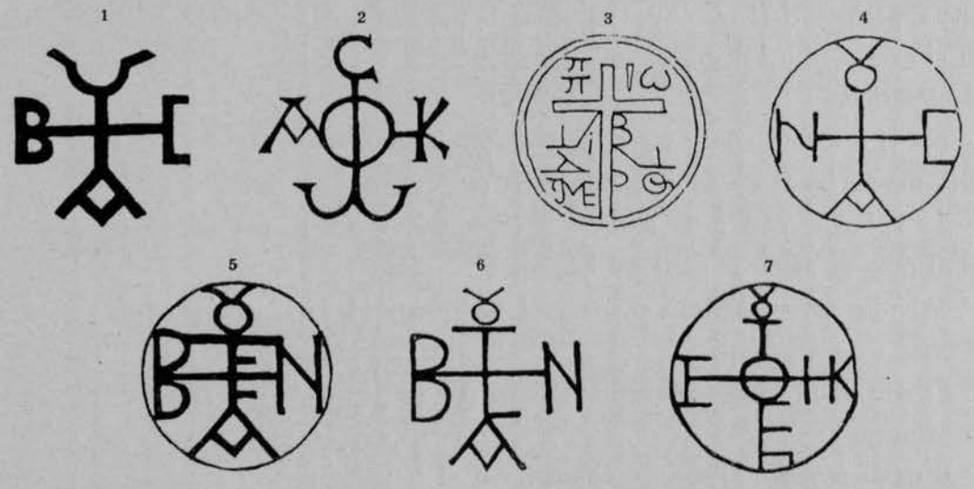
tivo delle singole iscrizioni, da me comunicatogli man mano che il lavoro di commento procedeva.

Il manoscritto del presente capitolo era così concluso (eccezione fatta per alcune recentissime aggiunte), allorquando il 18 settembre 1928 Stefano A. Xanthudidis veniva improvvisamente a morire, senza aver potuto vedere pubblicata la collezione epigrafica, come sarebbe stato vivissimo suo desiderio.

Alla compianta memoria dell'amico, tante volte compagno graditissimo a Creta di escursioni e di ricerche, desiderato collega anche da lontano nel campo degli studî veneto-cretesi, vada da queste pagine il reverente mio saluto.

Periodo bizantino.

Del periodo bizantino, vale a dire dalla introduzione del Cristianesimo in Creta sino alla conquista franca nel secolo XIII, abbiamo tenuto conto di tutte le iscrizioni di qualunque genere, a norma dei criteri già indicati [1].



(1) Accenniamo brevemente in nota ai monogrammi. Quelli da noi riscontrati sono sette. E precisamente il n. 1 nella chiesa di S. Chirgiani presso *Alikjanù* di Canea (cfr. vol. II, pag. 240 e 262); il 2 sopra una crocettina d'oro del Museo di Candia proveniente da S. Baseio (cfr. vol. II, fig. 417); il n. 3 — ben più recente degli altri — sopra una finestra all'interno della chiesa di S. Mirone a Malvesìn (cfr. vol. II, pag. 85); il n. 4 al convento di *Paljanì* di Tèmene, sopra un capitello (cfr. vol. II, fig. 126); il n. 5 sopra altro capitello a *Màtala* di Priotissa; il n. 6 su due pulvini della chiesa di S. Tito a *Mitròpolis* di Castelnuovo (cfr. vol. II, pag. 37 — e A. N. *Ὀρλάνδος, Νεώτεραι ἔρευναι ἐν Ἁγίῳ Τίτῳ τῆς Γορτύνης*, in *Ἐπετηρὶς τῆς Ἑταιρείας βυζαντινῶν σπουδῶν, Ἀθήναις*, 1906, pag. 304, 306 e 322, che lo interpreta come *τοῦ βίνκας = tu vincas*); e il n. 7 sopra un candelabro in bronzo proveniente dalla chiesa medesima, ora al Museo di Candia. Ma non mancano naturalmente i monogrammi bizantini, colla sigla di Cristo, e le lettere *A Ω*, come quello di *Erimùpolis* (Sitìa), destinati ad essere sostituiti nel mondo franco dai monogrammi gotici col nome di Gesù (tanto frequenti nelle cantonate delle case di città, e sugli architravi delle chiesette di campagna) e nel mondo neo-greco dalle comunissime sigle IC - XC - N - K.

Siccome però nella nostra trattazione quelle epigrafi sono intercalate alle altre, crediamo opportuno di qui riportarne l'elenco:

CANDIA [1] – n. 1.
CANEA – n. 1, 2 (quest'ultima è metrica).
RETIMO – n. 1, 2, 3, 4 (metrica la prima).
SITÌA – n. 1.
Chissamo – n. 5.
Retimo – n. 11.
Milopotamo – n. 10.
Pediada – n. 13.
Mirabello – n. 12.
Castelnuovo – n. 6, 8, 10, 15, 16, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 46, 47, 48, 49, 50, 54, 55, 58.
Belvedere – n. 2, 4, 9 (metrica la prima).
Gerapetra – n. 5.
Sitìa – n. 1, 14.

Sono dunque complessivamente 58 pezzi, dei quali ben 39 appartengono alla eparchìa di Castelnuovo: il che non deve affatto sorprendere, quando si pensi che quivi trovavasi la capitale cristiana dell'isola, Gortyna.

Qualche altro pezzo si sarebbe potuto aggiungere forse di fra le epigrafi romane appartenenti ai secoli più tardi, se la mancanza di qualsiasi accenno cristiano non ci avesse tenuti perplessi sulla loro spettanza alle epigrafi pagane piuttosto che alle bizantine.

Ma si è tenuto conto invece anche stavolta non solo delle epigrafi tuttora esistenti, ma anche di quelle ormai perdute, tramandateci da varie fonti.

Le epigrafi sono tutte scolpite nel marmo — per lo più marmo greco — e non di rado da ambo le parti del blocco.

Talvolta accompagnano figurazioni od ornati di vario genere. Una sola è in mosaico.

La più parte sono frammentarie, così che di parecchie non è facile ricostruire il contenuto.

Il quale è vario. D'accanto alle epigrafi di esaltazione o di invocazione ai santi ed a quelle di contenuto liturgico, vi sono le epigrafi di acclamazione a membri della famiglia imperiale e di augurio o di raccomandazione di vescovi o di semplici fedeli, naturalmente in rapporto a qualche opera da loro compiuta. Con tali ultime iscrizioni si collegano quelle che ricordano le fondazioni vere e proprie, vuoi di un muro (Castelnuovo n. 32), vuoi di un altare (ibidem, 1) ecc. Ma buona parte sono — si capisce — epigrafi sepolcrali. E non mancano finalmente quelle riguardanti disposizioni di polizia (Pediada, n. 13).

[1] Con le lettere maiuscole indichiamo le città, colle minuscole le castellanie.

Nei tempi più antichi la datazione è indicata a mezzo del consolato — aggiuntavi tuttavia, a quanto pare, l'indizione. Ma soltanto un pezzo si ha di tale genere (Castelnuovo, n. 32), databile al consolato di Appione (539).

Più tardi, cessati totalmente i consoli col 541 e venuta meno anche la costumanza di computare gli anni dopo l'ultimo di loro, la data è segnata soltanto per mezzo dell'indizione. Nel qual caso solamente se sia notata anche la qualità del giorno della settimana, è possibile di determinare, in base alle varie coincidenze, se non una data precisa, una più ristretta probabilità di date (cfr. Castelnuovo, n. 43 e 58).

Della datazione bizantina dall'origine del mondo — di cui diremo più avanti — ci offre un esempio alquanto dubbio una epigrafe che sarebbe del 801-802 (Castelnuovo, n. 27).

Quando la data manca totalmente, ci sovviene l'aiuto di qualche nome storico, come nelle epigrafi acclamatorie imperiali (Castelnuovo, n. 29). Negli altri casi, dovrebbe intervenire l'aiuto dei caratteri epigrafici.

Ma, davanti al numero limitatissimo dei pezzi databili ed alla incertezza della datazione stessa, e davanti d'altra parte alla varietà dei tipi lapidarî, il cui confronto con altri esempi del mondo bizantino non può essere che alquanto incerto, è troppo arduo l'avviarsi su tale strada.

Interessante in modo particolare sarebbe il potere stabilire quali fra le varie nostre epigrafi siano da riportarsi al secondo periodo bizantino, vale a dire ai secoli XI-XII, dalla cacciata degli Arabi al dominio italiano. Ma è a credersi che tale caso si verifichi ben di rado (cfr. p. es., CANDIA, n. 1; Castelnuovo, n. 31), tanto più se si consideri che — come vedremo tantosto — nello stesso secolo XIII mancano quasi totalmente le iscrizioni. Evidentemente il dominio arabo fu fatale per la civiltà dell'isola: persino la metropoli greca è dubbio se rimanesse a Gortyna o forse trasportata a Candia nella nuova capitale.

Periodo veneto.

È bene avvertire fin da bel principio che la silloge delle epigrafi greche di questo periodo, oltre che escludere, come si è fatto fin ora, le semplici iniziali, i graffiti e le iscrizioni segnate su campane o su altri oggetti mobili [1], tralascia pure tutte le epigrafi di carattere religioso le quali, non contenendo nomi di persona o date di

[1] Unica eccezione abbiamo creduto di fare per le olle provenienti dal Milopotamo. scritte stampate o graffite sulle grandiose e caratteristiche

tempo, non si possano considerare come di interesse storico: e ciò a differenza di quanto si è praticato per le iscrizioni latine e per quelle bizantine, le quali, per la maggior loro antichità ed importanza, vennero accolte qualunque fosse il loro contenuto. Con tutto ciò le epigrafi di questa classe sono circa 325: la sola eparchia di Selino ne conta 56.

E stabiliamo sin d'ora una netta divisione fra le epigrafi dei secoli XIII-XV, che sono tutte dipinte a fresco nelle chiese ed in rapporto quindi con quei sacri edifici; e quelle dal secolo XVI in poi, le quali sono invece scolpite in pietra e si trovano da per tutto, variando pure notevolmente per il contenuto.

Di quelle epigrafi a fresco la più antica datata sarebbe quella del 1225 ad Amari, n. 11 (o tutt'al più quella del 1280 a Bicorna, n. 1): del resto soltanto altre tre se ne conoscono, con data, della fine di quel secolo XIII: Selino, n. 1, Pediada, n. 1 e Castelnuovo, n. 51 [1]. Le più recenti invece, pure con data, pare devano considerarsi quella del 1516 ad Amari, n. 16, e quella del 1518 a Sitìa, n. 19.

Del secondo gruppo ne conosciamo una del 1415 scolpita sopra un molino di Sitìa, n. 10, ed una seconda colla data del 1497, sopra una fontana di Temene, n. 11. E continuano poi ininterrottamente.

La nostra raccolta si arresta naturalmente alla caduta del dominio veneto, vale a dire, per l'isola intera, al 1645, per la città di Candia al 1669, e per la fortezza di Spinalonga al 1715.

***

Le epigrafi del primo gruppo occupano di solito la parete occidentale del tempio, da presso o sopra la porta, più di rado (sopra tutto quando accompagnano le figure degli offerenti) lungo le pareti; oppure anche (allora quando raccomandano al celebrante il fondatore oppure il pittore), in connessione coll'abside. All'esterno non sono quasi mai, se non nel caso che preceda un atrio o che l'iscrizione sia altrimenti difesa dalle intemperie.

Del resto si assomigliano tutte quante.

Racchiuse entro una riquadratura ben marcata, sono dipinte in lettere maiuscole, che solo verso la fine dell'iscrizione si convertono talvolta in corsive minuscole. Le abbreviature non sono moltissime; e si riducono di norma alle più ovvie.

Il contenuto non solo è quasi sempre eguale, ma ripete fino alla sazietà le stesse identiche formule. L'epigrafe, di carattere eminentemente storico, ricorda come

[1] Quest'ultima ci è tramandata soltanto in copia; e non abbiamo la certezza che fosse realmente affrescata.

la chiesa sia stata costruita o ricostruita [1]; menziona, con tutti gli epiteti liturgici e talora con indicazioni più propriamente locali, il santo patrono; enumera il lungo elenco dei devoti a spese dei quali il lavoro fu eseguito; aggiunge non di rado il nome del pittore; e segna finalmente la data, con qualche invocazione finale.

All'infuori delle epigrafi, testè ricordate, che accompagnano i ritratti degli offerenti o ne fanno l'elenco e di quelle collocate presso l'altare, lo schema delle altre è quasi sempre lo stesso, con menome varianti di forma. Rarissimo il caso che l'epigrafe contenga ulteriori notizie, come quella di qualche lascito speciale (cfr. Selino, n. 24), oppure accenni alla morte dei singoli fondatori.

La cronologìa è indicata non di rado con grande ampiezza di dati: anno (dall'origine del mondo), indizione, in tre casi anche cicli della luna e del sole (Selino, n. 1; Mirabello, n. 28; e Belvedere, n. 6), nome dell'imperatore regnante, mese, giorno, giorno della settimana e persino talvolta l'ora.

L'anno, dicevamo, è dato costantemente secondo il computo bizantino, che calcola 5508 anni in più (quanti sarebbero stati dall'inizio del mondo alla nascita di Cristo), iniziando però l'anno dal 1° di settembre: il che avviene pure per il principio dell'indizione [2].

La data dalla nascita di Cristo si riscontra d'accanto a quella bizantina, in una epigrafe del 1293 (Castelnuovo, n. 51), di cui non si può tuttavia garantire la autenticità in ogni sua parte, ed in una iscrizione del 1445 (Pediada, n. 14). Da sola, in un testo del 1467 (Belvedere, n. 3).

Esempî del ricordo del dominio degli imperatori di Costantinopoli ci è offerto tuttora da varie iscrizioni, come CANDIA, n. 2 (secolo XV), forse Selino, n. 35 (del 1409-1410), Milopotamo, n. 4 (del 1407), Pediada, n. 1 (del 1291?), n. 14 (del 1445) e n. 20 (del 1436-1437), Priotissa, n. 7 (del 1303-1304), Castelnuovo, n. 51 (del 1293) e n. 59, Bonifacio, n. 10 (del 1360) e n. 15 (del 1321), Sitìa, n. 5 (del 1427) e n. 15 (del 1363-1364). Dal punto di vista politico si è osservato altra volta la anomalia di tale sistema, il quale presuppone nella popolazione greca dell'isola una costante aspirazione verso l'impero bizantino.

Soltanto dopo la conquista di Costantinopoli da parte dei Turchi, mentre una epigrafe di quel secolo — in mancanza di imperatori — computa forse gli anni da quella data nefasta (Belvedere, n. 10), una iscrizione del 1516 (Amari, n. 16) ri-

[1] A questo riguardo si è già ricordato altre volte come ai dati delle iscrizioni non deva accordarsi la fede più cieca, in quanto che non di rado si spacciano come costruzioni dalle fondamenta quelle che in realtà non furono che ripristini o semplici restauri di edifici preesistenti.

[2] Ciò significa che — per esempio — l'anno 6808 corrisponde al 1300 dell'era volgare per i mesi da gennaio a tutto agosto, ma al 1299 per l'ultimo trimestre dell'anno.

corda il dominio di Giorgio Calergi, che poteva essere il giudice di quell'eparchia. Un'unica epigrafe del 1327-1328 (Selino, n. 28) contiene il leale riconoscimento del dominio veneto su Creta.

Due iscrizioni finalmente (Milopotamo, n. 12, e Castelnuovo, n. 1) aggiungono al testo una breve scritta in caratteri crittografici, la quale si risolve del resto in una semplice invocazione alla divinità. Altre tre (Chissamo, n. 7; Bonifacio, n. 10 e 11) poche lettere indecifrabili (ebraiche o cabalistiche?).

Nei riguardi linguistici e grammaticali non vi sono rimarchi di particolare importanza in confronto delle epigrafi coeve del mondo greco. Ma di fronte alla ortografia per lo più spropositatissima, il lettore deve tener presente la pronuncia moderna del greco e rendersi conto dei fenomeni specialmente di jotacismo, per poter ricostruire la lezione corretta di quei testi.

***

Il gruppo delle epigrafi dei secoli XVI-XVII è assai più vario: scolpite sul marmo, sulla pietra, sul sasso, esse sono destinate non soltanto agli edifici sacri, ma anche a quelli profani ed agli scopi più disparati; così che anche il loro contenuto è diversissimo.

I caratteri, talora ricercatissimi e con voluto ritorno alle forme classiche, sono tal'altra estremamente rozzi. Le abbreviature, moltiplicate qualche volta per semplice bizzarrìa, possono assumere carattere precipuamente calligrafico decorativo.

La lingua oscilla del pari dalle più umili forme dialettali, ai più faticosi e complicati componimenti poetici di ispirazione dotta, quali il risveglio degli studi portava di moda sopra tutto nei conventi e nelle sfere più alte del clero: Marco Musuri, Melezio Pega, Massimo Marguni e tanti altri letterati cretesi del tempo valgano di esempio. Le iscrizioni metriche sono una ventina: (CANDIA, n. 4, 6, 7, 9 (?); SITÌA, n. 2; Chissamo, n. 4; Canea, n. 6, 13; Retimo, n. 12; Milopotamo, n. 5; Amari, n. 16; Temene, n. 1; Pediada, n. 15; Mirabello, n. 1, 4; Castelnuovo, n. 1, 53; Bonifacio, n. 14; Gerapetra, n. 7; Sitìa, n. 7, 13).

La data è di regola ridotta ormai all'èra di Cristo (l'esempio più antico è quello del 1437 di Temene, n. 11, colle cifre tanto in greco quanto in italiano), ma segue naturalmente il calendario giuliano. Tuttavia l'antico computo bizantino si mantiene ancora eccezionalmente, sopra tutto nell'eparchìa di Mirabello: così che ne abbiamo esempi anche del secolo XVII, fino al 1627 almeno (Mirabello, n. 11, 28, 24, 25, 31).

Ma delle singole altre peculiarità diremo partitamente trattando delle varie epigrafi.

Per ragioni tipografiche, dobbiamo apportare qualche lieve modificazione al sistema di trascrizione adottato per le epigrafi latine. Le abbreviazioni si risolvono senz'altro, tralasciando di indicarlo. Fra parentesi *tonde* stanno le lettere supplite per congettura nelle lacune; le parentesi *quadre* indicano di bel nuovo le parti che il testo omette per semplice svista; quelle *angolari* le lettere che vanno invece espunte. Divisioni di righe, interpunzioni (sopra tutto spiriti ed accenti) [1] e maiuscole e minuscole si riducono all'uso corrente.

CITTÀ DI CANDIA

1. Moschea di Arastà: iscrizione scolpita sopra una colonna murata fra i ruderi.

Κύριε, βοήθει τὸν δοῦλον σου
(Εὐμ)άθιον, πρωτοσπα-
(θά)ριον καὶ στρατηγὸν
(Κρ)ήτης

Spiridione Marinato comunicò l'iscrizione al Congresso bizantino di Atene (nei cui « Atti » verrà poi pubblicata), sopra un foglietto volante, ove è pure una scorretta riproduzione epigrafica [2].

La attribuisce al principio del secolo XII, quando Eumazio Filocali non aveva ancora raggiunte le più alte cariche che ci sono testimoniate da alcune bolle. L'iscrizione è quindi di particolare interesse, perchè una delle pochissime giunte fino a noi del secondo periodo bizantino.

Ma l'epigrafe è importante altresì, perchè conferma la recente deduzione di K. Konstantinopulos, sulla scorta di altre bolle dello stratega Basilio, che l'isola

(1) La nostra accentuazione segue le norme grammaticali, senza tener conto degli errori ortografici del testo, dovuti sopra tutto al jotacismo. Così scriviamo *ἶκος*, se sta per *οἶκος*; scriviamo *δούλις*, se vuol dire *δούλοις*; *σοτίρον*, se equivale a *σωτήρων*; *μνίσθητοι*, se vale *μνήσθητι* ecc.

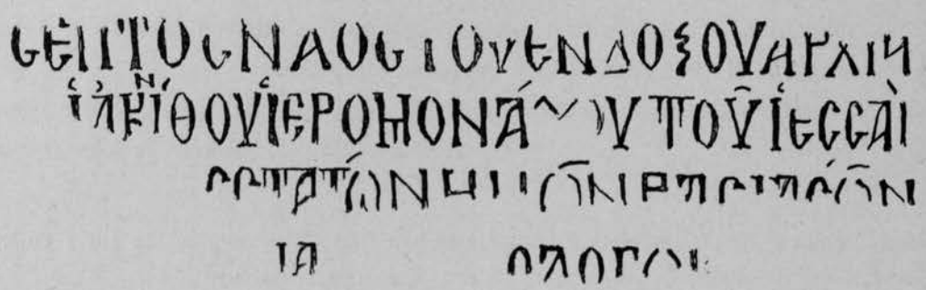
Uno dei punti più incerti nella interpretazione dei testi riguarda la lista degli offerenti, dove è difficile determinare se un dato nome vada spiegato come specificazione dei figli o fratelli ecc. di un devoto o non piuttosto come un nuovo offerente. (Se per es. è detto *διὰ ἐξόδου Μιχαὴλ καὶ τῶν τέκνων αὐτοῦ Γεωργίου καὶ Νικολάου, καὶ Ἰωάννου* ecc., questo Giovanni deve considerarsi come terzo figlio di Michele, oppure come un nuovo offerente di altra famiglia?). Nei limiti del possibile e del verosimile, abbiamo diviso i nomi specificati dei parenti per mezzo di *virgole*, ed abbiamo usato invece di *lineette* quando intervenga un personaggio di casato diverso.

(2) *Σ. Ν. Μαρινᾶτος, Εὐμάθιος ὁ Φιλοκάλης τελευταῖος στρατηγὸς τοῦ βυζαντινοῦ θέματος τῆς Κρήτης*, *Ἀθήναις*, 1930.

di Creta, anzichè costituire una semplice *ἐπαρχία* dell' impero bizantino, formava un vero e proprio *θέμα*, retto da uno *στρατηγός*.

2. Museo nazionale. Ma trovata nel 1917, demolendosi il mimbèr turco entro alla moschea di Defterdàr, già chiesa di S. Marco.

Lastra di marmo, appartenente ad un vecchio architrave di porta: cm. 35 × 115 × 20. Sull' intonaco, in parte caduto, che ricoperse le modanature del marmo, figura dipinta l'iscrizione frammentaria (lettere di cm. 4):



....πάν)σεπτος ναὸς τοῦ ἐνδόξου ἀρχιστ(ρατήγου Μιχαὴλ)..... Ἰακίνθου ἱερομονάχου τοῦ Ἰεσσαὶ .... (ἐπὶ τῆς βασιλείας τῶν εὐσεβ)εστάτων ἡμῶν βασιλέων ..... ια.... (τῶν Παλαι)ολόγων.....

Precedeva un'altra riga, delle cui lettere non si rilevano che poche traccie indecifrabili. Ma certo essa conteneva una delle solite frasi: *Ἀνακαινίσθη καὶ ἀνιστορίθη ὁ θεῖος καὶ.....* o simili. Così pure prima del nome del fondatore si sarà trovata la solita frase di *δι' ἐξόδου καὶ μόχθου* o una analoga.

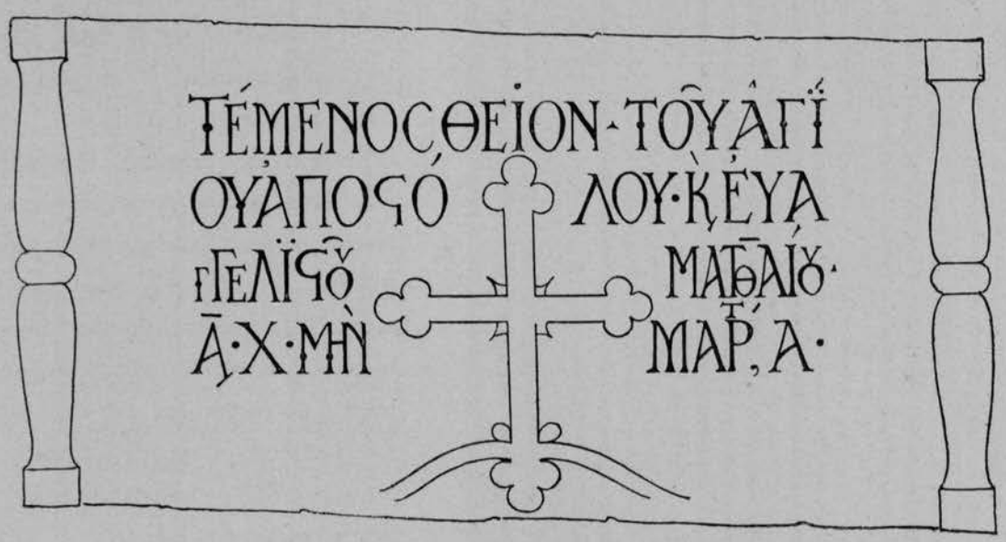
Come si è detto testè, non è questa la sola delle epigrafi greche di Creta che durante il dominio veneto porti la menzione degli imperatori di Costantinopoli del tempo. (I Paleologi, come è noto, tennero la sede di Bisanzio dal 1261 al 1453). Ma la tolleranza della Serenissima non poteva arrivare a tal punto da permettere che simile indicazione si vergasse all' interno della primiceriale latina. La nostra epigrafe deriva certo invece da qualche chiesa greca di Candia, dedicata a S. Michele [1], e fondata dal monaco Giacinto di Jesse.

Se la sillaba *ια* dell'ultima riga allude al nome dell'imperatrice, l'epigrafe dovrebbe datare dall'impero di Giovanni VIII Paleologo (1425-1448), il quale sposò da prima Sofia di Monferrato, quindi Maria Comnena, morta nel dicembre 1439.

(1) Se ne conoscono per lo meno sei (Cfr. G. Gerola, *Topografia delle chiese della città di Candia*, in « Bessarione », anno XXII, fasc. 145-146, Roma, 1918, pag. 275).

3. Chiesa di S. Matteo.

Lastra di marmo, murata nel lato meridionale della chiesa: cm. 33×62. Lettere di cm. 4-2.



Τέμενος θεῖον τοῦ ἁγίου ἀποστόλου καὶ εὐαγγελιστοῦ Ματθαίου.
,Α Χ', μὴν μάρτιος Α'

Dunque 1 marzo 1600, cioè la data della costruzione della chiesa. Di essa si è già parlato altrove[1]; si chiamava ufficialmente *ὁ ἅγιος Ματθαῖος τοῦ Μαρκοφεουτέου*.

E l'epigrafe venne già illustrata dallo Xanthudidis [2].

4. Chiesa della Madonna Trimártiro.

Vedasi fra le iscrizioni latine della città, al n. 66.

5. Museo nazionale. Ma proviene pure dalla primiceriale di S. Marco, come il n. 1.

Sigillo sepolcrale, con stemma nel centro [3] e due targhe scolpite alle estremità. La prima contiene l'epigrafe:

Ἰωάννης ὁ Πασχαλῆγος τοῦ ποτὲ ἐκλαμπροτάτου Λαυρεντίου, ἐκ τῶν ἰδίων ἀναλώσας ταύτην τὴν λάρνακα εἰς κηδείαν αὐτοῦ τῆς τε συζύγου καὶ τεξάντων μέχρι τῆς κοινῆς ἀναστάσεως γενέσθαι ηὐδόκησεν.

(1) Vol. II, pag. 173 nota; e G. Gerola, *Topografia* cit.

(2) Σ. Ἀ. *Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαὶ* cit., pag. 163: senza figura.

(3) Cfr. n. 95 e la figura quivi pubblicata.

L'altra la data :

ΑΧΕ', Ἰαννουαρίου ΙΖ'

Trattasi, come si vede, della tomba costruita il 17 gennaio 1605 per sè e per i suoi da Giovanni q. Lorenzo Pasqualigo, della nobile prosapia veneziana, ormai parzialmente ellenizzata. I *τέξαντες* sono veramente i genitori; ma forse *τεξάντων* fu scritto erroneamente invece di *τεχθέντων*; nel qual caso sarebbero i figli. L'iscrizione è dettata del resto in impeccabile lingua greca arcaica.

6. Museo nazionale. Era stata impiegata come copertura di un pozzo in una carrozzeria della piazza Papuzali (oggi *ὁδὸς Καρτεροῦ*).

Frammento di sigillo sepolcrale di marmo, mancante della metà: cm. 30 × 47 × 9. Lettere di cm. 4-3, di tipo intermedio tra il bizantino ed il neoclassico.

Ἐνθάδ' Ἰωαννίκιε ω.....
οὗτος παῦε λόγους κα.....
φθέγμα δὲ τοῦδ' ἦν οὐκ ἀ.....
ἔργματα ἡμιθέων ὅσσα.....
ΑΧΚΗ' αὐ(γούστου.....

L'epigrafe consisteva di due coppie di distici elegiaci, corretti così di lingua, come di metro, e della data dell'agosto 1628. Il sepolto era certo Giovannicio, pro-

ΕΝΘΑΔΑ ΙΩΑΝΝΙΚΙΕΩ
ΟΥ̂ΤΟϹ ΠΑ̂ΥΕΛΟΓΟΥϹ Κ
ΦΘΕΓΜΑΔΕΤΟΥ̂ Α ΗΝ ΟΥ̓ΚΑ
ΕΡΓΜΑΤΑ ΗΜΙΘΕΩΝ, ΟϹϹΑ
Α̅ Χ̅ Κ̅ Η̅ ∴ ΑΥ

babilmente un monaco; il quale è a credersi si fosse dedicato alla poesia, ma colla morte aveva cessati i proprî inni celebranti le gesta dei santi *(ἡμιθέων)*.

L'epigrafe fu già pubblicata dallo Xanthudidis [1].

7. Museo nazionale. Fu rinvenuta in un cunicolo non lungi dalla chiesa di S. Marco e dalla Fontana Morosini.

Parte inferiore di lapide sepolcrale incorniciata: cm. 53 × 84 × 9. L'epigrafe entro un ovale circondato da cartocci:

(1) Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 161.

Ἀνδρέας ὅνδε ἐμοῖς βασνούλοις τύμβον ἐγείρας
συβίῃ ὧδε Ἄννῃ ἄμμιγα ἐν Διάῳ.
Ἔτους ,ΑΧΛϚ'

Consta parimenti di un distico elegiaco e della data del 1636. Ma all'infuori del nome dei due coniugi Andrea ed Anna, il significato non è troppo chiaro.

Il vocabolo *βασνοῦλοι* (più correttamente *βασμοῦλοι* o anche *γασμοῦλοι*) pare denotasse i nati da incroci fra latini e greci, i quali si trovavano in una posizione di mezzo, nè liberi del tutto nè servi [1]. Invece di *ἐν Διάῳ* potrebbe darsi che si volesse scolpire *ἐν Ἄϊδη*. Deve voler dire: « Io Andrea ho eretta questa tomba per i miei figli e parimenti per la moglie Anna nel mondo di là ».

Comunque lingua e prosodia tradiscono la rozzezza dell'inesperto e barbaro verseggiatore.

8. Museo nazionale: da una casa privata.

Parte superiore di lapide sepolcrale, spaccata in due pezzi. Una cartella ovale, racchiusa da incorniciatura barocca secentesca, contiene l'epigrafe mortuaria:

Ἐλπὶς ἐὴν π(άντων) Κωσταντίνου Μπενέτο τ..... ἐκάλουν (?).

Pare si tratti della tomba di una figlia di Costantino Benetto. L'inizio dell'epitaffio ha andatura metrica.

(1) Cfr. C. KRUMBACHER, *Byzantinische Literaturgeschichte*, pag. 838; J. SCHMITT, *The chronicle of Morea*, pag. XXXVIII; *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Συνθήκη μεταξὺ τῆς Ἐνετικῆς Δημοκρατίας καὶ Ἀλεξίου Καλλιέργου*, in *Ἀθηνᾶ*, vol. XIV, pag. 320, nota 3; *Π. Γ. Ζερλέντης, Γράμματα φράγκων δουκῶν τοῦ Αἰγαίου Πελάγου*, in *Byzantinische Zeitschrift*, vol. XIII, Leipzig, 1914.

CITTÀ DI CANEA

1. Museo nazionale di Canea. Provenienza ignota.

Piccola e sottile lastra sepolcrale: cm. 15×31. A lettere irregolarissime. Vi è ripetuto tre volte il monogramma di Cristo: e fra i primi due una fogliolina, fra il secondo e terzo il nome *Ἰησοῦς*. Segue *μνίσθητι*, forse di mano posteriore. E finalmente:

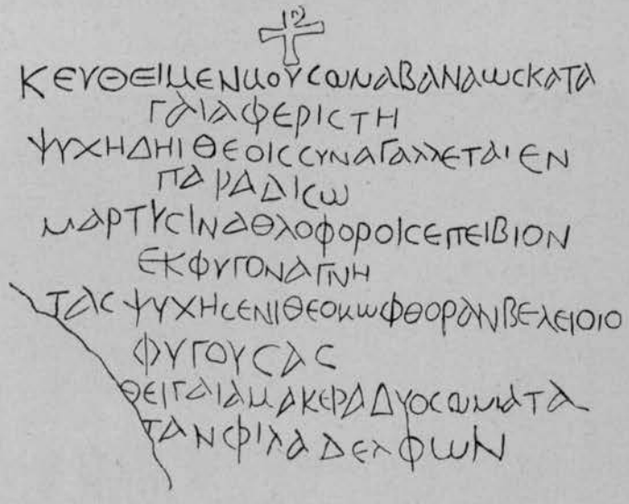
Διονύσιος διάκων ἐνθάδε κῖτε ἐν ὕμνοις ὑψίστοις.
Ἀ ἰνδικτιών.

Poichè la data è indicata soltanto per mezzo della indizione, l'epigrafe appartiene certo al primo periodo bizantino. La rozzezza dei caratteri non permette una più precisa datazione.

Già lo Xanthudidis [1] ha osservato come il dettato dell'epigrafe sia il consueto, ma come il finale torni invece nuovo. Pure frequente è *διάκων* invece di *διάκονος*.

2. Museo nazionale di Canea, n. 44. Fu trovata verso il 1917 nella località S. Giovanni, fuori della città, in un podere di Pietro Papasifakis.

Lastra di marmo bianco, di cm. $41 \times 37 \times 3\,{}^{1}|_{2}$: mancante dell'angolo inferiore di sinistra. Lettere irregolari.



Κεύθει μέν μου σῶμα Βαναῶς κατὰ γαῖα φερίστη
ψυχὴ δ' ἠιθέοις συναγάλλεται ἐν Παραδίσῳ
μάρτυσιν ἀθλοφόροις ἐπεὶ βίον ἔκφυγον ἀγνή
τὰς ψυχῆς ἔνι Θεο(τό)κῳ φθορὰν βελείοιο φυγούσας.
(Κεύ)θει γαῖα μάκερα δύο σώματα τᾶν φιλαδέλφων.

L'epigrafe consta di cinque esametri dattilici, scorretti nella prosodia.

La sepolta si chiamava dunque *Βαναώ*, nome ignoto del resto per altre fonti (ma potrebbe essere forma dialettale per *Φανώ* o *Φανιώ*).

Deve voler dire che, se il corpo della vergine è sepolto sotterra, l'anima invece, sfuggita per aiuto della Madonna ai dardi esiziali (del peccato), gode ormai nel Paradiso insieme coi martiri vittoriosi. L'ultimo verso fu aggiunto forse dopochè nella tomba stessa fu sepolto un fratello (o una sorella) dell'estinta.

L'epigrafe appartiene pure al primo periodo bizantino [2].

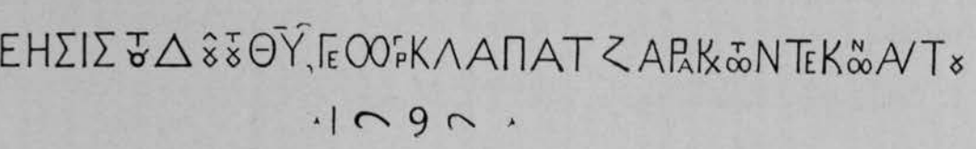
(1) *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 95.

(2) Altra epigrafetta bizantina è arrivata di recente al Museo di Canea. Consta di nove righe e comincia + *CEMNOΠΡΕΠΕC* ..... Sarà pubblicata da quella direzione.

3. Chiesa della Madonna, detta Trimàrtiri: nel cortiletto attiguo, verso settentrione, per terra.

Architrave in pietra: cm. 25 × 140.

L'epigrafe dice:



Δέησις τοῦ δού(λου) τοῦ Θεοῦ Γεωργ(ίου) Κλαπατζαρᾶ καὶ τῶν τέκνων αὐτοῦ.
1595.

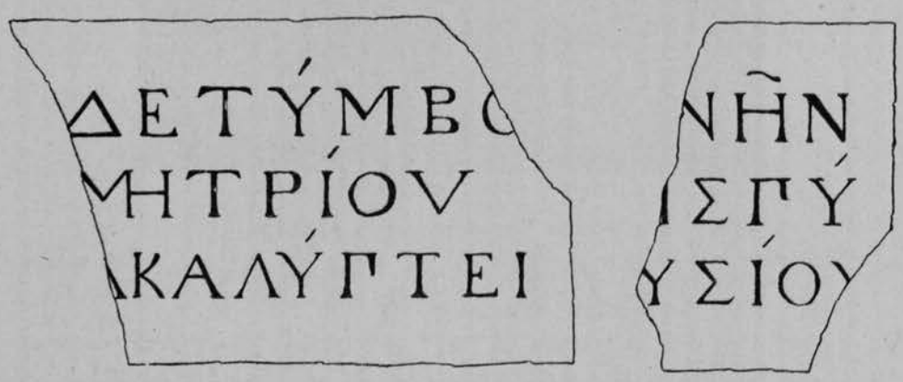
L'epigrafe fu pubblicata già dal Kalaisakis, colla data erronea del 1090 [1]; poi dallo Xanthudidis, il quale notò come quel cognome Klapatzaràs sia di origine di Corfù [2].

4. Casa di Caridemo Balì.

Proviene dalla chiesa di S. Giovanni sopra al palazzo ministeriale, nei dintorni della città.

Due frammenti di pietra sepolcrale; il primo di cm. 34 × 45; l'altro — che costituiva la fine dell'epigrafe — di cm. 34 × 25.

Vi si rileva soltanto:



(Ὅ)δε τύμβο(ς)..... νῆν..... (Δη)μητρίου..... σπυ..... καλύπτει..... υσίου.

Fu pure pubblicata dallo Xanthudidis [3], che la crede del secolo XVII.

(1) *Γ. Ἰ. Καλαϊσάκης, Μεσαιωνικαὶ ἀρχαιότητες Χανίων*, in *Ἔρευνα*, anno I, n. 22, *Χανίοις*, 6 nov. 1899.

(2) *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 96.

(3) Ibidem, pag. 97.

CITTÀ DI RETIMO

Quattro epigrafi bizantine del piccolo Museo del Syllogos di Retimo furono già pubblicate nel 1896 da Federico Halbherr [1]. Noi le riproduciamo qui dal suo articolo.

1. Lastra marmorea di cm. 21×38×1 1/2. Lettere di cm. 1 1/2 — 1/2.

ΗΜΕΤΕΡΗCΚΑΛΛΙCΤΟΝΕΧΕΙCΛΟΓΕ ΧΕ
ΧΟΡΙΗC
ΜΑΓΝΟΝΕΝΕΥCΕΒΙΕCCΙΝΠΑΝΗΓΥΡΙΕCCΙ
ΔΙΚΕΩΝ
ΤΩΔΕΠΟΝΟCΚΛΥΤΟΚΑΡΠΟCΕΠΟΥΡΑΝΙΩΝ
ΑΝΕΩΞΕ
ΤΙΜΗΝΑΓΓΕΛΟΕCCΑΝΕΠΙCΕΒΑC·ΙΕΡΟΝΕCΧΕ
ΤΙΜΑCΔΕΗΝΜΕΓΑΛΗΝΒΑCΙΛΗΕΙΔΑΤΗΝΘΕΟΤΕ
ΚΝΟΝ
ΑΕΙΔΙΗΝΘΕΟΤΗΤΑΤΟCΟΝΔΥΠΕΔΕΧΝΥΤΟΠΝΑ
ΕΥCΧΟΛΟΝΕΚΤΑΝΥΩΝΨΥΧΗCΠΟΛΥΧΑΝΔΕΑΚΟΛΠΟΝ
ΕΙΔΟCΟΠΩCΘΕ·Ι·ΚΟΝΒΡΟΤΟΕΙΚΕΛΟΝΑΜΦΙΒΑ
ΛΟΙΤΟ
CΙΙCΜΑΚΑΡΑΝΤΟΛΙΗCΘΕΕΙΚΗΝΔΟCΙΝ
ΑΓΛΟΦΕΓΓΕC

Ἡμετέρης κάλλιστον ἔχεις, Λόγε Χριστέ, χορίης
Μάγνον ἐν εὐσεβίεσσιν πανηγυρίεσσι δικέων.
Τῶδε πόνος κλυτόκαρπος ἐπουρανίων ἀνέωξε
τιμὴν ἀγγελόεσσαν ἐπὶ σέβας ἱερὸν ἔσχε
τιμὰς δὲ ἣν μεγάλην βασιληείδα, τὴν Θεότεκνον,
ἀειδίην Θεότητα. Τόσον δ' ὑπεδέχνυτο πνεῦμα
εὔσχολον ἐκτανύων ψυχῆς πολυχανδέα κόλπον,
εἶδος ὅπως θεϊκὸν βροτοείκελον ἀμφιβάλοιτο,
σῆς, μάκαρ, ἀντολίης θεεικὴν δόσιν, ἀγλοφεγγές.

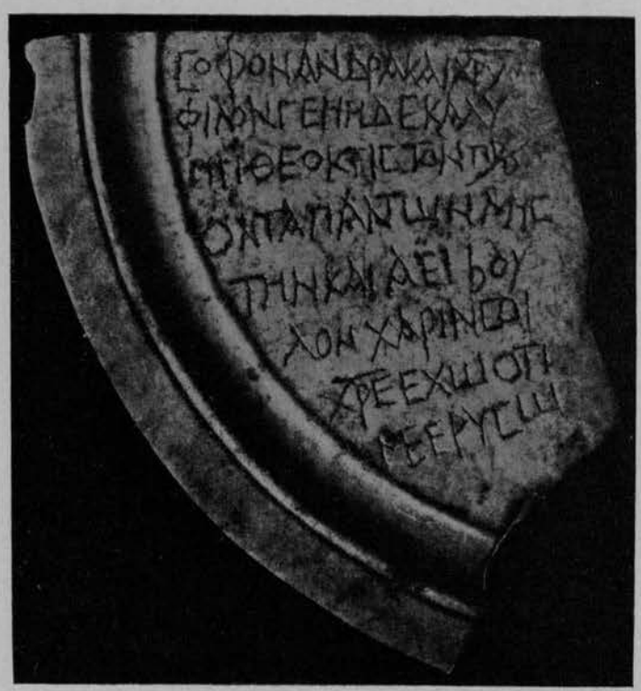
Per il metro — poichè trattasi di nove esametri — alla parola *εὐσεβίεσσιν* del secondo verso va tolto il *ν* finale. Nella stessa riga *δικέων* vale naturalmente *δικαίων*; nella quarta *ἐπὶ* sta per *ἐπεὶ*; e alla fine bisogna inserire un *α* in *ἀγλαοφεγγές*.

A confessione dello stesso prof. Halbherr, l'epitaffio non è troppo chiaro, specialmente nella sua seconda parte. Di sicuro si tratta della pietra tombale di certo

[1] F. HALBHERR, *Christian inscriptions*, in «American Journal of Archaeology», vol. XI, Norwood, 1896.

Magno, probabilmente un monaco: ottimo in quella congrega, Cristo lo aveva ricevuto nella accolta dei beati; ma chi gli aveva dischiuse le porte del cielo, era la venerazione da lui professata per la Vergine Maria. Secondo l'opinione del prof. Smith cogli ultimi versi si alluderebbe alla risurrezione *(ἀνατολίη)*, capace di trasformare la spoglia mortale in radiosa forma celeste.

2. Iscrizione rozzamente incisa sopra un frammento di marmo antico: cm. 37× 31×2; lettere di cm. 2-1.

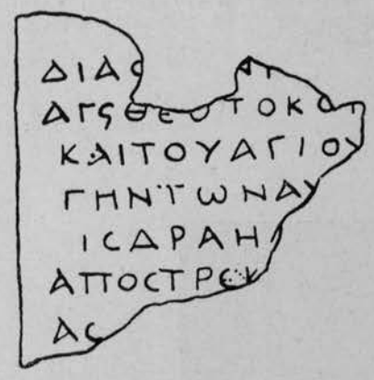


Σοφὸν ἄνδρα καὶ Χριστοῦ φίλον γέη ἥδε καλύπτι Θεόκτιστον, πρεσβύτερον ὄντα, πάντων μύστην καὶ ἀείβουλον. Χάριν σοι, Χριστέ, ἔχω, ὅτι με ἐρύσω.

Che il Teottisto qui sepolto fosse sacerdote, lo si deduce sia dalla parola *Π%*, che (piuttosto che unirsi alle seguenti, *προόντα πάντων*) pare da risolversi in *πρεσβύτερον;* sia dal vocabolo *μύστην*, equivalente a *μυσταγωγόν*.

Mentre nella prima parte dell'epigrafe si narra come quella tomba accolga le spoglie di Teottisto, nel finale è lo stesso morto che si rivolge al Signore: « Grazie devo a te, o Cristo, perchè mi salvasti ».

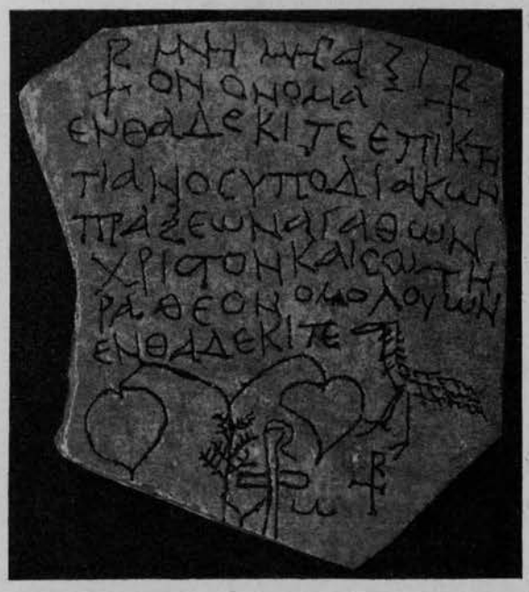
3. Frammento di lapide, che si crede portata forse dalle rovine di Eleutherna.
Pietra di cm. 25×21×5; lettere di cm. 3-2.
Iscrizione sepolcrale, di cui solo qualche parola si può rilevare.



Διάσ(ωσον)..... (Παν)αγίας Θεοτόκου.....
καὶ τοῦ ἁγίου..... γην νῶν αὐ.....
Ἰσδραὴλ..... ἀπόστρεψ(ε).....

Il morto invoca dal Signore la salute eterna, per intercessione di Maria e del santo patrono. L'allusione ad Israele è certo una reminiscenza di qualche frase biblica.

4. Lastra di marmo di cm. 34×28. Altezza delle lettere cm. 3-1. L'epigrafe è accompagnata in alto, ai lati, da due monogrammi di Cristo, un terzo è ripetuto alla fine. Ma quivi figura altresì una colomba, una pianta fogliata ed un monogramma più grande.



Μνήμης ἄξιον ὄνομα. Ἐνθάδε κῖτε Ἐπικτητιανὸς ὑποδιάκων, πράξεων ἀγαθῶν, Χριστὸν καὶ σωτῆρα Θεὸν ὁμολογῶν. Ἐνθάδε κῖτε.

Tomba del suddiacono Epitteziano [1].

(1) Una quinta epigrafe bizantina del Museo di Retimo fu rinvenuta in questi ultimi anni dalla prof. Margherita Guarducci, dalla quale auguriamo venga pubblicata.

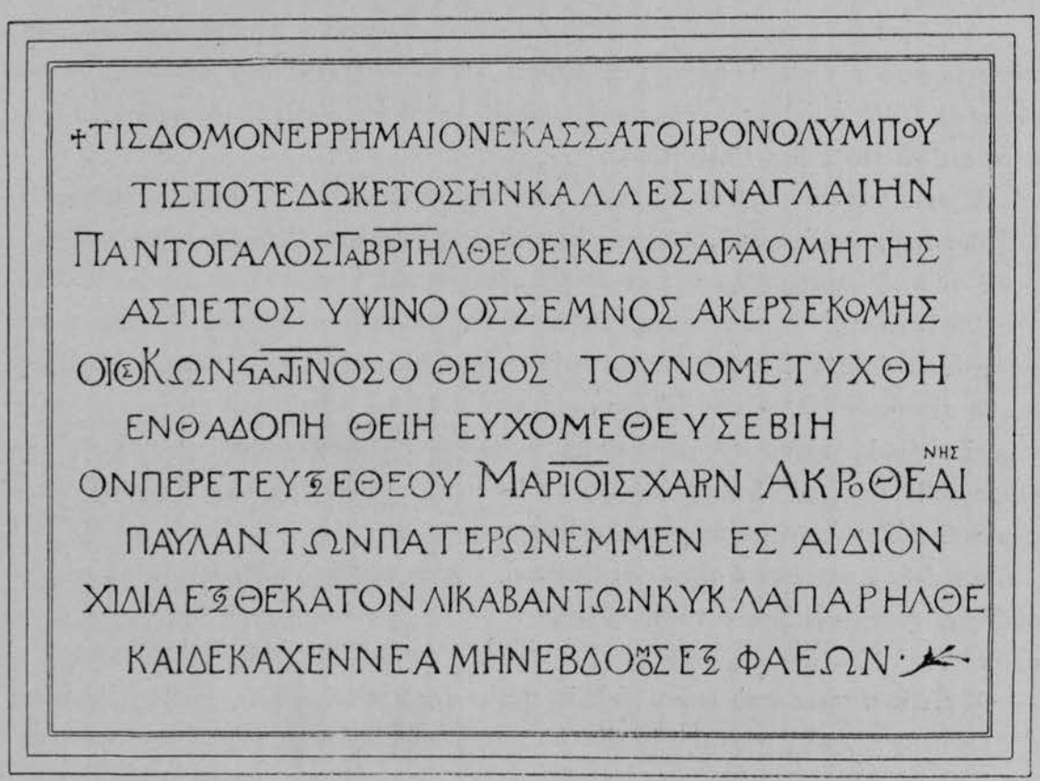
CITTÀ DI SITÌA

1. Castello. Ma ritrovato al di fuori, sotto alla località chiamata Santa Maria [1]. Marmo frammentario, con ornati bizantini ed iscrizione:

ΤΛΥΟΝΜΑΡΙΑΝ ..... *τλυον Μαρίαν* ....
CΕΙCΑΥΤΟΑΜΙΝ .....*εις αὐτό . Ἀμίν.*

Le belle lettere e gli ornati tradiscono i primi secoli dell'età bizantina. Notevole sopra tutto la *Y* col taglietto inferiore.

2. *Xenotàfi*, presso Sitìa, nei dintorni della chiesa di S. Costantino. Ma ora murata nella facciata della chiesa di *Toplù*. Lastra marmorea, trovata verso il 1898, misurante cm. 67×85 :



[1] Cfr. vol. II, pag. 58 e la fig. 27, che rappresenta il frammento colle sue decorazioni.

Τίς δόμον ἐρρημαῖον ἐκάσσατο ἱρὸν 'Ολύμπου,
τίς ποτε δῶκε τόσην κάλλεσιν ἀγλαΐην;
Παντόγαλος Γαβριὴλ θεοείκελος ἀγλαομήτης,
ἄσπετος ὑψίνοος σεμνὸς ἀκερσεκόμης,
οἷος Κωνσταντῖνος ὁ θεῖος τοὔνομ' ἐτύχθη
ἐνθαδ' ὅπη θείη εὐχομεθ' εὐσεβίῃ
ὅνπερ ἔτευξε Θεοῦ Μαρίοις χάριν 'Ακροθεαίνης
παῦλαν τῶν πατέρων ἔμμεν ἐς ἀΐδιον.
Χίλια ἕξ θ' ἑκατὸν λικαβάντων κύκλα παρῆλθε
καὶ δέκα χ' εννέα μὴν ἕβδομος ἕξ φαέων.

L'epigrafe consta di cinque distici elegiaci, non dissimili da quelli della *Faneromeni* in provincia di Sitìa, che vedremo più avanti. E contiene il ricordo della istituzione della succursale di S. Costantino da parte del monaco Gabriele Pantògalo, fondatore del convento principale di *Toplù*.

Alla domanda contenuta nel primo distico, risponde il seguito della epigrafe, commemorando come il piccolo monastero, eretto in grazia della Madonna *Akrotirjanì* di *Toplù*, a suffragio dei proprî genitori, venne fondato nel 1619, da quel monaco e dedicato a San Costantino.

Il metro è esatto; ma la grafia non sempre corretta. Se *ἐρημαῖος* raddoppia la *ρ* per ragioni di prosodia, è irregolare ad ogni modo tanto *λικάβας* (per *λυκάβας*, « cioè anno ») quanto *Μαρίοις* (per *Μαρίης*).

'Εκάσσατο è forma aoristica affatto nuova dal poetico *καίνυμι*. La frase *ἐρρημαῖος δόμος* denota il convento. Gli epiteti del fondatore sono desunti da Omero; quello di *ἀκερσεκόμης*, come del resto nell'uso bizantino, significa il monaco il quale non si taglia la chioma. *'Ακροθέαινα* ha il duplice ufficio di caratterizzare la più sublime delle sante ed al tempo stesso di denotare la Madonna *Akrotirjanì* del noto convento all'estremo promontorio della provincia di Sitìa.

La data è espressa a mezzo di perifrasi, come era d'uso nelle iscrizioni medioevali del mondo latino, e come qualche volta fu pure usato nella letteratura neogreca [1].

Il settimo mese può essere dubbio quale sia da considerarsi, avendo riguardo alla circostanza che i Bizantini iniziavano l'anno col 1° di settembre e che non solo

[1] Lo Xanthudidis cita appunto un esempio del 1603 dovuto ad un monaco cretese:

Χίλια ἕξ θ' ἑκατὸν λυκαβάντων κύκλα παρῆλθε
καὶ τρία, μὴν ἕνατος εἴκοσι ἕξ φαέων.

i Romani consideravano come settimo mese il settembre, ma gli stessi Veneziani giungevano allo stesso risultato iniziando l'anno col 1° di marzo.

Da parte mia, fra le tre soluzioni, ritengo più probabile che qui si tratti del settimo mese bizantino, cioè il marzo.

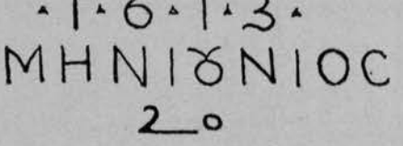
L'epigrafe fu già illustrata dallo Xanthudidis [1].

Gabriele Pantògalo, fratello di Melezio metropolita di Efeso, è noto sia per una lettera a lui diretta nel 1608 da Cirillo Lucari, sia per altre lettere che Gabriele stesso inviava nel 1629 ad Antonio Legero [2].

CASTELLANÌA DI CHISSAMO

1. *Kamárzos*: Chiesa di S. Trinità.

Sopra la porta minore è scolpita la data 1613 *μὴν ἰούνιος* 20.



2. Castel Chissamo: Chiesa di S. Michele.

Lapide murata all'interno, sopra la porta occidentale: cm. 47×44. È circondata da un ornato, e contiene una epigrafe. Lettere di cm. 3, riempite di mastice nero, ma in parte ormai guaste dalle fucilate dei Turchi, che si esercitarono al bersaglio contro la lapide.

Οἰκοδομήθη ὁ θεῖος οὗτος καὶ ἱερὸς ναὸς (τοῦ ἀ)ρχιστρατήγου Μηχαὴλ, δι' ἐξόδου καὶ κόπου Δημητρίου Λ.....φου ἅμα Σωσάννης τῆς αὐτοῦ συμβίας, καὶ Μιχαὴλ κ(αὶ Θεοδ)οσίου τοῦ προγονοῦ αὐτοῦ.

,ΑΦϟΕ', ἰουνίῳ Α'.

(1) Σ. *Ἀ. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 88 segg.; e, prima di allora, Σ. *Ἀ. Ξανθουδίδης*, in *Ἔρευνα*, anno I, n. 23, *Χανία*, 9 novembre 1899.

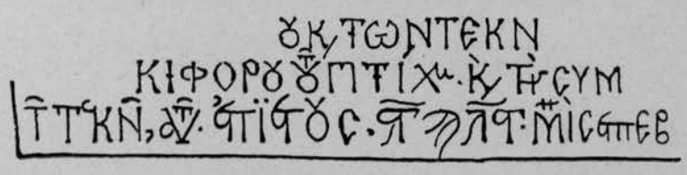
(2) E. LEGRAND, *Bibliographie hellenique au XVIIme siècle*, Paris, 1896, pag. 243 e 384.

La data è dunque il 1° giugno 1595. Il personaggio indicato nell'ultima riga potrebbe essersi chiamato anche Ambrogio, o altrimenti. Egli era figliastro del fondatore.

L'iscrizione, con lievi varianti, fu già pubblicata dallo Xanthudidis [1].

3. *Sirikári*: Chiesa dei Ss. Apostoli.

Epigrafe affrescata, in caratteri neri su giallo, nella parete di mezzogiorno. Manca tuttavia la parte superiore e l'estremità destra. Le lettere misurano cm. $2\,{}^{1}|_{2}$ o meno.



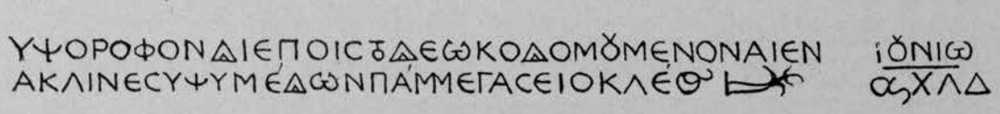
.....συμβί)ου καὶ τῶν τέκν(ων — Νι)κιφόρου τοῦ Π(ε)τίχη καὶ τῆς συμ(βίου.....καὶ) τῶν τέκνων αὐτῶν.
Ἐπὶ ἔτους ,ϛϡΛϛ', μηνὶ σεπτεβ(ρίῳ).

L'iscrizione comprende l'ultima parte dei nomi dei fondatori della chiesa. *Πετύχης* e *Πετυχάκης* è tuttora cognome diffuso, specialmente nel territorio di Retimo.

La data, poichè è specificato il mese di settembre, corrisponde soltanto al 1427.

4. Convento di *Ghonjá*: Chiesa della Odigitria.

Iscrizione scolpita a caratteri cubitali intorno al tamburo della cupola [2].



Ὑψόροφον διέποις τόδε ὠκοδομούμενον αἰέν
ἀκλινὲς ὑψιμέδων πάμμεγα σεῖο κλέος.
Ἰουνίῳ ,ΑΧΛΔ'.

Distico elegiaco, cui è aggiunta la data del giugno 1634. La forma *ὠκοδομούμενον* va corretta o in *οἰκοδομούμενον* oppure in *ᾠκοδομημένον*.

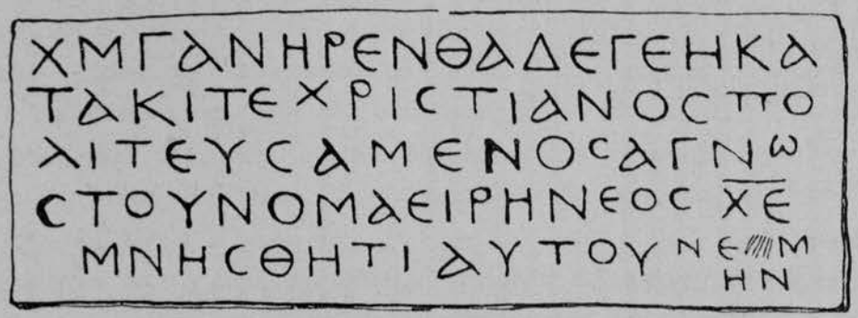
(1) Σ. Ἀ. *Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 123.

(2) Cfr. vol. II, pag. 246.

L'iscrizione fu pubblicata già più volte [1]. Vuol dire: « O altissimo Signore, conserva inconcusso questo tempio di fabbrica eccelsa, sommo onore tuo ».

5. *Panèthimos*: Casa Orfanakis.

Lapide marmorea, di cm. 9×26. Entro cornice mostra l'epigrafe:



Χ(ριστὲ) μ(εθ'ἡμῶν) γ(ενοῦ). Ἀνὴρ ἐνθάδε γέη κατάκιτε χριστιανὸς πολιτευσάμενος ἁγνῶς. Τοὔνομα Εἰρηνέος. Χριστὲ μνήσθητι αὐτοῦ. Νὲ, (ἀ)μήν.

L'epigrafe si deve assegnare al periodo bizantino, del quale sono caratteristiche tali lapidette marmoree.

Anche le sigle *X. M. Γ.* sono note nell'epigrafia di tale epoca [2].

Γέη naturalmente sta per *γαίῃ*, *κατάκιται* per *κατάκειται*, *νὲ* per *ναὶ* (= sì).

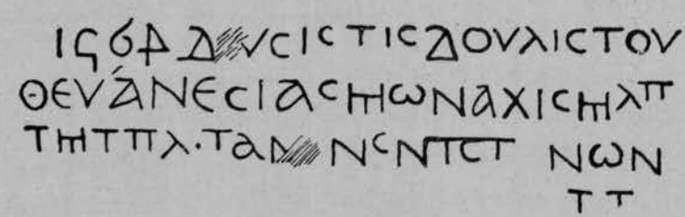
6. *Murì*: Chiesa di S. Giorgio.

Internamente nella parete di occidente è scolpita una epigrafe, della cui data appaiono soltanto le due ultime cifre ϟ *Γ* (= .... 93, verosimilmente 1593).

Fondatore della chiesa fu il prete Giorgio Gligoropulos, moglie e figli, il cui cognome rivedremo a Selino, n. 5 e 52.

7. *Ròka*: Chiesa dei Ss. Apostoli.

Sull'architrave della porta è scolpita l'epigrafe:



1564.

Δ(έ)ὔσις τῖς δούλις τοῦ Θ(εο)ῦ Ἀνε[στα]σίας (?) μωναχῖς.....

(1) Σ. *Ἀ. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 122. – *Γ. Ἰ. Λελεδάκις, Ἡ Κυρία Γωνιά*, in *Ὁ Κρητικὸς Λαός*, anno I, fasc. 4, *Ἡράκλειον*, 1909, pag. 109; corretto da Σ. *Ἀ. Ξανθουδίδης, Ἡ Κυρία Γωνιά*, ibidem, pag. 139. – *Ἀ. Λελεδάκης, Μονὴ Κερὰ Γωνιᾶς*, in *Χριστιανικὴ Κρήτη*, anno II, fasc. 1, *Ἡρακλείῳ*, 1913, pag. 3.

(2) Cfr. *Ἀρχαιολογικὸν Δελτίον*, vol. II, pag. 162.

Il resto, scritto — a quanto pare — con iniziali crittografiche, non è di facile ermeneutica.

Fu già pubblicata in fac-simile dallo Spratt, che, in parte su suggerimenti di Mr. Birch, interpretava il nome come «a nun named Anesis», e sul principio proponeva di leggere *εἰσόδευσις* [1].

9. *Nèmbros*: Chiesa di S. Costantino.

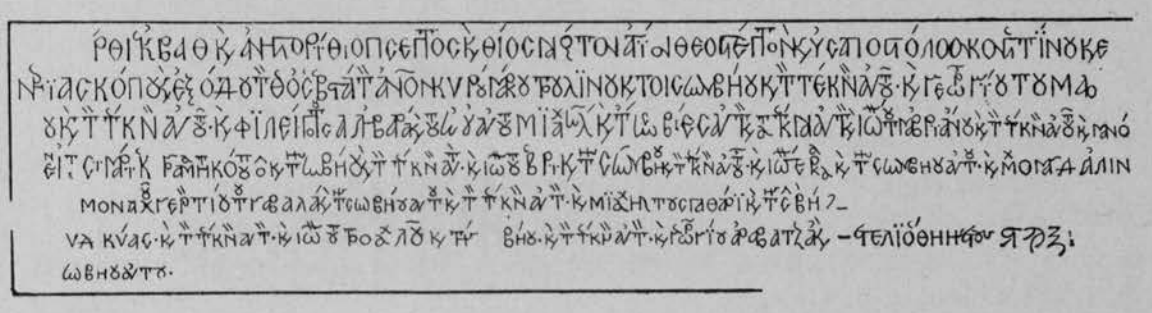
Sul campanile si legge la data

,*A Φ N E'*

cioè 1555.

10. Ibidem.

Nella parete occidentale, a sinistra della porta, è dipinta una lunga epigrafe in lettere nere (di cm. 4 e meno) su fondo bianco. Misura 29 cm. di altezza:



'Ανηγέ)ρθι ἐκ βάθ(ρων) καὶ ἀνηστορίθι ὁ π(άν)σεπτος καὶ θῖος ναὸς τῶν ἁγίον θεοστέπτον καὶ ὑσαποστόλων Κονσταντίνου καὶ 'Ε(λένης, διὰ συ)νεργίας κόπου καὶ ἐξόδου τῶν θεοσεβεστάτον ἀνθρόπον κυροῦ Μάρκου Τρουλινοῦ καὶ τοῖς σημβήου καὶ τῶν τέκνον αὐτῶν — καὶ Γεωργίου τοῦ Μαβ(ριανοῦ καὶ τῆς συμβί)ου καὶ τῶν τέκνον αὐτῶν — καὶ Φιλείπο τοῦ Σαληβαρᾶ καὶ τοῦ εἰοῦ αὐτοῦ Μιχαὴλ καὶ τὲς σηνβίες αὐτῶν καὶ τὰ τέκνα αὐτῶν — καὶ 'Ιωάννη τοῦ Μαβριανοῦ καὶ τῶν τέκνον αὐτοῦ — καὶ Μανο(ὴλ)..... Γραματηκοπούλο καὶ τῆς [σ]ηνβήου καὶ τῶν τέκνον αὐτῶν — καὶ 'Ιώαννη τοῦ Βέρι καὶ τῆς [σ]ημβήου καὶ τῶν τέκνον αὐτοῦ — καὶ 'Ιωάννη Γέρακα καὶ τῆς σημβήου αὐτοῦ — καὶ μοναχῆς Μαγδαλιν(ῆς)..... μοναχοῦ — Γεροντίου τοῦ Γαβαλᾶ καὶ τῆς σηνβήου αὐτοῦ καὶ τῶν τέκνον αὐτῶν — καὶ Μιχαὴλ τοῦ Σπαθάρι καὶ τῆς συμβήου ..... (Ε)ὐδ(ο)κύας καὶ τῶν τέκνον αὐτῶν — καὶ 'Ιωάννη τοῦ Τροχαλοῦ καὶ τῆς (συμ)βήου καὶ τῶν τέκνον αὐτῶν — καὶ Γεωργίου 'Αραβατζᾶ καὶ (σ)ηνβήου αὐτοῦ.

'Ετελιόθη ἠς ἔτους ,Ϛ ϡ Ξ....

(1) T. A. B. Spratt, *Travels* cit., vol. II, pag. 427, n. 13, tav. II.

L'iscrizione ricorda dunque la erezione dalle fondamenta e la decorazione pittorica della chiesa; e come tale rientra nel ciclo di molte e molte altre consimili. Nelle quali però non sempre quella costruzione dalle fondamenta va presa troppo alla lettera. — *ὐσαποστόλων* sta per *ἰσαποστόλων*. L'epigrafe è monca alla destra; ma a giudicare dal senso ben poche lettere mancherebbero. *ANON* è abbreviatura per *ἀνθρώπων* oppure *ἀνδρῶν*. — *εἱοῦ* sta per *υἱοῦ* — *τὲς συνβίες* è plurale.

Curioso come una delle chiese di Candia si denominasse *ἅγιος Ἰωάννης τοῦ Γέρακα*. — *Γαβαλᾶς* è una delle più note famiglie nobili cretesi [1] (cfr. Bicorna, 2; e Selino, 50); degli altri cognomi incontreremo *Τρουλινὸς* a S. Baseio, 6; *Σαλιβαρᾶς* a Selino, 41 e 46; *Γραμματικόπουλος* a Milopotamo, 19; *Σπαθάρης* a Selino, 27; *Τροχαλὸς* a Selino, 48.

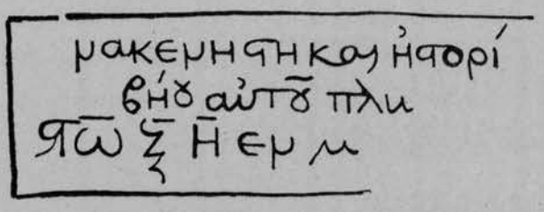
L'iscrizione finisce colla riga quinta, così come è indicata nel disegno. Quelle delle due righe seguenti sono aggiunte, segnate con una certa irregolarità. Ma anche l'ultima riga cessa come appare dal fac-simile.

Simili aggiunte, appiccicate tumultuariamente alla fine e destinate a ricordare ulteriori nomi di offerenti che o erano stati dimenticati nel testo precedente o avevano portato il loro obolo all'ultimo momento, troveremo più e più volte anche in seguito.

Quivi è intercalata la data 696.., mancante però dell'ultima lettera. Comunque siamo verso il 1452-1462.

11. *Paljarúmata*: Chiesa di S. Maria, a *Perakhòri*.

Iscrizione dipinta in nero su bianco, a sinistra della porta di occidente:



Ἀ)νακενήστη καὶ ἡστορί(θη.....
συμ)βήου αὐτοῦ Πλη(τῆς.....
,ς Ω Ξ Ε' ἐν μ(ηνὶ.....

L'epigrafe manca dell'inizio delle due prime righe e di tutta la parte destra.

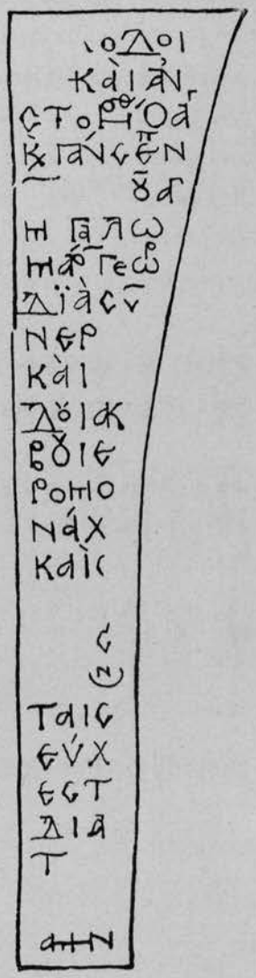
Per il nome della donna vedasi l'iscrizione 29 di Selino.

L'anno 6868 corrisponde al 1359-1360.

(1) E. Gerland, *Histoire de la noblesse crétoise au moyen âge*, in « Revue de l'Orient latin », X e XI, Paris, 1906-1907. (Quivi si nominano pure altri membri della famiglia Trulino). E G. Gerola, *Gli stemmi cretesi* cit., pag. 255 (e per i Trulino, pag. 274); nonchè più addietro, pag. 252 e 289.

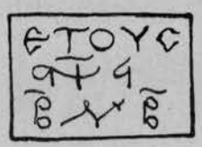
12. *Kúneni*: Chiesa di S. Giorgio.

Nella parete sud, presso l'arco, è dipinta a lettere nere la seguente epigrafe. Superiormente misura cm. 20, inferiormente soltanto 9; è alta cm. 146. Lettere di cm. 6 e meno.



'Ανοι)κοδομ(ήθη) καὶ ἀν(ι)στορήθη ὁ ἅγιος καὶ πάνσεπτος ν(αὸς τ)οῦ ἁγ(ίου) μ(ε)γαλωμάρτυρος Γεωρ(γίου), δὶα συνερ(γίας) καὶ (ἐξό)δου 'Ιακ(ό)βου ἱερομονάχ(ου). Καὶ..... ταις εὔχεστ(ε) δι' α(ὐ)τόν . 'Αμήν.

Le lettere mancanti si possono in buona parte indovinare. Alla fine contiene il solito invito ai fedeli di pregare per il fondatore: *καὶ (οἱ ψάλλον)ταις*, (oppure *λειτουργοῦντες, ἱερουργοῦντες, παρόντες* o simili) *εὔχεστε* ecc.

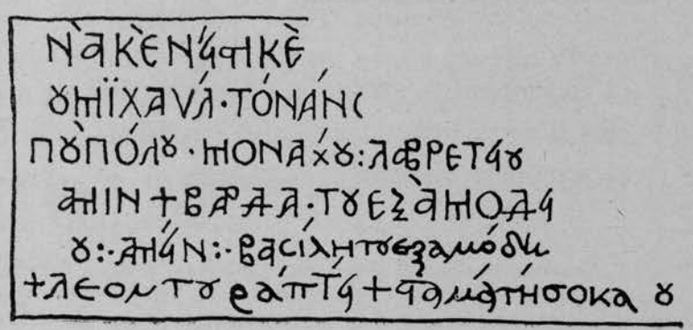


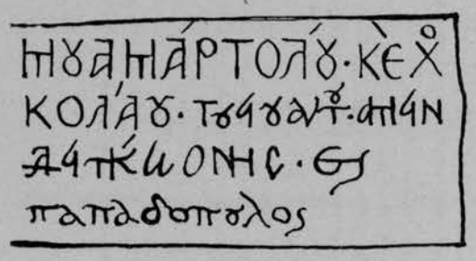
Un piccolo riquadro di cm. 29×15, dipinto al centro dell'abside, contiene la data: *"Ετους ,ς Ψ ϟ Β', ἰνδικτιῶνος Β'*.

Il 6792, corrisponde al 1284; ma l'indizione dovrebbe essere la XII. In ogni modo è una delle più antiche epigrafi cristiane sicuramente databili che si conoscano a Creta.

13. *Kúneni*: Chiesa di S. Michele.

Ai lati della porta che occupa la parete occidentale, sono dipinte in caratteri neri su bianco i resti di due iscrizioni, mutile rispettivamente alla sinistra ed alla destra,





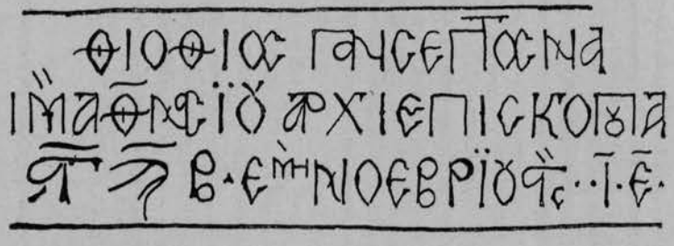
'A)νακενείστι κὲ..... (ναὸς τοῦ ἀρχιστρατήγ)ου Μιχαὴλ τῶν ἄνο (δυνάμεων),..... (κό)που Πόλου μοναχοῦ, Λαβρετείου..... 'Αμίν. † Βάρδα τοῦ 'Εξαμόδει..... ου, 'Αμείν. Βασίλη τοῦ 'Εξαμόδη..... † Λεόν τοῦ 'Ράπτει † Σταμάτη Σοκα..... .....è)μοῦ ἁμαρτολοῦ κὲ X.....(Νι)κολάου τοῦ εἰοῦ αὐτοῦ . 'Αμείν. .....(ἰν)δειτκηόνης Ε'.....Παπαδόπουλος

Anche stavolta si nota una certa confusione nell'ordine dei nomi. *Πῶλος* per *Παῦλος*, corrispondente al veneto Polo, è usitato anche ora a Creta, specie a Sfachià. Il seguente è Lorenzo — *Σοκαρᾶς* è noto cognome bizantino, da cui deriva pure il villaggio di *Sokarà* (Bonifacio). *'Εξάμοδης* troveremo come cognome anche a Selino, 9. *Ράπτης*, originario nome di mestieri, si incontra anche a Bicorna, 5, e Selino, 16, 21, 41. *Παπαδόπουλος* era ed è chiamato tuttora ogni figlio di prete; ma il vocabolo passò presto a cognome. E la famiglia cretese dei Papadopoli fu celebre anche nelle terre della Dominante [1]: qui la troveremo tantosto al n. 15; e Selino, 15, 18, 41.

Della data non resta più che l'indizione *(= ἰνδειτκηόνης)*, pare la quinta *(ε)*. Ma dobbiamo essere al secolo XIV-XV.

14. *Kjefáli*: Chiesa di S. Atanasio, nei dintorni.

Nella parete occidentale, presso la porta, è dipinta in lettere nere di cm. 5 una iscrizione, alta cm. 19, ma mutila alla sinistra e più ancora alla destra.



.....θι ὁ θῖος πάνσεπτος να(ὸς..... (πατρὸς) ἡμῶν 'Αθανασίου ἀρχιεπισκόπου 'Α(λεξανδρείας) .....ς ϖ Β' ἐ(ν) μηνὶ νοεβρίου 'ς ταὶς ΙΕ'.

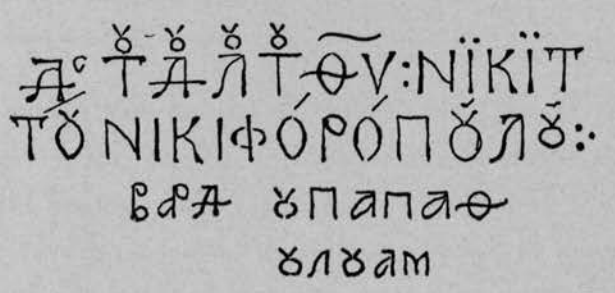
Dunque 15 novembre 6902 — 1393.

(1) Cfr. E. Gerland, *Histoire de la noblesse* cit.

Nella parete sud, sopra ai ritratti delle due fondatrici [1], è dipinta in lettere bianche di cm. 3 la iscrizione:

Δέησις τῆς δούλης τοῦ Θεοῦ Ἄν(νης) καὶ Μοσκάννης . Ἀμήν.

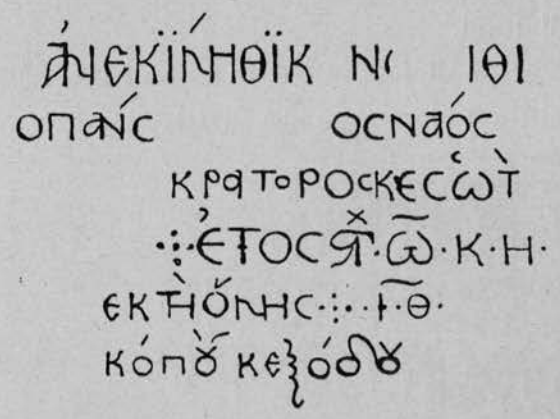
Nella parete nord invece, altra epigrafe simile, svanita di alcune lettere nella parte inferiore:



Δέησις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Νικίτ(α) τοῦ Νικιφοροπούλου.....
Βάρδ(α τ)οῦ παπᾶ Θ(εοδ)ούλου . Ἀμ(ήν).

15. *Kjefáli*: Chiesa del Salvatore.

Iscrizione dipinta in bianco su fondo verde scuro nel pilastro settentrionale interno.



Ἀνεκινήθι κ(αὶ) (ἀ)νε(στορ)ίθι
ὁ πάνσ(επτος οὗτ)ος ναὸς (τοῦ
Παντο)κράτορος κὲ σωτῆρος
..... Ἔτος ,ς Ω Κ Η'
....(ἰνδ)εκτηόνης, ΙΘ'.
Διὰ) κόπου κ' ἐξόδου.....

La data del 6828, corrisponde al 1320 (che è l'indizione III): il numero *ΙΘ* ossia 19, non potrebbe riferirsi che alla data del mese.

Nel capitello del pilastro meridionale prosegue, pure in bianco, il testo della epigrafe, coi nomi dei fondatori.

[1] Cfr. vol. II, pag. 328 (colla data inesatta del 1394, poichè non si era tenuto conto del mese), e specialmente la tav. 8.

I più leggibili sono i seguenti:

ΝΙΚΙΤΑϹ·ὁΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟϹ	*Νικίτας ὁ Παπαδόπουλος*
᾽Η ΘΟΔΩΡΑ	*Ἡ Θοδῶρα*
ΒΑϹΙΛΗϹ	*Βασίλης*
ΓΕΩΡΓΙΟϹ Φ ΑΝΟ	*Γεώργιος Φ..... ανο.....*
ΟΚΑΛΟΓΕΡΟϹ·ΟΡΟΝΤΑϹ·	*Ὁ καλόγερος ὁ Ῥόντας*
ΘΕ ΔΩΡΟϹ·ὁΓΙΑΛΕΑϹ	*Θε(ό)δορος ὁ Γιαλέας*
ὁΚΟΦΑϹ ΟΡΑΠΤΟΠΟΥΛΟϹ	*Ὁ Κόστας ὁ Ῥαπτόπουλος*
ΛΕΟΝ·ΟϹΑ ΟΠΟΥΛΛΟϹ	*Λέον ὁ Σα.....όπουλλος.*

Incerto il completamento di quest'ultimo cognome. Per *Σαρακηνόπουλλος* (come a Bicorna, 2) pare non ci sia posto. — *Ραπτόπουλος* incontreremo al Piano di Canea, 10; e Selino, 15, 41.

PIANO DI CANEA

1. *Pirghos Psilòneros*: Chiesa dei Ss. Apostoli a *Kondomarì*.

Nella lunetta della porta settentrionale della chiesa [1], è scolpito un monogramma gotico di Cristo, fiancheggiato da due rosette, ed accompagnato da uno stemma [2] dei Zorzi. Oltre alle solite sigle *Ἰησοῦς Χριστὸς νικᾷ*, vi si legge la epigrafe seguente, scolpita in lettere colmate di mastice nero:

\+ *Ἔτους ΖΛΗ ἰνδικτιῶνος Γ — ,ΑΦΛ᾽*
ἐν μινὶ ἰούνιος ΚΔ᾽
— Ὁ εὐγενὴς τῆς Κρήτης μισὲρ
Μαθέου Τζόρτζι ποτὲ μισὲρ Ἀγγέλου.

La data 7038 (= 1530) è ripetuta pure nella cronologia cristiana, e preci-

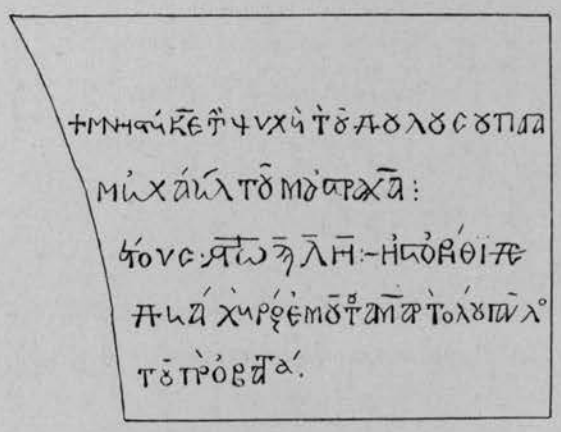
(1) Cfr. vol. II, fig. 328.

(2) Cfr. vol. IV, pag. 259, n. 238.

sata poi al 24 di giugno. Il fondatore è messer Matteo q. Angelo Zorzi, nobile cretese, discendente certo dalla omonima famiglia patrizia veneziana.

4. *Alikjanù*: Chiesa di S. Giorgio.

Nella parete nord è dipinto un riquadro di cm. 29×39-31, contenente un'epigrafe in lettere nere:



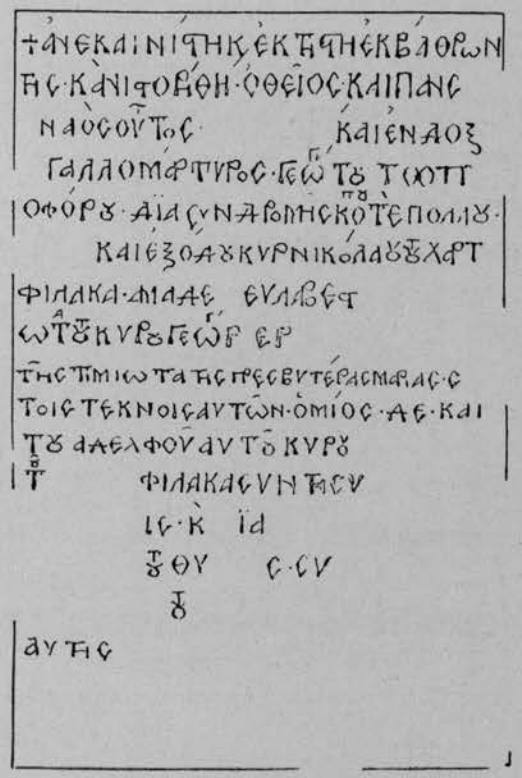
+ Μνήστη(τι) Κύριε τῆς ψυχῆς τοῦ δούλου σου παπᾶ Μηχαὴλ τοῦ Μαστραχᾶ.
Ἔτους ,ϛΩΠΛΗ'
Ἱστορήθι δὲ δηὰ χηρὸς ἐμοῦ τοῦ ἁμαρτολοῦ Παῦλο τοῦ Προβατᾶ.

La data è certo il 6938 (poichè l'*ω*, se non è dovuto ad una svista del pittore, costituisce la finale del numerale *ἑξακιχιλιοστῷ*), cioè il 1429-1430.

Μαστραχᾶς chiamavasi pure uno degli eroi della rivolta cretese del 1866, ucciso ad *Asítes* di Malvesìn nel 1868. Il cognome è frequente tuttora. Lo si veda in Selino, 48.

Il pittore Paolo Provatàs non ci è noto per altri lavori [1]. A Selino troveremo dei *Προβατόπουλοι*.

L'epigrafe fu illustrata già dallo Xanthudidis [2].



5. *Gharípas*: Chiesa di S. Giorgio.

Iscrizione dipinta sulla parete settentrionale della navata nord, in lettere nere su bianco e giallo: cm. 85×42-35.

+ Ἀνεκαινίστη καὶ ἐκτήστη ἐκ βάθρων γῆς κ(αὶ) ἀνιστορήθη ὁ θεῖος καὶ πάνσ(επτος) ναὸς οὗτος (τοῦ ἁγίου) καὶ ἐνδόξ(ου με)γαλομάρτυρος Γεωργίου τῶ τ[ρ]ωπ(αι)οφόρου, διὰ συνδρομῆς κόπου τε πολλοῦ..... καὶ ἐξόδου κῦρ Νικολάου τοῦ Χαρτ(ο)φίλακα ἅμα δὲ

(1) Cfr. vol. II, pag. 309.
(2) Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 107.

(τοῦ) εὐλαβεστ(άτου καὶ) .....ωτάτου κυροῦ Γεωργίου (ἱ)ερ(έως).....
τῆς τιμιωτάτης πρεσβυτέρας Μαρίας σ(ὺν) τοῖς τέκνοις αὐτῶν, ὁμίος δὲ καὶ
τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ κυροῦ .....τοῦ (Χαρτο)φίλακα σὺν τῇ συ(μβίῳ).....ις
κ....ια.....τοῦ Θεοῦ.....ς συ.....τοῦ.....αὐτῆς

L'epigrafe, che manca già di qualche sillaba nella parte superiore, viene poi a mancare del tutto.

Il superlativo della settima riga sarà stato *αἰδεσιμωτάτου* oppure *τιμιωτάτου*. Riguardo alla contraddizione fra *ἀνεκαινίστη* ed *ἐκτήστη ἐκ βάθρων*, si ricordi quanto si è già detto su codeste pretese ricostruzioni dalle fondamenta, che in realtà molte volte non sono che semplici restauri [1].

La famiglia Cartofilaca *(Χαρτοφύλακας)*, che qui figura in una epigrafe del secolo XIV o XV, è nota sopra tutto per aver fondato il Monastero della *Khrisopighjì* [2].

L'iscrizione fu già pubblicata, con qualche lieve differenza, dallo Xanthudidis [3].

6. *Perivòlja*: Chiesa di S. Elia, sulla via per *Murnjès*.

Nel fregio della facciata, da una parte e dall'altra dello stemma Calergi [4], è scolpita in bei caratteri arcaici, la iscrizione dedicatoria [5]:

ΟΥΡΑΝΟΘΡΕΜΜΟΝ ΕΜΠΥΡΑΡΜΑΤΕ
ΠΕΤΡΟΝ·ΤΟΝ ΚΑΛΙΕΡΓΗΝ
ΕΡΓΑΤΗΝ·ΔΟΜΟΥ ΣΑΩ ᾱ ϕ̄ ϟ̄ Η̄
ο

Οὐρανόθρεμμον ἐμπυράρματε, Πέτρον τὸν Καλιέργην, ἐργάτην δόμου, σάω. — ,ΑΦϟΗ'

Distico giambico trimetro (dodecasillabo giambico).

L'*οὐρανοθρέμμων ἐμπύραρματος* è appunto S. Elia, al quale, vocativamente si raccomanda, di salvare *(σάω* è imperativo dell'omerico *σαόω)*, Pietro Calergi, costruttore — ossia fondatore — del tempio: 1598.

Apparteneva alla più nobile delle famiglie greche di Creta [6], ricordata in altre epigrafi greche (Selino, 53; S. Baseio, 1; Amari, 16).

L'epigrafe fu illustrata pur essa dallo Xanthudidis [7].

(1) Cfr. vol. II, pag. 178.

(2) Cfr. vol. III, pag. 164; e vol. IV, pag. 286.

(3) *Σ. Ἀ Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 101.

(4) Cfr. vol. IV, fig. 362; e pag. 239, n. 260.

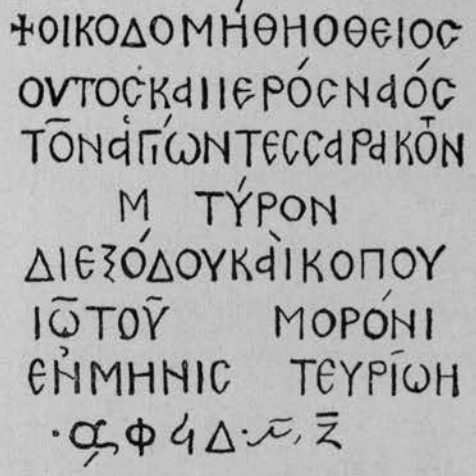
(5) Cfr. vol. II, pag. 289 e fig. 362.

(6) Cfr. E. Gerland, *Histoire de la noblesse* cit.; G. Gerola, *Gli stemmi cretesi* cit., pag. 248; nonchè più addietro, pag. 284 segg.

(7) *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 103. Cfr. pure *Σ. Ν. Δραγούμης, Παρατηρήσεις εἰς Χριστιανικὰς ἐπιγραφὰς Κρήτης*, in *Χριστιανικὴ Κρήτη*, anno II, fasc. I, *Ἡρακλείῳ*, 1913: il quale lesse pure: *Ἐδὲμ κατοικῶν ἡλίου πυρὶ ἴσον ἦν καὶ ναὸν οἰκεῖν θνητὸς ὤν . Μάκαρ δέχου.*

7. *Nerokúru*: Chiesa dei Santi Quaranta.

Lastra di pietra (cm. 55×55), collocata all'interno, sopra la porta. È riquadrata da una cornice riccamente ornata; ma rotta a metà da una larga fessura. Lettere di cm. 5 e meno.



Οἰκοδομήθη ὁ θεῖος οὗτος καὶ ἱερὸς ναὸς τῶν ἁγίων Τεσσαράκοντα μ(αρ)τύρων, δι' ἐξόδου καὶ κόπου Ἰωάννου τοῦ(πίκλην) Μορόνι.
Ἐνμηνὶ σ(επ)τευρίῳ Η',
ΑΦΔ' ἰνδικτιῶνος Ζ.

Moroni pare cognome veneto. E può stare in rapporto con esso l'omonimo villaggio della provincia di Castelnuovo. Metodio Moroni cretese, oriundo da Canea, fu metropolita di Eraclea (1646), patriarca di Costantinopoli (1668) e finalmente metropolita veneto di Filadelfia dal 1677 al 1679. Qui siamo al settembre 1594.

Pubblicata pure dallo Xanthudidis [1].

8. *Zikalarjà*: Chiesa di S. Giovanni, negli immediati dintorni del paese.

Lapide di pietra, murata nell'arco della porta. Spezzata in più parti. Le lettere, qua e là distrutte, erano riempite di mastice nero. Sono in caratteri arcaici.

Οἰκοδο(μήθη) ὁ θεῖος οὗτος..... (τ)οῦ κυρίου ἡμῶν Ἰ(ησοῦ) Χ(ριστοῦ), δι' ἐξόδου καὶ κόπ(ου) .....ἅμα συμβίας (καὶ τῶν) τέκνων αὐτοῦ.
ΑΧΒ' ἀπρι(λίου) ΙΕ'

Di fatti la chiesa era già dedicata al Salvatore; e fu un agàs turco, proprietario del fondo, ad imporre la nuova intitolazione. Data 15 aprile 1602.

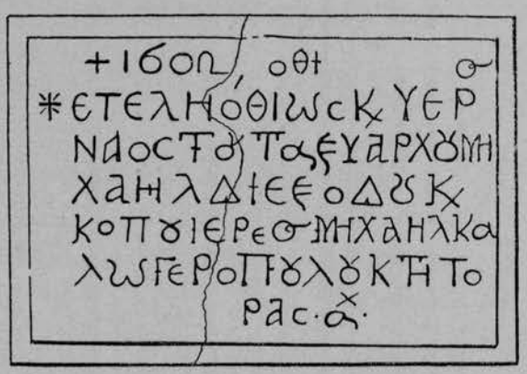
Pubblicata dallo Xanthudidis [2].

(1) Ibidem, pag. 104.

(2) Ibidem, pag. 105.

9. *Zikalarjà*: Chiesa di S. Michele.

Lapide di pietra, di cm. 22 × 33, murata internamente, sull'alto della parete occidentale. Spaccata in due. Le lettere, di cm. 2 e meno, sono colmate di mastice nero:



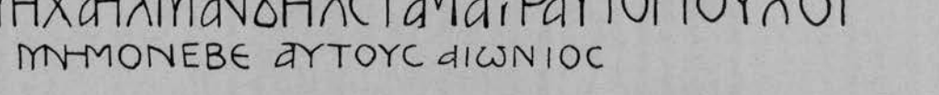
1602. Ἐτεληόθι ὁ θίως καὶ ὑερὸς ναὸς τοῦ ταξυάρχου Μηχαὴλ, δι' ἐξόδου καὶ κόπου ἱερέος Μηχαὴλ Καλωγεροπούλου κτήτορας πρώτου.

La sigla $\overset{\times}{\alpha}$ pare che qui non deva interpretarsi per *μοναχοῦ*, dacchè il Calogeropulo era prete, bensì come *πρώτου*, e ciò in confronto coi fondatori secondari ai quali allude l'epigrafe seguente.

Pubblicata dallo Xanthudidis [1].

10. Ibidem.

Iscrizione affrescata nell'abside:



Μηχαὴλ Μανουὴλ Σταμάτι Ῥαυτόπουλοι
Μνημόνεβε αὐτοὺς αἰωνίος.

L'invocazione *μνημόνευε* è rivolta, piuttosto che al celebrante, allo stesso Signore, perchè ricordi eternamente i nomi dei benemeriti offerenti.

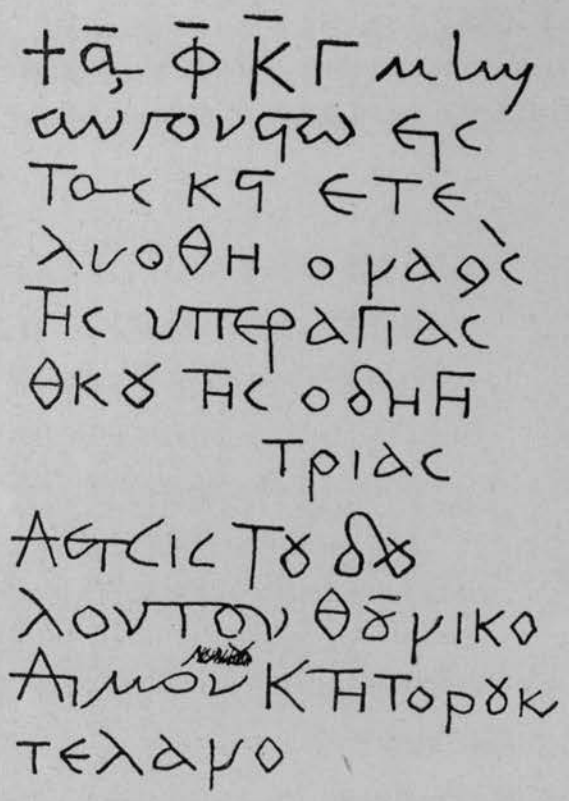
Pubblicata parimenti dallo Xanthudidis [2].

11. *Pithàri*: Chiesa di S. Veneranda, nei dintorni.

Iscrizione scolpita in uno degli archi della vôlta della navata sud:

(1) Ibidem, pag. 106.

(2) Ibidem.



+ *,ΑΦΚΓ' μὴν αὔγουστω(ς) εἰς τὰς ΚΣ' ἐτελυόθη ὁ ναὸς τῆς ὑπεραγίας Θ(εοτό)κου τῆς Ὁδηγητρίας. Δέϊσις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Νικοδίμου κτητόρου Κατελάνο (?)*

La data è dunque il 26 agosto 1523.

La chiesa originariamente doveva essere dedicata alla Madonna Odigitria.

Κατελάνος è cognome tuttora esistente alla Canea.

12. *Arònì*: Chiesa di S. Spiridione. La finestra porta la data del

,Α Χ Κ'

cioè 1620.

13. S. Trinità dei Zangaròl. Nella facciata della costruzione meridionale, la chiave dell'arco della porta che conduce alla vecchia cantina reca scolpita l'epigrafe:

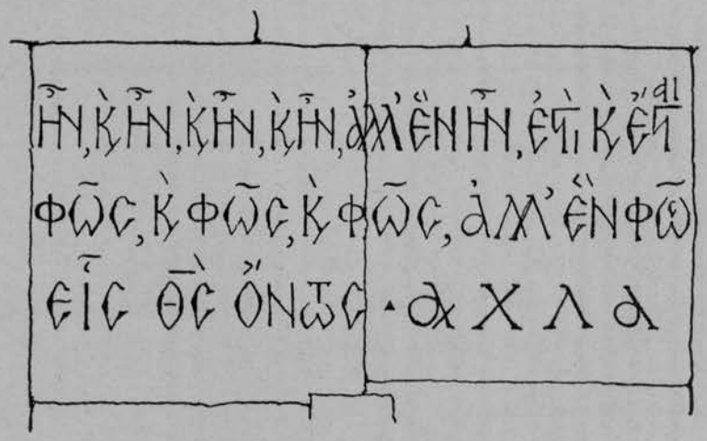
Τῆδ' ἔνι παῖς Σεμέλης, φίλε, χρυσοκόμης Διόνυσος. — ,ΑΧΙΓ'.

Il bell'esametro: « Qui, o amico, si trova il figlio di Semele, Dioniso dalla chioma d'oro », è appunto in rapporto coll'uso del locale a cantina.

La data è il 1613.

14. Ibidem.

Iscrizione scolpita sopra il portone centrale della facciata del convento, entro cornice lavorata [1].



Ἦν καὶ ἦν καὶ ἦν καὶ ἦν ἀλλ' ἐν ἦν ἐστὶ καὶ ἔσται, φῶς καὶ φῶς καὶ φῶς ἀλλ' ἐν φῶς, εἷς Θεὸς ὄντως. ,*A X Λ A'*

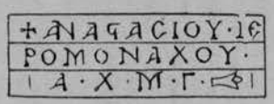
Vale a dire 1631.

15-16. Ibidem.

Vedasi fra le iscrizioni latine di questa eparchia ai nn. 3, 4, 5 ecc.

17. Ibidem.

Lapide di cm. 16×42, infissa nel muro del recinto orientale.



'Αναστασίου ἱερομονάχου

,*A X M Γ'*

La data è dunque il 1643.

18. *Ghwernéto.*

Iscrizione scolpita sull'architrave della porta di ingresso al convento [2].

Στενὴ ἡ πύλη καὶ τεθλιμένη ἡ ὁδὸς ἡ ἀπάγουσα εἰς τὴν ζωήν.

E sotto alla croce la data ,*A Φ Λ Z'* cioè 1537 [3].

(1) Cfr. vol. III, pag. 168, tav. 3.
(2) Cfr. vol. III, fig. 80.
(3) Cfr. vol. III, pag. 171.

Il testo deriva dai Vangeli [1].

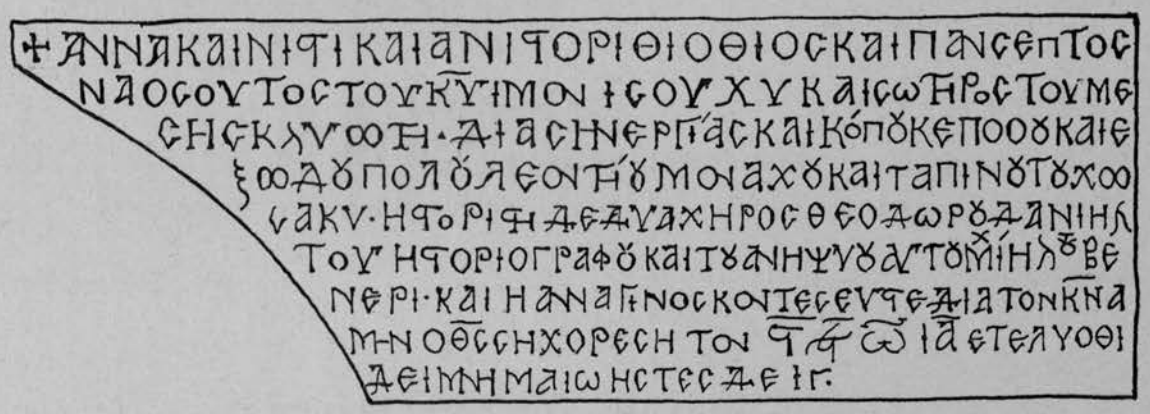
19. Ibidem.

Bifora del lato orientale, forse proveniente da altro luogo.

Porta la data *,ZNΣ'*, vale a dire 7056 = 1547-1548, interessante perchè è una delle epigrafi più tarde datate coll'era bizantina.

20. *Meskljà*: Chiesa del Salvatore.

Iscrizione affrescata di cm. 28 × 89-61.



+ 'Annakaινίστι καὶ ἀνιστορίθι ὁ θῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς οὗτος τοῦ κυρίου ἰμῶν 'I[η]σοῦ X(ριστο)ῦ καὶ σωτῆρος τοῦ Μεσησκλυώτη, διὰ σηνεργίας καὶ κόπου κὲ πόθου καὶ ἐξώδου πολοῦ Λεοντήου μοναχοῦ καὶ ταπινοῦ τοῦ Χωσάκυ. 'Ηστορίστη δὲ δυὰ χηρὸς Θεοδώρου Λανιὴλ τοῦ ἡστοριογράφου καὶ τοῦ ἀνηψυοῦ αὐτοῦ Μιχαὴλ τοῦ Βενέρι . Καὶ ἡ ἀνναγινόσκοντες εὕστε διὰ τὸν κύριον ἀμήν.

'O Θεὸς σηχορέση τον.

'ς τοὺς ,ϛΩΙΑ' ἐτελυόθι δὲ μινὴ ματῳ ἡς τὲς δὲ ΙΓ'.

La chiesetta era dunque dedicata al Salvatore, che, dal nome del paese, prendeva — come d'uso — l'epiteto di Mesiskljòtis.

(1) Matteo, VII, 14.

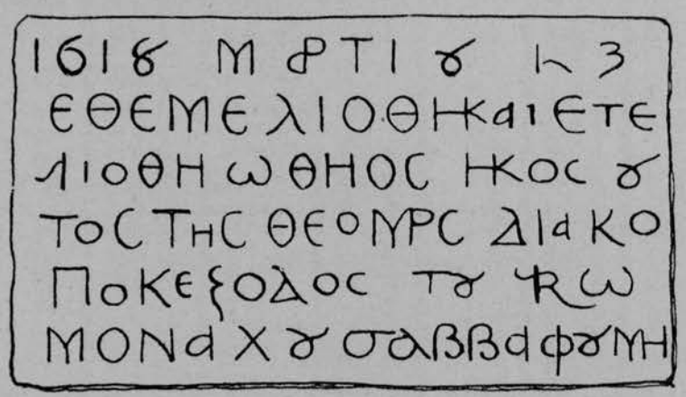
Dei due pittori Tedoro figlio di Daniele ed il nipote suo Michele Venier, soltanto il secondo ci è noto per altri lavori [1].

Εὔστε sta per *εὔχεσθε*, *σηχορέση* per *συγχωρήση*.

La data è il 13 maggio 6811, cioè 1303.

21. *Thèrisos*: Chiesa di S. Maria.

Lapidetta scritta:



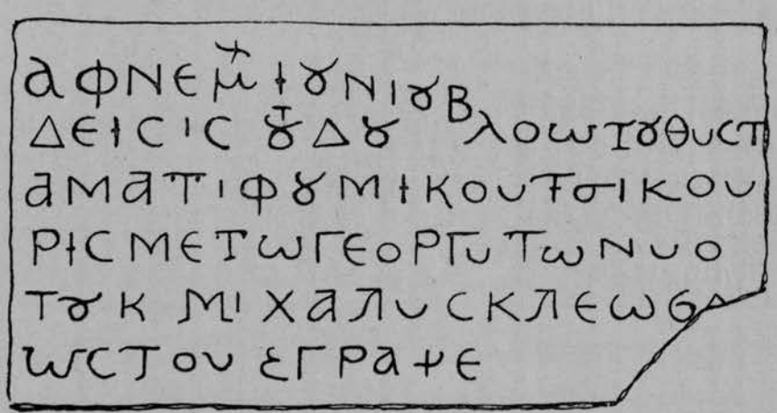
1618 μαρτίου 23 (?)
Ἐθεμελιόθη καὶ ἐτελιόθη
ὡ θῆος ἦκος οὗτος τῆς
Θεομ(ήτε)ρ(ο)ς, διὰ κόπο
κ' ἔξοδος τοῦ ἱερωμονάχου
Σάββα Φούμη.

La famiglia Fumi è ricordata tra le nobili di Creta [2]: cfr. il numero seguente.

La data si riferisce naturalmente al termine del lavoro, non già alla posa delle fondamenta. — *ἦκος* è *οἶκος*

22. *Thèrisos*: Chiesa di S. Giorgio.

Altra lapide iscritta:



ΑΦΝΕ'
μὴν ἰουνίου Β'.
Αἴϊσις τοῦ δούλοω
τοῦ Θ(εο)ῦ Στα-
μάτι Φούμι Κουτ-
σικούρις, μὲ τῷ
Γεόργυ τὼν ὑό τοῦ
κ(αὶ) Μιχάλυς.
Κ(αὶ) Λέως ὑώς
τοῦ ἔγραψε.

Dunque 2 giugno 1555.

Il lapicida sarebbe così il terzo figlio (di nome Leone) del fondatore Stamati.

(1) Cfr. vol. II, pag. 308. (Quando fu scritto quel volume, il villaggio di *Meskla* non era stato ancora visitato). E per la famiglia Venier, cfr. più addietro, pag. 233, 270 e 282.

(2) E. GERLAND, *Histoire de la noblesse* cit.

CASTELLANÌA DI BICORNA

1. *Stílos*: Chiesa di S. Giovanni.

Nell'attuale atrio della navata settentrionale, sulla parete nord, è dipinta in giallo l'epigrafe seguente — con lettere nere di cm. 3 e meno —

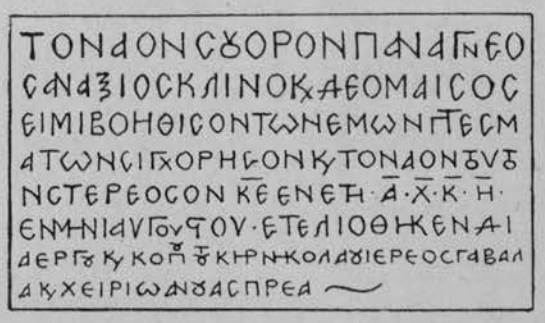
Ἐκοιμήθ(η ἡ δού)λη τοῦ Θεοῦ Ἐφρ(οσύνη) μοναχὴ ἡ Δρακον(τοπούλα) (?) Μὴν δικεβρ(ίου)....., ἔτους ,ς Ψ Π.....

L'epigrafe è priva di tutta la parte destra; ma le lettere mancanti non devono essere state molte. Il cognome ricorre anche in Selino, 10.

Della data la terza lettera pare fosse stata un π. In tal caso la cronologia oscillerebbe tra il dicembre 6780 = 1271 e il 6789 = 1280.

2. *Ghavalokhòri*: Chiesa di S. Maria.

Lapide in pietra, murata nel timpano del portone del recinto:



Τὸ ναόν σου ὀρῶν, Πάναγνε, ὡς ἀνάξιος κλίνο καὶ δέομαι σός εἰμι βοήθισον τῶν ἐμῶν πτεσμάτων σιγχόρησον καὶ τὸ ναὸν τοῦτον στερέοσον, Κύριε.
Ἐν ἔτη ,ΑΧΚΗ' ἐν μηνὶ αὐγούστου Ι ς' (1) *ἐτελιόθηκεν διὰ ἔργου καὶ κόπου τοῦ κῆρ Νηκολάου ἱερέος Γαβαλᾶ.*
Καὶ Χεῖρ Ἰωάνου Ἀσπρέα.

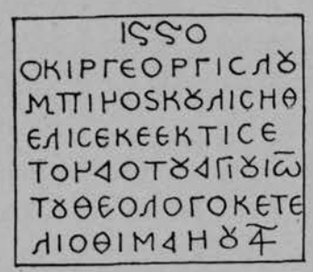
La data è il 1628.

Il fondatore Nicola Gavalà apparteneva alla già ricordata famiglia da cui prese nome non soltanto il presente villaggio, ma anche *Ghavalomùri* (Chissamo) e *Ghavaljanà* (Castelnuovo). Giovanni Asprea dovrebbe essere il costruttore della chiesa.

(1) Le due cifre furono omesse per svista nel fac-simile.

3. *Súri*: Chiesa di S. Giovanni.

Lapide in pietra di cm. 26×31, murata internamente nella parete di occidente. Lettere di centimetri 3 e meno.

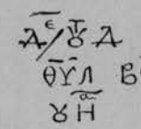


1550. Ὁ κῦρ Γεόργις Λουμπινοσκούλις ἠθέλισε κὲ ἔκτισε τὸ ναὸ τοῦ ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγο. Κ' ἐτελιόθι μαήου 4.

Il cognome deve corrispondere a *Λούμπινος Κούλης*. La famiglia *Λουμπίνοι* apparteneva alla nobiltà cretese [1].

4. *Pemònja*: Chiesa di S. Giorgio nei dintorni.

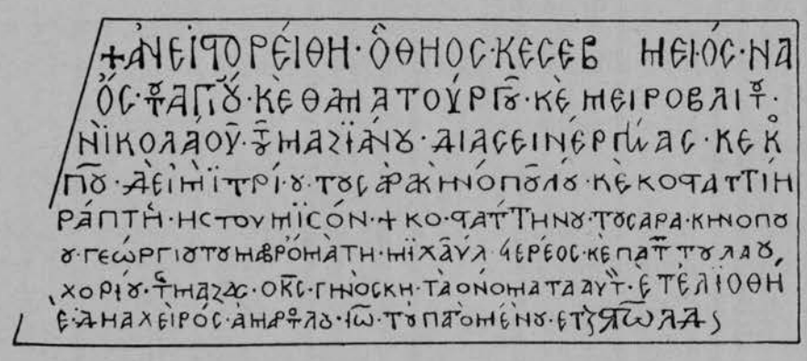
Presso la figura del monaco fondatore [2] è dipinta in bianco su nero l'epigrafe:



Δέησις τοῦ δού(λου) τοῦ Θεοῦ
Λ(αυ)β(ρ)εντίου ἡερομοναχοῦ (?)

5. *Máśa*: Chiesa di S. Nicola.

Nella parete occidentale, presso la porta, sul fondo giallo, è affrescata l'epigrafe seguente di cm. 25×55 (superiormente). Le lettere misurano cm. 3 e meno.



+ Ἀνειστορείθη ὁ θῆος κὲ σεβ(ασ)μειὸς ναὸς τοῦ ἁγίου κὲ θαματουργοῦ κὲ μειροβλίτου Νικολάου τοῦ Μαζιανοῦ, διὰ σεινεργήας κὲ κόπου Δειμιτρίου τοῦ Σαρακηνοπούλου — κὲ Κοσταττίη (τοῦ) Ῥάπτη ἠς τοὐμισὸν — Κοσταττήνου τοῦ Σαρακηνοπού(λ)ου — Γεωργίου τοῦ Μαβρομάτη — Μιχαὴλ εἰερέος — κὲ παντὸς τοῦ λαοῦ (τοῦ) χορίου τῆς Μάζας. Ὁ Κύριος γηνόσκη τὰ ὀνόματα αὐτῶν.

Ἐτελιόθη (δ)ὲ δηὰ χειρὸς ἁμαρτολοῦ Ἰώαννου τοῦ Παγομένου.

Ἔτους ,ϛΩΛΔ'

(1) E. Gerland, *Histoire de la noblesse* cit.

(2) Cfr. vol. II, pag. 329.

Della iscrizione mancano soltanto poche lettere nelle righe di sinistra; e furono scalpellate le tre ultime parole della terz'ultima riga.

Di bel nuovo la chiesetta si intitolava a S. Nicola Mazianòs dal nome del paese. *Μειροβλίτου* sta per *Μυροβλύτου*. Tale epiteto, proprio di S. Demetrio, viene qui dato a S. Nicola nella sua qualità di vescovo di Mira in Licia [1]. *Μαυρομάτης* in origine era certo un soprannome. Nei riguardi dei *Σαρακηνόπουλοι* si veda quanto si dirà dei *Σαρακηνοί* nella iscrizione di Selino, 14.

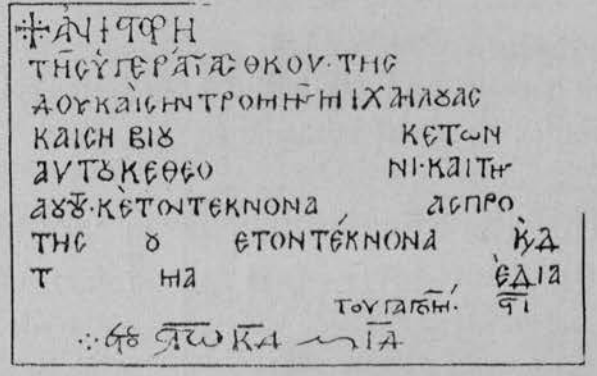
La frase finale della iscrizione è frequente nella epigrafia cristiana greca [2], come in quella latina (e ne troveremo di fatti altri esempi) ogni qual volta i nomi da ricordarsi sono troppi oppure gli offerenti stessi per modestia desideravano che fossero omessi.

Giovanni Pagomeno è uno dei pittori più attivi della Creta occidentale [3].

La data 6834 corrisponde al 1325-1326.

6. *Alíkambos*: Chiesa di S. Maria nei dintorni.

Nella parete ovest, presso alla porta, in lettere nere, su bianco di cm. 3 e meno, è dipinta l'epigrafe riquadrata di cm. 42×64.



+ *Ἀνιστορή(θη)..... τῆς ὑπεραγίας Θ(εοτό)κου τῆς.. ....., (διὰ ἐξό)δου καὶ σηντομῆς Μιχαήλου Ἀσ.. .... καὶ ση(μ)βίου (αὐτοῦ)..... κὲ τῶν (τέκνων αὐτοῦ, κὲ Θεο..... (τοῦ) .....νι καὶ τῆς (συμβίου) αὐτοῦ κὲ τῶν τέκνον α(ὐτοῦ).....ασπρο..... τῆς..... ου.....(κ)ὲ τῶν τέκνον α(ὐτοῦ), καὶ Δ(ημη)τ(ρίου)..... μα.....*

(Ἱστορήθη δ)ὲ διὰ (χειρὸς.....Ἰωάννου) τοῦ Παγομένου..... στι

Ἔτους ,ϛΩΚΔ', ἰνδικτιῶνος ΙΔ'

Del pittore Giovanni Pagomeno si è detto testè.

La data 6824 corrisponde al 1315-1316, che è appunto l'indizione 14.

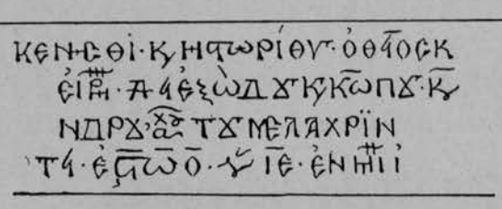
(1) Per questo nella sua festa si canta tuttora: *Μύριος παροικήσας αἰσθητοῖς μύρον ἀληθῶς ἀνεδείχθης, μύρῳ χρισθεὶς νοητῷ, ἅγιε Νικόλαε, καὶ μυρίζεις τὰ πρόσωπα* ecc., ecc.

(2) Cfr. vol. II, pag. 308.

(3) Cfr., per esempio, *Δελτίον χριστιανικῆς ἀρχαιολογικῆς ἑταιρείας*, vol. III, *Ἀθήναις*, 1903, pag. 43. – *Βυζαντίς*, vol. I, *Ἀθήναις*, 1909, pag. 428. – *Ἐπετηρὶς Βυζαντινῶν σπουδῶν*, vol. III, *Ἀθήναις*, 1926, pag. 270.

7. *Kurnàs*: Chiesa di S. Irene.

Presso la porta occidentale, in nero su bianco, è dipinta l'epigrafe seguente. Altezza cm. 19; lettere di cm. 3 1/2 e meno.



(+ 'Ανα)κενήσθι καὶ ἡστωρίθυ ὁ θεῖος καὶ (πάνσεπ)τος..... (ἁγίας) Εἰρήνης, δει' ἐξώδου καὶ κώπου κῦρ ('Αλεξά)νδρου (?) μοναχοῦ τοῦ Μελαχριν(οῦ).... τει 'Εν ,ς Ω Ο', ἰνδικτιῶνος Ι Ε', ἐν μηνὶ ι.....

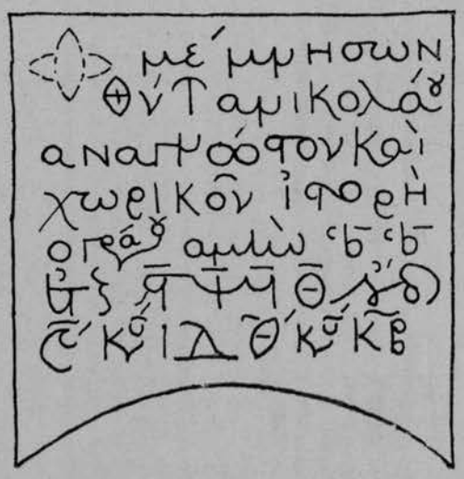
Anche *Μελαχρινός* doveva originariamente essere un soprannome.

La cronologia 6870 corrisponde al 1362, indizione 15.

CASTELLANÌA DI SELINO

1. *Sklavopúla*: Chiesa di S. Giorgio.

L'iscrizione, in un riquadro di centimetri 31×30, è dipinta in nero su bianco a lettere di centimetri 4 e meno nel centro dell'abside: allo scopo che il sacerdote potesse leggerla facilmente nella celebrazione dei sacri riti.



Μέμνησων, θύτα, Νικολάου ἀναγνώστου καὶ χωρικοῦ ἱστορηογράφου . 'Αμήν.... Ἔτος ,ς Ψ ϟ Θ, ἰνδικτιὼν Δ', σελήνης κύκλοι Ι Δ', ἡλίου κύκλοι Κ Β'.

L'epigrafe raccomanda al celebrante il cantore e pittore Nicola [1], che modestamente si chiama *χωρικός*, vale a dire inesperto ed inetto [2].

È una delle più antiche, essendo

(1) Cfr. vol. II, pag. 308: dove erroneamente il *χωρικός* era stato interpretato come nome proprio.

(2) Cfr. Σ. *Λάμπρος*, *Ἕλληνες ζωγράφοι πρὸ τῆς ἁλώσεως*, in *Νέος Ἑλληνομνήμων*, vol. V, fasc. 2-3, *Ἀθήνησιν*, 1908, pag. 277 segg.

datata dall'anno 6799 (= 1290-1291), indizione IV, cicli della luna 14, cicli del sole 22. Indicazione di tali ultimi dati cronologici troveremo pure in una epigrafe di *Krizà* (Mirabello), del 1615. In realtà però al 1291 corrisponde il ciclo solare 13 ed il lunare 16 [1].

2. *Sklavopúla*: Chiesa di S. Spirito.

Sull'architrave della porta, in lettere di cm. 10 e meno, è scolpita l'epigrafe:

1594

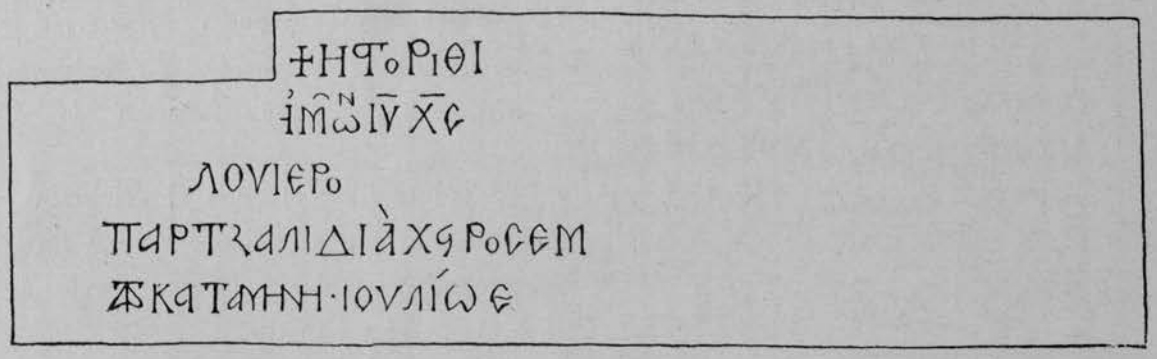
τὸ μάρτι

Καλόγερος

Βικέ(ντι)ος (?)

3. *Sklavopúla*: Chiesa del Salvatore.

In una incorniciatura di cm. 30-22×95-73, a lettere di cm. 4 e meno, è dipinta in nero su bianco, a destra della porta — che trovasi ad occidente — l'epigrafe storica, in gran parte svanita:



+ Ἡστορίθι..... (κυρίου) ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ..... (πολ)λοῦ ἱερο(μονάχου)..... Παρτζάλι, διὰ χειρὸς ἐμ(οῦ)..... τῶ κατὰ μηνὴ ἰουλίῳ Ε'.

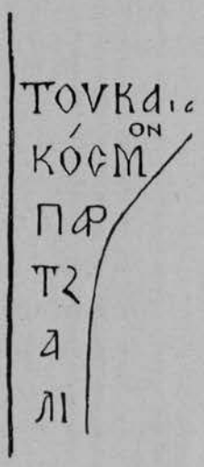
[1] V. GARDTHAUSEN, *Griechische Palaeographie*, Lepzig, 1879, pag. 456.

La prima parte si completa al solito modo:

Ἱστορίθι ὁ θεῖος ecc. *ναὸς τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ διὰ ἐξόδου* ecc. *πολλοῦ ἱερομονάχου.....*

Della data non si legge più che l'indicazione del 5 luglio; ma siamo nei secoli XIV-XV.

Da presso al fondatore [1] è ripetuto il suo nome, qui pure disgraziatamente incompleto all'inizio:

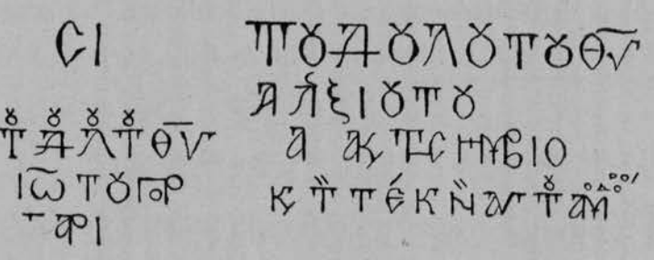


..... *τοῦ κατὰ κόσμον Παρτζάλι.*

Troveremo all'iscrizione 9 anche un pittore Parzali: e il cognome di nuovo ai nn. 10, 41 (cfr. pure 37 e forse 14). La frase *τοῦ κατὰ κόσμου* significa che tale era il suo cognome prima di diventare monaco e cambiare quindi di nome.

4. *Sklavopúla*: Chiesa della Madonna.

Da presso al fondatore [2], in lettere bianche di cm. 4 e meno, figura il loro nome:



(Δέη)σι(ς)..... τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Ἰωάννου τοῦ Πορτάρι.
(Δέησις) τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Ἀλεξίου τοῦ ..... ἄ(μ)α (?)
καὶ τῆς σημβίο καὶ τῶν τέκνον αὐτοῦ . Ἀμήν .....

Seguiva forse l'aggiunta di un altro nome *(Θεόδορος)*.

Secolo XIV-XV.

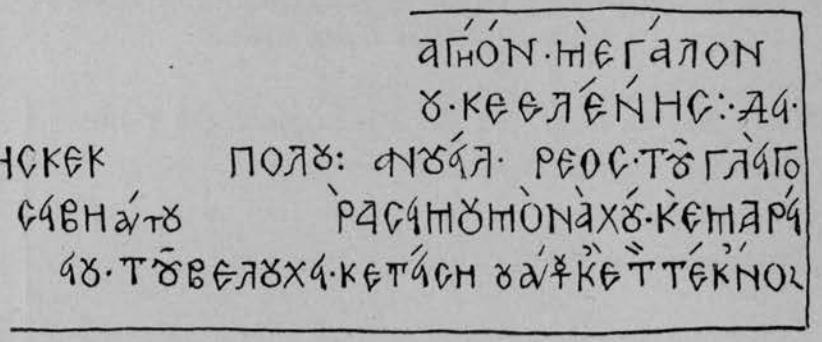
5. *Vutàs*: Chiesa di S. Costantino.

Ai lati della porta di sera era dipinta, entro due riquadrature, l'epigrafe di

(1) Cfr. vol. II, pag. 330.

(2) Cfr. ibidem.

fondazione. Attualmente si rileva soltanto l'ultima parte della iscrizione di sinistra, alta cm. 22, in lettere nere su bianco di cm. 3 1/2 e meno:



..... ἁγήον μεγάλον..... (Κωνσταντίν)ου κὲ Ἑλένης, δει(ὰ..... συνδρο)μῆς κὲ κ(όπου)..... πολοῦ (Μ)ανουὶλ (ἱε)ρέος τοῦ Γλειγο-(ροπούλου (?) καὶ τῆς) σειβή(ου) αὐτοῦ (καὶ τῶν τέκνων — καὶ Γε)ρασείμου μοναχοῦ, κὲ Μαρεί(ας)..... (Βασιλ)ειου (?) τοῦ Βελούχει κὲ τεῖς ση(μβί)ου αὐτοῦ κὲ τῶν τέκνον.

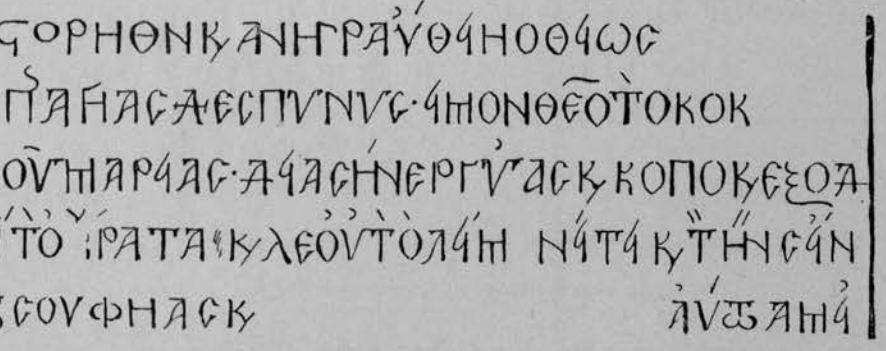
L' epiteto dei titolari potrà completarsi canonicamente

τῶν ἁγίων μεγάλων βασιλέων καὶ ἰσαποστόλων Κωνσταντίνου καὶ Ἑλένης.

Appartiene pure al secolo XIV o XV.

6. *Framèno*: Chiesa della Madonna.

In lettere nere di cm. 4 e meno, a sinistra della porta di occidente, è dipinta l'epigrafe:



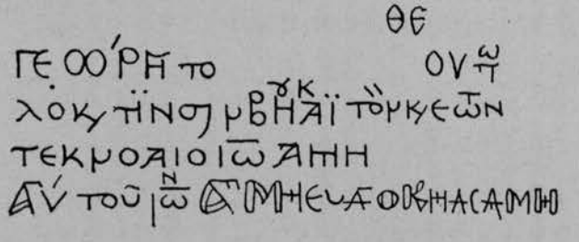
Ἀνειστορήθ[η]ν καὶ ἀνηγραύθειη ὁ θεῖως..... τῦς ἡπεραγήας δεσπύνυς εἰμῦν Θεοτόκο κ(αὶ ἀειπα)ρθένου Μαρείας, δειὰ σηνεργύας καὶ κόπο καὶ ἐξόδ(ου) Σήφει το..... ρατα..... καὶ Λέον τὸ Λειμ(ο)νείτει καὶ τὴν σεινβή(ου αὐ)τῶ Σουφήας καὶ.....αὐτῶ . Ἀμεί(ν).

Nella prima riga *ἀνηγραύθειη* vale *ἀνηγράφθη (ἀνηγροφήθη)*.

Del primo fondatore non si rileva con sicurezza se non il nome di battesimo, che corrisponde a Giuseppe *('Ιωσήφ = Σήφης)*: il cognome forse sarà stato *Βρατᾶ (= Βλατᾶ)* oppure *Φρατᾶ (= Φρεατᾶ)*.

La data manca totalmente; ma ci aggiriamo sempre fra il XIV e XV secolo.

Nella mensolina dell'arco settentrionale della vôlta, in lettere bianche su fondo rosso (l'ultima riga e le due lettere aggiunte alla terz'ultima sono graffite), si legge:



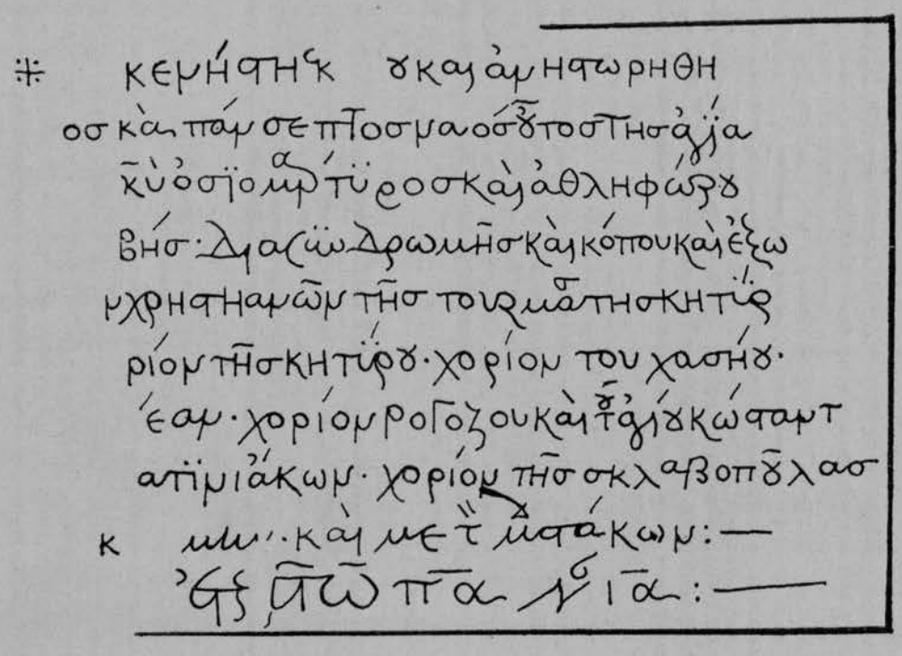
(Δέησις τοῦ δοῦλου τοῦ) Θε(οῦ) Γεώργη το..... ουπωλο καὶ τὶν σιvβήου καὶ τῶν κὲ ‹ε›τῶν τέκνο αὐτοῦ (?) 'Ιοάννου (?) 'Ιωάννου (?). 'Αμή(ν).

αὐτοῦ 'Ιωάννου . 'Αμή(ν) - Εὐδοκήας . 'Αμή(ν).

Come si vede, tutto è molto confuso. Le lettere graffite rappresentano forse completamenti, dilucidazioni o correzioni.

7. *Kjitiros*: Chiesa di S. Veneranda.

Entro incorniciatura alta 38 cm. è dipinta in nero su bianco, a lettere di cm. 5 e meno, la seguente iscrizione, collocata a sinistra della porta occidentale:



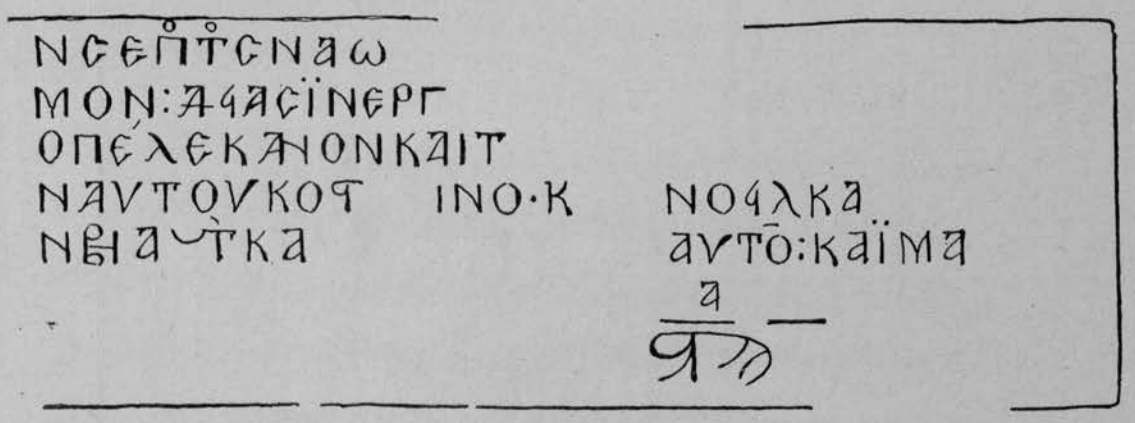
+ ('Ανα)κενήστη ἐκ (βάθρ)ου καὶ ἀνηστωρήθη (ὁ θεῖ)ος καὶ πάνσεπτος ναὸς οὗτος τῆς ἁγία(ς τοῦ) Χριστοῦ ὁσιομάρτυρος καὶ ἀθληφώρου (Παρασκε)βῆς, διὰ συνδρωμῆς καὶ κόπου καὶ ἐξώ(δου τῶ)ν χρηστηανῶν τῆς τοῦρμας τῆς Κητύρ(ου)..... χωρίον τῆς Κητύρου, χορίον τοῦ Χασήου, (χορίον)..... εαν, χορίον Ῥογόζου καὶ τοῦ ἁγίου Κωσταντ(ίνου) (χορίον)..... ατινιακων, χορίον τῆς Σκλαβοποῦλας, (χορίον) Κ(αλα)μήου καὶ μετοχίου Μουστάκων.....

Ἔτος ,ϛΩΠΑ, ἰνδικτιῶν ΙΑ'.

Interessante epigrafe, in quanto che come fondatori della chiesa sono indicati i singoli villaggi [1] che costituivano la circoscrizione (*τοῦρμα* = turma, vocabolo che ricorre frequente a Creta nei documenti del dugento) detta di *Kjítiros*. E precisamente: *Kjítiros*, *Khasì*,..., *Roghòzo*, S. Costantino,..., *Sklavopúla*, *Kalámi* e *Mustákji*, il quale ultimo, anzichè un villaggio *(χωριό)* pare fosse soltanto una frazione *(μετόχι)*. Il *χωρίον Ῥογόζου* non è noto oggigiorno; quello di S. Costantino potrebbe essere *Vutàs*, ove si è veduta testè la antica chiesa di S. Costantino.

8. S. Pantaleone: Chiesa di S. Pantaleone.

Iscrizione dipinta presso la finestra sud. Incorniciatura alta 20 cm.; lettere di cm. 4 e meno.



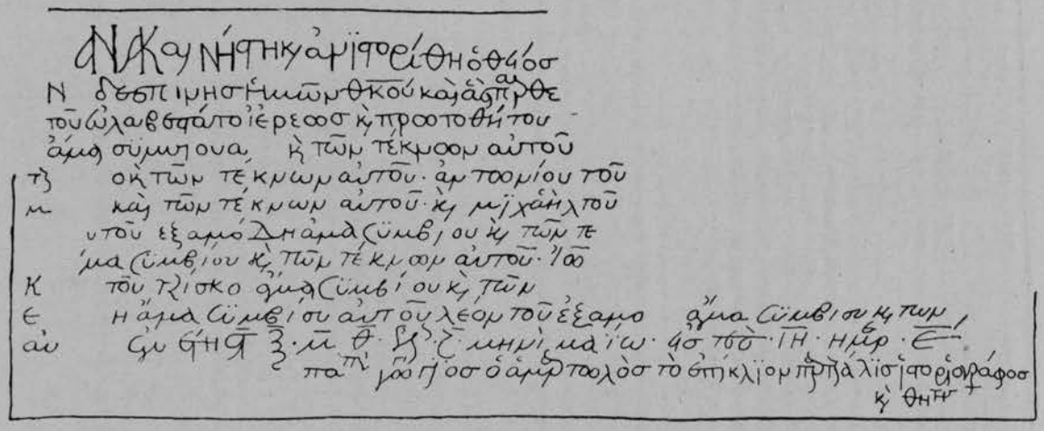
.....πά)νσεπτος ναὼ(ς..... Παντελεή)μον(ος), δειὰ σινεργ(ίας)..... ο Πελεκάνον καὶ τ(ῆς συμβίου καὶ τῶν τέκνω)ν αὐτοῦ, Κοστ(αντ)ίνο κ(αὶ Μα)νοὶλ κα(ὶ)..... (τῆς συ)νβή(ου) αὐτῶν κα(ὶ)..... αὐτῶν, καὶ Μα.....α. — ,ϛΠ.....

(1) Cfr. anche l'epigrafe 5 di Bicorna, che ricorda come fondatore l'intero villaggio di Màsa.

Secondo la denominazione ufficiale, completeremo : *ναὸς τοῦ ἁγίου μεγαλομάρτυρος καὶ ἰαματικοῦ Παντελήμονος — Πελεκᾶνος* è il nome anche di un villaggio della eparchia di Selino: il cognome anche in Sitìa, 21. Della data non si leggono che le due prime lettere, le quali dimostrano trattarsi di una epigrafe del sec. XV.

9. *Kalamjù*: Chiesa di S. Giorgio.

Entro incorniciatura di cm. 31×84, collocata a sinistra della porta di occidente, è dipinta in lettere nere su fondo bianco di cm. 4 e meno la iscrizione che segue:



Ἀνακαινήστη καὶ ἀνιστορίθη ὁ θεῖος .....ν..... δεσπίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθέ(νου Μαρίας)..... τοῦ εὐλαβεστάτο ἱερέως καὶ πρωτοθήτου..... ἅμα συμυίου α(ὐτοῦ) καὶ τῶν τέκνων αὐτοῦ..... Τζ(ίσκ)ο καὶ τῶν τέκνων αὐτοῦ, Ἀντωνίου τοῦ..... μ..... καὶ τῶν τέκνων αὐτοῦ, καὶ Μιχαὴλ τοῦ..... (ο)υ τοῦ Ἐξαμόδη ἅμα συμβίου καὶ τῶν τέ(κνων)..... (ἅ)μα συμβίου καὶ τῶν τέκνων αὐτοῦ, Ἰωάννου....κ.... τοῦ, Τζίσκο ἅμα συμβίου καὶ τῶν (τέκνων αὐτοῦ).... Ε.....η ἅμα συμβίου αὐτοῦ, Λέον τοῦ Ἐξαμό(δη) ἅμα συμβίου καὶ τῶν (τέκνων) αὐ(τοῦ).....

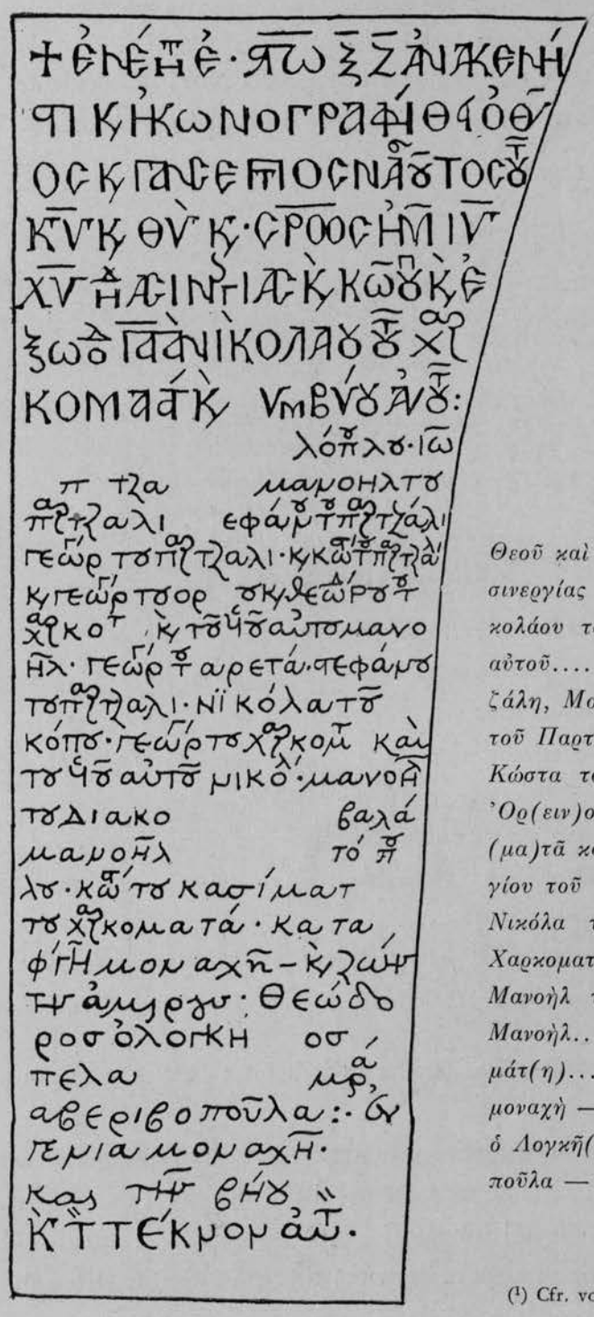
Ἐν ἔτη ,ς ξ μ θ', ἰνδικτιῶνος Δ' (?), μηνὶ μαΐῳ, εἰς τὲς Ι Η', ἡμέρα πέφτῃ. Παπᾶς Γεώργιος ὁ ἁμαρτωλὸς τὸ ἐπίκλιον Παρτζάλις ἱστοριογράφος καὶ θήτης.

Τζίσκος probabilmente sta per *Φραντζίσος* (anche in italiano « Cesco » e « Francesco »).

Come si è già osservato fin da bel principio, in questa, come in qualche altra iscrizione precedente ed in parecchie che seguono, è assai difficile poter definire se certi nomi sono quelli dei figli dei diversi fondatori *(καὶ τῶν τέκνων)*, i quali sarebbero appunto specificati uno per uno ; oppure se, rimasti senza ulteriore determi-

nazione la moglie ed i figli, si tratti invece dei nomi di nuovi personaggi, non legati da alcuna parentela coi precedenti, ma compartecipi della pia fondazione della chiesa.

Nella data evidentemente fu scritta per errore al secondo posto una lettera Ξ invece che Π. Infatti il 10 maggio 6949 = 1441 cadeva in giovedì. L'indizione dovrebbe essere la quarta Δ; ma il segno della epigrafe sembrerebbe piuttosto un Z (cioè settima).



Del pittore Georgio Parzali, non si conoscono altre opere [1].

10. *Vlithiàs*: Chiesa del Salvatore.

Iscrizione di cm. 96×43-29, in lettere nere di cm. 3 e meno, affrescate sulla parete nord.

'Εν ἔτη‹ε› ,ϛΩΞΖ' ἀνακενήστι καὶ ἠκωνογραφήθει ὁ θῦος καὶ πάνσεπτος ναὸς οὗτος τοῦ κυρίου καὶ Θεοῦ καὶ σωτῆρως ἡμῶν 'Ιησοῦ Χριστοῦ, δηὰ σινεργίας καὶ κώπου καὶ ἐξώδου παπᾶ Νικολάου τοῦ Χαρκοματᾶ καὶ (τῆς σ)υμβύου αὐτοῦ.... λοπούλου — 'Ιωάννη (τοῦ) Π(αρ)τζάλη, Μανοὴλ τοῦ Παρτζάλι, (Στ)εφάνου τοῦ Παρτζάλι, Γεωργίου τοῦ Παρτζάλι, καὶ Κώστα τοῦ Παρτζάλι — καὶ Γεωργίου τοῦ 'Ορ(ειν)οῦ (?) — καὶ Θεωδόρου τοῦ Χαρκο(μα)τᾶ καὶ τοῦ εἰοῦ αὐτοῦ Μανουὴλ — Γεωργίου τοῦ 'Αρετᾶ — Στεφάνου τοῦ Παρτζάλι — Νικόλα τοῦ..... κόπου — Γεωργίου τοῦ Χαρκοματᾶ καὶ τοῦ εἰοῦ αὐτοῦ Νικόλα — Μανοὴλ τοῦ Διακο(νοπούλου)..... βαλα — Μανοὴλ..... τοπούλου — Κώστα τοῦ Κασιμάτ(η)..... τοῦ Χαρκοματᾶ — Καταφυγὴ μοναχὴ — καὶ Ζωῆς τῆς Αμίργυ — Θεώδορος ὁ Λογκῆ(ν)ος, Πελαγία..... Μαρία Βεριβοποῦλα — Εὐγενία μοναχή, καὶ τῆς [συ]βήου καὶ τῶν τέκνον αὐτῶν.

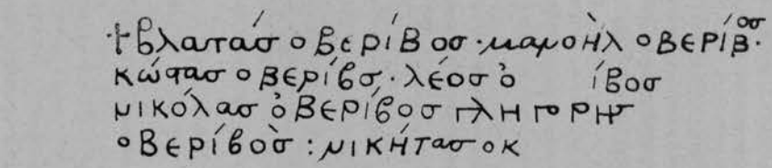
[1] Cfr. vol. II, pag. 309.

Le tre ultime righe sono complete, così come le diamo: le due ultime costituiscono le solite aggiunte che non si saprebbe bene dove intercalare al testo precedente.

La data è il 6867 = 1358-1359. Rimarchevole la forma *τῆς βήου* invece di *τῆς συμβήου* (ossia *συμβίου*). Ne troveremo altri esempi (p. e. al n. 15 e 41). Ma frequentissimi i casi di *τῆς συβίου, τῆς σμβίου, τησυμβίου* ed altri. Evidentemente la parola era tanto d'uso nelle epigrafi, che la si accorciava di frequente, anche senza indicare alcun segno di abbreviatura. Del resto nelle forme *τησυμβίου τησβίου* ecc. si verifica il fenomeno non raro per cui la lettera *σ* vale tanto per la finale dell'aggettivo *τῆς* quanto per l'inizio del sostantivo *συμβίου*. Si confronti nella epigrafe 21 (e poi al n. 29) *Μαρείας τῆς καφειδειανῆς*, per *Μαρίας τῆς Σκαφιδιανῆς* (e viceversa al n. 15 *ἠσρες*, cioè *εἰς στὲς;* e al n. 41 *ἑτερήας ϙου* cioè *ἑτερείας στοῦ*, con un *σ* in più).

Orinà era la denominazione originaria della eparchia di Selino.

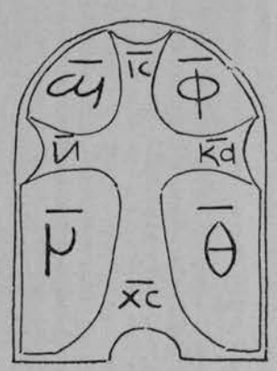
Completano la presente epigrafe altre brevi iscrizioni, in lettere bianche, quali sono riservate di solito ai nomi che accompagnano le figure dei fondatori:



+ *Βλατὰς ὁ Βερίβος*	*Μανοὴλ ὁ Βερίβος*
Κώστας ὁ Βερίβ(ο)ς	*Λέος ὁ (Βερ)ίβος*
Νικόλας ὁ Βερίβος	*Γληγόρης ὁ Βερίβος*
Νικήτας ὁ Κ.....	

Βλατᾶς prima che nome era cognome; e derivava in origine dal fabbricante e venditore di tessuti serici detti appunto *βλαττία* [1].

Lo Xanthudidis [2], che pubblicò già questi ultimi nomi, osserva come il cognome *Βερίβοι* si conservi tuttora nella provincia di Chissamo: vedasi del resto più oltre, ai nn. 16, 17, 22, 35. Dei *Λογκῖνοι* diremo a proposito dell'epigrafe 14. I Cassimati erano nobili [3].



11. S. Mama: Chiesa di S. Giorgio, alla località *Kaloghjerà*.

Sulla facciata è scolpita una croce con le solite sigle e la data *ΑΦΝΘ'* = 1559.

(1) Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Οἰκογενειακὰ ἐπώνυμα ἐκ Κρήτης*, in *Λαογραφία*, vol. VII, *Ἀθήναις*, 1923, pag. 372 seg.

(2) Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 118.

(3) Cfr. G. Gerola, *Gli stemmi cretesi* cit., pag. 250.

12. S. Mama: Chiesa omonima.

L'iscrizione è dipinta in lettere nere di cm. 4 e meno su fondo bianco ed incorniciata da inquadratura di cm. 42 × 28.

Μνίστητη Κύριε τὲς ψυχὲς τῶν γεγραμένων ἢ κτητώρων Γεωργίου ἱερέος τοῦ Σακλοῦ (?) καὶ τῆς συβίου καὶ τῶν τέκνων αὐτοῦ — Φωτινοῦ τοῦ Ἀβράμι καὶ τῆς συβίου καὶ τῶν τέκνων αὐτοῦ, Γεωργίου τοῦ Ἀβράμι καὶ τῆς συβίου αὐτοῦ.

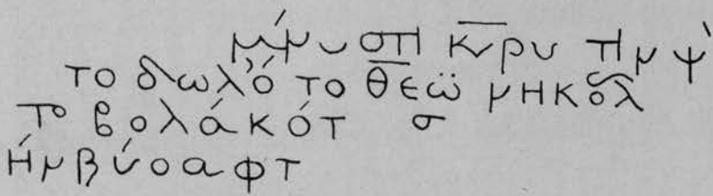
Ἔτως ,ϛΩΞΑ'.

Il nome del primo fondatore non si rileva chiaramente : forse *τοῦ Σεικοῦ*. Gli Abramo appartengono ai colonizzatori di Creta venuti di Venezia nel 1211. A Mirabello, 18, *Ἀβάγμος*.

La data 6864 corrisponde al 1355 - 1356.

13. *Spanjàko*: Chiesa della Madonna.

Presso alla figura di S. Basilio affrescata nell'abside, è dipinta la epigrafe:

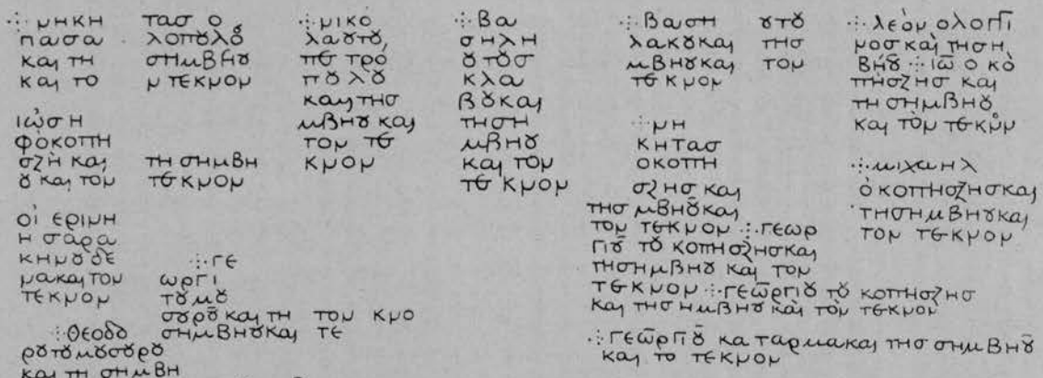


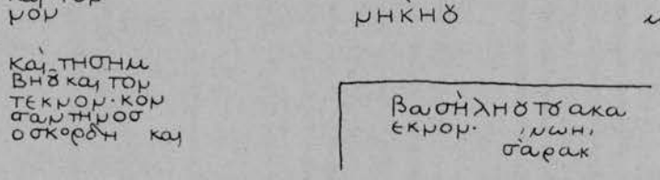
Μνύστι Κύρυ(ε) τὶν ψ(υχὴν) τῶ δώλον τῶ Θεῶ Νηκόλα τῶ Βολάκο τ.....σ.....(σ)ημβύο ἀφτ(οῦ).....

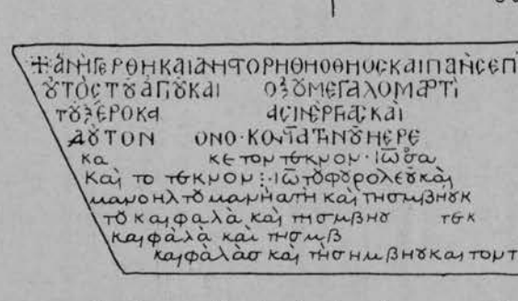
Βόλακος o *Βόλακας* anche ai nn. 18, 26.

14. Dintorni di S. Teodoro: Chiesa di S. Giorgio a *Trúla*, in riva al mare.

Iscrizione dipinta in nero su bianco nella parete nord, cm. 28×82; lettere di cm. $2\,^{1}|_{2}$ e meno.







+ *'Ανηγέρθη καὶ ἀνηστορήθη ὁ θῆος καὶ πάνσεπτος ναὸ(ς) οὗτος τοῦ ἁγίου καί (ἐνδ)όξου μεγαλομάρτι(ρος Γεωργίου) τοῦ Ξεροκα(μπιανοῦ, δι)ὰ σινεργήας καὶ..... (ἐξό)δου τῶν.... ονο Κονστατηνοῦ ἠερέ(ως) .....κα(ὶ τῆς συμβίου) κὲ τῶν τέκνον — 'Ιωάσαφ (?)..... καὶ τῶ τέκνον — 'Ιωάννου τοῦ Φουρολέου καὶ.... — Μανὴλ τοῦ Μανήάτη καὶ τῆ σ[υ]μβήου κ(αὶ τῶν τέκνων) — ..... τοῦ Καιφαλᾶ καὶ τῆ σ[υ]μβ(ίου καὶ τῶν) τέκ(νων),..... Καιφαλᾶ καὶ τῆ σ[υ]μβίου ..... Καιφαλᾶς καὶ τῆ σημβήου καὶ τῶν τέκ(νων).*

L'iscrizione continuava nella parete occidentale: *Βασήλη τοῦ 'Ακα.... (τῶν τέ)κνον.....ννωημ..... Σαρακ.....*

L'epiteto dato a S. Giorgio deriva dalla località di *Xeròkambos*, nelle cui vicinanze la chiesetta sorge.

L'iscrizione va segnata al XIII o XIV secolo.

Presso al fondatore dipinto nell'inconostasio [1], in lettere nere su bianco, si legge: *Δέησις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ 'Ιω(α)νηκήου μοναχοῦ.*

Una lunga serie di iscrizioni in bianco si leggono sulla parete sud della chiesa:

Νηκήτας ὁ Πασαλόπουλος καὶ τῆ σημβήου καὶ τῶν τέκνον
Νικολάου τοῦ Πετροπούλου καὶ τῆ σ[υ]μβήου καὶ τῶν τέκνον.
Βασηλήου τοῦ Σκλάβου καὶ τῆ σημβήου καὶ τῶν τέκνον.
Βασήου τοῦ Λάκοῦ καὶ τῆ σ[υ]μβήου καὶ τῶν τέκνον.
Λέον ὁ Λογγῖνος καὶ τῆ σηβήου
'Ιωάννης ὁ Κοπήσζης καὶ τῆ συμβήου καὶ τῶν τέκνον
'Ιωσὴφ ὁ Κοπήσζη καὶ τῆ σημβήου καὶ τῶν τέκνον
Νηκήτας ὁ Κοπήσζης καὶ τῆ σ[υ]μβήου καὶ τῶν τέκνον
Γεωργίου τοῦ Κοπήσζης καὶ τῆ σημβήου καὶ τῶν τέκνο.
Γεωργίου τοῦ Κοπήσζης καὶ τῆ σημβήου καὶ τῶν τέκνον
Μιχαὴλ ὁ Κοπήσζης καὶ τῆ σημβήου καὶ τῶν τέκνον
Οἱ 'Ερίνη ἡ Σαρακηνουδένα καὶ τῶν τέκνον.
Γεώργι τοῦ Μουσούρου καὶ τῆ σημβήου καὶ τῶν τέκνο.
Γεωργίου Καταρμᾶ καὶ τῆς σημβήου καὶ τῶ τέκνον.
Θεοδόρου τοῦ Μουσούρου καὶ τῆ σημβή(ου) καὶ τῶν τέκνον.
Θεόδορος ὁ Καιφαλᾶς καὶ τῆ σημβή(ου) καὶ τῶ τέκνον.

Le epigrafi continuano, molto guaste, nel lato occidentale. Se ne rilevano appena due : *.....λου τῆ σ[υ]μβ(ύου) καὶ τῶν (τέκ)νον ..... καὶ τῆ σημβήου καὶ τῶν τέκνον, Κονσταντῆνος ὁ Σκορδή(λης) καὶ.....*

Trattasi evidentemente di una serie di personaggi del luogo, benemeriti della chiesa, vuoi per la fabbrica, vuoi per la decorazione delle pareti, vuoi per la sua dotazione in genere.

Sotto tale punto di vista buona parte di queste epigrafi dedicatorie furono già illustrate dallo Xanthudidis, con qualche piccola variante [2].

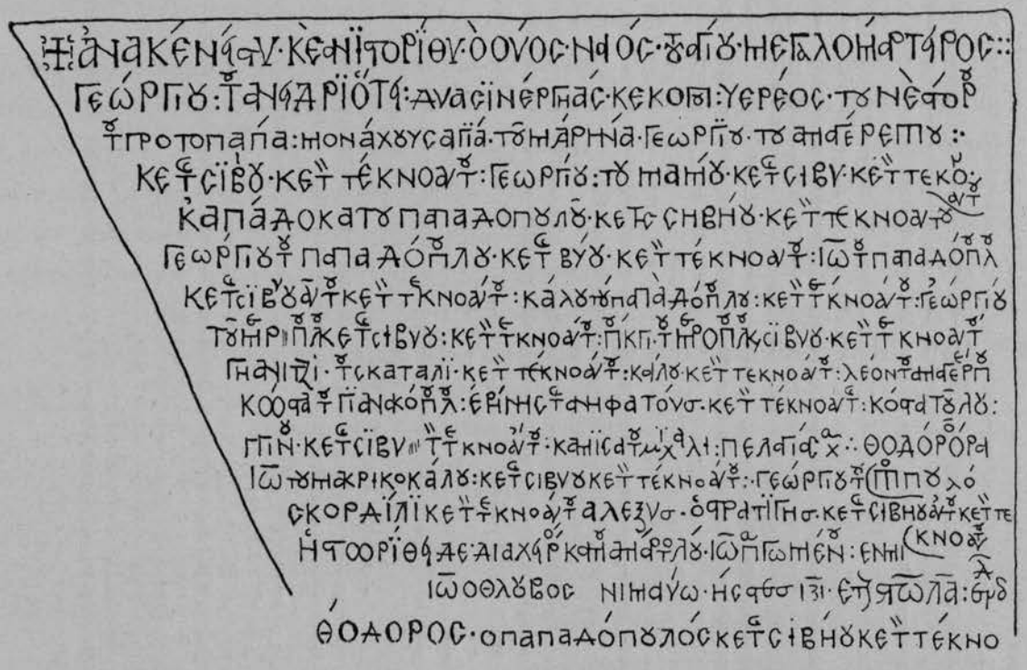
Πετρόπουλος, di ovvia origine, lo incontreremo a Retimo, n. 5. *Σκλάβοι* erano detti originariamente gli Slavi. Ma divenne poi anche cognome (*Schiavo*) [3]. Da essi si denominarono parecchi villaggi cretesi (*Sklávi* e *Sklavedhiáku* di Sitìa, *Sklaverokhòri* di Pediada) fra cui quello di *Sklavopúla* nella nostra castellanìa. I *Λογγῖνοι*, che abbiamo pure trovati nella epigrafe 10 e troveremo nella 15, erano un ramo degli Scordili [4].

(1) Cfr. vol. II, pag. 330.
(2) *Σ. 'Α. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 114 segg. Cfr. pure *Σ. Ν. Δραγούμης, Παρατηρήσεις* cit., pag. 130 e nota.
(3) Cfr. G. Gerola, *Gli stemmi cretesi* cit., pag. 269.
(4) Cfr. E. Gerland, *Historie de la noblesse* cit.

Il cognome *Κοπήσζης* (forse più correttamente *Κοπήτζης*) è nuovo invece alla onomastica cretese. *Σαρακηνοί, Μουσοῦροι* e *Σκορδύλιδες* sono da capo notissime famiglie, insignite pure della nobiltà [1]. I primi (cfr. pure Malvesìn, 10) derivano certo il loro nome dai Saraceni che conquistarono ed infestarono poi più volte l'isola: sicchè villaggi come *Σαρακήνα* e località *Σαρακηνοῦ* e *Σαρακηνόβιγλα* è probabile si denominassero già da quei predoni piuttosto che dalla omonima famiglia. I Musuri, fiorenti a Creta ed a Cefalonia, dettero alla letteratura greca il poeta Marco Musuri del secolo XV: li rincontreremo ai nn. 29, 44, 46, 48; e Castelnuovo, 11, 13 (anche con stemma), e Belvedere, 6. Per gli Scordili, oltre al numero seguente, si confronti pure Sfachià, n. 2.

15. *Anídhri*: Chiesa di S. Giorgio.

Iscrizione, larga 77 cm., affrescata in lettere nere di cm. 3 e meno nella parete meridionale:



+ *Ἀνακενείστυ κὲ ἀνιστορίθυ ὁ θῦος ναὸς τοῦ ἁγίου μεγαλομάρτειρος Γεωργίου τοῦ Ἀνειδριότει, δυὰ σινεργήας κὲ κόπου ὑερέος τοῦ Νεστόρου τοῦ προτοπαπᾶ — μοναχοῦ Ὑσαγία τοῦ Μαρήνα — Γεωργίου τοῦ Ἀμαγερέπτου κὲ τῆς σιβίου κὲ τῶν τέκνο αὐτοῦ — Γεωργίου τοῦ Μάμου κὲ τῆς σιβύου κὲ τῶν τέκνο αὐτοῦ — Καπάδοκα τοῦ Παπαδοπούλου κὲ τῆς σηβήου κὲ τῶν τέκνο αὐτοῦ, Γεωργίου τοῦ Παπαδοπούλου κὲ τῆ*

(1) E. Gerland, *Histoire de la noblesse* cit.; G. Gerola, *Gli stemmi cretesi* cit., pag. 263; e più addietro, pag. 242 e 268.

σ[υ]βύου κὲ τῶν τέκνον αὐτοῦ, 'Ιωάννου τοῦ Παπαδοπούλου καὶ τῆς σιβύου αὐτοῦ κὲ τῶν τέκνο αὐτοῦ, Κάλου τοῦ Παπαδοπούλου κὲ τῶν τέκνο αὐτοῦ — Γεωργίου τοῦ Μερ(ο)πούλου κὲ τῆς σιβύου κὲ τῶν τέκνο αὐτοῦ, Ποῦκγι τοῦ Μεροπούλου καὶ σιβύου κὲ τῶν τέκνο αὐτοῦ — Γηανίτζι τοῦ Σκατάλι κὲ τῶν τέκνο αὐτοῦ — Κάλου κὲ τῶν τέκνο αὐτοῦ — Λέον τοῦ 'Αμαγερέπ(τ)ου — Κώστα τοῦ Γιανακοπούλου — 'Ερήνης τῆς 'Ανηφατοῦς κὲ τῶν τέκνο αὐτῆς — Κόστα τοῦ Λουγγίνου κὲ τῆς σιβύ(ου καὶ) τῶν τέκνο αὐτοῦ — Καμισᾶ τοῦ Μιχάλι — Πελαγίας μοναχῆς — Θόδορος ὁ 'Ραπτόπουλος — 'Ιωάννου τοῦ Μακρικοκάλου κὲ τῆς σιβύου κὲ τῶν τέκνο αὐτοῦ — Γεωργίου τοῦ Σκορδίλι κὲ τῶν τέκνο αὐτοῦ — 'Αλέξυς ὁ Στρατίγης κὲ τῆς σιβήου αὐτοῦ κὲ τῶν τέκνο αὐτοῦ. 'Ηστωρίθει δὲ διὰ χειρὸς κἀμοῦ ἁμαρτολοῦ 'Ιωάννου Παγωμένου ἐν μηνὶ μαΐῳ ἡς στὲς Ζ' (?), ἔτους ,ϛΩΛΑ' ἐνδικτιῶνος Δ'.

'Ιωάννης ὁ Θλουβὸς — Θόδορος ὁ Παπαδόπουλος κὲ τῆς σιβήου κὲ τῶν τέκνο.

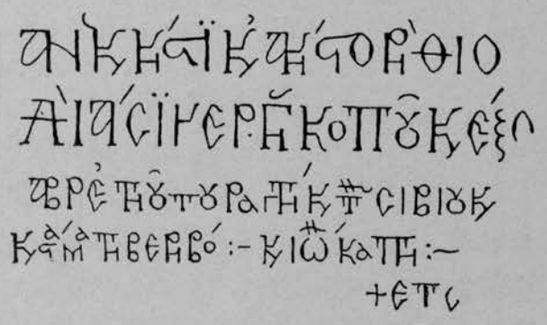
La bella iscrizione, interamente completa, porta dunque la data del 7 (?) maggio 6831 = 1323, indizione VI (anzichè quarta).

Ancora una volta l'epiteto di *Anidhriòtis* deriva dal nome del villaggio. I due primi fondatori sono il protopapa Nestore ed il monaco Isaia Marina. *'Ανηφατοῦς* (cfr. pure Mirabello, 7) vale per *'Ανυφαντοῦς*: anche oggi è comune *'Ανυφαντῆς* e *'Ανυφαντάκης*; e così pure *Στρατήγης* e *Στροτηγάκης*. Degli altri, il cognome *'Αμαγέρεπτος*, che troveremo anche al n. 41, risale ad un originario soprannome (chi non cucina, ossia l'avaro). (E così dicasi per il *Μακρικόκαλος* e per il *Παγωμένος*, che non si saprebbe se accostare al greco *παγωμένος* cioè *ghiacciato* o al veneto «pago meno»).

Gli ultimi nomi degli offerenti seguono nelle solite aggiunte dopo la data.

Κἀμοῦ in origine era una contrazione di *καὶ ἐμοῦ*; ma passò poi a significare soltanto *ἐμοῦ*.

Il pittore Pagomeno si è incontrato e si incontrerà altre volte [1].



16. *Anidhri*: Chiesa di S. Nicola.

Su righe nere alternate con rosse, a sinistra della porta di occidente, è dipinto in lettere bianche di centim. 3 1/2 e meno:

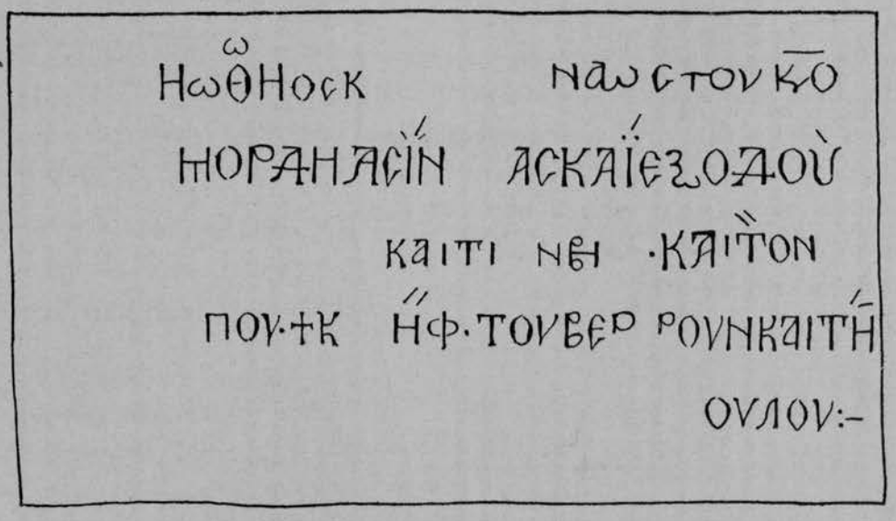
'Ανεκαινήστι καὶ ἀνηστορήθι ὁ....., διὰ σινεργήας κόπου καὶ ἐξό(δου) (Λ)αβρετήου τοῦ 'Ράπτη καὶ τῆς σιβίου, καὶ.... — καὶ Σταμάτη Βερήβο — καὶ 'Ιωάννου Κάπη. Ἔτει.....

La data manca totalmente. Siamo però nel secolo XIV o XV.

[1] Cfr. vol. II, pag. 308.

17. *Khòndru*: Chiesa di S. Veneranda.

A sinistra della porta di sera, entro incorniciatura di cm. 39×69, in lettere nere di cm. 4 1/2 e meno su fondo bianco, si legge:



.....η ὡ θῆος κ(αὶ)..... ναὼς τῶν κο..... μορ.....,
δηὰ σιν(εργί)ας καὶ ἐξόδου..... καὶ τ(ῆς συ)νβή(ου αὐτοῦ)
καὶ τῶν (τέκνων)..... που. Κ(αὶ Ἰωσ)ὴφ τοῦ Βερίβουν
καὶ τῆ(ς συμβίου)..... ούλου.

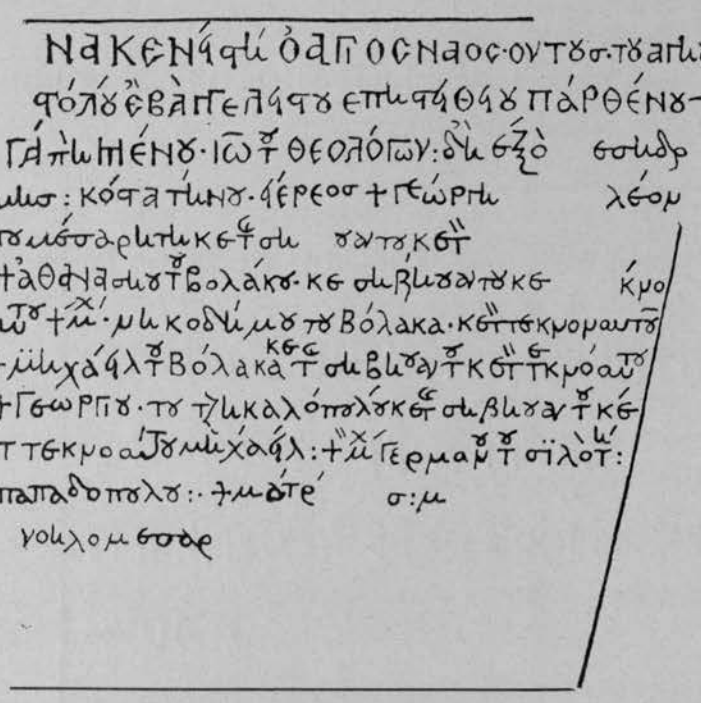
Che la chiesa, anzichè quello di S. Veneranda, portasse in origine il titolo *τῶν κορυφαίων ἀποστόλων Πέτρου καὶ Παύλου ?*

L'epigrafe continuava poi dall'altro lato della porta, ove doveva essere la data: certo del tre o quattrocento.

18. *Kàlamos*: Chiesa di S. Giovanni.

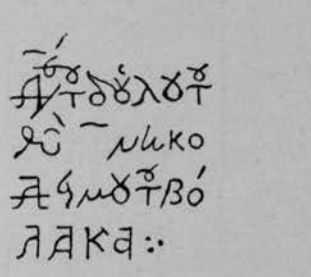
La epigrafe è dipinta nella parete nord, in lettere rosse di cm. 2 1/2 e meno, su fondo bianco:

(Ἀ)νακενείστη ὁ ἅγιος ναὸς οὗτος τοῦ ἁγήου (ἀπο)στόλου ἐβαγγελειστοῦ ἐπηστειθείου παρθένου (ἀ)γαπημένου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγων, δη' ἐξό(δου κ)ὲ σηδρ(ο)μῆς Κωστατήνου εἱερέος — Γεώργη..... Λέον τοῦ Μεσαρήτη κὲ τῆς ση(μβί)ου αὐτοῦ κὲ τῶν (τέκνων αὐτοῦ) — Ἀθανασήου τοῦ Βολάκου κὲ σηβήου αὐτοῦ κὲ (τῶν τέ)κνο αὐτοῦ — μοναχοῦ Νηκοδήμου τοῦ Βόλακα κὲ τῶν τέκνον αὐτοῦ, Μηχαὶλ τοῦ Βόλακα κὲ τῆς σηβήου αὐτοῦ κὲ τῶν τέκνο αὐτοῦ — Γεωργίου τοῦ Τζηκαλοπούλου κὲ τῆς σηβήου αὐτοῦ κὲ τ(ῶν) τέκνο αὐτοῦ Μηχαὶλ — μοναχοῦ Γερμανοῦ τοῦ Σιλότη Παπαδοπούλου — Ματρ.....ς, Μ..... (Μα)νοὴλ ὁ Μεσαρ(ίτης).....



Nella riga quarta si potrà forse completare in *Κοντολέον*, oppure *Γαδανολέον*, *Ἀρκολέον* ecc.

Presso il fondatore [1], in lettere bianche:



Δέησις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Νηκοδείμου μοναχοῦ τοῦ Βόλακα.

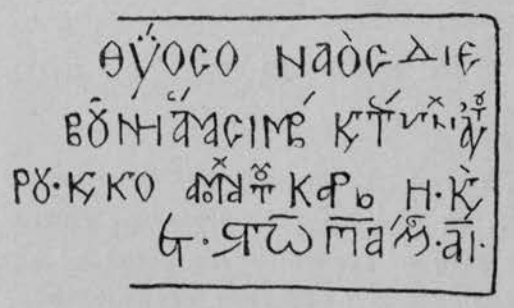
Il cognome *Μεσαρήτης* denota originaria provenienza della famiglia dalla piana di *Mesarà* nella Creta centrale. Il fondatore Nicodemo deve avere avuti i suoi figli prima di abbracciare la vita monacale.

L'epoca dell'iscrizione è certo il secolo XIV-XV.

Lo Xanthudidis [2] nel pubblicarla vi aggiungeva alla fine anche i nomi *Νηκήτα κὲ Θεοδόση τῶν Ἀχλάδον*.

19. *Platanès*: Chiesa di S. Demetrio.

Entro riquadratura alta 25 cm., in lettere nere di cm. 4 e meno su fondo bianco, è dipinta a destra della porta occidentale l'iscrizione:



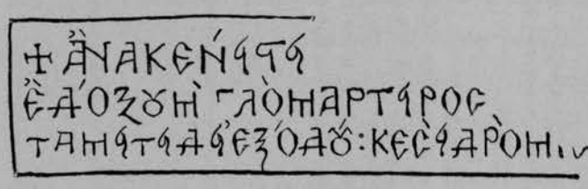
....ὁ Θῦος ο(ὗτος) ναὸς, δι' ἐ(ξόδου).....
(Καρ)βούνη ἅμα σιμβ(ίου) καὶ τέκνων αὐτοῦ,
.....ρου καὶ Κό(στ)α μοναχοῦ τοῦ Καρ-
(βούν)η καὶ.....
Ἔτει ,ϛΩΠΑ' ἰνδικτιῶνος ΑΙ'.

La data 6881 = 1372-1373 corrisponde all'indizione XI (che avrebbe dovuto essere scritta *ΙΑ'*).

(1) Cfr. vol. II, pag. 330.
(2) Σ. Ἀ. *Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 117.

20. *Prodhròmi*: Chiesa di S. Giovanni.

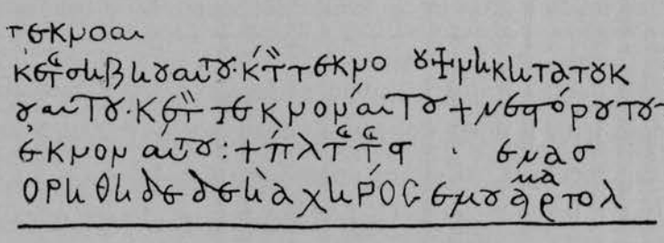
Iscrizione dipinta in nero su bianco ai lati della porta occidentale. Alta cm. 12; lettere di cm. 3 e meno:



'Ανακενείστει..... ἐ(ν)δόξου μ(ε)γ(α)λομάρτειρος..... (τοῦ Πο)ταμείτει, δει' ἐξόδου κὲ σειδρομῖς .....

L'epiteto *Ποταμίτης* dato a S. Giovanni doveva essere in rapporto col nome della località *Ποταμός*.

Segue dall'altra parte della porta:



.....(τῶν) τέκνο αὐ(τοῦ)..... κὲ τῆς σηβήου αὐτοῦ καὶ τῶν τέκνο (αὐτ)οῦ, Νηκήτα τοῦ Κ(άλ)ου (?)..... τογηάν(ου καὶ τῆς συμβί)ου αὐτοῦ κὲ τῶν τέκνον αὐτοῦ — Νεστόρου τοῦ Τζ..... (τῶν τ)έκνον αὐτοῦ — Πελαγίας (?) τῆς Στ(αματ)ένας..... ('Ιστ)ορήθη δὲ δεηὰ χηρὸς ἐμοῦ ἁμαρτολ(οῦ.....

Manca il nome del pittore e così pure la data, che deve aggirarsi nei sec. XIV-XV.

21. *Prodhròmi*: Chiesa della Madonna a *Skafidhia*.

L'iscrizione di cm. 16×237, in lettere di cm. 4 e meno, è dipinta in nero su bianco lungo la parete di sera sopra alla porta:

Vedasi fig. nella tavola pagg. 594-95.

('Α)νακαιναίστει κὲ ἀνηστορείθη ὁ ἅγιος κὲ πάν(σεπτ)ος ναὸς τῆς (ὑπε)ραγήας δεσπείνεις ἡμῶν Θεοτόκου κὲ ἀηπαρθένου Μαρείας τῆς [Σ]καφειδειανῆς, δει' ἐξόδου κὲ κόπου πολοῦ — ἀρχὴ — Νεικολάου (ἱε)ρέ(ως κ)ὲ προτοπαπ(ᾶ), Νεστόρου κὲ τῆ σ[υμ]βήου αὐτοῦ καὶ τῶν τέκνο αὐτοῦ — Κόστα τοῦ Ποθητουπούλου ἅμα σηβήου αὐτοῦ κὲ τῶν τέκνο αὐτοῦ, ἀμήν . Μηχαὶλ τοῦ Δηακονοπούλου κὲ (τῆς σ)ηβήου κὲ τῶν τέκνον αὐτοῦ, — Μηχαὴλ τοῦ Μακροπούλου κὲ τῆ σηβή(ου) αὐτοῦ κὲ τ(ῶν τ)έκνο α(ὐτοῦ) —..... κῆ τοῦ 'Αργηροῦ καὶ τῶν τέκνο αὐτοῦ — Νεστόρου τοῦ Σελοπούλου κὲ τῆς 'Ερήνης Πητζηκ(οπούλας)..... Κόστας ὁ 'Ράπτει ἅμα σηβήου αὐτοῦ κὲ

τῶν τέκνον αὐτοῦ — Νεικειφόρου εἱ[ε]ρέος τ(οῦ)..... ὁρου ἅμα σι(βίου) αὐτοῦ καὶ τῶν τέκνον αὐτοῦ — Πέτρου ἡ[ε]ρέος τοῦ Δειακονοπούλου κὲ τῆ σι(βήου αὐτοῦ) κὲ τῶν τέκνο αὐτοῦ — Μανοὴλ τοῦ Λεοπὸύλου — μοναχῆς Κατερί(νης)..... — Ν(ι)κολάου εἱερέ(ως καὶ) τῆς σηβήου αὐτοῦ κὲ τῶν τέκνον αὐτοῦ — Μαθέου ἡε(ρέως)..... ρος Δηακονόπουλος μὲ τῆ σιβήου αὐτοῦ κὲ τῶν αὐτοῦ τέκνον.

Ἐτελ(ιώθη δὲ ἡ παροῦσα ἐ)κλεισήα δειὰ χειρὸς κἀμοῦ ἁμαρτολοῦ Ἰωκὴμ τοῦ ζουγράφου.

Ἔτει ,ϛΩΝΕ', ἐν μινὶ ἀπριλείο Ζ'.

La parola *ἀρχὴ* della prima riga deve stare ad indicare che qui si inizia la filza dei nomi dei fondatori.

L'iscrizione è assai difficile a combinarsi nella serie del testo, che salta da una riga all'altra. Senza pretendere di avere raggiunta la perfezione, crediamo tuttavia di avere migliorata di molto la lettura in confronto del tentativo di decifrazione del Kalaisakis [1].

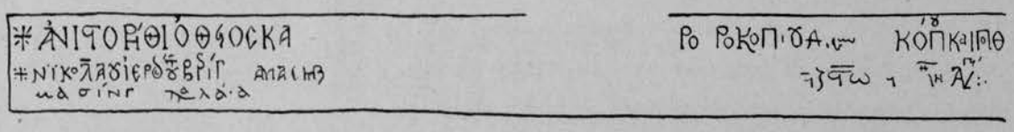
Skafidhianì si chiama questo santuario, come d'uso, dal nome della località.

Altra volta avevamo letto il nome del pittore come quello di Giovanni e supposto si trattasse del Pagomeno, la cui ultima opera firmata è del 1340 [2]. Crediamo però più esatto di rilevare il nome come Gioacchino e di attribuire quindi le pitture ad un nuovo artista.

La data è del 7 aprile 6855 = 1347.

22. *Dhris*: Chiesa dei SS. Apostoli.

Iscrizione, alta cm. 12, dipinta in nero su bianco nella parete settentrionale. Lettere di cm. 4 e meno:



+ *Ἀνιστορήθι ὁ θεῖος κα(ὶ)..... (μαρτυ)ρο(ς Π)ροκοπίου, δι(ὰ) συν(δρομῆς) κόποα καὶ πόθ(ου)..... Νικολάου ἱερέος τοῦ Βερίβ(ου) ἅμα σ(υ)μβ(ίας).....*

Ἔτει ,ϛΩ4 ..... μηνὶ αὐγουστῳ.....

La chiesa era in origine dedicata dunque a S. Procopio.

La terza lettera della data pare un 4. In tal caso la cronologia oscillerebbe tra il 1381 e il 1391.

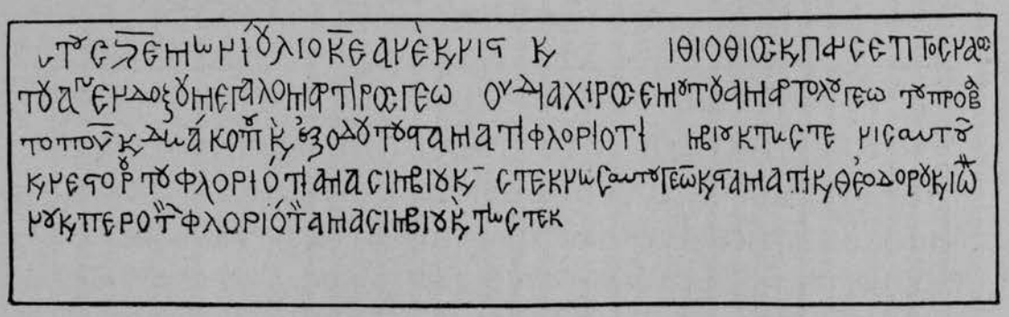
(1) *Γ. Ἰ. Καλαϊσάκης, Ἐπιγραφὴ Παναγίας τῆς Σκαφιδιανῆς*, in *Χριστιανικὴ Κρήτη*, anno II, fasc. 1, *Ἡρακλείῳ*, 1913, pag. 133 segg.

(2) Cfr. vol. II, pag. 308.

L'ultima riga dell'epigrafe, certo una aggiunta, non si può rilevare. Forse *ἅμα σινβίου Πελαγίας ?* oppure *ἅμα Συγγέλου Παλαμᾶ ?*.....

23. *Kato Flòri*: Presso la porta di occidente.

Iscrizione in nero su bianco.



Ἔτους ,ZE', μὴν ἰουλίο ΚΕ', ἀνεκαινίστ(η) καὶ (ἀνιστορ)ίθι ὁ θῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς τοῦ ἁγίου ἐνδόξου μεγαλομάρτιρος Γεω(ργί)ου, διὰ χιρός ἐμοῦ τοῦ ἁμαρτολοῦ Γεω(ργίου) τοῦ Προβατοπούλου, καὶ δηὰ κόπου καὶ ἐξόδου τοῦ Σταμάτι Φλοριότι (ἅμα συ)μβίου κ(αὶ) τῆς τέ(κ)νις αὐτοῦ, καὶ Νεστόρου τοῦ Φλοριότι ἅμα σιμβίου καὶ (τοῖ)ς τέκνις αὐτοῦ, Γεωργίου καὶ Σταμάτι καὶ Θεοδόρου καὶ Ἰωάννου καὶ Πέρο τῶν Φλοριότον ἅμα σιμβίου καὶ τῆς τέκ(νοις αὐτῶν).

Il cognome *Φλωριότης* deriva dal nome del paese stesso di *Φλώρια*.

La data è il 25 aprile 7005 = 1497.

Il pittore Giorgio Provatòpulo dipinse anche altre chiese [1]. Il cognome ritorna del resto ai nn. 46, 48.

24. *Apano Flòri*: Chiesa dei SS. Padri. Nella parte meridionale della vôlta, entro riquadrature di cm. 68 × 76, in lettere nere di cm. 3 e meno, su fondo bianco:

(Ἀνη)γέρθη ἐκ βάθρων γῆς καὶ εἰκονογραφήθη(ν) ὁ θεῖος (καὶ πά)νσεπτος ναὸς οὗτος τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Ἰωάννου τοῦ Ἐρημήτου, διὰ συνεργείας κόπου καὶ ἐξόδου κυροῦ Μανουὴλ τοῦ Ἐρημοιωάννη καὶ τῆς συμβήου αὐτοῦ Καλῆς καὶ τῶν τέκνων αὐτῶν Γεωργίου καὶ Ἰωάννου καὶ τῶν θυγατερῶν αὐτῶν Θε(ο)τοκο(ῦ)ς καὶ Σταμάτας.

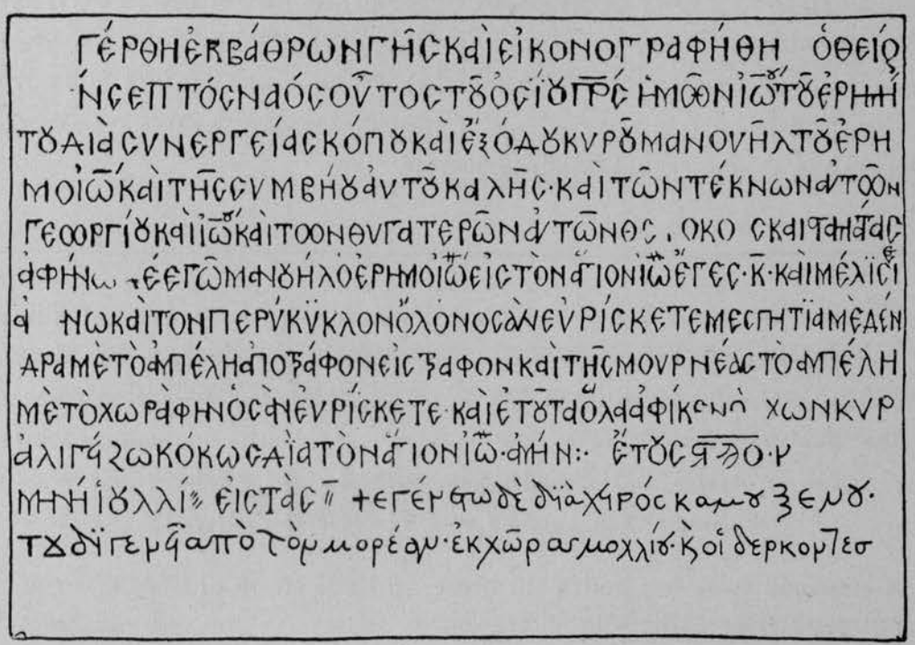
Ἀ(φ)ήνω δὲ ἐγὼ Μανουὴλ ὁ Ἐρημοιωάννης εἰς τὸν ἅγιον Ἰωάννη ˇεγες Κ' καὶ μέλισες Γ', ἀ(φ)ήνω καὶ τὸν περύκυκλον ὅλον ὁσὰν εὑρίσκετε μὲ σπήτια μὲ δένδρα

[1] Cfr. vol. II, pag. 310.

μὲ τὸ ἀμπέλη, ἀπὸ τράφον εἰς τράφον, καὶ τῆς Μουρνέας τὸ ἀμπέλη μὲ τὸ χωράφην ὁσὰν εὑρίσκετε. Καὶ ἐτοῦτα ὅλα ἄφικεν ὁ (ἄρ)χων κῦρ 'Αλιγείζω Κόκως διὰ τὸν ἅγιον 'Ιωάννην. 'Αμήν.

Ἔτους ,ϛϡΟΝ'..... μηνὶ ἰουλλί(ῳ) εἰς τὰς.....

Ἐγένετω δὲ διὰ χειρὸς κὰμοῦ Ξένου τοῦ Διγενεῖ ἀπὸ τὸν Μορέαν ἐκ χώρας Μοχλίου. Καὶ οἱ δέρκοντες.....



Sebbene non manchino parecchi errori, l'epigrafe è tuttavia una delle più corrette dal punto di vista ortografico che di questo tempo si abbiano.

Il fondatore volle dedicata la chiesa al santo il cui nome corrispondeva col suo cognome.

Ma quello che rende eccezionalmente interessante la nostra epigrafe si è il fatto che essa contiene la riproduzione di un legato vero e proprio del fondatore, sicchè essa passa nel novero delle iscrizioni documentarie, quale si incontrano talvolta anche in altri paesi.

L'offerente dona alla chiesa venti capre, dieci alveari, l'intero recinto (*ὡσὰν εὑρισκεται* = come si trova) da fosso a fosso, comprendente case, alberi e vigneti, nonchè il vigneto detto « del Gelso », col rispettivo campo.

Pare avverta però che tutti tali beni li lasciò alla chiesa Alvise Cocco, certamente un discendente della famiglia patrizia veneta che figura tra i colonizzatori del 1211,

La data è del luglio 6970 = 1462.

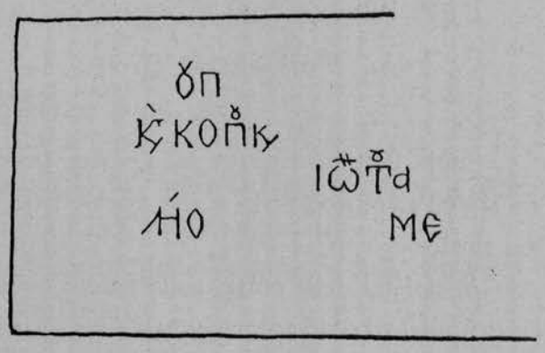
Il pittore è Xeno Digeni dal villaggio di *Mòkhljo* in Arcadia di Morea [1].

L'iscrizione finiva coll'invito a quanti guardavano le pitture a pregare per l'autore di esse.

In *καὶ ἐτοῦτα* (che si legge naturalmente *κὲ ἐτοῦτα*) non c'è bisogno di riconoscere lo stesso fenomeno di cui abbiamo detto al n. 10 per *εἰς στὲς*, poichè anche in altri casi trovasi *ἐτοῦτος* per *τοῦτος*.

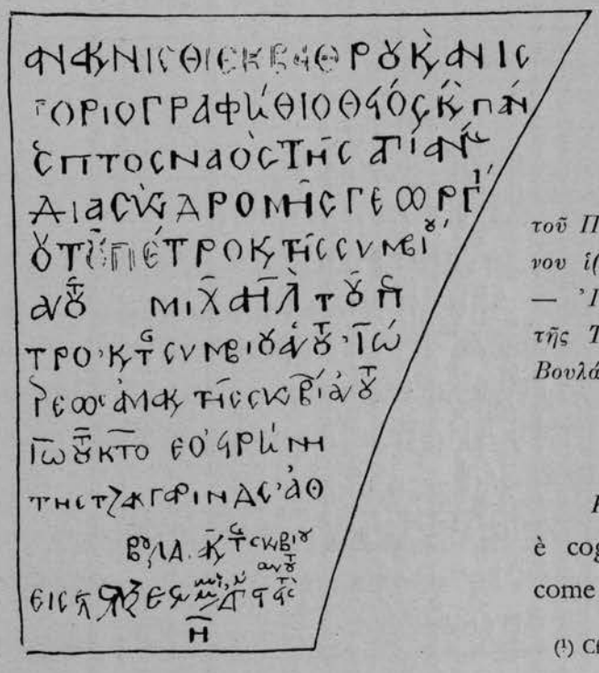
25. *Kàndanos*: Chiesa della Madonna ad *Anisarákji*.

Della iscrizione, alta 28 cm., che era dipinta in lettere nere di cm. 3 e meno su bianco sulla parete occidentale, a sinistra della porta, non si rilevano che poche lettere, senza che ne risulti alcun dato di interesse. – Dobbiamo essere al tre o quattrocento.



26. *Kàndanos*: Chiesa di S. Anna.

L'iscrizione è dipinta sulla parete settentrionale; in lettere nere di cm. 3 1/2 e meno, su fondo bianco e giallo. L'incorniciatura misura cm. 46×49-28.



Ἀνακαινίσθι ἐκ βάθρου καὶ ἀνι-σ(τ)οριογραφήθι ὁ θεῖος καὶ πάν-σεπτος ναὸς τῆς ἁγίας Ἄνης, διὰ συνδρομῆς Γεωργίου τοῦ Πέτρο καὶ τῆς συμβίου αὐτοῦ....., Μιχαὴλ τοῦ Πέτρο καὶ τῆς συμβίου αὐτοῦ, Ἰωάν-νου ἱ(ε)ρέως ἅμα καὶ τῆς συνβίου αὐτοῦ — Ἰωάννου τοῦ Κωντο(λ)έο — Εἰρήνη τῆς Τζακγαρίνας — Ἀθ(ανασίου (?) τοῦ) Βουλά(κ)α (?) καὶ τῆς συνβίου αὐτοῦ. Εἰς ,ϛϡΞΕ' ἐν μηνὶ αὔγουστ(ος) εἰς ταὶς Η'.

Κοντολέος (cfr. pure n. 54; Sfachià, 4) è cognome tuttora in uso alla Canea, come lo è anche a Cerigo.

[1] Cfr. vol. II, pag. 310.

Nel secolo XV lo troviamo pure in Morea [1]. È diverso da *Καντανολέος*.

La data crediamo deva leggersi come ϛϡΞΕ, ossia 8 agosto 6965 = 1457.

Sopra uno dei fondatori [2] della parete sud, in lettere bianche sul fondo bigio, si legge:

Δέησις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Ἰωάννου ἱερέως καὶ τῆς συνβί(ου) αὐτοῦ.

(completa)

Sopra l'altro:

Δέησις Βασιλείου τοῦ Πέτρο.

(pure completa)

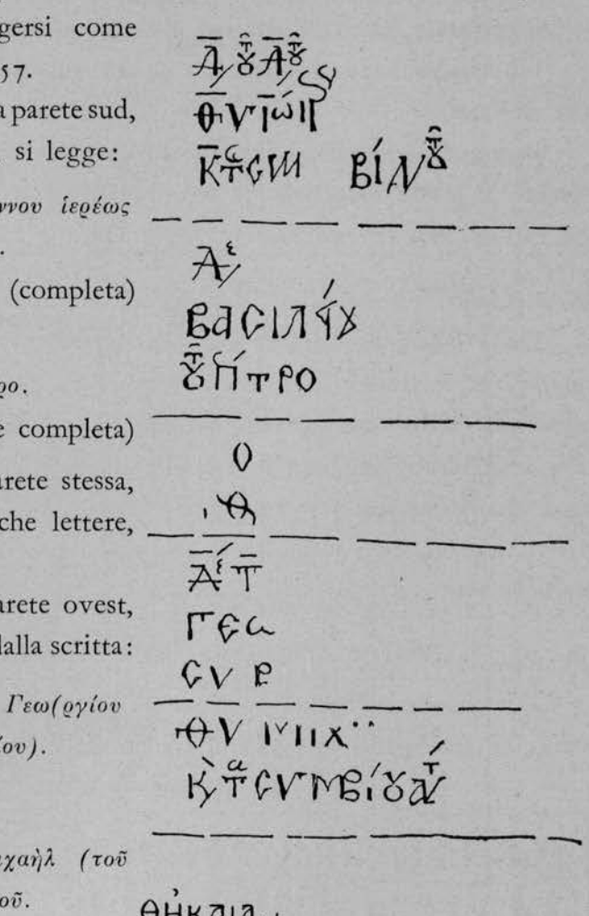
Sopra l'ultimo ritratto della parete stessa, fuori dell'arco, non restano che poche lettere, del finale.

A sinistra della porta, sulla parete ovest, i due fondatori sono accompagnati dalla scritta:

Δέησις τοῦ (δούλου τοῦ Θεοῦ) Γεω(ργίου τοῦ Πέτρο καὶ τῆς) συβ(ίου).

E i due a destra della porta:

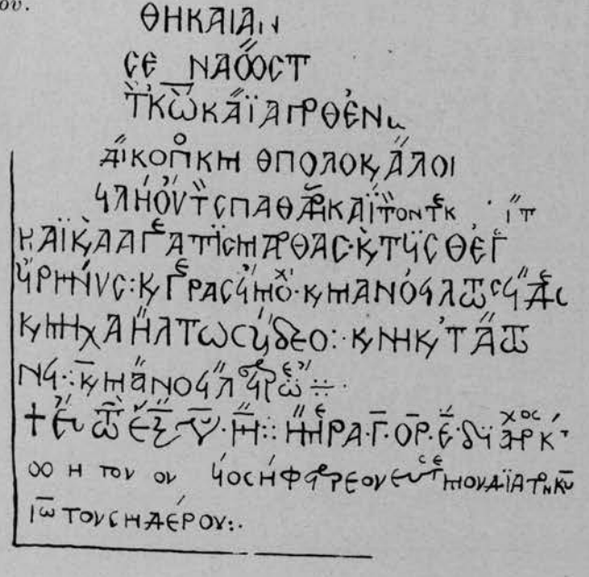
(Δέησις τοῦ δούλου τοῦ) Θεοῦ Μιχαὴλ (τοῦ Πέτρο) καὶ τῆς συμβίου αὐτοῦ.



Finalmente sopra il ritratto che sottostà all'epigrafe della parete nord, non figurava fin dalla origine che il nome: *Νικόλαος*.

27. *Kándanos*: Chiesa di S. Caterina (?) a *Trodhianà*.

Nella parete ovest, in lettere nere su giallo, epigrafe larga 95 cm.



(1) Cfr. *Βυζαντίς*, vol. I, *Ἀθήναις*, 1909, pag. 137.

(2) Cfr. vol. II, pag. 333.

.....θη καὶ ἀν..... (πάν)σε(πτος) ναὼς τ(ῆς)..... (Θεο)τόκω καὶ ἀ(ει)π(α)ρθένω (Μαρίας)....., διὰ κόπο κ(αὶ) μ(όχ)θ(ου) πολὸ καὶ ἀναλο(μάτων)..... (Βασ)ειλήου τῶν Σπαθάρη καὶ τῶν τέκ(νων)..... τις Μάρθας καὶ τεῖς..... Εἰρήνυς, καὶ Γε-ρασείμ(ου) μοναχοῦ (?) καὶ Μανοὴλ τῶ Σειδέ(ρου) καὶ Μηχαὴλ τῶ Συδέ(ρ)ου καὶ Νηκέτα τῶ..... νει καὶ Μανοὴλ ἱερέως.

Ἐν τῷ ἔτει ἰνδικτιῶνος Η', ἡμέρᾳ τρίτῃ, ὥρᾳ Ε' — διὰ χηρὸς..... Εἰσὴφ ἱερέου — Εὔσετέ μου διὰ τὸν Κύριον.

Ἰωάννου τοῦ Σηδέρου.

Della data pare non sia stato indicato se non l'indizione VIII, il giorno di martedì e l'ora quinta.

Εὔσετε equivale — al solito — *εὔχεστε*.

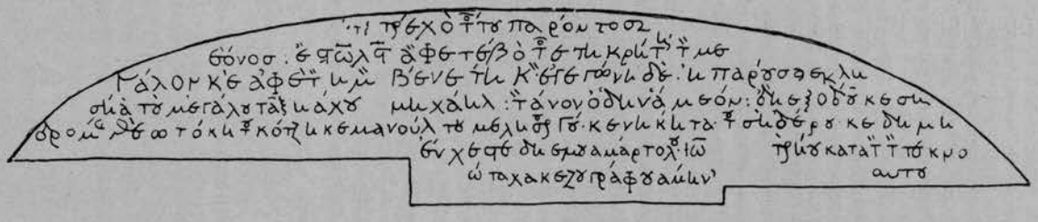
Fondatori della stessa famiglia sono pure quelli del numero seguente [1].

Gli ultimi nomi della epigrafe, come quello del prete Giuseppe, non si sa bene se si riferiscano al pittore, o se appartengono alle solite aggiunte.

La chiesa, come si vede, era in origine dedicata alla Vergine. È solo con incertezza che oggi la si crede intitolata a S. Caterina.

28. *Kándanos*: Chiesa di S. Michele a *Kavalarjanà*.

Sotto il secondo arco della parete sud, sopra la finestrella. Lettere di cm. 2 1/2 e meno, in nero su giallo. Larghezza totale cm. 93.



.....τρέχοντος τοῦ παρόντος ἐόνος ἔτους ,ϛΩΛϛ', ἀφετεβόντων ἐ(ν) τῇ Κρήτῃ τῶν μεγάλον κὲ ἀφέντον ἡμῶν Βενετηκῶν, ἐγέγωνη δὲ ἡ παροῦσα ἐκλησήα τοῦ μεγάλου ταξηά(ρ)χου Μηχαὴλ τῶν ἀνον ‹ὸ›δηνάμεον δη' ἐξόδου κὲ σηδρομῆς Θεωτόκη τοῦ Κότζη κὲ Μανοὺλ τοῦ Μελησουργοῦ κὲ Νηκήτα τοῦ Σηδέρου κὲ Δημητρήου κατὰ τῶν ‹τῶν› τέκνο αὐτοῦ. Εὔχεστε δη' ἐμοῦ ἁμαρτολοῦ Ἰώαννου τάχα κὲ ζουγράφου, Ἀμήν.

La data del 6836 corrisponde al 1327-1328.

Di grande importanza, e unica nell'epigrafia greca cretese, l'indicazione del dominio veneto in Creta, non solo, ma corroborato dall'appellativo di *μεγάλων* e

[1] Per i Sidero cfr. pure G. Gerola, *Gli stemmi cretesi* cit., pag. 270.

dal possessivo, pieno di devozione, *ἡμῶν*. Il genitivo assoluto *ἀφετεβόντων* (cioè *ἀφεντευόντων*) vale « signoreggianti ».

Il cognome Melissurgo (vedasi pure il numero seguente) si confronti con quello dei villaggi di *Μελισσουργειό* (Chissamo) e di *Μελισσουργάκι* (Milopotamo).

Del pittore Giovanni Pagomeno si è toccato più e più volte [1].

Quanto finalmente al vocabolo *τάχα*, esso è una particolare espressione di modestia, come gli epiteti di *ἁμαρτωλός*, *ἀνάξιος* e simili [2].

Seguono le iscrizioni vergate d'accanto alle due grandi figurazioni dei fondatori [3].

E prima quella di mezzogiorno.

Sopra la prima fondatrice non si rileva più che un paio di lettere.

Sopra la seconda: *δέησις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Δημητρίου.*

Sopra la terza: *δέησις (τῆς δού)λης τοῦ Θεοῦ Κα(τερίνης).*

Sopra la quarta: *δέησις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Νηκήτα τοῦ Σηδέρου.*

Sopra la quinta: *(δέησις τοῦ δού)λου τοῦ Θεοῦ Μανοῦλου τοῦ Μελισουργοῦ.*

L'iscrizione del resto è in gran parte scomparsa; ed illeggibile l'ultima.

Sopra il primo fondatore della parete nord:

\+ *Δέησις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Γεωργήου.*

Sopra la seconda: + *Δέησις (τῆς) δούλης τοῦ Θεοῦ Β...*

Sopra la terza: + *Δέησις τῆς δούλης τοῦ Θεοῦ Ἄννας τῆς Κοτζένας.*

Sopra il quarto: + *Δέησις Μανωὴλ.*

Sopra il quinto: + *Δέϋσης τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Θεωτό(κη) τοῦ Κότζη.*

Sopra il penultimo: + *Δέησις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Θεδώρου.*

Sopra l'ultimo: + *Δέησις τοῦ (δ)ούλου τοῦ (Θεοῦ) Μηχαὴλ.*

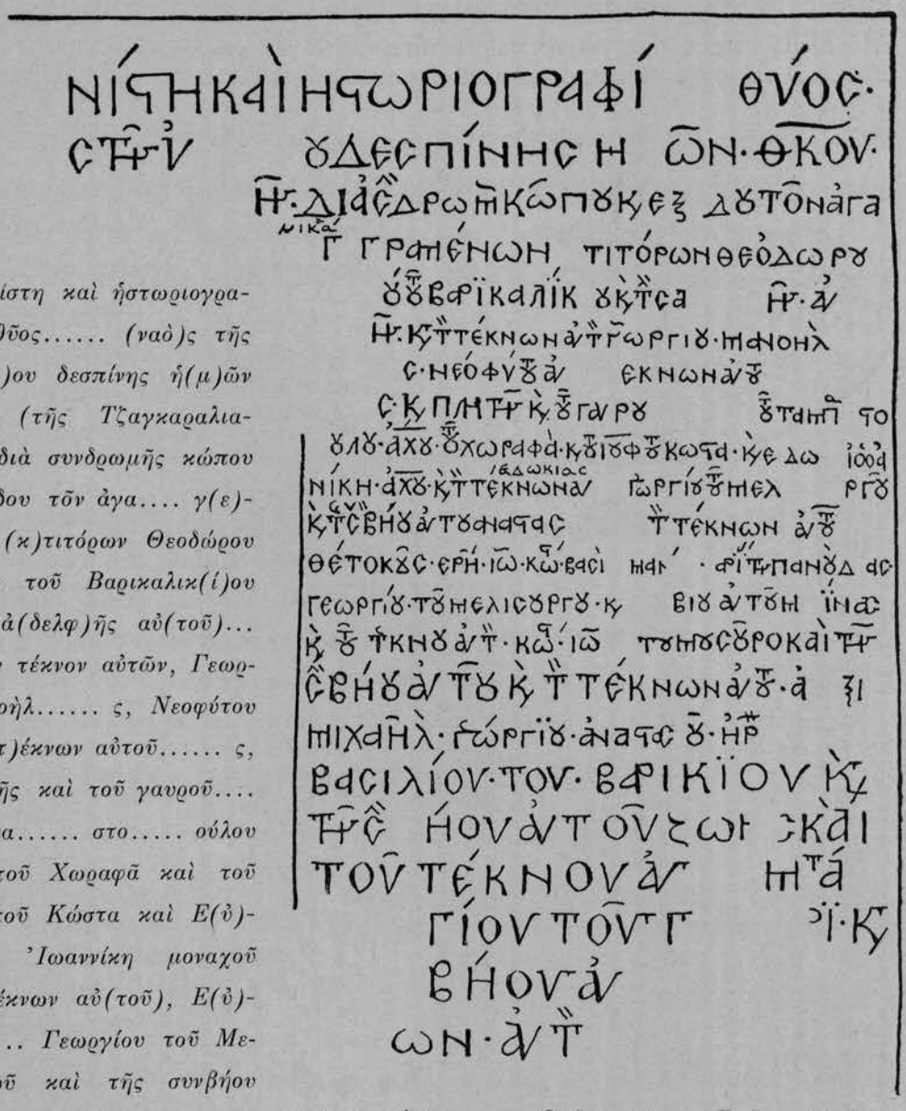
(1) Cfr. vol. II, pag. 308.

(2) Σ. *Λάμπρος*, *Ἀνύπαρκτα ὀνόματα*, in *Παρνασσός*, vol. I, *Ἀθήναις*, 1877, pag. 497.

(3) Cfr. vol. II, pag. 333 e tav. X.

29. *Kándanos*: Chiesa di S. Maria a *Zangaraljanà*.

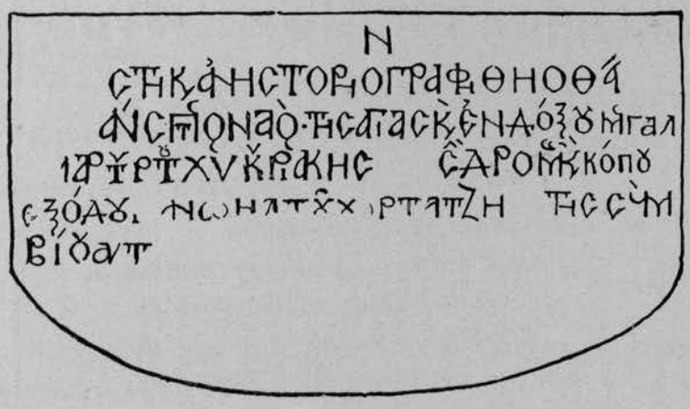
Iscrizione in nero su bianco a destra e sopra la porta occidentale.



('Ανεκαι)νίστη καὶ ἡστωριογραφί(θη ὁ) θῦος..... (ναὸ)ς τῆς ὑ(περενδόξ)ου δεσπίνης ἡ(μ)ῶν Θεοτόκου (τῆς Τζαγκαραλιαν)ῆς (?), διὰ συνδρωμῆς κώπου καὶ ἐξ(ό)δου τῶν ἀγα.... γ(ε)γραμένων (κ)τιτόρων Θεοδώρου ..... ου τοῦ Βαρικαλικ(ί)ου καὶ τῆς ἀ(δελφ)ῆς αὐ(τοῦ)... ης καὶ τῶν τέκνον αὐτῶν, Γεωργίου, Μανοὴλ..... ς, Νεοφύτου αὐ..... (τ)έκνων αὐτοῦ..... ς, καὶ Πλητῆς καὶ τοῦ γαυροῦ.... τοῦ Ταμπα..... στο..... ούλου μοναχοῦ τοῦ Χωραφᾶ καὶ τοῦ ἰοῦ (ἀ)φτοῦ Κώστα καὶ Ε(ὐ)δω(κίας), 'Ιωαννίκη μοναχοῦ καὶ τῶν τέκνων αὐ(τοῦ), Ε(ὐ)δωκίας..... Γεωργίου τοῦ Με-λ(ισ)ουργοῦ καὶ τῆς συνβήου αὐτοῦ 'Αναστασ(ίας) ..... τῶν τέκνων αὐτοῦ ..... Θε(ο)τοκοῦς 'Ερήνη 'Ιωάννου Κώστα Βασί(λη) Μαν(ουὴλ) — (Μ)αρίας τῆς [Σ]πανούδ(εν)ας (?) — Γεωργίου τοῦ Μελισουργοῦ καὶ (τῆς συν)βίου αὐτοῦ (Μαρ)ίνας καὶ τοῦ τέκνου αὐτῶν Κώστα — 'Ιωάννου..... τοῦ Μουσούρο καὶ τῆς συνβήου αὐτοῦ καὶ τῶν τέκνων αὐτοῦ 'Α-(λε)ξί(ου) Μιχαὴλ Γεωργίου 'Αναστασ(ί)ου 'Ηρ(ήνης) (?) — Βασιλίου τοῦ Βαρικίου καὶ τῆς συν(β)ήου αὐτοῦ Ζωῆς καὶ τοῦ τέκνου αὐ(τοῦ) Ματ(θαίου) (?) — (Γεωρ)-ρίου τοῦ Γ(λιγό)ρι καὶ (τῆς συν)βήου αὐτοῦ..... (τῶν τέκν)ων αὐτῶν.

Il nome *Πλητή* deriva da *Πολίτης, Πολιτή, Πλιτή* oppure da *Πολυτιμή, Πολιτή, Πλιτή* ? Il cognome *Χωραφᾶς* anche al n. 48. Il Basilio *Βαρίκιος* delle ultime righe forse è un *Βαρικαλίκιος*, come in principio.

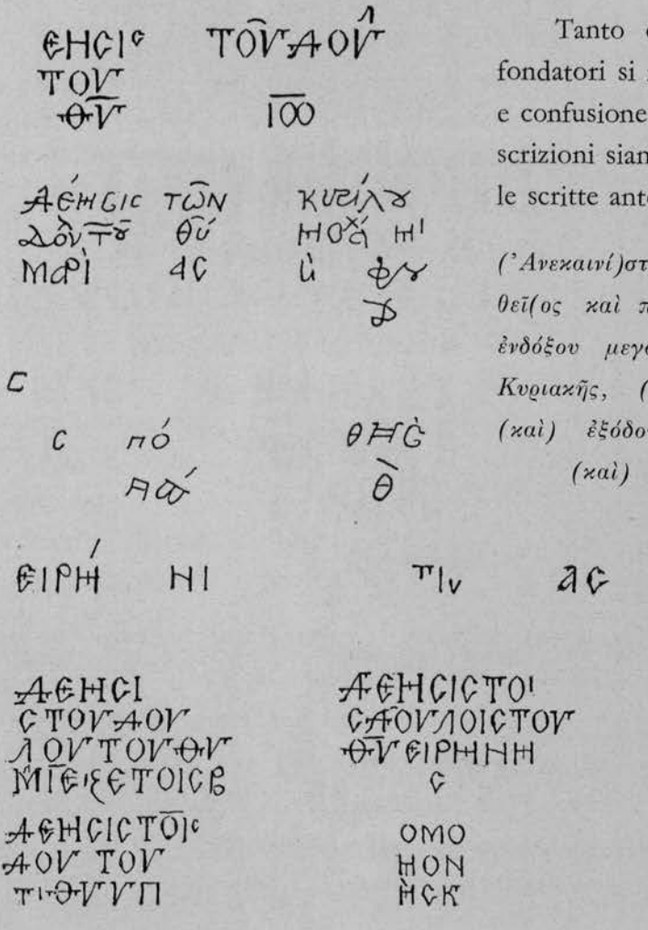
Nella ottava riga *γαυρου̃* vale naturalmente per *γαμβρου̃*.



Manca la data: secolo XIV o XV.

30. *Kándanos*: Chiesa di S. Domenica a *Labirjanà*.

Iscrizione di cm. 21 × 37, in lettere nere su bianco di cm. 2 e meno, nel capitello nord dell'arco della vôlta.



Tanto qui come nelle epigrafi dei fondatori si nota una qualche incertezza e confusione nel *ductus*, quasi che le iscrizioni siano state dipinte cassando delle scritte anteriori.

('Ανεκαινί)στη καὶ ἀνηστορηογραφήθη ὁ θεῖ(ος καὶ π)άνσεπτος ναὸς τῆς ἁγίας καὶ ἐνδόξου μεγαλ(ομ)άρτυρος τοῦ Χριστοῦ Κυριακῆς, (διὰ) συνδρομῆς καὶ κόπου (καὶ) ἐξόδου Μανωὴλ τοῦ Χωρτάτζη (καὶ) τῆς συμβίου αὐτ(οῦ).

Dopo quella dei Calergi, la schiatta dei Cortazzi, fu la più famosa nella storia di Creta [1].

Manca la data, che deve aggirarsi fra il tre ed il quattrocento.

(1) Cfr. E. GERLAND, *Histoire de la noblesse* cit.; G. GEROLA, *Gli stemmi cretesi* cit., pag. 252.

Una serie di nomi accompagna pure i ritratti dei fondatori [1].

Presso il primo della parete sud, in lettere nere su bianco:

(Δέ)ησις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Ἰωάννου.

Sopra i due fondatori della parete nord, in lettere nere su bianco:

Δέησις τῶν δούλων τοῦ Θεοῦ Μαρίας Κυρίλου μοναχοῦ Μι.....η..... φου.

Delle iscrizioni in lettere nere su verde-cupo segnate sopra le due fondatrici a destra della porta, nel muro di occidente, non si rilevano che poche lettere.

Di quelle di destra invece è completo il nome della prima *Εἰρήνι*, ma non quello dell'altra.

Finalmente sopra il gruppo dei fondatori della parete sud, in lettere bianche su verde-scuro:

Δέησις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Μ(ελετίου) (?) καὶ τοῖ σ(υμ)β(ίου) (?)
Δέησις τοῖς δούλοις τοῦ Θεοῦ Εἰρήνης.
Δέησις τοῖς δού(λης) τοῦ Θεοῦ (?) Ὑπομονῆς κ.....

31. *Kàndanos*: Chiesa di S. Maria a *Ṡevremjanà*.

Su fondo bianco verde e giallo, l'epigrafe è dipinta in nero attorno all'arco ed alla fenestrella della parete di settentrione, tutta di seguito, girando bizzarramente in parecchie volte, colle lettere pure a rovescio:

+ ΑΝΕΚΕΝΗϹΘΙ ΕΚΒΑΘΡΟΥ ΚΑΙ ΙϹΤΟΡΙΟΓΡΑΦΙΘΗΝ
Ο ΘΕΙΟϹ ΚΑΝϹΕΠΤΟϹΝΑΟϹ
ΟΥΑΕϹ ΝΟΙϹΗΜΩΝΘΚΘΟΥΚΑΑΥΠΑΡΘΕΝΟΥΜΑΡΙΑϹ
ΑΪΑϹΙΝΕΡΓΙΑϹΚΟΠΟΥΚΑΙΜΟΧΘΥ
ΜΑΝΟΗΛΤΟΥϹΚΟΥΛΥΚΑΥΘΗΚΑΙΤΗϹϹΥΜΒΙΟΥΑΥΤΟΥΚΑΙΤΟΝΤΕΚΝΟΝΑΥΤΟΥ
ΠΕ ΑΓΙΑϹΜΟΝΑΧΗϹΧΡ ϹΗϹΜΟϹΧΑΝΑϹΚΙΙ ΑΝΙΟΥΚΑΙΤΟΝΤΕΚΝΟΝΑΥΤΟΥ
ΚΑΚΟΝϹΤΑΝΤΙΝΟΥΚΑΙΕΛΕΝΗϹ·
ΚΑΙΟϹΟΙΑΝΑΓΟΙΝΟϹΚΟΝ

(ΤΗ) ϹΤΩ

+ *Ἀνεκενήσθι ἐκ βάθρου καὶ ἱστοριογραφίθην ὁ θεῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς (τῆς ὑπερενδόξ)ου δεσ(ποί)νοις ἡμῶν Θεοτόκου κα(ὶ) ἀϋπαρθένου Μαρίας, διὰ σινεργίας κόπου καὶ μόχθ(ο)υ Μανοὴλ τοῦ Σκουλυκαύθη καὶ τῆς συμβίου αὐτοῦ καὶ τὸν τέκνον αὐτοῦ — Πε(λ)αγίας μοναχῆς — Χρ(υ)σῆς — Μοσχάνας — καὶ Ἰωανίου καὶ τὸν τέκνον αὐτοῦ — κα(ὶ) Κονσταντίνου καὶ Ἑλένης.*
Καὶ ὅσοι ἀναγοινόσκον.....

la quale ultima frase incompleta si riferisce al solito invito a chi legge l'iscrizione.

[1] Cfr. vol. II, pag. 332 e fig. 382.

Un altro brano di epigrafe seguiva nell'interno di un triangolo. Della rispettiva data si legge solo: *ἔτους ,ϛΩ....* il che riporta l'epigrafe al secolo XIV.

E continua parimenti nell'altro triangolo corrispondente al precedente, ma talmente confusa e svanita che non si sa come e donde decifrarla. Invece sopra i fondatori a sinistra della porta, in lettere nere su bianco, si rileva: [1]

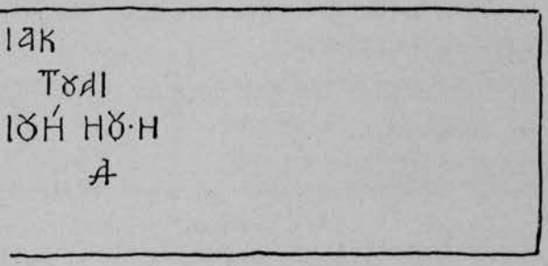
Λέησις τ(οῦ) δούλου τοῦ Θεοῦ Μανοὴλ καὶ.....

in relazione al personaggio di cui parla l'epigrafe principale.

32. *Trakhjinjákos*: Chiesa di S. Elia.

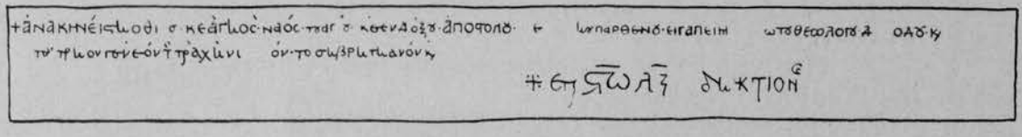
Iscrizione dipinta in nero su verde-chiaro a destra della porta di occidente. È alta cm. 20, e le lettere misurano cm. 3 e meno. Ma non si rilevano che pochissime traccie:

Secolo XIV o XV.



33. *Trakhjinjákos*: Chiesa di S. Giovanni.

Cornice di cm. 15 × 134, contenente epigrafe in lettere nere su bianco. Tutta la seconda metà dell'epigrafe è dipinta sopra delle lettere anteriori, mal cancellate e occultate in parte con un fregio rosso:



+ 'Ανακηνείστη, ὁ θῖ(ο)ς κὲ ἅγηος ναὸς τοῦ ἁγ(ί)ου κὲ ἐνδόξου ἀποστόλου (καὶ) ε(ὐαγγελιστοῦ) (?)..... ήου παρθένου εἰγαπειμ(ένου 'I)ω(άννου) τοῦ Θεωλόγου, δ(ιὰ ἐξ)όδου καὶ.... τον τρηῶν γενεῶν τῶν Τραχηνιακῶν, τῶ Σηβρητηανῶν καὶ (τῶν....).

Ἔτους ,ϛΩΛΖ' (ἰν)δηκτιόνης (ΙΒ').

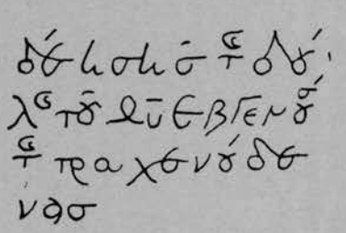
La chiesa fu fondata da tre intere famiglie *(τῶν τριῶν γενεῶν)*: quella cioè dei Trachiniachi, dai quali prese nome il paese stesso, quella dei Sibritiani, che ci richiama all'antica città di Sybrita ed alle vecchie circoscrizioni di Apano e Cato Sivrito (poi Amari e S. Beseio), ed una terza non più leggibile.

La data è il 6837 = 1328-1329.

[1] Cfr. vol. II, pag. 331 e tav. 10, dove è la riproduzione della epigrafe.

34. *Trakhjinjákos*: Chiesa di S. Giovanni.

Iscrizione dipinta in bianco sotto al S. Giorgio della parete di settentrione. Lettere di cm. 2 e meno.



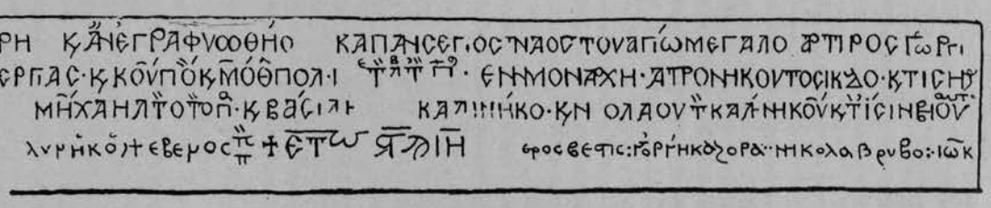
Δέησης τῆς δούλης τοῦ Θεοῦ Ἐβγενοῦς τῆς Τραχενούδενας.

Anche il cognome di costei è in relazione con quello del villaggio.

Secolo XIII o XIV.

35. *Plemenjanà*: Chiesa di S. Giorgio.

Iscrizione in lettere di cm. 3 e meno, di color nero su fondo bianco, dipinta sulla parete di settentrione: cm. 14×148.



(Ἱστο)ρή(θη) καὶ ἀνεγράφη ὡ θήο(ς) κα(ὶ) πάνσεπτος ναὸς τοῦ ἁγίω μεγαλο(μ)άρτιρος Γεωργί(ου, διὰ) σινεργίας καὶ κό<υ>που καὶ μό(χ)θου πολ(λοῦ).... ἐν μονάρχη(ς) Ἀτρονήκου τῶ Σικόνδο (?) καὶ τῖς ἠερ....ωα.... Μ)ηχαὴλ.... — καὶ Βασίλη (τοῦ) Καλινήκο, καὶ Ν(ικ)ολάου τῶν Καληνήκου καὶ τῖς σινβήου αὐτοῦ.... (Κα)λύνηκος —Ἔβενος παπᾶ.... ερος — Βέστις — Γεόργη Καζορᾶ — Νηκόλα Β(ε)ρύβο — Ἰωκ(ὶμ)....

Ἔτους ,ϛϡιη'.

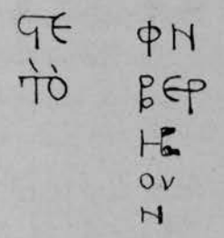
Il cognome *Καζορᾶς* è noto tuttora nella forma *Καζουρός*. Quello di *Βερύβος* ritorna in lettere nere su fondo giallo, presso all'individuo che sta vicino alla finestra di sud [1]. *Καλλίνικος* troveremo al n. 41.

La data corrisponde al 6918 = 1409-1410. In quell'anno sedeva sul trono di Costantinopoli l'imperatore Manuele II (1391-1425). La frase *ἐν μονάρχης Ἀτρονήκου*, possibilmente da completarsi *ἐπὶ τῆς βασιλείας τοῦ εὐσεβεστάτου ἐν μονάρχοις Ἀνδρονίκου*, non può quindi che riferirsi alla antecedente fondazione della chiesa al tempo di uno degli imperatori Paleologi di nome Andronico, probabilmente il secondo (1282-1328), come direbbe anche la parola che segue. Di fatti nella chiesa stessa si legge tuttora un graffito del 1362 [2].

(1) Cfr. vol. II, pag. 331.

(2) Σ. Ἀ. *Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 113.

L'iscrizione fu pubblicata già, con qualche variante di lettura, dallo Xanthudidis [1].



Il nome del fondatore, dipinto presso la finestra sud, è segnato in lettere nere su fondo giallo:

Στεφ(ά)ν(ου) το(ῦ) Βερήβουν [2].

36. *Plemenjanà*: Chiesa del Salvatore.

Dell'iscrizione dipinta in bianco su nero presso la fondatrice raffigurata su uno degli archi della parete nord [3], non resta che un frammento. Forse, anzichè il nome della offerente, conteneva qualche sentenza.

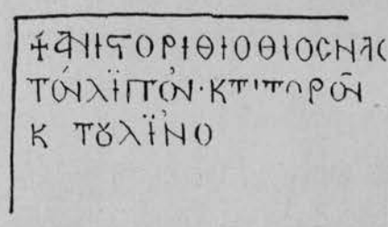
37. *Kakodhjìkji*: Chiesa di S. Elia ad *Abdhuljanà*.

Sull'architrave è incisa una iscrizione che, per quanto mi fu riferito, dovrebbe dire, presso a poco:

Οἰκοδωμήθη ὁ ναὸς τοῦτος ἀπὸ Ἀνθούσα Παρθαλοπούλα ἐκ τοῦ χωρίου Κοντοκυνήγι καὶ ἐξοδεύθη εἰς τὴν οἰκοδομήν τῆς ἑβδομῆντα κιλὰ ἄλας.

38. *Kakodhjikhj*: Chiesa del Salvatore a *Beilìtika*.

Iscrizione dipinta in nero su bianco, a lettere di cm. 3, sopra la porta ovest. Non ne resta che il principio delle prime righe:



Ἀνιστορίθι ὁ θῖος να(ὸς)..... τῶν λιπῶν κτιτόρον..... κ..... τοῦ λινο.....

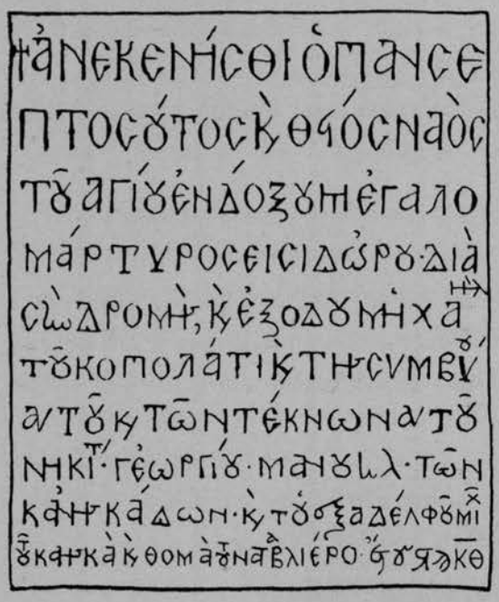
Presso la fondatrice della parete sud, in lettere nere su fondo bianco, appare dipinta la scritta: [4] *Μάρθα(ς) μων(α)χεῖς τῆς Ἀρχοτοκεφανήνης* (cfr. il n. 40). Dobbiamo essere nel secolo XIV o XV.

39. *Kakodhikji*: Chiesa di S. Isidoro.

Parete settentrionale, riquadratura di cm. 46×38, contenente iscrizione dipinta su fondo giallo a lettere nere di cm. 3 e meno:

+ *Ἀνεκενήσθι ὁ πάνσεπτος οὗτος καὶ θεῖος ναὸς τοῦ ἁγίου ἐνδόξου μεγαλομάρτυρος Εἰσιδώρου, διὰ σηνδρομῆς καὶ ἐξόδου Μηχαὴλ τοῦ Κοπολάτι καὶ τῆς συμβύου αὐτοῦ*

(1) Ibidem, pag. 112.
(2) Cfr. vol. II, pag. 331.
(3) Ibidem.
(4) Cfr. vol. II, pag. 330 e la figura alla tavola 8.



καὶ τῶν τέκνων αὐτοῦ — Νηκίτα Γεωργίου Μανουὴλ τῶν Κανησκάδων, καὶ τοῦ ἐξαδέλφοῦ Μιχαὴλ τοῦ Κα(ν)ησκᾶ — καὶ Θομᾶ τοῦ Ναταβλιέρο.

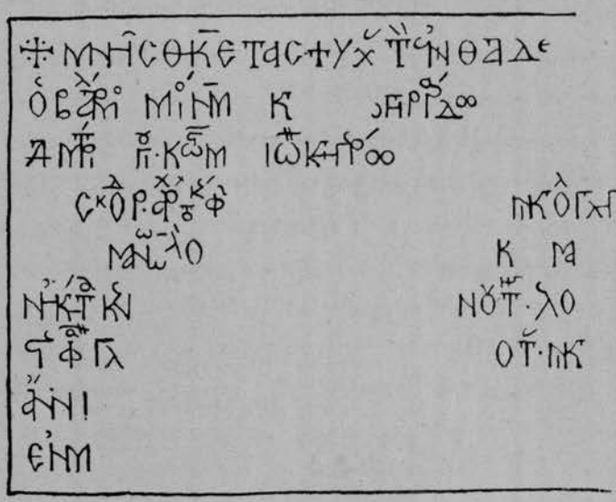
Ἔτους ,ϛ ϡ κ θ'.

Fu già pubblicata dallo Xanthudidis [1], il quale osserva come il cognome *Κανισκᾶς* deriva dal vocabolo bizantino *κανίσκι* ed in origine significhi chi intreccia canestri. L'ultimo cognome fu da lui interpretato come *Νταβαλιέρο*: e può essere esatto. (In rapporto in tal caso coi veneti Valier, che furono dei colonizzatori del 1211).

La data che a lui sembrava mutila dell'ultima lettera, ci è parso che possa decifrarsi con 6929, cioè 1420-1421.

40. *Kakodhíkji*: Chiesa di S. Michele, a *Beilítiko*.

A sinistra della porta ovest, iscrizione dipinta in lettere nere di cm. 3 e meno: riquadratura alta cm. 44. Ma della epigrafe non si rilevano che pochi tratti, nella parte sinistra:



+ Μνήσθ(ητι) Κύριε τὰς ψυχὰς τῶν ἐνθάδε ..... ὁ Βλατάρμου (?) ..... Γηράρδω ..... Δ(η)μ(η)τρί(ου, Γεωρ)γίου, Κώστα, Μ..... Ἰωάννου..... Σκορδ(ίλη), Ἀρχοτοκεφ(άνη)....., Νικόλα Γληγόρι, Λε..... Μανώλη..... Νηκήτα..... Λεο..... Στεφάνου Γλ(ηγόρι)..... ότης, Νικόλα..... Ἄννις..... ἐν μ(ηνὶ) (?) [2].

(1) Pag. 111.

(2) Lo Xanthudidis non ce ne ha dato che le prime parole (Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 113).

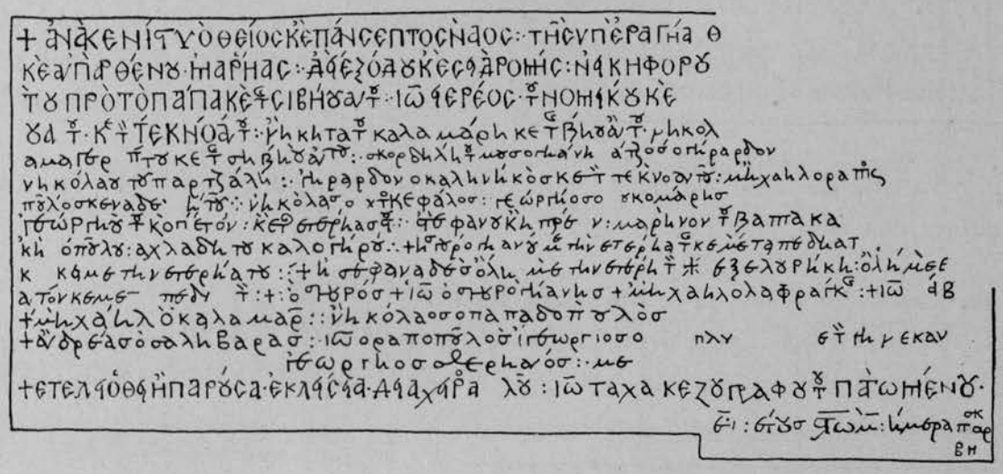
Si tratta di un elenco di persone sepolte — certo in varia epoca — nella chiesa o nel suo sagrato.

Anche i Girardo (cfr. il numero seguente) erano fra i colonizzatori veneziani del 1211.

L'epigrafe appartiene al secolo XIV o XV.

41. *Kakodhikji*: Chiesa della Madonna.

Nella parete di occidente, a sinistra della porta, su fondo giallo, è dipinta la epigrafe dedicatoria, in lettere nere di cm. 4 e meno. La riquadratura è alta cm. 43; larga, in basso, cm. 101; in alto invece il suo limite destro era certo più stretto, ma non si può precisamente determinare.



+ *'Ανακενίστυ ὁ θεῖος κὲ πάνσεπτος ναὸς τῆς ὑπεραγήα(ς) Θ(εοτόκου) κὲ ἀϋπαρθένου Μαρήας, δει' ἐξόδου κὲ σει[ν]δρομῆς Νεικηφόρου (ἱερέως) τοῦ προτοπαπᾶ κὲ τῆς σιβήου αὐτοῦ — 'Ιωάννου εἱερέως τοῦ νομεικοῦ κὲ (τῆς συμβί)ου α(ὐ)τοῦ κὲ τῶν τέκνο αὐτοῦ — Νηκήτα τοῦ Καλαμάρη κὲ τῆς [συ]βήου αὐτοῦ — Νηκολ(άου τοῦ) 'Αμαγερ(έ)πτου κὲ τῆς σηβήου αὐτοῦ — Σκορδήλη τοῦ Μουσογηάνη — (Π)ατζὸς ὁ Γηράρδου — Νηκολάου τοῦ Παρτζάλη — Γηράρδου ὁ Καλήνηκος κὲ τῶν τέκνο αὐτοῦ — Μηχαὴλ ὁ 'Ράπτις..... πουλος κὲ ὑ ἀδε(λφ)ή (?) τοῦ — Νηκόλας ὁ ('Ο)χτοκέφαλος — Γεώργη ὁ Σο(τ)ουκομάρης — Γεωργήου τοῦ Κοπετοῦ κὲ τῆς ἑτερήας <σ>τοῦ — Στεφάνου Κηπρέ(ο)υ — Μαρήνου τοῦ Βαππακᾶ..... κη..... οπούλου — 'Αχλάδη τοῦ Καλογήρου — ἡ Σγουρογηανοῦ μὲ τὴν ἑτερήα τῆς κὲ μὲ τὰ πεδηά τ(ῆς) ..... κ..... κει μὲ τὴν ἑτερήα τοῦ — ἡ Στεφανάδες ὅλη μὲ τὴν ἑτερή(αν) τῶν — 'Εξελουρήκη ὅλη μὲ ἑ(ταιρίαν) τῶν. κὲ μὲ (τὰ) πεδ(ιά) τῶν — ὁ Σγουρός, 'Ιωάννης ὁ Σγουρογηάνης — Μηχαὴλ ὁ Λαφράγκης — 'Ιωά(σ)αβ..... Μηχαὴλ ὁ Καλαμάρης —

Νηκόλαος ὁ Παπαδόπουλος — Ἀνδρέας ὁ Σαληβαρᾶς — Ἰωάννης ὁ Ῥαπ(τ)όπουλος — Γεώργιος ὁ..... πλν..... (μ)ὲ τὴν γηνεκαν..... Γεώργηος ὁ Θερηανὸς μὲ.....

Ἐτελειόθει ἡ παροῦσα ἔκλεισεία δειὰ χειρὸς ἁ(μαρτο)λοῦ Ἰωάννου τάχα κὲ ζουγράφου τοῦ Παγωμένου, ἐπὶ ἔτους ,ϛΩΜ', ἡμέρᾳ παρασκεβή.

La prime righe della iscrizione si sono potute completare per mezzo delle epigrafi dei fondatori, di cui diremo. La settima riga e la dodicesima finivano così come sono.

Il prete *Ἰωάννης ἱερεὺς νομικός* sarà stato notaio o comunque leguleo.

Notevole nel seguito della iscrizione la stranezza dei nomi personali, che talvolta sono derivati da cognomi. *Λαφράγκης* è cognome occidentale: in Italia era celebre allora la famiglia pisana dei Lanfranchi, nominata in un notissimo verso della Divina Commedia.

Ἡ Στεφανάδες ὅλη va corretto naturalmente *οἱ Στεφανάδες ὅλοι*, e così più oltre.

E poichè la epigrafe è dipinta dallo stesso Giovanni Pagomeno, del quale ci restano parecchie altre iscrizioni [1], è rimarchevole pure come lo stile e ortografia delle iscrizioni da lui riprodotte non sia costante. Prova evidente che egli ricopiava il testo datogli da altri, e forse anche lasciava che altri vergasse materialmente qualche parte dell'epigrafe.

La data non contiene che l'anno 6840 (= 1331-1332) e il giorno di venerdì.

Seguono le iscrizioni dei fondatori [2], in lettere bianche.

Sopra il sacerdote della parete sud:

Δέησις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Ἰωάννου εἰερέως (τ)οῦ νουμη(κοῦ).

Sopra la donna nella parete di sera:

Μνήστητη Κύριε τὴ ψυχνὴ τῆς δούλης

e basta.

Sopra quella di nord (e le lettere sono anche nere):

Μνήστητη Κύριε τνὴ ψηχνὴ τῆς δούλης Σταματηνῆς

Sopra il prete del lato stesso:

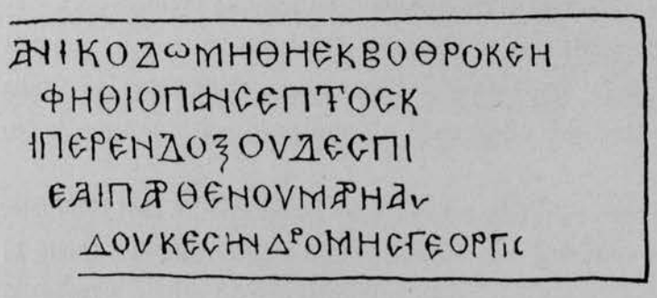
Δέησις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Νηκηφόρου ἠερέος τοῦ προτοπαπᾶ.

(1) Cfr. vol. II, pag. 308.
(2) Cfr. vol. II, pag. 330 e fig. 381.

42. *Kádhros :* Chiesa della Madonna.

L'iscrizione in nero su bianco, a lettere di cm. 3 e meno, cominciava a destra della porta di occidente, e proseguiva poi in altro riquadro nella parete di settentrione.

Ma di quest'ultima non si rileva più che qualche lettera; della prima, alta cm. 18, non resta che una parte :



Ἀνικοδωμήθη ἐκ βόθρο(υ) κὲ ἠ(κονόρα)φήθι ὁ πάνσεπτος κ(αὶ)..... (ναὸς τῆς) ὑπερενδόξου δεσπί(νης ἡμῶν Θεοτόκου κ)ὲ ἀϊπαρθένου Μαρήας, (διὰ..... ἐξό)δου κὲ σηνδρομῆς Γεωργίο(υ).....

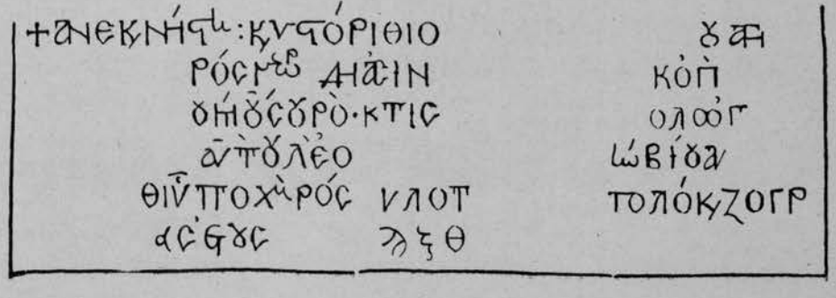
Βόθρος invece di *βάθρον* si trova, in questo caso, anche in altre epigrafi ; di modo che lo scambio non doveva essere raro. Il significato è tuttavia un po' diverso, poichè quest'ultimo significa « base, fondamento », l'altro invece « fossa, voragine ».

43. S. Irene: Chiesa di S. Irene.

Sullo strato di affreschi meno antichi, sopra la porta, era una iscrizione (del 1368 ?), della quale non si rilevano che poche parole. Vi si nomina un vigneto, probabilmente donato alla chiesa, come quello della epigrafe 24.

44. S. Irene : Chiesa di S. Giorgio.

Iscrizione larga cm. 87, in lettere nere di cm. 3 e meno su fondo bianco ; a destra della porta ovest :



+ *'Ανεκαινήστη καὶ ὑστορίθι ὁ..... (ναὸς τ)οῦ ἁγή(ου μεγαλομάρτυ)ρος Γεωρ(γίου), δηὰ σιν(δρομῆς καὶ)..... κόπ(ου)..... τοῦ Μουσούρο(υ) καὶ τῖς..... ολωγ..... αὐτοῦ, Λεο..... (σ)ηνβίου αὐ(τοῦ).*

('Ιστορί)θι ὑπὸ χηρὸς..... υλοτ..... (ἁμαρ)τολο(ῦ) καὶ ζογρ(άφου)..... ας.

"Ετους..... (,ς)ΦΞΘ'

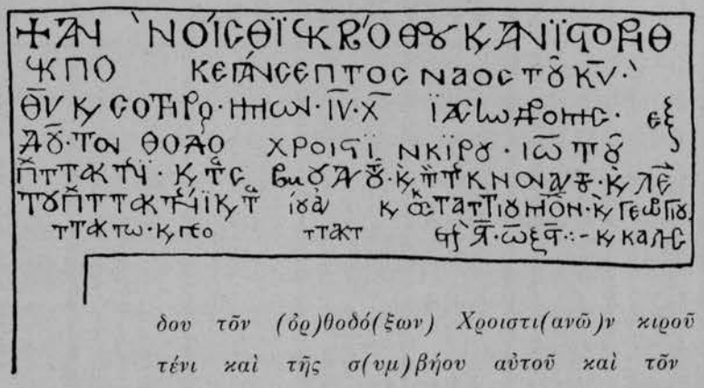
La data si completa 6969, cioè 1460-1461; non così invece il nome del pittore, che ci resta sconosciuto [1].

Tra i fondatori [2] della parete sud, in lettere bianche si rimarca:

ΗΚΕΠ+VΧΖ *(Μνήσθητ)η Κύριε τὰς ψυχὰ(ς).....*

45. S. Irene: Chiesa del Salvatore.

Nella parete nord della chiesa interna, vergata in lettere nere di m. 3 e meno su fondo bianco, è inquadrata la seguente epigrafe di cm. 13×42.



+ *'Αν(ακαι)νοίσθι ἐκ βόθρου καὶ ἀνιστορήθ(η) ἐκπο..... κὲ πάνσεπτος ναὸς τοῦ κυρίου (καὶ) Θεοῦ καὶ σοτῆρος ἡμῶν 'Ιησοῦ Χ(ριστοῦ), (δ)ιὰ σηνδρομῆς (καὶ) ἐξ(ό)δου τῶν (ὀρ)θοδό(ξων) Χροιστι(ανῶ)ν κιροῦ 'Ιωάννου τοῦ Π....ττακτένι καὶ τῆς σ(υμ)βήου αὐτοῦ καὶ τῶν τέκνον αὐτοῦ καὶ Λέων τοῦ Π....ττακτένι καὶ τῆς (συμβ)ίου αὐ(τοῦ), καὶ Κοσταττίου μοναχοῦ, καὶ Γεωργίου Π....ττακτω, καὶ Γεωργίου (τοῦ Π)....ττακτ(ένη).*

"Ετους ,ς ΩΞς' — καὶ Καλῆς.

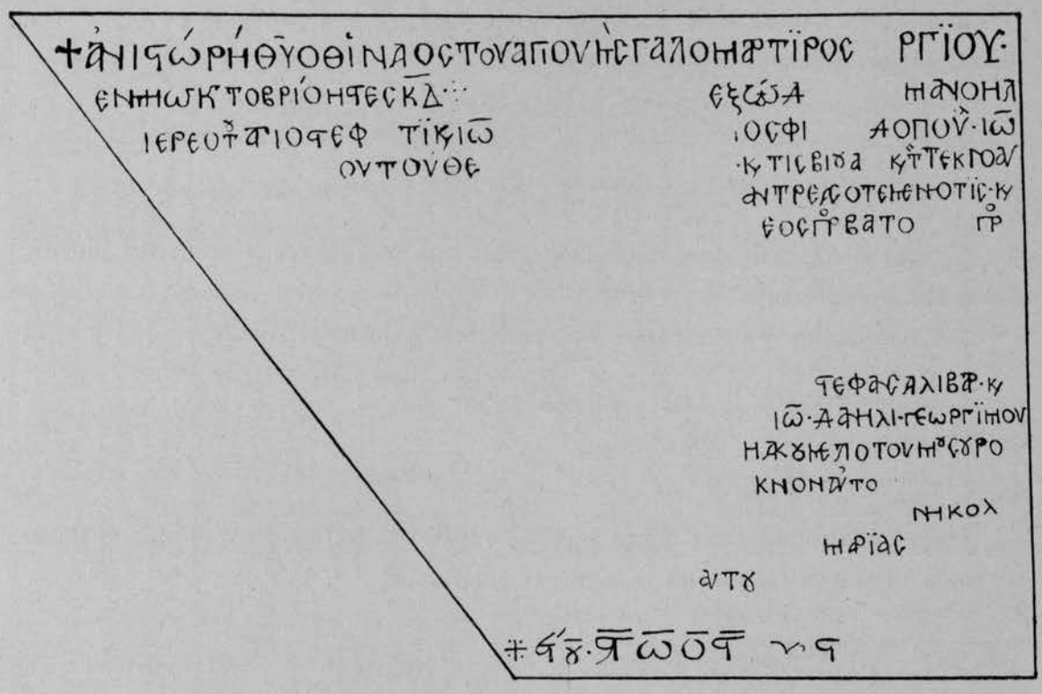
La data 6866 corrisponde al 1357-1358.

46. *Prinés*: Chiesa di S. Giorgio.

L'iscrizione dedicatoria occupava la parete nord, entro cornice di cm. 54×108-51, in lettere nere di cm. 3 1|2 e meno su fondo bianco. Ma è in gran parte svanita.

[1] Cfr. vol. II, pag. 310.

[2] Ibidem, pag. 334.



+ *'Ανιστωρήθυ ὁ θῖος ναὸς τοῦ ἁγίου μεγαλομάρτιρος (Γεω)ργίου ἐν μη(νὶ) ὠκτοβρίο ἡς τὲς ΚΔ'....., (διὰ) ἐξώδ(ου)..... Μανοὴλ ἱερέος τοῦ 'Αγιοστεφ(ανί)τι καὶ 'Ιωάννου..... οσφι..... δοπούλου, 'Ιωάννου..... (δούλ)ου τοῦ Θεοῦ (?)..... καὶ τῖς [συ]βίου αὐ(τοῦ) καὶ τῶν τέκνον αὐ(τοῦ)..... 'Αντρέας ὁ Τεμενηότις καὶ..... εος Προβατο(πούλου)..... Προβ..... Στεφάν(ου) Σαλιβαρ(ᾶ) καὶ..... 'Ιωάννου Δανήλι — Γεώργι Μου(σούρου..... Δ)ηακουμέλο τοῦ Μουσούρο(υ)..... (καὶ τῶν τέ)κνον αὐτο(ῦ)..... Νηκόλα..... Μαρίας..... αὐτοῦ.*

Ἔτους ,ϛΩΟϛ', ἰνδικτιῶνος ϛ'.

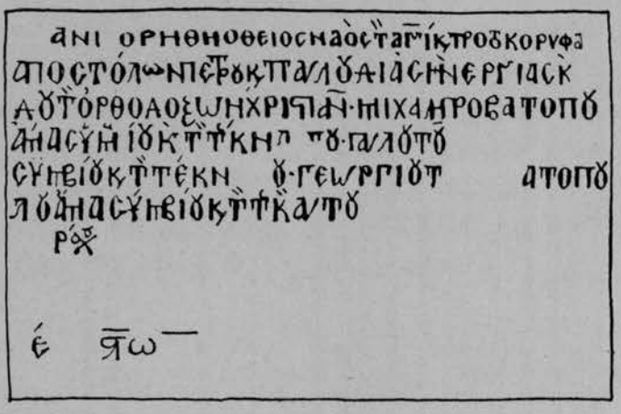
Gli Agiostefaniti appartenevano alla vecchia nobiltà cretese [1]. Il *Τεμενιότης* (cfr. anche il n. 48) derivava in origine dalla castellanìa di Tèmene. *Δηακουμέλος* non è che il vezzeggiativo di *'Ιάκουμος, Διάκουμος, Γιάκουμος* (di fatti nella iscrizione 48 troviamo *Διακομουσοῦρος*).

La data è il 24 ottobre 6876 = 1367, indizione VI.

47. *Prinés*: Chiesa dei SS. Apostoli.

A destra della porta sud, riquadratura di cm. 31 × 47, contenente dipinta l'iscrizione dedicatoria a lettere nere di cm. 2 $^{1}|_{2}$ e meno.

[1] Cfr. E. Gerland, *Histoire de la noblesse* cit., pagg. 50, 65, 101 pass.



'Ανι(στ)ορήθη ὁ θεῖος ναὸς τῶν ἁγίων καὶ προτοκορυφα(ίων) ἀποστόλων Πέτρου καὶ Παύλου, διὰ σηνεργίας καὶ (ἐξό)δου τῶν ὀρθοδόξων Χριστιανῶν Μιχάλη Προβατοπού(λου) ἅμα συμ[β]ίου καὶ τῶν τέκν(ων αὐτ)οῦ, Παύλου τοῦ..... συμβίου καὶ τῶν τέκν(ων αὐτ)οῦ, Γεωργίου το(ῦ Προβ)ατοπούλου ἅμα συμβίου καὶ τῶν τέκνον αὐτοῦ..... ράχου.

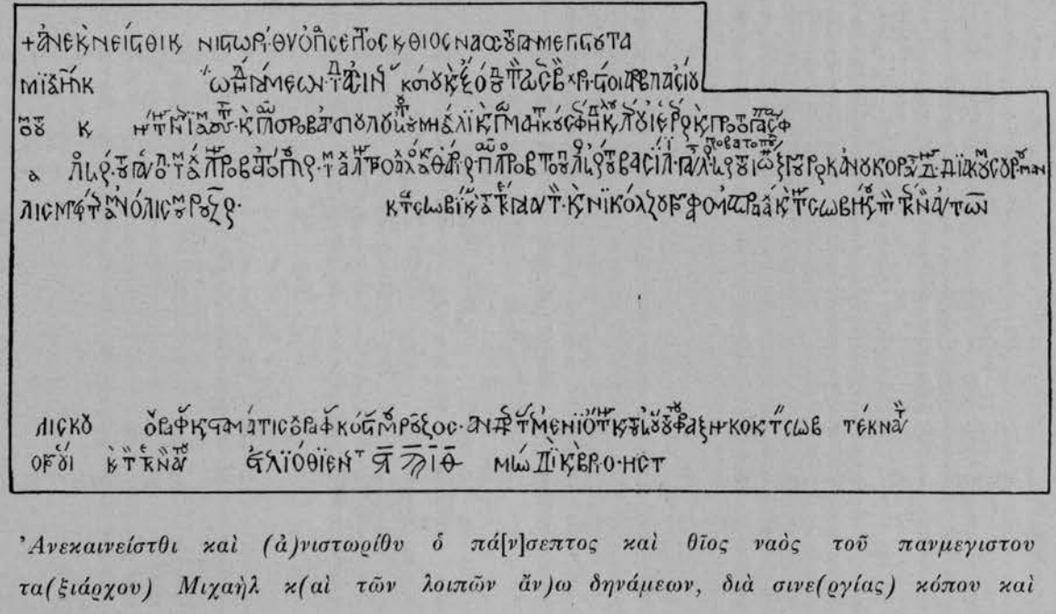
"Ε(τους) ,ς O.....

L'ultima parte dell'epigrafe, prima della data, era in bianco fin dall'origine. Della data stessa non si leggono che le lettere 68..., dunque secolo XIV.

48. *Prinés*: Chiesa di S. Michele.

A sinistra della porta di occidente. Entro cornice di cm. 41+9×69+107, è dipinta l'iscrizione dedicatoria, in lettere nere su giallo, di cm. 3 e meno.

Mancano parecchie parti. Ma a metà della epigrafe una grande zona è vuota fin dall'origine:



'Ανεκαινείστθι καὶ (ἀ)νιστωρίθν ὁ πά[ν]σεπτος καὶ θῖος ναὸς τοῦ πανμεγιστου τα(ξιάρχου) Μιχαὴλ κ(αὶ τῶν λοιπῶν ἄν)ω δηνάμεων, διὰ σινε(ργίας) κόπου καὶ

ἐξόδου τῶν εὐσεβῶν χριστιανῶν Βλασίου..... καὶ..... ης τῆς..... αὐτοῦ, καὶ Παύλο Προβατοπούλου ἡοῦ τοῦ — Μηχάλι καὶ Πνευματηκοῦ Σφεδήλου, καὶ Λέου ἱερέος καὶ προτοπαπᾶ Σφ(εδήλου)..... λο ἡός τοῦ Παῦλο — Μιχάλης Προβατόπουλος — Μιχάλης Τροχαλοκαθάριος — Παῦλο Προβ(α)τόπουλος, ἡός τοῦ Βασίλι, Παῦλος Προβατόπουλος, ἡός τοῦ 'Ιωάννης — Ξγοῦρος Κανουκοραύδης, — Διακ(ο)μουσούρου — Μαν(ώ)λις Μεσαρίτης (?) — Μανόλις Μουροῦζος..... καὶ τῆς σηνβίου καὶ τὰ τέκνα αὐτῶν καὶ Νικόλ(α) ζουγράφο Μαστραχᾶ καὶ τῆς σηνβήου καὶ τῶν τέκνον αὐτῶν.

.....λισκου..... (Χ)οραφᾶς, καὶ Σταμάτις Χοραφᾶς — Κόστας Μουροῦζος — 'Ανδρέας Τεμενιότης καὶ τοῦ ἡοῦ τοῦ, τοῦ Φραξήσκο καὶ τῆς σηνβ(ίου καὶ τῶν) τέκν(ων) αὐτῶν..... καὶ τῶν τέκνον αὐτοῦ.

'Ετελιόθι ἐν ἔτι ,ϛϡΙΘ', μὴν δικαιβρίο ἡς τ(ὲς.....

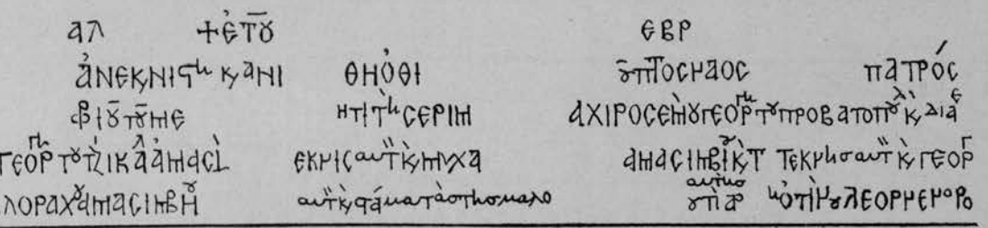
Notiamo *Ξγοῦρος* per *Σγοῦρος*, e *Φραξήσκου* per *Φρανζήσκου*.

Del pittore Nicola Mastracà ci mancano altre notizie. Con tutta probabilità è l'autore degli affreschi stessi.

Data dicembre 6919 = 1410.

49. *Kambanù*: Chiesa di S. Onofrio: a destra della porta di occidente.

Iscrizione in nero su bianco, in parte svanita:



.....αλ..... + ἔτου(ς)..... εβρ.....

'Ανεκαινίστη καὶ ἀνι(στορί)θη ὁ θῖ(ος..... καὶ πάνσε)πτος ναὸς (τοῦ ὁσίου) πατρὸς (ἡμῶν 'Ονου)φρίου τοῦ με(γάλου ἀσκ)ητὶ τῆς ἐρίμ(ου)...., (δι)ὰ χιρὸς ἐμοῦ Γεόργη τοῦ Προβατοπούλου, καὶ διὰ ἐ(ξόδου) Γεόργη τοῦ Τζικαλᾶ ἅμα σι(μβίου καὶ τοῖς τ)έκνις αὐτῶν, καὶ Μυχα(ὴλ)..... ἅμα σιμβίου καὶ τ(οῖς) τέκνης αὐτῶν — καὶ Γεόργη τοῦ Μ(α)λοράχου ἅμα σιμβήου (καὶ τοῖς τέκνοις) αὐτῶν, καὶ Σταμάτας τῆς Μαλο(ράχενας)..... αὐτῆς 'Αρ.....

Le ultime lettere indecifrabili.

Il pittore Giorgio Provatòpulo [1] è una vecchia nostra conoscenza. Così sappiamo che l'epigrafe appartiene alla fine del secolo XV o al principio del seguente.

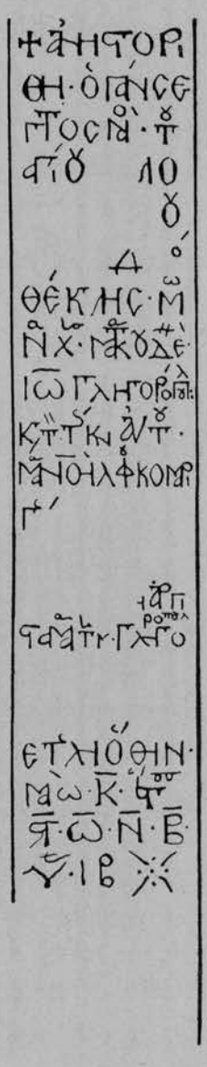
50. *Aghrilès*: Chiesa di S. Anna.

L'epigrafe dedicatoria era dipinta presso l'abside, ma tuttavia nella parete settentrionale. Lunga una quarantina di righe, è svanita quasi totalmente. Di nomi non si rileva che quello dei Gavalà. Secolo XIV o XV.

51. *Rodhováni*: Chiesa della Madonna a *Kalomírus*.

Presso i due fondatori [2] della parete nord è dipinta in nero su bianco l'epigrafe esplicativa:

Δέησις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Γεωργίου τοῦ Γαδανωλέον ἅμα σηνβίου αὐτοῦ Μοσχάνν(α)ς κὲ τῶν τέκνων αὐτοῦ. Ἀμήν.



Fu pure pubblicata dallo Xanthudidis [3].

L'offerente *Γεώργιος Γαδανολέος* (o più esattamente *Καντανολέος*) non può assolutamente identificarsi col ben noto personaggio che, ribelle al dominio veneto nel 1571, è stato il protagonista del romanzo dello Zambelli. Il cognome ritorna al n. 53.

Pittura ed iscrizioni sono certo più antiche: probabilmente si tratta di un omonimo suo proavo.

52. *Mertès*: Chiesa di S. Teodoro.

L'iscrizione è dipinta verticalmente in lettere nere di cm. 5 e meno su fondo bianco, nella parete nord, larga cm. 14:

+ Ἀνηστορίθη ὁ πάνσεπτος ναὸς τοῦ ἁγίου (καὶ ἀθ)λο(φόρου Θεωδορ)ου,..... (ἐξό)δου Θέκλης μωναχῆς Ματακουδένας — Ἰωάννου Γληγοροπούλου καὶ τῶν τέκν(ων) αὐτοῦ — Μανοὴλ Φουκομαρῖ, Γε(ωργίου)..... αργι, Σταματην(ῆς) Γληγοροπούλ(ας) Ἐτεληόθην μαΐῳ Κ', ἔτους ,ϛΩΝΒ', ἰνδικτιῶνος ΙΒ'.

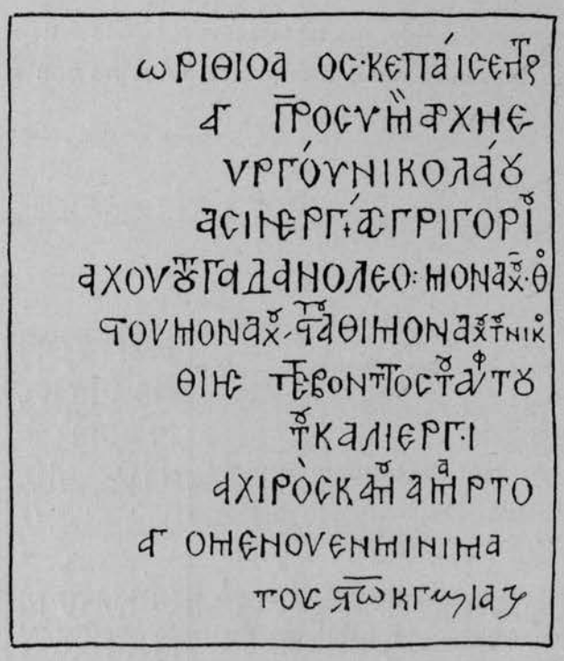
Nulla manca dopo il nome dell'ultima fondatrice.

La data è il 20 maggio 6852 = 1344, indizione XII.

(1) Cfr. vol. II, pag. 310.
(2) Cfr. vol. II, pag. 333, tavola 9, n. 4.
(3) Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 120.

53. *Monì*: Chiesa di S. Nicola.

L'iscrizione è dipinta in nero su bianco sulla parete ovest della arcata cieca settentrionale della chiesa anteriore. Incorniciatura di cm. 50×44; lettere di cm. 3 1/2 e meno.



('Αναστ)ωρίθι ὁ ἅ(γι)ος κὲ πάνσεπτος..... (ναὸς τοῦ) ἁγ(ίου) πατρὸς ὑμῶν ἀρχηε(πισκόπου καὶ θαυματο)υργοῦ Νικολάου,..... (δι)ὰ νεργίας Γριγορίου (μον)αχοῦ, τοῦ Γαδανολέο μοναχοῦ, Θεο(μνη)στου(?) μοναχοῦ, τοῦ Στάθι μοναχοῦ, τοῦ Νικο(λάου)..... θίης, (ἐπιτρο)πέβοντος (?) τοῦ ἀφέντου (?) τοῦ Καλιέργι....., δι(ὰ) χιρὸς κὰμοῦ ἁμαρτο(λοῦ 'Ιωάννου τοῦ Π)αγομένου, ἐν μινὶ μα..... ἔτους ,ϛ Ω Κ Γ' ἰνδικτιῶνος Ι Α'.

Quel Calergi poteva essere castellano di Selino, o anche capitano di qualche sollevazione: la prima ipotesi più probabile, dato che poco prima era avvenuta la celebre pace della Serenissima con quella famiglia nel 1299.

Del pittore Giovanni Pagomeno s'è detto tante volte [1].

La data corrisponde al 6823 = 1315 indizione XI o XIV (?) (ma dovrebbe essere la XIII).

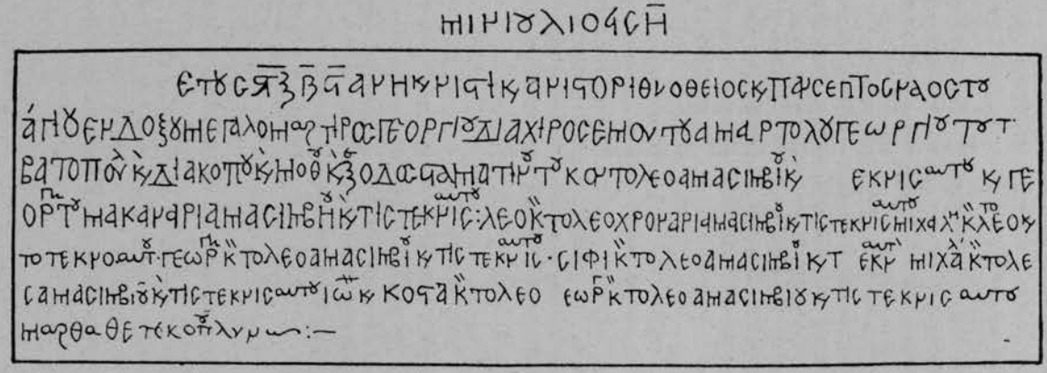
54. *Kustoghjèrako*: Chiesa di S. Giorgio.

Iscrizione della parete sud, dipinta in lettere nere di cm. 3 1/2 e meno, su fondo bianco entro cornice di cm. 27×88.

Μὶν ἰούλιος εἰς Η.....

Ἔτους ,ϛ Ξ Β ϛ' ἀνηκαινίστι καὶ ἀνιστορίθυ ὁ θεῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς τοῦ ἁγίου ἐνδόξου μεγαλομάρτιρος Γεωργίου, διὰ χιρὸς ἐμοῦ τοῦ ἁμαρτολοῦ Γεωργίου τοῦ Π(ρο)βατοπούλου, καὶ διὰ κόπου καὶ μό[χ]θου καὶ ἐξοδος Σταματίνου τοῦ Κοντολέο ἅμα σιμβίου καὶ (τοῖς τ)έκνις αὐτοῦ — καὶ Γεόργη τοῦ Μακανάρι ἅμα σιμβήου καὶ τῖς τέκνις αὐτοῦ — Λέο Κοντολέο Χρονάρι ἅμα σιμβίου καὶ τῖς τέκνις αὐτοῦ, Μιχάλη Κοντολέο καὶ τὸ τέκνο αὐτοῦ, Γεώργη Κοντολέο ἅμα σιμβίου καὶ τῖς

(1) Cfr. vol. II, pag. 308.



τέκνις αὐτοῦ, Σίφι Κοντολέο ἅμα σιμβίου καὶ τ(οῖς τ)έκν(οις) αὐτοῦ, Μιχάλι Κοντολέο(ς) ἅμα σιμβίου καὶ τῖς τέκνις αὐτοῦ, Ἰωάννου καὶ Κόστα Κοντολέο, (Γ)εώργ(η) Κοντολέο ἅμα σιμβίου καὶ τῖς τέκνις αὐτοῦ — Μάρθα Θετοκοπουλύνα.

Per il cognome *Μακανάρι* vedasi il n. 56; per *Χρονάρι*, Retimo, n. 13.

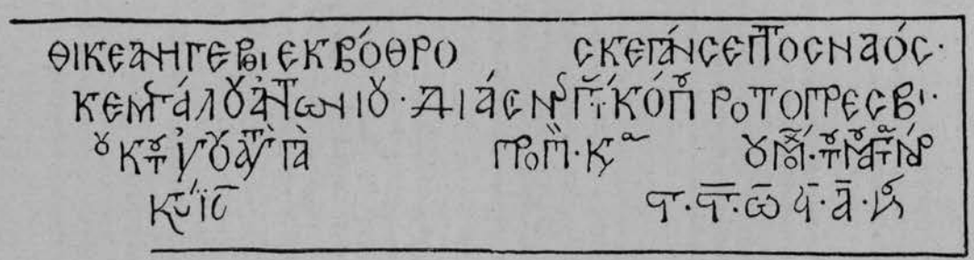
È probabile che la data vada corretta in ,ϛϡϟϛ', vale a dire 8 luglio 6996 =1488, in corrispondenza con la età in cui visse il pittore Giorgio Provatòpulo [1].

55. *Livadhàs*: Chiesa di S. Demetrio.

La iscrizione, in lettere rosse, era nella parete nord. Si intravedevano soltanto i nomi di Manoli, Giovanni e Stefano, e la data 6820 = 1311-1312 (oppure 6824 = 1315-1316).

56. *Súghja*: Chiesa di S. Antonio.

Iscrizione a destra della porta ovest, in lettere nere di cm. 3 1/2 e meno su fondo bianco. Alta cm. 20:



....θι κὲ ἀνηγέρθι ἐκ βόθρο(υ ὁ θεῖο)ς κὲ πάνσεπτος ναὸς (τοῦ ὁσίου Θεοφόρου) κὲ μεγάλου Ἀντωνίου, διὰ σινεργίας κόπου (π)ροτοπρεσβι..... ου κ(αὶ) τοῦ ὑοῦ αὐτ(οῦ) Πα..... προπον καὶ .....ου μοναχοῦ τοῦ Μαγγανάρου (?) [2] κῦ(ρ) Ἰω(άννου)..... ,ϛΩϟΑ', ἰνδικτιῶνος (Ϛ').

Data 6891 = 1382-1383, indizione VI.

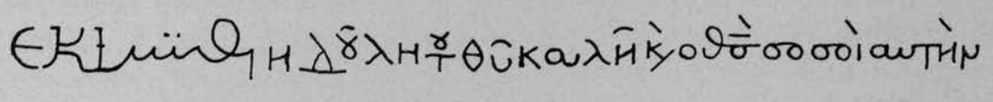
(1) Cfr. vol. II, pag. 310.

(2) Per la famiglia Manganario cfr. G. Gerola, *Gli stemmi cretesi* cit., pag. 260.

SFACHIÀ

1. *Lutrò*: Chiesa del Salvatore.

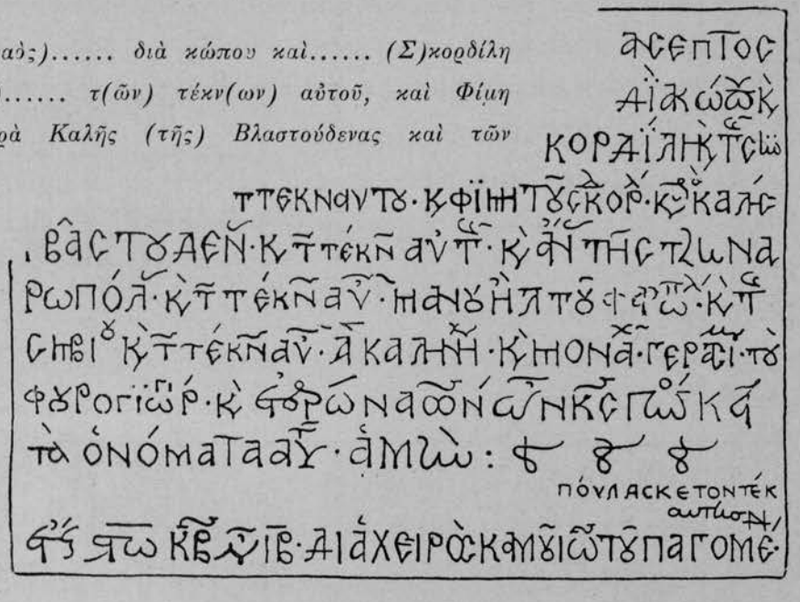
Sopra alla figura della fondatrice[1], nel lato di settentrione, è dipinta in lettere bianche l'epigrafe:



Ἐκιμίθι ἡ δούλη τοῦ Θεοῦ Καλὴ, καὶ ὁ Θεὸς σόσοι αὐτήν.

2. *Komitádhes*: Chiesa di S. Giorgio.

A destra della porta, un riquadro di cm. 61 × 44, di fondo giallo, racchiude l'iscrizione, in lettere nere di cm. $3\,{}^{1}|_{2}$ e meno.



.....π)άνσεπτος (ναὸς)..... διὰ κώπου καὶ..... (Σ)κορδίλη καὶ τῆς σημ(βίου)..... τ(ῶν) τέκν(ων) αὐτοῦ, καὶ Φίμη τοῦ Σκορδίλη, κυρὰ Καλῆς (τῆς) Βλαστούδενας καὶ τῶν τέκνων αὐτῆς, καὶ Ἄννης τῆς Τζηναρωπόλης καὶ τῶν τέκνων αὐτῆς, Μανουὴλ τοῦ Φαρωπούλου καὶ τῆς σ[υ]μβίου καὶ τῶν τέκνων αὐτῶν, μοναχοῦ Καληνήκου καὶ μοναχοῦ Γερασίμου τοῦ Φουρογιώργι καὶ ἑτερων ἀνθρώπων ὧν Κύριος γηνώσκει τὰ ὀνόματα αὐτῶν. Ἀμήν.

..... πούλας κὲ τῶν τέκ(νων) αὐτῆς.

Ἔτει ,ϛ Ω K B', ἰνδικτιῶνος I B. Διὰ χειρὸς κἀμοῦ Ἰωάννη τοῦ Παγομένου.

L'iscrizione manca di buona parte delle prime righe alla sinistra; nonchè del primo tratto della riga aggiunta tra la invocazione per i fondatori e la data.

Questa corrisponde al 6822 = 1313-1314. *Φίμης* è variante popolare del nome *Εὐθίμιος (Εὐφύμιος, Φύμιος, Φύμις)*, quale ritorna anche nella iscrizione seguente.

(1) Cfr. vol. II, pag. 334.

Καλή apparteneva alla celebre famiglia cretese dei Vlasto [1], che incontreremo parecchie altre volte (Retimo, nn. 5, 6, 7, 12; Amari, nn. 1, 3). Del pittore Pagomeno si è già detto tante volte [2].

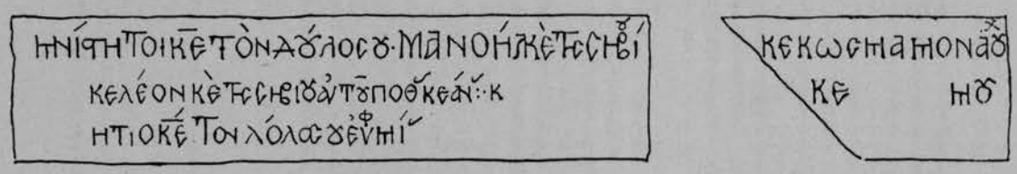
Sopra i due fondatori della parete meridionale, in lettere nere su bianco — di cm. 2 e meno — sono vergati i loro nomi [3]:

Δέησις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Μανοὴλ ὁ Σκορδίλης.

Δέησις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ μοναχοῦ Γερασίμου τοῦ Φορογιώργι.

3. *Kapsòdhasos*: Chiesa di S. Atanasio.

Presso l' « agia prothesis » due riquadri, l'uno di cm. 9×40; l'altro di cm. 9× 18-9, recano dipinta in nero su bianco l'iscrizione dedicatoria:



Μνίστητοι Κύριε τῶν δούλο σου Μανοὴλ κὲ τῆς σηβίου (αὐτοῦ) κὲ Λέον κὲ τῆς σηβίου αὐτοῦ Πόθης κὲ Ἄννης, καὶ.....

(Μνίστ)ητιο Κύριε τὸν λόλο σου Εὐφ(η)μίου..... κὲ Κώσμα μοναχοῦ κὲ..... μου.

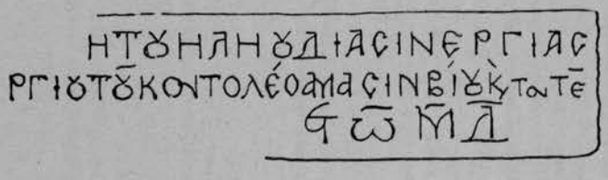
Le piccole lacune sono facilmente colmabili, tranne quella alla fine della epigrafe minore. Ma le righe seconda e terza della epigrafe maggiore continuavano ancora, e furono intenzionalmente scalpellate.

Nell'ultima riga dell'epigrafe principale sono sviste di scrittura *μνίστητιο* invece di *μνίστητοι (= μνήσθητι)* e *λόλο* invece di *δούλο (= δούλων)*.

Εὐφημίου, come si è detto testè, sta per *Εὐθυμίου*.

4. *Skaloti*: Chiesa di S. Elia.

A destra della porta, situata ad occidente, è dipinto un riquadro di cm. 12 di altezza racchiudente l'epigrafe in lettere nere di cm. 3 1/2 e meno [4]:



....προφ)ήτου Ἠλήου διὰ σινεργίας.... (Γεω)ργίου τοῦ Κοντολέο ἅμα σινβίου καὶ τῶν τέ(κνων) ..... Ἔτους [,ς] Ω Μ Δ'.....

La data 6844 corrisponde al 1355-1336.

(1) Cfr. E. Gerland, *Histoire de la noblesse* cit.

(2) Cfr. vol. II, pag. 308.

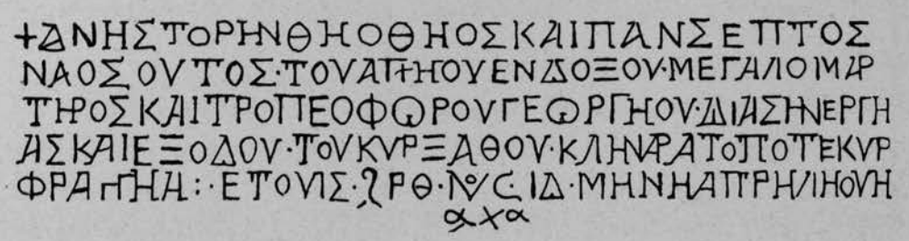
(3) Cfr. vol. II, pag. 334 e tav. 11, ove sono riprodotte le epigrafi.

(4) Cfr. vol. II, pag. 334 e la riproduzione in G. di Belvedere, *Dal diario di un affresco*, in « Strenna dell'Alto Adige », Trento, 1903.

CASTELLANÌA DI RETIMO

1. *Meghàli Episkopì*: Chiesa di S. Giorgio, nei dintorni.

Sull'architrave della porta è scolpita la seguente iscrizione, in lettere di cm. 3 1/2 e meno.



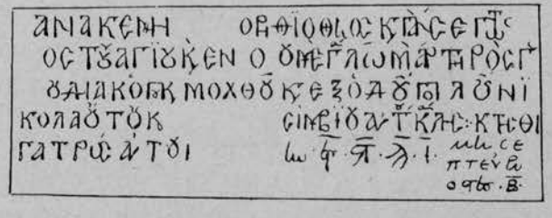
\+ *'Ανηστορήνθη ὁ θῆος καὶ πάνσεπτος ναὸς οὗτος τοῦ ἁγιήου ἐνδόξου μεγαλομάρτηρος καὶ τροπεοφώρου Γεωργήου, διὰ σηνεργήας καὶ ἐξόδου τοῦ κὺρ Ξαθοῦ Κληναρᾶ τό ποτε κῦρ Φραγγηᾶ.*

"Ετους ,ZPΘ', ἰνδικτιῶνος ΙΔ', μηνὶ ἀπρηλήουη, ,AXA'.

La data del 7109 corrisponde appunto al 1601, indizione XIV.

2. *Suridhi*: Chiesa di S. Giorgio ad *Artòs* [1].

L'iscrizione, racchiusa da cornice di cm. 30×83, è dipinta sulla parete di settentrione, in lettere nere su bianco di cm. 5 e meno.



'Ανακενή(σθη καὶ ἀνιστ)ορήθι ὁ θῆος καὶ πάνσεπτως (να)ὸς τοῦ ἁγίου καὶ ἐν(δ)ό(ξ)ου μεγαλωμάρτηρος Γε(ωργί)ου, διὰ κόπου καὶ μόχθου καὶ ἐξόδου πολοῦ Νικολάου τοῦ Κ..... σιμβίου αὐτοῦ Καλῆς κ(αὶ) τῆς θυγατρὸς αὐτοῦ..... ('Αμ)ήν. "Ετους ,ςΠΙ', μὴν σεπτευρίο 'ς τὲς Β'.

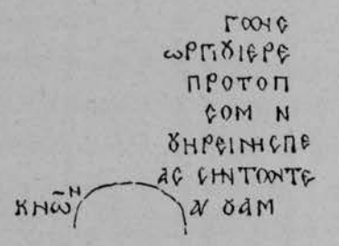
Data 2 settembre 6910 = 1401.

3. S. Giorgio: Chiesa di S. Giorgio.

Sulla parete nord, da presso al committente, è dipinta in bianco una breve epigrafe di lettura assai incerta [2]:

(1) Intorno a questo villaggio ed alla sua distruzione cfr. *Κρητικὸς 'Αστήρ*, Χανιά, 1907, pag. 198 seg. e 211 seg.

(2) Cfr. vol. II, pag. 334.



..... *Γε)ωργίου ἱερέ(ως).....*

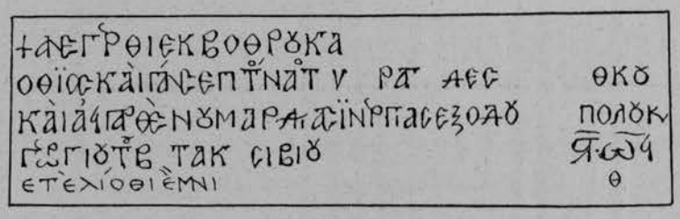
προτοπ(απᾶ)..... (συμβί)ου

Ἠρείνης Πε..... ας σὴν τῶν

τέκνων αὐ(τ)οῦ. Ἀμ(ήν).

4. *Rústika*: Chiesa della Madonna.

Sopra la finestra nord è dipinta in nero su bianco, a lettere di cm. 3 1/2 e meno, l'epigrafe dedicatoria di cm. 20×69.



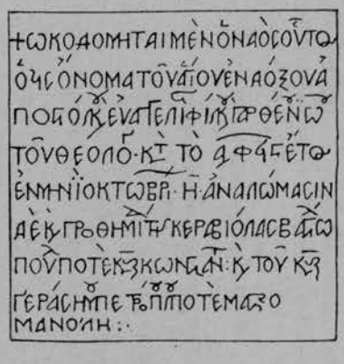
\+ *Ἀνεγέρθι ἐκ βόθρου κα(ὶ)..... ὁ θῖος καὶ πάνσεπτο(ς) ναὸ(ς) τ(ῆς) ὑ(πε)ραγ(ίας) δεσπ(οίνης ἡμῶν) Θ(εοτό)κου καὶ ἀειπαρθένου Μαρ(ίας), διὰ σινεργίας ἐξόδου (καὶ)..... πολοῦ κῦρ Γεωργίου τοῦ Β(λα)τᾶ κ(αὶ τῆς) σιβίου..... ,ϛΩϛ'. Ἐτελιόθι ἐν μ(η)νὶ..... Θ'.*

Il cognome *Βλατᾶς, Βλατάκις* si incontra tutt'oggi in quel di Retimo [1].

Data 6890 = 1381-1382: se pure non manchi una cifra.

5. S. Elia: Chiesa di S. Giovanni.

Internamente, al di sopra dell'abside, era murata un'iscrizione in pietra di cm. 53×50; lettere di cm. 3. Caduta, fu ricoverata nel cortile del convento.



\+ *Ὠκοδόμηται μὲν ὁ ναὸς οὗτος ὁ εἰς ὄνομα τοῦ ἁγίου ἐνδόξου ἀποστόλου καὶ εὐαγγελιστοῦ φίλου καὶ παρθένου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγ(ου), κατὰ τὸ ,ΑΦϛ' ἔτος ἐν μηνὶ ὀκτωβρίου Η', ἀναλώμασιν δὲ καὶ προθημίᾳ τῆς κερᾶ Βιόλας Βλαστωπούλ(ας) ποτὲ κυρ(οῦ) Κωνσταντ(ίνου), καὶ τοῦ κυροῦ Γερασήμου Πετροπούλου ποτὲ Μάρκο Μανόλη.*

Data: 8 ottobre 1596.

Lo Xanthudidis [2], nel pubblicare l'epigrafe, decifrava il nome della donatrice

(1) Cfr. per esso Σ.Ἀ. Ξανθουδίδης, *Οἰκογενειακά τινα ἐπώνυμα ἐκ Κρήτης*, in *Λαογραφία*, vol. VII, pag. 372 seg.

(2) Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 154.

come *Παρασκευούλας Βλαστοῦ τοῦ ποτὲ Μαρκομανόλη* [1]. Ma la presente lezione è riscontrata sul calco in carta.

Mentre qui la fondazione è dovuta ad una donna appartenente alla celebre famiglia Vlasto, e ad un certo Gerasimo Petròpulo figlio di Marco Manoli, nel secolo seguente quel *Μάρκο Μανόλη* non solo si fuse in unico cognome (lo vedremo tantosto), ma anzi diventò il distintivo del ramo stesso della famiglia Vlasto che quivi fioriva. Certamente un matrimonio era intervenuto fra le due famiglie.

6. S. Elia.

Iscrizione scolpita sul portone di ingresso al recinto del convento [2].

ΑΧΜΑ ΙΟΥΛΙΟΥ ΑΕΗCΙC ΚΕΞΟΔΟC ΤΟΥ ΔΟΥΛΟΥ ΤΟΥ ΘΥ ΜΗΤΡΟΦΑΝΟΥ ΙΕΡΟΜΟ
ΝΑΧΟΥ· ΤΟΥ ΒΛΑΣΤΟ ΚΑΙ ΚΑΘΗΓΟΥΜΕΝΟ ΠΟΤΑΙ ΜΑΡΚΟ ΜΑΝΟΛΟΠΟΥΛΟ

ΑΧΜΑ' Ἰουλίου Λ', Δέησις καὶ ἔξοδως τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Μητροφάνου ἱερομονάχου τοῦ Βλαστοῦ καὶ καθηγουμένου ποταὶ Μαρκομανολοπούλου.

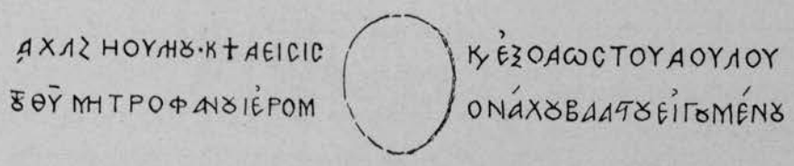
La data è il 30 luglio 1644.

Il guardiano Metrofane Vlasto Marcomanolòpulo ritorna anche nell'epigrafe seguente. Della famiglia abbiamo trovato non solo altre iscrizioni (cfr. la precedente e Sfachià, n. 2), ma anche stemmi [3] sia quivi sia a Padova [4].

Pubblicata pure dallo Xanthudidis [5], che legge però la data *ΑΧΜΑ' Ἰουλιόυ Α':* certo il lapicida non distingue bene l'*Α* dal *Δ*.

7. S. Elia.

Iscrizione scolpita sul campanile della chiesa del convento.



ΑΧΛΖ' Ἰουλήου Κ'

+ Δέϊσις καὶ ἔξοδως τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Μητροφάνου ἱερομονάχου Βλαστοῦ εἰγουμένου.

Data: 20 luglio 1637.

Pubblicata parimenti dallo Xanthudidis [6].

(1) Veramente si dovrebbe leggere piuttosto *Μαστρομανόλη* (cfr. la forma dello Ϛ in *K Ω N Ϛ A N....*); ma qualche diversità c'è; e la lezione della epigrafe che segue ci consiglia *Μαρκομανόλη*.

(2) Cfr. vol. III, pag. 172.

(3) Cfr. vol. IV, pag. 244, n. 289.

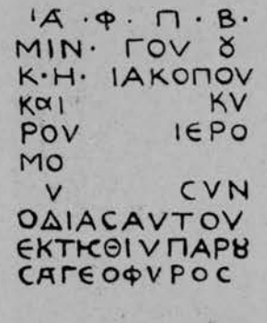
(4) G. Gerola, *Gli stemmi* cit., n. 185 segg.

(5) Σ. Ἀ. *Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 153.

(6) Ibidem.

8. S. Marco.

Sulla fronte settentrionale del ponte sul *Platanès* è murata una lastra di pietra di cm. 30×26, contenente una epigrafe a lettere di cm. 2 1/2 e meno:



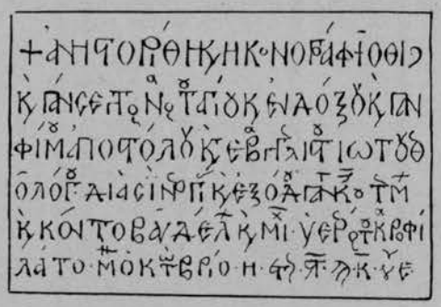
ΑΦΠΒ', μὶν (αὐ)γού(στ)ου ΚΗ' (δ)ιὰ κόπου καὶ... ..... κύρου..... ἱερομο(νάχου..... καὶ τῆς) συνοδίας αὐτοῦ, ἐκτήσθι ὑ παροῦσα γεόφυρος.

Il ponte fu dunque costruito da un monaco (forse lo stesso abate) di qualche vicino convento, insieme colla sua fraterìa: può darsi si tratti di *Arsáni* [1]. Strano tuttavia come gli stemmi che esso porta si assomiglino a quelli dei magistrati veneti [2].

Degna di nota è la forma *γεόφυρος* invece di *γέφυρα*. Del resto la forma *Giofiro* si trova attraverso l'epoca veneta ed è tuttora in uso per il fiumicello a oriente di Candia [3].

9. *Selì*: Chiesa di S. Giovanni.

Sopra la *ἁγία πρόθεσις*, in riquadro di cm. 22×32, è dipinta in lettere di cm. 3 e meno l'epigrafe dedicatoria.



Ἀνηστορίθη καὶ ἠκονογραφί(θη) ὁ θῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς τοῦ ἁγίου καὶ ἐνδόξου καὶ πανφίμου ἀποστόλου καὶ ἐβαγγελιστοῦ Ἰω(άννου) τοῦ Θεολόγου, διὰ σινεργίας καὶ ἐξόδου Πανκρατίου τοῦ μοναχοῦ καὶ Κοντοβανδέλας — καὶ Μιχαὴλ ὑερέος τοῦ Καροφιλάτο.

Μὴν ὀκτωβρίο Η' ἔτους ,ϛϡΚ', ἰνδικτιῶνος Ε'.

Non sappiamo se *Κοντοβανδέλα* deva considerarsi come il cognome *(Κοντοαβδελλᾶς)* del monaco Pancrazio, oppure sia un altro personaggio *Κόντος Βανδελᾶς (= Ἀβδελλᾶς)*. Il villaggio di *Avdhelà* in quel di Milopotamo deve essere in rapporto con tale nome.

Data 8 ottobre 6920 = 1411, indizione V.

(1) Cfr. vol. IV, pag. 80.
(2) Cfr. ibidem, pag. 244, nn. 290-291.
(3) Cfr. pure *N. Σάθις, Κρητικαὶ διαθῆκαι*, in *Μεσαιωνικὴ βιβλιοθήκη*, vol. IV, *Ἀθήνησι*, 1875, pag. 676.

10. *Arsáni.*

Sulla porta del refettorio del convento è scolpita la data *ΑΧΜΕ'*, vale a dire 1645 [1].

11. *Pighjí.* Ma ora al Museo di Retimo.

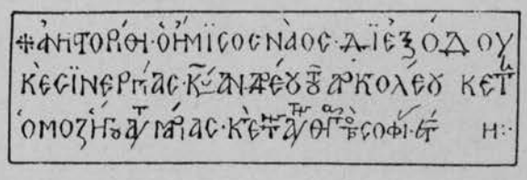
Lapide, in due pezzi, di cm. 48×22×6. Cippo sepolcrale, recante nella parte arrotondata superiore una croce fra *A* ed *Ω*. Inferiormente epigrafe con lettere di cm. 2 1/2:

'Α)νεπαύσαν(το ὁ) μακάριος
Γαβατίων τῇ (πρὸ) ὀκτὼ
καλαν(δῶν) ἰουνίων.

La data sarebbe dunque il 24 maggio [2]. Prima epoca bizantina.

11 *bis.* S. Trinità: Chiesa omonima: parete nord, attigua all'abside.

Entro cornice di cm. 16 × 56, iscrizione in lettere di cm. 4 e meno, dipinta in nero.



+ *'Ανηστορίθη ὁ ἥμισος ναὸς, δι' ἐξόδου κὲ σινεργίας κυρ(οῦ) 'Ανδρέου τοῦ 'Αρκολέου κὲ τῆς ὁμοζήγου αὐτ(οῦ) Μαρίας κὲ τῆς αὐτῆς θηγατρὸ(ς) Σοφίας.*
Ἔτους.....Η'.

Anche gli Arcoleo [3] erano una delle famiglie nobili cretesi.

Se *αὐτῆς* non è una svista invece di *αὐτῶν*, Sofia doveva essere figlia di prime nozze di Maria.

Della data, certo del tre o quattrocento, non si legge che l'ultima cifra *8* (naturalmente dal computo bizantino).

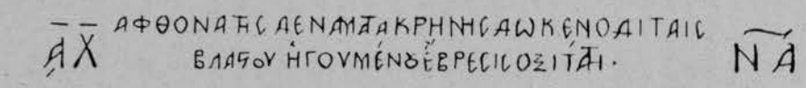
(1) Cfr. vol. III, pag. 174.

(2) Pubblicata in: *Εὐ. Ν. Πετρουλάκις, 'Ρεθύμνης μουσεῖον* cit., pag. 51.

(3) Cfr. E. GERLAND, *Histoire de la noblesse* cit.; e *Σ. Λάμπρος*, in *Σπινθήρ, Χανιά*, 15 genn. 1902, pag. 8 segg.

12. *Arkádhi.*

Sulla fontana di *Kamára* è scolpita la seguente epigrafe, lunga cm. 115, con lettere di cm. 4 e 5:



,A X N A'

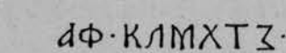
Ἄφθονα τῆςδε νάματα κρήνης δῶκεν ὁδίταις
Βλαστοῦ ἡγουμένου ἕβρεσις ὀξιτάτη.

Preceduto dalla data 1651, un distico elegiaco — metricamente non troppo corretto —, il quale ricorda come le perenni acque della presente fontana fossero date ai viandanti dalla acuta scoperta *(εὕρεσις ὀξυτάτη)* del guardiano Vlasto; lo stesso che costruì nel 1670 il refettorio del convento [1].

13. *Arkádhi*: Chiesa del Salvatore.

Iscrizione scolpita sulla facciata della chiesa [2].

Per tradizione si interpreta:



,A Φ Π Z' *Κλήμης Χορτάτζης*

cioè 1587, Clemente Cortazzi, probabilmente un abate anche lui.

CASTELLANÌA DI MILOPOTAMO

1. *Prínos*: Chiesa di S. Maria a *Dhrakònero.*

Della splendida tomba disgraziatamente scomposta e rovinata, fa parte lo stemma superiore, dei Zangaròl, accompagnato dalla data e dalle sigle del committente.

Vedasi fig. 297 alla pag. 246.

Si interpreta: *,AΦNE'* (cioè 1555) *μὴν μ....*; oppure anche *AΦN* (cioè 1550) *ἐν μηνὶ μ.....*

T..... A..... Ζαγγαρόλου καὶ τῶν τέκνων αὐτοῦ.

Dove le prime due lettere potrebbero essere quelle del nome e del patronimico; oppure anche significare *τάφος, τύμβο;* ecc.

(1) Cfr. vol. III, pag. 176.

(2) Cfr. vol. II, pag. 294, e tav. VII.

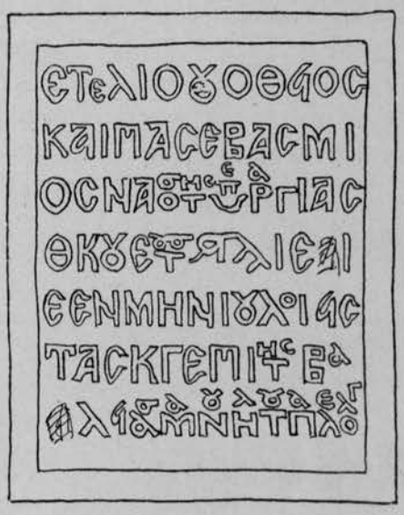
2. *Kumarès.*

All'ingresso delle case del convento è scolpita la data

,A X
Λ ς'

cioè 1636.

4. *Skulúfia*: Chiesa di S. Maria.



Nella facciata è murata una lapidetta di cm. 39×31, recante scolpita in rilievo l'epigrafe:

'Ετελιόθυ ὁ θεῖος καὶ πα[ν]σεβάσμιος ναὸς τῆς ὑπε(ρ)αγίας Θ(εοτό)κου ἔτος ,ς ϡ I E' (ἰνδικτιὼν) I E', ἐν μηνὶ ἰουλίο εἰς τὰς K Γ', ἐπὶ τῆς βα(σι)λείας Μανουὴλ τοῦ Παλεολ(ό)γ(ου).

Data 6915 = 1407, indizione XV. Manuele II Paleologo regnò dal 1391 al 1425.

5. *Skulúfia*: Chiesa di S. Giovanni.

Sotto il bassorilievo tombale [1] è scolpita l'epigrafe:

Vedasi fig. nella tavola pagg. 594-95.

+ *'Εκημήθυ ἡ δούλη τοῦ Θεοῦ Μαρήα πρε[σ]βητέρισα γινὴ Γεωργήου ἁμαρτολοῦ ἠεραίως τὸ ἐπήκληον τοῦ Κου(ρ)ατοροπούλου, ἐξόδου καὶ κόπου.*

'Εκοιμήθει ἐπὴ ἔτους ,ZΛΘ' μηνὶ γεναρήου εἰς στὰς Z', καὶ ἀπὸ τῆς Χριστοῦ γενήσαιως ,ΑΦΛΑ'.

'Ωρῶ σαί, τάφε, κὲ διληῶ σου τὴν θέαν. 'Εὲ, θάνατε, τής δήναται φυγῆ[ν] σαί; "Ηδη δὲ καὶ ἡ ἀξίνη πρὸς τὴν ῥίζαν τῶν δένδρων κῖτε.

.... ἡ ῥίζα ἡ πίστης, τὸ δένδρον ἄν(θρωπ)ος, (ἡ ἀξίνη) τοῦ (Χριστια)νοῦ τέλος.

La data è dunque il 7039, pari al 1531.

Πρεσβυτέρισσα (o anche *πρεσβυτέρα*) è la moglie del prete *(ἡ παπαδιά)*, Giorgio Curatoropulo. Il cognome *Κουράτορας* si sente anche oggigiorno a Milopotamo.

[1] Cfr. vol. II, fig. 322.

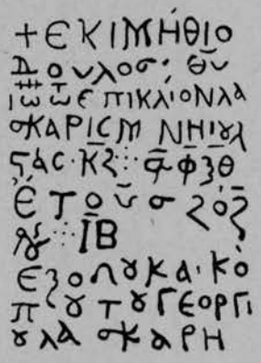
I versi trimetri giambici che costituiscono il finale dell'epigrafe si devono ortograficamente emendare:

Ὁρῶ σε, τάφε, καὶ δειλιῶ σου τὴν θέαν.
Αἰαῖ, θάνατε · τις δύναται φυγεῖν σε;
Ἤδη δὲ καὶ ἡ ἀξίνη πρὸς τὴν ῥίζαν τῶν δένδρων κεῖται.

Quest'ultimo è tolto dal discorso di S. Giovanni Battista (Matteo, III, 9; e Luca, III, 9); ed è quindi spiegato:

Ἡ ῥίζα ἡ πίστης, τὸ δένδρον ἄνθρωπος, ἡ ἀξίνη τοῦ Χριστιανοῦ τέλος.

6. *Skulúfia*: Chiesa di S. Veneranda.



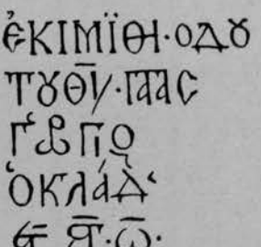
Iscrizione murata nella parete sud della nuova chiesa, convertita in scuola: cm. 18×13, lettere di cm. 2 e meno.

Ἐκιμήθι ὁ δοῦλος (τοῦ) Θεοῦ Ἰωάννης τὼ ἐπίκλιον Λασκάρις μ(η)νὶ ἰουλ(ίου) ς τὰς KZ' . ,ΑΦΞΘ' ἔτους ,ZOZ', ἰνδικτιῶνος IB' .
Ἐξόδου καὶ κόπου τοῦ Γεωργίου Λασκάρη.

Il 27 luglio 1569 corrisponde appunto all'anno dell'èra bizantina 7077, indizione 12. Della originaria nobiltà della famiglia Lascari è superfluo dire.

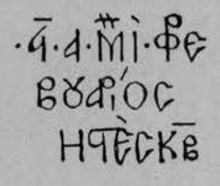
7. *Margharites*: Chiesa di S. Giovanni evangelista.

Ai lati del fondatore [1] è dipinta l'iscrizione:



Ἐκιμίθη ὁ δοῦ(λος) τοῦ Θεοῦ παπᾶς Γεώργιος ὁ Κλάδος
Ἔτος ,ϛΩϟA', μὶν φρεβουάριος ἧς τὲς KB'.

Dunque 22 febbraio 6891, vale a dire 1383.



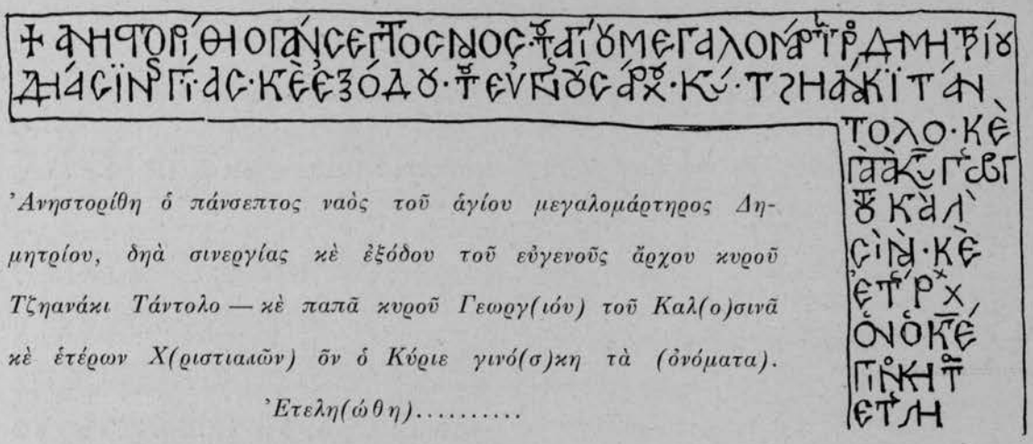
I Klados costituivano una delle eminenti famiglie nobili cretesi [2]. Essi fioriscono ancora nell'eparchia di Milopotamo.

(1) Cfr. vol. II, pag. 334 e tav. XI, n. 3.

(2) Cfr. E. GERLAND, *Histoire de la noblesse* cit.; G. GEROLA, *Gli stemmi* cit., n. 41 seg.

8. *Margharites*: Chiesa di S. Demetrio.

Nella *ἁγία πρόθεσις* è dipinta in nero su giallo la epigrafe:



Ἀνηστορίθη ὁ πάνσεπτος ναὸς τοῦ ἁγίου μεγαλομάρτηρος Δημητρίου, δηὰ σινεργίας κὲ ἐξόδου τοῦ εὐγενοῦς ἄρχου κυροῦ Τζηανάκι Τάντολο — κὲ παπᾶ κυροῦ Γεωργ(ιόυ) τοῦ Καλ(ο)σινᾶ κὲ ἑτέρων Χ(ριστιαλῶν) ὃν ὁ Κύριε γινό(σ)κη τὰ (ὀνόματα).

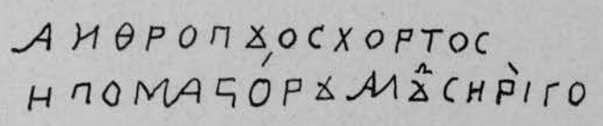
Ἐτελη(ώθη).....

Manca la data: ma dobbiamo trovarci verso il secolo XV.

L'uno dei fondatori è Giovannino (detto Gianachi) Dandolo: famiglia di origine patrizia veneta — dei colonizzatori del 1211 — poi imbastardita, della quale non mancano altri monumenti in paese [1], ove vivono tuttora. *Καλοσινᾶς* è cognome bizantino antico ben noto.

8 *bis*. *Margharites*. Casa Dandolo.

« Une maison, qui a conservé le nom de Dandolo, a de jolies fenêtres ornées de colonnettes corinthiennes; dans la cour je lus sur une pierre cette inscription: » [2]



Ἀνθρόπου ὁς χόρτος — Ἠπὸ μαστόρου Ἀν(δρε)ου Σηρίγο.

La prima riga è una reminiscenza del Salmista (CII, 15): *ἄνθρωπος ὡσεὶ χόρτος* — lo osserva già il Thenon. Nella seconda si ricorda il capomastro Andrea Sirigo. Verso il secolo XVII.

(1) Cfr. vol. IV, pag. 246 segg. (E per gli stemmi a Padova, vedasi G. Gerola, *Stemmi* cit., n. 52).

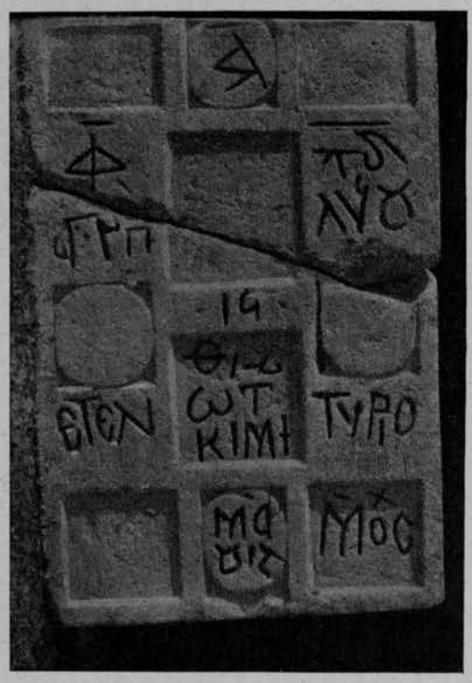
(2) L. Thenon, *Fragments d'une description de l'île de Crète*, VI, in « Revue archeologique », serie II, volume XVII, Paris, 1868, pag. 293. (Cfr. il nostro vol. III, pag. 283).

9. *Orthès*: Chiesa di S. Maria.

Lapidetta in pietra, a riquadrature contenenti varî elementi della epigrafe:

ΑΦΠΔ' ἀπρηλίου ΙΣ'. Ἐτελιώθη τὸ κιμιτήριο . Μανουὴλ μοναχός.

Data: 16 aprile 1584.



10. *Prinès*: Chiesa di S. Anna.

Murata nella facciata della chiesa è la lapide (cm. 43 × 59 × 6) contenente una croce, circondata da epigrafe in due righe di cm. 5 e 7.

Ἀνεπαύσατο ἡ μακαρία μητῆρα.....
Μὴν μαΐῳ ΚΘ', ἐπὶ ἰνδικτιῶνος πέμπτ(ης)

Della data non è indicato che il giorno 29 maggio e l'indizione quinta: il che è perfettamente regolare, trattandosi di iscrizione della prima epoca bizantina[1].

10 *bis*. Dalle rovine di Eleutherna.

Iscrizione a me nota soltanto attraverso la fotografia qui pubblicata:

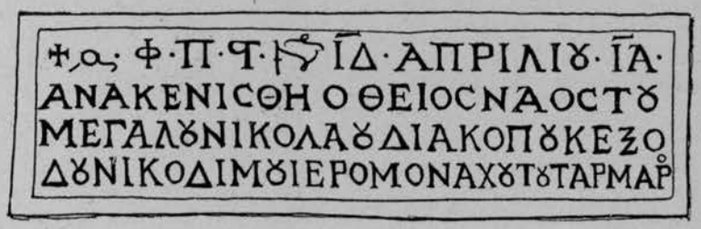
+ ΑΦΠΑ'.....
Ἐκτήσθη ὁ θ(εῖος..... ναὸς τοῦ) μεγάλλου Γεω(ργίου.., διὰ ἐξόδου) καὶ κόπου πολ(λοῦ.....)
λμιος (?) Μιχαὴλ..... θηας(?)...

La data è dunque il 1518.

[1]) Pubblicata già da F. Halbherr, *Cretan expedition*, II, cit., pag. 608: che legge però *μήτηρ Α....* e alla fine crede di poter decifrare (*ἡμέρᾳ*) *Β*.

11. *Skjepastì*: Chiesa di S. Nicola.

Lapide in pietra di cm. 21×71, murata nella vôlta della navata nord.

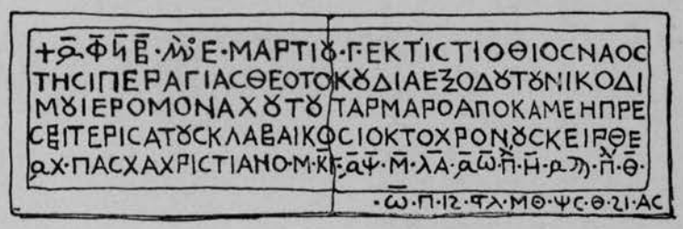


,Α Φ Π Ϛ' ἰνδικτιῶνος Ι Δ', ἀπριλίου Ι Α', ἀνακενίσθη ὁ θεῖος ναὸς τοῦ μεγάλου Νικολάου, διὰ κόπου κ' ἐξόδου Νικοδίμου ἱερομονάχου τοῦ Ταρμάρο.

Troveremo il Tarmaro anche nella epigrafe seguente:
14 aprile 1586, indizione 14.

12. *Skjepastì*: Ibidem.

Nella vôlta della navata sud è murata la lapide (in due pezzi) di cm. 21×85.



+ ,Α Φ ϛ Β' ἰνδικτιῶνος Ε', μαρτίου Γ', ἐκτίστι ὁ θῖος ναὸς τῆς ἱπεραγίας Θεοτόκου, διὰ ἐξόδου τοῦ Νικοδίμου ἱερομονάχου τοῦ Ταρμάρο, ἀπόκαμε ἡ πρεσβιτέρισά του σκλάβα ἰκοσιοκτὸ χρόνους κὲ ἰρθε.

ΑΧ Πάσχα Χριστιανῶ μ(αρτίου) ΚΓ
ΑΨ μ(αρτίου) ΛΑ
ΑΩ (ἀ)π(ρι)λ(ίου) Η
ΑΠ (ἀ)π(ρι)λ(ίου) Θ
ΩΠ · ΙΖ · ϚΛ · ΜΘ · ΨΣ · Θ · ΖΙ · ΑΣ

L'iscrizione pare voglia significare come il 3 marzo 1592, indizione V, fu iniziata la costruzione della navata sud per opera del monaco Nicodemo Tarmaro; e come la moglie di lui condusse ventotto anni in schiavitù e finalmente ritornò. (Essa era stata presa certamente in qualche escursione piratesca, forse del famoso Dragùt).

Seguono, come ricordi cronologici, le date del giorno in cui cadde e sarebbe caduta la Pasqua ortodossa (a differenza di quella ebrea e anche di quella cattolica) negli anni secolari:

1600 - 23 marzo. — 1700 - 31 marzo. — 1800 - 8 aprile. — 1900 - 9 aprile.

L'ultima riga, in cornice, è riservata ad una iscrizione crittografica, quale troveremo pure in una epigrafe del primo quattrocento del monastero di *Valsomònero* (Castelnuovo). A risolverla occorre la chiave, già nota [1]:

Θ Η Ζ Ϛ Ε Γ Β Α ϟ Π Ο Ξ Ν Μ Λ Κ Ϻ Ω Ψ Χ Φ Υ Τ Σ
Α Β Γ Δ Ε Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω

(Come si vede, l'alfabeto crittografico usa di tutte le lettere dell'alfabeto solito, escluse *Δ, I, P*, ed inclusivi invece lo stigma, il coppa ed il sampì).

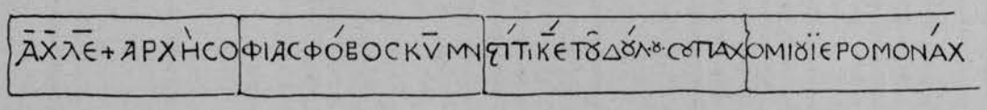
Tuttavia la interpretazione non è troppo sicura, poichè è incerto il significato dei nessi *I Z* e *Z I* (nei quali ricorre lo *iota*, che dovrebbe essere estraneo all'alfabeto crittografico), se pure essi non stanno a significare la presenza di una abbreviatura.

Σ(οὶ) Κ(ύριε) δόξα τῷ ἁγί(ῳ) Θ(ε)ῷ.

Comunque il verso corrisponde a quello della epigrafe di *Valsomònero*; e non valeva davvero la pena di ricorrere alla crittografia per esprimere una semplice invocazione al Signore.

13. *Balì.*

Sulla porta d'ingresso del convento, lapide in tre pezzi:



Ἀ Χ Λ Ε' Ἀρχὴ σοφίας φόβος Κυρίου . Μν(ή)στιτι, Κύριε, τοῦ δούλου σου Παχομίου ἱερομονάχ(ου).

La data è il 1635. La sentenza, tolta dalla Bibbia, fu da noi già trovata in una epigrafe latina di *Amnàtos* (Retimo). Il monaco dovrebbe essere lo stesso di cui al n. 15.

14. *Balì.*

Sopra una finestra del convento stesso la data:

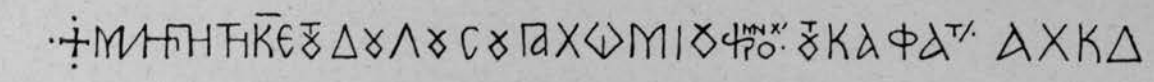
Ἀ Χ + Λ Η'

cioè 1638.

[1] Cfr. V. GARDTHAUSEN, *Griechische Palaeographie*, Leipzig, 1879, pag. 235.

15. *Vatès*: Chiesa del convento della Madonna.

Sull'architrave della porta, in lettere di cm. 4, è scolpita l'epigrafe:



Μνήστητη, Κύριε, τοῦ δούλου σου Παχωμίου ἱερομονάχου τοῦ Καφάτ(ου).

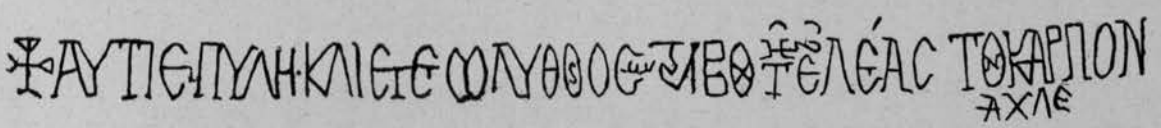
ΑΧΚΔ'.

Per il fondatore, vedasi quanto dicevamo testè a proposito del convento di Balì. Il cognome, appartenente alla nobiltà cretese [1], si riscontra tuttora a Retimo e Milopotamo.

Data 1624.

16. *Dhafnédhes.*

Iscrizione murata sopra l'architrave che costituisce l'ingresso della vecchia macina di olive. Lettere di cm. 5 1/2.



Αὐτὶ ἑ πύλη κλίετε ὡ λύθος ὁ συντρίβον τῆς ἐλέας τὸν καρπόν. ΑΧΛΕ'.

Data 1635. Molto sgrammaticata, ma spiegabile dall'uso di quel locale. *Κλίετε* sta per *κλύεται* (si ode, è). La macina si chiama *ἐλαιοτριβεῖον* (e in dialetto *ἀλετριβιδειό* oppure *ἀλετρουγειό*).

17. *Kastrì*: Chiesa di S. Maria ad *Apanokàstri.*

Nel primo pilastro di comunicazione fra le navate, si legge:

Ἐπτάκις χηλιοστῶ πεντακοσιοστῶ τεσαράκοντα τέσαρα ἔτη ἐτελιόθιν ὁ βήος τοῦ ἐβγενῖ ἄρχον κῆρ Ἰοάνν Τεμέτζο.

È la data di morte di Giovanni De Mezzo, originario patrizio veneto pur lui (dei colonizzatori del 1252). La famiglia è nota per il palazzo di *Ethià* in quel di Sitìa [2].

La data, che forse voleva segnarsi alla bizantina (7052), fu finita poi coll'indicarsi coll'èra volgare al 1544.

(1) Cfr. E. GERLAND, *Histoire de la noblesse* cit.

(2) Cfr. vol. IV, pag. 278 segg.

18. *Múses*: Chiesa di S. Croce.

Sopra una tomba, usufruita poi per architrave, fu vergata la data *ΑΧΚΒ'* (cioè 1622).

19. *Kjeramotà*: Chiesa di S. Veneranda.

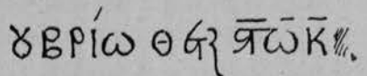
Iscrizione in pietra entro cerchio di cm. 39 di diametro: lettere di cm. 4.

+ ΑΦΠΕ' μινὶ μαρτίου ᾽ς τ(ὲς) Η' ἔκαμε ἡ Σοφία ἡ Γραματικοπούλα τὴν ἄρκλα τούτι νὰ θαφτῆ.

Cioè Sofia Grammaticopula fece fare l'8 marzo 1585 quell'avello, per esservi sepolta. *Ἄρκλα* (*arcula*) si chiama anche oggi a Creta la tomba costruita in muratura, con coperchio di pietra.

20. S. Mama: Chiesa della Madonna.

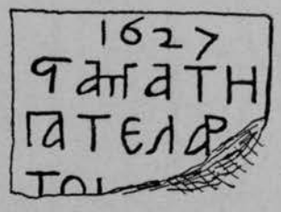
Sul fondo nero non si legge che un piccolo frammento dell'epigrafe che vi era dipinta: *(ὀκτ)ουβρίω Θ' ἔτος ΖΩΚ....* (il seguito indecifrabile).



La data del 9 ottobre varia così tra il 1312 e il 1321.

21. *Axòs*: Chiesa di S. Giorgio.

Iscrizione murata nell'interno della finestrella ovest.



1627 Σταμάτη Πατελάρου.....

La famiglia Patelaro era ragguardevole a Creta nel secolo XVII, quando diede parecchi scolari e maestri all'Università di Padova [1].

22. *Kamarjòtis*: Chiesa di S. Giorgio.

La porta sud sembra che rechi la data *ΑΧΚΘ'* (cioè 1629).

(1) *Ν. Σάθας, Νεοελληνικὴ φιλολογία, Ἀθήναις*, 1868, pag. 237, 416, 420. Intorno al metropolita Neofito Patelaro, cfr. *Χριστιανικὴ Κρήτη*, vol. I, fasc. 3, *Ἡρακλείῳ*, 1912, pag. 389 e 520. Un viceconsole francese a Retimo di nome Giorgio Patelaro è ricordato in J. Pitton de Tournefort, *Relation d'un voyage du Levant*, Paris, 1717, vol. I, pag. 37. Cfr. del resto G. Gerola, *Gli stemmi cretesi* cit, pag. 264.

23. *Kamaràkji*: Chiesa di S. Giovanni.
Sotto al campaniletto, epigrafe:

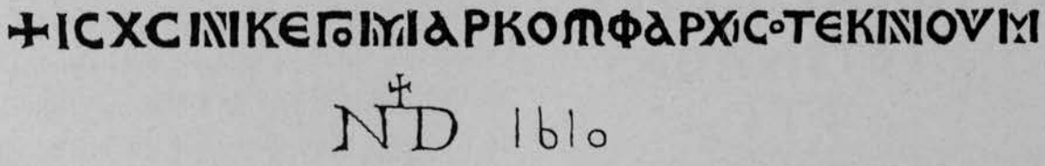
+ ΙCΤΑΘΙ ΤΩ ΚΑΜΠΑ
ΝΟCΤΑCΙ ΤΟΥ $\overline{\text{CPC}}$
$\overline{\text{XV}}$ ΔΙΑ ΚΟΠΟΥ Κ Ε
ΞΟΔΟΥ ΠΑ^{Α} ΜΙΧΑΗΛ
ΚΑΛΕCΤΟΥ +

Cioè: *Ἱστάθι τὼ καμπανοστάσι τοῦ Σωτῆρος Χριστοῦ, διὰ κόπου καὶ ἐξόδου παπᾶ Μιχαὴλ Καλεστοῦ.*

Manca la data. E non è escluso che l'epigrafe possa riportarsi anche al sec. XVIII.

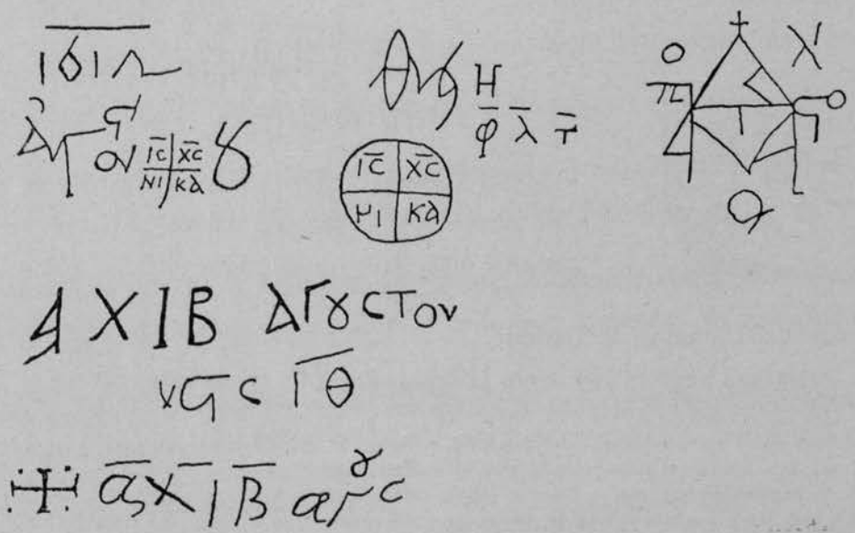
***

Prima di abbandonare la castellanìa di Milopotamo, dobbiamo ricordare come nel villaggio di *Alfà* si conservi ancora un grande ziro o giarra *(πίθος)*, portante impressa più volte una iscrizione e stampa del seguente tipo:



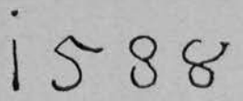
Di più il vaso mostra incisa tre volte una sigla, costituita dalle lettere N D, nonchè una volta la data del 1610.

Un altro ziro con iscrizioni perfettamente eguali trovammo a Retimo, in casa di Nicola Sighanòs (Via Olga, 30). All'attacco delle tre anse reca graffita più volte la data dell'agosto 1612, e varie sigle, una delle quali allude certamente al villaggio di *Apostòli*, di cui diremo.

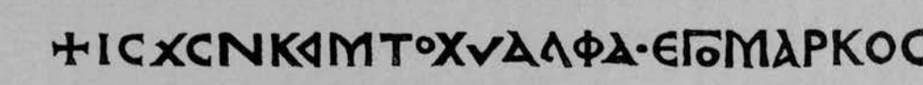


Un altro ancora esiste nel paese di *Apodhùlu* (Amari), in casa di Emanuele Fotakjis.

Un secondo vaso nella stessa casa di Retimo è privo di iscrizione a stampo, ma è segnato colla data 1588.



Un terzo finalmente ripete altra epigrafe stampata:

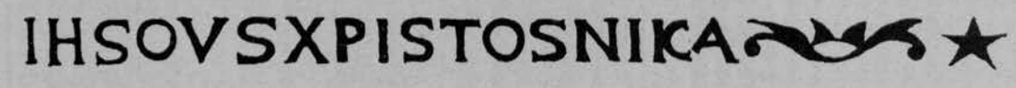


L'abbiamo pure trovata in un ziro di Giorgio Fotakjis ed in un altro di Giorgio Psarudhakjis ad *Apodhùlu*. Quivi, presso un'ansa, è graffita la data del 24 maggio 1609:

ΑΧΗ μΗνὴ
μαγίου ϟς ϛας
κδ'

L'iscrizione a stampo ripetuta in giro lungo tutta la loro altezza su due olle esistenti ad *Apostòli* (Amari), presso Michele Bizakos e Demetrio Laguvardos, è invece:

Da ultimo nelle case di Giorgio e di Emanuele Fotakjis ad *Apodhùlu* esiste una giarra colla marca:



Questa si interpreta con tutta facilità:

Ἰησοῦς Χριστὸς νικᾷ.

Quella prima di Retimo si legge:

Ἰησοῦς Χριστὸς νικᾷ, ἐγὸ Μάρκος (?) Φαρ..... (?)

ma non si saprebbe spiegare l'ultima parola, forse alludente ai figli del fabbricante.

Finalmente le altre due dicono:

Ἰησοῦς Χριστὸς νικᾷ, μετόχυ Ἀλφᾶ, ἐγὸ Μάρκος Φαρύν.

Si capisce che la fabbrica dei vasi era nel detto villaggio di *Alfà*; e l'artefice si chiamava Marco (il cognome non è chiaro). Le date, apposte probabilmente all'epoca stessa della esecuzione delle giarre, indicano la età in cui egli viveva. Evidentemente quei ziri ebbero larga diffusione, sia nel villaggio di fabbrica, sia nell'eparchia di Amari, sia verosimilmente altrove.

SAN BASEIO

1. *Koxarès.*

In una casa turca abbandonata, una lapide murata — a quanto pare — fuori posto, contiene il semplice nome:

ΙΑΚΟΒΟϹ
ΚΑΛΕΡΓϹ

Ἰάκοβος Καλέργις

L'iscrizione potrebbe essere del secolo XV.

Notevole che il cognome è scritto nella forma popolare *Καλέργης*, anzichè in quella letteraria *Καλιέργης*, che pretende derivarlo da *τῶν καλῶν ἐργάτης*.

2. *Koxarès*: Chiesa di S. Giorgio a *Fatreljanà*.

Lungo l'abside, in una sola riga, è dipinta in bianco su rosso l'epigrafe seguente, con lettere di cm. 4 e meno:

+ ΑΝΕΚΑΙΝΙΘΗ·ΚΥΚΟΝΩΓΡΑΦΙΘΥΩ ΠΤΙΜΚΘΙΟΝΑ ΑΓΟΥΜΕΓΑΛΟΜΑΡΤΙΡ
ΚΑΟΛΗΦΟΡΟΥΓΕΩ ΟΥΑΙΑCΗΝΑΡΟΜΕΞΟΔΟΥΚΑΚΟΠΟΥΕΡΟΜΩΝΑΧΟΘΕΟΔΟCΙΟΥ
ΤΟΥΖΑΓΡΑΜΑΚΑΤCΗΝΑΔΕΦ ΤΟΑΝΚΤΤΤΕΚΝΟΝΑ·

+ Ἀνεκαινίθη καὶ ὑκονωγραφίθυ ὦ πάντιμιος καὶ θῖος ναὸς τοῦ ἁγίου μεγαλομάρτιρος καὶ ἀθληφόρου Γεω(ργ)ίου, διὰ σηνδρομῆς ἐξόδου καὶ κόπου ὑερομωνάχου Θεοδοσίου τοῦ Ζαγραμᾶ καὶ τῆς σηναδέ[λ]φης (αὐ)τοῦ Ἄνης καὶ τ(ῶν) ⟨τ⟩τέκνον αὐ(τῆς).....

Συναδέλφια sono i fratelli spirituali, figli di compari di battesimo. Sec. XIV-XV.

3. *Murnè*: Chiesa di S. Marina.

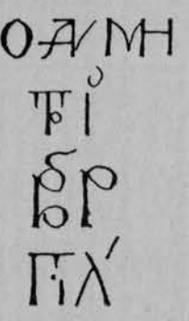
Sopra la porta è dipinta in nero su bianco, a lettere di cm. 3 e meno, l'epigrafe frammentaria:

ΚΑΙΑΝΙΣΤΟΡΙΘΗΟΠΑΝΣΕΠΤΟΣΚΑΙΘΕΟΣΝΑΟΣΤΗΣΑΓΙΑΣΚΑΙΕΝΔΟΞΟΤΑΤΘΕΝ
ΙΑ·ΔΙΑΣΥΝΕΡΓΙΑΣΚΚΟΠΟΥΚΑΙΗΟΧΘΟΥΣΩΝΤΡΙΩΝΑΔΕΛΦΩΝΤΗΝΚΥΜΗΙΑΚΩ
ΚΑΙΤΗCΗΡΑΣΥΝΕΥΓΕΝΙΑCΗΟΝΑΧΗ·ΓΕΓΟΝΕ

.....καὶ ἀνιστορίθη ὁ πάνσεπτος καὶ θεῖος ναὸς τῆς ἁγίας καὶ ἐνδόξου παρθέν(ου.... Μαρίν)ας, διὰ συνεργίας καὶ κόπου καὶ μόχθου τῶν τριῶν ἀδελφῶν τῶν Κουδ(ου)μ-νιάκων..... καὶ τῆς μητρὸς αὐτῶν Εὐγενίας μοναχῆς. Γέγονε.....

Per il cognome si confronti al n. 7. Probabilmente secolo XV.

4. *Kjisòs*: Chiesa del Salvatore.



Nell'abside, in lettere in bianco, entro riquadro di cm. 34 × 23, è dipinta l'epigrafe di carattere religioso.

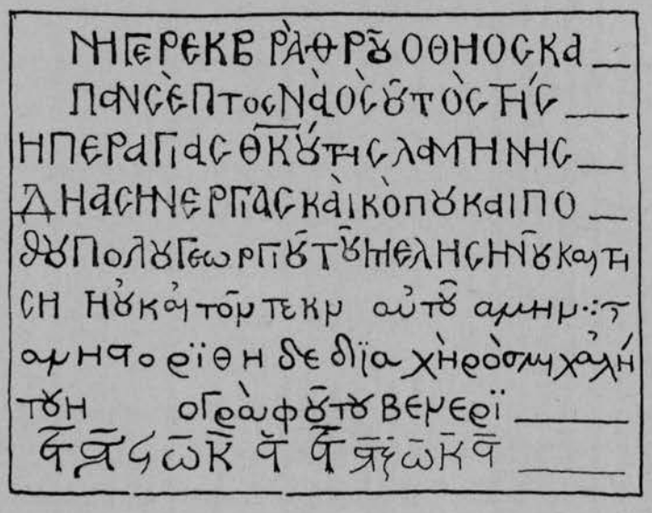
Invece presso il fondatore [1], effigiato sulla parete ovest, a lettere grandi di cm. 6 e meno, spicca il suo nome:

Ὁ Δυμήτριος Βεργίλ(ης)

Secolo XIV-XV.

5. *Dhrímiskos*: Chiesa della Madonna.

Sotto alla *ἁγία πρόθεσις*, entro cornice di cm. 31 × 39, in lettere di cm. 3 e meno, è dipinto in nero su bianco:



(Ἀ)νηγέρ(θη) ἐκ β(α)ράθρου ὁ θῆος κα(ὶ) πάνσεπτος ναὸς οὗτος τῆς ἡπεραγίας Θεοτόκου τῆς Λαμπηνῆς, δηὰ σηνεργίας καὶ κόπου καὶ πόθου πολοῦ Γεωργίου τοῦ Μελησηνοῦ καὶ τῆ(ς) ση(μβ)ήου καὶ τῶν τέκν(ων) αὐτοῦ, ἀμήν . Ἀνηστορίθη δὲ διὰ χηρὸς Μιχάλη τοῦ ἡ(στορι)ογράφου τοῦ Βενέρι.

Ἔτος ,ϛΩΚϛ′

— Ἔτος ,ϛΩΚϛ′

Dopo *βόθρος* e *βάθρον* (cfr. Selino, n. 42), qui abbiamo anche *βάραθρον*.

La chiesetta prendeva l'epiteto di *Λαμπηνή* — come avviene pure per quella dell'epigrafe seguente — dal nome di *Λάμπη*, donde si chiama pure l'attiguo villaggio di *Λαμπηνή* [2].

È la prima volta che incontriamo la famiglia dei Melissino, una delle schiatte più nobili dell'isola [3].

(1) Cfr. vol. III, pag. 335 e tav. XII, n. 1.

(2) Cfr. vol. II, pag. 53, nota.

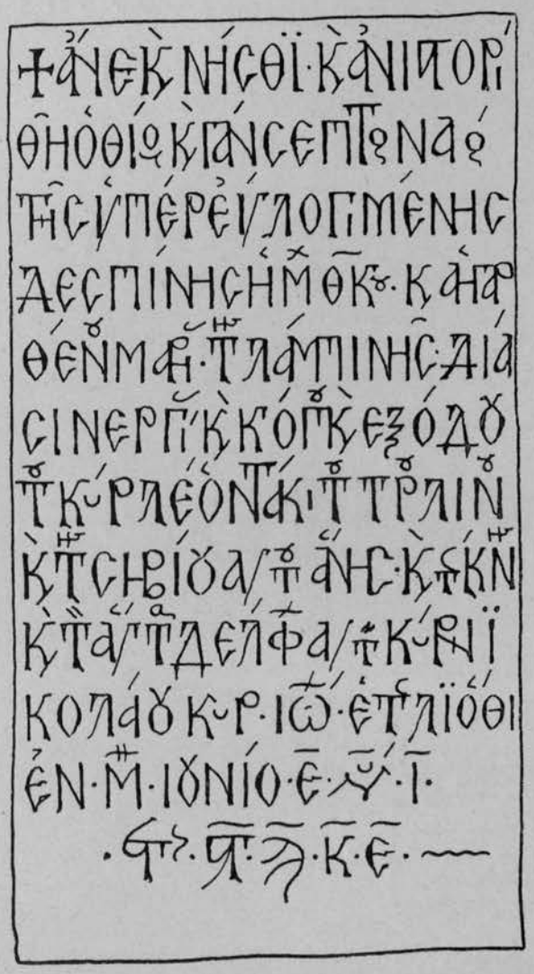
(3) Cfr. E. Gerland, *Histoire de la noblesse* cit., pag. 59 e 60.

Del pittore Michele Venier [1] conosciamo anche le pitture di *Meskla* (Canea, 20).

La data è il 6826, vale a dire 1317-1318. È ripetuta una seconda volta, forse in epoca seriore, quando la prima indicazione pareva svanita.

Il segno dopo lo ,ς iniziale non deve essere che la abbreviazione dell'ordinale.

6. *Diblokhòri*: Chiesa della Madonna.



Sulla parete nord della chiesa interna, entro cornice di cm. 51×27, in lettere nere su bianco di cm. 4 e meno, si legge:

+ *'Ανεκαινήσθι καὶ ἀνιστορίθη ὁ θῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς τῆς ὑπερευλογιμένης δεσπίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ ἀηπαρθένου Μαρήας τῆς Λαμπινῆς, διὰ σινεργίας καὶ κόπου καὶ ἐξόδου τοῦ κὺρ Λεοντάκι τοῦ Τρουλινοῦ καὶ τῆς σηβίου αὐτοῦ 'Ανης καὶ τέκνης, καὶ τῶν αὐταδέλφων αὐτοῦ κὺρ Νικολάου, κὺρ 'Ιωάννου.*

'Ετελίοθι ἐν μηνὶ ἰουνίο Ε', ἰνδικτιῶνος Ι', ἔτος ,ςϡΚΕ'

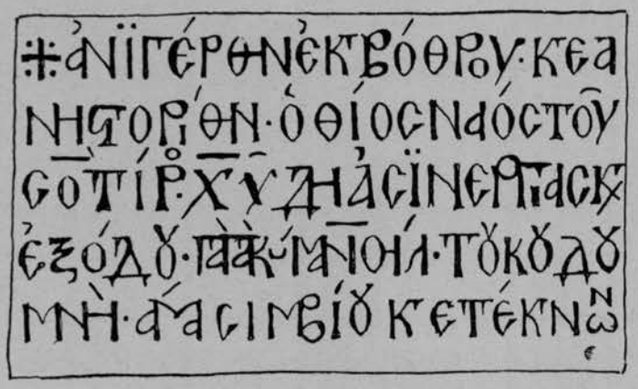
Αὐτάδελφοι è lo stesso che *à δελφοί*.

La data è dunque il 5 giugno 6925 (= 1417), indizione X.

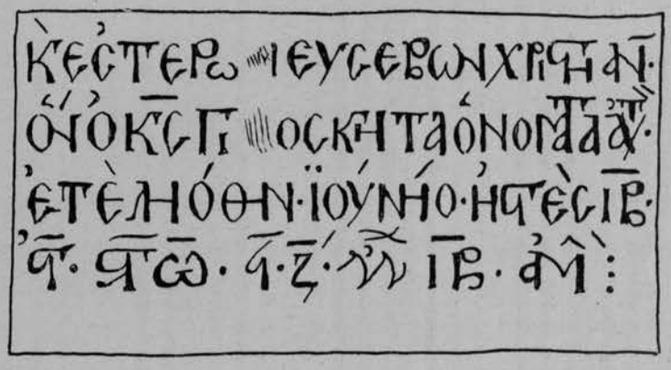
7. *Kúmja*: Chiesa del Salvatore.

L'iscrizione dipinta in nero su bianco, a lettere di cm. 5 e meno, è suddivisa in due riquadri, rispettivamente della parete meridionale (cm. 29×48) e occidentale (cm. 27×56). Essa dice:

[1] Cfr. vol. II, pag. 308.



+ *Ἀνιγέρθην ἐκ βόθρου κὲ ἀνηστορίθην ὁ θῖος ναὸς τοῦ σοτῆρος Χριστοῦ, δι᾽ὰ σινεργίας καὶ ἐξόδου παπᾶ κὺρ Μανοὴλ τοῦ Κουδουμνῆ ἅμα σίμβίου κὲ τέκνων κὲ ἑτέρω(ν) εὐσεβῶν Χριστηανῶν ὃν ὁ Κύριος γι(ν)όσκη τὰ ὀνόματα αὐτῶν. Ἐτεληόθην ἰουνήο ἧς τὲς IB', ἔτος ,ϛΩϟZ', ἰνδικτιῶνος IB', ἀμήν.*



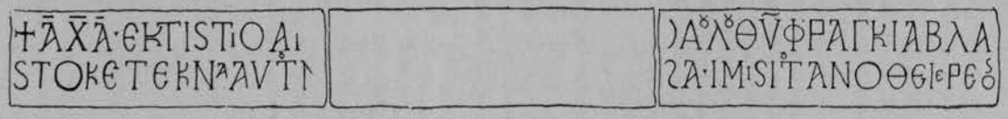
La data si risolve 12 giugno 6897 = 1389, indizione XII.

Inoltre sopra la figura del fondatore, dipinto sulla parete sud, e sopra quella della fondatrice ad ovest si leggono rispettivamente [1] i nomi di *Κώστας* e *Ἀνίτζα*.

AMARI

1. *Karines*: Chiesa di S. Croce.

La base del campanile è costituita da tre pietre (cm. 45×19, cm. 15×51 e cm. 15×53), contenenti l'epigrafe dedicatoria, in lettere di cm. 5. Ma la parte mediana è ormai totalmente distrutta



ΑΧΑ' . Ἐκτίστι ὁ ἅγ(ιος....) δούλου Θεοῦ Φραγκιᾶ Βλαστὸ κὲ τέκνα αὐτοῦ.... ..... ἱ μισὶ τοῦ ἄνοθε ἱερέος.

[1] Cfr. vol. II, pag. 335 e tav. 12, n. 2.

La data è dunque il 1601; il fondatore Francesco Vlasto. IMISI può essere tanto *ἥμισυ* quanto *ἡ μισή*: ma in un modo o nell'altro si capisce poco....

2. *Pazȍ*: Chiesa di S. Maria.

Presso alla parete ovest si pretende si trovasse una trave, accompagnata dalla iscrizione:

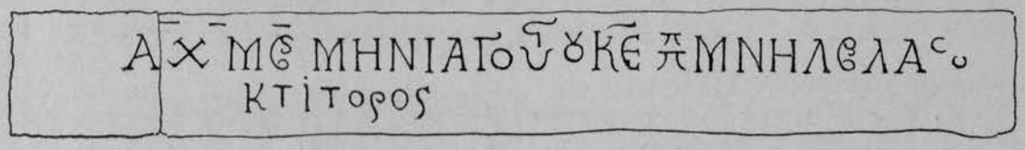
Τί με κυττάζεις; συκή εἶμαι κομμένη τοῦ αὐγούστου τὴν λίγοσην.

Ma simile tradizione pare si racconti anche di altre chiese.

Anche oggi si crede che il legno di fico tagliato dopo il plenilunio di agosto sia incorruttibile.

3. *Andánasa*: Chiesa di S. Giovanni e di S. Trinità.

Il campanile è contrassegnato sulla sua fronte da epigrafe, su due pezzi di pietra di cm. 23 di altezza e complessivamente 186 di lunghezza. L'iscrizione, in lettere di cm. 3 1/2-5 comincia e termina con una foglia.



ΑΧΜΕ' μηνὶ ἀγούστου ΚΕ' παπᾶ Μ(α)ν(ου)ὴλ Βλάσ(του) κτίτορος.

Ecco un altro Vlasto. Data 25 agosto 1645: poco prima della conquista turca.

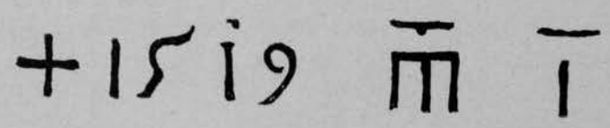
4. Ibidem.

Pietra sepolcrale di cm. 112×54. Porta uno stemma e poche lettere di cm. 3 1/2-7. Vedi fig. 329 a pag. 251.

Lo stemma era fiancheggiato da due iniziali, la seconda delle quali — quella del cognome — era un B (= Barozzi?).

Del resto vi si leggevano le solite sigle *Ἰησοῦς Χριστὸς νικᾷ*, la data *(ͅΑ)ΦΛΘ'* (= 1539), forse una seconda data *(ͅΑΦ)ΞΒ'* (= 1562), che potrebbero essere la data di nascita e di morte, e poche altre lettere non bene interpretabili: il nome potrebbe essere *Ἰωάννης Ἀκο*..... o anche *Ἰωανάκος*.

5. *Mèronas*: Chiesa di S. Salvatore.



Sull'architrave della porta, in lettere di cm. 2 1|2-3 1|2 è scolpita la data 1519 e due iniziali; forse *παπᾶ Ἰωάννης*.

6. *Apostòli*: Chiesa di S. Nicolò.

Iscrizione affrescata in lettere nero-marrone, di cm. 2 1|2-3 1|2, fra mezzo i due fondatori [1] rappresentati sulla parete sud, presso alla porta:

Vedi vol. II, tav. 14, n. 1.

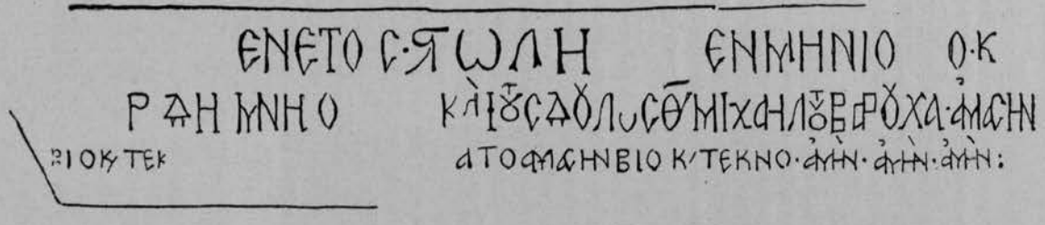
.....καὶ ἀν)ιστορίθι (ὁ) θῖος καὶ πάσεπτος ναὸς τοῦ ἀν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν ὑεράρχου καὶ θαυματουργοῦ Νικολάου, δηὰ σινεργ(ί)ας καὶ κόπου Μηχάλ(ι) τοῦ Μπάφα καὶ τῆς σ(υ)μβ(ί)ου αὐτοῦ.

ἀν ἁγίοις per *ἐν ἁγίοις*.

La famiglia Bafa fioriva altra volta in Epiro e fiorisce nell'isola di Zante. Forse in rapporto colla schiatta veneta dei Baffo? Secolo XIV-XV.

7. *Thrónos*: Chiesa di S. Onofrio a *Kardhamjanà*.

Sopra la porta corre una iscrizione a fresco, la quale occupava tutta la parete, lunga m. 2,65, tranne il vano della porta stessa. Ma del primo tratto non si rilevano che poche sillabe *ἀν(ηγέ)ρθη καὶ*..... Nella seconda parte le lettere bianche su fondo bigio misurano cm. 1 1|2-3:



..... εν ἔτο(υ)ς ,ϛΩΛΗ', (ἰνδικτιῶνος Α Γ') ἐν μην(ὶ) ἰο(υ..ί)ο (?) Κ..... καὶ τοὺς δούλους Θεοῦ Μιχάλη τοῦ Ἐαροῦχα ἅμα σηνβίο καὶ τέκν(οις)..... ατο ἅμα σηνβίο καὶ τέκνο. Ἀμὴν, ἀμὴν, ἀμήν.

La data del 6838 corrisponde al 1330 se il mese è veramente giugno o luglio; ma se fosse ottobre sarebbe 1329.

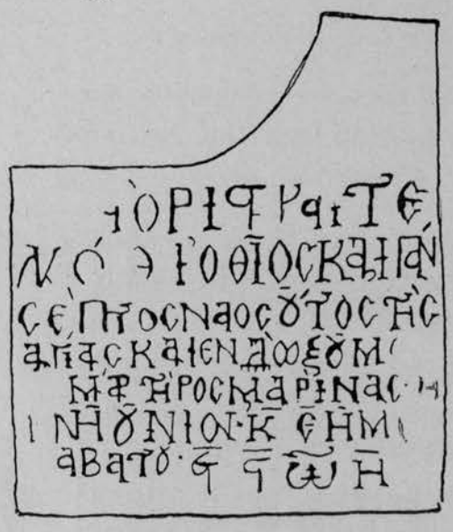
Prima del nome dei fondatori deve forse interpretarsi:

Μνήσθητι, Κύριε, καὶ τοὺς δούλους ecc.

[1] Cfr. vol. II, pag. 336.

La famiglia Varuca conta fra le più nobili di Creta; e quella che anche in epoca recente più di ogni altra rivendicò gli antichi diritti, ricorrendo ad ogni mezzo lecito ed illecito. Un più vecchio Michele Varuca è ricordato nella seconda metà del secolo XIII [1].

8. *Kaloghjèru*: Chiesa di S. Marina nei dintorni.



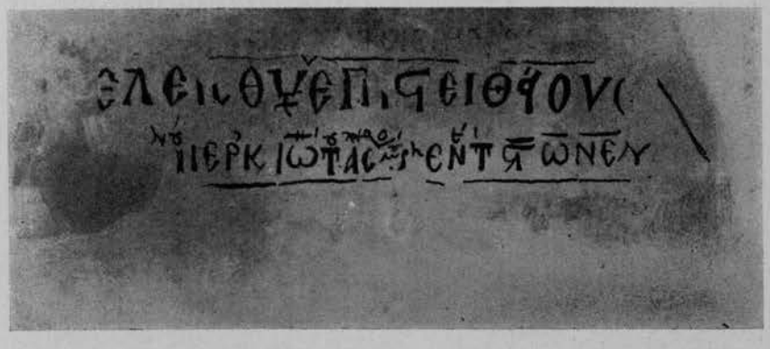
L'epigrafe, in lettere nere su bianco, di cm. 3 1/2-6, occupa un riquadro a fresco di cm. 64—45 × 55, sotto l'*ἁγία πρόθεσις:*

+ *Ἀνι)στορίστη καὶ τελυόθι ὁ θῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς οὗτος τῆς ἁγίας καὶ ἐνδώξου μ(εγαλο)μάρτηρος Μαρίνας μὴν (?) ..... ἠούνιον ΚΕ' ἡμέ(ρᾳ σ)αβάτου ἔτ(ους) ,ϛΩΗ'.*

Il 25 giugno 6808 = 1300 cadde appunto in sabato.

9. *Kaloghjèru*: Chiesa di S. Giovanni a *Spìljo*.

Sopra la porta distendesi l'epigrafe dedicatoria, già abbracciante l'intera parete, lunga m. 3,45. Ma ora non ne rimangono che pochi resti, in lettere rosso-nerastre di cm. 3 1/2-7 su fondo chiaro:



..... *ἐτ)ελειόθυ ἐπιστειθείου ..... ου ἱερέως καὶ Ἰωάννου τοῦ Ἀσπρομούρη . Ἐν ἔτει ,ϛΩΝΕ', ἰνδικτιῶν(ος ΑΕ').*

Quello di *ἐπιστήθιος* è noto epiteto dell'apostolo prediletto.

Anno 6855 = 1347, indizione XV.

[1] Cfr. E. Gerland, *Histoire de la noblesse* cit., pagg. 67, 101, 106, 115, 119 seg. E anche G. Gerola, *Gli stemmi* cit., n. 181 seg.; Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Οἱ ἄρχοντες Βαρούχαι ὡς φεοδάρχαι*, in *Παναθήναια, Ἀθήναις*, 1908.

10. *Asòmaton*: Chiesa di S. Veneranda, nei dintorni.

Accanto al fondatore Giorgio Cortazzi [1], in lettere bianche, è dipinta l'epigrafe: Vedi vol. II, tav. 14, n. 2.

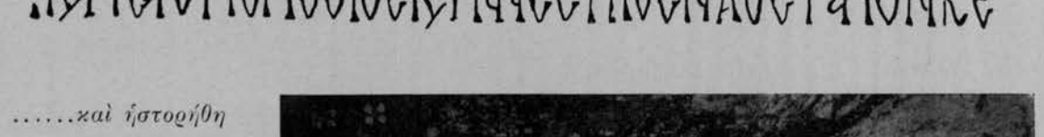
Δέησης τῶν δούλων τοῦ Θεοῦ Γεωργίου τοῦ Χορτάτζη καὶ τῆ(ς) συβίου αὐτοῦ.

Gli affreschi, puliti di recente, hanno lasciato vedere altri dettagli, che una volta non si scorgevano. In alto, dall'altra parte del Signore, un giovane, armato di spada ed accompagnato dalle proprie armi — elmo, arco e faretra — potrebbe essere il figlio del Cortazzi. Un altro elmo sta davanti a costui. Ai piedi poi della tomba è raffigurato un guerriero a cavallo, pronto per la battaglia, accompagnato da un arciere, mentre altri due personaggi sul davanti gli offrono un mazzo di fiori.

Il ricordo del famoso Giorgio Cortazzi, cui si deve la ribellione del 1272-1277 viene spontaneamente alla memoria. Ma nè l'affresco sembra così antico, nè comunque l'eroe di quelle gesta potè essere qui sepolto, poichè egli morì in esilio.

11. *Amári*: Chiesa di S. Anna nei dintorni.

In giro all'abside corre una epigrafe di lettere bianche di cm. 2 $^{1}|_{2}$-3, su fondo rosso. Ma non ne rimangono che due frammenti:



.....καὶ ἱστορήθη ὁ θῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς τῶν ἁγίον κὲ.....

.....μηνὶ ἰουλήῳ Θ', ἰνδικτιῶνος ΙΓ', τοῦ ,ϛΨΛ(Γ')

..... του.

La data del 9 luglio 6733, indizione XIII,

[1] Cfr. vol. II, pag. 337.

coincide col 1225. Questa è perciò la epigrafe datata più antica della nostra silloge, se pure quella terza lettera va rilevata e interpretata come un *Λ*.

S. Anna è uno dei due feudi concessi nel 1254 a Michele Varuca [1].

12. *Amári*: Chiesa di S. Teodoro, nei dintorni.

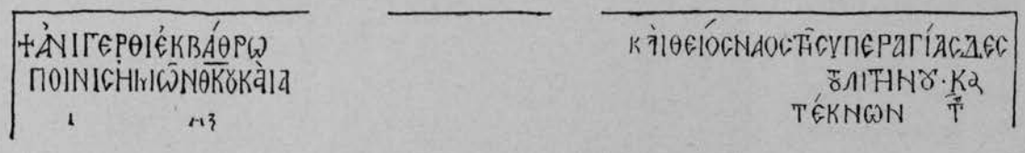
Iscrizione frammentaria sopra la porta. Lettere bruno-rossastre di cm. 3-4, su fondo bianco:

..... εἰκονο)γραφίθη ὁ θεῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς .....
διὰ κόπου καὶ ἐξόδου κὺρ Θε(οδώρου) .....

Secolo XIV-XV.

13. *Platánja*: Chiesa della Madonna.

Iscrizione dipinta, in lettere nere su bianco, all'interno sopra la porta: lettere di cm. 2 1/2-3.



+ *Ἀνιγέρθι ἐκ βάθρων..... καὶ θεῖος ναὸς τῆς ὑπεραγίας δεσποίνις ἡμῶν Θεοτόκου καὶ ἀ(ειπαρθένου Μαρίας)..... τοῦ Λιτηνοῦ καὶ..... τέκνων (αὐ)τοῦ.*

Secolo XIV-XV.

La famiglia Litinos (o Lithinos) è notissima a Creta [2]. *Λίτινας* è cognome anche attuale.

(1) E. Gerland, *Histoire de la noblesse* cit., pag. 119 seg.

(2) E. Gerland, *Histoire de la noblesse* cit., pag. 85, 102, 109, 117; G. Gerola, *Gli stemmi* cit., n. 81 seg.

14. *Vríses*: Chiesa della Madonna.

Epigrafe scolpita sull'architrave della porta sud: cm. 10×135, lettere di cm. 3-3 1/2:

ΙC✠ΧC✠ЄΤΟΥC·ϨΝΒ◦ΚΥΡΙΟCΦΩΤΙCΜΟCΜΟΥΚΑΙCΗΡΜΟΥ ιΝΑΦΟΒΗΘΗCΟΜΑΙ
✠ΑΦΜΔ◦ΜΗΝΙΙΟΥΛΛΙΩΚΗ◦

'Ιησοῦς + Χριστός. Ἔτους ,ΖΝΒ'. Κύριος φωτισμός μου καὶ σωτῆρ μου,
(τ)ινα φοβηθησομαι;
,ΑΦΜΔ' μηνὶ ἰουλλίῳ ΚΗ'.

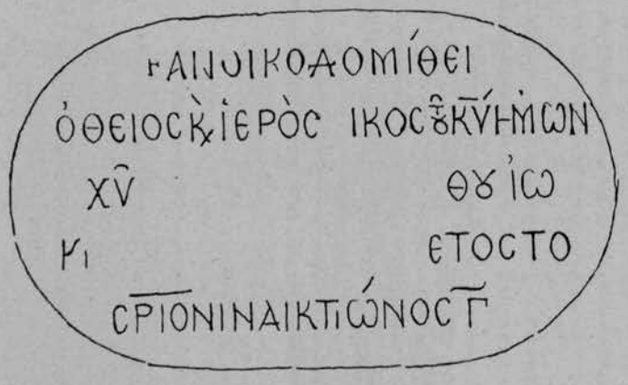
Data 28 luglio 1544, corrispondente al 7032.

La sentenza è della Bibbia [1].

15. *Smilès*: Chiesa della Trasfigurazione.

Targa con ovale convesso di cm. 16×26, nella quale è scolpita l'epigrafe seguente, frammentaria, a lettere di cm. 1-1 1/2.

ΓΑΝΟΙΚΟΔΟΜΙΘΕΙ
ΟΘΕΙΟCΚΙΕΡΟC ΙΚΟCΤΟΥΚΥΡΙΟΥΗΜΩΝ
ΧΥ ΘΥΙΩ
ΚΙ ЄΤΟCΤΟ
CΡΙΟΝΙΝΑΙΚΤΙΩΝΟCΓ



'Ανοικοδομίθει ὁ θεῖος καὶ
ἱερὸς (ο)ἶκος τοῦ κυρίου
ἡμῶν ('Ιησοῦ) Χριστοῦ....
.... θου 'Ιωαννου .....
ἔτος τὸ σωτήριον ἰνδικτιῶνος
Γ'.

Della data non resta più che l'indizione III. Ma dobbiamo essere nel secolo XVI. Anche questo era feudo dei Varuca nel secolo XIII.

16. *S. Veneranda*: Chiesa della Madonna.

Iscrizione dipinta in due righe al di sopra delle figure dei fondatori, sulla parete occidentale [2]. Lettere di cm. 2.

Vedi vol. II, tav. 13, n. 2.

(1) Salmi XXVI, 1.

(2) Cfr. vol. II, pag. 337.

+ *'Ανηγέρθη ἐκ βάθρον καὶ ἱστορήθη ὁ θεῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς οὗτος τῆς ὑπεραγίας δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας δι' ἐξόδου καὶ κόπου κυροῦ Γεωργίου εὐλαβεστάτου ἱερέως τοῦ Βαρουχα ἅμα σὺν τῇ αὐτοῦ συζύγῳ τιμηωτάτῃ πρεσβυτερήσι, ἐπὶ τῇ ἐπαρχίᾳ τοῦ εὐγενεστάτου καὶ τρισεντιμωτάτου αὐθεντὸς κυροῦ Γεωργίου Καλιέργι.*

Ἔτους ,ZΚΔ', ἰνδικτιῶνος Δ', ἐν μηνὶ ἰουνίῳ εἰς τὰς ΚΗ'.

La data si risolve in 28 giugno 7024 = 1516. Imperatori di Costantinopoli a quel tempo non ve ne erano più. Il fondatore si accontenta di calcolare la sua data dalla signorìa di Giorgio Calergi, che forse era semplicemente il giudice di Amari per conto della Serenissima!

I due Varuca tengono in mano un cartiglio, sul quale si legge:

'Ημεῖς εἰς σὲ ἐλπίζομεν, δέσποινα Θεοτόκε,
ὡς οὖσα σκέπη κρατεὰ, ἀντίληψις ὀξεῖα ·
[εἰς] τὸν ναὸν προστρέχοντες, ὃν νῦν περικρατοῦμεν,
καὶ ἠξιώθημεν ἡμεῖς ἀνακαινήσαι τοῦτον
ἐκ βάθρ(ων τῶν οἰκοδ)ομῶν καὶ συνηστορηθῖναι,
ἵνα σὲ ἔχομεν ἀεὶ ὑπέρμαχον προστάτην,
καὶ σκέπε φρούρισον ἡμᾶς σὺν τοῖς ἐμεῖς φιλτάτοις
τέκνοις ἀπὸ πάσης προσβολῆς καὶ ἐκ παντὸς κυνδύνου,
καὶ λύτροσαι κολάσεως πάντας τοὺς ὀρθοδόξους.

Epigrafe metrica di nove versi di quindici sillabe ciascuno, composta abbastanza correttamente con tutta probabilità dallo stesso papà Varuca. Nel terzo verso la mancanza di *εἰς* è forse una semplice svista del pittore; ma nel settimo cresce una sillaba e bisognerebbe sostituire *ἐκ* ad *ἀπό*.

Sono ovvie correzioni *κραταιά* per *κρατεά*, *ἀνακαινίσαι* per *ἀνακαινήσαι*, *ἔχωμεν* per *ἔχομεν*, *φρούρησον* per *φρούρισον*, *ἐμοῖς* per *ἐμεῖς*, *κινδύνου* per *κυνδύνου*, *λύτρωσαι* per *λύτροσαι*.

CASTELLANÌA DI MALVESÌN

1. *Savatianà*: Chiesa della Madonna.

La porta meridionale reca incisa sull'architrave la data del 1635, colle lettere colmate di mastice nero:

,Α Χ Λ Ε'

Di sopra vi è una epigrafe del 1701.

2. *Savatianà*: Ponte che mena alla chiesa di S. Antonio.

La chiave dell'arco è segnata da uno stemma fra le iniziali M - X, e dalla data del 1596 [1].

,α φ ϟ ς'

3. *Rogdhià*: Chiesa della Madonna.

Nel recinto è murata una lapidetta marmorea di cm. 32×32, a lettere di cm. 2 1/2-4. Vi si legge:

'Ιησοῦς Χριστὸς νικᾷ . ,ΑΦϟΓ' δεκεμβρίου ΙΘ' ἐκοιμήθη ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ παπᾶ Μιχαὴλ Προτοψάλτης. Καὶ ὁ Θεὸς ἀναπαύσι αὐτώ.

Il prete Michele, di cognome Protopsalta, morì dunque il 19 dicembre 1593.

(1) Cfr. vol. IV, pag. 80; e 254, fig. 346.

4. *Kjeramúzi*: Chiesa di S. Antonio.

Sul capitello dell'arco di mezzogiorno è dipinta una epigrafe, entro riquadro di cm. 43×12. Le lettere nere su fondo bianco misurano cm. 2 1|2-1 1|2.

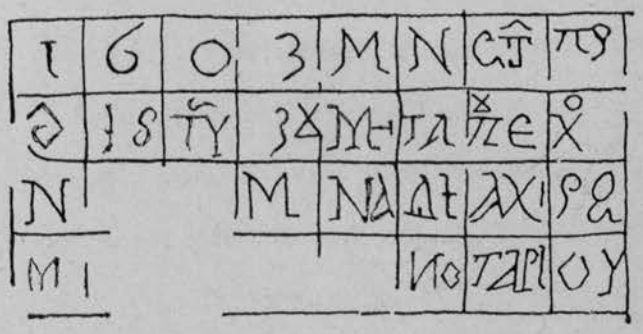
.....διὰ ἱστορίας ἡ ἔσωθεν καμάρα..... (κό)πο πολοῦ κυροῦ Λεοντίου μοναχοῦ ....τὸ ἐπίκλην Βεσ..... ,ϛ ϡ M Γ'.

Il cognome potrebbe essere *Βεστάρχης* o *Βεστιάριος*.

L'iscrizione ricorda appunto come l'arcata interna sia stata decorata di affreschi nel 6943 (= 1434-1435) a cura del monaco Leonzio, soprannominato Ves....

5. *Korfès*: Chiesa di S. Maria.

Lapide che nella parte superiore è incisa con una scacchiera (cm. 21 1|2×44 1|2) racchiudente — a singole lettere — una epigrafe, solo parzialmente rilevabile ed interpretabile.

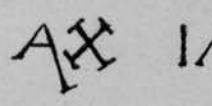


1603 μ(ὴ)ν σ(επ)τ(εμ)πρ(ίου) 'ς ταὶς (?) ΙΔ..... διὰ χιρὸς..... νοταρίου.

La data potrebbe quindi essere il 14 settembre 1603.

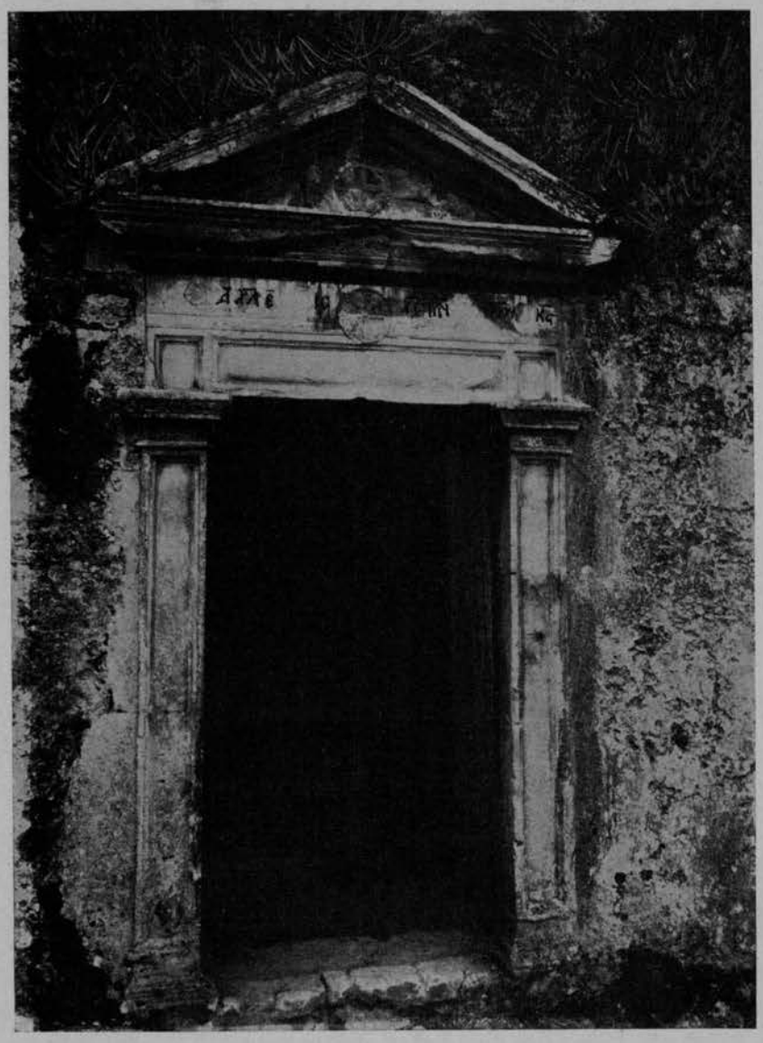
6. *Kjitharìdha*: Chiesa di S. Antonio.

L'architrave della porta posteriore è ornato di una croce e porta scolpita la data, che pare da interpretarsi *,AXIA'*, cioè 1611.



7. *Sárkhos*: Chiesa della Madonna, nei dintorni.

L'architrave di una delle porte settentrionali (cm. 17×140) porta una breve iscrizione in lettere di cm. 5-3.



Ἰησοῦς Χριστὸς
ΑΧΛΕ'
μ(ὴ .....)
ριον ΚϚ'

cioè 26 (gennaio o febbraio) 1635.

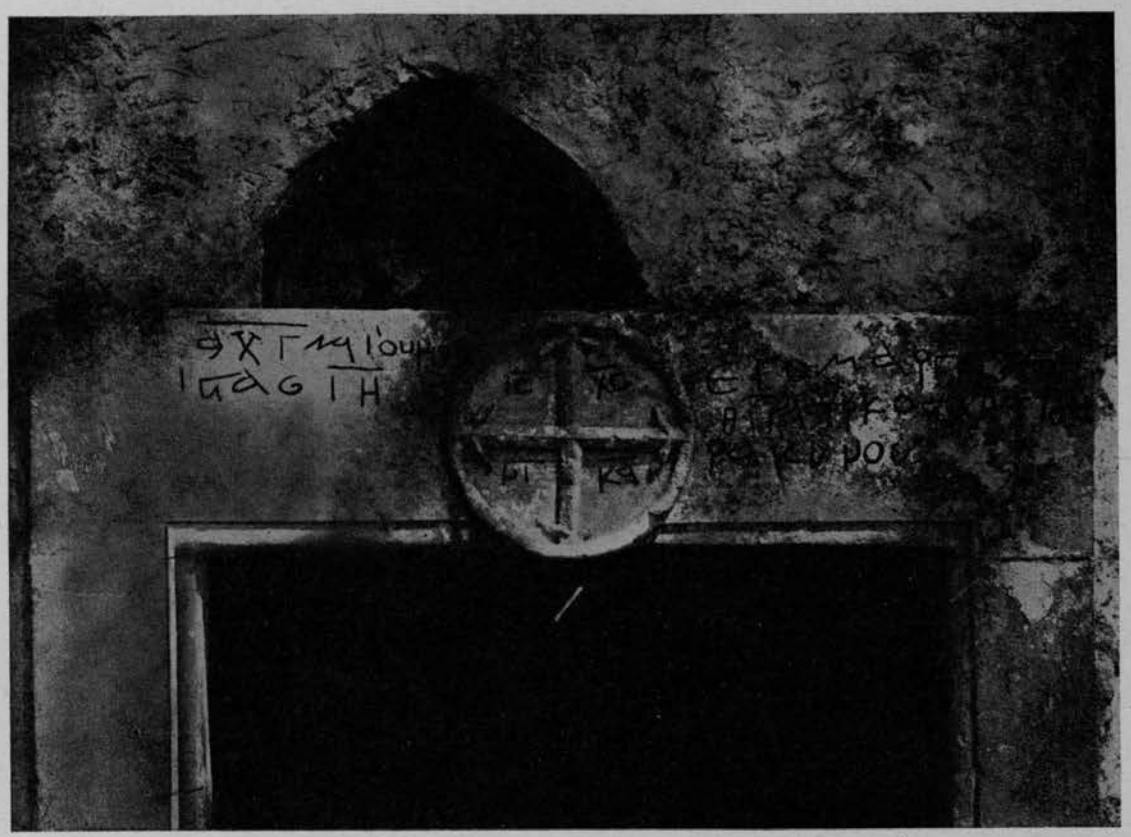
9. *Nísi*: Chiesa della Madonna nel convento della *Khrisopighji*.

Sul campanile si legge la data del 1636:

IC XC
NI KA
ΑΧΛϚ'

10. *Kato Asítes*: Chiesa di S. Giorgio.

L'architrave (cm. 27×119) è segnato di epigrafe in lettere di cm. 3-1 1/2.



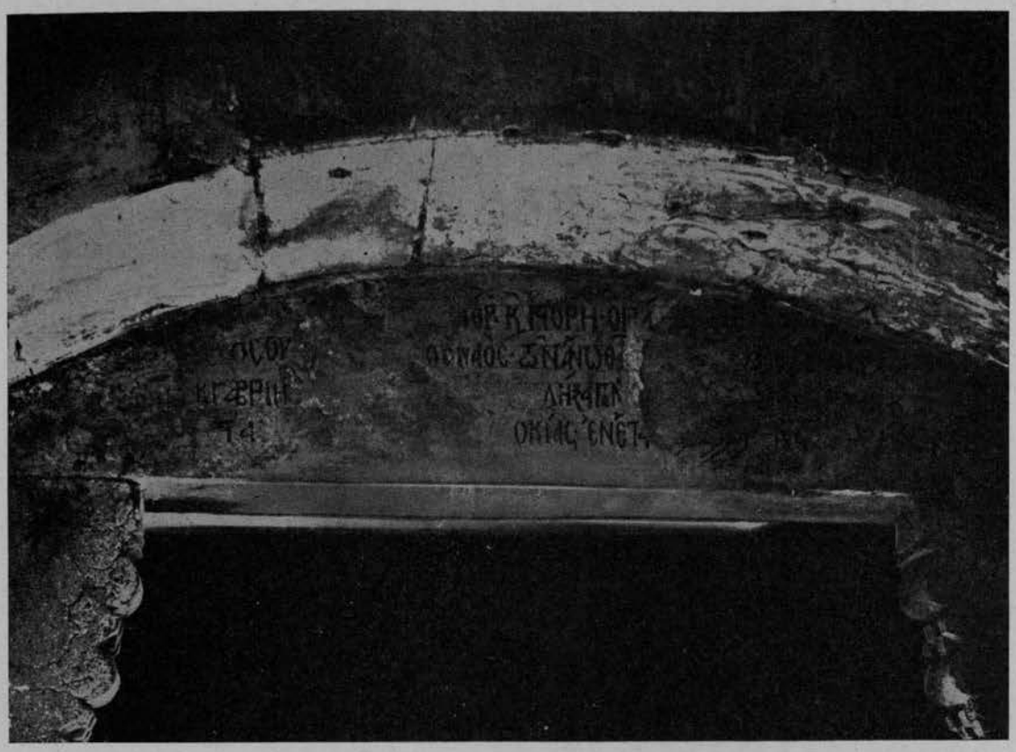
,AXΓ' μὶ(ν) ἰούνιος ἰς τὰς IH', ἐγὸ Μαργέτα θιγατ(ὴ)ρ
Κοσταντὶ Σαρακυνοῦ.

Dunque 18 giugno 1603. *Μαργέτα* naturalmente è Marietta.

11. *Vlakhjanà*: Chiesa di S. Michele.

Iscrizione di cm. 24×121, dipinta in nero sull'architrave della porta a lettere di cm. 2-3.

..... (ἐκ βά)θρων καὶ ἱστορήθη ὁ πά(νσεπτος)..... οσου..... ος ναὸς τῶν ἄνω θ(είων Δυν)άμεων ταξιαρχῶν (Μιχαὴλ) καὶ Γαβριὴ(λ, δι' ἐξόδου τοῦ ἐν μακαρίᾳ τῇ) λήξει γενο(μένου παπᾶ Μιχαὴ)λ τοῦ Μαρμαρᾶ καὶ τῆς (συμβίου αὐτοῦ) Στα(ματίας)... οκίας, ἐν ἔτει (,ς) ϡ N ς' δεκεμβρίῳ IΘ'.



La frase *ἐν μακαρίᾳ τῇ λήξει γενόμενος* (nel significato di trapassato) si usa specialmente per membri del clero ; perciò abbiamo completato *παπᾶ*. L'ultima riga, potrebbe forse intendersi *καὶ τῆς θυγατρὸς Εὐδοκίας*.

Data 19 dicembre 6956 = 1447.

12. *Prinjàs*: Chiesa di S. Veneranda nei dintorni.

La porta reca sull'architrave una iscrizione in cui si legge due volte l'anno 1661 in cifre arabiche.

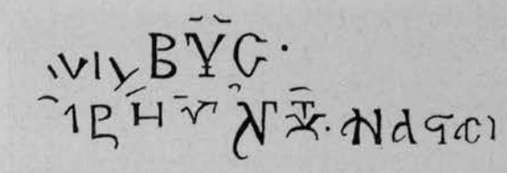
CASTELLANÌA DI TÈMENE

1. *Sílamos*.

Vedasi fra le iscrizioni latine, n. 5.

2. *Apano Arkhánes*: Chiesa di S. Veneranda, nei dintorni.

Frammento di iscrizione dipinta internamente sull'architrave della porta, in lettere di cm. 3 1/2-1 1/2.



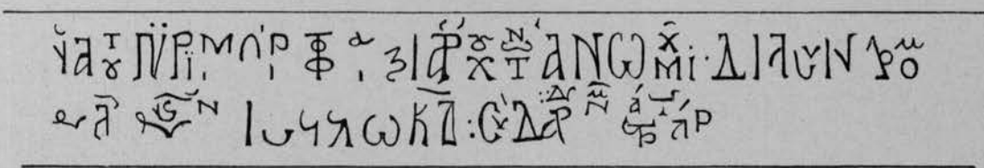
..... *Παρ)ασκαβῦς*.....

(συ)μβήου αὐτοῦ Ἀναστασί(ας).

Secolo XIV o XV.

3. *Asòmaton*: Chiesa di S. Michele.

Iscrizione in lettere nere su fondo bianco, verde e giallo, a lettere di cm. $4\,{}^{1}|_{2}$-3, dipinta nel giro dell'abside:



.....να(ὸς) τοῦ πυριμόρφου ταξίαρχου τῶν ἄνω Δυνάμεων ἀστρατάρχου Μιχαὴλ....., διὰ συνδρομ(ῆς)..... ἰνδικτιῶνος (?)..... ἔτει ,ϛΩΚΔ'.

L'ultima parte dell'iscrizione evidentemente è una aggiunta della riga superiore.

La data ,ϛΩΚΔ' corrisponde al 6824, cioè 1315-1316 (indizione XIV): e di fatti l'asta prima di *ἔτει* potrebbe anche essere di un *Δ*.

4. Ibidem.

Iscrizione in lettere nere su bianco accompagnante le figure dei due fondatori dipinti presso la porta [1]:

Ὁ ἀρχιστράτηγος Θεοῦ δέχεται τὸν ναὸν ἀπὸ τῆς χειρὸς Μιχαὴλ τοῦ Πατζιδιώτου.

Il cognome deriva certo dall' attiguo villaggio di *Πατζίδες*, donde anche l'odierno *Πατσιδιανός*.

(1) Cfr. vol. II, pag. 338.

6. *Dhafnès*: Grotta di S. Anna.

Pietra da taglio, frammentaria. Misura cm. 29×45.

'Ιησοῦς Χριστὸς νικᾷ
ΑΦΟΒ' μα.....
γινέσκειν τοῖς πα....

La data deve appartenere al marzo o maggio 1572.

7. Ibidem.

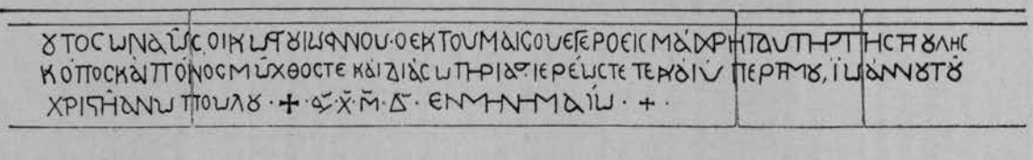
Altro frammento di cm. 28×26.

..... μίθη ὁ θεῖ(ος) ναὸς
μὲ πολλὸν κόπον καὶ ἐφα-
νερώθι ..... εὔχεσθαι.

Secolo XVI.

8. *Venerato*: Chiesa di S. Giovanni.

Architrave della porta [1], composto di quattro pietre di cm. 40 + 62 + 14 + 34. Lettere di cm. 3-2.



Οὗτος ὦ ναὼς οἶκως τοῦ 'Ιωάννου ὁ ἐκ τοῦ μαίσου ἐγερθεὶς μαίχρη ταύτης τῆς πούλης..... κόπος καὶ πόνος μώχθος τε καὶ διὰ σωτηρίας ἱερέως τε καὶ ὑπερτήμου 'Ιωάννου τοῦ Χριστηανωποώλου.

+ ,ΑΧΜΔ' ἐν μηνὶ μαΐῳ · + ·

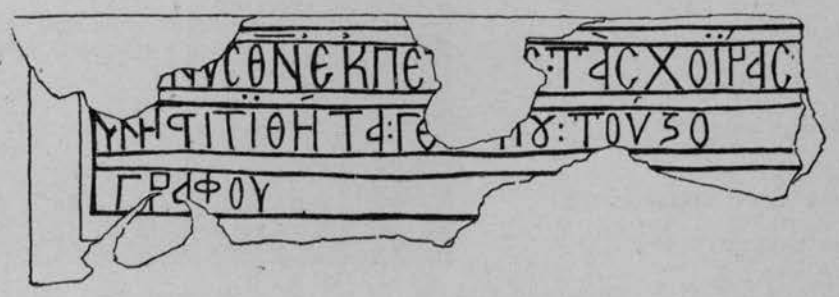
Cioè: *Οὗτος ὁ ναὸς, οἶκος τοῦ 'Ιωάννου, ὁ ἐκ τοῦ μέσσου ἐγερθεὶς μέχρι ταύτης τῆς πύλης* ecc.

La data è il maggio 1644.

[1] Cfr. vol. II, fig. 367.

9. *Paljanì*: Chiesa di S. Giovanni.

Entro riquadro di cm. 12×40, iscrizione dipinta in nero su bianco e giallo sopra la *ἁγία πρόθεσις*:

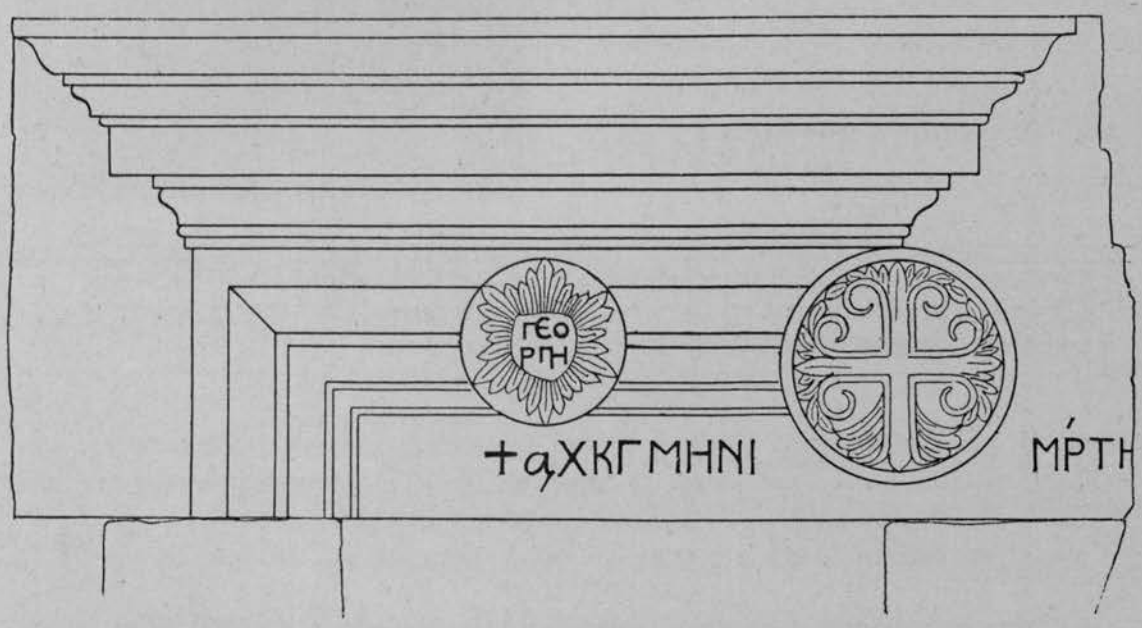


(Ὥτα)ν ὑς Θεὸν ἐκπε(τᾶς) τὰς χοῖρας, μνήστιτι, θῆτα,
Γε(ωρ)γίου τοῦ ζογράφου.

Il pittore Giorgio [1], che incontreremo in altra epigrafe molto simile di Castelnuovo, si raccomanda a che il sacerdote nell'atto di elevare le mani nell'Eucaristia, si ricordi di lui.

10. *Paljanì*: Chiesa della Madonna.

Frammento di architrave di porta, adibito poi per una finestrina della parete nord.



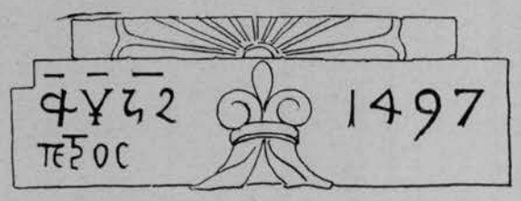
Γεόργη..... ,ΑΧΚΓ' μηνὶ μαρτή(ου) .....

Del marzo 1623.

(1) Cfr. vol. II, pag. 309.

11. *Apòlona*: Fontana.

Iscrizione ai lati dello stemma [1].

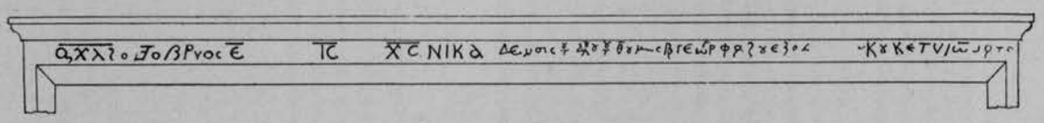


ΑΥϟΖ' Πέτρος 1497.

Interessante perchè una delle più vecchie iscrizioni che contengano la data, in greco, indicata col calendario romano.

12. *Ghalèni*: Chiesa della Madonna.

L'iscrizione in lettere di cm. 3-1, corre alla lunga dell'architrave della porta della navata meridionale (cm. 130) [2].



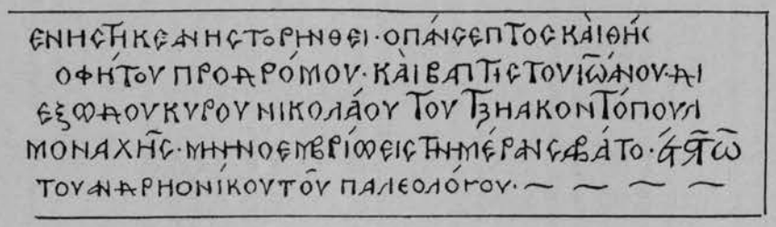
ΑΧΛΖ' ὀκτόβρυος Ε' — Ἰησοῦς Χριστὸς νικᾷ —
Δέϋσις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ μησέρ Γεωρ(γίου) Φαζοῦ ἔξοδ(ος).....
κου κὲ τῶν ἰῶ(ν) ἀφτοῦ (?).

La lettura è alquanto incerta. Ma appare sicura la data del 1637 ed il cognome Fazo, dato a messer Giorgio (?), in quanto che trattasi di epiteto comune anche oggigiorno in Creta.

CASTELLANÌA DI PEDIADA

1. S. Basilio: Chiesa di S. Giovanni.

L'epigrafe dedicatoria — alta cm. 24 — è dipinta presso la porta in lettere nere di cm. 6 e meno, su fondo bianco. È manchevole alle due estremità.



[1] Cfr. vol. II, fig. 366.

[2] Cfr. vol. IV, pag. 72 e fig. 45.

(+ 'Ανακ)ενήστη κὲ ἀνηστορήνθει ὁ πάνσεπτος καὶ θῆ(ος ναὸς..... πρ)οφήτου Προδρόμου καὶ Βαπτιστοῦ 'Ιωάνου, δι(ὰ ..... καὶ) ἐξώδου κυροῦ Νικολάου τοῦ Τζηακοντοπούλ(ου.....) μοναχῆς

Μηνὶ νοεμβρίῳ εἰς τὴν ἡμέραν σαβάτο. Ἔτους ,ϛΩ.. τοῦ 'Ανδρηονίκου τοῦ Παλεολόγου.

Alla data 6800 (= 1291) potrebbe mancare un'altra lettera. Andronico II Paleologo fu imperatore dal 1282 al 1328.

2. *Kàstelos*: Chiesa di S. Giovanni.

La porta reca scolpita la data del 1594.

,α φ ϛ δ'

IC	*XC*
N	*K*

3. *Ghálipe*: Chiesa di S. Maria.

La porta del recinto è datata

,AXN3' MAPTI OV Θ

(AP e OV in nesso)

vale a dire 9 marzo 1657 (?)

4. *Episkopì*: Chiesa di S. Maria.

Sulla porta si legge:

16	*42*
A	*M*
Π	*I*
Θ	*Δ*

le quali lettere non sapremmo come interpretare. Probabilmente erano le iniziali del nome dei fondatori.

5. *Angárathos* [1].

Lungo il lato occidentale del convento trovasi un edificio a due piani con iscrizione sulla porta.

,α φ ν α'

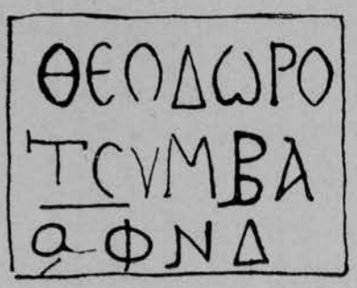
IC	*XC*
N	*K*
NK	*ΛΠ*

La data è il 1551. Le sigle rappresentano le iniziali del nome *(Νικόλαος)* e del cognome del priore fondatore.

[1] Per questa e per altre iscrizioni del convento, cfr. vol. III, pag. 183.

6. Ibidem.

Nella fronte di un sarcofago del cortile del convento, lungo il lato di settentrione, la targa centrale di cm. 14 × 18, è segnata di breve epigrafe, a lettere di cm. 4 e meno.



Θεοδώρο Τούμβα (?) ,ΑΦΝΔ'

Cioè 1554.

7. Ibidem.

Il portone di ingresso del lato meridionale è segnato colla semplice data

,α φ ξ ε'

vale a dire 1565.

8. Ibidem.

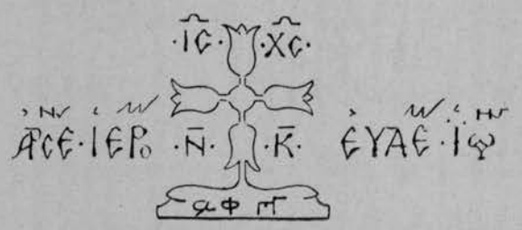
Il refettorio è a sua volta contraddistinto da una croce coi soliti monogrammi I C - X C - N - K, ed ai lati la data

,Α Φ Ο Ζ'

Cioè 1577.

9. Ibidem.

Sull'architrave del portone all'ingresso settentrionale del recinto del monastero:



'Ιησοῦς Χριστὸς νικᾷ . ,ΑΦΠΓ'.

'Αρσένιος ἱερομοναχὸς Εὐδεμο(νο)ιωάννης.

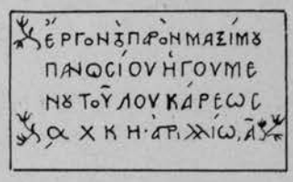
Data 1583. Il fondatore appartiene forse alla celebre famiglia [1] donde uscirono il teologo e gesuita Andrea ed il letterato Teodoro [2].

(1) Vedasi G. GEROLA, *Stemmi* cit., pag. 254, n. 59. Cfr. pure E. GERLAND, *Histoire* cit., a proposito dei Monoiannis e Daemonogianis.

(2) *N. Σάθας, Νεοελληνικὴ φιλολογία* cit., pag. 199 e 236.

10. Ibidem.

Sopra uno dei magazzini del convento è murata una lastra di marmo di cm. 25 × 40, dove, in lettere di cm. 4 e meno, si legge l'epigrafe:

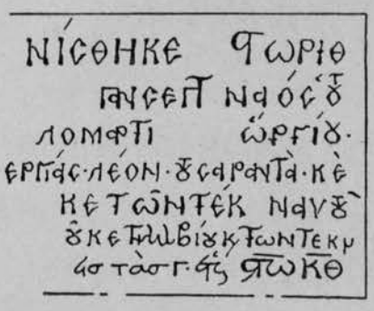


Ἔργον τὸ παρὸν Μαξίμου
πανωσίου ἡγουμένου τοῦ
Λουκαρέως .
,ΑΧΚΗ', ἀπριλλίῳ Α'.

La data è il 1° aprile 1628. L'iscrizione fu già illustrata dallo Xanthudidis [1], il quale giustamente suppone che quel Massimo Lucari altri non sia se non il fratello del celebre Cirillo Lucari, da costui lasciato suo vicario ad *Angàrathos* e divenuto poi abate del convento, allora quando il fratello era patriarca di Costantinopoli. Dell'abate stesso ci lasciò una breve notizia Nicolò Papadopoli: « notum et avo et patri meo, a quo vir probus, litterarum plane expers et ad struenda convivia magnifice idoneus (!) mihi describebatur ».

11. *Asmári*: Chiesa di S. Giorgio nei dintorni.

L'iscrizione, alta cm. 25, in lettere nere di cm. 4 e meno, affrescata sopra la *ἁγία πρόθεσις*, è mancante della parte sinistra



('Ανακαι)νίσθη κὲ (ἀνι)στωρίθ(η ὁ θεῖος καὶ) πάνσεπτ(ος) ναὸς τοῦ (ἁγίου μεγα)λομάρτι(ρος Γε)ωργίου (διὰ συν)εργίας Λέον τοῦ Σαραντᾶ κὲ (τῆς συμβίου) κὲ τῶν τέκ(νω)ν αὐτοῦ (καὶ).... οὗ κὲ τῆ[ς] σηνβίου καὶ τῶν τέκν(ων.....)
Μηνὶ)..... εἰς τὰς Γ', ἔτους ,ϛΩΚΘ'.

La data corrisponde al 6829 = 1320-1321.

12. *Vorízi*: Convento abbandonato della Eleusa [2].

Sopra una cella la data

,Α Χ Ι Α'
Ἰουλλίου ΚΓ

Cioè 23 luglio 1614.

(1) Σ. *Α. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 63.

(2) Cfr. vol. III, pag. 180.

13. *Kutulufári.*

Iscrizione scolpita intorno ad una colonna di cm. 25 di diametro, in casa di Angelo Zangarakis.

+ ΟΤΤΟΙΩΝΕΝΤΑΥΘΑΡΥΤΤΑΡΙΑΝΕΧΕΤΩΤΟΚΡ +

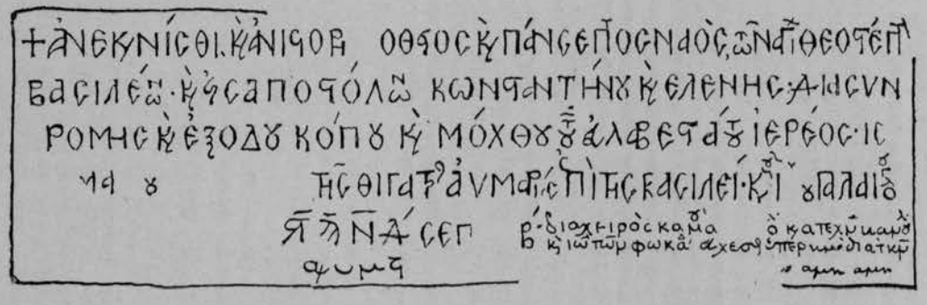
Ὁ ποιῶν ἐνταῦθα ῥυπαρίαν, ἐχέτω τὸ κρῖμα.

L'iscrizione, che deve assegnarsi alla prima epoca bizantina, proviene certo dalla vicina città di Khersonesos e probabilmente da qualche sacro recinto. Essa commina una pena a chi lordasse.

Fu già pubblicata da Federico Halbherr [1].

14. *Avdhù*: Chiesa di S. Costantino nei dintorni.

L'iscrizione di cm. 31 × 190 è affrescata nella parete occidentale, a sinistra di chi entri.



+ *Ἀνεκαινίσθι καὶ ἀνιστορή(θη) ὁ θεῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς τῶν ἁγίων θεοστέπτων βασιλέων καὶ εἰσαποστόλων Κωνσταντήνου καὶ Ἑλένης, διὰ συν(δ)ρομῆς καὶ ἐξόδου κόπου καὶ μόχθου τοῦ εὐλαβεστάτου ἱερέος..... Μανουὴλ (?).....*
(καὶ) τῆς θιγατρὸς αὐ(τοῦ) Μαρίας.
Ἐπὶ τῆς βασιλείας κυροῦ Ἰ(ωάννου τ)οῦ Παλαιολόγου ..... ,ϛϡΝΔ' σεπ-(τεμβρίου) Β', ,ΑΥΜϛ'. Διὰ χειρὸς κἀμοῦ ἁ(μαρτ)ολοῦ καὶ ἀτέχνου Μανουὴλ καὶ Ἰωάννου τῶν Φωκάδων . Εὔχεστε ὑπὲρ ὑμῶν διὰ τὸν Κύριον. Ἀμὴν, ἀμὴν.

Il fondatore pare si chiamasse Emanuele, poichè nella parte inferiore dell'abside, ove è affrescata la *ἁγία τράπεζα*, si scorgono gli avanzi di altra epigrafe, probabilmente da decifrarsi:

Μνίσθι(τι Κύριε τοῦ δούλου σου) Μανου(ὴλ ἱερέως)

(1) F. Halbherr, *Greek christian inscriptions in the Cyclades and in Crete*, in « The Athenaeum », n. 3336, London, 3 ott. 1891, pag. 458.

La data 2 settembre 6954 corrisponde al 1445, che per i bizantini era però il 1446 (cominciando il nuovo anno col 1° di settembre) e tale cifra è ripetuta appunto in lettere greche *ΑΥΜϚ'*.

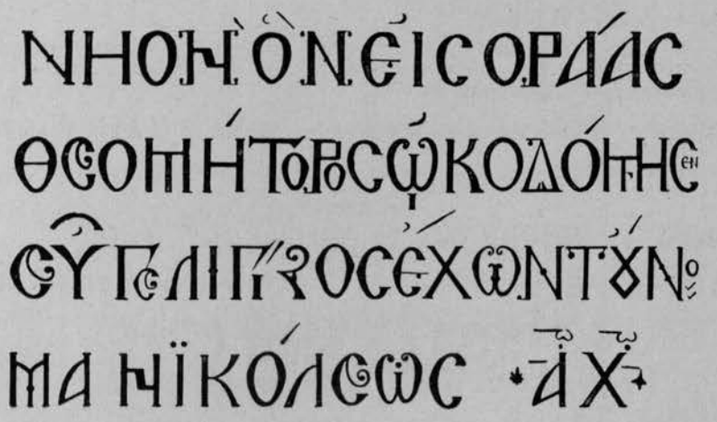
Giovanni VIII Paleologo fu imperatore di Costantinopoli dal 1425 al 1448.

Dei due pittori Emanuele e Giovanni Focà soltanto il primo ci è noto per altre pitture [1].

L'epigrafe fu veduta ed illustrata dallo Xanthudidis [2].

15. *Avdhù*: Chiesa della Pandanasa nei dintorni.

Lastra marmorea infissa nella parete settentrionale all'interno ed iscritta in bei caratteri : cm. 40×56.



Νηὸν δν εἰζοράας Θεομήτορος ᾠκοδόμησεν εὖγε Λιγίζος ἔχων τοὔνομα Νικόλεως.

. A X .

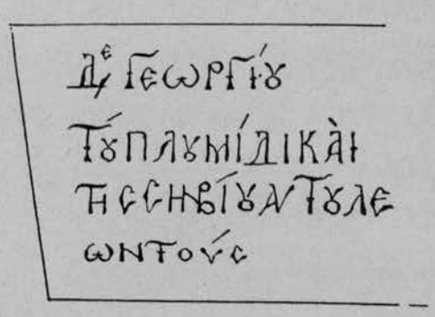
Dunque: « Nicola Ligizo fondò nel 1600 il tempio che tu vedi della Madre di Dio ». (Il cognome è usato anche tuttora e trovasi pure in altri paesi della Grecia).

Lo stile dell'epigrafe è arcaicizzante — al pari della grafia — per seguire il vezzo che andava allora introducendosi nelle classi colte della popolazione. Distico elegiaco.

L'epigrafe fu parimenti veduta e pubblicata dallo Xanthudidis [3].

16. *Bizarjanó*: Chiesa di S. Pantaleone.

Uno degli angeli dipinti nell'abside presso al busto del Salvatore regge un cartello giallo, su cui, in caratteri bianchi, si legge:



Δέησις Γεωργίου τοῦ Πλουμίδι καὶ τῆς σηνβίου αὐτοῦ Λεωντοῦς.

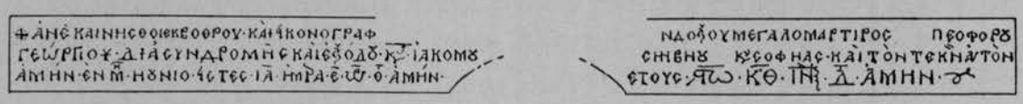
(1) Cfr. vol. II, pag. 309.

(2) *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 59 segg.

(3) Ibidem, pag. 58.

17. *Xidhás*: Chiesa di S. Giorgio, nei dintorni.

L'epigrafe, alta cm. 25, in lettere di cm. 7 e meno, è affrescata nella parete occidentale sopra la porta:

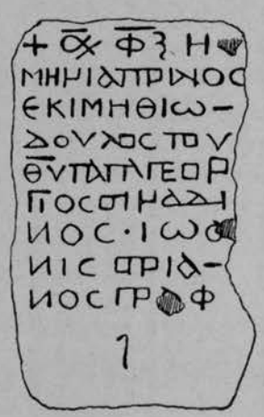


'Ανεκαινίσθοι ἐκ βόθρου καὶ εἰκονογραφ(ήθη..... ἐ)νδόξου μεγαλομάρτιρος (καὶ τρο)πεοφόρου Γεωργίου, διὰ συνδρομῆς καὶ ἐξόδου κυροῦ 'Ιακώμου..... σηνβήου (αὐτοῦ) κυρᾶς Σοφίας καὶ τῶν τέκνον αὐτῶν, ἀμήν.

'Εν μηνὶ ἠουνίο, εἰς τὲς ΙΑ', ἡμέρᾳ πέφτῃ, ὥρᾳ Θ', ἀμήν, ἔτους ,ϛΩΚΘ', ἰνδικτιῶνος Δ, ἀμήν.

Vale a dire: anno 6829 = 1321, indizione IV, 11 giugno, giovedì, ora IX. Tutto coincide in piena regola.

18. *Amarghjanò*: Chiesa di S. Giorgio *Kjefaljòtis*.



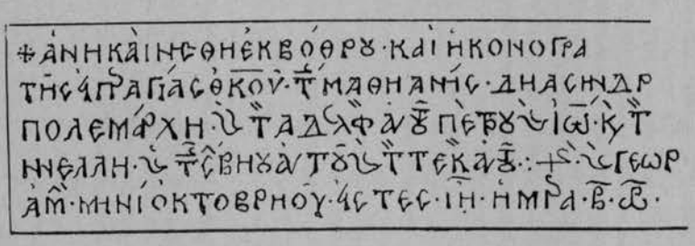
Pietra di cm. 41 × 25, murata all'angolo di sud-est. Lettere di cm. 3 e meno.

,ΑΦΞΗ' μηνὶ ἐπρίλιος ἐκιμήθι ὡ τ(?) δοῦλος τοῦ Θεοῦ παπᾶ Γεόργιος Σιναδινὸς, 'Ιωάνις Στριανὸς γραφ(εύς).

È la tomba del prete Giorgio Sinadino, morto nell'aprile 1568, scolpita — a quanto pare — da certo Giovanni Strianòs (ossia Istriano).

19. *Mathiá*: Chiesa di S. Maria.

L'iscrizione, alta cm. 19, è dipinta in nero su bianco, a lettere di cm. 3 e meno, sulla parete occidentale della chiesa:



Manca però tutta la parte destra.

'Ανηκαινήσθη ἐκ βόθρου καὶ ἠκονογρα(φήθη.....) τῆς εἰπεραγίας Θεοτόκου τῆς Μαθηανῆς, δηὰ σηνδρ(ομῆς.....) Πολεμάρχη καὶ τῶν ἀδελφῶν αὐτοῦ Πέτρου καὶ 'Ιωάννου — καὶ τῶν..... ννελλη καὶ τῆς συνβήου αὐτοῦ καὶ τῶν τέκνον αὐτοῦ — καὶ Γεωρ(γίου.....) ἀμήν.

Μηνὶ ὀκτοβρήου εἰς τὲς ΙΗ', ἡμέρᾳ δευτέρᾳ, ὥρᾳ.....

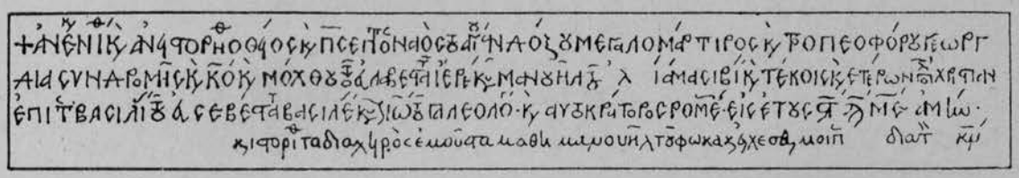
La Madonna ancor una volta prende nome dal villaggio.

Il cognome di uno dei fondatori potrebbe forse completarsi in *Καννέλλη*.

Della data non si rileva più che il mese di ottobre e il giorno 18, che era di lunedì. Ma siamo nel XIV-XV secolo.

20. *Èmbaros*: Chiesa di S. Giorgio.

Nella parete ovest, sul fondo giallo e bianco è dipinta a fresco l'epigrafe dedicatoria, in lettere nere di cm. $3\,^1|_2$ e meno. Incorniciatura di cm. 18×116.



'Ανεκαινίθη καὶ ἀνειστορήθη ὁ θεῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς τοῦ ἁγίου ἐνδόξου μεγαλομάρτιρος καὶ τροπεοφόρου Γεωγρί(ου), διὰ συνδρομῆς καὶ κόπου καὶ μόχθου τοῦ εὐλαβεστάτου ἱερέως κυροῦ Μανουὴλ τοῦ..... ἅμα σιβίου καὶ τέκ[ν]οις καὶ ἑτέρων πολλῶν Χριστιαν(ῶν).

'Επὶ τῆς βασιλίας τοῦ εὐσεβεστάτ(ου) βασιλέως κυροῦ 'Ιωάννου τοῦ Παλεολόγου καὶ αὐτουκράτορος 'Ρομέων, εἰς ἔτους ,ϛϡΜΕ', ἀμὴν,. Καὶ ἱστορίθη τα διὰ χειρὸς ἐμοῦ Σταμάθη Μανουὴλ τοῦ Φωκᾶ. Καὶ εὔχεσθαί μοι π(άντες) διὰ τὸν Κύριον.

La data del 6945 = 1436-1437 coincide con quella dell'impero di Giovanni Paleologo (1425-1448). Il suo titolo di imperatore dei Romani *(αὐτοκράτωρ τῶν 'Ρωμαίων)* è normalissimo. Il pittore Stamati di Emanuele Focà, deve essere un figlio di quell'Emanuele che abbiamo già trovato testè ad *Avdhù*, insieme col fratello Giovanni.

PIANO DI LASSITI

1. *Exo Potámi.*

Iscrizione in pietra tenera a lettere rilevate, di cm. 2 1/2 e meno, murata nella parete meridionale, all'interno della chiesa di S. Maria.

Ἰησοῦς Χριστὸς νικᾷ.

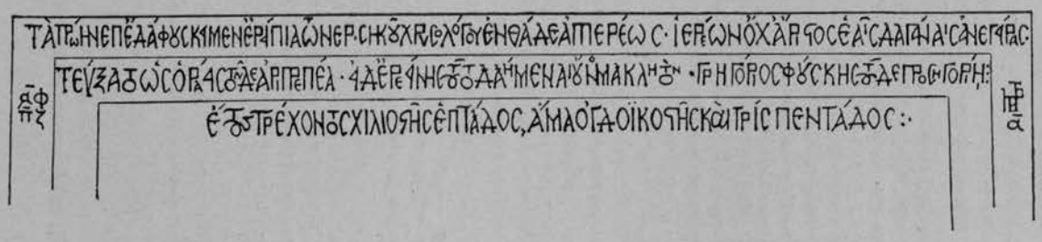
Ἑλένης εὕρεσις Ἑβραίων ἔλεγχος. Χριστὸς χάριν Χριστιανοῖς χαρίζει (1). *ΑΦΞϛ′ μηνὶ σετέβριος ἀνηκοδομήθι ὁ θῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς τῆς ἡπ(ε)ραγίας Θεοτόκου, δη′ ἐξόδου καὶ κάπου Μηχαΐλ(ο)υ τῶνω(μα) Συληγάρδω καὶ τῆς σημβίας αὐτοῦ.*

Data: settembre 1566. Il cognome *Σιλιγάρδος* è in uso tuttora a Creta. (Cfr. Mirabello, n. 21).

CASTELLANÌA DI MIRABELLO

1. *Vrakhási*: Chiesa di S. Giovanni Grisostomo.

Epigrafe scolpita sull'architrave della porta, in lettere di cm. 3 1/2 e meno.



(1) Sull'uso di tali lettere si veda: *Βυζαντίς*, vol. I, *Ἀθήναις*, 1909, pag. 132 e 578; e *Ἀρχαιολογικὸν Δελτίον*, vol. II, *Ἀθήναις*, 1916, pag. 43 e 162. Cfr. pure G. Gerola, *Serfino*, in « Annuario della R. Scuola archeologica di Atene », vol. III, Bergamo, 1921, pag. 226.

A Creta le abbiamo pure trovate dipinte nella chiesa dei Ss. Apostoli di *Adhromìli* (Sitia) del 1415, e altrove.

,Α Φ Π Ζ' μαρτίου Α'
Τὰ πρώην ἐπ' ἐδάφους κείμεν' ἐρείπια, ὦνερ,
σηκοῦ Χρυσολόγου ἐνθάδε 'Απτερέως,
ἱερέων ὄχ' ἄριστος ἑαῖς δαπάναις ἀνεγείρας,
τεύξατο ὡς ὁράεις τόνδε ἀριπρεπέα.
Εἰ δ' ἐρεείνης τοῦτο δαήμεναι οὔνομα κλητόν,
Γρηγόριος Φούσκης τοῦδε προσηγορίη.
Ἔτους τρέχοντος χιλιοστῆς ἑπτάδος ἅμα ὀγδοικοστῆς καὶ
τρὶς πεντάδος.

Cioè: « 1 marzo 1587. O viandante, quelle che qui prima giacevano al suolo rovine del tempio di (S. Giovanni) Crisologo Aptereo, l'ottimo per eccellenza dei sacerdoti, avendo rialzato a sue spese, costruì questo magnifico (tempio) che tu vedi. Se vuoi sapere tale nome famoso, quello di lui è Gregorio Foschi di epiteto ». Segue la data bizantina, cioè 7000 + 80 + 15 = 7095.

L'epigramma, in tre distici, è dettato in lingua classica correttissima. Si noti la ricercatezza del verbo *ἐρεείνω;* e l'omerico *οὔνομα κλειτόν*. Ma non altrettanto esatta è la prosodia.

La chiesetta si dice dedicata a S. Giovanni Grisostomo « Aptereo ». Ma la antica città di Aptera era situata all'imboccatura del golfo di Suda. L'appellativo qui dato al nostro sacello deriva probabilmente da una errata identificazione degli archeologi del tempo. Abbiamo citato un simile fenomeno anche a proposito di una epigrafe veneziana di questa medesima castellanìa [1].

Il cognome *Φούσκης* si incontra nei documenti [2] e si ode tuttora a Mirabello.

3. Convento di S. Giorgio *Vrakhasiòtis*.

Sopra la bifora orientale del campanile un monogramma crociato, ora distrutto, ai cui lati la data:

,Α Φ Ν Η'

colle due ultime lettere in nesso [3]. Cioè 1558.

4. Ibidem: Chiesa di S. Giorgio.

Lastra marmorea contenente lo stesso stemma e la iscrizione larga cm. 37, a lettere di cm. 3 $^{1}/_{2}$.

(1) Cfr. pag. 381.
(2) Cfr. *Σ. 'Α. Ξανθουδίδης, Κρητικὰ συμβόλαια,* in *Χριστιανικὴ Κρήτη*, vol. I, *Ἡρακλείῳ*, 1912, pag. 374.
(3) Cfr. vol. II, pag. 364.

(*Fot. n. 734*).

,Α Φ ϟ Β'

Πάντον μὲν μνημόσυνα μετ' ἤχου ἄφαρ
φεύγουσι δ' αὖ στρέφουσι νέμειν ἐν βίῳ.
'Ατὰρ Γεδεὼν μοναστῶν ἀρχηγέτης
εἷς τις οὐκ ὤλολε · τοῦδε δ' αὖ τοῦτ' ἴσχει.

Quattro trimetri giambici, di significato molto contorto: « 1592. Il ricordo di tutti gli uomini fugge presto coll'eco e ritorna dopo la vita. Ma il priore Gedeone lui solo non si perdette, poichè questo monumento lo trattiene ».

5. Ibidem.

Sopra la bifora di mezzogiorno, lastra marmorea nera, con stemma.

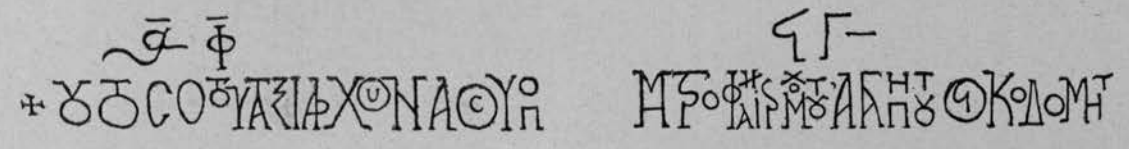
Vedasi vol. IV, pag. 265, n. 393.

Nel sottostante cartello si legge il nome dei due fondatori Gioacchino e Macario:

'Ιωακὴμ καὶ Μακαρίου.

6. *Kremastà*: Chiesa di S. Michele [1].

Iscrizione scolpita sull'architrave della porta. Lettere di cm. $4\,^{1}|_{2}$ e meno.

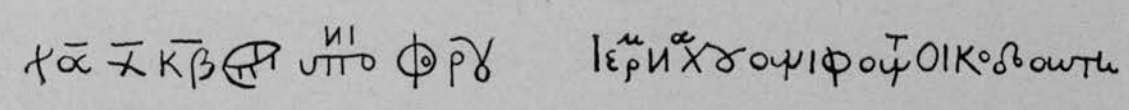


,Α Φ ϟ Γ'. Οὗτος ὁ τοῦ Ταξίαρχου ναὸς ὑπὸ Μητροφάνου ἱερομονάχου τοῦ 'Αγαπητοῦ οἰκοδομήτ(η).

Data 1593.

7. Ibidem.

Iscrizione rozzamente rilevata sulla pietra dell'altare intramezzata da una figura del Salvatore:



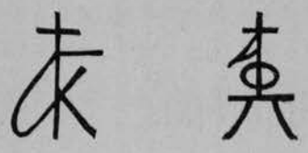
,Α Χ Κ Β' ἀπριλίου (?) ὑπὸ Νι[κη]φόρου ἱερομονάχου 'Ανιφαντ[ὴ] οἰκοδομήτη.

Data 1622. Il cognome *'Ανυφαντῆς*, già trovato a Selino, n. 15, si conserva in varie parti di Creta.

[1] Cfr. vol. III, pag. 184.

8. *Vulismèni*: Chiesa di S. Caterina.

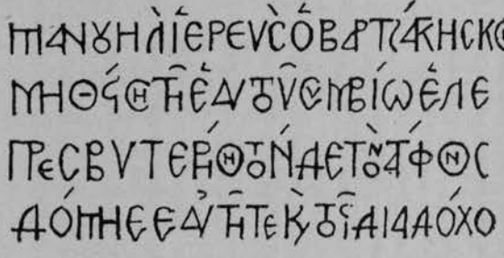
Monogrammi scolpiti ai lati della finestrella dell'abside, all'esterno.

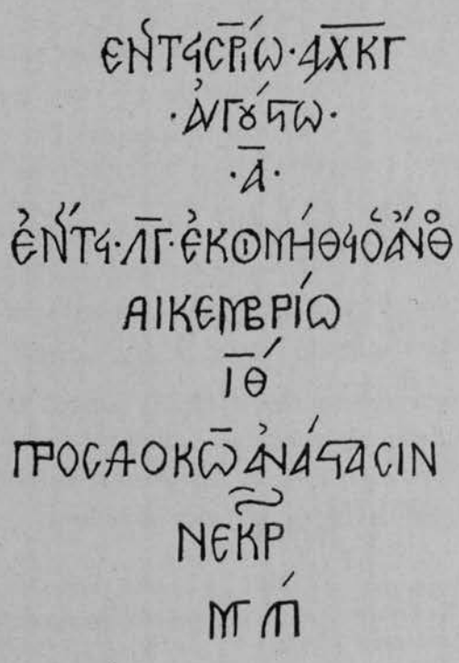


Si interpretano: *ἁγία Αἰκατερίνη* e *ΑΦΠ'*, cioè 1580.

9. Ibidem: Chiesa del Salvatore e di S. Croce.

Nella navata settentrionale una pietra sepolcrale è circondata da una cornice ad ornati, ove sono scolpite le iniziali del prete sepolto: *Π Π Μ Β* (cioè *παπᾶς Μανουὴλ ὁ Βαρτζάγκης*). Nella lapide stessa, mancante dell'estremo lembo a destra, si legge la scritta, in lettere di cm. 4 e meno:





Μανουὴλ ἱερεὺς ὁ Βαρτζάγκης κοιμηθείσῃ τῇ ἑαυτοῦ συμβίῳ Ἑλέ(νῃ) πρεσβυτερήοῃ τόνδε τὸν τάφον ο(ἰκο)δόμησε αὐτῇ τε καὶ τοῖς διαδόχο(ις), ἐν ἔτει σωτηρίῳ ΑΧΚΓ' αὐγούστῳ Α'.

Ἐν ἔτει ΛΓ' ἐκοιμήθει ὁ ἄνοθεν δικεμβρίῳ ΙΘ'

Προσδοκῶ ἀνάστασιν νεκρῶν.....

Sono semplici sviste del lapicida *πρεσβυτέρηοῃ* per *πρεσβυτερήσῃ*, nonchè *οἰκοδόμησε* per *οἰκοδόμησε*.

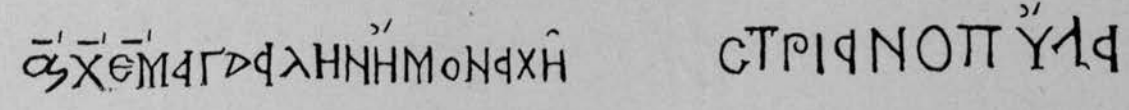
Il prete Emanuele Barzaghi eresse il primo agosto 1623 la tomba alla moglie Elena: e morì egli stesso il 19 dicembre 1633. Il cognome (certo di origine italiana) figura portato da altri personaggi della regione e del tempo, consacrati alla carriera ecclesiastica [1].

Le ultime lettere potrebbero essere le sigle del lapicida: p. e. *Μανουὴλ γλύπτης (?)*

[1] Cfr. Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Κρητικὰ συμβόλαια* cit., pag. 362.

10. Ibidem: Chiesa di S. Maria a *Vighlì*.

Sull'architrave della porta, intramezzando una croce, è scolpita l'iscrizione a lettere di cm. 3 e meno:



ΑΧΕ', Μαγδαληνὴ μοναχὴ Στριανοπ(ο)ύλα.

Data 1605 [1]. Una Maria Strianopula ricorre in un documento del 1616 [2].

11. *Lúmas*: Chiesa di S. Michele.

Nella parete nord è murata una lapide di cm. 27×40. Vi è incisa una epigrafe a lettere di cm. 3 1/2 e meno:

Οἰκοδωμήθη ὁ θεῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς οὗτος τοῦ ταξιάρχου Μιχαὴλ ἐκ βάθρων γῆς, δι' ἐξόδου καὶ κόπου Νικοδήμου μοναχοῦ τοῦ Χασάννι.

Ἔτη ἀπὸ κτίσεως κόσμου ,ΖΡΙΔ', ἰνδικτιῶνος Θ', νοεμβρίῳ Α.

Il 1º novembre 7114 corrisponde al 1605, indizione (bizantina) IV.

12. *Elúndas*.

Iscrizione in mosaico presso l'istmo, scoperta dalle truppe francesi di occupazione verso il 1897. Lettere nere a sinistra (qualche tessera rossa), pietruzze rosse a destra: fondo bianco. In giro ornati [3].

Θεόδουλος ὑπὲρ σωτηρίας ἑαυτοῦ ἔδωκεν σιμίσιον ἕν.
Χρίστε βοήθι τῷ δούλῳ σου Ἐπιφάνι.
Ἀντάξ(ιος) ὑπὲρ σ(ω)τηρία(ς ἑ)αυτο(ῦ καὶ) παντ(ὸς) τοῦ (οἴκου) αὐτ(οῦ ἐ)δωκ(εν) σιμ(ίσι)ον (ἕν).

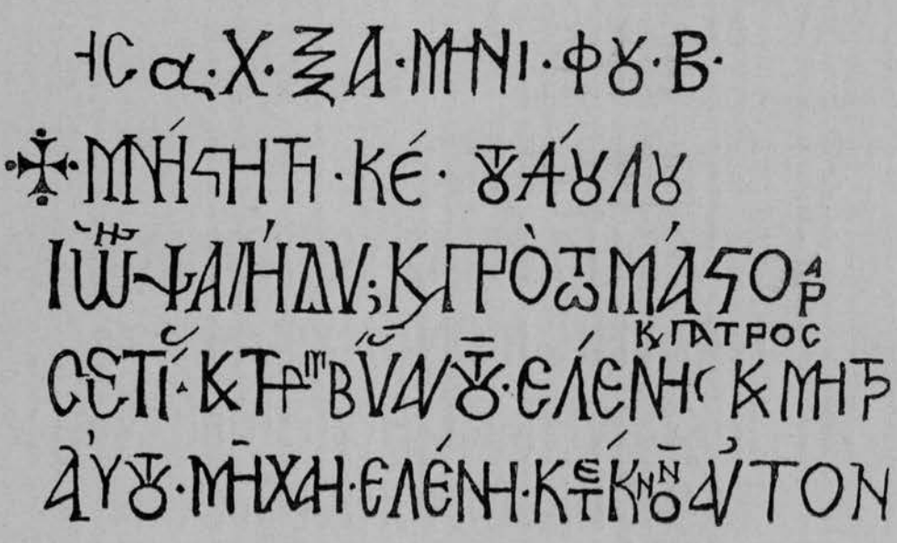
(1) Cfr. vol. III, pag. 184.
(2) Cfr. Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Κρητικὰ συμβόλαια* cit., pag. 56-57.
(3) Cfr. vol. II, pag. 299 e fig. 369.

Non lungi di lì lo Xanthudidis ha potuto di recente leggere anche: *Ἡλιόδωρος ὑπὲρ σωτη/ρίας ἑαυτοῦ ἔδωκεν σ(ιμίσι.....*, scritto in due righe [1].

Il mosaico appartiene probabilmente alla prima epoca bizantina e faceva parte di qualche chiesa paleocristiana della antica città di Olús. I singoli donatori offrirono un semissi (moneta bizantina del valore di mezzo soldo d'oro) per la chiesa stessa.

13. Spinalonga: Chiesa anonima, nella parte orientale della fortezza [2].

Iscrizione in pietra sopra la *ἁγία πρόθεσις*, in lettere di cm. 3 e meno:



Ἧς ,ΑΧΞΑ' μηνὶ φ(εβρουαρί)ου Β'.
Μνήστητη, Κύριε, τοῦ δούλου Ἰωάννης Ψαλήδυ καὶ προτωμάστορα Σειτίας (?) καὶ τῆς [συ]μβύας αὐτοῦ Ἑλένης καὶ πατρὸς καὶ μητρὸς αὐτοῦ Μηχαὴ(λ), Ἑλήνη κὲ τέκνον αὐτῶν.

Abbiamo completato il nome dello Psalidi come fosse capomastro di Sitìa o da Sitìa.

Data 2 febbraio 1661.

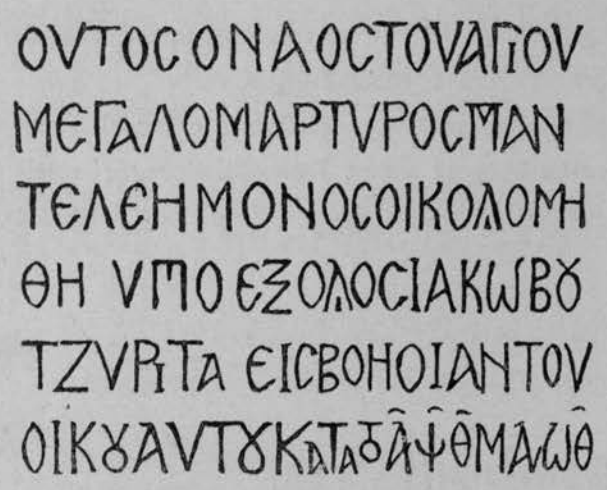
14. Ibidem: Chiesa di S. Pantaleone [3].

Lapide di cm. 23 × 27, a lettere di cm. 2 $^1/_2$ e meno, murata sopra la porta.

(1) Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Ὁλοῦς*, in *Ἀρχαιολογικὸν δελτίον*, vol. IV, fasc. 1-2, *Ἀθήναις*, 1918, appendice, pag. 12.

(2) Cfr. vol. II, pag. 165.

(3) Cfr. ibidem.



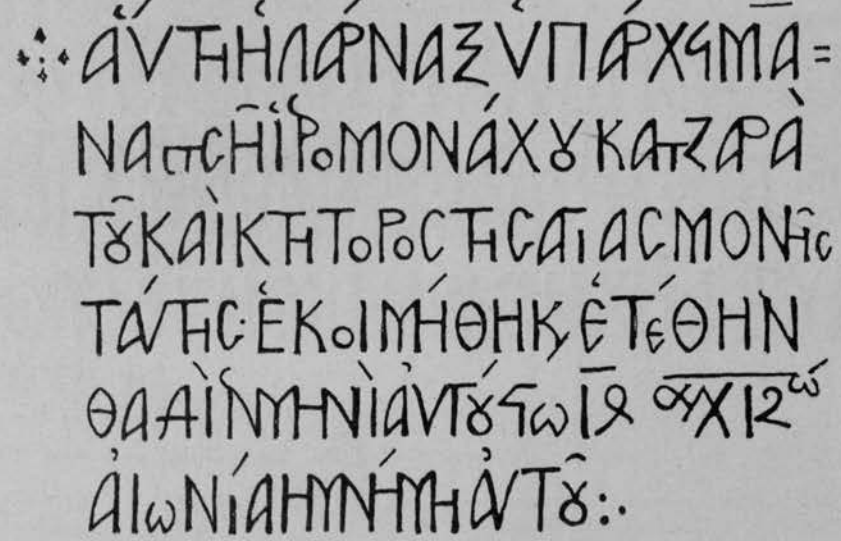
Οὗτος ὁ ναὸς τοῦ ἁγίου μεγαλομάρτυρος Παντελεήμονος οἰκοδομήθη ὑπὸ ἔξοδος Ἰακώβου Τζυρίτα εἰς βοήοιαν τοῦ οἴκου αὐτοῦ κατὰ τὸ ,ΑΨΘ' μαΰῳ Θ'.

Evidentemente *βοήοιαν* è svista per *βοήθιαν*.

La data è il 9 maggio 1709. Spinalonga apparteneva allora pur anche a Venezia.

15. *Kardhamúza*: Chiesa di S. Croce.

Lapide di cm. 25 × 34, presso la chiesa, adibita a pietra sepolcrale:



Αὕτη ἡ λάρναξ ὑπάρχει Μανασσῆ ἱερομονάχου Κατζαρᾶ, τοῦ καὶ κτήτορος τῆς ἁγίας μονῆς ταύτης.
Ἐκοιμήθη καὶ ἐτέθη ἐνθαδὶ ἐν μηνὶ αὐγουστῳ ΙΘ' ,ΑΧΙΖ'.
Αἰωνία ἡ μνήμη αὐτοῦ.

Data 19 agosto 1617.

Del piccolo convento si è detto altrove [1].

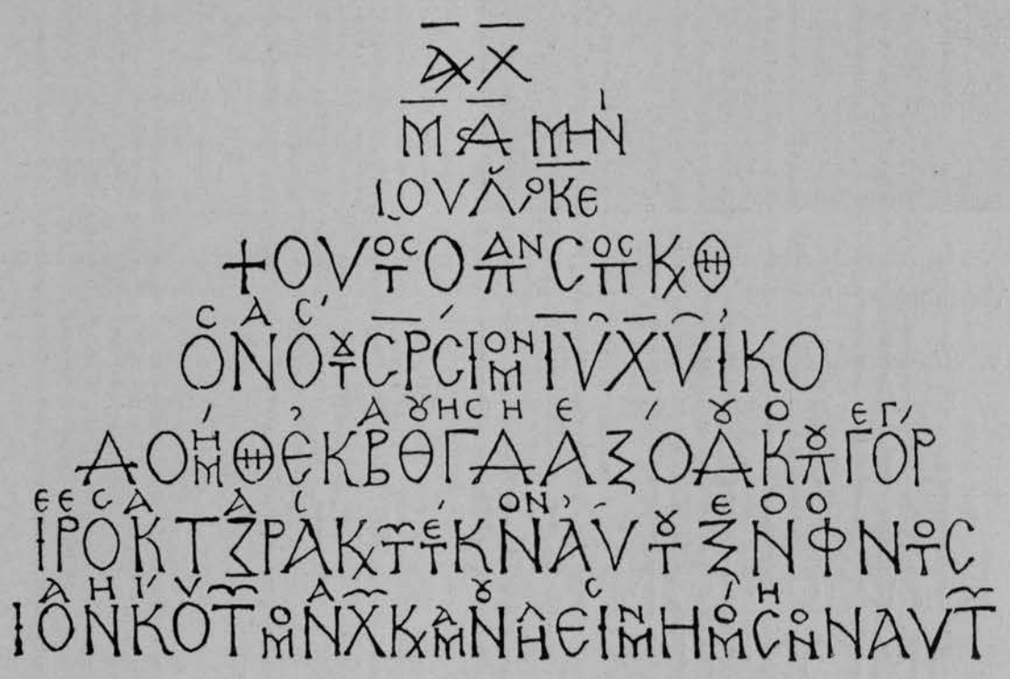
La presente iscrizione ne attribuisce la fondazione al monaco Manasse Kazarà,

(1) Cfr. vol. III, pag. 185.

morto nel 1617. Il cognome ritorna nella epigrafe seguente ed anche in documenti dell'epoca [1]. *Καζορᾶς*, in Selino, n. 35.

16. *Kjèramos*: Chiesa del Salvatore.

Iscrizione incisa in pietra nell'arco della porta, a lettere di cm. 4 1/2 e meno.



ΑΧΜΔ', μηνὶ ἰουλίο ΚΕ'.

Οὗτος ὁ πάνσ(ε)π(τ)ος καὶ θῆος ναὸς τοῦ Σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ ἰκοδομήθη ἐκ βάθου γῆς, δηὰ ἐξόδου κόπου Γεωργ(ίου) ἱερέος Κατζαρᾶ καὶ τῶν τέκνον αὐτοῦ Ξενόφοντος Ἰοανηκίου τῶν μοναχῶν καὶ Μανουήλ.

Εἰς μνημόσηνον αὐτῶν.

Data 25 luglio 1644.

Si noti *βάθου* da *βάθος* e lo si confronti colle forme e coi vocaboli altra volta addotti di *βάθρον, βάραθρον, βόθρος* (S. Baseio, n. 5).

17. *Kato Furnì.*

Pietra sepolcrale con stemma, presso la chiesa di S. Barbara.

Lettere di cm. 3 1/2 e meno.

Vedasi vol. IV, pag. 266, n. 396.

.....καὶ τὸν αὐτ..... ἐν ταύτῃ τῇ.....

(1) Cfr. Σ. Ἀ. *Ξανθουδίδης, Κρητικὰ συμβόλαια* cit., pag. 366.

18. Ibidem.

Ma la pietra, proveniente pure da S. Barbara, si trova ora presso la chiesa del Salvatore.

Lettere di cm. $4\,{}^{1}|_{2}$.

Αὕτη ἡ λάρναξ ὑπάρχει κυρίου
ἱερέος Νικολάου τοῦ Ἀβραγμοῦ.
Καὶ αἰωνία ἡ μνίμη αὐτοῦ.
ΑΧΛΔ′ αὐγούστου ΙΒ′.

Cioè 12 agosto 1634.

La famiglia Abramo, di origine veneta, dava il nome allo stesso villaggio: Furni Abramochori [1].

19. *Khumerjákos*: Chiesa di S. Trinità.

Lapide di cm. 30×36; con iscrizione di lettere di cm. $3\,{}^{1}|_{2}$ e meno.

ΑΦΠ′.
Ἠκοδομήθι ὁ θ(εῖ)ος καὶ πάν-
σεπτος ναὸς οὗ-
τος τῆς ὁμοου-
σίου Τριάδος,
δη′ ἐξόδου καὶ
κόπου Μανουὴλ
Καβάλου ποτὲ
Γεωρ(γίου) καὶ
Κόστα ἀξαδέλφου αὐτοῦ καὶ Μηχαὴλ ἱερέος ἱὼς Μανουὴλ τοῦ ἄνοθε .....

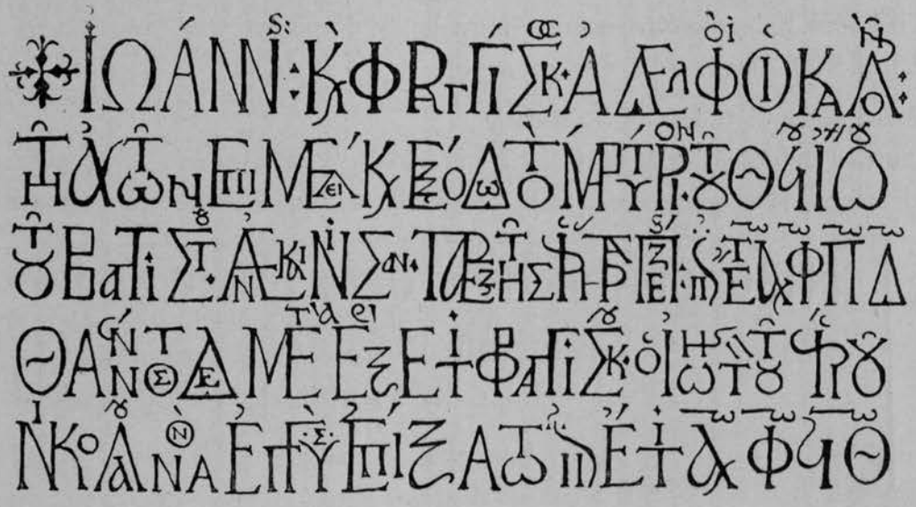
La data è il 1580. *Ἱώς* sta certamente per *υἱός*; ma il finale della iscrizione non si saprebbe spiegare: forse « il parente più prossimo » *(εἰς πλησιέστερον)* ?

(1) Cfr. ibidem, pag. 361.

20. Ibidem: Chiesa di S. Nicolò.

Nella facciata è stata rimessa in questi ultimi anni una lapide marmorea [1] di cm. 36×62, entro ricca incorniciatura; lettere di cm. 4 1/2 e meno.

L'epigrafe, straordinariamente infarcita di nessi e di abbreviature, assume un aspetto tutto particolare anche dal punto di vista estetico, certamente voluto. Notevole la forma classica delle lettere *E*, *Σ*, *Ω*.



+ Ἰωάννης καὶ Φραγγίσκος ἀδελφοὶ οἱ Καλον(ᾶδες) τῇ αὐτῶν ἐπιμελεί(ᾳ) καὶ ἐξόδῳ τὸ μαρτύριον τοῦ θείου Ἰωάννου τοῦ Βαπτιστοῦ ἀνεκαίνισαν πάρεξ τῆς ἱερᾶς τραπέζης, ἐπὶ ἔτι ,ΑΦΠΔ'.

Θανέντος δὲ μετὰ ἕξ ἔτι Φραγγίσκου, ὁ Ἰωάννης τὸν τοῦ ἱεροῦ Νικολάου ναὸν ἐγγὺς ἐπίξατω, ἐπὶ ἔτι ,ΑΦϟΘ'.

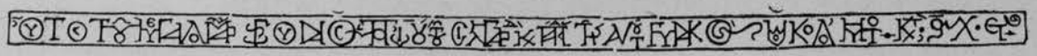
Dunque il tempio, dedicato a S. Giovanni Battista, fu rinnovato, eccetto l'altare, nel 1584 dai fratelli Giovanni e Francesco Kalonà. Morto quest'ultimo sei anni dopo, il superstite nel 1599 vi aggiunse la navata dedicata a S. Nicolò.

L'epigrafe fu già pubblicata dallo Xanthudidis, il quale vi diede notizie sulla famiglia Kalonà, originaria di Creta e dal convento di *Angárathos* trapiantata a Cerigo [2].

[1] Cfr. Collez. fot., n. 745.
[2] *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 75.

21. Ibidem: Chiesa di S. Giorgio.

Sull'architrave della porta, in lettere di cm. 3 e meno, leggesi l'epigrafe:

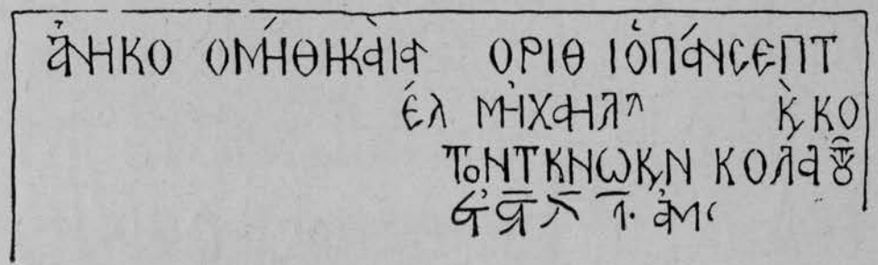


Οὗτος τοῦ μεγαλομάρτυρος Γεωργίου ναὸς ὑπὸ Ἰωάννου τοῦ Σιληγάρδου καὶ Παπαδιᾶς τῆς αὐτοῦ γυναικὸς ὠϰοδόμητο κατὰ ,ΑΧ′ ἔτους.

ossia nel 1600. Siligardo è cognome noto anche dai documenti[1] ed in uso oggigiorno a Mirabello ed Amari.

22. *Mesa Lakònja*: Chiesa di S. Michele.

Sotto l'architrave della porta è dipinta in lettere nere, di cm. 4 1|2 e meno, su fondo bianco, la epigrafe dedicatoria, lunga cm. 86, ma in buona parte mancante.



Ἀνηϰο(δ)ομήθη καὶ ἀν(ιστ)ορίθη ὁ πάνσεπτος..... (ἀρχαγγ)έλ(ου) Μηχαὴλ, δ(ιὰ)..... καὶ ϰό(που)..... τῶν τ(έ)ϰνω καὶ Ν(ι)ϰόλα τοῦ.....
Ἔτος ϛϖΜ. Ἀμὴν (?)

La data 6940 corrisponde al 1431-1432.

23. Ibidem.

Iscrizione in nero su giallo, a lettere di cm. 3, dipinta presso i fondatori affrescati sulla parete occidentale [2].

Vedi vol. II, tav. 16, n. 2 e 3.

Ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ Ἰωάννης ὁ Μοχιότης
Ἡ δούλ(η τοῦ Θεοῦ).....
(Ὁ δ)ούλος τοῦ Θεοῦ Μηχαὴ(λ ὁ Μο)χι(ότης)
Ἐϰημήθη ὁ δοῦλος τοῦ Θεοῦ Νηϰόλα(ο)ς ὁ Μοχιότης ἐν μηνὶ μαΐο εἰς τὰς ΙϚ′.

Secolo XIV-XV.

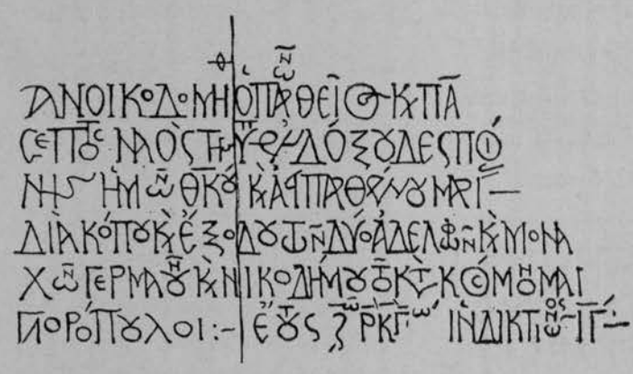
Il cognome deriva forse dal paese di *Mokho* (Pediada): oggi si dice *Μοχιανός*.

[1] Cfr. Σ. Ἀ. *Ξανθουδίδης, Κρητικὰ συμβόλαια* cit., pag. 372.

[2] Cfr. vol. II, pag. 338.

24. Ibidem: Chiesa della Madonna a *Khamilò*.

Iscrizione scolpita in pietra nera nel timpano sopra all'arco della porta: lettere di cm. $3\,{}^{1}|_{2}$ e meno.



Ἀνοικοδομήθη ὁ παρῶν θεῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς τῆς ὑπερενδόξου δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας, διὰ κόπου καὶ ἐξόδου τῶν δύο ἀδελφῶν καὶ μοναχῶν Γερμανοῦ καὶ Νικοδήμου τῶ κατὰ κόσμον Μαγγλορόπουλοι.

Ἔτους ,ZPKΓ', ἰνδικτιῶνος ΙΓ'.

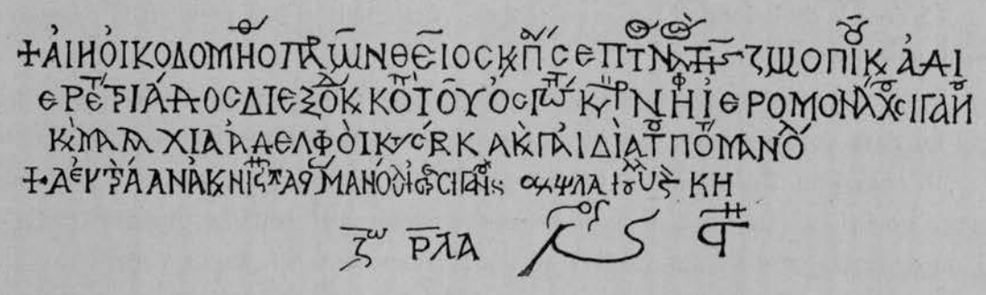
Data 7123 = 1614 o 1615, indizione 13.

Il cognome dei due fondatori, prima di diventare monaci, nella forma *Μαγγλαρόπουλος* è in uso tuttora in varî paesi della Grecia.

Pubblicata già dello Xanthudidis [1].

25. Ibidem: Chiesa di S. Trinità a *Flamurjanà* [2].

Lapide di cm. 18×62, murata sopra la porta, e colà collocata probabilmente all'epoca della seconda fondazione: iscrizione a lettere di cm. 2 e meno.



Ἀινοικοδομήθη ὁ παρῶν θεῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς τῆς ζωοπιοῦ καὶ ἀδιερέτου Τριάδος, δι' ἐξόδου καὶ κόπου τοῦ ὁσιωτάτου κυροῦ Νήφ(ωνος) ἱερομονάχου Σιγανοῦ καὶ Μαλαχία ἀδελφοὶ κατὰ σάρκα καὶ παιδιὰ τοῦ ποτὲ Μανόλη.

Δευτέρα ἀνακάινισις παρὰ Μανοὺλ ἱερέως Σιγανοῦ ,ΑΨΛΔ' ἰουλλίου 'ς τὰς ΚΗ'.

,ZPΛΑ' ἰνδικτιῶνος Ϛ'.

(1) Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 72; Σ. Ν. Δραγούμης, *Παρατηρήσεις* cit., pag. 129.

(2) Cfr. vol. III, pag. 186.

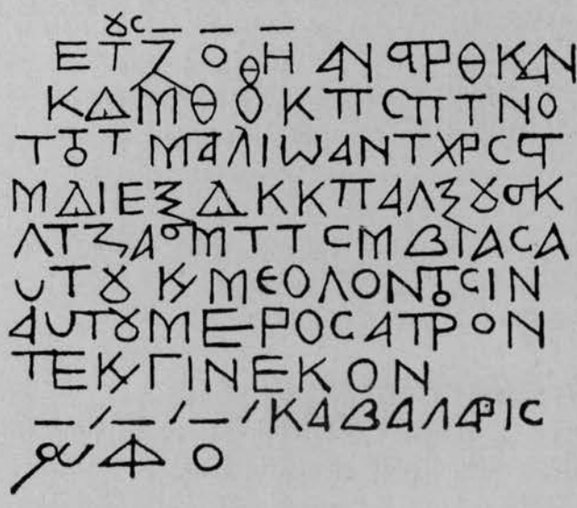
La data della epigrafe originaria è quella del 7131, indizione VI (= 1622-1623).

La riga intermedia, contenente la data del 28 luglio 1734, riferita alla seconda fondazione, fu invece intercalata in tale seconda epoca. Il cognome è tuttora in uso in Creta, nella stessa eparchia di Mirabello.

Pubblicata parimenti dallo Xanthudidis [1]

26. *Krizà*: Chiesa di S. Giovanni Grisostomo.

Nella facciata settentrionale è murata una piccola lapide di marmo di cm. 27×24, contenente iscrizione di cm. $2\,{}^{1}|_{2}$ e meno.



Ἔτους ,ZOH' . Ἀν(ι)στ(ο)ρ(ή)θ(η) κ(αὶ) ἀν(ῳ)κ(ο)δ(ο)μ(ή)θ(η) ὁ θ(εῖος) κ(αὶ) π(άν)σ(ε)πτ(ος) ν(α) ὁ(ς) τ(οῦ)το(ς) τ(οῦ) μ(ε)γάλ(ου) Ἰωάν(νου) τ(οῦ) Χρ(υ)σ(ο)στ(ό)μ(ου), δι' ἐξ(ό)δ(ου) κ(αὶ) κ(ό)π(ου) Ἀλ(ε)ξ(ί)ου Σκλ(ίν)τζα μ(ε)τ(ὰ) τ(ῆς) σ(υ)μβίας αὐτοῦ καὶ μὲ ὅλον τὸ σὶν αὐτοῦ μέρος ἀ(ν)τρῶν τε καὶ γινεκῶν . Καβαλάρις ·
,ΑΦΟ'.

Curiosa la omissione di buona parte delle vocali nella prima metà della epigrafe: costumanza orientale!

Invece di *Ἀλεξίου* si potrebbe interpretare *Ἀλεξανδρου*; ma è meno verosimile.

La data 7078 coincide con quella del 1570 alla fine del testo.

Il cognome *Σκλίντζας* lo troveremo di bel nuovo fra poco. Il *Καβαλάρης* invece non si capisce bene se sia il titolo del fondatore (cavaliere), oppure il nome di un secondo offerente, o magari quello del capomastro o del lapicida.

Pubblicata già, con analoghe osservazioni, dallo Xanthudidis [2].

27. *Krizà*: Chiesa del Salvatore.

Nella parte anteriore della navata di mezzogiorno, che costituisce la sola struttura antica della chiesetta, è dipinto, sulla parete di occidente, il fondatore [3], accompagnato da nome:

Vedasi vol. II, tav. 16, n. 1.

(1) *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 71.

(2) Ibidem, pag. 68.

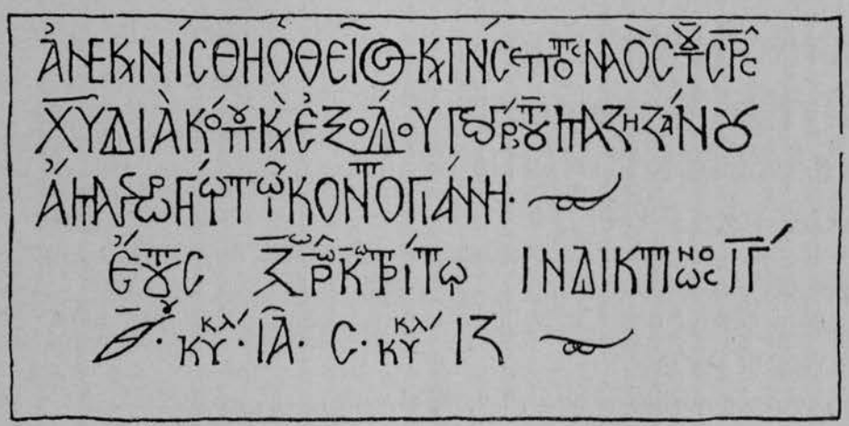
(3) Cfr. vol. II, pag. 338.

Ὁ παρομηοθὶς Χονηάτης

cioè *ὁ παρομοιωθεὶς Χωνιάτῃ* vale a dire la figurazione, il ritratto del Coniate, fondatore della chiesa. *Παρομοιωθείς* si potrà confrontare con *παρόμιος* che incontriamo in altre epigrafi neo-greche [1].

28. Ibidem.

Nell'arco più interno della stessa navata meridionale è murata una lapidetta di cm. 20×48 a lettere di cm. $2\,^{1}|_{2}$ e meno:



Ἀνεκαινίσθη ὁ θεῖος καὶ π(ά)νσεπτος ναὸς τοῦ σωτῆρος Χριστοῦ, διὰ κόπου καὶ ἐξόδου Γεωργίου τοῦ Μαζηζάνου ἅμα Γεωργήῳ τῷ Κοντογιάννη.
Ἔτους ,ZPK τρίτῳ, ἰνδικτιῶνος ΙΓ', ἡλίου κύκλοι ΙΑ', σελένης κύκλοι ΙΖ'.

Troveremo tantosto di bel nuovo anche questi due cognomi. Per il primo di essi si veda pure quanto ne disse il Lambros [2]. Il secondo è tuttora in uso nel villaggio.

La data, oltre che cogli anni bizantini 7123 (= 1614-1615) e coll' indizione XIII, è indicata coi cicli del sole (11) e con quelli della luna (16): del qual sistema cronologico si è già parlato altra volta [3].

Anche questa epigrafe fu pubblicata dallo Xanthudidis [4].

29. Ibidem: Chiesa della Madonna a *Loghári.*

L'epigrafe è dipinta in nero su bianco, a lettere di cm. 7 e meno, entro incor-

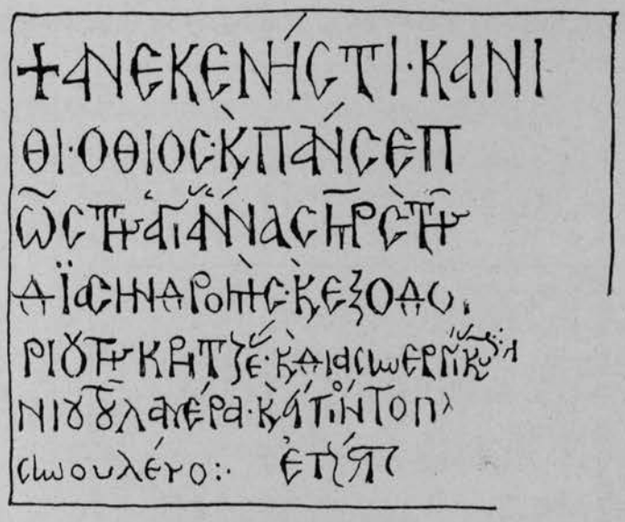
(1) Cfr. per esempio G. MILLET, *Inscriptions byzantines de Mistra* (*Bulletin de correspondence hellénique*, vol. XXIII, Paris, 1899, pag. 121).

(2) Cfr. *Νέος Ἑλληνομνήμων*, anno II, pag. 160.

(3) Cfr. Selino, n. 1; e Belvedere, n. 6.

(4) Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 69.

niciatura di cm. 52×63, sotto la finestra occidentale della navata meridionale, all'interno. Manca l'estremità destra.



+ *'Ανεκενήστι κ(αὶ) ἀνι-(στορή)θι ὁ θῖος καὶ πάν-σεπ(τος να)ὸς τῆς ἁγίας "Αννας μητρὸς τῆς (Θεοτό-κου), διὰ σηνδρομῆς καὶ ἐξόδο(υ τοῦ χω)ρίου τῆς Κρητζεάς καὶ διὰ συνεργίας κυροῦ 'Α(ντω)νίου τοῦ Λα-μέρα καὶ Εἰγίνου τοπί(κλην) Σηνουλέτο . "Ετους ,ϛΩ.....*

Il nome *Εἰγῖνος* non è rilevabile con tutta sicurezza. Ad ogni modo dovrebbe stare in vece di *'Υγῖνος*.

La data, per quanto si può rilevare, ci riporta al secolo XIV.

L'epigrafe fu già pubblicata dallo Xanthudidis [1].

30. Ibidem.

L'iscrizione è dipinta stavolta in nero su bianco al di sopra dei fondatori della parete nord, ossia della navata dedicata a S. Antonio [2]. Lettere di cm. 7 e meno.

Vedi vol. II, tav. 15, n. 2.

'Ανεκαινήσθη ὁ παρῶν δῶμος τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν 'Αντωνίο(υ), δι' ἐξόδου καὶ συνδρομῆς κυροῦ Γεωργίου τοῦ Μαζηζάνη καὶ τῆς συμβίου αὐτοῦ κὲ τῶν τέκνων αὐτ(οῦ). 'Αμήν.

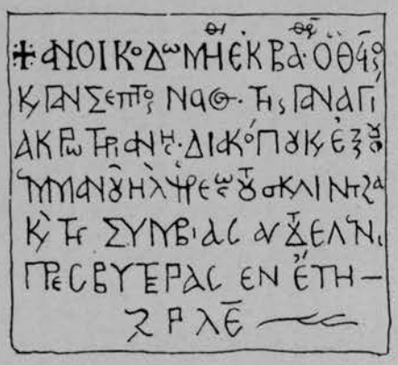
L'iscrizione manca di data; ma non la crederei posteriore al secolo XV. Il cognome è noto [3]; ma il nome potrebbe leggersi anche *Λέοντος* [4].

Fu pubblicata del pari dallo Xanthudidis [5].

(1) Ibidem, pag. 64: ove però si propone la lettura *Φανουρίου* (oppure *Μακαρίου τοῦ Κριτζέου*).
(2) Vol. II, pag. 339.
(3) Cfr. *Νέος 'Ελληνομνήμων*, anno II, pag. 160.
(4) Cfr. Castelnuovo, n. 12.
(5) *Σ. 'Α. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 66.

31. Ibidem: Chiesa della Madonna *Akrotirjanì*.

Lastra di cm. 30×27.



'Ανοικοδωμήθη ἐκ βάθρου ὁ θεῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς τῆς Παναγίας 'Ακρωτηριανῆς, διὰ κόπου καὶ ἐξό(δ)ου 'Εμμανουὴλ ἱερέως τοῦ Σκλίντζα καὶ τῆς συμβίας αὐτοῦ 'Ελένης πρεσβυτέρας. 'Εν ἔτη ,ΖΡΛΕ'.

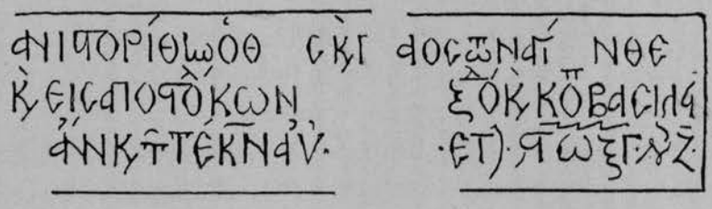
Data 7135 = 1626-1627.

Il grande convento della *Akrotirjanì* è all'estremità orientale dell'isola. Forse questo ne era una succursale.

Pubblicata dallo Xanthudidis [1].

32. Ibidem: Chiesa di S. Costantino, nei dintorni.

Nella parete di sera, a destra della porta, è affrescata l'epigrafe dedicatoria, alta cm. 14, ma mancante di buona parte. Lettere nere su bianco e giallo di cm. 3.



..... καὶ) ἀνιστορίθην ὁ θ(εῖο)ς καὶ π(άνσεπτος ν)αὸς τῶν ἁγί(ω)ν θε(στέπτων βασιλέων) καὶ εἰσαποστόλων Κων(σταντίνου καὶ 'Ελένης, δι' ἐ)ξόδου καὶ κόπου Βασιλεί(ου....) "Ανν(ης) καὶ τῶν τέκνων αὐτοῦ.

"Ετει ,ϛΩΞΓ', ἰνδικτιῶνος Ζ'.

La data 6863 (= 1354-1355) corrisponde alla indizione VIII e non VII.

33. *Katharòs*: Chiesa di S. Giorgio.

L'architrave della porta rappresenta una figura del santo protettore a cavallo. Ai suoi lati si legge:

[1] Ibidem, pag. 67.

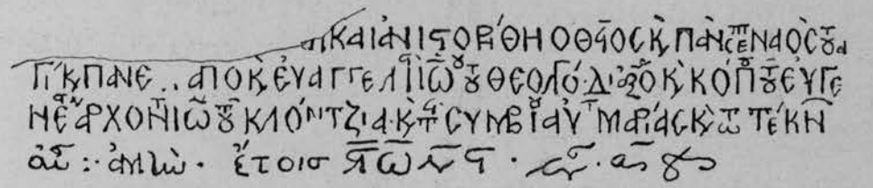
Οὗτος ὁ ναὸς τοῦ μεγαλομάρτυρος Γεωργίου ἀνακαινήσθη δι' ἐξόδου καὶ κόπου Γεωργίου Κοντογίαννη Σουλᾶ ,ΑΧΚ' ἔτος καὶ διὰ συνδρομῆς Ἰωάννου Κοντογίαννη Μουσχούλης.

Il primo dei due fondatori probabilmente coincide con quello del n. 28.

Pubblicata dallo Xanthudidis [1].

34. *Krústas*: Chiesa di S. Giovanni Evangelista, nei dintorni, a *Lákji*.

L'iscrizione, lunga cm. 90, è affrescata in caratteri neri di cm. 4, su fondo bianco, sulla parete di occidente, a sinistra di chi entra. È mancante in principio:



.....καὶ ἀνιστορήθη ὁ θεῖος καὶ πάνσεπτ(ος) ναὸς τοῦ ἁγίου καὶ πανε(υφήμου) ἀπο(στόλου) καὶ εὐαγγελιστοῦ Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου, δι' ἐξόδου καὶ κόπου τοῦ εὐγενεστά(του) ἄρχοντ(ος) Ἰωάννου τοῦ Κλόντζια καὶ τῆς συμβίου αὐτ(οῦ) Μαρίας καὶ τῶ(ν) τέκνων αὐτοῦ. Ἀμήν.

Ἔτους ,ϛΩΝϛ', ἰνδικτιῶνος Α'.

Il fondatore Giovanni Clonza (forse Chiozza = Chioggia?) apparteneva a nota famiglia ricordata da documenti [2] fiorente ancora *(Κλόντζιδες)* nei villaggi circonvicini. Di Giorgio Clonza si conoscono varî disegni di vedute cretesi del 1590 [3].

Data 6856 = 1347-1348, indizione I.

Pubblicata dallo Xanthudidis [4].

CASTELLANÌA DI PRIOTISSA

1. *Vòri*: Chiesa di S. Pelagia.

La base del campaniletto distrutto è costituita da una serie di blocchi. Uno di essi, di cm. 31 × 26, porta scolpita una epigrafe a lettere di cm. 2-4; segue un blocco

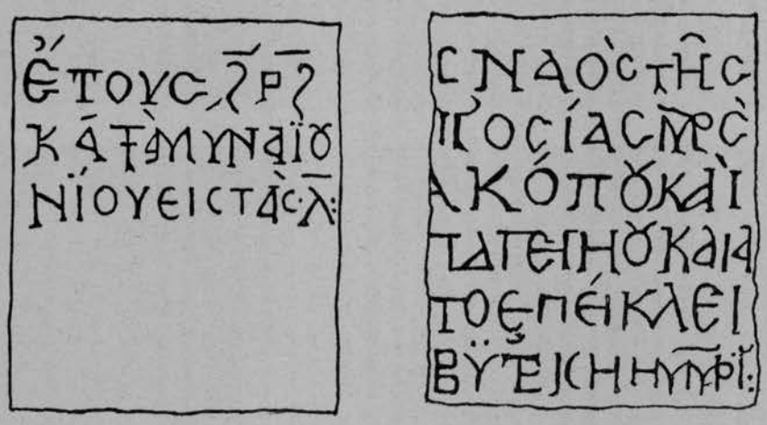
(1) Ibidem, pag. 70: egli penserebbe che *Σουλα*, anzichè un soprannome del fondatore, sia un italianismo per *sull'anno*. Ma cfr. invece *Σ. Ν. Δραγούμης, Παρατηρήσεις* cit., pag. 128, che propone *[Μου]σ[χ]ούλα*.

(2) Cfr. *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Κρητικὰ συμβόλαια* cit., pag. 366.

(3) Cfr. vol. I, pag. 45.

(4) *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 73.

ornato di croce; poi altri due blocchi recanti un'altra iscrizione, che nel primo però è totalmente scomparsa, sicchè non ne rimane che la seconda parte, delle stesse misure di quella già ricordata. Un ultimo blocco è decorato da un rosone:



Ἔτους ,ZPZ' κατὰ μῦνα ἰουνίου εἰς τὰς Λ

.....ς ναὸς τῆς..... ὁσίας μητρὸς (Πελαγίας, δι)ὰ κόπου καὶ.....

πα(πᾶ) Γε[ωρ]γήου (?) καὶ ἁ(μαρτωλοῦ ?) τὸ ἐπείκλει(ν).....

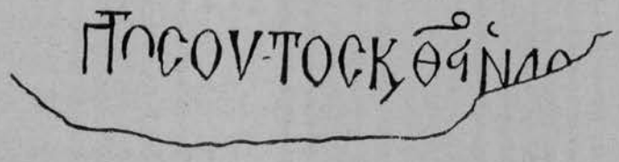
(πρεσ)βυτε[ρ]ίση(ς) ἡμῶν (?) Μαρίας.

La data 30 luglio 7107 corrisponde al 1599.

Il resto della iscrizione appare di lettura assai incerta; e tale la considerò pure lo Xanthudidis nel pubblicarla la prima volta [1], con interpretazione alquanto differente.

2. Ibidem: Chiesa della *Kardhiòtisa*, nei dintorni.

All'interno dell'architrave della porta sud era affrescata una epigrafe a lettere di cm. 2 1/2-2, in bruno su bianco. Ma non è rimasto che un frammento insignificante.



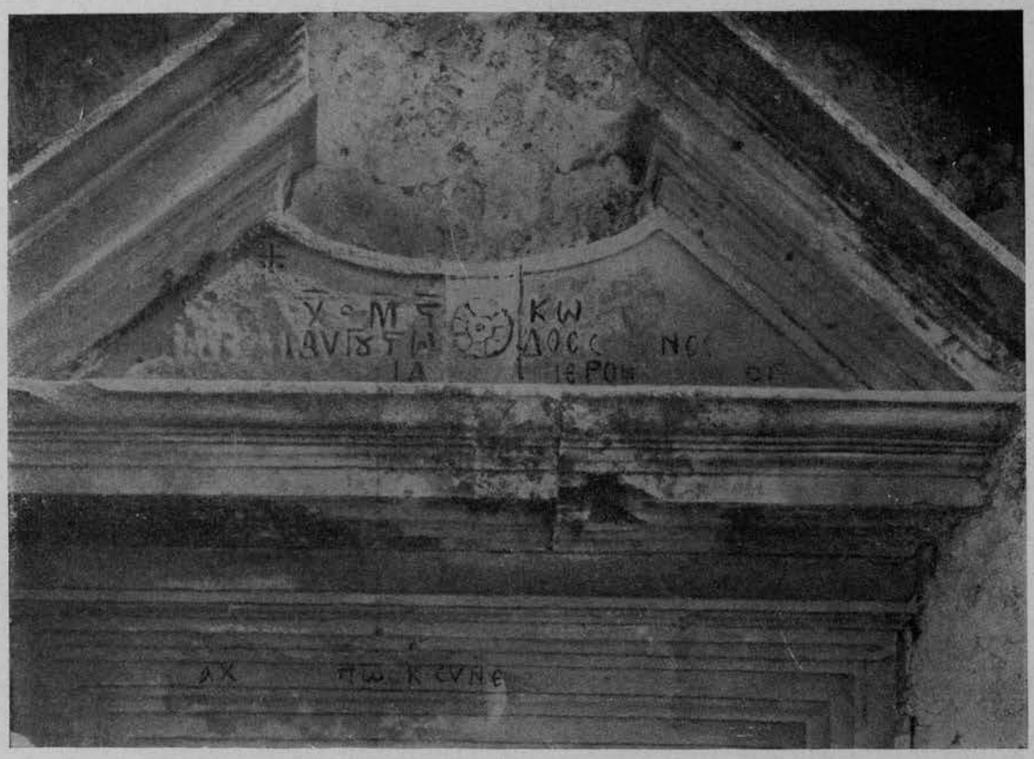
....(πάνσε)πτος οὗτος καὶ θεῖος ναὸ(ς).....

(1) Ibidem, pag. 133.

3-4. Ibidem: Chiesa di S. Giorgio, nei dintorni.

Sull'architrave della porta, lungo cm. 119, in lettere di cm. $2\,^1|_2$, era vergata una epigrafe, della quale si leggono appena poche lettere, indecifrabili, le prime delle quali probabilmente ripetono la data *ΑΧΜϚ'*.

Nel timpano della porta medesima, in lettere di cm. $4\,^1|_2$-3, avanzo di altra epigrafe:



+ *(ΑΧΜϚ' (μην)ὶ αὐγούστῳ ΙΑ', Κω(νσταντῖνος..) Δοσ.... ἱερομ(οναχ)....*

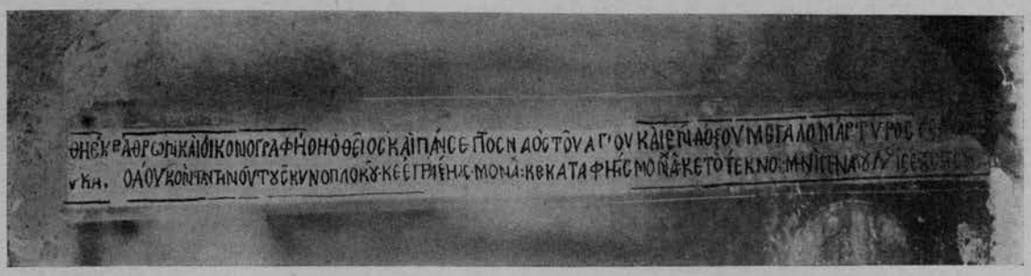
La data è il 1646. Forse *Κωνσταντῖνος καὶ Δοσίθεος ἱερομοναχοί.*

Pubblicata già dallo Xanthudidis [1].

5. *S. Trinità*: Chiesa di S. Giorgio *Ghalatà.*

All'interno della porta, in lettere nere su bianco, è affrescata l'epigrafe dedicatoria: altezza cm. $17\,^1|_2$; lettere di cm. $5\,^1|_2$ e meno.

(1) *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 130.



.....θη ἐκ βάθρων καὶ οἰκονογραφήθη ὁ θεῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς τοῦ ἁγίου καὶ ἐνδόξου μεγαλομάρτυρος Γε(ωργίου, διὰ κόπο)υ καὶ (ἐξ)όδου Κωνσταντήνου τοῦ Σκυνοπλόκου κὲ Ἐπραξή(ας) μοναχῆς κὲ Καταφηγῆς μοναχῆς κὲ τῶ τέκνο....
Μηνὶ γεναρίου ἰνδικτιῶνος ΙΕ', ἐτους ,ΑΩΙ.....

Della data si leggono soltanto le due prime lettere, cui seguiva altra lettera con asta verticale dunque *B, Γ, E, H* oppure *I, K, N* o *Π*. Siccome però l'epigrafe sembrerebbe coeva con quella al numero 7, e d'altra parte l'indizione XV coincide soltanto coll'anno 6810, la lettura *,ϛΩΙ'* deve considerarsi come definitiva e la data interpretarsi come gennaio 1302, indizione XV.

Σκοινοπλόκος è cognome che deriva dal mestiere di funaio; *Ἐπραξήας* è certamente *Εὐπραξίας*. La monaca *Καταφυγή* probabilmente è la stessa dell'epigrafe n. 7.

Pubblicata già dallo Xanthudidis [1].

6. Ibidem.

In una tomba ad arco presso la muraglia di settentrione era già murata una lapidetta di cm. 37×52×14, recante scolpita una rozza aquila bicipite [2], accompagnata da epigrafe in lettere di cm. $2^{1}/_{2}$-1 di conservazione molto cattiva.

Con maggior certezza vi si rileva soltanto il nome *...τοῦ Μηχ(α)ὴλ το(ῦ) Τριβύζη;* e la data *,ΑΦΠΑ'* (oppure *ΑΦΠΔ*) vale a dire 1581 o 1584.

Il cognome corrisponde pro-

(1) Ibidem, pag. 131.
(2) Cfr. pag. 266, n. 399.

babilmente a quello dei Trevisan veneziani, che troveremo nella castellania di Castelnuovo nella forma *Τριβιζᾶνος* ed in quella di Sitìa nella variante *Τριβιζᾶς* [1].

Pubblicata parimenti dallo Xanthudidis [2].

7. S. Giovanni: Chiesa di S. Paolo; in località che l'epigrafe stessa designa come *Βαπτηστήρα* e che ora si dice *Lútra* da un edificio a scopo di bagno o di battistero [3].

L'iscrizione, a lettere di cm. $5\,^{1}|_{2}$ e meno, è dipinta in nero su bianco all'ingiro del tamburo della cupola [4]. Manca di alcune poche parti.

Vedasi fig. nella tav. pagg. 594-95.

Ἀνεκενίσθη καὶ ἀνιστορίθη ὁ πάνσεπτος καὶ θεῖος ναὸς τοῦ ἁγίου καὶ ἐνδόξου πρωτοκορυφαί(ου ἀποστόλου Παύ)λου τοῦ ἐν τοποθεσίᾳ τῆς Βαπτηστήρας, διὰ συνεργίας καὶ κό(που κ)αὶ μόχθου πολλοῦ Πέτρου ἱερέως τοῦ..... λη καὶ τῆς συναδελφῆς αὐτοῦ Καταφυγ(ῆς.....) ἐπὶ τῆς β(ασιλ)είας τῶν ὀρθοδόξων (κα)ὶ (φι)λοχρίστων ἡμῶν βασιλέων κυροῦ Ἀνδρονίκου τοῦ Παλαιολόγου καὶ τῆς εὐσεβεστάτης αὐγούστης κυρᾶς Εἰρήνης καὶ τοῦ εἰοῦ αὐτοῦ κυροῦ Μιχαήλ.

Ἔτους ,ϛΩΙΒ′, ἰνδικτιῶνος Β′.

La data 6812 (=1303-1304), indizione II, corrisponde al regno di Andronico II Paleologo e di Irene (Jolanda) di Monferrato (morta nel 1315) e del loro figlio Michele IX associato nel 1295.

Il nome del santo non è assolutamente sicuro. In vista del nome del fondatore potrebbe essere anche Pietro, e la chiesa avere poi spostata denominazione in tempi più recenti. Ma a favore di Paolo sta la tradizione del passaggio del santo per Creta [5].

Del cognome del fondatore non si rileva la prima lettera, la quale ha tuttavia due apici in basso; la seconda e terza pare fossero *OV*, le seguenti certo

ΛΗ (ΗΟΥΛΗ, ΚΟΥΛΗ, ΛΟΥΛΗ, ΜΟΥΛΗ, ΝΟΥΛΗ, ΠΟΥΛΗ?)

Καταφυγή, probabilmente la stessa che abbiamo trovato monaca a S. Trinità, era *συναδελφή* del fondatore, ossia tenuta a battesimo da uno dei genitori di lui.

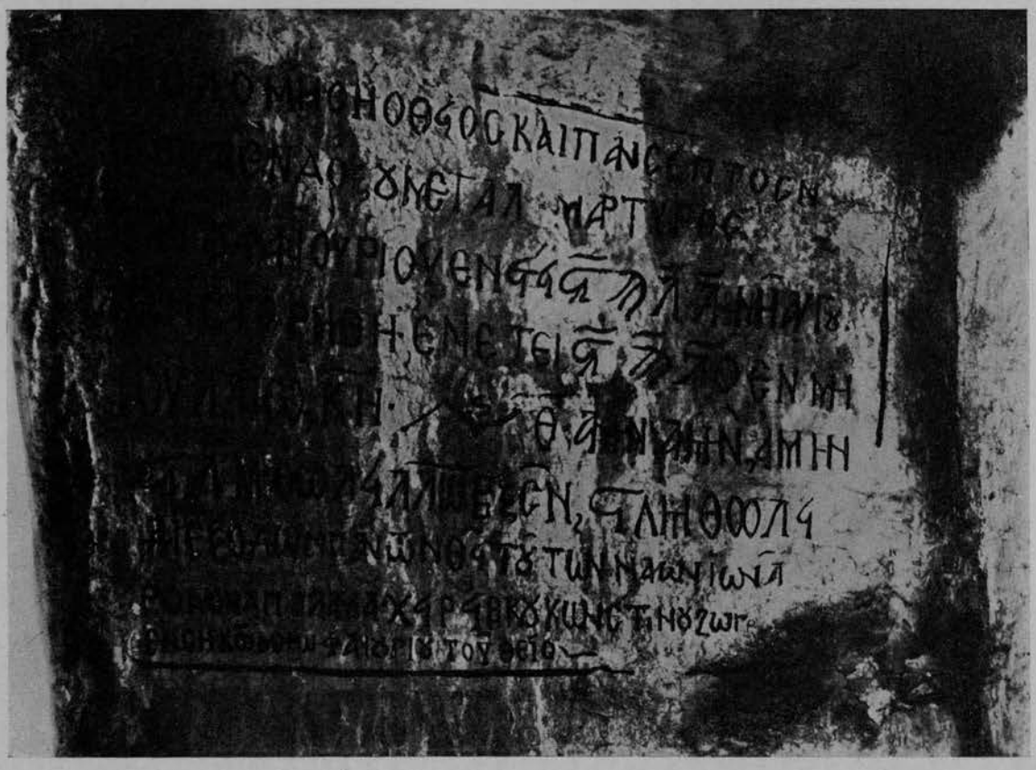
Pubblicata pure dallo Xanthudidis [6].

(1) Ma cfr. pure vol. IV, pag. 293.
(2) *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαί ἐπιγραφαί* cit., pag. 132.
(3) Cfr. vol. IV, pag. 77.
(4) La quale misura m. 2,70 di diametro.
(5) *Σ. Ν. Δραγούμης, Παρατηρήσεις* cit., pag. 131.
(6) *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαί ἐπιγραφαί* cit., pag. 129.

CASTELLANIA DI CASTELNUOVO

1. *Valsamònero*: Chiesa di S. Fanurgio.

Sulla porta interna che dal primo guida al secondo atrio, è dipinta su fondo bianco a righe verdi l'epigrafe dedicatoria, entro riquadro di cm. 37×50. Lettere di cm. 3-1 1/2.



Οἰκοδομήθη ὁ θεῖος καὶ πάνσεπτος ν(α)ὸς τοῦ ἁγ(ίου) ἐνδόξου μεγαλ(ο)μάρτυρος (καὶ θαυμα)τουργοῦ Φανουρίου ἐν ἔτει ,ϛϡλδ' μη(νὶ) αὐγού(στῳ), καὶ ἡστο-ρήθη ἐν ἔτει ,ϛϡλθ' ἐν μη(νὶ) ἰουλλιῳ ΚΗ' ἰνδικτιῶνος Θ', ἀμὴν, ἀμὴν, ἀμήν.

ϛ Λ Μ Θ Ω Λ ϟ Λ Λ Ω Β Ξ Σ Ν ϛ Λ Μ Θ Ω Λ ϟ

δι' ἐξόδων πάντων θείων τούτων ναῶν Ἰωνᾶ (ἰε)ρομανάχου Παλαμᾶ.

Χεὶρ Εἰρήκου Κωνστίνου ζωγρ(άφου)

Ἐν σηκῷ μόνῳ Φανουρίου τοῦ θείου.

La data della fondazione è l'agosto 6934 = 1426; quella della dipintura il 28 luglio 6939 = 1431, indizione IX.

Segue una riga in scrittura crittografica, che, coll'aiuto della solita chiave[1], si interpreta:

Δόξα σοι ὁ Θ(εὸ)ς (ἡ)μῶν, δόξα σοι.

Le due ultime righe costituiscono forse un distico elegiaco non troppo corretto, e contengono il nome del pittore Erico Costino [2], se pure non è contrazione o abbreviazione per « Costantino ».

Pubblicata già dallo Xanthudidis [3].

2. Ibidem.

Nel primo arco, presso l'atrio della navata meridionale, era affrescata una iscrizione in lettere bianche di cm. 3 $^{1}|_{2}$-3 su fondo rosso. Oggi non se ne rileva che un frammento.

Vedasi fig. nella tav. pagg. 594-95.

.....θη ὁ θεῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς τοῦ τιμ(ίου ἐ)νδόξου προφήτου.....

(ἰου)λλίῳ Α', καὶ ἡ(στορίθη ἔτ)ους ,ϛϡΛϛ' μηνὶ μαΐῳ τρ.....

La data della fondazione non si rileva, quella della dipintura è il 6936 cioè 1428. Evidentemente si tratta della costruzione e decorazione delle singole navate.

L'epigrafe fu parzialmente edita dallo Xanthudidis [4].

3. Ibidem.

Sopra un altro arco l'epigrafe è ancora più frammentaria.

.....πάν)σεπτος ναὸς ..... ἔτει ,ϛϡΙΕ' .....

La data 6915 (= 1406-1407) si riferisce evidentemente alla fabbrica della parte più antica del tempio [5].

Prendiamo il frammento dallo Xanthudidis [6].

(1) Cfr. l'iscrizione n. 12 di Milopotamo.

(2) Vedasi vol. II, pag. 309.

(3) Σ. Ἀ. *Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 139. Questi lesse pure il giorno *ΚΕ* (cioè 25) alla data della fondazione. Ma presenta anche altre varianti di lettura, fra cui quella del pittore, che sarebbe *Εἰρίκος Κωνσταντῖνος Ζῶγγς*. Senza dire che si può anche dividere *χειρὶ Ῥήκον*.

(4) Ibidem, pag. 141.

(5) Cfr. per questo, vol. II, fig. 294.

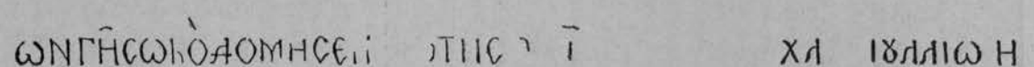
(6) Σ. Ἀ. *Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 141.

4. Ibidem.

Nel muro settentrionale, alla base dell'arco vicino all'abside, è altra epigrafe di sette righe, della quale è parso allo Xanthudidis [1] di poter rilevare soltanto la data *ΑΦΟ'* (ossia 1570).

5. *Vrondìsi.*

Sopra la porta di uno degli edifici del monastero, un architrave di pietra, proveniente da altra parte, lungo cm. 88 e alto 7, contiene resti di epigrafe a lettere di cm. $2\,{}^{1}|_{2}$.



.....ἐκ βάθ)ρων γῆς ὠκοδόμησεν..... (Α)ΧΛ..... ἰουλλίῳ Η'.

La data è l'8 luglio 1630 o altro anno di quel decennio.

Pubblicata anche dallo Xanthudidis [2].

6. *Ghjèrghjeri*: Chiesa della Madonna a *Khanútia.*

All'altezza di cm. 180 dal suolo corre in giro alla chiesa una fascia di marmo dell'altezza di cm. 15, occupata da lettere maiuscole bizantine di cm. 7 di altezza, in gran parte smarrite o affumicate. Lo Xanthudidis [3] è riuscito a rilevare sulla parete nord

ΟΥΚΑΤ..... CΝΗ ΕCΤΩΤΕC ΚΡΑΥΓΑΖΩ.....

su quella sud

ΤΟΥΤΟΝ ΤΟΝ ΟΙ

e su quella di ponente

ΜΑΡΤΥΡΕC ΩΜΟΛΟ ..... CΑΜΕΝ Θ.....

I due primi frammenti appartengono al *κοντάκιον* che si canta il 13 settembre in ricordo della consacrazione del tempio della Risurrezione a Gerusalemme.

Οὐρανὸς πολύφωτος ἡ Ἐκκλησία ἀνεδείχθη ἅπαντας φωταγωγοῦσα τοὺς πιστοὺς, ἐν ᾧ ἑστῶτες κραυγάζομεν τοῦτον τὸν οἶκον στερέωσον Κύριε.

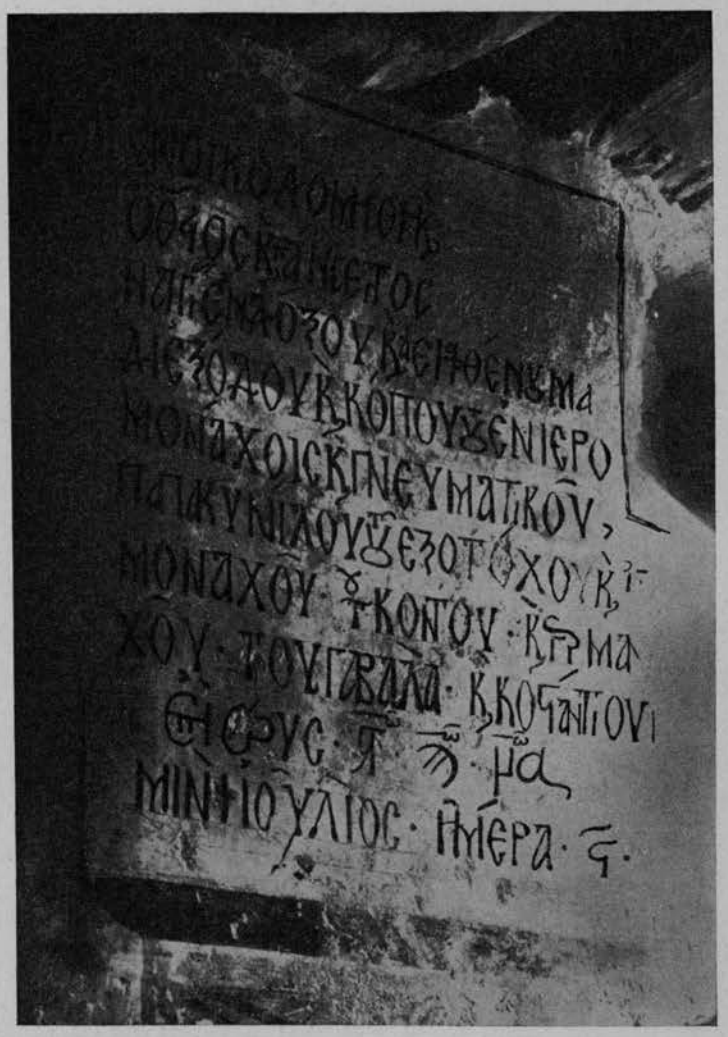
(1) Ibidem, pag. 141.
(2) Ibidem, pag. 143.
(3) Ibidem, pag. 144.

L'ultimo all'inno della Vergine:

Προφῆται προεκήραξαν, Ἀπόστολοι ἐδίδαξαν, Μάρτυρες ὡμολόγησαν καὶ ἡμεῖς ἐπιστεύσαμεν Θεοτόκον σε κυρίως ὑπάρχουσαν ecc.

7. Ibidem.

Presso la porticina settentrionale, ora murata, è dipinta in nero su bianco l'iscrizione seguente di cm. 50-23 e 27×33-44. Lettere di cm. 3.



Ἀνοικοδομήθη καὶ..... ὁ θεῖος καὶ πάνσεπτος (ναὸς τῆς Πα)ναγίας ἐνδόξου καὶ ἀειπαρθένου Μα(ρίας), δι' ἐξόδου καὶ κόπου τοῦ ἐν ἱερομονάχοις καὶ πνευματικοῦ παπᾶ Κυνίλου τοῦ Ἐξοτόχου — καὶ Ἰ..... μοναχοῦ τοῦ Κοντοῦ — καὶ Γερμαν(οῦ μονα)χοῦ τοῦ Γαβαλᾶ — καὶ Κοσταντίου..... Ἐπὶ ἔτους ,ϛϡνα', μινὴ ἰούλιος ἡμέρᾳ ϛ'.

Il nome *Κίνιλος* (che lo Xanthudidis [1] lesse *Κυνγλός* o *Κυνπλός*) non è troppo sicuro. (Forse voleva dire *Κυνηγός*). E così dicasi per il cognome *Ἐξότοχος* (forse *Ἐξότροχος*), che lo Xanthudidis rilevò come *Ἐξότυχος* (cioè *Ἐξώτυχος* o *Ἐξώτοιχος*).

La data 6951 corrisponde al 1443. E il rimanente va interpretato come « 6 luglio », piuttosto che « luglio, giorno di giovedì » (nel qual caso 4, 11, 18 o 25).

(1) Ibidem, pag. 143.

8. Ibidem: Chiesa del Salvatore.

Marmo bizantino, qui trasportato dalla chiesa di S. Elia (lunghezza cm. 146, altezza 3, spessore 5) [1], usato per architrave della porta sud.

Reca scolpita una epigrafe a lettere di cm. $2\,{}^{1}\!/_{2}$.

ΑΝΕΚ ΝΗCΦΗΤΑΔΙΑCΤΥΛΑΤΟΥΒΗΜΑΙΟC, ΙΗΝΙΟΚΤΩΒΡΙΩ, Ρ/

Ἀνεκ(αι)νί(σ)θη τὰ διάστυλα τοῦ βήματος μηνὶ ὀκτωβρίῳ ΙϚ'.

Della data non è espresso che il giorno 16 di ottobre. Ma l'epigrafe appartiene all'epoca bizantina. E tale la giudicò anche lo Xanthudidis [2].

9. *Kardhiòtisa*: Chiesa della Madonna.

Della epigrafe dedicatoria, affrescata sull'architrave della porta di mezzogiorno, si leggono soltanto poche lettere:

..... *ὁ πανσεπτ)ος οὗτος καὶ θεῖος ν(αὸς.....*

conservatéci dallo Xanthudidis [3].

10. *Ghaljà*: Chiesa di S. Giorgio. Ma trasportata poi in casa Iljakis ai Ss. Dieci.

Frammento di marmo, come ne troveremo altri (cfr. i nn. 15, 16), appartenuto con tutta verosimiglianza alla base di una croce da conficcarsi in qualche monumento, ed iscritto su ambe le faccie. Lettere di cm. 3-2.

Da una parte:

(ἐλέησ)ον ἡμᾶς..... ἐπὶ νοῦν (?) ὁ Στα(υ)ρό(ς).

La prima invocazione appartiene al notissimo *τρισάγιον ὕμνος* che dice:

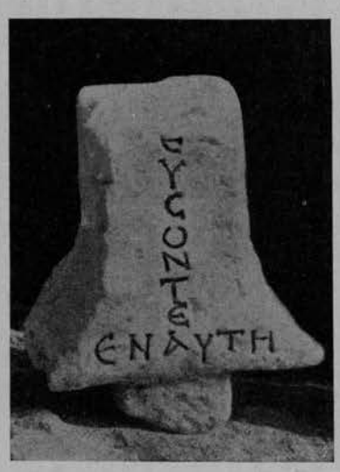
Ἅγιος ὁ Θεὸς, ἅγιος ἰσχυρός, ἅγιος ἀθάνατος, ἐλέησον ἡμᾶς.

Cfr. pure l'iscrizione al n. 15.

Dall'altra

(εἰσελ)εύσοντε ἐν αὐτῇ.

appartenente a qualche altro inno sacro.



(1) Cfr. vol. II, fig. 318.

(2) Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 143.

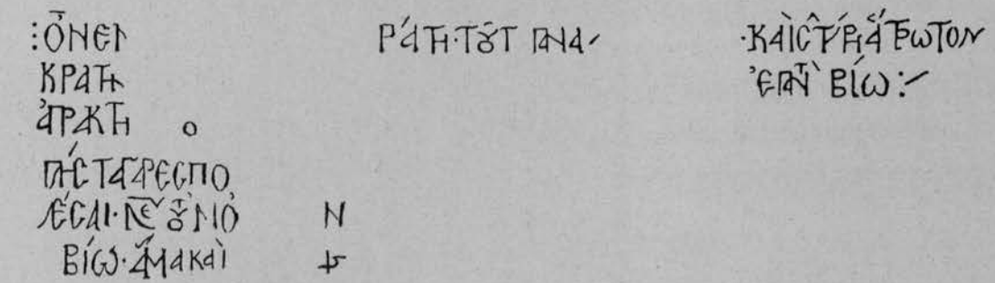
(3) Ibidem, pag. 147.

Non sapremmo come risolvere il monogramma del diritto, nè come completare il testo, che è certo di carattere sacro, come invocazione alla Croce.

Crediamo di dover assegnare il marmo, insieme agli altri di cui diremo tra breve e che appartengono certo alle rovine di Gortyna, alla prima epoca bizantina.

11-12. *Monòkhoro di Ghaljà*: Chiesa della Madonna.

Sulla parete settentrionale dell'atrio, affrescata in lettere nere di cm. 4-3, su fondo bianco, attraverso alla figurazione della cavalcata dei fondatori [1].



Ὃν ἐν.....ράτη τοῦτ(ο) Παν(γία.....) κράτην(ον)..... ἀπρακτη.....
πλήστα γὰρ ἐς πό(λεμον)..... λεσαι
Γεωργίου (?) τοῦ Μο(υσούρου..... συμ)βίῳ ἅμα καὶ (τοῖς τέκν)ης.....
καὶ συντύρη ἄτρωτον ἐ(ν) παντὶ βίῳ.

L'epigrafe è molto frammentaria. Ma dal poco che rimane, lo Xanthudidis [2] crede di doverla interpretare come una preghiera alla Madonna di rafforzare il fondatore nelle sue battaglie contro il nemico, così come lo aveva assistito nelle passate pugne, conservandolo invulnerabile per tutta la vita insieme colla moglie e coi figli. Il cognome del fondatore stesso si rileva pure dalla epigrafe seguente, nonchè dallo stemma che egli porta. Ma il nome, più che Giorgio, sembra Leone: lo stesso ad ogni modo della iscrizione che segue. (Cfr. pure l'epigrafe n. 30 di Mirabello, che presenta la stessa incertezza).

Della nobiltà della famiglia, nella quale realmente il nome di Giorgio fu portato più volte, non tocca qui di insistere di bel nuovo, dopochè ne abbiamo parlato a proposito di altre epigrafi della eparchia di Selino.

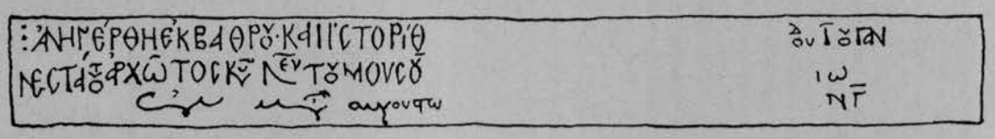
Quantunque appartenente alle più note schiatte dell'elemento greco, non crederei che il nostro affresco rappresenti una scena di opposizione al dominio veneto. La

(1) Cfr. vol. II, pag. 339 e tav. 17, n. 1.
(2) Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 136.

cavalcata è un pacifico divertimento di caccia; ed i nemici cui l'epigrafe allude sono da intendersi in via generale e sopra tutto spirituale.

13. Ibidem.

Riquadro di cm. 108×12, affrescato nella parete orientale dell'atrio, sopra la porta. L'epigrafe è pure mancante di qualche parte. Lettere di cm. $3^{1}|_{2}$-$2^{1}|_{2}$.



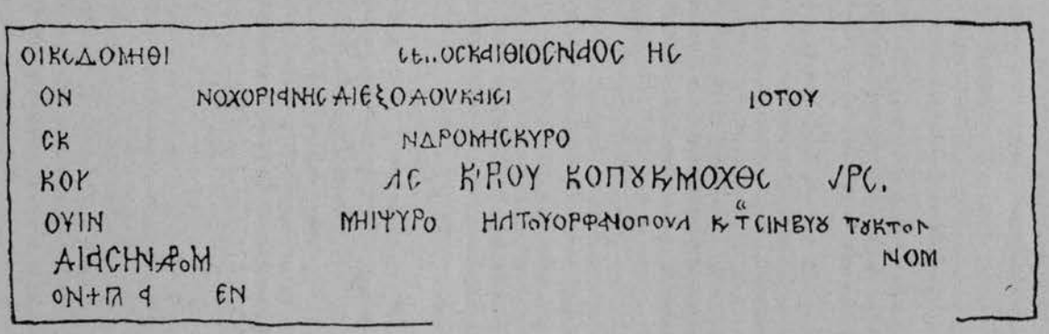
Ἀνηγέρθε ἐκ βάθρου καὶ ἱστορίθ(η..... ἐξό)δου τοῦ παν..... νεστάτου ἄρχωντος κυροῦ Γεωργίου τοῦ Μουσού(ρου)..... ἐν μηνὶ αὐγούστῳ..... ΝΓ.....

La data non può essere che il 6853 (ossia 1345), e non il 6953, poichè su quegli affreschi si trova un graffito del 1427.

Pubblicata del pari dallo Xanthudidis [1].

14. Ibidem.

Sopra la porta occidentale non più dell'atrio ma della chiesa, internamente era dipinta una epigrafe assai sbiadita e di lettura molto incerta [2]. Riquadro di cm. 34× 118; lettere di cm. 4-2, in nero su fondo bianco a righe gialle.



Οἰκοδομήθι.... (πάν)σεπτος καὶ θῖος ναὸς (τ)ῆς.... (Παναγίας).... (Μο)νοχοριανῆς, δι' ἐξόδου καὶ σι(νδρομῆς)..... συ)νδρομῆς κυρο(ῦ)..... κυρίου..... κόπου καὶ μόχθο(υ)..... ἠλ τοῦ Ὀρφανοπούλ(ου) καὶ τῆς σινβύου (αὐ)τοῦ κ(αὶ) τῶν (τέκνων)..... διὰ σηνδρομ(ῆς).

(1) Ibidem, pag. 137.

(2) Di fatti lo Xanthudidis non vi aveva rilevate che poche lettere. (Ibidem, pag. 138).

Curioso come l'epigrafe per ben tre volte riprenda la frase *διὰ συνδρομῆς*. ecc.

La data potrebbe essere il secolo XV.

Il fondatore è certo un discendente di quell' Orfaniakis che un documento del 1265 ricorda come possessore di feudo proprio a Monókhoro [1].

15. *Vrèli*: Chiesa di S. Antonio. Ma ora in casa Iljakis ai Ss. Dieci.

Basamento in marmo, non dissimile da quello del n. 10: lettere di cm. 3-2.

Ripete la nota formula: *ἅγιος ὁ Θεός* di cui si è detto al n. 10.

16. *Rufàs*: Casa privata. Ma ora come il precedente.

Altro pezzo di tufo analogo. Lettere di cm. 3-2.

(Vedi fig. del n. 16 a pagina seguente).

Ma la formula non è chiara.

17. *Kjirmìsi*: Chiesa della Madonna.

Parete nord; terza arcatura. Frammento di epigrafe affrescata in lettere bianche di cm. $3\,^{1}|_{2}$ su fondo bigio giallastro.

(Vedi fig. del n. 17 a pagina seguente).

Della data si rilevano soltanto le due prime lettere 68.... E l'indizione XV. Deve trattarsi quindi di una delle seguenti date: 6810 (= 1302), 6825 (= 1317), 6840 (= 1332), 6855 (= 1347), 6870 (= 1362), 6885 (= 1377).

Pubblicata pure dallo Xanthudidis [2].

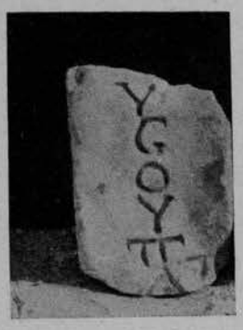
18. Ibidem.

Dipinta in bigio su fondo bianco a righe gialle, sopra la porticina della *ἁγία πρόθεσις*. Riquadro di cm. 21 × 57; lettere cm. 5-4.

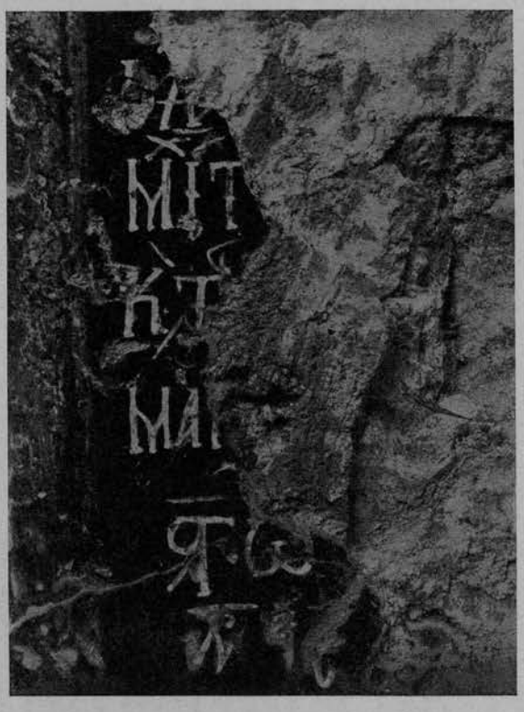
(Vedi fig. del n. 18 a pagina seguente).

(1) E. GERLAND, *Das Archiv* cit., pag. 80.

(2) Σ. Ἀ. *Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 145.



N. **16** della pag. 546.



N. **17** della pag. 546.

N. **18** della pag. 546.

+ *"Οταν ἰς Θεὸν ἐκπετάσ(ις τὰς χεῖρας), μνήστητη θῦτα Γεωργίου (τοῦ ἱ)στοριογράφω.*

L'iscrizione ci ricorda quella di *Paljanì* (Tèmene, n. 9); ed anche il pittore è a credersi sia lo stesso [1].

Pubblicata anche dallo Xanthudidis [2].

Con l'iscrizione 19 si inizia una lunga serie di epigrafi bizantine, appartenenti tutte quante alla città di Gortyna, come quelle che furono trovate fra i ruderi di essa e nei dintorni. Al gruppo stesso è a credersi del resto che appartenessero pure, sebbene trasportate in altre località dell'eparchia, le ricordate iscrizioni di *Ghjèrghieri* di *Ghaljà*, di *Vrèli*, di *Rufàs*, e le ultime tre che vedremo poi a *Bòbia*, al convento di *Odhjghjitrja* ed a *Plòra*. La serie — assai numerosa — costituisce il nucleo principale per lo studio della epigrafia cristiana di Creta nel periodo bizantino.

19. *Khustuljanà*. Ora in casa Iljakis ai Ss. Dieci. Marmo di cm. 5×13×4. Lettere di cm. $2^{1}{}_{2}$-2.

..... *(ἀναπ)αυσάμεν(ος)*

..... *ιουνίου Ι*.....

20. Ibidem: Stessa provenienza.

Marmo di cm. 14×17×2. Lettere di centim. $2^{1}|_{2}$-2.

Ἀνεπαύ(σατο) ὁ τὴν μα(καρί)αν μνήμ(ην Κόσ)μας (?)....

21. Ibidem: Stessa provenienza.

Marmo di cm. 10×16×2. Lettere di cm. 2.

(Ἀνεπαύσ)ατο (ὁ τὴν μακαρί)α μνήμην

..... *(Ἀβάστ)ακτος ἦτο (..... δε)υτέρᾳ.*

Per il cognome vedasi al n. 58.

(1) Cfr. vol. II, pag. 309.
(2) Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 145.

22. *Ss. Dieci*: Chiesa di S. Tito.

Intorno al finestrone dell'abside era scolpita una epigrafe tramandataci da M. Churmuzi [1].

+	+
K	N
Y	Ω
P	T
I	Y
E	A
B	T
O	E
H	M

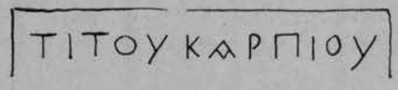
ΘΙ ΤΟΙC ΔΟΥΛΟΙC CΟΥ ΛΕΟΝΤΙΩ ΚΑΙ ΑΝΔΡΕΑ ΚΑΙ ΠΑCΙ ΤΟΙC

cioè: + *Κύριε βοήθι τοῖς δούλοις σου Λεοντίῳ καὶ Ἀνδρέᾳ καὶ πᾶσι τοῖς μετ' αὐτῶν.* +

Chi fossero e quando vivessero questi Leonzio ed Andrea, non è ulteriormente noto. Ma la formula ci riporterebbe al secondo periodo bizantino, dopo la dominazione araba.

23. Ibidem.

In uno dei blocchi delle celle meridionali del tempio è scolpita la breve epigrafe

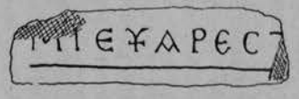


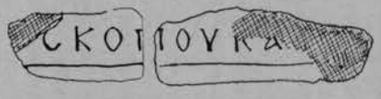
Τίτου Καρπίου,

che pare più che altro il graffito di qualche ministro del tempio, come credeva pure l'Halbherr [2].

24. Ibidem.

Frammenti di orlo di un oggetto marmoreo, provenienti dallo scavo attorno alla chiesa. Lettere di cm. $2\,{}^{1}|_{2}$.





.....μι Εὐαρέστ(ου..... ἐπι)σκόπου κα(ὶ.....

Evaresto era uno dei Santi Dieci martirizzati al tempo di Decio.

Pubblicata parzialmente anche dallo Xanthudidis [3].

(1) *M. Χουρμούζη Βυζαντίου, Κρητικά, Ἀθῆναι*, 1842, pag. 88. Ripubblicata pure in F. Halbherr, *Greek christian inscriptions in the Cyclades and in Crete*, in « The Athenaeum », n. 3336, London, ott. 1891, ed in *Σ. Ἀ. Ξανδουδίδης, Περὶ τῆς Μητροπόλεως Κρήτης*, in « *Χριστιανικὴ Κρήτη* », anno II, fasc. 3, *Ἡρακλείῳ*, 1915, pag. 334.

(2) F. Halbherr, *Greek christian Inscriptions* cit.

(3) *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 126.

25. Ibidem.

Lastra marmorea recante sopra uno dei lati minori, a grandi lettere:

Γ. E M I Z N

che neppure lo Xanthudidis ha creduto di poter decifrare [1].

26. Ibidem.

Frammento di pluteo lavorato, sulle cui cornici è rimasto l'inizio di una epigrafe (da unirsi poi col n. 34 ?):

E Π I C Y N E C I O Y

L'Orlandos, nel pubblicare l'interessante cimelio, pensa che quel Synesios fosse un vescovo di Gortyna [2].

27. Ibidem.

Lastra marmorea frammentaria di cm. 37×36. Epigrafe a lettere di cm. $3\,^{1}|_{2}$ e meno.

(Κοιμη)τήρι(ον τοῦ δού)λου τοῦ (Θεοῦ .....

ἀν)επαύσ(ατο δ τ)ὴν μακα(ρίαν μνήμην) ....(,ς) T I'

ἰνδικτιῶνος I A', ἡ(μέρᾳ.....

La data pare non si possa completare se non come si è qui proposto, quantunque l'anno 6310 (= 801-802) corrisponda alla indizione X anzichè alla XI. Di questa opinione era già lo Xanthudidis [3].

28. Ibidem.

Ma, mentre le epigrafi 22-27 provengono da S. Tito, le seguenti pare fossero piuttosto in rapporto cogli altri templi ed edifici della città [4].

Frammenti di cornice rinvenuti nel piccolo ninfeo romano riadattato a cisterna e fontana pubblica nell'età bizantina. I sedici frammenti corrispondono ad una lunghezza complessiva di m. 9,31; ma dell'epigrafe non si riesce a rilevare con sicurezza il significato.

(1) Ibidem, pag. 126.
(2) *Α. Ν. Ὀρλάνδος, Νεώτεραι ἔρευναι* cit., pag. 320.
(3) *Σ. Α. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 126.
(4) Cfr. vol. II, pag. 39.

Amedeo Maiuri [1], cui si deve la scoperta della epigrafe, dopo aver indugiato a lungo nella sua interpretazione, suggerisce la lettura:

..... ὁ πρὸς εὐσέβειαν ἐκτρέχων Γεώργιος καὶ προεπιβάλλων τῇ πόλει
τὴν ο..... ἐξανιστᾷ τὸν τόπον ..... δι..... (προ)οσερριμμένον.

29. Ibidem.

Su quattro tronchi di colonna, rinvenuti nello sterro della cisterna erano incise le seguenti acclamazioni:

Κωνσταντῖνε αὔγουστε, τοὺ βίνκας,
Ἡράκλειε αὔγουστε, τοὺ βίγκας,
Κύριε νίκην τοῖς δεσπότες Ῥωμαίων.
Εὐδοκία αὐγούσστα, τοὺ βίγκας.

Pubblicate parimenti dal Maiuri [2]; ma la prima era già stata edita dall'Halbherr [3].

Pare che i personaggi ricordati nelle acclamazioni siano Eraclio I il Grande, la sua prima moglie Eudocia ed il loro primogenito Costantino il giovane. Ma — per costoro — non sono escluse altre interpretazioni [4]: mentre ad ogni modo deve trattarsi della prima metà del secolo VII. Si confronti del resto la terza epigrafe colla leggenda che Eraclio collocava nel 615 sulle monete d'argento: *Deus adiuta Romanis.*

30. Ibidem.

Lastra marmorea a margini rialzati, trovata alla località *Mavròpapa*.

È frammentaria. E vi si legge soltanto l'augurio

..... ἐπισκό(που) πολλὰ τὰ ἔτη.

Che cosa significhi il *C* ai piedi della croce? Forse $x^{I}_{C}c$, cioè le solite sigle di *Ἰησοῦς Χριστός ?*

Pubblicata pure dall'Halbherr [5].

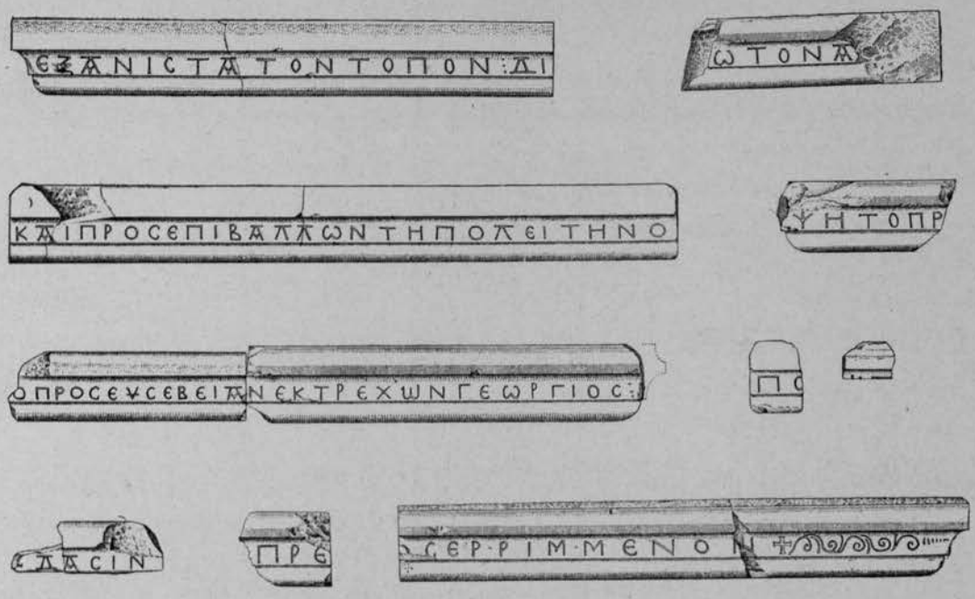
(1) A. Maiuri, *Un ninfeo presso il Pretorio di Gortina*, in « Annuario della R. Scuola archeologica di Atene », vol. I, Bergamo, 1914.

(2) Ibidem.

(3) F. Halbherr, *Cretan expedition*, X, in « American Journal of archaeology », serie II, vol. II, Norwood, 1898.

(4) L'assenza di qualche nome di imperiali non ha importanza, perchè può darsi che altre colonne con altre acclamazioni siano andate perdute.

(5) F. Halbherr, *Cretan expedition*, III, in « American Journal » cit., vol. I, pag. 175.



N. **28** della pag. 550-51.

N. **29** della pag. 551.

31. Ibidem.

Sarcofago presso la fontana detta *Xeròvrisi*, ma proveniente dalla località *Mavrò-papa*.

L'avello deriva dal consueto tipo dei sarcofaghi romani di Gortyna, a testa di bue; ma reca entro una targa di cm. 23 × 27 la seguente iscrizione, a lettere di cm. $3\,^{1}|_{2}$-2.

+ *Εὐλαμπίου καὶ*
Στεφανίας Θεότοκε
βοήθι ἀμήν.

Lo Xanthudidis [1] dubita si tratti di un sarcofago romano, non già usato da quei due coniugi come sepoltura, bensì da essi donato alla chiesa per altro scopo.

Se l'iscrizione appartiene al secondo periodo bizantino, come il frasario farebbe credere, essa ci offrirebbe uno dei rarissimi esemplari di epigrafi di tale epoca sorvissuti sino a noi.

32. Ibidem.

Frammento di cornicione di marmo bianco di cm. 20 × 123, rinvenuto in un muro a secco, qualche centinaio di metri a nord del Pythion. Ricopiato nel 1884 dal Prof. Halbherr, che ce ne trasmise il facsimile, dopo di allora non fu più rintracciato.

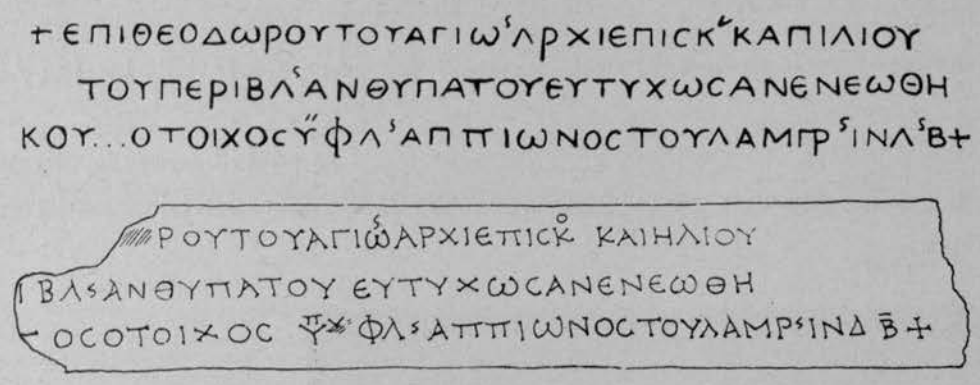
Ma l'epigrafe scoperta già nel 1700 dal Tournefort [2], fra i ruderi di una chiesa, figura riprodotta da parecchi autori del secolo XVIII e del seguente [3].

Il confronto delle due redazioni ci dà il seguente testo:

(1) *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 127.

(2) M. Pitton de Tournefort, *Relation d'un voyage du Levant*, Paris, 1717, vol. I, pag. 64.

(3) B. de Montfaucon, *Palaeographia graeca*, Parisiis, 1708, lib. I, pag. 174, n. 1; L. A. Muratori, *Novus Thesaurus veterum inscriptionum*, Mediolani, 1739, vol. I, pag. 424, n. 7, con traduzione latina e note; F. Cornelius, *Creta sacra* cit., vol. I, pag. 144 (dal codice Vaticano, n. 1759) e 200 (dal Tournefort); R. Pococke, *Inscriptionum antiquarum liber*, Londini, 1752; A. Mai, *Scriptorum veterum nova collectio*, Romae, 1825 segg, vol. V, pag. 159, n. 4; E. Falkener, *On the antiquities of Candia*, in « The museum of classical antiquities », vol. II, London, 1852, pag. 279; *Corpus inscriptionum graecarum*, vol. IV, Berolini, 1877, n. 8635.



Ἐπὶ Θεοδώρου τοῦ ἁγιωτάτου ἀρχιεπισκόπου καὶ Ἡλίου τοῦ περιβλέπτου ἀνθυπάτου εὐτυχῶς ἀνενεώθη οὗτος (?) ὁ τοῖχος, ὑπατείας Φλαβίου Ἀππίωνος τοῦ λαμπροτάτου, ἰνδικτιῶνος Β'.

Invece di *καὶ Ἡλίο* il Tournefort lesse *καὶ* (abbreviato) *Ἀπιλίου* (oppure *Ἀ. Πιλίου*), il nome del proconsole. Il *Corpus* ha invece *Ἀ(τε)ιλίου*. Il nome del console, che il Tournefort aveva erroneamente letto *ΑΠΠΤΙΟΝΟC* è stato riportato alla esatta lezione dal Montfaucon; Appione fu console nel 539. L'ultima frase dell'epigrafe, decifrata dal Tournefort come *INΛ^{S}. B*, cioè *ἰνλουστρίου Β'* (vale a dire nel secondo anno dopo il suo consolato), fu invece letta già dal *Corpus* come *ἰνδικτιῶνος Β*. E di fatti il 539 corrisponde coll'indizione II.

33. Ibidem.

Piccola stele di marmo bianco, proveniente pure dai dintorni del Pythion.

Sopra l'un lato si legge, al solito:

Ἅγιος ὁ Θεός.

Sopra l'altro:

Ἅγιε Νικόλαε βοήθησον τῷ χωρίῳ τούτῳ καὶ πάντα.....

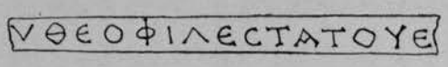
Il Prof. Halbherr [1], cui dobbiamo la trascrizione, osserva come il vocabolo *χωρίον* stia a dimostrare che la vecchia città di Gortyna era già totalmente rovinata e ad essa si era già sostituito un villaggio.

Per questo può darsi che l'iscrizione vada assegnata al secondo periodo bizantino.

(1) F. Halbherr, *Greek christian inscriptions* cit.

34. Ibidem.

Frammento di cornice di marmo, dalla stessa plaga (forse seguito del n. 26 ?):



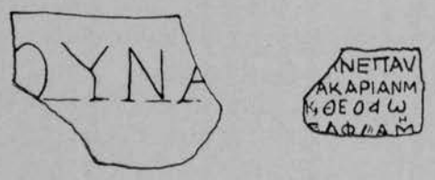
....το)ῦ θεοφιλεστάτου ἐ(πισκόπου)

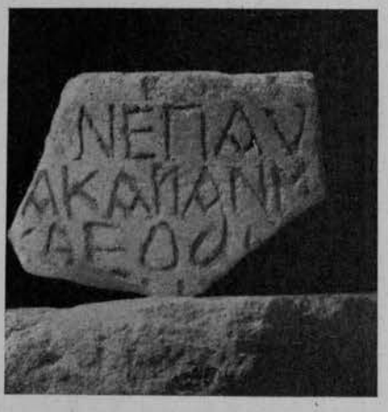
Pubblicata del pari dall'Halbherr [1].

35. Ibidem: Provenienza ignota. Ora in casa Iljakis.

Frammento marmoreo, iscritto a lettere di cm. $2^1|_2$-2; iscritto pure al rovescio con lettere di cm. $4^1|_2$.

Quando fu veduta dall'Halbherr [2], l'epigrafe era più completa:



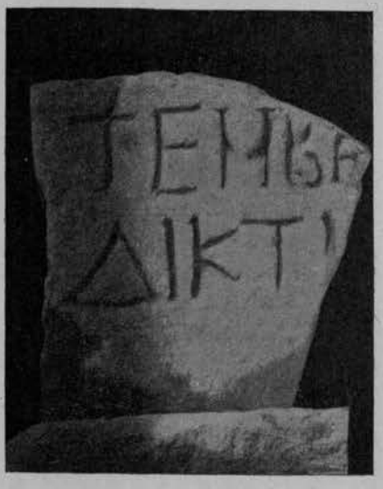


Ἀ)νεπαύ(σατο ὁ τὴν μ)ακαρίαν

μ(νήμην).... καὶ Θεο..... ἀμή(ν).

36. Ibidem: Nella stessa casa; ma di provenienza ignota.

Frammento marmoreo di cm. $13^1|_2 \times 13^1|_2 \times 4$. Lettere di cm. $3^1|_2$-3.



.... σε)πτεμβρ(ίου.... ἰν)δικτι(ῶνος....

37. Ibidem: Nella stessa casa: ma ora non si trova più.

Frammento marmoreo di cm. $16 \times 11 \times 3$, iscritto da ambo i lati, ma da una per il lungo, dall'altra per traverso.

(1) F. Halbherr, *Cretan expedition*, III cit.

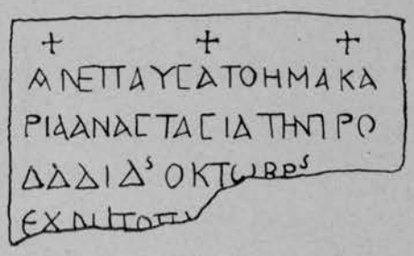
(2) F. Halbherr, *Greek christian inscriptions* cit., pag. 459.

Dall'uno:

+ *'Ανε(παύσατο.... Γεν)νάδιο(ς (?) .... ὁ τὴν μακα)ρίαν μ(νήμην ..... μη)νὶ ὀκτ(ωβρίου.....) ἰνδ(ικτιῶνος.....*

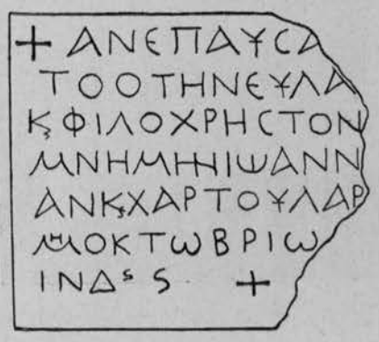
Dall'altro

'Ανεπαύσατο ἡ μακαρία 'Αναστασία τὴν προ..... ὀκτωβρίου.... (Forse *πρὸ τριῶν ἰδῶν ὀκτωβρίου*, vale a dire 12 ottobre ?).



Pubblicata già da Federico Halbherr [1].

38. Ibidem: Pure in casa Iljakis.



Piccolo marmo, mancante alla destra: cm. 18×16×3. Lettere di cm. $1\,{}^{1}|_{2}$-1.

'Ανεπαύσατο ὁ τὴν εὐλα(βῆ) καὶ φιλόχρηστον μνήμην 'Ιωάνν(ης) ἀν(αγνώστης ?) καὶ χαρτοφυλάρ(ιος). Μηνὶ ὀκτωβρίῳ ἰνδικτιῶνος Ϛ'.

Pubblicata dall' Halbherr [2].

39. Ibidem. Nella stessa casa.

Piccolo marmo di cm. 6×9.

μα)καρίαν..... (μ)ακαρί.....

Pure pubblicata dall' Halbherr [3].

40. Ibidem. Nella stessa casa.

Piccolo frammento di cm. 9×10, iscritto da ambo le parti.

....μα)καρι.....
ἀν)επα(ύσατο ὁ τὴν μακα)ρία(ν μνήμην....

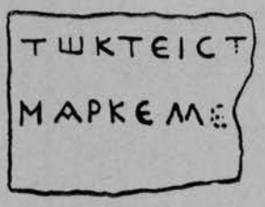
Pubblicata come sopra.

(1) F. Halbherr, *Cretan expedition*, II, cit., pag. 610. Ma egli pure non sa come spiegare i quattro *Δ* dell' ultima riga.

(2) Ibidem, pag. 608.

(3) Ibidem, pag. 611.

41. Ibidem. Altra casa Iljakis.



Pietra di cm. 30×42. Lettere di cm. 7-4.

Τῷ κτείστ(η) Μαρκελλε(ίνῳ) (?)

La rozzezza della scritta fa pensare che anche questo pezzo, anzichè classico, sia già bizantino.

Pubblicato come sopra.

42. Marmo frammentario di provenienza ignota: cm. 6×8. Iscritto da ambo le parti, a lettere di cm. 2.

Forse dello stesso pezzo del n. 35 ?

43. Ibidem. L'una parte dell'epigrafe era stata edita dall'Halbherr già nel 1896 [1]. Ma, scopertosi anche il secondo pezzo, fu ripubblicata completa nel 1898 [2]. Un pezzo ora al museo di Candia, n. 171.

Ἀνεπαύσατο ὁ μακαριώτατος Ἐκλησιόδωρος
ἐπίσκοπος, μηνὶ ἰουλιόυ E I'
ἰνδικτιῶνος I B' ἡμέρᾳ κυριακῇ.

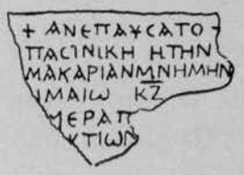
L'epigrafe è di particolare importanza in quanto che ci rivela il nome di un arcivescovo di Gortyna che da altre fonti non è noto. (Ma vedansi pure i nn. 24, 26 e 32). Se la sigla E I è un errore per I E e significa quindi 15, la data del 15 luglio cadde di domenica in coincidenza colla indizione XII soltanto negli anni 624, 669, 714 e 759.

Ma nel 668 l'arcivescovo di Gortyna era Paolo, nel 712 Andrea: è quindi più probabile che si tratti del 624 o del 759.

(1) F. Halbherr, *Christian Inscriptions*, I, in « The American Journal » cit., serie I, vol. XI, 1896, pag. 610.

(2) F. Halbherr, *Cretan expedition*, X, cit., pag. 86 segg.

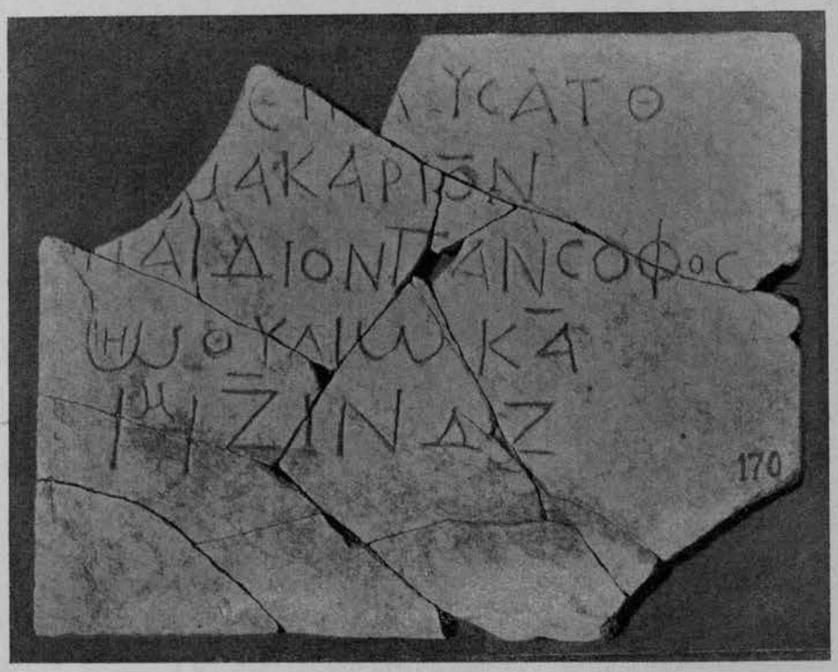
44. Ibidem: Frammento di epigrafe.
Pubblicato di bel nuovo dall'Halbherr [1].



+ *Ἀνεπαύσατο..... Πασινίκη ἡ τὴν μακαρίαν μνήμην (μην)ὶ μαΐῳ ΚΖ' ἡμέρᾳ π(αρασκευῇ ἰνδι)κτιῶν(ος .....*

Della data non rimane che il giorno di venerdì 27 maggio.

46. Trovato a Gortyna nel 1909: ora al museo di Candia, n. 170.
Lapidetta in più pezzi e mancante della parte superiore sinistra.



(Ἀν)επαύσατο (τὸ) μακάριον παιδίον Πάνσοφος, ἠωουλίῳ ΚΑ', ἡμέρᾳ σαβάτῳ, ἰνδικτιῶνος Ζ'.

Cioè: sabato 21 luglio, indizione VII.

[1] F. Halbherr, *Greek christian inscriptions* cit.

47. Trovato a Gortyna nel 1907: ora al museo di Candia, n. 140.

+ *Ἀνεπαύσατο ἡ μακαρία κύρα Δημητριάνη, μηνὶ ἰανουαρίου ἐννεακαιδεκάτῃ τοῦ ἐπὶ τῆς τετάρτης ἐπινεμήσεως.*

Ἐπινέμησις vale « indizione »[1]. Il *τοῦ* sottintende *ἔτους*. Cioè 19 gennaio della IV indizione.

48. Trovata a Gortyna nel 1931 dal direttore del museo di Candia, Marinatos. Ora a quel museo, n. 228.

+ *Ἀνεπαύσατο Ἀριστέας ὁ νέο Γ'ορτυνείτης, ὁ τὴν εὐλαβὴν μνήμην, ἀναγνώστης καὶ πακτώτης γενάμενος τῆς Θεσσαλονικέων ἁγιωτάτης ἐκλησίας. Μηνὶ ἰουνίῳ Ζ', ἡμέρᾳ σαβάτῳ, ἰνδικτιῶνος Γ'* +.

Epitaffio di Aristea junior, di Gortyna cantore ed affittuario (se tale è il significato da dare alla parola)[2] della chiesa di Tessalonica.

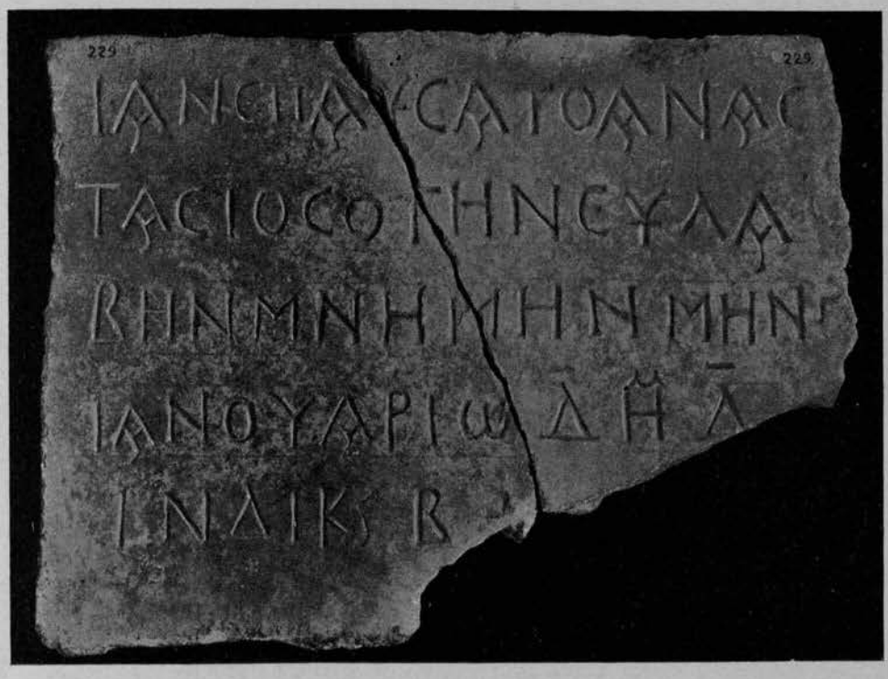
Sabato, 7 giugno, indizione III.

Γορτυνείτης è l'appellativo medioevale in sostituzione del classico *Γορτύνιος*. Ma può anche darsi che *νεο* vada unito a *Γορτυνείτης*, in quanto che *Γόρτυς* rappresenterebbe la città pagana, e *Neoghòrtina* la metropoli cristiana.

(1) Cfr. PREISIGKE, *Wörterbuch der griechischen Urkunden*, Berlin, 1929.

(2) Il prof. S. Mercati, pur propendendo per tale spiegazione, mi ricorda come il vocabolo si trovi usato anche nel senso di costruttore di navi (« Archiv für Papyrusforschung », III, pag. 244).

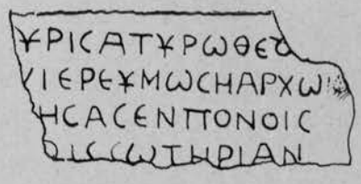
49. Trovata dallo stesso, il medesimo anno. Ora al museo di Candia, n. 229.



+ *Ἀνεπαύσατο Ἀναστάσιος ὁ τὴν εὐλαβὴν μνήμην. Μηνὶ ἰανουαρίῳ Δ', ἡμέρᾳ τετράδῃ, ἰνδικτιῶνος Β'.*

Epitaffio di Anastasio. Mercoledì, 4 gennaio, indizione II.

50. Simile [1].



..... υρι Σατύρω Θεου .....

ἱερεύ Μωσηάρχω ..... (ζ)ήσας ἐν

πόνοις..... εἰς σωτηρίαν.

51. Ibidem.

« *Extra portam Gohtynae inter veterum aedificiorum rudera* »: ora smarrita.

Riprodotta in un codice greco della Biblioteca Lollini [2], probabilmente identico col Vaticano, 1759, dal quale trasse l'epigrafe Flaminio Corner [3].

(1) Ibidem.

(2) Nelle schede Doni troviamo infatti: « *E codice graeco manuscriptu bibliothecae Lollinianae, cuius initium est Γρηγορίου, edidit Corsinius, in appendice libri. De nott. Graecorum diss.* III, pag. XXXXIII: *ΜΑΝΟΥ ΜΟΝΑΚΟΥ ΚΑΙ ΤΗΣ ΑΔΕΛΦΗΣ ΑΥΤΟΥ ΚΑΤΑΦΥΓΗΣ | ΕΠΙ ΤΗΣ ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ ΤΟΥ ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΥ ΤΟΥ ΠΑΛΑΙΟΛΟΓΟΥ ΕΤΕΙ ϚΩΑ | ΕΝ ΔΕ ΑΠΟ ΤΗΣ ΕΝΣΑΡΚΟΥ ΟΙΚΟΝΟΜΙΑΣ ΤΟΥ ϗΥ ΗΜΩΝ ΙΥ ΧΥ ΑϹΗΒ* ».

(3) F. Cornelius, *Creta sacra* cit., vol. I, pag. 144; E. Falkener, *On the antiquities* cit., pag. 279 (in latino); *Corpus inscriptionum graecarum* cit., vol. IV, n. 8759.

'Ινδικτιῶνος Β', Μάνου μοναχοῦ καὶ τῶν ἀδελφῶν αὐτοῦ Παντερίμου μοναχοῦ καὶ τῆς ἀδελφῆς αὐτοῦ Καταφυγῆς, ἐπὶ βασιλείας τοῦ 'Ανδρονίκου τοῦ Παλαιολόγου ἔτει ,ΓΩΑ' ἐν δὲ ἀπὸ τῆς ἐνσάρκου οἰκονομίας τοῦ Κυρίου ἡμῶν 'Ιησοῦ Χριστοῦ ,ΑΒΓΒ'.

Le date sono certo scorrette così nell'una come nell'altra copia. Probabilmente il *ΓΩΑ* o *CΩΑ* (che sarebbe il 3801) va emendato in *ϛΩΑ*, cioè 6801, che corrisponde al nostro 1293-1292 ed all'impero di Andronico II Paleologo (1282-1328). In tal caso però la data finale *ΑΒΓΒ* o *ΑCΗΒ* deve correggersi con *ΑCϛΒ;* e le lettere all'inizio sono da interpretarsi diversamente, dacchè nel 1292 correva l'indizione V.

Disgraziatamente, mancandoci il testo originale, non solo non possiamo verificare, ma neppure giudicare se per caso quella della data dalla incarnazione di Cristo non sia per avventura una aggiunta posteriore.

52. *Kusès*: Chiesa di S. Pelagia.

Pietra da taglio, formante una specie di timpano, nel cui centro un ovale (di cm. $16^{1}|_{2} \times 25^{1}|_{2}$), sormontato da croce, contiene l'iscrizione, a lettere di cm. $3^{1}|_{2}$-$2^{1}|_{2}$:

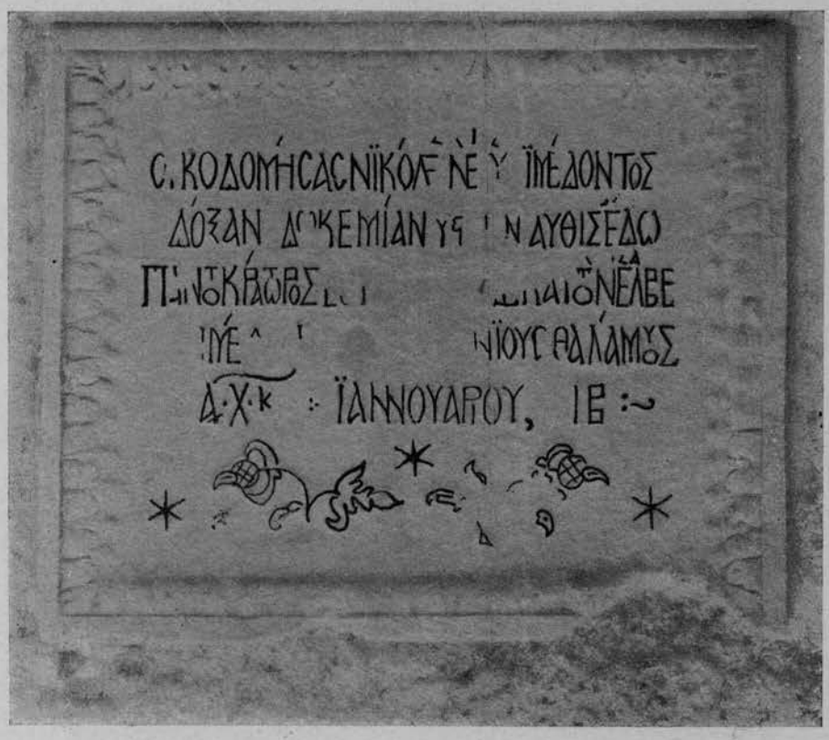
1608 ὀκτ(ω)βρίου 2 (?) παπᾶ Μιχαὴλ Βαροῦχα.

Pubblicata già dallo Xanthudidis [1].

(1) *Σ. 'Α. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 147.

53. *Bòbia*: Chiesa dei SS. Cosma e Damiano.

All'interno del sacello, sopra alla porta, lastra di pietra di cm. 34×40, circondata da ornato. Lettere di cm. 2, dipinte in nero, e salvatesi così in parte dalla corrosione che consumò il fondo della lapide.



Οἰκοδομήσας Νικόλε(ως) νε(ὼν) ὑ(ψ)ιμέδοντος
δόξαν δῶκε μίαν, ἴστ(ερο)ν αὖθις ἔδω.
Παντοκράτωρος ..... καὶ τὸν ἔλαβε
.....(οὐρα)νίους θαλάμους.
ΑΧΚ ἰαννουαρίου ΙΒ'.

Dei due distici elegiaci, soltanto il primo è completo. Del secondo non è facile di supplire le parole mancanti. Ma comunque il testo appare dettato in quella lingua arcaicizzante che era già di moda fra gli studiosi del secolo XVII.

La data 12 gennaio fu letta come 1608 dallo Xanthudidis [1]; ma può essere 1620 o qualsiasi altro anno di quel decennio.

[1] Ibidem, pag. 145.

54. *Bòbia*: Casa di Giovanni Polidakis.

Lapide di cm. 26×18. Lettere di cm. 2.

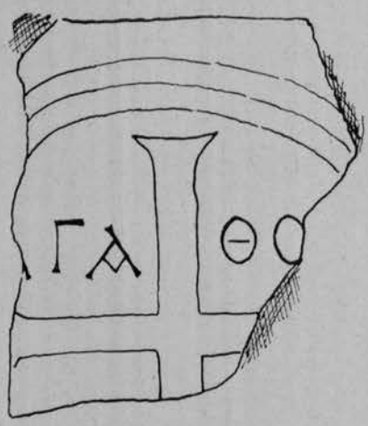
Pubblicata da Federico Halbherr, su disegno di Antonio Taramelli [1].

Egli accentua la speciale importanza della epigrafe, come testo di carattere giuridico della prima età bizantina. Ma riconosce ben difficile di ricavarne alcun senso, data la frammentarietà della iscrizione:

+ *Γνῶσις τ.... καθ' ἑκάστην.... ραπερίων κ(αὶ) ψη.... ἑτέρου διὰ πε.... καὶ δειο τῆς ἑβδομ... κρον εὑρίσκομεν.... κ(αὶ) ὅσπρεον ὁ δε κ..... ὀκτὼ ἐχούσης ἐ.... τη σχῆμα τῆς σιδη.... κο παραβαίνων τ.... τῷ Αἰγυπτίῳ... λιτρον.... ψη....*

55. *Odhighjítrja*: Chiesa dei Ss. Eutichiani.

Frammento di marmo di cm. 30×25. In un cerchio era scolpita una croce ed incavata una epigrafe bizantina a lettere di cm. 4-3 1|2.



..... *Ἀγαθο* .....

56. Ibidem.

Sopra la porta del recinto settentrionale del convento [2], è murata una placca colla croce accantonata dai soliti monogrammi *Ἰησοῦς Χριστὸς νικᾷ*, nonchè la data *ΑΦΞΗ'*, cioè 1568 [3].

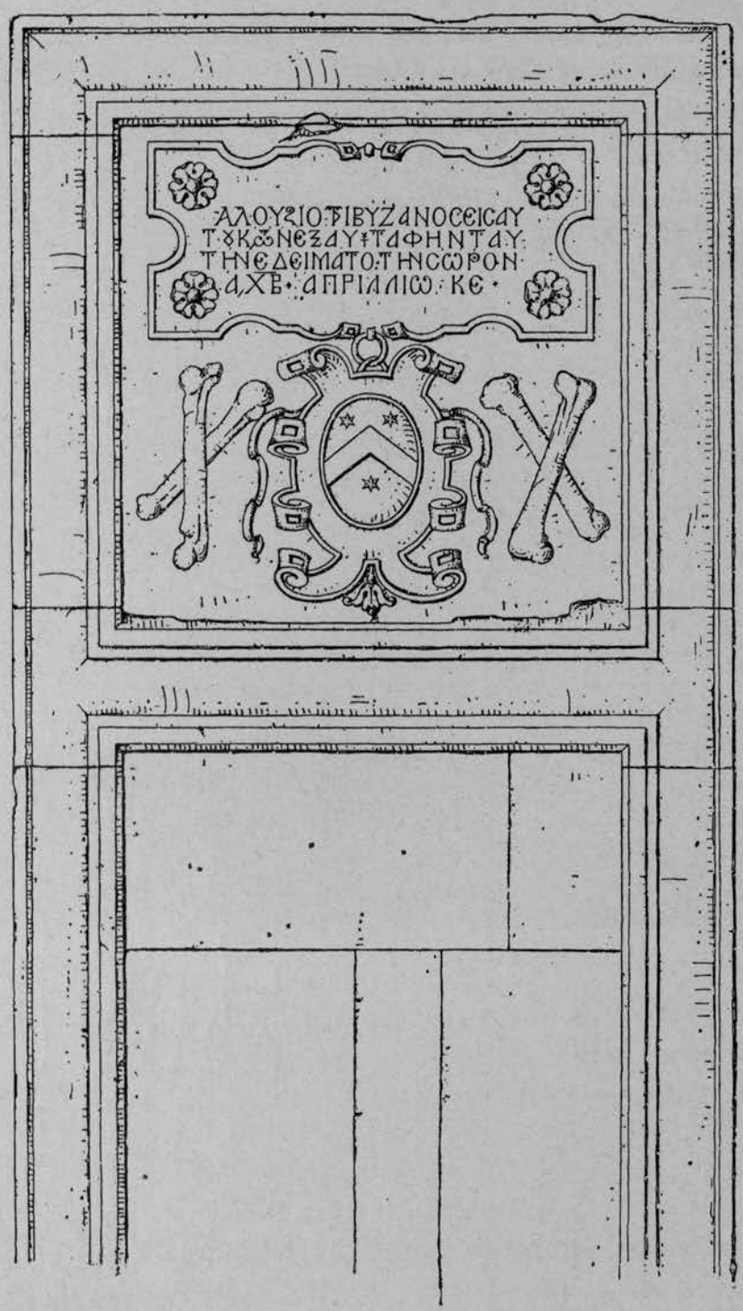
57. Ibidem.

Davanti alla chiesa della Madonna, in terra, è collocata una lapide marmorea, collo stemma Trevisan, gli ossi da morto e l'epigrafe (di cm. 34×71) a lettere di cm. 3 1|2:

Ἀλοΰζιο Τριβυζᾶνος εἰς αὐτοῦ καὶ τῶν ἐξ αὐτοῦ ταφὴν ταύτην ἐδείματο τὴν σωρόν.

ΑΧΒ, ἀπριλλίῳ ΚΕ'.

(1) F. Halbherr, *Cretan expedition*, II, cit., pag. 612.
(2) Cfr. vol. III, pag. 187.
(3) Cfr. Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 135.



Dei Trevisan si è già detto altrove.

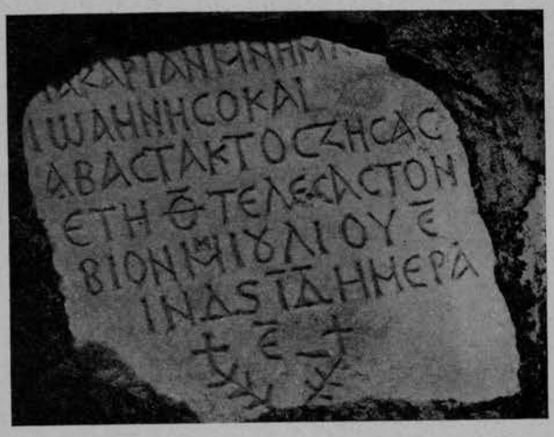
La data è il 25 aprile 1602.

Pubblicata pure dallo Xanthudidis [1].

(1) Ibidem, pag. 134.

58. *Plòra*: Casa di Despinià Alexandropula.

Marmo di cm. $28\frac{1}{2}$ in quadro. Epigrafe bizantina di lettere $3\text{-}2\frac{1}{2}$:



..... μ)ακαρίαν μνήμ(ην) Ἰωάννης ὁ καὶ Ἀβάστακτος, ζήσας ἔτη Θ', τελέσας τὸν βίον μηνὶ ἰουλίου Ε', ἰνδικτιῶνός ΙΔ', ἡμέρᾳ πέφτῃ.

La bella e quasi completa iscrizione contiene l'epigrafe di Giovanni soprannominato Abastactos, vissuto soli 9 anni, e morto il 5 luglio, di venerdì, nella XIV indizione. La coincidenza di tali dati si ha nel 596, 641, 686, 731 e 776.

Data la giovanissima età del morto, *Ἀβάστακτος* non poteva essere soprannome, ma già cognome.

Pubblicata anche dallo Xanthudidis [1].

59. *Kròtos*: Chiesa di S. Giorgio.

Iscrizione di cm. 21×180, dipinta in nero su bianco sopra la porta, a lettere di cm. 5-3. Ma non ne rimane che il principio e la fine.

Ἀνηγέρθη ἐκ βαρ(ά)θρου..... (κα)ὶ ἐνδόξου μεγαλομάρτυρο(ς) ..... (ἀδελ)φῆς αὐτοῦ Θεοδούλ(ης) ..... γέγονεν ἐπὶ τ(ῆς βασιλείας .....

Secolo XIV o XV.

CASTELLANÌA DI BONIFACIO

1. *Axèndi.*

Sull'architrave di una chiesa, lo Xanthudidis [2] lesse la data 1615, accompagnata da altre iniziali:

ΑΧΙΕ' ΜΖC

(1) Ibidem, pag. 124.

(2) Ibidem, pag. 149.

2. Ibidem.

Pietra di cm. 32 × 157, collocata sull'altare e iscritta da epigrafe del secolo XVII, della quale soltanto una parte è stata decifrata dallo Xanthudidis medesimo[1]:

.....τ)αξιάρχου καὶ τῶν λοι(πῶν)..... καὶ πό(νου) τῶν δύο τούτων.....ις
ουν..... θύτη καὶ ῥακεν(δύτη)..... αλκη μέλειν.....

L'uno dei due fondatori era dunque sacerdote: *θύτης καὶ ῥακενδύτης*, « straccione », come modestamente, al solito, egli si chiama.

3. Ibidem: Chiesa dei Ss. Apostoli, nei dintorni.

L'architrave della porta settentrionale reca la data del 1500:

, α φ'

rilevata pure dallo Xanthudidis [2].

4. S. Tomaso: Chiesa di S. Giorgio.

Fra le rovine, pietra di cm. 55 × 31 × 31, colla iscrizione:

ΕΞΟΔΟϹ
ΓΕΡΑΣΙ
ΜΟΥΙΕ
ΡΟΜΟΝΑ
ΧΥΠΑΓΑ

Ἔξοδος Γερασίμου ἱερομονάχου Παγᾶ.

Il fondatore apparteneva alla famiglia *Παγανῆς*, fiorente sino a pochi anni fa nel luogo, donde anche quella parte del villaggio prende nome di *Paghanjanà*.

Lo Xanthudidis [3], nel pubblicare l'epigrafe, ritiene che *Παγᾶς* equivalga a *Πηγᾶς*, e che alla stessa famiglia appartenga il famoso *Melezio*, da noi già ricordato a proposito del convento di *Angàrathos* [4].

5. Ibidem: Chiesa di S. Tomaso: ma proveniente del pari dalle case di *Paghanjanà*.

Blocco di pietra di cm. 30 × 21, sul quale lo Xanthudidis [5] a gran fatica riuscì a leggere la seguente epigrafe, manchevole alla parte sinistra:

ΚΑGΟΩΧΡΙ
ΩΜΥΟΓΕΝ
ΚΠΟΝΓΩΡ
ΤΟΠΑΥΧΙΒΟ
ΑΝΑΛΩΜΑΣΙ

..... καὶ εὐστόχῳ χειρὶ ..... σωμν τοῦ Γενικοῦ
.....καὶ πόνου Γεωργίου ..... τοῦ Πανχοιβοῦ
..... ἀναλώμασιν.

Forse del secolo XVI.

(1) Ibidem.
(2) Ibidem, pag. 150.
(3) Ibidem, pag. 150.
(4) La stessa origine avrebbe pure il casolare di *Paghà* presso *Mires* (Castelnuovo).
(5) Ibidem, pag. 151.

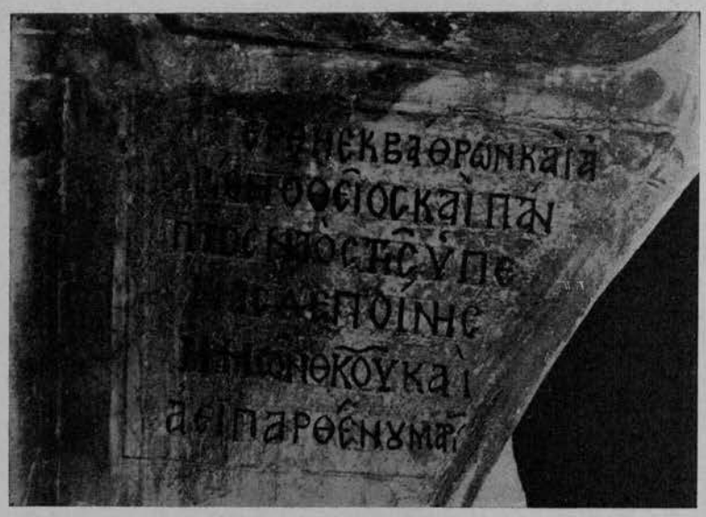
6. *Meghàli Vrísis*: Casa privata.

Lapidetta con croce, monogrammi e data del 1620.

· *A* · *X* · *K* ·

8. *Kapetanjanà*: Chiesa della Madonna.

Nell'atrio interno, dalle due parti dell'arco che la divide dal resto della chiesa, si leggono due epigrafi, dipinte a lettere nero su bianco di cm. 2 1/2. L'una misura cm. 27×41-23; l'altra 24×37-23: la seconda non è



che la continuazione della prima.

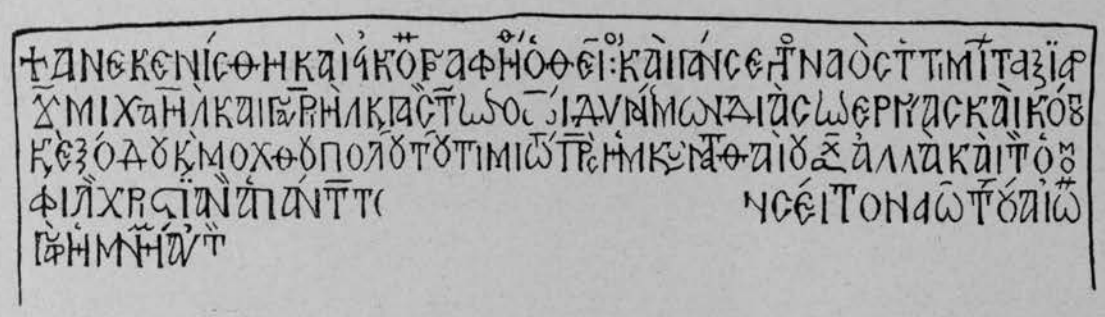
(+ 'Ανηγ)έρθη ἐκ βάθρων καὶ ἀ(νιστ)ωρίθη ὁ θεῖος καὶ πάν(σε)πτος ναὸς τῆς ὑπε(ρα)γίας δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας, (δι)ὰ συνδρομῖς καὶ κόπου καὶ ἐξόδου τοῦ τημιωτάτου ἐν ἱερομονάχοις καὶ πνευματικαῦ πατρὸς κυροῦ παπᾶ Γριγορίου τοῦ Καλαμαρά.

Ἔτους ,ςΠΙ'·

La data 6910 corrisponde al 1401-1402.

9. Ibidem: Chiesa di S. Michele.

All'interno, sopra alla porta, in lettere nere su bianco di cm. 4 è affrescata l'iscrizione:



'Ανεκενίσθη καὶ εἰκονογραφήθη ὁ θεῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς τῶν τιμίων ταξιάρχου Μιχαὴλ καὶ Γαυριὴλ καὶ πασῶν τῶν ..... (?) δυνάμεων, διὰ σηνεργίας καὶ κόπου καὶ ἐξόδου καὶ μόχθου πολοῦ τοῦ τιμιωτ(άτου) πατρὸς ἡμ(ῶν) κυροῦ Ματθαίου μοναχοῦ ἀλλὰ καὶ τῶν ὁμοφίλον Χριστιανῶν ἀπάντων..... τῶ ναῶ τούτω.

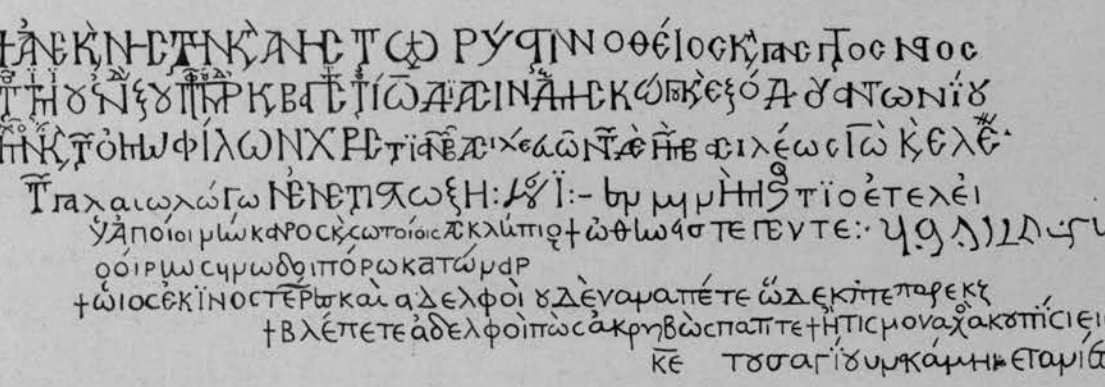
Αἰωνία γὰρ ἡ μνήμη αὐτῶν.

Che sia da leggersi invece *εἰς τὸν ἀιῶνα τοῦ αἰῶνος γὰρ ἡ μνήμη αὐτῶν ?*

Secolo XIV o XV.

10. *Kudhumàs*. Chiesa di S. Giovanni.

Nello spessore della porta centrale, sull'architrave è dipinta la seguente epigrafe, entro riquadro di cm. 28×85, a lettere di cm. 4-1 in nero su bigio e verde:



+ 'Ανεκαινήστην καὶ ἀνηστωρύστην ὁ θεῖος καὶ πάνσ(ε)πτος ναὸς τοῦ τιμίου ἐνδόξου προφήτου προδρόμου καὶ βαπτιστοῦ 'Ιωάννου, διὰ σινδρωμῆς κώπου καὶ ἐξοδου 'Αντωνίου μοναχοῦ καὶ τῶν ὁμωφίλων χηστιανῶν, βασιλευόντων δὲ ἡμῶν βασιλέως 'Ιωάννου καὶ 'Ελένης τῶν Παλαιωλάγων ἐν ἔτι ,ϛ Ω Ξ Η', ἰνδικτιῶνος Ι', ἐν μινὴ μαρτίο.

Ἐτελειώθην εἰς τὲ πεντε.....

Ὑ Ἀποίοι Νηνκάν(ω)ρος καὶ Σωτοίοις Ἀσκληπιο(δοτ) (?) οοιρην συνωδοιπόρω κατώναρ.

Ὦιος ἐκῖνος τέρων καὶ ἀδελφοὶ, οὐδὲν ἀναπέτε ὧδε, καὶ π(ᾶ)τε παρέκει. Βλέπετε, ἀδελφοὶ, πῶς ἀκρηβῶς πατῖτε, ἤτις μοναχὸς ἀκουπίσι εἰς τοὺς ἁγίου(ς) ἵνα κάμῃ μετάνιες. ΚΕ.

È una delle epigrafi più curiose.

La data del 5 marzo 6868, corrisponde al 1360; ma l'indizione era allora la XIII. Giovanni V Paleologo regnò dal 1357 al 1376 e poi dal 1379 al 1391: sua moglie fu Elena Cantacuzena.

Il testo della data prosegue nella riga inferiore. Seguono quindi alcuni segni non decifrabili: forse un semplice riempitivo, forse lettere ebraiche (cfr. il num. seguente).

A sinistra invece continua una strana iscrizione, che forse è la copia di qualche epigrafe del mondo ellenico, capitata in mano a quei monaci.

Segue un avvertimento che il figlio (ma quale?) non è sepolto quivi, ma bensì che si deve cercarlo più oltre.

E finalmente — se l'interpretazione è precisa — si raccomanda ai frati di badar bene come camminano e sopra tutto di non appoggiarsi alle figure dei santi allora quando fanno le loro divozioni.

Che cosa significhi il numerale ΚΕ′ (= 25) nell'ultima riga non si saprebbe davvero.

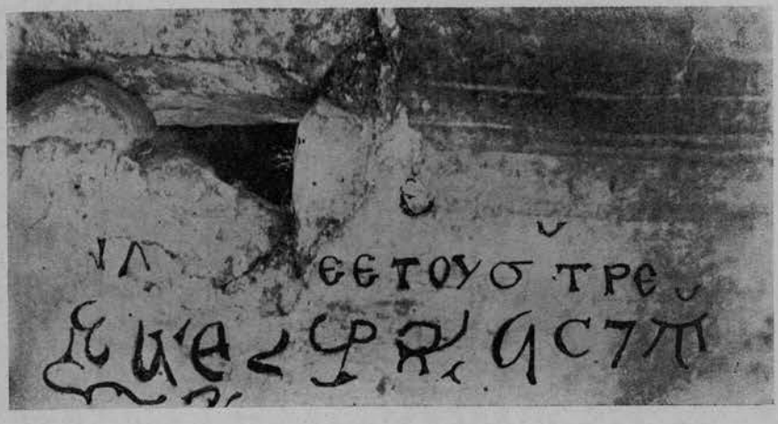
11. S. Cirillo, presso *Furnofàrango*.

Sulla parete occidentale, all'interno, presso alla porta è dipinta l'epigrafe dedicatoria a lettere nere su fondo bianco rigato di giallo.

Ma quello che si legge è troppo poco:

..... *ἔτους τρέ-*

(χοντος) .....



L'ultima riga di bel nuovo o è fatta di segni cabalistici o di lettere ebraiche.

Secolo XIV.

12. *Pretòrja*: Chiesa di S. Maria, nei dintorni.

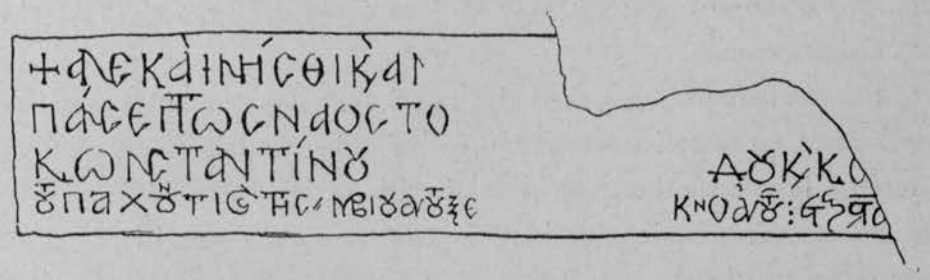
La porta reca la data:

$$,\alpha\ \chi\ \mu\ \beta'$$

Vale a dire 1642.

13. *Pìrghos*: Chiesa dei Ss. Giorgio e Costantino.

Presso la porta occidentale della navata sud è dipinta l'epigrafe dedicatoria, in lettere di cm. 4 e meno, mancante però di tutta la parte destra.



+ *'Ανεκαινίσθι καὶ ἀν(ιστορίθη)..... πάνσεπτως ναὸς το(ῦ.....) Κωνσταντίνου....., (ἐξό)δου καὶ κό(που)..... τοῦ Παχνούτι καὶ τῆς (συ)μβίου αὐτοῦ Ξέ(νης)..... (τέ)κνο(ν) αὐτοῦ.*

Ἔτους ,ςΩ.....

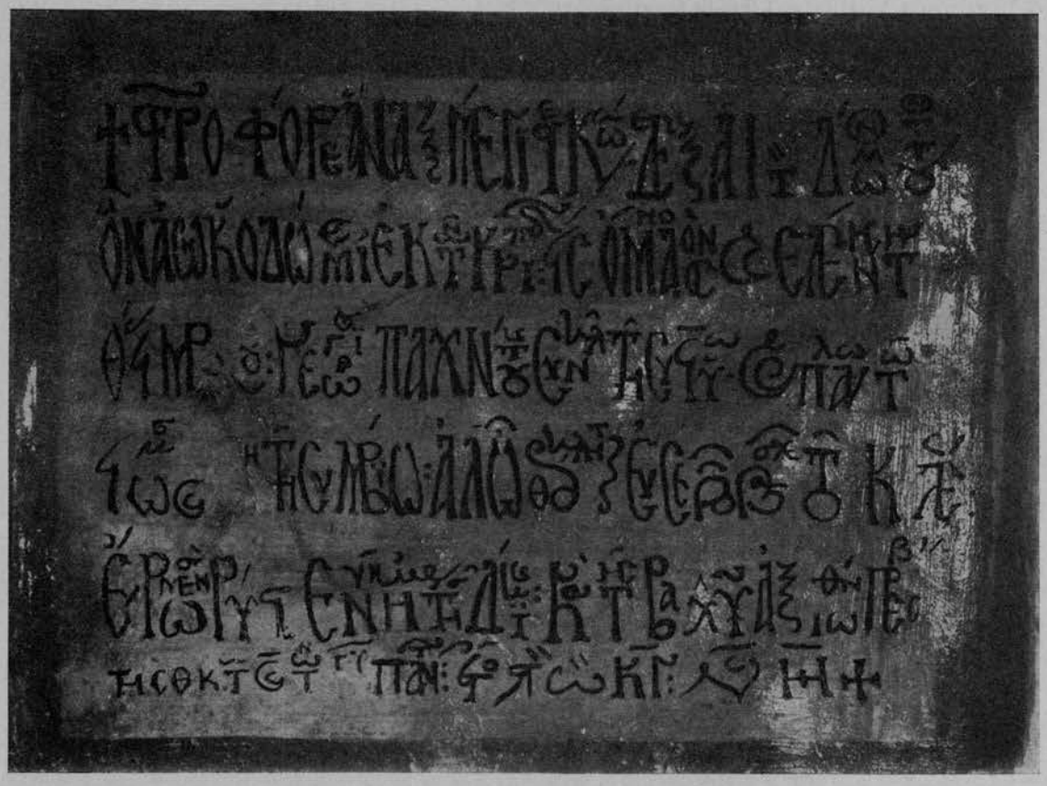
Della data non si rilevano che le prime lettere 68...; ma il fondatore è lo stesso che ricorre nell'epigrafe seguente, meglio datata.

14. Ibidem.

Presso l'abside della navata meridionale, entro riquadro di cm. 39×52, a lettere di cm. 5 e meno, è affrescata l'epigrafe:

+ *Σταυροτόρε ἄναξ μέγιστε Κωνσταντῖνε*
δέξαι τὸν δώμον τοῦτον
ὃν ἀνωκοδώμι(σ)ε(ν) ἐκ τῶν κριπίδων εἰς ὄνομά σον καὶ Ἑλένης
τῆς θείας μητρός σου.
Γεώργιος Παχνούτυς
σὺν κλητῇ συζύγῳ καὶ Παύλῳ τῷ εἰῷ μας
καὶ τῆς συμβίῳ.
'Αλ(λ)' ὦ θεοκλήτων καὶ εὐσεβῶν βασιλέων τὸ κλέος

εὕρωμέν σε ῥύστ(υν) ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῆς δίκης
καὶ τῆς βασιλείας Χριστοῦ ἀξιωθῆναι
πρεσβείας τῆς Θεοτόκου καὶ τῶν ἁγίων πάντων.
Ἔτος ,ς ΩΚΓ', ἰνδικτιῶνος Η'.



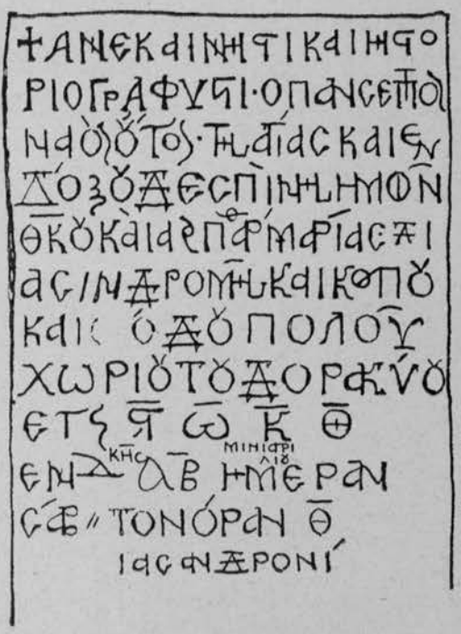
La data stavolta figura come il 6823, vale a dire 1314-1315; ma l'indizione dovrebbe essere la XIII, anzichè l'VIII.

Ad ogni modo è notevolissimo il testo della epigrafe, perchè è uno dei più vecchi esemplari di iscrizioni di tipo dotto con andatura ritmica imitata dai testi liturgici.

Nè trascurabile è la grafia, la quale colle frequenti abbreviature intende di assumere un carattere spiccatamente ornamentale.

15. *Dhoràkji*: Chiesa di S. Michele.

Sul pilastro del lato settentrionale, entro riquadratura larga cm. 35, è dipinta a lettere di cm. 5 e meno l'epigrafe dedicatoria, mancante della fine:



+ *Ἀνεκαινήστι καὶ ἱστοριογραφίστι ὁ πάνσεπτος ναὸς οὗτος τῆς ἁγίας καὶ ἐνδόξου δεσπίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας διὰ σινδρομῆς καὶ κόπου καὶ (ἐξ)όδου πολοῦ χωρίου τοῦ Δορακίου.*

Ἔτους ,ϛΩΚΘ′, ἐνδικτιῶνος ΑΒ′, μινὶ ἀπριλίου ΚΗ′ (?), ἡμέραν σάβ(α)τον, ὥραν Θ′, (ἐπὶ τῆς βασιλε)ίας Ἀνδρονί(κου.....).

La data 6829 (ossia 1321) corrisponde coll' indizione IV (e non XII come pare segnata nel testo). Evidentemente il computo delle indizioni non era molto familiare ai cronografi di allora nell'eparchia di Bonifacio. Anche il 28 aprile del 1321 cadeva in martedì, anzichè in sabato: ma non è detto che quelle lettere *KH* così spostate si riferiscano proprio al giorno del mese.

Andronico II Paleologo regnò dal 1282 al 1328 e fu seguito dal figlio omonimo, fin dal 1341.

16. *Mesokhorjó*: Chiesa di S. Maria.

La targa della tomba, di cm. 17×14, reca scolpita, a lettere di cm. 2 1/2 e meno, l'epigrafe seguente:

Δέησης τοῦ δούλου τοῦ Θ(εο)ῦ

Τωμᾶ..... Ζένω ,ΑΦΟ′.

Forse un membro della famiglia Zeno di origine veneta[1]?

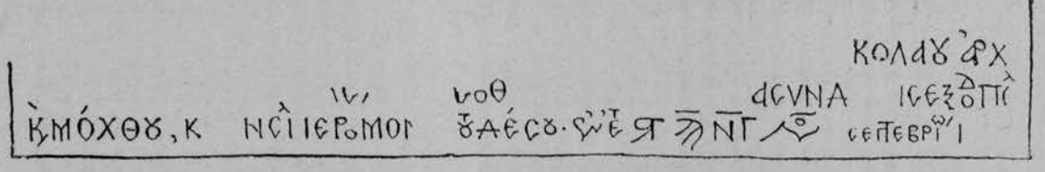
Data 1570.

(1) Un Pietro Zen cretese studiava a Padova nel 1653 (G. Gerola, *Gli stemmi* cit., pag. 277, n. 192).

CASTELLANÌA DI BELVEDERE

1. *Mikrì Episkopì*: Chiesa di S. Giorgio.

Sulla parete sud, interna, sotto alla finestra è dipinta in nero l'epigrafe, lunga cm. 63, a lettere di cm. $2^1|_2$ e meno, mancante nella più parte.



..... *Νι)κολάου ἀρχ(ιεπισκόπου....., δι)ὰ συνδ(ρομ)ῆς ἐξόδ(ου) πολ(λοῦ) καὶ μόχθου Κ..... ἱερομον(άχου) τοῦ Δέσου.*

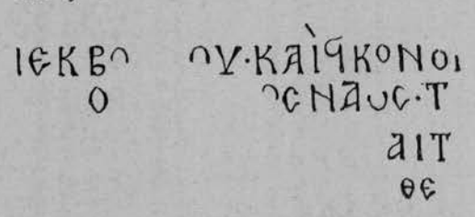
Ἐν ἔτει ,ϛϡΝΓ', ἰνδικτιῶνος (Η'), σεπτεβρίῳ Ι'.

Vale a dire 10 settembre 6953=1444, indizione VIII.

La chiesa doveva allora essere dedicata a S. Nicola.

1 *bis. Arkalokhòri*: Chiesa di S. Michele.

Iscrizione dipinta in bigio su bianco, sopra la porta meridionale, a lettere di cm. 3 e meno.



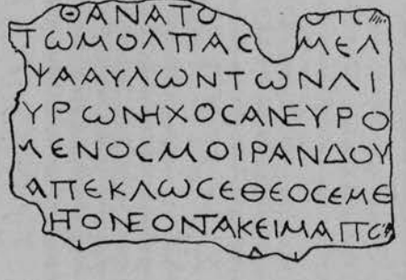
Ne restano pochi frammenti.

....ι ἐκ βό(θρ)ου καὶ εἰκονογ(ραφήθη)..... ος ναὸς τ(οῦ).....

Secolo XIV o XV.

2. *Ini*: Chiesa della Madonna: murata sopra la porta.

Frammento di epigrafe in pietra, di cm. 21×32. Lettere di cm. $2^1|_2$-2. Pubblicata già da Federico Halbherr [1].



.....θάνατο.... ο.... τω μολπὰς (ἐ)μελψα, αὐλῶν τῶν λι(γ)υρῶν ἦχος ἀνευρόμενος. Μοῖραν δ' οὐ(κ) ἀπέκλωσε Θεὸς ἐμὲ, (θν)ητὸν ἐόντα.

Κεῖμαι.....

(1) F. Halbheer, *Cretan expedition*, II, cit., pag. 613.

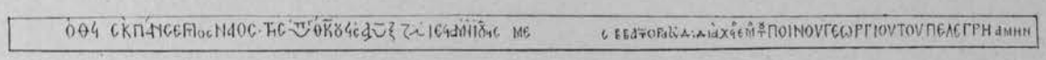
Come si vede è l'epitaffio di un suonatore, che Dio non potè sottrarre al destino di tutti i mortali.

L'epigrafe risale forse ancora all'età romana. Ed è regolata da accenti.

L' Halbherr osserva come il verbo *ἀποκλώθω* sia nuovo ai lessici greci ; e come sia notevole il suo uso col doppio accusativo *μοῖραν* ed *ἐμέ*.

3. Castel Belvedere: Chiesa della Madonna.

Iscrizione dipinta sulla parete meridionale:



.....ὁ θεῖ(ο)ς καὶ πάνσεπτος ναὸς τῆς ὑπεραγίας Θεοτόκου εἰς ,ΑΥΞΖ', ἰνδικτιῶνος ΙΕ' ..... μηνὶ ἰου(νίου) εἰς(ἡ)μέ(ραν)..... σ(α)ββάτῳ, ὅραν Δ', διὰ χειρ(ὸς) ἐμο(ῦ) τοῦ (τα)ποινοῦ Γεωργίου τοῦ Πελεγρῆ. Ἀμήν.

La data che, come ricordavamo, ricorre qui per la prima volta col computo della nascita di Cristo, ci riporta al 1467, indizione XV.

In quel giugno il sabato cadde nei giorni 6, 13, 20 e 27.

Del pittore Giorgio Pelegri (o forse meglio Pelegrini) mancano ulteriori notizie[1].

4. *Khòdros*: Casa privata.

Frammento di marmo, di cm. 22×12, iscritto a lettere di cm. $2\,^{1}|_{2}$.

L'iscrizione, che pare della prima epoca bizantina, è totalmente indecifrabile; eccezione fatta per la parola *τριβοῦνος*.....

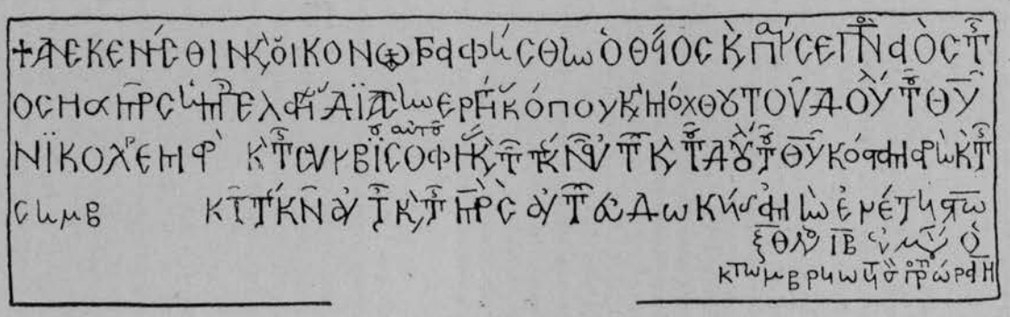
5. *Apano Viános*: Chiesa di S. Pelagia a *Plàka*.

Sotto l'architrave della porta, entro riquadratura di cm. 26 ×91, a lettere nere di cm. $3\,^{1}|_{2}$ e meno su fondo bianco e giallo, si legge l'epigrafe dedicatoria:

Ἀνεκενίσθιν καὶ οἰκονωργαφίσθην ὁ θεῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς τῆς ὁσήας μητρὸς ἡμῶν Πελαγήας, διὰ σηνεργήας κόπου καὶ μόχθου τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Νικολέ(του) (?) Μαρ(ὴ καὶ) τῆς συνβίου αὐτοῦ Σοφήας καὶ τῶν τέκνων αὐτῶν, καὶ τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Κόστα Μαρὴ καὶ τῆς σημβ(ίου αὐτοῦ.....) καὶ τῶν τέκνων αὐτῶν καὶ τῆς μητρὸς αὐτῶν Εὐδωκήας. Ἀμήν.

Ἐν ἔτη ,ϛΩΞΘ', ἰνδικτιῶνος ΙΒ', ἐν μηνὶ ὀκτωμβρήῳ εἰς τὴν πρώτι, ὥρᾳ Η'.

(1) Cfr. vol. II, pag. 309.

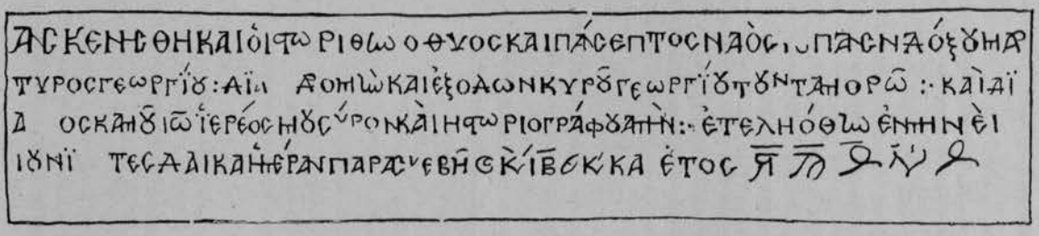


Cioè 1° ottobre 6869 (= 1360); indizione XII, ora VIII. In realtà però l'indizione era la XIV.

La famiglia Marì fiorisce tuttora in paese: ed è a credersi discenda dai veneti patrizi Marini [1].

6. Ibidem: Chiesa di S. Giorgio.

La iscrizione, entro incorniciatura di cm. 19×105, è dipinta a lettere nere di cm. 3 e meno su fondo bianco e verde presso alla porta:



'Ανεκενήσθη καὶ οἰστωρίθην ὁ ζῦος καὶ πάνσεπτος ναὸς τοῦ πανενδόξου μάρτυρος Γεωργίου, διὰ (συν)δρομὴν καὶ ἔξοδων κυροῦ Γεωργίου τοῦ Νταμορῶ καὶ διὰ (χει)ρὸς κὰμοῦ 'Ιωάννου ἱερέως Μουσοῦρον καὶ ἡστωριογράφου. 'Αμήν.

'Ετεληόθην ἐν μηνεὶ ἰουνί(ου εἰς) τὲς δαίκα, ἡμέραν παρασκεβὴ, ἡλίου κύκλοι IB', σελένης κύκλοι KA', ἔτος ,ϛϡθ', ἰνδικτιῶνος Θ'.

La data è dunque il venerdì 10 giugno 6909 (= 1401), cicli del sole 12, della luna 21. In realtà però era viceversa: 21 i cicli del sole e 12 quelli della luna.

Il monte a nord-ovest di *Viano* si chiama anche oggi *Damorò*.

Del pittore Giovanni Musuri è questa l'unica opera datata [2].

7. Ibidem: Chiesa di S. Nicola.

Sull'architrave della porta è scolpita l'epigrafe:

(1) Cfr. pag. 297, stemma 434.

(2) Cfr. vol. II, pag. 309.

Ἰησοῦς Χριστὸς νικᾷ ,ΑΧΙ', ἐρχίστη παπᾶ Νικολ(ὸς) Βίδος Μάρκο Δράκο.

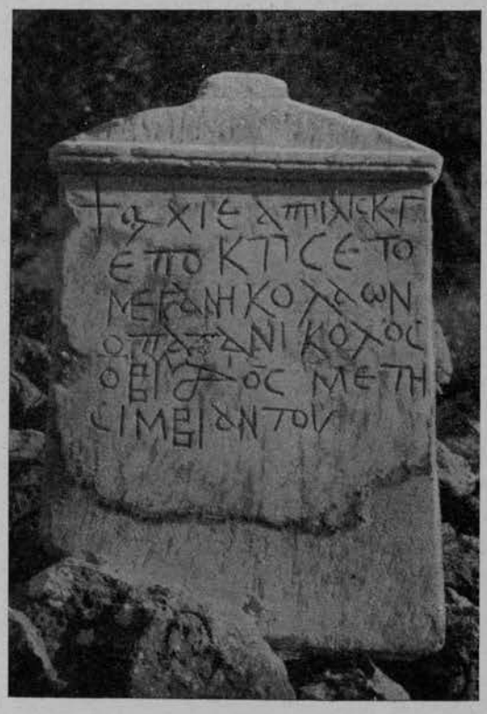
Data 1610.

Vido è cognome veneto: vedasi l'iscrizione seguente. Marco Draco potrebbe essere il capomastro o il lapicida.

8. Ibidem.

Sopra la chiesa è collocata una stele ellenica, con epigrafe antica scalpellata e sostituita a palinsesto dalla seguente:

,ΑΧΙΕ', ἀπρίλις Κ Γ'', ἐπόκτισε τὸ μέγα Νηκολάων ὁ παπᾶ Νικολὸς ὁ Βίδος μὲ τὴ σιμβίαν του.



Data 23 aprile 1515. Mentre l'epigrafe precedente segna l'inizio, questa ricorda la fine della fabbrica.

9. Ibidem. Trovata nell'agosto 1915 in un tomba ad *Apano Viános*. Ora al museo nazionale di Candia, n. 193.

Lapidetta di cm. 30×31×4. Lettere di cm. 2 1/2-2.

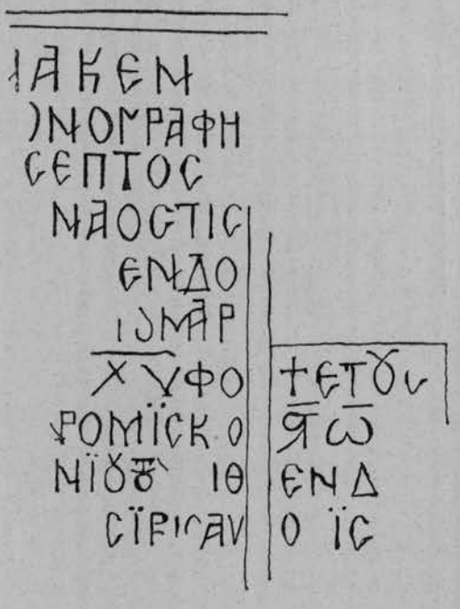
Ἐνθάδε κατάκιτε Ἀνα-
στάσιος ὁ τὴν θεοφιλὴ
μνήμην γενάμενος ὑπο-
διάκονος, τὸν μονήρη
βίον ἐζηλώκως ἐν ἔτεσιν
Λ Ϛ', αὐτὸς τὰ ἀσθενή-
ματα τῶν ἀδυνάτων βα-
στάζων, καθὼς γέ-
γραπτε. Ἀνεπαύσατο δὲ
μηνὸς ἰουλίου Ε Ι'
ἰνδικτιῶνος Ϛ'.

Lapide tombale del suddiacono Anastasio, morto di 36 anni, il 15 luglio della VI indiz.

Lo Xanthudidis, nel pubblicare la epigrafe, la attribuisce ai secoli fra il VI e l'VIII. E, a proposito del richiamo biblico, cita il passo della lettera di S. Paolo ai Romani: *Ὀφείλομεν δὲ ἡμεῖς οἱ δυνατοὶ τὰ ἀσθενήματα τῶν ἀδυνάτων βαστάζειν*[1].

9 *bis*. S. Basilio: Chiesa di S. Lucia.

Sullo strato più recente di affreschi nella parete nord è dipinta l'epigrafe seguente. Le lettere di cm. 10 e meno sono nere su bianco a sinistra, bianche su cenere a destra.



[1] Σ. Ἀ Ξανθουδίδης, *Ἐπιγραφαὶ Κρήτης*, in *Ἀρχαιολογικὸν Δελτίον*, vol. II, *Ἀθήναις*, 1916, pag. 10 segg.

(+ Ἀ)νακενή(σθη καὶ εἰκ)ονογραφή(θη ὁ πάν)σεπτος (οὗτος) ναὸς τῖς..... ἐνδό(ξου.....) μάρ(τυρος) Χριστοῦ Φο(τεινῆς, διὰ συνδ)ρομῖς κ(υροῦ)..... ....νίου τοῦ..... (καὶ τῆς) σιβίου αὐ(τοῦ).

+ Ἔτους ,ϛΩ.....

Dunque secolo XIV.

10. *Apano Simi*: Chiesa di S. Giorgio.

Intorno alle pareti dell'atrio è dipinta la seguente epigrafe, alta cm. 9.

Vedasi fig. nella tav. pagg. 594-95.

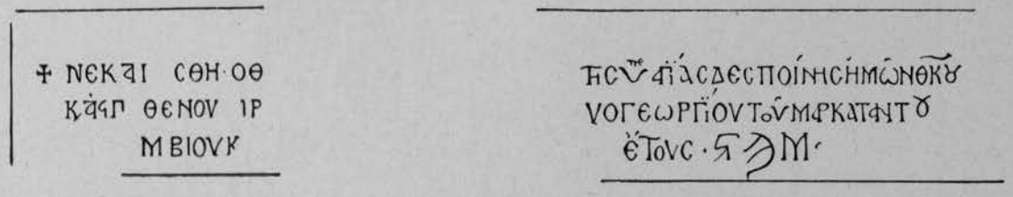
..... ίρου Γεωργίου, (διὰ ἐ)ξ(ό)δου κ(αὶ)..... ἡ μέσα ἐκλισία καὶ κυροῦ Κωνσταντίνου τοῦ Φρουλᾶ καὶ τοῦ εἰοῦ αὐτοῦ Θωμᾶ καὶ ἐτε(λειώθη..... μετὰ τὴ)ν ἅλω(σιν) τῆς Κωνσταντ(ι)νοπόλεος, διὰ χειρὸς κἀμοῦ ἁμαρτωλοῦ Μανουὴλ τοῦ Φωκᾶ.

Di Emanuele Foca ci restano altri affreschi della metà del secolo XV[1]. È quindi assai probabile che la data dell'epigrafe fosse concepita, in mancanza di nomi di imperatori, dall'epoca della caduta di Costantinopoli.

CASTELLANÌA DI GERAPETRA

1. *Màles*: Chiesa di S. Maria di mezzo.

Sopra alla porta è dipinta l'epigrafe di cm. 14×91, a lettere di cm. 5 e meno. Appartiene allo strato di pitture più recente.



+ (Ἀ)νεκαι(νί)σθη ὁ θ(εῖος ..... ναὸς) τῆς ὑπεραγίας δεσποίνης ἡμῶν Θεοτόκου ..... καὶ ἀειπ(αρ)θένου (Μ)αρ(ίας .....) Γεωργίου τοῦ Μαρκατάντου (καὶ τῆς συ)μβίου κ(αὶ τῶν τέκνων .....)

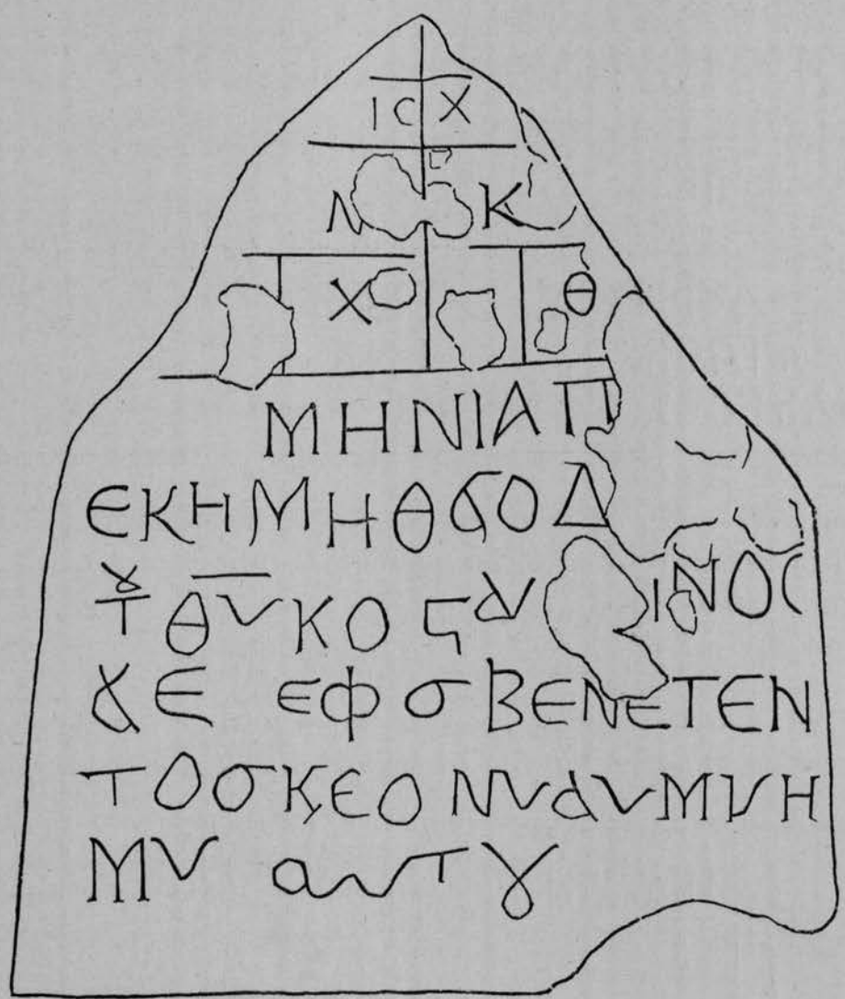
Ἔτους ,ϛϡΜ'.

(1) Cfr. vol. II, pag. 309.

Anno 6940 = 1431 - 1432. Il cognome Mercatante è certo di origine veneta : è tuttora in uso a Creta nelle forme *Μαρκατάτης*, *Μερκατᾶτος* e *Μερκατάτης*.

2. Ibidem: Chiesa di S. Nicola.

Lapidetta murata nel muro meridionale esterno.



Ἰησοῦς Χριστὸς νικᾷ . (,A)X...Θ', μηνὶ ἀπ(ριλίου) ἐκημήθει ὁ δ(οῦλος) τοῦ Θεοῦ Κοστα(ντ)ῖνος εἰεὲφς Βενετέντος, καὶ ἐονύα ὑ μνήμυ αὐτοῦ.

Βενετέντος forse sta per *Βενεντέτος*, il veneto Benedetto. *Εἰεὲφς* altro non può essere che *ὑιεὺς*, cioè *υἱός*. *Ἐονύα* naturalmente *αἰωνία*.

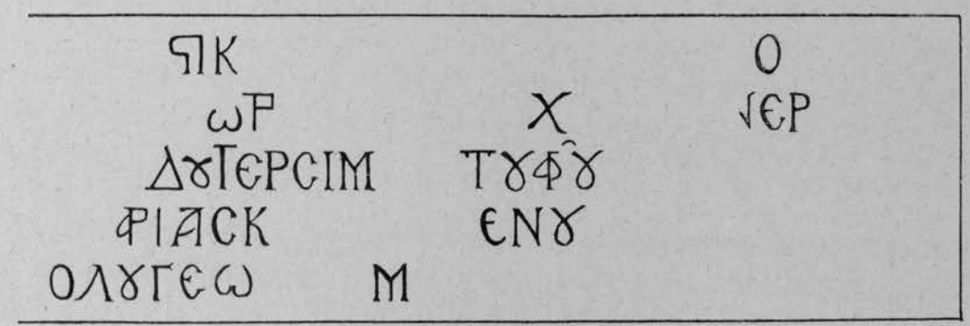
3. *Kalamáfka*: Chiesa di S. Giorgio a *Kastelàna.*

Della iscrizione, che era dipinta sopra l'altare, non si rilevano che poche lettere, fra cui *μνήστιτι* e *ἱερομονάχου*.

Secolo XIV o XV.

4. *Karkása*: Chiesa del Salvatore.

Sopra la fenestrella sud è dipinta, assai sbiadita ormai, l'epigrafe dedicatoria, alta cm. 21, a lettere di cm. 3 e meno:



Cominciava certo colla solita frase *ἀναιχαινίσθη καὶ ἀνιστορίθη* o simile; seguiva l'intitolazione; poi il nome dei fondatori: *(ἐξό)δου Γερ(α)σίμ(ου ἱερέως) τοῦ Φου... (καὶ.. Μ)αρίας κ(αὶ)....*

Secolo XIV o XV.

5. *Kalokhorjò*: Località *Katevatì*, presso al mare, nell'osteria di Antonio Mavri.

Frammento di marmo ritrovato ivi presso, sul quale si legge ora soltanto....

(μαρτύρ)ων Σεργίου καὶ Βάχχου.

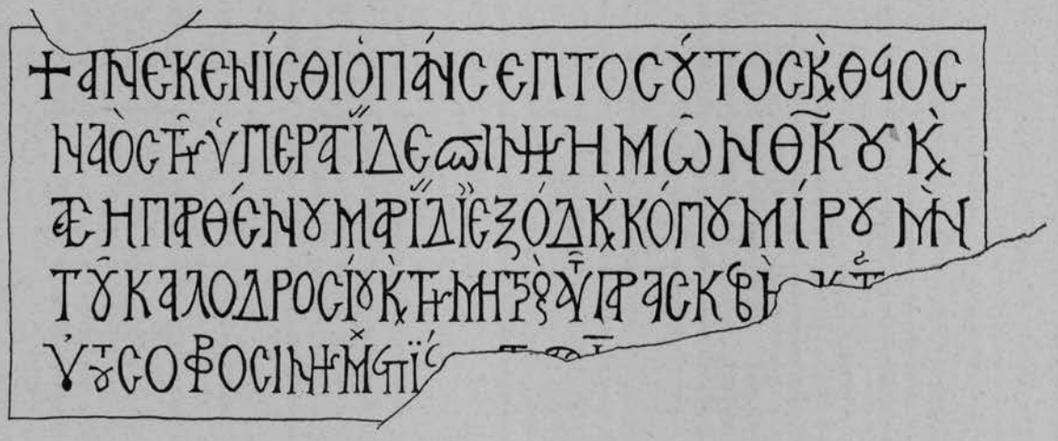
L'epigrafe appartiene probabilmente alla prima epoca bizantina, allora quando quei due santi erano particolarmente venerati a Costantinopoli. Pubblicata già dall'Halbherr [1] e più correttamente dallo Xanthudidis [2].

(1) F. Halbherr, *Iscrizioni cretesi*, in « Museo italiano di antichità classica », anno III, 1890, pag. 86.

(2) Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 76.

6. *Vrjomèni*: Chiesa della Madonna.

Sotto l'architrave della vecchia porta, in parte murata, leggesi dipinta la seguente epigrafe, entro cornice di cm. 36×91, a lettere di cm. 5 e meno.



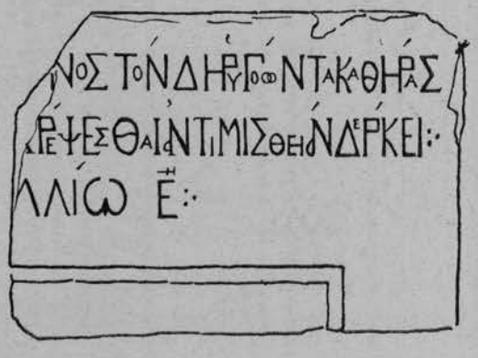
Ἀνεκενίσθι ὁ πάνσεπτος οὗτος καὶ θεῖος ναὸς τῆς ὑπεραγίας δεσπίνης ἡμῶν Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας δι' ἐξόδου καὶ κόπου Μίρου μοναχοῦ τοῦ Καλοδροσίου καὶ τῆς μητρὸς αὐτοῦ Παρασκεβῆ(ς) καὶ τῆς (ἀδελφῆς αὐ)τοῦ Σοφνοσίνης μοναχῆς.

Ἐπὶ ἔτους ,ϛ ϡ .....

Dunque secolo XV. Forse 6910 = 1401-1402.

7. Ibidem.

Frammento di lapide di cm. 20×35, a lettere di cm. 3 e meno. Contiene un distico elegiaco, del quale si conserva solo la parte destra:



.....νος τὸν δὴ ῥυπόωντα καθήρας
.....ρέψεσθαι ἀντιμισθείαν δέρκει.
..... (ἰου)λλίῳ Ε'.

Secolo XVI o XVII.

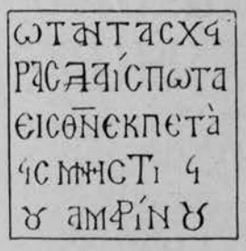
Pubblicata già dallo Xanthudidis [1], il quale riteneva che la epigrafe rappre-

[1] Ibidem, pag. 75; *Σ. Ν. Δραγούμης, Παρατηρήσεις* cit., pag. 129.

sentasse il voto di un malato di febbre, liberato dal suo male. Ma se invece di *ῥυγόωντα* si può leggere *ῥυπόωντα*, l'epigrafe si riferirebbe piuttosto alla purificazione dal sudiciume dell'anima.

8. *Monastirákji.*

Sopra la finestrella dell'abside si trova dipinta, in riquadro di cm. 18×18, a lettere di cm. 4 e meno, la scritta:



Ὅταν τὰς χεῖρας, δαίσπωτα, εἰς Θεὸν

ἐκπεταεῖς, μνήστι(τ)ει (τ)οῦ

..... *αμαρίνου.*

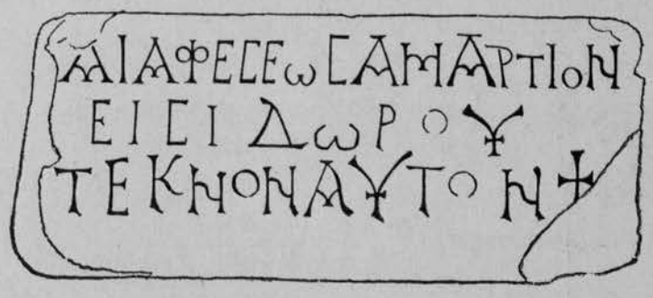
L'epigrafe ci richiama le due consimili di *Paljanì* (Tèmene) e di *Kjirmùsi* (Nuovo). Non è escluso quindi che anche qui si tratti del pittore Giorgio: il nome disgraziatamente non si rileva con sicurezza. La raccomandazione fatta al *δεσπότης*, cioè al vescovo, potrebbe significare che la chiesa veniva officiata dal vicino vescovo rurale di Gerapetra.

CASTELLANÌA DI SITÌA

1. *Làstro*: Chiesa della Trinità.

Marmo di provenienza ignota: cm. 19×45.

Lettere di cm. 3 1/2 e meno.



..*κ*)*αὶ ἀφέσεως ἁμαρτιῶν..*

Εἰσιδώρου ..... *τέκνον*

αὐτῶν +

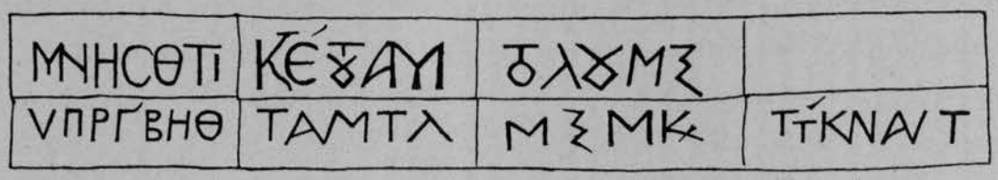
Manca tutta la parte sinistra dell'epigrafe.

Siamo all'epoca bizantina, ma le scorrezioni grammaticali potrebbero far dubitare trattarsi qui del secondo piuttosto che del primo periodo.

L'epigrafe somiglia comunque per la grafia a quella che abbiamo veduta nella città di Sitìa.

2. Ibidem: Chiesa di S. Nicola.

Iscrizioni scolpite attorno a due piccole basi marmoree di cm. 11 di lato. Lettere di cm. 2 e meno.



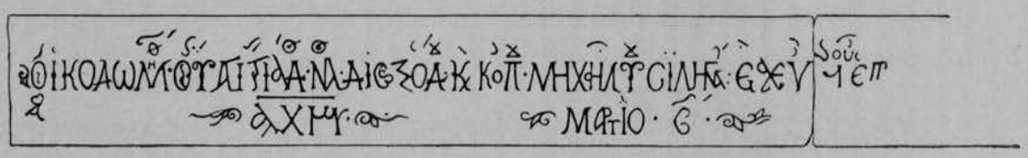
Μνήσθ(ή)τι Κύριε τοῦ ἁμ(αρ)τολοῦ Μ(α)ξ(ίμου).

Ὑπ(ε)ρ(α)γ(ία) β(ο)ήθ(ει) τ(οῦ) ἁμ(αρ)τ(ο)λ(οῦ) Μ(α)ξ(ίμου) καὶ τ(ῶν) τ(έ)κν(ων) αὐτ(οῦ).

Secolo XVI o XVII.

3. *Sfàka.* Chiesa della Madonna.

Iscrizione a lettere di cm. 4 e meno sull'architrave della porta.



Οἰκοδωμήθη ὁ τῆς ἁ(γ)ίας Τριάδος ναὸς, δι' ἐξόδου καὶ κόπου Μηχαὴλ τοῦ Σιλήγνα . Εἴρχε Ὑ(η)σοῦς ἐπὶ (γῆς) ,ΑΧΜΓ' (?), μαρτίο Β'.

Vale a dire, dalla venuta di Cristo sulla terra, dubitativamente, 2 marzo 1643.

4. *Metòkhja*: Chiesa di S. Giorgio, proveniente dalla chiesa omonima più antica.

Lapide di cm. 23 × 21; a lettere di cm. $3\,{}^{1}|_{2}$ e meno.

,ΑΧΛΕ', μηνὶ ὠκτωβρήου ς

τὰς Ζ', μοναχὸς Παχούμιος.

Dunque 7 ottobre 1635.

5. *Exo Muljanà*: Chiesa di S. Giorgio.

Iscrizione dipinta in nero, girante in due righe attorno al capo di una Madonna affrescata nel muro meridionale.

Vedasi fig. nella tav. pagg. 594-95.

.....ίστο)ρήθην ὁ θεῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς τοῦ ἁγίου ἐνδόξου μεγαλομάρτυρος καὶ τροπαιωφόρου Γεωργίου δι' ἐξόδου καὶ κόπου καὶ μόχθου τοῦ τιμιωτάτου ἱερέως κυροῦ Ἰωάννου καὶ τοῦ κῦρ Μανόλη τοῦ Χάρω τοῦ Κουρίτο(υ) ....., κῦρ Λέων τοῦ Κο.... (τ)έκνων αὐτοῦ, Βασιλίου καὶ Ἰωάννου καὶ τῶν ἑταίρων χρηστηανῶν τῶν ἐν αὐτῷ χορίῳ ἐπικαλουμένῳ Μουλιανά . Ἐπὶ τῆς βασιλίας τῶν εὐσεβῶν βασιλέων ἡμῶν Ἰωάννου καὶ τῆς μητρὸς αὐτοῦ Ὑπομονῆς μοναχῆς.

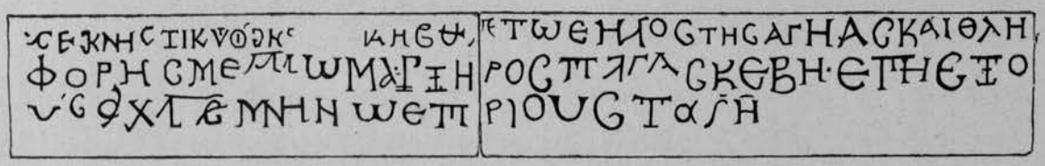
Ἐπὶ ἔτους ,ϛΠΛΕ'. Ἀμήν.

L'anno è il 6935, vale a dire 1426-1427.

Giovanni VIII Paleologo regnò dal 1425 al 1448. La madre Irene morì nel 1450. La moglie Sofia del Monferrato, impalmata nel 1421, si divise dal marito nel 1426; e perciò non è ricordata.

6. Ibidem.

Lapide proveniente dalla chiesa di S. Veneranda; ora presso il prete del paese. In due pezzi, misura complessiva cm. 16 × 111; le lettere cm. 4 1/2 e meno.



Ἐκλήστι καὶ.....

τῆς ἁγήας καὶ θληφόρης μεγαλωμάρτηρος Παρασκεβῆ[ς],

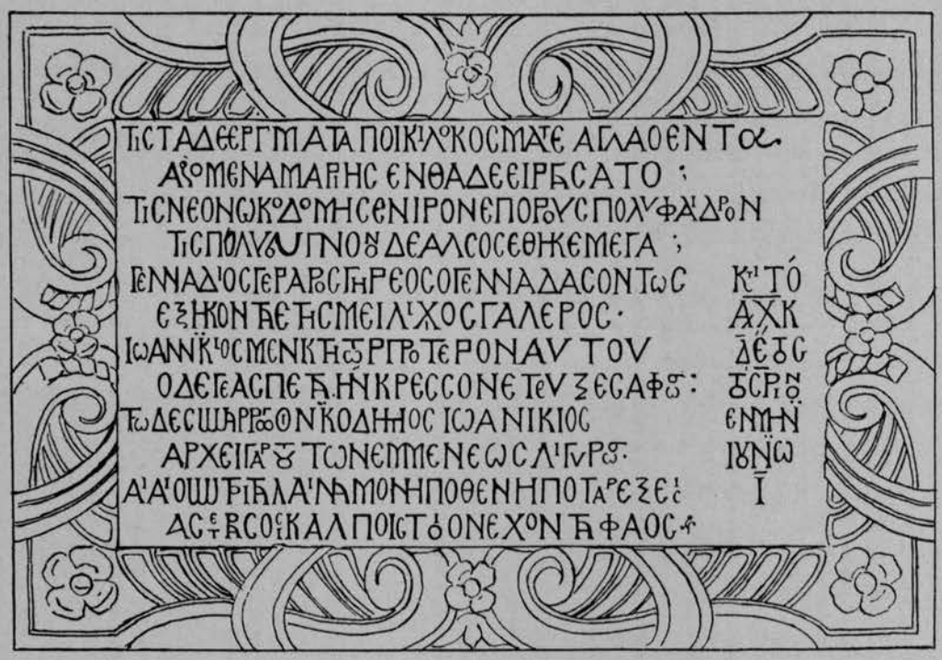
ἐπὶ ἔτους ,ΑΧΛΕ', μ(η)νὶ νωεπρίο ὺς τὰς Η'.

Quindi 8 novembre 1635. Il lapicida era evidentemente assai illetterato.

7. *Faneromèni*: Chiesa di S. Maria [1].

Lapide marmorea di cm. 35 × 56, incorniciata sopra alla porta. Lettere di cm. 2 e meno.

[1] Cfr. vol. III, pag. 194.



Τὶς τάδε ἔργματα ποικιλόκοσμά τε ἀγλαόεντα
ἀζόμενα Μαρίης ἐνθάδε εἰργάσατο;
Τὶς νέον ᾠκοδόμησεν ἰ[ε]ρὸν ἐπ' ὄρους πολύφαιδρον;
Τὶς πολυεύπνοον δὲ ἄλσος ἔθηκε μέγα;
Γεννάδιος γεραρὸς γηρεὸς ὁ γεννάδας ὄντως
ἑξηκονταέτης μειλίχιος Γαλερός.
Ἰωαννίκιος μὲν κτήτωρ πρότερον αὐτοῦ,
ὁ δέ γε ἄσπετα ἦν κρέσσον' ἔτευξε σαφῶς.
Τῷ δὲ συναρρωγοὶ Νικόδημος Ἰωανίκιος
ἄρχει γὰρ τούτων ἐμμενέως λιγυρῶς.
Αἰαὶ οὖν τριτάλαινα μονὴ πόθεν ἦ ποτ' ἄρ' ἔξεις
ἀστέρα σοῖς κάλποις τοῖον ἔχοντα φάος;
Κατὰ τὸ ,ΑΧΚΔ' ἔτος τό σωτήριον ἐν μηνὶ ἰουνιῳ Ι'.

L'epigrafe, già illustrata dallo Xanthudidis [1], consta di sei distici elegiaci in lingua arcaica, non sempre corretta, ma ad ogni modo interessante come prodotto della cultura locale del tempo: il 10 giugno 1624.

Il significato della epigrafe vuol essere che, se fondatore del convento deve considerarsi Giovannicio, in epoca posteriore il priore Gennadio Galero, aiutato dai

[1] Σ. Ἀ. *Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 93 segg.

monaci Nicodemo e Giovannicio, non solo rifabbricò e decorò il nuovo tempio, ma piantò anche un bosco, così che deve dubitarsi se il convento possa quasi più trovare altro così splendido benefattore.

I due primi versi infatti alludono alle varie opere eseguite in onore della Vergine da Gennadio. L'aggettivo *πολυεύπνοος* è coniato nuovo e significa bosco dal quale nascono molti venti profumati. La frase al verso 8 deve intendersi: *ἄσπετα κρέσσονα ἦν ἁ οὗτος ἔτευξε*. Gli ultimi due versi vogliono dire: « Quando mai l'infelice convento troverà un altro astro splendente come Gennadio? ». Colla parola *σοῖς κάλποις* (se non è una svista del lapicida, invece che *κόλποις*) si intendono le celle.

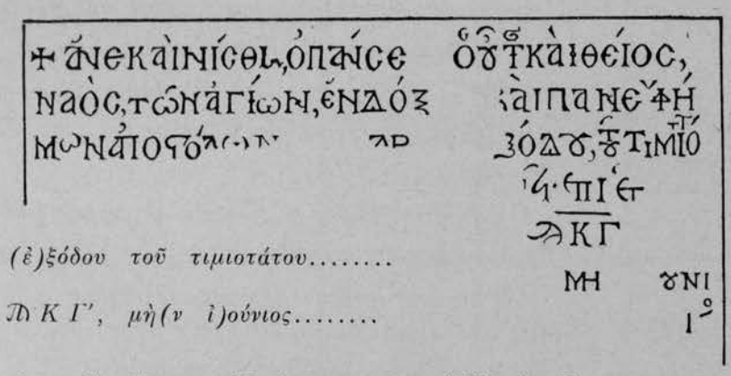
Il cognome *Γαλερός* è ancora in uso nella eparchia di Retimo. A Sfachià si dice *Γιαλερός*. (A Sitìa invece *Γαλάνης, Γαλάτης, Γιαλέσης*) [1].

9. *Ἰσ*: Chiesa di S. Giovanni.

Presso la finestra settentrionale un calendario.

10. *Adhròmili:* Chiesa dei Ss. Apostoli.

A lato della porta che immette nella chiesetta traversale, epigrafe affrescata in nero, larga cm. 71, a lettere di cm. 3 1/2 e meno:



+ Ἀνεκαινίσθη ὁ πάνσε(πτ)ος οὗτος καὶ θεῖος ναὸς τῶν ἁγίων ἐνδοξ(ων) καὶ πανευφήμων ἀποστόλων..... (ἐ)ξόδου τοῦ τιμιοτάτου.....

Ἐπὶ ἔτ(ους ,ϛ) ϡ Κ Γ', μὴ(ν ἰ)ούνιος.....

Il giugno 6923 corrisponde al 1415. Ma buona parte dell'epigrafe manca.

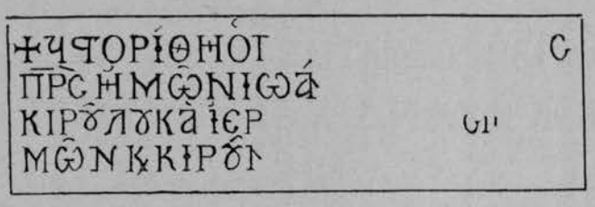
Pubblicata pure dallo Xanthudidis [2].

11. Ibidem. Chiesa di S. Giovanni.

Nell'interno dell'architrave della porta, epigrafe affrescata di cm. 27 × 92, a lettere di cm. 4 e meno, di cui non si legge che l'inizio:

(1) Cfr. Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Οἰκογενιακὰ ἐπώνυμα Κρητῶν ἐν ποιμενικῶν ὅρων*, in *Λεξικογραφικὸν ἀρχεῖον*, vol. VI, 1921, pag. 331.

(2) Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 83.

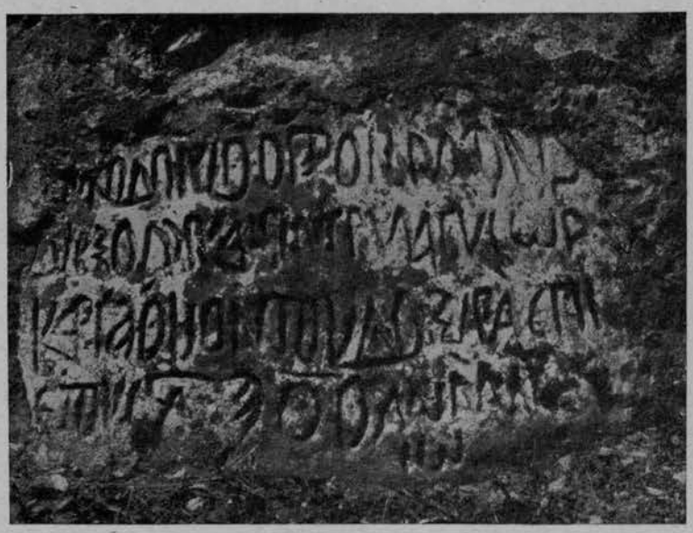


+ *Εἰστορίθη ὁ π(άνσεπτος .....) πατρὸς ἡμῶν Ἰωάν(νου).... κιροῦ Λουκᾶ ἱερ.... μῶν καὶ κιροῦ Μ...*

Secolo XIV-XV.

12. *Kanène*: Molino presso la chiesetta del Salvatore.

Alla base, entro lapide di sasso è scolpita la seguente epigrafe, a lettere di cm. 5 e meno assai irregolari e malandate:



Οἰ)κοδομήθ(η) ὁ π(α)ρ̃ο(ν) ἱδρόμυλος (?) δι' ἐξόδου καὶ σινεργ(ί)α(ς) Γυεωργ(ίου) Καρπαθήον τοῦ Δοξαρᾶ, ἐπὶ ἔτους ,ϛϡΟΘ', μὶν μαΐῳ.

Poichè la data 6979 corrisponde al 1471, è questa, come ricordavamo, la prima epigrafe greca in pietra del periodo veneto; antecedentemente sono tutte in pittura.

La famiglia Doxaràs, che qui apparisce proveniente dall'isola di Scarpanto, è nota specialmente nelle Ionie.

La epigrafe fu pubblicata già dallo Xanthudidis [1]. Le varianti di lettura non sorprendono, data la precaria conservazione della lapide.

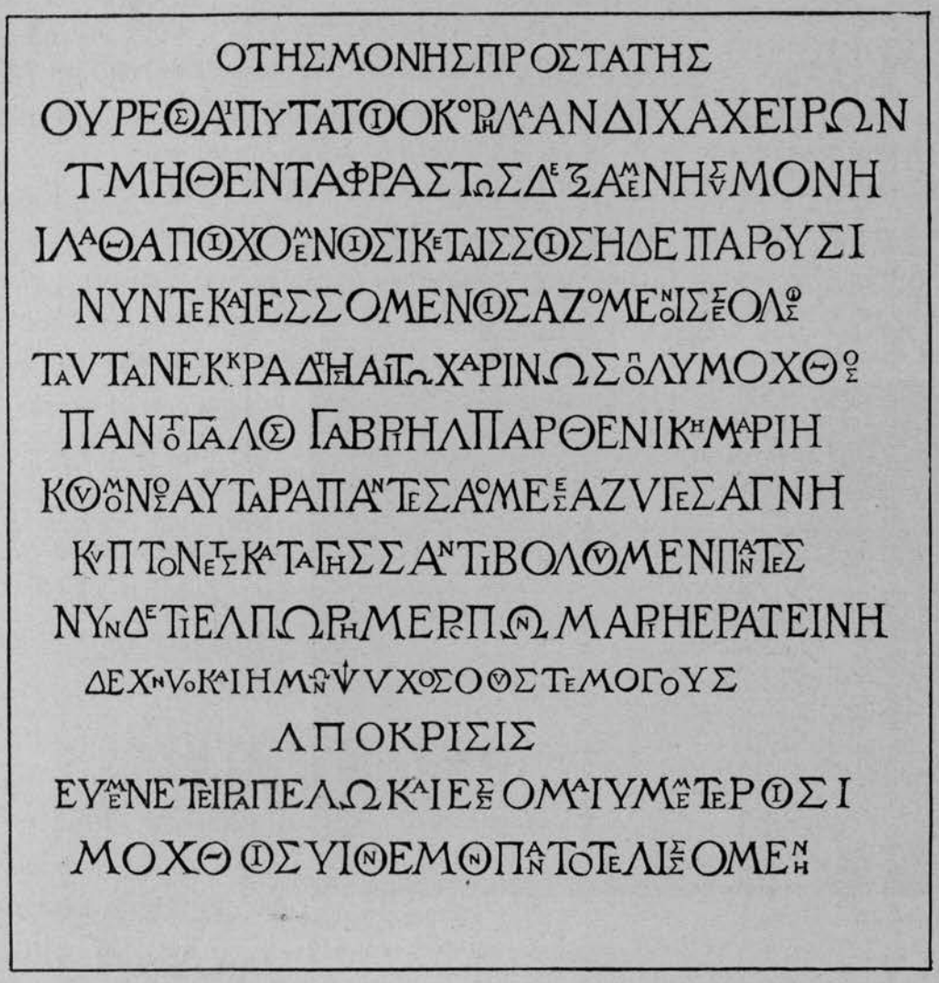
13. *Toplù*: Chiesa della Madonna *Akrotirjanì*.

Iscrizione in marmo, murata entro ricca cornice nella chiesa: cm. 100×90. La sovrasta il bassorilievo colla figura della Madonna [2].

Ὁ τῆς μονῆς προστάτης.
Οὔρεος αἰπυτάτοιο, Κόρη, λᾶαν δίχα χειρῶν
τμηθέντ' ἀφράστως δεξαμένη σὺ μόνη

(1) Ibidem, pag. 84.

(2) Cfr. vol. II, fig. 325, nonchè vol. III, pag. 194.



Ἴλαθ' ἀποιχομένοις ἱκέταις σοῖς ἠδὲ παροῦσι
νῦν τε καὶ ἐσσομένοις ἁζομένοις σε ὅλως.
Ταύταν ἐκ κραδίης αἰτῶ χάριν ὡς πολύμοχθος
Παντόγαλος Γαβριὴλ, παρθενικὴ Μαρίη,
κοὐ μονος αὐτὰρ ἅπαντες ἀολλέες ἄζυγες ἁγνή
κύπτοντες κατὰ γῆς σ' ἀντιβολοῦμεν πάντες.
Νῦν δέ τι ἐλπωρὴ μερόπων, Μαρίη ἐρατεινή,
δέχνυο καὶ ἡμῶν ψυχοσόους τε μόγους.
Ἀπόκρισις·
Εὐμενέτειρα πέλω καὶ ἔσσομαι ὑμετέροισι
μόχθοις υἱὸν ἐμὸν πάντοτε λισσομένη.

L'epigrafe, in distici elegiaci, va confrontata con quella della *Fanerom̀eni* e sopra tutto con quella di S. Costantino presso la città di Sitìa (pag. 409), che risale allo stesso fondatore Gabriele Pantogalo.

Il significato vuol essere che il fondatore del monastero, insieme cogli altri monaci, invoca su tutti i trapassati, i viventi ed i futuri la protezione della Vergine che accolse la pietra tagliata dal monte senza opera di mani [1]. La Madonna, nella sua risposta, esprime il proprio compiacimento e promette di pregare in ogni tempo il Figlio per essi.

L'età dell'epigrafe va assegnata ai primi anni del secolo XVII.

Nel quinto distico potrebbe leggersi anche *νῦν δ' ἔτι*.

L'iscriz. fu già pubblicata più volte e non sempre esattamente dal 1865 in poi [2].

14. *Erimùpolis*: Entro un piccolo cascinale, appartenente ai monaci di *Toplù*.

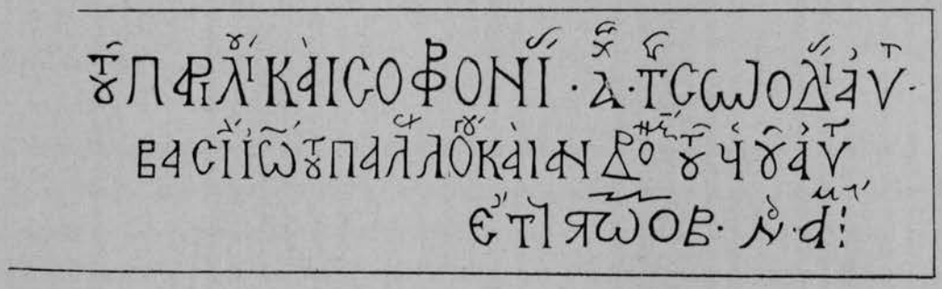
Frammento di marmo quadrangolare, con cornice recante la parola *(ὀ)νόματα* ed una piccola croce alla destra.

Epoca bizantina.

Pubblicata già dall'Halbherr [3].

15. *Papaghjanàdho*: Chiesa della Madonna Eleusa.

Frammento di iscrizione, entro cornice alta cm. 20, dipinta sopra alla porta in lettere nere di cm. 6 e meno.



.....τοῦ Παριλίου καὶ Σοφρονίας μοναχῆς τῆς σηνοδίας αὐτῶν..... (ἐπὶ τῆς) βασιλείας Ἰωάννου τοῦ Παλαιολόγου καὶ Ἀνδρονίκου τοῦ εἱοῦ αὐτοῦ. Ἔτους ,ϛΩΟΒ', ἰνδικτιῶνος Α', μηνὶ.....

(1) È la nota profezia di Daniele, per denotare come la Vergine concepisse il Salvatore.

(2) T. A. B. Spratt, *Travels* cit., vol. II, pag. 429: il quale giustamente osserva come il *πάντες* dell'ottavo verso guasti la metrica e come converrebbe sostituirlo con *ὁμοῦ*; Γ. Χατζιδάκης, *Κοσκυλμάτια*, in *Ἀθηνᾶ*, vol. VIII, pag. 140; Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 86; Σ. *Γεωργίου*, *Ἐπιγραφὴ τῆς ἱερᾶς μονῆς Τοπλοῦ*, in *Ὁ Κρητικὸς Λαός*, anno I, fasc. 3, *Ἡράκλειον*, 1909.

(3) F. Halbherr, *Greek christian inscription* cit., pag. 459. Egli dà pure il facsimile di un monogramma proveniente dalla stessa località, composto di un cerchio contenente una croce che termina a foggia di *P* ed è accantonata da *AΩ*.

La data 6872 (cioè 1363-1364), corrisponde all'indizione II, anzichè alla I. Giovanni V Paleologo salì sul trono nel 1357 e ne fu cacciato dal figlio Andronico IV nel 1376.

16. *Lithines*: Chiesa di S. Atanasio.

Iscrizione nell'architrave della tomba Vlachos [1] a lettere di cm. $3\,{}^{1}|_{2}$ e meno. Lunga cm. 228.

Vedasi fig. nella tav. pagg. 594-95.

+ *Εἰς δόξαν Θεοῦ πατρὸς καὶ εἱοῦ καὶ ἁγίου πνεύματος, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνα(ς) τῶν αἰώνων. Ἀμήν.*

Ἀνεκαινήσθει ὁ θεῖος καὶ πάνσεπτος ναὸς οὗτος τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Ἀθανασίου ἀρχιεπισκόπου Ἀλεξανδρίας, διὰ σηνδρομῆς καὶ κόπου καὶ ἐξόδου τοῦ εὐγενοῦς ἄρχοντος ἀφέντου Γεω(ρ)γίω τῶ Βλαχ(ου)..... ἅμα..... καὶ ἀδελφῶν καὶ..... ,ΑΦΠΖ′ δ(εκεμβρίου) ΙΖ′ καὶ..... ,ΑΦΙΘ′ ....,ΑΦϟΖ′ γ(ενναρίου) ΙΘ′ καὶ..... ,ΑΧΒ′ δ(εκεμβρίου) ΙΓ′ καὶ..... Ἰωάννης ,ΑΧΕΑ′..... Αἰωνία ἡ μνίμη αὐτῶν..... τὰ ὥστεα αὐτῶν..... ἐν ἔτη ,ΑΧΙ′ ἰουνίῳ Θ′ ἰνδικτιῶνος ΙΙ′.

L'epigrafe comincia col *Gloria patri*. Prosegue colla enumerazione dei fondatori, i nomi dei quali però essendo dati mediante abbreviature assai sincopate ed in caratteri in parte guasti dal tempo, è di decifrazione alquanto difficile. Seguono le date di morte dei singoli membri della famiglia Vlachos riposti entro alla tomba: per la lettura dei quali vale la stessa osservazione.

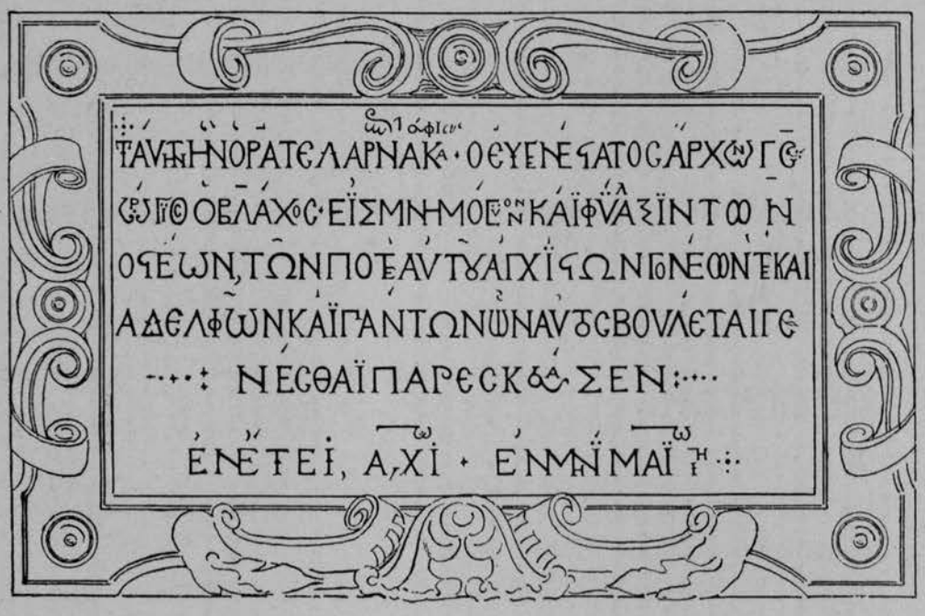
Vedasi del resto l'iscrizione seguente.

L'epigrafe fu pubblicata una prima volta dallo Xanthudidis [2].

17. Ibidem: Nel timpano della tomba stessa:

Lapidetta marmorea di cm. 30×55, a lettere di cm. 2 e meno.

(1) Cfr. vol. II, pag. 362.
(2) Σ. Ἀ. *Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 82



Ταύτην ἣν ὁρᾶτε λάρνακα ἐπιτάφιον ὁ εὐγενέστατος ἄρχων Γεώργιος ὁ Βλάχος εἰς μνημόσυνον καὶ φύλαξιν τῶν ὀστέων τῶν ποτέ αὐτοῦ ἀγχίστων γονέων τε καὶ ἀδελφῶν καὶ πάντων ὧν αὐτὸς βούλεται γενέσθαι παρεσκεύασεν.

Ἐν ἔτει ,AXI', ἐν μηνὶ μαΐῳ I'.

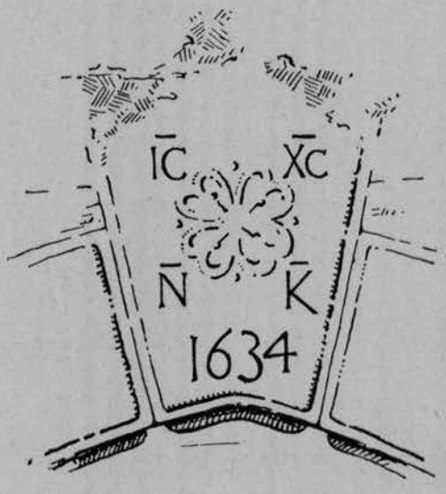
cioè 10 maggio 1610.

La famiglia Vlachos era ed è tra le più comuni di Creta [1].

L'epigrafe fu edita anche dallo Xanthudidis [2].

18. *Armèni* : Monastero di S. Sofia [3].

Sulla porta d'ingresso della chiesa :



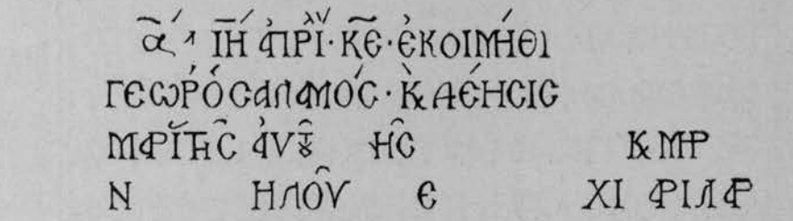
(1) Cfr. E. GERLAND, *Histoire* cit.

(2) *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 81 segg.: ove è pure pubblicato l'epitafio superiore, che non è però di carattere storico. Lo stesso epigramma figura pure nella Achilleide (codice del secolo XIII), come assegnato alla tomba di Polissena (Cfr. *Σ. Λάμπρος, Λείψανον στίχων ἐξ Ἀχιλληίδος*, in *Νέος Ἑλληνομνήμων*, vol. X, *Ἀθήναις*, 1913, pag. 344 seg.).

(3) Cfr. vol. III, pag. 197.

19. *Vòila*: Chiesa della Madonna.

A lato della figura della Vergine nella tomba Salamón [1], è dipinta l'epigrafe:



ΑΦΙΗ' ἀπριλίου ΚΕ' ἐκοιμήθι Γεώργιος ὁ Σαλαμὸς, καὶ δέησις Μαρίας τῆς αὐτοῦ .....

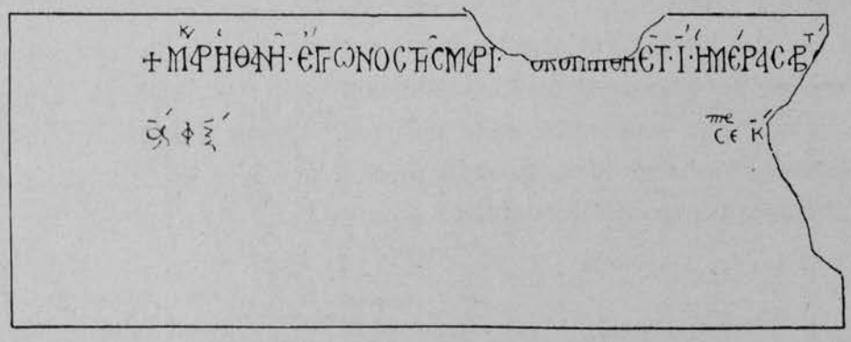
Se la data deve realmente interpretarsi come 1518, sarebbe questa la più recente delle epigrafi affrescate di data sicura.

La famiglia Salamón era di origine patrizia veneta. È noto il domenicano Jacobo Salamón, teologo del secolo XVII, oriundo da Candia, ed il poeta Dionisio Salomos, originario parimenti da Creta, poeta popolare greco [2].

L'epigrafe fu pubblicata anche dallo Xanthudidis [3].

20. Ibidem.

Iscrizione dipinta in nero sulla parete occidentale della navata sud, entro riquadro di cm. 25 × 29 colla figurazione della bara [4]: lettere di cm. 2 1/2 e meno.



Μαρίας ἡ θανὴ ἔγγωνος τῆς Μαρί(ας)
Ἐκοιμήθη ἐτῶν Ι', ἡμέρᾳ σαβάτῳ ,ΑΦΞ'
σεπτεμβρίου Κ .....

(1) Cfr. vol. II, pag. 339 e 362.

(2) Cfr. vol. IV, pag. 280. E anche G. Gerola, *Stemmi* cit., pag. 267, n. 139.

(3) Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 79.

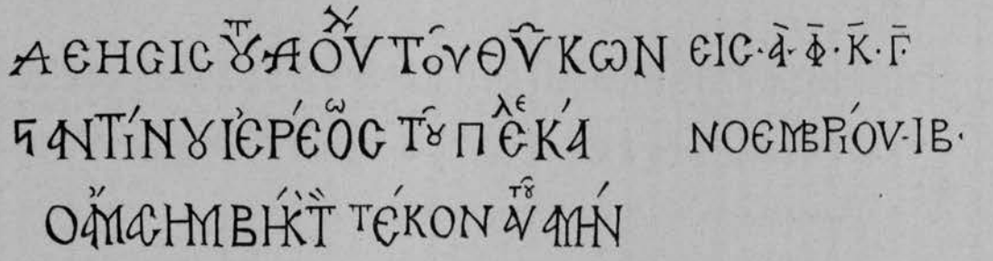
(4) Cfr. vol. II, pag. 306, nota 1.

Evidentemente anche la Maria morta a dieci anni, sulla fine del settembre (il 21 o il 28) del 1560 apparteneva alla stessa famiglia dei Salamón.

L'epigrafe fu pubblicata con qualche variante dallo Xanthudidis [1].

21. *Siro*: Chiesa di S. Veneranda.

Iscrizione a lettere di cm. 4 e meno, all'interno sopra la porta orientale.

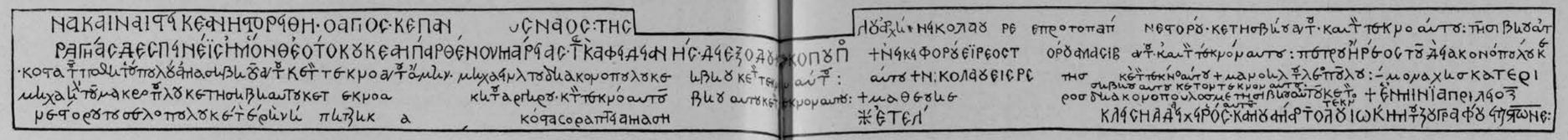


Δέησις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Κωνσταντίνου ἱερέως τοῦ Πελεκά(ν)ο ἅμα σημβήου καὶ τῶν τέκνον αὐτοῦ ἀμήν.

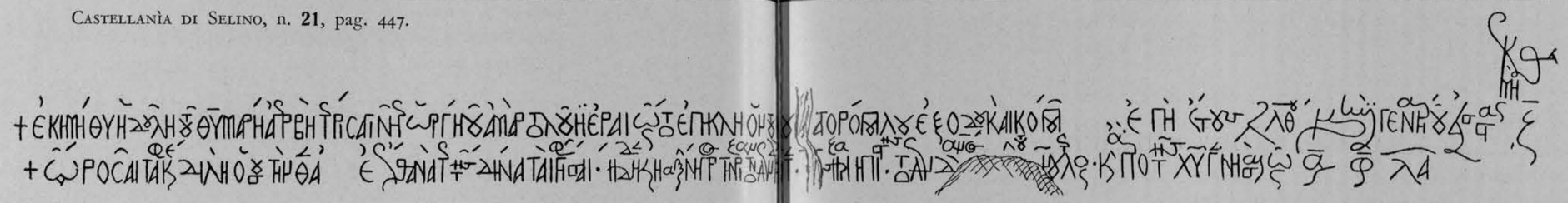
Εἰς ,ΑΦΚΓ', νοεμβρίου ΙΒ'.

Cioè 12 novembre 1523.

(1) Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, *Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 79.



Castellanìa di Selino, n. **21**, pag. 447.

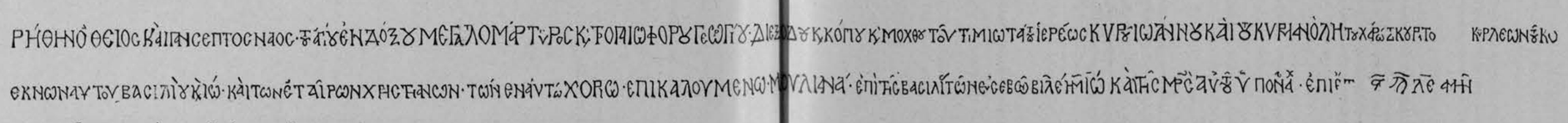


Castellanìa di Milopotamo, n. **5**, pag. 480.

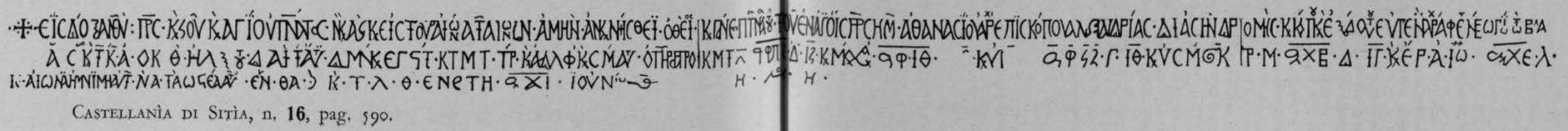
Castellanìa di Priotissa, n. **7**, pag. 538.

Castellanìa di Castelnuovo, n. **2**, pag. 540.

Castellanìa di Belvedere, n. **10**, pag. 578.



Castellanìa di Sitìa, n. **5**, pag. 584.



Castellanìa di Sitìa, n. **16**, pag. 590.

C. Le iscrizioni ebraiche

Due sole iscrizioni ebraiche si conoscono oggigiorno a Creta, brevissime tutte due e la seconda frammentaria.

Altre due, attribuite al secolo XV, si conservavano per il passato nella Sinagoga di Canea, ma già alla fine del secolo scorso erano scomparse [1].

Stemma di don Shealtiel Hen.

(1) *Γ. Ἰ. Καλαισάκης, Μεσαωνικαὶ ἀρχαιότητες* cit.

Una quinta finalmente era stata rinvenuta da me a terra nel cortile di una casa contadinesca in un villaggio della *Mesarà* non lungi da Castelnuovo. Ne feci avere il calco per la decifrazione al compianto prof. Ignazio Guidi di Roma: ma non ne seppi più nulla.

Delle due epigrafi qui pubblicate devo la spiegazione alla cortesia del prof. Umberto Cassuto della R. Università di Firenze.

1. Candia. Museo nazionale: provenienza ignota.

Lapidetta rettangolare, contenente uno stemma [1]. La breve epigrafe superiore si interpreta: *Stemma di don Shealtiel Ḥen*. La parola stemma è resa con l'espressione biblica *Degel Maḥaneh* (Num. 2, 3 ecc.), che vale letterariamente «*vessillo dell'accampamento*». La famiglia Ḥen, oriunda dalla Spagna, è conosciuta a Creta sin dal sec. XVI. La nostra lapide può assegnarsi alla fine di quel secolo.

2. Candia: Museo nazionale: provenienza ignota.

Nella prima riga si legge di sicuro la parola «la lampada»; la precedente si può forse integrare con una voce del verbo «rifulgere». Nella seconda linea, l'ultima parola è «vedova»; su ciò che precede non è facile congetturare ragionevolmente. Della terza riga solo l'ultima lettera è integra e può completarsi con «defunto». Certo dunque un' epigrafe sepolcrale.

(1) Cfr. pag. 220, n. 154; Collezione calchi, n. 50.

EMENDAZIONI ED AGGIUNTE

La pubblicazione del presente lavoro, iniziata nel 1905, si conclude, a 27 anni di distanza, nell'estate 1932. Questo ultimo volume, per la parte idraulica, era già stampato prima della guerra; ma le appendici, sebbene pronte da lungo tempo, furono cominciate a stampare soltanto l'anno scorso.

Voler oggi, dopo tanti anni, aggiornare completamente la monografia, è vana impresa.

Vi sono dati e notizie che non corrispondono più alla realtà. Ma sono differenze che non montano. L'ubicazione dei singoli oggetti, i nomi dei proprietari delle case e degli altri edifici, la nomenclatura e la numerazione stradale ecc. ecc. sono oggigiorno mutati: ma ciò non importa alcuna essenziale diversità; nè varrebbe la pena, per questo solo, di una totale revisione.

Altri edifici o parti di monumenti, sopra tutto affreschi, descritti nel corso del lavoro, sono attualmente rovinati, scomparsi, dispersi. L'opera deleteria del tempo, l'abbandono degli uomini e più ancora la strage dovuta a sciagurati criteri di pretesa modernità, hanno compiuta la loro opera fatale. Ma anche in tale campo non c'è nulla da fare nei riguardi del presente lavoro, il quale anzi diventa pur troppo l'ultima testimonianza superstite di quei monumenti periti.

Diversamente stanno le cose di fronte agli studi sulla storia e sull'arte cretese, che dal principio del secolo ai giorni nostri hanno fatto notevolissimi progressi, anche per opera di ricercatori locali: fra i quali è doveroso ricordare almeno il compianto Stefano A. Xanthudidis. Nè lo stesso compilatore di quest'opera si è fermato ai risultati altra volta raggiunti.

Pretendere di informare oggi minutamente su tali lavori e sugli spostamenti che essi importano ai dati contenuti nei precedenti volumi dell'opera, non è cosa effettivamente consigliabile. Più pratico è sembrato di citare i singoli scritti, lasciando al lettore di ricorrere ad essi per le rispettive rettifiche ed aggiunte.

In ogni caso è bene osservare che, se le nuove scoperte implicano ragguardevoli emendamenti alla prefazione ed alla parte generale del lavoro, che di quegli studi avrebbero maggiormente ad avvantaggiarsi, la storia e la descrizione particolare dei monumenti veneti non hanno subìto da esse spostamenti importanti: e l'opera mantiene, qualunque esso sia, il suo valore di prima. Le rettifiche riguardano soltanto particolari secondari o addirittura semplici sviste; e le aggiunte si riferiscono solamente a poche notizie recate in questo campo da alcune nuove pubblicazioni.

VOLUME PRIMO

Pag. XII, nota 1. – I due comuni di *Lakji* e di *Kjeramjà* furono poi potuti visitare in parte nel 1910. Si veda G. Gerola, *Relazione sulla breve missione nel Levante veneto*, in « Atti del R. Istituto Veneto », tomo LXX, Venezia, 1910.

L'iscrizione di *Maláxa* fu verificato essere turca. *Sèmbronas* e *Nearúmata* non furono viste.

Pag. XV, nota 1. – Intorno a Creta in genere e sopra tutto nei riguardi bibliografici sarà ora a consultarsi il lungo articolo, dovuto a diversi autori, *Κρήτη*, nella *Μεγάλη ἑλληνικὴ Ἐγκυκλοπαιδεία*, *Ἀθῆναι*, 1930. Ma anche le voci *Candia*, *Canea*, *Creta*, ecc. nella « Enciclopedia italiana », dettate da me stesso.

Pag. XVI, nota 1. – *Σ. Θεοτόκης*, *Τὸ ἀρχεῖον τοῦ δουκὸς τῆς Κρήτης*, in *Ἡμερολόγιον μεγ. Ἑλλάδος*, *Ἀθήναι*, 1922.

Pag. XIX, n. 71. – Cannoniere della piazza bassa al fianco di S. Francesco, ora demolite.

— n. 72. – Interno della piazza stessa, ora demolita.

Pag. XIX, n. 213. – Da su-ovest.

— n. 214. – Il baluardo Schiavo, preso da sud-est ed il cavalierotto di S. Dimitri.

Pag. XXI, n. 348. – Chiesa di S. Maria, ora moschea.

Pag. XXII, n. 437. – Visto da nord-est.

Pag. XXIII, n. 480, 481, 482. – Turlurù.

— n. 483, 484. – S. Teodoro.

Pag. XXIV, n. 570. – *Kjirghjána*.

Pag. XXVI, n. 665. – Da sud-ovest.

Pag. XXVII, n. 757. – La sortita all'orecchione Tiepolo, vista da fuori.

— n. 758. – Il lato meridionale, la mezzaluna Moceniga e il baluardo Donà.

— n. 764. – La sortita al Tiepolo, vista da dentro.

— n. 767. – Interno del baluardo Donà.

— n. 780. – Il portello di fuori, visto da sud.

Pag. XXX, n. 985. – Veduta generale della villa dei Mezzo.

Pag. XXXI, n. 3. – Giulio (e non Guido) Bolani.

— n. 10. – Gli ultimi tre stemmi sono di Jacopo Foscarini provveditor generale, Luca Basadona capitano generale e Francesco Garzoni consigliere.

Pag. XXXII, n. 5. – Portello (e non lato occidentale).

— n. 43. – Corner (e non Venier).

Pag. XXXV. – Fra le opere descrittive di Creta di carattere generale, si potranno citare, oltre a quelle addotte in altri luoghi: J. Meursius, *Creta, Cyprus, Rhodus*, Amsterdami, 1675; *Ἀλεξάνδρου τοῦ Κρητὸς, Χωρογραφία τῆς Κρήτης*, *Ἐνετία*, 1758; K. Hoeck, *Kreta*, Göttingen, 1823; *Δ. Ὀ. Δάπερ*, *Ἀκριβὴς περιγραφὴ τῆς Κρήτης, μεταφρ. παρὰ τοῦ M. Βερνάρδου*, 1836; *Ἀ. Πολυζωΐδης*, *Ἡ νῆσος Κρήτης*, in *Ὁ Χρόνος, ἡμερολόγιον τοῦ* 1866; *M. Βερνάρδος*, *Περιγραφὴ τῆς νήσου Κρήτης*, in *Ναυπλία ἐφημερίς*, 1867, nn. 39, 40, 41, 47, 48, 49, 51, 52; H. Strobl, *Kreta*, in « Programme des R. Wilhelmsgymnasiums », München, 1875 e 1877; *Ἰ. Χατζιδάκης*, *Περιήγησις εἰς Κρήτην*, *Ἑρμουπόλει*, 1881; C. Albin, *L'île de Crète*, Paris, 1899; L. Chalikiopoulos, *Sitìa, die Ostalbinsel Kretas*, Berlin, 1903; G. Gerola, *Una descrizione di Candia del principio del seicento*, in « Atti della Accademia degli Agiati », serie III, vol. XIV, fasc. 3-4, Rovereto, 1908; *M. Δέφνερ*, *Ὁδοιπορικαὶ ἐντυπώσεις ἀπὸ τὴν δυτικὴν Κρήτην*, *Ἀθῆναι*, 1928; e sopra tutto il citato articolo *Κρήτη* nella Enciclopedia greca.

Pag. XXXVI, nota 2. – A. A. Vasilijev, *Vizantija i Arabij*, St. Petersburg, 1900-1902; M. Gaspar, *Cordobeses musulmanes en Alejandria y Creta*, in « Homenaje à D. Francisco

Codera », Zaragoza, 1904; G. F. HERTZBERG, *Storia dei Bizantini dell'impero ottomano*, Milano, 1894.

Pag. XXXVII, nota 1. – G. SCHLUMBERGER, *Ὁ αὐτοκράτωρ Νικηφόρος Φοκᾶς*, *Ἀθῆναι*, 1905.

— nota 3. – BOLANACHI et FAZY, *Précis de l'histoire de Crète pendant le moyen âge et les temps modernes*, Paris, 1869; E. CATELLANI, *Creta*, in « Nuova Antologia », serie IV, vol. 68, Roma, 1897; *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης*, *Ἐπίτομος ἱστορία τῆς Κρήτης*, *Ἀθήτης*, 1909; *Β. Ψιλάκης*, *Ἱστορία τῆς Κρήτης ἀπὸ τῆς ἀπωτάτης ἀρχαιότητος*, *Χανίοις*, 1909 segg.; *Π. Κ. Κριάρης*, *Ἱστορία τῆς Κρήτης*, *Χανίοις*, 1902 e *Ἀθῆναι*, 1930. Ma per la storia veneta, oltre all'opera or ora citata dello Xanthudidis, si veda specialmente W. MILLER, *Crete under the Venetians*, in « Gentleman's Magazine », 1903, e nella sua opera W. MILLER, *Essays on the Latin Orient*, Cambridge, 1921.

— nota 4. – Oltre alle citate raccolte ed a quelle del Lamansky; oltre alle ricordate opere del Gerland e del Theotokis sull'Archivio del duca di Candia, si veda ora: *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης*, *Κρητικὰ συμβόλαια ἐκ τῆς Ἐνετοκρατίας*, in *Χριστιανικὴ Κρήτη*, anno I, fasc. 1, *Ἡρακλείῳ*, 1912; *Ἀ. Βουρδουμπάκι*, *Κρητικὰ ἔγγραφα ἐκ τῆς Ἐνετοκρατίας καὶ Τουρκοκρατίας*, ibidem, anno II, fasc. 3, *Ἡρακλείῳ*, 1915; *Ν. Ἰ. Παπαδάκης*, *Ἱστορικὰ ἀρχεῖα τῆς Κρήτης*, in *Δελτίον τῆς ἱστορικῆς ἑταιρείας τῆς Ἑλλάδος*, vol. VIII, *Ἀθήναις*, 1923; e specialmente *Σ. Μ. Θεοτόκης*, *Εἰσαγωγὴ εἰς τὴν ἔρευναν τῶν μνημείων τῆς ἱστορίας τοῦ Ἑλληνισμοῦ καὶ ἰδιᾳ τῆς Κρήτης*, *Κερκύρᾳ*, 1926.

Pag. XXXIX, nota 1. – G. B. CERVELLINI, *Come i Veneziani acquistarono Creta*, in « Nuovo Archivio Veneto », serie II, vol. XVI, parte II, Venezia, 1909. E per gli anni successivi: G. B. CERVELLINI, *Documento inedito veneto-cretese del dugento*, Padova, 1906; G. SCAFFINI, *Notizie intorno ai primi cento anni della dominazione veneta in Creta*, Alessandria, 1907: ma recensione in « Nuovo Archivio Veneto », serie II, vol. XVI, parte I, Venezia, 1908.

Pag. XL, nota 1-2. – *Ζαμπελιόυ καὶ Κριτοβουλίδου*, *Ἱστορία τῶν ἐπαναστάσεων τῆς Κρήτης συμπληρωθεῖσα ὑπὸ Ἰ. Δ. Κονδυλάκη*, *Ἀθήναις*, 1893; *Δ. Παπαδοπετράκης*, *Ἱστορία τῶν ἐπαναστάσεων τῆς Κρήτης*, *Ἀθήναις*, 1904; G. GEROLA, *Luoghi e persone di alcune lettere del Petrarca*, in « Nuova Antologia », n. 877, Roma, 1908; *Σ. Θεοτόκης*, *Ἡ κρητικὴ ἐπανάστασις τοῦ 1363*, in *Ἡμερολόγιον μεγ. Ἑλλάδος*, *Ἀθήναι*, 1928.

Ma anche da parte veneta era stata composta e rappresentata una tragedia di sentimenti avversi ai Greci, *I coloni di Candia*, ad opera di Giovanni Pindemonte, la quale fece nascere anche dei tumulti nel 1785. Vedasi P. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata*, Bergamo, 1926, vol. III, pag. 274.

Pag. XLI, nota 1. – *Σ. Λάμπρος*, *Ποιημάτιον περὶ τοῦ ἐν ἔτει 1508 σεισμοῦ τῆς Κρήτης*, in *Νέος Ἑλληνομνήμων*, anno XI, n. 4, *Ἀθήνησιν*, 1914.

— nota 2. – Sulla guerra di Candia e sugli avvenimenti con essa in rapporto si intercalino gli scritti seguenti: C. BATTISTI, *Epicedii della fama in morte di Antonio Battisti Dionigi nella difesa di Candia*, Perugia, 1672; *Ἀ. Σκλῆρος*, *Κρητικὸς πόλεμος*, in *Κ. Ν. Σάθας*, *Ἑλληνικὰ ἀνέκδοτα*, II, *Ἀθήναις*, 1867; G. BRUZZO, *Francesco Morosini nella guerra di Candia e nella conquista della Morea*, Forlì, 1890; H. DE LACOMBE, *La Crète et la France autrefois et aujourd'hui*, in « Le Correspondant », vol. LXVIII, 1896; G. CUGNONI, *Relazione del viaggio delle galere pontificie in Levante l'anno 1657*, in « Bullettino senese di storia patria », anno IV, fasc. 2-3, Siena, 1897; G. BEANI, *Clemente IX e l'isola di Candia*, Pistoia, 1897; D. L. A., *Appendice ai ricordi reggini di S. Giorgio martire: della squadra pontificia durante la guerra di Candia*, in « Rivista storica calabrese », luglio 1903; CH. TERLINDEN, *Les preparatifs de l'expedition au secours de Candie au printemps 1669*, in « Revue d'histoire ecclésiastique », vol. IV, Louvain, 1903; CH. TERLINDEN, *Le pape Clement*

IX et la guerre de Candie, in « Recueil des travaux publiés par les membres de la conférence d'histoire de l' Université de Louvain », n. XIII, Louvain et Paris, 1904; CH. TERLINDEN, *Les derniers tentatives de Clement IX et de la France pour secourir Candie*, in « Revue d'histoire ecclésiastique », vol. V, Louvain, 1904; G. L. DALMASSO, *I Piemontesi alla guerra di Candia*, in « Miscellanea di storia italiana », serie III, vol. XIII, Torino, 1906; G. DE PELLEGRINI, *Un documento della guerra di Candia*, in « Bollettino araldico del Veneto », anno VI, n. 11, Venezia, 1907; *Α. Ξηρουχάκης, Ὁ Κρητικὸς πόλεμος, ἤ συλλογὴ τῶν ἑλληνικῶν ποιημάτων Ἀνθίμου Διακρούση καὶ Μαρίνου Ζάνε, Τεργέστη*, 1908, e recensione in « Byzantinische Zeitschrift », XVIII, 3-4; G. PICCOLOMINI, *Corrispondenza fra la corte di Roma e l'inquisitore di Malta durante la guerra di Candia*, in « Archivio storico italiano », serie V, n. 41, Firenze, 1908; V. ZANETTINI, *Un nobile friulano in Levante*, in « Memorie storiche forogiuliesi », vol. VII, fasc. 4, Cividale, 1911; L. BOSCHETTO, *Come fu aperta la guerra di Candia*, in « Ateneo Veneto », anno XXXV, vol. I, fasc. 1, Venezia, 1912; G. PALADINO, *L'ingegnere Filippo Besseti de Verneda alla difesa di Candia*, in « Nuovo Archivio Veneto », serie, II, vol. XXXV, Venezia, 1918. Su Ragusa all'epoca della guerra di Candia deve esistere uno scritto di A. Vucetic.

Pag. XLIII, nota 1. – N. COBOL, *Biagio Zulian*, in « Pagine istriane », anno III, fasc. 9, Capodistria, 1905; P. STANCOVIC, *Biografie degli uomini distinti dell'Istria*, Capodistria, 1888.

Pag. XLV. – *Σ. Α. Ξανθουδίδης, Ἐπαρχίαι καὶ πόλεις Κρήτης*, in *Ἐπετηρὶς τῆς ἑταιρείας Βυζαντινῶν σπουδῶν*, vol. III, *Ἀθήναις*, 1926.

Pag. XLIX. – Per la nobiltà e per il blasone cretese si veda: E. GERLAND, *Histoire de la noblesse crétoise an moyen âge*, Paris, 1897; A. LIBERTINI, *Cenni storici sulla nobiltà di Candia*, Venezia, 1907; G. GUELFI CAMAIANI, *La nobiltà di Candia*, in « Bollettino araldico », anno IX, n. 11, Firenze, 1919; G. GEROLA, *Gli stemmi cretesi dell'Università di Padova*, in « Atti del R. Istituto Veneto », vol. LXXXVIII, Venezia, 1929. Sullo stemma del regno di Creta si consulti: G. GEROLA, *Candia, Palmanova e Lepanto in un dipinto di Valpolicella*, in « Pro Verona », anno I, fasc. 7, Verona, 1910; G. GEROLA, *Gli stemmi dei possedimenti veneti in Levante*, in « Atti del I° Congresso di Studi coloniali », Firenze, 1931: cfr. *Ἑλληνικά*, vol. IV, 1931.

Sui cognomi cretesi e veneto-cretesi sarà pure da consultarsi: *Σ. Α. Ξανθουδίδης, Σημείωμα διὰ τὰ οἰκογενιακὰ ἐπώνυμα τῶν ἐγγράφων Ἀρέτου*, in *Χριστιανικὴ Κρήτη*, vol. I, fasc. 1, *Ἡρακλείῳ*, 1912, e anche a pag. 376; *Σ. Λάμπρος, Κατάλογος τῶν κρητικῶν οἴκων Κερκύρας*, in *Νέος Ἑλληνομνήμων*, vol. X, *Ἀθήναις*, 1913; *Β. Κορνάρου, Ἐρωτόκριτος, Ἡρακλείῳ*, 1915, pag. LXVI; *Σ. Α. Ξανθουδίδης, Οἰκογενιακὰ ἐπώνυμα Κρητῶν*, in *Λεξικογραφικὸν ἀρχεῖον, Ἀθήναις*, 1921; *Σ. Α. Ξανθουδίδης, Οἰκογενιακά τινα ἐπώνυμα ἐκ Κρήτης*, in *Λαογραφία*, vol. VII, *Ἀθήναις*, 1923.

Pag. LI, nota 1. – Su Vincenzo Corner esiste oggi una intera bibliografia, ma i due scritti principali sono dello Xanthudidis: *Β. Κορνάρου, Ἐρωτόκριτος, Ἡρακλείῳ*, 1915; *Β. Κορνάρου, Ἐρωτόκριτος, μικρὰ ἔκδοσις, Ἀθήναις*. — Ma altro poeta del genere è anche Marcantonio Foscolo: H. LABASTE, *Une comedie crètoise inèdite du XVIIme siècle*, in « Byzantinische Zeitschrift », anno XIII, Leipzig, 1903; *Μ. Α. Φωσκόλου, Φορτουνᾶτος, Ἀθήναις*, 1922: a cura di bel nuovo dello Xanthudidis. Ed altro ancora Marino Zane: G. B. CERVELLINI, *Marino, Emanuele e Costantino Zane*, in « Nuovo Archivio Veneto », serie II, vol. XII, Venezia, 1907; *Ἰ. Χατζηιωάννης, Μαρῖνος Τζάνες*, in *Ὁ κρητικὸς Λαός, Ἡράκλειον*, 1909. Agapio Lando finalmente fu scrittore georgico.

Pag. LII, nota 1. – *Α. Ἀνδρεάδης, Περὶ τοῦ ἂν ὑπῆρχον Ἑβραῖοι ἐν Κρήτῃ ὅτε οἱ Βενετοὶ κατέλαβαν τὴν μεγαλόνησον*, in *Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν Πρακτικά*, vol. IV, fasc. 2, *Ἀθήναις*, 1929; *Σ. Α. Ξανθουδίδης, Οἱ Ἑβραῖοι ἐν Κρήτῃ ἐπὶ*

Ἐνετοκρατίας, in *Κρητικὴ Στοά*, vol. II, 1909.

Pag. LIII. – E. Teza, *Due parole di Giacomo Caroldo su Creta*, in « Atti del R. Istituto Veneto », vol. LXVIII, Venezia, 1908.

Pag. LIV. – Sulla storia della letteratura cretese molto si è pubblicato in questi ultimi anni. Qualche scritto abbiamo già citato. A proposito dei letterati del periodo veneziano e con riguardo soltanto alle opere più recenti, si può qui ricordare gli articoli di *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης*, su *Στέφανος Σαχλίκης;* di H. Pernot e di *Σ. Δεινάκις* su Antonio Acheli; di *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης* di bel nuovo e di *Ν. Ἀ. Βέης* su Giorgio Cortazzi; dello stesso Pernot, di A. Haggerty Krappe, di J. Mavrogordato, di V. Grecu su Vincenzo Corner, edito già due volte dallo Xanthudidis; e finalmente di *Ν. Γ. Πολίτης*, di *Ἀ. Βορεάδης*, di *Ἰ. Ἐ. Καλιτσουνάκις*, di *Σ. Ἀντωνιάδης*, di *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης* e di F. H. Marshall su altri autori anonimi. Ad essi si può aggiungere l'articolo di O. Ronchi, *Giovanni Francesco Lombardo rettore della Università dei Legisti*, in « Atti e memorie della R. Accademia di scienze », vol. XXXVIII, Padova, 1922.

Sul folclore sia ricordato almeno l'articoletto di *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Περὶ τῆς ἐκ Κρήτῃ Ἐνετοκρατίας· τὰ ζάρια*, in *Ὁ κρητικὸς Λαός*, anno I, n. 1, *Ἡράκλειον*, 1909. E sulla lingua cretese *Γ. Π. Ἀναγνωστόπουλος, Περὶ τῆς ἐν Κρήτῃ ὁμιλουμένης*, in *Ἀθηνᾶ*, vol. 38, *Ἀθῆναι*, 1926.

Pag. LV. – Articoletto riassuntivo di A. Santalena, *Monumenti veneti nell'isola di Creta*, in « Illustrazione Veneta e Adriatica », anno I, n. 4, Venezia, 1907.

Pag. LVI. – Diamo anche la bibliografia numismatica: V. Lazari, *Le monete de' possedimenti veneziani*, Venezia, 1851; N. Papadopoli, *Di alcune monete veneziane per Candia*, in « Archivio Veneto », anno II, fasc. 2, Venezia, 1871, e « Periodico di numismatica e sfragistica », anno V, fasc. 1, Firenze, 1873; G. Schlumberger, *Numismatique de l'Orient latin*, Paris, 1878-82; F. L. Miari, *L'aes argenti*, in « Gazzetta numismatica », anno I, n. 2, Como, 1881; V. Padovan, *Le monete dei veneziani*, Venezia, 1881; S. Ambrosoli, *Intorno ad un nuovo esemplare della moneta Cavallina di Candia*, in « Rivista italiana di numismatica », anno XVIII, fasc. 1, Milano, 1905; N. Papadopoli, *Le monete di Venezia*, Venezia, 1919, vol. III, pagina 945 segg.

E quella sfragistica: *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἀρχαιότητες ἐκ Κρήτης*, in « Journal international d'archeologie numismatique », anno VI, n. 1-2, Athénes, 1903; G. Gerola, *Sigilli veneto-cretesi*, in « Bollettino italiano di numismatica », anno XII, n. 4-6, Milano, 1914; *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Μολύβδιναι βοῦλλαι Κρήτης καὶ Ἁλμυροῦ*, in « Byzantinische Zeitscrift », anno XVIII, n. 1-2; *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Μολύβδιναι βοῦλλαι ἐκ τῆς Κρήτης*, in *Ἐπετηρὶς τῆς ἑταιρείας βυζαντινῶν σπουδῶν*, vol. II, *Ἀθήναις*, 1925.

***

Pag. 5. – Si parla di 18 mila villaggi in *Recueil* cit., vol. II, pag. 52, e XI, pag. 131; di soli 4 mila, con riferimento al 1507, in F. Cornelius, *Creta* cit., vol. II, pag. 417.

Pag. 6. – Su Candia si veda *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Χάνδαξ-Ἡράκλειον, Ἡρακλείῳ*, 1927.

Ghjúkhtas (e non *Jiukhtas*).

Pag. 7. – *Irákljon* (e non *Iraklion*).

Pag. 10. – *Meskjinjà* (e non *Meskjinià*).

Pag. 14. – Sulla Canea si consulti pure *Γ. Π. Καλαϊσάκης, Ἡ πόλις τῶν Χανίων*, in *Ποικίλη Στοά*, 1886; *Κ. Φουρναράκης, Τὰ Χανιά μας, Χανία*, 1928.

Pag. 23, fig. 12. – Fot. 275 (e non 276).

Pag. 24, nota 1. – Cfr. vol. III, fig. 132.

— nota 3. – Cfr. tav. 14.

Pag. 44 segg. – Si inseriscano i seguenti ulteriori dati:

Codici illustrati del Buondelmonti della biblioteca Rossiana, ora Vaticana. Vedere: H. Tietze, *Die illuminierten Handschriften der Rossiana*, Leipzig, 1911.

Nel bassorilievo simboleggiante Candia nella Loggetta del campanile di Venezia, figurano sullo sfondo degli edifici, che dovrebbero appartenere a Candia ma sono affatto conven-

zionali. Vedasi L. PLANISCIG, *Venezianische Bildhauer der Renaissance*, Wien, 1921, fig. 415.

G. BRAUN et F. HOGENBERG, *Civitates orbis terrarum*, Coloniæ Agrippinæ, 1575, vol. II, fol. 53 : *Candia:* veduta della città dipendente da quella del Breydenbach.

Veduta della città di Candia disegnata da Carlo Maggi, citata da P. AMAT DI S. FILIPPO, *Biografie dei viaggiatori italiani*, Roma, 1882, pag. 310 seg., come esistente in un codice della Nazionale di Parigi.

Veduta della città di Candia dipinta in una lunetta del palazzo Lodron a Trento: 1585.

Torino : R. Archivio di Stato, ms. Architettura militare. V. : **a**) *La Canea*, cfr. vol. I, fig. 245; **b**) *Canea*, cfr. vol. I, fig. 247; **c**) *Palleocastro*, cfr. vol. I, fig. 331; **d**) *la Suda*; **e**) altra della Suda e dintorni; **f**) *Candia*, colla cinta fortificata prima e dopo le riforme.

Pianta della Canea a penna, del secolo XVI. Dalla raccolta Cicognara Morbio, venduta dalla ditta Lang di Roma.

Il n. XXXIII trovasi a Venezia, Biblioteca Marciana, Ital. VII, 889. Del Monanni esistono all'Archivio di Stato, Provveditori alle Fortezze, busta 43, i disegni originali colla punteggiatura per lo spolvero. La raccolta non è completa, ma contiene in compenso qualche pezzo in più, come quelli da noi pubblicati nel vol. IV, fig. 1-4.

F. BASILICATA, *Regno, territori, città, fortezze, castelli, porti, ridotti, spiaggie et campagne principali di Candia*: 1638, Bologna : Biblioteca Comunale.

Pianta di Candia del 1637, Vienna : Biblioteca del Reichskriegsministerium. Cfr. G. WOLF, *Geschichte der K. K. Archive in Wien*, Wien, 1871, pag. 172.

Firenze: Biblioteca Magliabechiana, Cl. XVII, 37. **a**) (174) *Canea;* **b**) (173) *Candia.*

Totius regni Cretae perigraphes punctualissimæ. Padova : Biblioteca Civica : **a**) (93) *Franco Castelo;* **b**) (89) *Castel Sfacchia;* **c**) (87) *Castel del Selino;* **d**) (85) *Fortezza di Carabuse;* **e**) (79) *Scoglio di San Todoro;* **f**) (75) *Porto di Suda;* **g**) (73) *Castel et spiaggia del Apicorona;* **h**) (71) *Canea;* **i**) (67) *Castel Milopotamo;* **k**) (63) *Spiaggia della Torre;* **l**) (59) *Fortezza di Rettimo;* **m**) (57) *Rettimo;* **n**) (23) *Palliocastro di Candia;* **o**) (21) *Città di Candia;* **p**) (19) *Porto della città di Candia;* **q**) (33) *Castel Temene;* **r**) (27) *Castel Mirabelo;* **s**) (25) *Porto e Forteza de Spinalonga;* **t**) (35) *Spiaggia di Priotissa;* **u**) (31) *Castel Belveder;* **v**) (9) *Città di Sithìa;* **w**) (13) *Monte Forte;* **x**) (15) *Spiaggia di Gerapetra.*

XLIV. – Del Codice Marciano VII, 200, il n. 103 fu pubblicato in G. DAMERINI, *Morosini*, Milano, 1929, tav. VII.

Presso la ditta Lang di Roma erano in vendita parecchie vedute del Blaev, fra cui: *Candiae urbis a Turca MDCXXXXVII obsessae auctore Nicolao Baumanno.* Fu pure ristampato ad Amsterdam da Pietro Mortier.

R. PALMER EARL OF CHASTLEMAIN, *An account of the present war between the Venetians and Turk with the state of Candie*, London, 1666.

Nella nostra riproduzione della pianta del Werdmüller, n. LVI — vol. I, tav. III — fu dimenticato di contornare in rosso qualche chiesa.

Il n. LX va identificato col LXV.

F. COLLIGNON, *Pianta della città di Candia assediata dai Turchi:* ottobre 1668. – *La parte di Sabionera attaccata dal Turco – La parte di S. Andrea attaccata dal Turco.* Erano nella raccolta Balestra a Bassano; vendute poi a Venezia. Cfr. n. XCII.

Pianta della città di Candia assediata da Turchi con la delineatione di tutte le parti della fortifica et lavori fatti da nemici: Lud. Sixt. fulg. incidit. Simile.

Il n. LXVII è dubbio.

Candia assediata dall'armi ottomane ne gli anni 1667-1668 e resa alli 28 di agosto 1669 : G. Bouttats scul. Cfr. A. BERTARELLI, *Inventario della raccolta Bertarelli*, Bergamo, 1914, n. 3272.

Bassorilievo rappresentante le opere fortificatorie di Candia — *Candia defensa* — nel monumento funebre di Francesco Ghiron-Villa, del 1671, in S. Francesco di Ferrara.

Figurazioni di Candia e di Canea su cassette lignee di proprietà Orell a Trieste. Vedasi A. MORASSI, *Catalogo illustrato della esposizione d'arte antica*, Trieste, 1924, n. 124.

N. NOE, *Viaggio da Venetia al Santo Sepolcro*, Bologna, 1690, pag. 20-21. *Candia:* tarda derivazione dal Breydenbach.

CXVI. Trovasi in Venezia: Archivio di Stato, Relazioni, busta 87.

Veduta del castello a mare di Candia in una medaglia di restituzione, in onore di Giovanni Barbarigo. J. F. BARBADICUS, *Numismata virorum ex Barbadica gente*, Patavii, 1732.

N. BARSKY, *Stranstvovanije*, St. Petersburg, 1887, vol. IV. Contiene numerosi disegni di monasteri cretesi, disegnati per lo più da Basilio Placa nel 1745. Sono pubblicati, tranne uno, nel nostro vol. III, pag. 160 segg.:

a) *Μοναστήριον τῆς Κοιμήσεως τῆς Θεοτόκαυ καλούμενον Γωνιά;* b) *Μοναστήριον τῆς Θεοτόκου Ζωδόχου Πηγῆς;* c) S. Trinità dei Zangaròl; d) *Ghwernéto*; e) *Μοναστήριον τοῦ ἁγίου Γεωργίου ἐπανομαζομένου Ἀρσάνι;* f) *Εἰκὼν ἀπαράλλακτος τῆς μεγάλης πόρτας ὁποῦ εἶναι τὸ μοναστῆρι τοῦ Ἀρκάδι;* g) *Τὸ μοναστήριον τοῦ ἁγίου μεγαλομάρτυρος Γεωργίου τοῦ ἐπανομαζομένου Ἀπανωσῆφι;* h) *Μοναστήριον τοῦ ἁγίου Ἀντωνίου τοῦ ἐπανομαζομένου Ἀπεζανῶν.*

Quadro del 1771 nella chiesa di *Toplù* rappresentante quel convento. Cfr. vol. III, pagina 197.

CXI. – È del 1852-1858.

Nel Riassunto vanno naturalmente comprese le nuove voci qui sopra descritte.

Pag. 56. – *Ghonjà* (e non *Ghonià*).

Pag. 58. – *Ljòpetro* (e non *Liòpetro*).

Pag. 73 e seg. – *Paljòkastro* (e non *Paliokastro*); e così a pag. 96.

— nota 1. – Collez. fot. n. 405 e 406.

Pag. 75, nota 1. – Collez. fot. n. 409.

Pag. 78, nota 2. – Collez. fot. n. 414.

Pag. 94. – Fra i castelli genovesi, forse c' era anche S. Giorgio (cfr. pag. 298), come crede J. FOTHERINGAM, *Marco Sanudo*, Oxford, 1915. Ma non è escluso che S. Giorgio altro non sia che il nome di un castello a noi noto sotto altra denominazione.

Pag. 96. – *Fraskjà* (e non *Fraskià*); e così a pag. 147.

Pag. 97. — Sulle fortificazioni di Candia della epoca più antica come della seriore, si legga anche il recente articolo di L. A. MAGGIOROTTI, *Venezia e Candia*, in « Esercito e nazione », anno VI, n. 2, Roma, 1931.

Pag. 113, nota 2. – S. Nicolò alla Porta Orea doveva corrispondere a S. Nicolò Malvezzi e la porta sorgere presso le *Tris Kamáres*. Vedasi pure G. GEROLA, *Porta Aurea, porta Aureola*, in « Atti del R. Istituto Veneto », vol. LXXXIX, Venezia, 1929.

Il documento terzo è del 1458 (e non 1453) e può anche darsi che non riguardi la Porta Palea.

Pag. 117. – Collez. fot. n. 26.

Pag. 123, nota. – Collez. fot. n. 10. E la figura è la 57 (e non 59).

Pag. 129, fig. 65. – Fot. n. 15.

Pag. 135. – Data 1534 (e non 1533).

Pag. 137, riga 3. – Molo (e non Casello).

Pag. 169. – Due secoli dopo (e non poco dopo).

Il rettore di Retimo Piero Muazzo scriveva il 25 gennaio 1427 essere stato dal suo antecessore Paolo Querini concesso a Donato Lambardo « *possendi extruere murum sue domus, qui claudit hanc terram Rethimi, usque ad murum domus Moisis Capsali* ». Egli appoggia la domanda e chiede di potervi contribuire con 200 perperi, « *ut illa pars terra Rethimi per quam omnis potest intrare et exire, tuta et clausa remaneat* ». — Così in V. A. S.: *Archivio del duca, ducali.*

In una lettera del 7 aprile 1517 del rettore di Retimo Andrea Bondumier, si legge: « *Gionto che fui de qui, trovai la terra senza porte: quelle subito feci refare. E visto alquanti passi del muro del borgo a canto la marina lassati andare in ruina, deliberai farli rehedificar. Et inteso che alcuni de le pietre del dicto muro si havea accomodate a sue fabriche... hogli condennati a reffar tanto del dicto muro che sia stato reciproco al danno feno et pena meritavano....* Da M. SANUTO, *I diari* cit., vol. XXV, pag. 442 segg.

Pag. 213, fig. 113. – Fot. 821 (e non 721).

Pag. 259. – Collez. fot. n. 531.

Pag. 272, fig. 163. – Fot. 708.

Pag. 317. – S. Andrea era in origine un fortino situato subito ad oriente del baluardo di S. Spirito, sul mare.

Pag. 326, nota. – La fontana non si disse del Gigante, ma di S. Salvatore.

Pag. 331. – Data 1563 (e non 1565).

Pag. 332, riga 6. – Data 1564 (e non 1566).

Pag. 342, nota 7. – Agosto 1580 (e non 1581).

Pag. 367, fig. 191. – XLIV, i (e non XLIV, c.).

Pag. 374, nota 1. – 1567 (e non 1566); calco n. 13 (e non 23).

Pag. 381, fig. 206. – Fot. 70.

Pag. 383, riga 23. – Data 1564 (e non 1566).

Pag. 385, riga 12. – Data 1563 (e non 1565). Una delle cannoniere della piazza bassa ha pure sull'architrave la data del 1563.

Pag. 393. – Data 1568 (e non 1578).

Pag. 412. – C. Poletti, *Continua la distruzione delle reliquie veneziane di Candia*, in « Illustrazione italiana », anno XLIX, n. 32, Milano, 1922.

Pag. 415. – L'ingegnere Giacomo Coltrin sarebbe morto a Canea. Così nell'*Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, Leipzig, 1912, vol. VII, pag. 262. Ma pare morisse invece a Corfù.

Pag. 421. – Si confronti pure vol. IV, pag. 340.

Pag. 434, nota 1. – 28 agosto 1580.

Pag. 438. – Gli stemmi sono cinque (e non quattro).

Pag. 450. – Idem.

Pag. 481, nota 1. – Cfr. vol. III, fig. 39.

Pag. 493, nota 6. – 28 agosto 1580.

Pag. 505, fig. 299. – Fot. 329 (e non 299).

Pag. 510, fig. 308. – Fot. 343 (e non 543).

Pag. 544, nota 1. – Cfr. vol. III, fig. 49.

Pag. 605, fig. 349. – Fot. 766 (e non 761).

Pag. 624, fig. 366. – Fot. 445.

VOLUME SECONDO

Pag. 7. – Sulla storia religiosa di Creta in generale ed in particolare, si veda: *Ἐ. Λ. Πετράκης, Ἱστορία τῆς ἐκκλησίας ἐν Κρήτῃ, Ἡράκλειον*, 1925; *Χ. Ἀγγελιδάκης, Ἡ κατάστασις τῆς ἐκκλησίας τῆς Κρήτης ἐπὶ Ἐνετοκρατίας*, in *Θεολογία*, anno IV, 1926; E. Tea, *Saggio sulla storia religiosa di Candia dal 1590 al 1630*, in « Atti del R. Istituto Veneto », vol. LXXII, Venezia, 1913; *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Δύο νέα βιβλία περὶ τῆς ἐκκλησίας Κρήτης ἐπὶ Ἐνετοκρατιάς*, in *Χριστιανικὴ Κρήτη*, vol. II, fasc. 2, *Ἡρακλείῳ*, 1914.

S. Vailhé, *Saint André de Crète*, in « Echos d'Orient », vol. V, fasc. 6, 1902; sullo stesso argomento, in russo, A. Vinogradov, in « Christianskoje Ctenije », 1902; C. Cipolla, *Clemente VI e una questione ecclesiastica cretese*, in « Rendiconti della R. Accademia dei Lincei », vol. XVI, fasc. 7-8, Roma, 1907; S. G. Mercati, *Laude cantata dal clero di Candia per il pontefice Urbano VIII*, in « Bessarione », anno XXV, Roma, 1921; F. Carabellese, *Un documento veneto cretese a Troia*, in « Rassegna pugliese », anno XVII, n. 6-7, Trani, 1900, pag. 167.

Pag. 9. – Per le chiese officiate indifferentemente dai latini e dai greci, si legga pure G. Gerola, *Topografia delle chiese della città di Candia*, in « Bessarione », anno XXII, fasc. 1-2, Roma, 1918, pag. 117.

Pag. 13, nota 2. – Vol. I, pag. LI (e non 21).

Pag. 29. – La chiesa di S. Marco di Candia può opportunamente mettersi a riscontro con qualche chiesa di Venezia, come S. Maria dell'Orto per la architettura interna e S. Giacometto di Rialto per l'atrio.

Pag. 30. – Stemma da S. Marco nel vol. IV, pag. 210.

Pag. 31. – Importanti dati sul tempio di S. Tito a Gortyna si trovano in Th. Fyfe, *The church of St. Titus at Gortyna in Crete*, in « The architectural Review », vol. XXII, n. 129, London, 1907; *Ἰ. Χατζιδάκης, Ὁ βυζαντινὸς ναὸς τοῦ ἀποστόλου Τίτου ἐν Γορτύνῃ*, in *Κρητικὴ Στοά*, vol. III, *Ἡράκλειον*, 1911; *Ἀ. Κ. Ὀρλάνδος, Νεώτεραι ἔρευναι ἐν ἁγίῳ Τίτῳ τῆς Γορτύνης*, in *Ἐπετηρὶς τῆς ἑταιρείας βυζαντινῶν σπουδῶν, Ἀθήναις*, 1926.

Pag. 40. – Sulla questione se alla seconda epoca bizantina la metropoli cretese si trovasse tuttora a Gortyna o fosse invece già trasportata a Candia, si veda: *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης,*

Περὶ τῆς μητροπόλεως Κρήτης καὶ τοῦ μητροπολιτικοῦ ναοῦ τοῦ ἁγίου Τίτου, in *Χριστιανικὴ Κρήτη*, anno II, fasc. 3, *Ἡρακλείῳ*, 1915; G. GEROLA, in « Nuovo archivio Veneto », serie II, vol. 29, Venezia, 1915, pag. 485; *Α. Κ. Ὀρλάνδος, Νεώτεραι ἔρευναι* cit., pag. 318 e 320.

Pag. 41. – *Σ. Α. Ξανθουδίδης, Ὁ ναὸς τοῦ ἁγίου Τίτου, Ἡράκλειον*, 1925.

Pag. 43. – Epigrafe latina da S. Tito nel vol. IV, pag. 307.

Pag. 51, nota 1. – *Σ. Λάμπρος, Ἡ ἐν Κρήτῃ τοποθεσία Καϊάφα*, in *Νέος Ἑλληνομνήμων*, anno X, *Ἀθήναις*, 1913. — L'articolo dello Xanthudidis nel XIII (e non III) dell' *Ἀθηνᾶ*.

Pag. 53. – Il nome di Khersonesos si è conservato a noi non già dal piccolo approdo, che si chiamava *Tighàni* e che solo di recente fu battezzato *Limìn Khersonìsu*, bensì dall'attiguo villaggio detto *ἡ Χερσόνησο*.

Πισκοπιανῶ significa « villaggio ove stanno quelli del vescovo ». E non sembra dubbio che quivi pure fosse la sede vescovile, ritirata entro terra in seguito ai pericoli che presentava la originaria residenza da presso al mare. Ma appunto per questo, piuttosto che una seconda sede del vescovado alla prima epoca bizantina, *Piskopianó* potrebbe rappresentare il primo stanziamento dell'episcopio nel secondo periodo bizantino, anteriormente alla occupazione di *Episkopì*, di cui a pag. 86.

Pag. 56, nota 2. – Cfr. vol. II, fig. 334.

Pag. 61. – Alla restaurazione dei vescovadi greci dopo la cessazione del dominio veneto, S. Mirone non mantenne però tale nome, ma riprese quello antico di Knossos.

Pag. 64. – Vedasi, ad ogni modo, G. GEROLA, *Per la cronotassi dei vescovi cretesi all'epoca veneta*, in « Miscellanea di storia veneta », serie III, tomo VII, Venezia, 1914. Per Arcadia cfr. pure F. MARINI, *Matteo vescovo d'Arcadia in Creta*, Treviso, 1908. Per Sitìa si tenga presente l'episodio di quel vescovo latino che venne ucciso dal padre di una ragazza che sarebbe stata da lui oltraggiata: N. COMNENI PAPADOPULI, *Historia Gymnasii patavini*, Venetiis, 1726, vol. I, pag. 39.

Per i vescovi greci durante il dominio veneto: G. GEROLA, *Οἱ ἕλληνες ἐπίσκοποι ἐν Κρήτῃ ἐπὶ Ἐνετοκρατίας*, in *Χριστιανικὴ Κρήτη*, vol. II, fasc. 3, *Ἡρακλείῳ*, 1915.

Pag. 68. – Il vescovo cui allude la sinodo del 1467 è quello di Cerigo, che era suffraganeo di Creta.

Pag. 72. – Si confronti quel fonte battesimale con quello a S. Giacomo dell' Orio a Venezia.

Pag. 76, nota 1. – Cfr. vol. III, fig. 167.

Pag. 79, fig. 40. – Fot. n. 580.

Pag. 85, fig. 46. – Fot. n. 665.

Pag. 86. – Il compianto amico Dalla Santa mi comunicava un documento in atti del notaio di Candia Costanzo Maurica, prot. 1421-1423, carte 71, in data 22 aprile 1422, con cui il muratore Costa Chimuza si impegnava a costruire certi archivolti per la chiesa di S. Salvatore del vescovado Arcadiense.

Pag. 97. – U. MANNUCCI, *Contributi documentari per la storia della distruzione degli episcopati latini in Oriente nei secoli XVI e XVII*, in « Bessarione », n. 127, Roma, 1914.

Pag. 112. – Nella tavola dei conventi conviene aggiungere, a Candia, S. Paolo, S. Nicolò e S. Maria Barozziani dei Francescani, tutti tra parentesi; e fra le Benedettine, S. Caterina, pure tra parentesi.

Ma la storia dei Francescani va riveduta sull'articolo G. GEROLA, *I Francescani in Creta al tempo del dominio veneziano*, in « Collectanea franciscana », Assisi: in corso di stampa.

Pag. 113, nota 2. – Sullo stemma di Alessandro V può consultarsi C. SANTAMARIA, *L'arma del cardinal Filargo*, in « Rivista del collegio araldico », anno XXIII, fasc. 6, Roma, 1925.

Pag. 116. – Stemmi e lapidi da S. Francesco nel vol. IV, pag. 212, 303, 305, 307, 313.

Pag. 120. – Per lo stemma di S. Giovanni, vedere vol. IV, pag. 208.

Pag. 121. – Si veda al vol. IV, pag. 210, lo stemma Cavalli; e a pag. 308, 321, 323, 327 e 334, le iscrizioni di S. Salvatore, la quarta delle quali allude al trasporto del coro nell'abside, mentre prima trovavasi nel mezzo della chiesa.

Pag. 126. – Il 21 aprile 1422 Michele Pantaleo marangone del borgo di Candia si impegnò di fare per la chiesa di S. Domenico « *pallam*

unam de meo lignamine », tale e quale l'ancona della chiesa degli Agostiniani di S. Salvatore. Da altro documento del notaio Costanzo Maurica, fol. 70*.

Pag. 127. – Stemmi e lapidi di S. Pietro nel vol. IV, pag. 209, 312 e 322.

Pag. 134. – Uno solo dei sarcofagi porta stemmi.

Pag. 135, nota 7. – Cfr. vol. III, fig. 68.

Pag. 144, fig. 99. – Fot. n. 959.

Pag. 147. – Data 16 marzo 1548 (e non 1648).

Pag. 156. – S. Teodoro probabilmente non era chiesa latina, ma greca.

Per tutto questo capitolo si veda pure G. GEROLA, *Topografia delle chiese* cit.,.

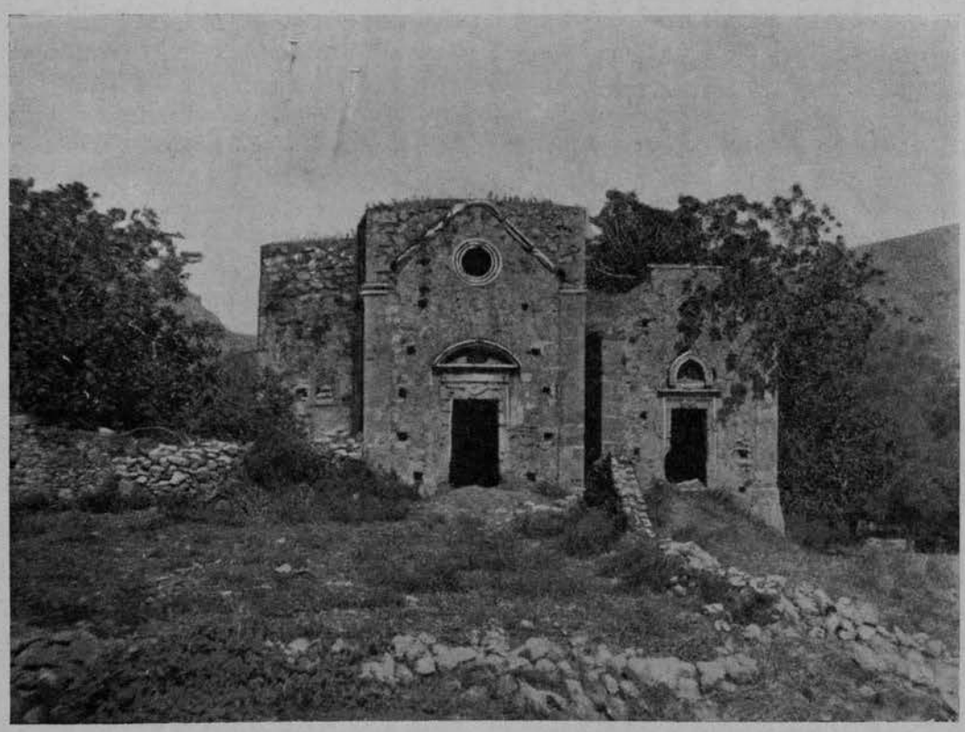
Pag. 159. – Per le iscrizioni di S. Rocco, sono a vedersi gli stemmi e le epigrafi pubblicati nel vol. IV, pag. 93 e sgg. e pag. 304, 305, 319, 322, 335, 336. Per quella di S. Nicolò a pag. 321, ma molto dubbia.

— U. MANNUCCI, *Contributi* cit., offre numerose notizie nei riguardi delle condizioni ecclesiastiche di Canea : numero dei latini e dei preti greci, passim; descrizione di tutte le chiese e cappelle latine di Canea, e loro suppellettile, pag. 101.

Pag. 164. – Ibidem, pag. 98-101, notizie sulle chiese latine di Suda, Grabusa e Turlurù.

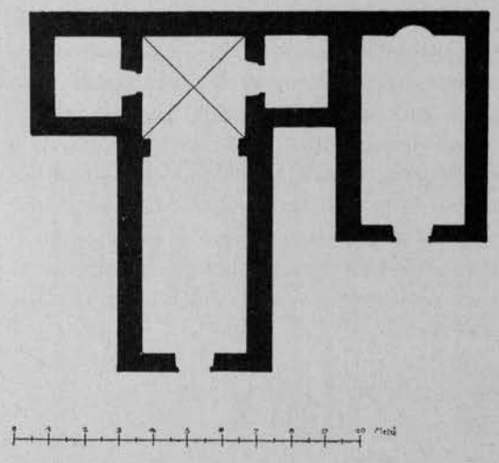
Pag. 167. – Ibidem, pag. 115, notizie sulle chiese latine di S. Pietro nel castello di Bicorna, e di S. Giorgio nel villaggio di *Elos* in quel di Chissamo, erette dal vescovo Bernardo Florio, ma delle quali non rimangono oggi avanzi.

Pag. 168. – A *Katekhòri*, nel piano di Canea, alla località *Frangomonàstira* si trovano tuttora due chiese cinquecentesche — l' una delle quali sarebbe dedicata a S. Demetrio — destinate rispettivamente al rito latino ed al greco. La cattolica è più grande, lavorata, al pari della seconda, con belle pietre squadrate e lisciate agli angoli, lesene, cornici ricorrenti ecc. È a vôlta a botte. Un arco, su due pilastri, guida al presbiterio, privo di abside, coperto di vôlta a crociera, i cui costoloni poggiano su mensole foggiate a teste di leone, ora mutilate,



LA DUPLICE CHIESA DI *KATEKHÒRI.

sporgenti dalla cornice che gira. Rimane ancora in parte la bella riquadratura dell'altare latino infisso nella parete est, costituita già da due colonne reggenti la trabeazione e racchiudenti un arco su pilastrini lavorati. La porta, della facciata, l'occhio ad essa sovrastante e le due finestre — una per lato — sono pure lavorate con cura: sull'architrave forse erano degli stammi. Comunicano colla chiesa due ambienti, il settentrionale dei quali conserva una vôlta a botte perpendicolare a quella della chiesa. Al-



Pianta della chiesa di *Katekhòri.

l'altro si accosta la chiesuola greca, la cui alta absidiola è soltanto ricavata nello spessore del muro di levante e ampliata sul davanti per mezzo di mensoline. Del resto è eguale alla prima, solo che la porta, anzichè da arco ribassato, è sormontata da arco acuto, ma del secolo XVI. Sull'architrave sono scolpiti due stemmi in forte rilievo, ma assai corrosi. Il secondo pare rappresentasse un animale rampante attraversato da una fascia.

Pag. 172. – Sulla chiesa di Candia si consulti l'ampia trattazione in G. Gerola, *Topografia* cit.

Pag. 173. – A Canea c'era una seconda chiesuola di S. Nicolò, sul porto, non lungi dalla colonna col leone. Cfr. vol. III, pag. 138.

Delle moschee, quella di Findik Hazi Mechmèt doveva corrispondere a S. Giovanni di Angarato (e non S. Fotina); quella di Abdurahman pascià alla Madonna Trimartiri (e non S. Giorgio Suriano); quella di Memiscì Aghà a S. Fotina.

Pag. 179. – Da aggiungersi G. Gerola, *Le antiche chiese di Lebena a Creta*, in « Atti del R. Istituto Veneto », vol. LXXIV, Venezia, 1915.

Pag. 213, nota 2. – Si aggiunga la chiesa di S. Basilio nel villaggio omonimo della eparchia di egual nome: della quale non resta ormai più che la parte settentrionale. Doveva essere costituita da un atrio, coperto di tre cupoline, e da un corpo di fabbrica a croce greca, completato dai quattro loculi che convertivano quella pianta in quadrato: ma colla particolarità che l'estremo loculo orientale era più vasto e sporgente dal resto e coperto di cupolina e che il transetto comunicava soltanto per mezzo di porte coi detti due loculi est ed ovest ed era coperto di vôlta a botte della stessa altezza di quest'ultimo. Vedasi Collez. fot. n. 606.

Pag. 224, fig. 221. – Fot. n. 878.

Pag. 232, nota 4. – Fot. n. 632 (e non 662).

Pag. 247, fig. 300. – Fot. n. 467 (e non 436).

Pag. 247, nota 3. – Cfr. vol. III, fig. 79.

Pag. 248. – La data è 1634 (e non 1654). Si citi la fig. 359 (e non la tav. 3).

Pag. 253, fig. 313. – Fot. 452 (e non 459).

Pag. 260, fig. 321. – La fotografia non deve portare numero.

Pag. 281, nota. – Fot. 923 (e non 903). Vedasi pure la porta di *Ghálipe*, nel vol. IV, pag. 261.

Pag. 283, fig. 350. – Fot. 661 (e non 691).

Pag. 285, nota 1. – Vedi vol. II, fig. 355.

Pag. 286, nota 1. – Vedi vol. II, fig. 357.

Pag. 288, fig. 357. – Fot. n. 723.

Pag. 300, nota 2. – Per la chiesa di *Monòkhoro* vedasi Collez. fot. n. 812.

Pag. 304. — Sulla Madonna di S. Alfonso, vedere l'opera ad essa dedicata da C. W. Henze, *Mater de perpetuo succursu*, Roma, 1926: il quale la crede derivata dalla Odigitria di Costantinopoli, dipinta a Creta nel secolo XIV, e portata a Roma nel quattrocento. Vi è pure un elenco di tutte le figurazioni consimili.

Altra icone cretese in H. Kjellin, *Marie Glorie, en Kretensisk ikon fran 1500 talet*, in « Kunstmuseet Aarsckrift », I, 1924-25.

Pag. 308. – Fra i pittori devesi pure elencare

Nicola Mastracà della epigrafe 48 di Selino; Gioacchino (già confuso col Pagomeno) della iscrizione 21 di Selino; e Teodoro e Michele Venier della iscrizione 20 del piano di Canea.

Quanto a Corico, si veda vol. IV, pag. 431.

Pag. 309. – Il pittore si chiama Pelegri (e non Pelergi) e la data sua è il 1467.

Per il Focà l'anno è il 1445 (e non 1446).

Pag. 310, nota 3. – Sul Clonza si veda pure: *Σ. Λάμπρος, Ὁ Μαρκιανὸς κῶδιξ τοῦ Κρητὸς Γεωργίου Κλόντζα*, in *Νέος Ἑλληνομνήμων*, anno XII, *Ἀθήνησιν*, 1915; *Σ. Λάμπρος, Ὁ Γεώργιος Κλόντζας καὶ ἡ συγγραφὴ τοῦ Παύλου Ἰοβίου*, ibidem.

Pag. 311. – Viviano Segari, Nicolò Borin e altri pittori che lavoravano nel secolo XVII alla Canea sono ricordati in U. Mannucci, *Contributi* cit., pag. 105, 108 e 110.

Pag. 312. – La bibliografia del Greco esigerebbe ormai un intero volume. Ricordiamo gli scritti più recenti in rapporto alle sue origini cretesi: J. F. Willumsen, *La première jeunesse du peintre el Grèco*, Paris, 1927; B. Byron, *Greco: the epilogue to byzantine culture*, in « The Burlington Magazine », vol. LV, London, 1929; Ph. Schweinfurth, *Greco und die italo kretische Schule*, in « Byzantinische Zeitschrift », volume XXX, Leipzig, 1930; *Il Greco a Venezia*, in « L'Arte », serie II, vol. III, fasc. 1, Torino, 1932.

Pag. 313. – Le note 1 e 2 vanno spostate reciprocamente.

Sui pittori Zane conviene vedere G. B. Cervellini, *Marino, Emanuele e Costantino Zane* cit.; G. Jacopi, *Anecdota Patmiaca*, in « Bollettino d'arte », anno X, fasc. 3, Milano, 1930; G. Gerola, in « Archivio Veneto », serie V, vol. VIII, Venezia, 1930. Di Emanuele Zane c'era una Madonna anche nella raccolta Lichacev a Leningrado.

Quanto alla operosità di pittori cretesi dell'epoca tarda nelle Cicladi, si consulti G. Gerola, *Serfino*, in « Annuario della R. Scuola archeologica di Atene », vol. III, Bergamo, 1921, pag. 232 segg.; G. Gerola, *Zia*, ibidem, vol. IV-V, pag. 218 segg.; G. Gerola, *Fermenia*, ibidem, vol. VI-VII, pag. 71 segg.

Aggiungiamo in fine due parole sul significato che gli scrittori di arte bizantina sogliono dare alla espressione « scuola pittorica cretese ». Sebbene in realtà non tutti convengano in quel significato ed anzi si riscontri una notevolissima incertezza e varietà di opinioni in proposito, è certo ad ogni modo che la scuola pittorica cretese viene ad assumere presso i bizantinologi un valore ben più vasto di qello accennato fin qui. Citiamo come riassuntiva la teoria di Ch. Diehl, *Manuel d'art byzantin*, Paris, 1926, vol. II. In contrapposto alla scuola macedone, di tipo antiquato, di fattura sommaria e di indole decorativa, si era venuta manifestando una nuova corrente pittorica, di concezione più sapiente e raffinata e di tecnica più finita e minuziosa, che, preannunciata dagli affreschi di Mistrà del secolo XIV, fiorì nel quattrocento nelle terre della Slavia e trionfò nel secolo seguente al monte Athos, propagandosi poi anche ai secoli avvenire. Tale movimento suole attribuirsi agli artisti cretesi ed all'influenza esercitata, in rapporto alle condizioni politiche dell'isola, dall'arte italiana; e ne viene addotta come prova l'operosità svolta da Teofane da Creta, dal figlio suo Simone, da Zorzi e da altri artisti cretesi nei conventi del Monte Athos e della Tessaglia dal 1535 al 1573: mentre lo stesso munuale pittorico del Monte Athos considera in un capitolo a parte la maniera pittorica cretese. La teoria ha certo bisogno di ulteriore dimostrazione, non bastando quei soli pochi nomi a generalizzare il fenomeno, in aperta contraddizione col fatto che, quando fioriscono quei frescanti di origine cretese al Monte Athos, l'arte dell'affresco era già cessata da qualche decennio a Creta. Il quesito va approfondito in ogni sua parte, ma sopra tutto raffrontando direttamente i prodotti dell'arte pittorica cretese dei singoli secoli, colle opere d'arte dei più lontani paesi che oggi si vorrebbero aggiudicare alla scuola cretese. Ma il problema non ha ulteriore interesse per noi, non soltanto perchè esula dall'arte veneta, ma perchè si riferisce ad attività artistica prodotta al di fuori del Regno.

Pag. 328. – Moscanna (e non Monanna).

Pag. 337. – Per gli affreschi di *Asòmaton* cfr. vol. IV, pag. 497.

Pag. 338. – Il cognome dell'offerente deve essere Pazidioto. L'altra figurina non è una offerente, ma Gesù di Nave, come viene descritto nella *Ἑρμηνεία τῶν ζωγράφων*, *Ἀθήναις*, 1909, pag. 19.

Pag. 339. – Il nome del Musuri non è sicuro. Forse Leone?

Pag. 340. – Sulle pene infernali cfr. pure G. GEROLA, *Micene e Bisanzio*, in « Felix Ravenna », fasc. 38, Ravenna, 1931, con riproduzione degli affreschi di *Apostòli*.

Pag. 342. – Rettifico alcune spiegazioni in base a notizie avute dallo Xanthudidis: *ὁ μιλονᾶς ὅπου βαραξαγιάζει* è il mugnaio che esige la propria parte di compenso in misura maggiore del consueto o del convenuto; *ἡ ἀποστρέφουσα τά νήπια* è la donna che si ricusa di allattare i bambini estranei che si trovino in bisogno di nutrimento o per essere orfani o perchè la loro madre non è in grado di nutrirli.

Pag. 343. – *κλεπτοσκήνης* è senz'altro chi ruba la fune con cui sono legati animali al pascolo; *μαβληστεπρέα* sarà piuttosto *μαβλήστρια*, *μανληστρέα* o *μαβληστεύουσα*; il mugnaio (piuttosto che i pesi, chè il grano non si pesava, ma si misurava) avrà al collo la macina.

Pag. 344. – *κτημότις* forse sarà *κτηνοβάτης*; la frase riguardante la *προσφορά*, cioè il pane della santa messa, vuol certo riferirsi a chi ruba o fa cattivo uso di quel pane.

Pag. 346. – *ἡ κρηθαρήστρα* è l'indovina che predice la sorte per mezzo del grano, ossia *κριθαρίζει*, come si diceva: oggi si usano le fave. Così *παρακαθήστρια* è la donna che *παρακαθίζει*, cioè viene di soppiatto ad ascoltare i segreti altrui: essa comparisce anche nella fig. 386, nella riga inferiore, dove conviene leggere *ἡ παρανυκράτρια*, ossia *ἡ ὠτακούστρια*, da *παρα-ἀφουκροῦμαι*.

Pag. 348. – Le serraglie della provincia di Castelnuovo meritano di essere confrontate con quelle venete, di cui offrono esempio le stesse raccolte del Museo Civico di Venezia, n. 74 e 93-98.

Pag. 355, nota 1. – Collez. calchi, n. 43.

Pag. 371. – Il fonditore si chiama Ferzi (e non Tersi) ed è noto anche per una campana nella chiesa delle Cappuccine a Ravenna.

Pag. 373. – A *Thèriso*, in quel di Canea, la chiesa della Madonna ha una campana del MDCXXI con figurine del Crocifisso, Madonna e S. Nicolò.

A *Sikjà* di Sitìa fu trovata nel 1910 altra campana, portata poi al Museo di Candia, colla dicitura DOMENEGO MACHARINI F M DC XXV.

Pag. 376. – *Ἀ. Ὀρλάνδος, Τεμάχια τραπεζῶν τοῦ Μουσείου Ἡρακλείου Κρήτης*, in « Byzantinische neugriechische Jahrbücher », anno VI, Athen, 1928.

Pag. 377, fig. 416. – Fot. 754.

Pag. 378. – Per i candelabri bizantini di Gortyna vedere *Ἀ. Κ. Ὀρλάνδος, Νεώτεραι ἔρευναι* cit., pag. 321 seg.

VOLUME TERZO

Pag. 26. – Notizie sulla abitazione del provveditore e su quella del governatore di Canea si trovano in U. MANNUCCI, *Contributi* cit., pag. 100.

Pag. 27. – Per l'epigrafe esistente sopra una porta del palazzo del rettore di Canea, vedesi vol. IV, pag. 341.

Pag. 37. – Vedere pure A. M., *La loggia veneziana di Candia*, in « Gazzetta degli artisti », anno VII, 1901.

Pag. 46. – Da vedersi anche il foglio volante *Ἡ ἀρχαία ἑνετική* Loggia *τοῦ Ἡρακλείου μετατρεπομένη εἰς Δημαρχεῖον*, s. n.

Pag. 73. – Giovanni Bembo (e non Mocenigo).

Pag. 77. – S. Antonio Macrì era forse fuori delle mura, dalla parte di occidente.

Pag. 79. – La chiesa di S. Lazzaro figura nell'elenco del 1548: *Chiesa Gialini et S. Lazari*. G. GEROLA, *Topografia* cit., pag. 240 e 273.

Pag. 80. – Dello spedale di Canea tocca U. MANNUCCI, *Contributi* cit., pag. 99 e 112.

Pag. 112. – Si aggiungano le notizie della epigrafe pubblicata nel vol. IV, pag. 340.

Pag. 133. – Di un Seminario di Canea è menzione in U. MANNUCCI, *Contributo* cit., pag. 99, 114 e 115.

Pag. 160. – *N. B. Τωμαδάκης, Σ. Π. Βογιατζάκης, Σημειώματα ἐκ τῆς ἱερᾶς μονῆς Γωνιᾶς, Χανίοις*, 1931.

Pag. 164. – *N. Ἰ. Παπαδάκις, Τὸ οἰκόσημον τοῦ Χαρτοφύλακος* cit.

Pag. 165. – Sugli Arkoleontes e sul convento di monache di S. Giovanni si veda un articolo di *Σ. Λάμπρος*, in *Σπινθήρ*, 15 gennaio 1902.

Pag. 166. – *Ἰ. Κονδυλάκης, Ἀπὸ Χανίων εἰς Ἁγίαν Τριάδα*, in *Ἑβδομᾶς*, anno IV, n. 29-30, 1887.

Pag. 170. – *Ἐ. Γενεράλι, Ἡ μονὴ τοῦ Γουβερνέτου*, in *Κρητικά*, anno I, *Χανία*, 1930.

Pag. 175. – *N. Γ. Φωτάκης, Ἡ μονὴ τοῦ Ἀρκαδίου*, in *Ἑβδομᾶς* del 1887, nn. 72-74.

Pag. 178. – *Σ. Λάμπρος, Σιγίλλια τῆς μονῆς Ἀσωμάτων*, in *Νέος Ἑλληνομνήμων*, anno VI, *Ἀθήναις*, 1909.

Pag. 183. – Sul convento di *Angárathos* sono notizie, in *Σ. Ἀ. Ξανθουδίδης, Χριστιανικαὶ ἐπιγραφαί* cit., pag. 62.

Pag. 190. Simile pag. 139 per *Valsamònero*.

Pag. 250. – Per il tipo della casa bizantina, consultare BEYLIÉ, *L'habitation byzantine*, Paris, 1902.

Pag. 258. – Vedesi al vol. IV, pag. 293, la discussione se lo stemma sia dei Trevisan o dei Gavalà.

VOLUME QUARTO

Pag. 57. – Su quel nuovo puteale di Candia scrisse *Ἀ. Κ. Ὀρλάνδος, Προστομιαῖον τοῦ Μουσείου Ἡρακλείου*, in *Ἀρχαιολογικὸν Δελτίον*, vol. IX, *Ἀθήναις*, 1925.

Pag. 121. – A. ODDI, *Discorso sopra un porto di Candia*, Padova, 1902. È il porto di *Kalùs Limjònes*.

Pag. 156, n. 1. – Vedasi pure F. GALANTI, *S. Marco*, Venezia, 1901.

Pag. 205. – Quel rilievo di S. Giorgio imbracciante lo scudo si può mettere a riscontro con un bassorilievo di Venezia nella Ruga vecchia S. Giovanni.

Pag. 206. – Anche il motivo delle teste di leone che sostengono lo scudo è comune a Venezia. Vedansi il palazzo dei Camerlenghi a Rialto ecc. La data del n. 70-74 è il 1566 (e non 1560).

Pag. 209, nn. 93, 94. – Anche qui ci sovviene il raffronto con altre lapidi veneziane, p. e. la tomba Emiliani in una delle cappelle dei Frari.

Pag. 240. – Aggiungere pure i due stemmi di *Katekhòri*, di cui dicevamo più addietro a pag. 609.

Pag. 273. – Stemma 434 è ignoto 28 (e non 21).

Pag. 285. — Sullo stemma Calergi si consulti *K. N. Σάθας, Κρητικὸν θέατρον, Βενετία*, 1879, pag. *μ*, nota 2; e *Νέος Ἑλληνομνήμων*, vol. VI, pag. 470, e vol. XII, pag. 242. Nella variante a fascie azzurre e bianche lo stemma viene messo a riscontro colla attuale bandiera greca.

Pag. 287. – Per lo stemma Clodio vedere pure G. GEROLA, *Sigilli* cit.

Pag. 344. – La iscrizione « *Pax huic domui* » anche a Venezia in una casa in Salizzada S. Francesco.

Pag. 370. – « *Fumus et umbra* » in una tomba a Roma, nella chiesa di S. Maria in Campitelli.

Pag. 381. – Vedasi decreto del Senato in data 10 luglio 1570, con cui la castellania di Mirabello viene concessa a Lorenzo Malipiero ed al figlio Jacopo: V. A. S., *Senato Mar*, XXXIX, 200.

Pag. 397. – Per la pubblicazione Marinatos vedasi l' *Ἐπετηρὶς τῆς ἑταιρείας βυζαντινῶν σπουδῶν, Ἀθήναις*, 1930, vol. VII, pag. 388 seg. (Ma anche « Byzantinische Zeitschrift », anno XXXI, fasc. 2, pag. 475).

Pag. 436. – La data della iscrizione n. 7 si risolve in 1372-1373.

Pag. 447. – Chiesa di S. Giorgio (e non di S. Giovanni).

Pag. 455. – *Żangareljanà* (e non Zangaraljanà).

Pag. 456. – La data della iscrizione n. 30 si può ulteriormente restringere, trovandosi su quegli affreschi un graffito del 1405.

Pag. 461. – *Beilítika* (e non Beilítiko).

Pag. 462. – Anche la data dell'epigrafe n. 40 è limitata dall'esistenza di un graffito del 1387.

Pag. 467. – *Ἔτους ,ς Ω....* (e non *,ς Ο..*).

Pag. 473 – Anche qui la data viene parzialmente indicata dalla presenza di un graffito del 1426.

Altre epigrafi affrescate si trovavano certo in numerose chiese di questa stessa eparchia di Selino. Ma gli avanzi che ne restano sono troppo misera cosa. Citiamo ad esempio: S. Mamante a *Kándanos* (*Strakjanà*), S. Nicola a *Kádhros*, S. Pantaleone a *Prodhròmi*, S. Giovanni ad *Asfendilès*, S. Marina a *Spanjáko*, S. Michele a *Trokhalù* (*Kamáres*), S. Michele a *Kalamjù*, S. Elìa a *Falerjanà*, S. Michele a *Sarakjína*, S. Chirco nella località omonima, S. Irene a *Súghja*, S. Policarpo a *Kambanù*, ecc., ecc.

Pag. 543. – L'iscrizione n. 9 è tutt'una colla epigrafe n. 2 di Priotissa.

Pag. 569. – Ecco, pubblicata dall'Halbherr nel III volume del «Museo italiano» una epigrafe classica che fa al caso nostro:

ΟΥΑΠΙΟΙ · ΝΕΙΚΑΝ
ΔΡΟϹ · ΚΑΙ · ϹΩΤΙΡΙ
ΟϹ · ΥΓΕΙΑ · ϹΩΤΙ
ΡΗ · ϹΥΝΟΔΟΙΠΟ
ΡΩ · ΚΑΤ · ΟΝΑΡ

Sulla scorta della epigrafe va emendata anche la lettura del testo di *Kudhumàs*, pur tenendo conto degli errori di decifrazione da parte del pittore del 1360.

Pag. 579. – L'epigrafe n. 4 può a sua volta meglio datarsi, essendo il termine *ante quem* fissato da un graffito del 1436.

A completamento delle notizie pubblicate nel vol. II, pag. 299 segg. sugli affreschi cretesi, sarà a vedersi l'elenco di tutte le chiese dipinte dell'isola, in numero di più di ottocento, che stiamo per dare alla stampa. Ma i dati cronologici non solo contenuti nella nota 2 a pag. 300 e nelle pagg. 308-310 di quel volume, ma nelle stesse epigrafi edite nel presente volume, potranno essere meglio riveduti e completati quando avremo pubblicati i graffiti che su quegli affreschi si trovano: ciò che speriamo di poter fare entro l'anno venturo.

Nella lista dei ritratti di offerenti quale è data in quel vol. II, pag. 327 segg., va aggiunta la figurazione nella chiesetta di S. Giorgio di *Potistírja* presso *Diblokhòri* (S. Baseio). Nel centro una donna in veste bianca, ombreggiata di giallo; ai due lati due uomini, l'uno in nero, l'altro in rosso con veste lunga a mezza gamba e calze nere.

Finalmente dal catalogo delle pene infernali in quel vol. II a pag. 342, espugnere il n. 7.

INDICI

INDICI DEL QUARTO VOLUME

INDICE DEL TESTO

Parte VI. — Opere idrauliche 7

A. **L'acqua potabile** 9

I. CONDUTTURE E SERBATOI 11
1. Candia 11
2. Canea 28
3. Retimo 31
4. Fortezze 33
5. Altre località 39
II. FONTANE E PUTEALI 40
1. Candia 42
2. Canea 59
3. Retimo 61
4. Campagna 63
Piano di Canea 63
Castellania di Retimo 64
Castellania di Milopotamo 68
Castellania di Malvesìn 69
Castellania di Temene 72
Castellania di Pediada 73
Castellania di Castelnuovo 73
Castellania di Bonifacio 74
Castellania di Belvedere 75
Castellania di Sitia 75
B) **Bagni** 76
C) **Ponti** 78
D) **Molini** 81
E) **Porti** 84
1. Candia 84
2. Canea 99
3. Retimo 106
4. Approdi vari 118
5. Fari 121
F) **Arsenali** 123
1. Candia 123
2. Canea 137
3. Retimo 146
4. Suda 148
G) **Saline** 149

APPENDICI

I. I MONUMENTI ARALDICI 155

A) **I Leoni di S. Marco** 155
Città di Candia 157
Città di Canea 176
Città di Retimo 180
Città di Sitìa 183
Territorio di Canea 184
Territorio di Retimo 187
Territorio di Candia 191

B) **Gli stemmi** 193
Città di Candia 198
Città di Canea 226
Città di Retimo 232
Città di Sitìa 234
Castellanìa di Chissamo 235
Piano di Canea 239
Castellanìa di Bicorna 242
Castellanìa di Selino 242
Sfachià 242
Castellanìa di Retimo 243
Castellanìa di Milopotamo 246
S. Baseio 250
Amari 250
Castellanìa di Malvesìn 253
Castellanìa di Temene 259
Castellanìa di Pediada 261
Castellanìa di Mirabello 264
Castellanìa di Protissa 266
Castellanìa di Castelnuovo 267
Castellanìa di Bonifacio 270
Castellanìa di Belvedere 272
Castellanìa di Gerapetra 274
Castellanìa di Sitìa 275
Aggiunte 280
Riepilogo 283

II. LE ISCRIZIONI 301

A) **Le iscrizioni latine, italiane e francesi** 301

Città di Candia 303
Città di Canea 339
Città di Retimo 349
Città di Sitìa 356
Castellanìa di Chissamo 358
Piano di Canea 360
Castellanìa di Bicorna 366
Castellanìa di Retimo 367
Castellanìa di Milopotamo 370
S. Baseio 374
Amari 374
Castellanìa di Malvesìn 374
Castellanìa di Temene 376
Castellanìa di Pediada 379
Castellanìa di Mirabello 380
Castellanìa di Castelnuovo 382
Castellanìa di Bonifacio 383
Castellanìa di Belvedere 383
Castellanìa di Gerapetra 384
Castellanìa di Sitìa 388

B) **Le iscrizioni greche** 390

(*in collaborazione con Stefano A. Xanthudidis*)

Città di Candia 397
Città di Canea 403
Città di Retimo 406
Città di Sitìa 409
Castellanìa di Chissamo 411
Piano di Canea 419
Castellanìa di Bicorna 428
Castellanìa di Selino 431
Sfachià 472
Castellanìa di Retimo 474
Castellanìa di Milopotamo 479
S. Baseio 490
Amari 493
Castellanìa di Malvesìn 501
Castellanìa di Temene 505
Castellanìa di Pediada 509
Piano di Lassiti 517
Castellanìa di Mirabello 517
Castellanìa di Priotissa 534
Castellanìa di Castelnuovo 539
Castellanìa di Bonifacio 565
Castellanìa di Belvedere 573
Castellanìa di Gerapetra 578
Castellanìa di Sitìa 582

C) **Le iscrizioni ebraiche** 596

Emendazioni ed aggiunte 599
Volume primo 601
Volume secondo 607
Volume terzo 612
Volume quarto 613

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Il progetto dell'acquedotto di Candia 15
2. Costruzione del ponte di Caridachi 16
3. Costruzione del ponte di Silamo 17
4. Il ponte di Caronissi 17
5. *Paradhìsi* - La fonte di origine dell'acquedotto 19
6. Dintorni di Candia - Condutture dell'acquedotto 21
7. *Silamos* (dintorni) - Ponte dell'acquedotto 22
8. *Fortèza* (dintorni) - Ponte dell'acquedotto 22
9. Candia - Gli arconi dell'acquedotto nella piazza delle *Tris Kamàres* 23
10. Veduta della piazza delle *Tris Kamàres* cogli archi dell'acquedotto (A. Alexandridhis) 24
11. Progetto per le cisterne di S. Zorzi 25
12. Pianta del cisternone di S. Zorzi 26
13. Dintorni di Canea - L'origine dell'acquedotto ... 29
14. Dintorni di Canea - Ponticello dell'acquedotto ... 30
15. Spinalonga - Cisterna 35
16. Candia - La fontana Bembo 41
17. Candia - Frammento della fontana Sagredo 43
18. Candia - Vecchia fontana della Strada Larga ... 44
19. Candia - La fontana Priuli 45
20. Medaglia colla veduta della fontana Morosini ... 46
21. Candia - La fontana Morosini vista dall'alto 47
22. Candia - Parte centrale della fontana Morosini ... 48
23-24-25. Candia - Dettagli della fontana Morosini 49, 50
26. Candia - La fontana Morosini colle aggiunte turche 51
27. Candia - Fontana della Strada Maestra 52
28. Candia - Urna della fontana sulla Strada Maestra 53
29-30-31. Fontana turca 54, 55, 56
32 *a, b, c, d*,-33 *a, b*. Candia - Pozzale 57, 58, 59, 60
34. Candia - Puteale 61
35. Vasca della fontana di Piazza 61
36. Retimo - La fontana Arimondi 62
37. S. Costantino - La fontana Barozzi 63
38. *Fotinù* - Fontana 64
39. *Rusospìti* - Fontana 65
40. *Arkàdhi* - Fontana 65
41. *Balì* - Fontana 66
42. *Pendamòdhi* - Fontana 67
43. Fontana di *Ghorgholaìni* 68
44. *Vlakhjanà* - Fontana 68
45. *Veneràto* - Fontana di *Apòlona* 69
46. *Vighlì* - Fontana 70
47. *Vrodìsi* - Fontana 71

48. *Vurvulìtis* - Fontana 72
49. *Odhighìtrja* - Fontana 73
50. *Lighòrtino* - Fontana 74
51. *Musùta* - Fontana 75
52. Pianta del *Khamamàkji* 76
53. Pianta del Bagno di S. Giovanni di Temene ... 76
54. Pianta del Bagno di *Sìlamos* 77
55. Pianta del Bagno di *Lùtra* a S. Giovanni di Priotissa 77
56. *Azipópulo* - Ponte 79
57. S. Marco - Ponte del 1582 80
58. Retimo (dintorni) - Molino veneziano 82
59. Pianta moderna del porto di Candia 93
60. Candia - Il porto 94
61. Candia - Il molo maggiore 95
62. Disegno del molo minore di Candia (A. Alexandridhis) 96
63. Candia - Il molo minore 97
64. Candia - L'imboccatura del porto 98
65. Canea - Interno del porto 103
66. Canea - Porta del Colombo 104
67. Canea - Interno della Porta del Colombo 105
68. Progetto di modificazione del porto di Retimo (Francesco Basilicata) 111
69. Progetto di modificazione del porto di Retimo (Leone Leoni) 112
70. Progetto di modificazione del porto di Retimo (Daniele di S. Vincenti) 113
71. Veduta del porto di Retimo (Vincenzo Coronelli) 114
72-73. Retimo - Porto 114-115
74. Retimo - Il molo 116
75. Modello degli arsenali di Candia 130
76. Candia - Il porto cogli arsenali 131
77. Candia - Pilone degli arsenali vecchi 133
78. Candia - Interno degli arsenali vecchi 134
79-80. Gli arsenali nuovi e novissimi di Candia 135, 137
81. Candia - Interno degli arsenali nuovi e novissimi 138
82. Canea - Passaggio negli arsenali 143
83. Canea - Ingresso agli arsenali, da terra 144
84. Canea - Gli arsenali nuovi 145
La duplice chiesa di *Katekhòri* 609
Pianta della chiesa di *Katekhòri* 610

I Leoni di San Marco.

Città di Candia :
Leoni dal n. 1 al n. 24 157-175
Città di Canea :
Leoni dal n. 25 al n. 32 176-179
Città di Retimo :
Leoni dal n. 34 al n. 38 180-182
Città di Sitìa :
Leoni dal n. 39 al n. 41 183-184
Territorio di Canea :
Leoni dal n. 42 al n. 44 185-186
Territorio di Retimo :
Leone n. 45 188
Territorio di Candia :
Leoni dal n. 46 al n. 51 187-192

Gli stemmi.

Città di Candia :
Stemmi dal n. 1-4 al n. 166 198-226
Città di Canea :
Stemmi dal n. 186 al n. 224 227-232
Città di Retimo
Stemmi dal n. 236 al n. 241 233-234
Città di Sitìa :
Stemma n. 242 234
Castellanìa di Chisamo:
Stemmi dal n. 244 al n. 254 235-238
Piano di Canea :
Stemmi dal n. 257 al n. 271 239-240
Castellanìa di Bicorna :
Stemma n. 273 241
Castellanìa di Selino :
Stemma n. 279 243
Castellanìa di Retimo :
Stemmi dal n. 286 al n. 293 243-245
Castellanìa di Milopotamo :
Stemmi dal n. 297 al n. 325 246-249
Amari :
Stemmi dal n. 328 al n. 340 250-254
Castellanìa di Malvesìn :
Stemmi dal n. 343 al n. 365 254-259
Castellanìa di Tèmene :
Stemma n. 370 260
Castellanìa di Pediada :
Stemmi dal n. 373 al n. 390 261-264
Castellanìa di Mirabello :
Stemmi dal n. 393 al n. 396 265-266
Castellanìa di Castelnuovo :
Stemmi dal n. 403 al n. 413 267-269
Castellanìa di Bonifacio :
Stemmi dal n. 415 al n. 431 270-272
Castellanìa di Belvedere :
Stemmi dal n. 432 al n. 439 272-274
Castellanìa di Gerapetra :
Stemmi dal n. 440 al n. 444 274-275
Castellanìa di Sitìa :
Stemmi dal n. 446 al n. 454 276-280
Aggiunte :
Stemmi dal n. 455 al n. 463 281-282

Le iscrizioni latine, italiane e francesi.

CITTÀ DI CANDIA :

2. Chiesa di S. Rocco - Sigillo sepolcrale 304
4. Casa privata - Frammento di epigrafe 305
5. Dintorni della chiesa di S. Rocco - Sigillo sepolcrale 306
5 *bis*. Museo naz. - Framm. di lapide sepolcrale 307
7. Casa privata - Frammento marmoreo 307
9. Chiesa di S. Salvatore - Frammento di lapide sepolcrale 308
10. Negozio nelle vicinanze del palazzo del Capitano - Lapidetta 308
11. Moschea di Jenì - Framm. di lapide sepolcrale 309
13-14. Rocca a mare - Grande epigrafe 310
16. — Targa marmorea 311
17. Mura nuove - Targa scolpita 312
20. Museo naz. - Frammento di pietra calcare ... 313
21. — Frammento di lapide 313
23. Mura nuove - Targa marmorea 314
24. Museo nazionale - Lapide marmorea 314
25. Mura nuove - Targa marmorea 314
29. — Data incisa 315
30. — Data scolpita 315
33. — Targa marmorea 316
36. — Altra targa datata 316
39. — Iscrizione scolpita 316
42. — Targhetta con data 317
48. — Leone di S. Marco marmoreo 318
49. Museo nazionale - Targa con data 318
50. — Targa 318
51. Chiesa di S. Rocco (dintorni) - Lapide rettangolare 319
53. Armeria - Lapidetta con data 319
54. Mura nuove - Lapide incorniciata 320
56. — Iscrizione scolpita 320
57. — Lastra marmorea 321
59. Polveriera al Martinengo - Data incisa 321
61. Chiesa di S. Rocco (adiacenze) - Lapide di pietra 322
62. Chiesa di S. Pietro, ora al Museo nazionale - Frammento di pietra tombale 322
64. Chiesa di S. Salvatore, ora al Museo nazionale Lapide sepolcrale in tufo 323
65. Sarcofago convertito in fontana 324
68. Armeria - Lapidetta in pietra 325
69. Arsenali novissimi - Lapide 325
70. Cisterna del porto - Epigrafe 326
71. Chiesa di S. Salvatore, ora al Museo nazionale - Epigrafe 327
71 *bis*. Caserma turca alle *tris Kamàres* - Lapide ... 338
72. Casa rimpetto alla chiesuola di S. Mena - Lapide 327
74. Frammento d'iscrizione in pietra 328
75. Provenienza ignota - Lapidetta 328
76. Museo nazionale - Lapide di tufo 329
77. Farmacia Ittar - Sigillo sepolcrale 329
83. Forte di S. Dimitri - Lapide marmorea 332
85. Fontana nuova - Lapide in pietra 333
86. Museo nazionale - Lapide 334
88. Museo nazionale - Framm. di sigillo sepolcrale 334
89. Chiesa di S. Salvatore - Lapide 335
90. Chiesa di S. Rocco (adiacenze) - Frammento di lapide sepolcrale 335
91. Museo nazionale - Frammento di lapide sepolcrale 335
92. Chiesa di S. Rocco (adiacenze) - Frammento di lastra marmorea 336
93. Moschea di Jenì - Frammento di lapide sepolcrale 336
94. Museo nazionale - Lapide in pietra 336
95-96-97. — Frammento di lapide 337
98. — Frammento di pietra calcare 338

CITTÀ DI CANEA:

1. Torre antica, inclusa nel revellino del Porto - Lapide con tre stemmi 339
3. Casa nei quartieri orientali - Epigrafe scolpita. 339
8. Mura nuove - Due blocchi di pietra 341
9. Mura del Castello - Lapide 342
10. Casa dei Zangaròl - Lapidetta a forma di cartiglio 343
11. Mura nuove - Data scolpita 343
12. Piccolo fabbricato per munizioni sotto al Konak turco - Epigrafe 343
13. Chiesa di S. Francesco - Epigrafe sepolcrale di Bianca Saracini 343
14. Palazzo Premarin - Epigrafe 344
16. Casa nel vicolo presso il portello del Castello - Lapide in due pezzi 344
17. Casa Renier - Iscrizione 345
19. Quartiere di S. Salvatore - Epigrafe scolpita ... 345
20. Casa non lungi dal Konak turco - Lapide in tre pezzi 346
21. Porta del Colombo - Iscrizione 346
22. Casa non lungi dalla piazza della Splangia - Iscrizione 346
23-24. Chiesetta di S. Rocco - Iscrizione 346
25. Frammento di epigrafe 347
26. Caserma degli Stradiotti - Edicola con leone di S. Marco 347
27. Lapidetta con epigrafe 347
28. Museo della città - Lapide frammentaria 348
29. Sebil Chanè - Lapide sepolcrale 348
30. Casa nella parte occidentale della città - Lapidetta con stemma e motto 349

CITTÀ DI RETIMO.

4. Museo della città - Frammento di lapide 350
17. Torre dell'Orologio - Lapide 354
19. Palazzo Clodio - Iscrizione scolpita..... 355
20. Museo della città - Lapidetta rettangolare..... 355
21. Casa nella strada Nicolò, n. 9 - Iscrizione..... 356
22. Casa nella via Annessione, n. 41 - Parte finale d'iscrizione 356
23. Casa in via dello Zar, n. 180 - Frammento d'iscrizione 356

Città di Sitìa.

1. *Xenotafi* (trovata nella località), oggi al Museo di Candia - Lapidetta 356
2. Sitìa (era nel caffè di Michele N. Kosirakis), ora al Museo di Candia - Lapidetta..... 357

Castellanìa di Chissamo.

1. *Pròdhromos*, Chiesa di S. Giovanni - Iscrizione . 358
2. Castel Chissamo, Castello - Frammento di cornice 358
4. — Lapide 359
5. *Dhrapanjàs*, Casa veneziana - Iscrizioni 359

Piano di Canea.

1. *Perivòlja*, ora al Museo di Canea - Frammento di lapide 360
2. *Perivòlja*, Frazione di *Melekèri* - Lapide..... 360
4. Santa Trinità dei Zangaròl, Chiesa del Convento - Due lapidi 362
4. Santa Trinità dei Zangaròl, Convento - Iscrizione bilingue 363
6-7-8-9. — — Iscrizione 364
10. — — Frammento di timpano..... 365
12. Suda, Chiesa dell'Annunziata - Frammento di epigrafe sciolta 365
14. *Njokhorjò*, Palazzo veneziano a *Kurì* - Iscrizione scolpita 366

Castellanìa di Bicorna:

1. *Pàtima*, Chiesa di S. Teodoro - Fronte di sarcofago 366
3. *Zizifès*, Casa veneziana - Iscrizione semi-distrutta 367

Castellanìa di Retimo:

1. S. Costantino, fontana di *Buzunàrja* - Lapide ... 367
2. *Meghali Episkopì*, Case di Argirì Mudrianakis e di Demetrio Delevisakis - Due frammenti di epigrafe 367, 368
3. *Pìkris*, Casa veneziana - Epigrafe..... 368
4. *Mundros*, Casa veneziana - Iscrizione..... 369
5. *Prinès*, Casa di Teodosio Zisimonalis - Frammento di lapide 369
6. *Meghali Episkopì* (ora al Museo di Retimo) - Frammento di architrave di porta 369
7. *Amnàtos*, Palazzo Sanguinazzo - Iscrizione scolpita 370
8. *Arghjirùpolis*, Palazzo veneziano - Iscrizione ... 370

Castellanìa di Milopotamo:

2. *Episkopì*, Cattedrale - Pezzo di architrave 371
3. *Prinès*, Chiesa del Salvatore e di S. Giovanni - Iscrizione scolpita 371
4. *Margharìtes*, Casa veneziana - Chiave d'arco ... 372
5. *Kumarès* - Iscrizione sepolcrale 372
6. *Orthès*, Chiesa del Salvatore - Lettere scolpite... 372
7. *Margharìtes*, Casa Muazzo, già Dandolo - Iscrizione scolpita 373
9. — Altra casa Dandolo - Frammento di epigrafe 373
11. *Kamarjòtis*, Chiesa di S. Giorgio - Iscrizione ... 373

Castellanìa di Malvesìn:

1. *Roghdhjà*, Chiesa della Madonna - Data del 1553 sulla porta 374
6. *Ghorgholaìni*, Leone di S. Marco e data 375

Castellanìa di Temene:

1. *Khoridhàkji*, Chiesa di S. Nicolò (ora a Candia, in casa della Missione italiana) - Lapide in marmo 376
3. *Apano Arkhànes* - Presa d'acqua dell'acquedotto Morosini - Lapide 376
4. *Kardhàkji* - Lapide sul ponte dell'acquedotto ... 377
5. *Stlamos* - Lapidi bilingui sul ponte dell'acquedotto ed a *Fortèza* 377
6. *Fortèza* - Ponte dell'acquedotto 378
7. *Żangarákji* - Ponte, data e lettere 378

Castellanìa di Pediada:

1. *Episkopì* - Frammento di epigrafe 379

Castellanìa di Mirabello:

1. *Kato Furnì*, Chiesa di S. Spirito - Iscrizione della porta 380
2. Spinalonga, fortezza, mezzaluna Michiel - Iscrizione lungo il giro esterno 380
3. — — Iscrizione sulla porta 380
4. — — Iscrizione sotto al leone della mezzaluna Moceniga 380
5. S. Nicolò, Chiesa di S. Maria - Iscrizione scolpita 381
6. Spinalonga, Chiesa di S. Barbara: moschea - Lapide 381

Castellanìa di Castelnuovo:

3. *Zavoljanà* presso *Vasilikjì* - Lapide 382
4. *Moróni*, Chiesa di S. Maria degli Angeli a *Fradhiò* - Iscrizione dipinta 382

Castellanìa di Belvedere:

1. *Kalàmi*, Chiesa di S. Maria Limenjòtisa - Iscrizione incisa a graffito 383
2. *Khòdros*, Casa - Lapide con stemma Muazzo ed epigrafe 384

Castellanìa di Gerapetra:

1. Gerapetra - Frammento di stemma 384
2. *Piskopì*, Chiesa di S. Giorgio. Quattro pezzi di lapide 385
3. — Due frammenti di lapide 386
4. — Due pezzi di lapide sepolcrale 386
5. *Apanokhorjó*, presso S. Maria — Marmo iscritto 387
6. *Katokhorjò*, Chiesa di S. Trinità — Lapide frammentaria 387

Castellanìa di Sitìa:

2. *Exo Muljanà* - Lapide murata presso la chiesa di S. Marina 388
3. Sitìa (Provenienza incerta dalla eparchia di), ora al Museo di Candia - Lapidetta 388
4. *Lithines*, Chiesa di S. Atanasio - Lapidetta con data 389

Le iscrizioni greche.

Sette monogrammi del periodo bizantino 391

Città di Candia:

2. Museo nazionale - Epigrafe dipinta 398
3. Chiesa di S. Matteo - Lastra di marmo 399
5. Museo nazionale - Sigillo sepolcrale con stemma Pasqualigo 400
7. — Parte inferiore di lapide sepolcrale 401
8. — Parte superiore di lapide sepolcrale 402

Città di Canea:

1. Museo nazionale - Lastra sepolcrale bizantina ... 403
2. — Lastra di marmo bizantina 404
3. Chiesa della Madonna, detta Trimàrtiri - Architrave in pietra iscritto 405
4. Casa di Caridemo Balì - Due frammenti di pietra sepolcrale 405

Città di Retimo:

1. Museo del Syllogos - Lastra bizantina 406
2. — Iscrizione bizantina rozzamente incisa 407
3. — Frammento di lapide bizantina 408
4. — Lastra di marmo con epitaffio bizantino ... 408

Città di Sitìa:

1. Castello - Marmo frammentario con ornati bizantini ed iscrizione 409
2. *Xenotàfi*, presso Sitìa (nei dintorni della chiesa di S. Costantino) - Lastra marmorea iscritta 409

Castellanìa di Chissamo:

1. *Kamárzos*, Chiesa di S. Trinità - Iscrizione 411
2. Castel Chissamo, Chiesa di S. Michele - Lapide murata all' interno 411
3. *Sirikári*, Chiesa dei Ss. Apostoli - Epigrafe affrescata 412
4. Convento di *Ghonjà*, Chiesa della Odigitria - Iscrizione scolpita 412
5. *Panèthimos*, Casa Orfanakis - Lapide marmorea ... 413
7. *Rôka*, Chiesa dei Ss. Apostoli - Epigrafe scolpita 413
10. *Nèmbros*, Chiesa di S. Costantino - Epigrafe ... 414
11. *Paljarûmata*, Chiesa di S. Maria a *Perakhòri* - Iscrizione dipinta 415
12. *Kúneni*, Chiesa di S. Giorgio - Epigrafe dipinta 416
13. — Chiesa di S. Michele - Due iscrizioni 416
14. *Kjefáli*, Chiesa di S. Atanasio (nei dintorni) - Iscrizione dipinta 417, 418
15. — Chiesa del Salvatore - Iscrizione dipinta ... 418

Piano di Canea:

1. *Pirghos Psilòneros*, Chiesa dei Ss. Apostoli a *Kondomarì* - Epigrafe scolpita 419
4. *Alikjanù*, Chiesa di S. Giorgio - Epigrafe 420
5. *Gharípas*, Chiesa di S. Giorgio - Iscriz. dipinta 420
6. *Perivòlja*, Chiesa di S. Elia, sulla via per *Murnjès* - Iscrizione dedicatoria 421
7. *Nerokúru*, Chiesa dei Santi Quaranta - Lastra di pietra iscritta 422
8. *Zikalarjà*, Chiesa di S. Giovanni - Lapide di pietra 422
9. — Chiesa di S. Michele - Lapide di pietra ... 423
10. — — Iscrizione affrescata 423
11. *Pithàri*, Chiesa di S. Veneranda (nei dintorni) - Iscrizione scolpita 424
13. S. Trinità dei Zangaròl - Epigrafe scolpita ... 424
14. — Iscrizione scolpita 425
17. — Lapide 425
18. *Ghuvernéto* - Iscrizione scolpita 426
20. *Meskià*, Chiesa del Salvatore - Iscriz. affrescata... 426
21. *Thèrisos*, Chiesa di S. Maria - Lapidetta scritta 427
22. — Chiesa di S. Giorgio - Lapide scritta 427

Castellanìa di Bicorna:

1. *Stílos*, Chiesa di S. Giovanni - Epigrafe dipinta 428
2. *Ghavalokhòri*, Chiesa di S. Maria - Lapide in pietra 428
3. *Súri*, Chiesa di S. Giovanni - Lapide in pietra 429
4. *Pemònja*, Chiesa di S. Giorgio (nei dintorni) - Epigrafe dipinta 429
5. *Máša*, Chiesa di S. Nicola - Epigrafe affrescata 429
6. *Alíkambos*, Chiesa di S. Maria (nei dintorni) - Epigrafe dipinta 430
7. *Kurnàs*, Chiesa di S. Irene - Epigrafe dipinta ... 431

Castellanìa di Selino:

1. *Sklavopúla*, Chiesa di S. Giorgio - Iscrizione dipinta 431
2. — Chiesa di S. Spirito - Epigrafe scolpita ... 432
3. — Chiesa del Salvatore - Epigrafe dipinta..... 432
4. — Chiesa della Madonna - Epigrafe 433
5. *Vutàs*, Chiesa di S. Costantino - Epigrafe ... 434
6. *Framèno*, Chiesa della Madonna - Epigrafe dipinta 434
7. *Kjtiros*, Chiesa di S. Veneranda - Iscrizione ... 435
8. S. Pantaleone, Chiesa di S. Pantaleone - Iscrizione dipinta 436
9. *Kalamjù*, Chiesa di S. Giorgio - Iscrizione dipinta 437
10. *Vlithiàs*, Chiesa del Salvatore - Iscrizione 438
11. S. Mamante, Chiesa di S. Giorgio, in località *Kaloghjerà* - Croce scolpita 439
12. — — Iscrizione dipinta 440
13. *Spanjàko*, Chiesa della Madonna - Epigrafe dipinta 440
14. S. Teodoro (dintorni di), Chiesa di S. Giorgio a *Trúla* - Iscrizione dipinta 441
15. *Anídhri*, Chiesa di S. Giorgio - Iscrizione affrescata 443
16. — Chiesa di S. Nicola - Iscrizione dipinta 442
17. *Khòndru*, Chiesa di S. Veneranda - Iscrizione ... 445
18. *Kàlamos*, Chiesa di S. Giovanni - Epigrafe dipinta 446
19. *Platanès*, Chiesa di S. Demetrio - Iscrizione dipinta 446

20. *Prodhròmi*, Chiesa di S. Giorgio - Iscrizione dipinta 447
22. *Dhris*, Chiesa dei Ss. Apostoli - Iscrizione dipinta 448
23. *Kato Flòri* - Iscrizione affrescata 449
24. *Apano Flòri*, Chiesa dei Ss. Padri - Epigrafe... 450
25. *Kàndanos*, Chiesa della Madonna ad *Anišarákji* - Iscrizione 451
26. — Chiesa di S. Anna - Iscrizione 451
27. — Chiesa di S. Caterina (?) a *Trodhianà* - Epigrafe 452
28. — Chiesa di S. Michele a *Kavalarjanà* - Iscrizione 453
29. — Chiesa di S. Maria a *Zangareljanà* - Iscrizione 455
30. — Chiesa di S. Domenica a *Labirjanà* - Iscrizione 456
31. — Chiesa di S. Maria a *Ševremjanà* - Epigrafe 457
32. *Trakhjinjákos*, Chiesa di S. Elia - Iscrizione dipinta 458
33. — Chiesa di S. Giovanni - Cornice contenente epigrafe 458
34. — — Iscrizione dipinta 459
35. *Plemenjanà*, Chiesa di S. Giorgio - Iscrizione ... 459
38. *Kakodhjikhj*, Chiesa del Salvatore a *Beilìtika* - Iscrizione dipinta 460
39. — Chiesa di S. Isidoro - Iscrizione dipinta... 470
40. — Chiesa di S. Michele a *Beilìtika* - Iscrizione dipinta 461
41. — Chiesa della Madonna - Epigrafe dedicatoria 462
42. *Kádhros*, Chiesa della Madonna - Iscrizione 464
44. S. Irene, Chiesa di S. Giorgio - Iscrizione 464
45. — Chiesa del Salvatore - Epigrafe 465
46. *Prinés*, Chiesa di S. Giorgio - Iscriz dedicatoria 466
47. — Chiesa dei Ss. Apostoli - Iscriz. dedicatoria 467
48. — Chiesa di S. Michele - Iscrizione dedicatoria 467
49. *Kambanù*, Chiesa di S. Onofrio - Iscrizione 468
52. *Mertès*, Chiesa di S. Teodoro - Iscrizione dipinta 469
53. *Monì*, Chiesa di S. Nicola - Iscrizione dipinta . 470
54. *Kustoghjèrako*, Chiesa di S. Giorgio - Iscrizione dipinta 471
56. *Súghja*, Chiesa di S. Antonio - Iscrizione 471

SPACHIÀ:

1. *Lutrò*, Chiesa del Salvatore - Epigrafe dipinta . 472
2. *Komitádhes*, Chiesa di S. Giorgio - Iscrizione ... 472
3. *Kapsòdhasos*, Chiesa di S. Atanasio - Iscrizione dedicatoria 473
4. *Skalotì*, Chiesa di S. Elia - Epigrafe 473

CASTELLANÌA DI RETIMO:

1. *Meghàli Episkopì*, Chiesa di S. Giorgio (nei dintorni) - Iscrizione scolpita 474
2. *Šurídhi*, Chiesa di S. Giorgio ad *Artòs* - Iscrizione dipinta 474
3. S. Giorgio, Chiesa di S. Giorgio - Epigrafe ... 475
4. *Rústika*, Chiesa della Madonna - Epigrafe dedicatoria 475
5. S. Elia, Chiesa di S. Giovanni - Iscrizione in pietra 475
6-7. — Iscrizione scolpita 476
8. S. Marco - Lastra di pietra incisa 477
9. *Selì*, Chiesa di S. Giovanni - Epigrafe dedicatoria 477
11. *Pighji*, ora al Museo di Retimo - Lapide..... 478
11 *bis*. S. Trinità, Chiesa omonima - Iscriz. dipinta 478
12. *Arkádhi* - Epigrafe scolpita 479
13. — Chiesa del Salvatore - Iscrizione scolpita ... 479

CASTELLANÌA DI MILOPOTAMO:

4. *Skulúfia*, Chiesa di S. Maria - Epigrafe scolpita in rilievo 480
6. — Chiesa di S. Veneranda - Iscrizione 481
7. *Margharìtes*, Chiesa di S. Giovanni Evangelista - Iscrizione dipinta 481
8. — Chiesa di S. Demetrio - Epigrafe dipinta ... 482
8 *bis*. — Casa Dandolo - Iscrizione 482
9. *Orthès*, Chiesa di S. Maria - Lapidetta in pietra 483
10. *Prinès*, Chiesa di S. Anna - Lapide contenente una croce 483
10 *bis*. Dalle rovine di Eleutherna - Iscrizione 483
11. *Skjepastì*, Chiesa di S. Nicola - Lapide in pietra 484
12. — — Lapide 484
13. *Balì* - Lapide 485
15. *Vatès*, Chiesa del Convento della Madonna - Epigrafe scolpita 486
16. *Dhafnédhes* - Iscrizione 486
19. *Kjeramotà*, Chiesa di S. Veneranda - Iscrizione in pietra 487
20. S. Mamante, Chiesa della Madonna - Frammento di epigrafe 487
21. *Axòs*, Chiesa di S. Giorgio - Iscrizione 487
23. Varie iscrizioni a stampo sopra olle di terracotta 488

SAN BASEIO:

1. *Koxarès* - Lapide 490
2. — Chiesa di S. Giorgio a *Fatreljanà* - Epigrafe dipinta 490
3. *Murnè*, Chiesa di S. Marina - Epigrafe frammentaria 490
4. *Kjisòs*, Chiesa del Salvatore - Epigrafe del fondatore 491
5. *Dhrimiskos*, Chiesa della Madonna - Epigrafe ... 491
6. *Diblokhòri*, Chiesa della Madonna - Epigrafe ... 492
7. *Kúmja*, Chiesa del Salvatore - Iscrizione dipinta 492

AMARI:

1. *Karìnes*, Chiesa di S. Croce - Epigrafe dedicatoria 493
3. *Anddnasa*, Chiesa di S. Giovanni e di S. Trinità - Epigrafe..... 494
5. *Mèronas*, Chiesa di S. Salvatore - Data e iniziali scolpite..... 494
7. *Thrònos*, Chiesa di S. Onofrio a *Kardhamjanà* - Iscrizione a fresco 495
8. *Kaloghjèru*, Chiesa di S. Maria (nei dintorni) - Epigrafe 496
9. — Chiesa di S. Giovanni a *Spiljo* - Epigrafe dedicatoria 496

11. *Amàri*, Chiesa di S. Anna (nei dintorni) - Epigrafe 497
12. — Chiesa di S. Teodoro (nei dintorni) - Iscrizione frammentaria 498
13. *Platánja*, Chiesa della Madonna - Iscrizione dipinta 498
14. *Vrises*, Chiesa della Madonna - Epigrafe scolpita 499
15. *Smilès*, Chiesa della Trasfigurazione - Targa con ovale 499

Castellanìa di Malvesìn:

3. *Rogdhià*, Chiesa della Madonna - Lapidetta marmorea 501
4. *Kjèramúzi*, Chiesa di S. Antonio - Epigrafe dipinta 502
5. *Korfès*, Chiesa di S. Maria - Lapide 502
6. *Kjitharìdha*, Chiesa di S. Antonio - Croce 502
7. *Sárkhos*, Chiesa della Madonna (nei dintorni) - Architrave con iscrizione 503
10. *Kato Asítes*, Chiesa di S. Giorgio - Architrave con epigrafe 504
11. *Vlakhjanà*, Chiesa di S. Michele - Architrave con iscrizione 504

Castellanìa di Temene:

2. *Apano Arkhánes*, Chiesa di S. Veneranda (nei dintorni) - Frammento d'iscrizione 506
3-4. *Asòmaton*, Chiesa di S. Michele - Iscrizione 506
6. *Dhafnès*, Grotta di S. Anna - Pietra frammentaria iscritta 507
7. — — Altro frammento 507
8. *Veneràto*, Chiesa di S. Giovanni - Architrave con iscrizione 507
9. *Paljanì*, Chiesa di S. Giovanni - Iscrizione dipinta 508
10. — Chiesa della Madonna - Frammento d'architrave di porta 508
11. *Apòlona*, Fontana - Iscrizione ai lati dello stemma 509
12. *Ghalèni*, Chiesa della Madonna - Iscrizione 509

Castellanìa di Pediada:

1. S. Basilio, Chiesa di S. Giovanni - Epigrafe dedicatoria 509
6. *Angárathos*, Cortile del Convento - Epigrafe... 511
9. — — Epigrafe 511
10. — — Lastra di marmo 512
11. *Asmári*, Chiesa di S. Giorgio (nei dintorni) - Iscrizione 512
13. *Kutulufári* - Iscrizione scolpita 513
14. *Avdhù*, Chiesa di S. Costantino (nei dintorni) - Iscrizione affrescata 513
15. — Chiesa della Pandanasa (nei dintorni) - Lastra marmorea con epigrafe..... 514
16. *Bizarjanó*, Chiesa di S. Pantaleone - Cartello ... 514
17. *Xidhàs*, Chiesa di S. Giorgio (nei dintorni) - Epigrafe 515
18. *Amarghjanò*, Chiesa di S. Giorgio *Kjefaljòtis* - Pietra iscritta 515
19. *Mathiá*, Chiesa di S. Maria - Iscrizione dipinta 515
20. *Èmbaros*, Chiesa di S. Giorgio - Epigrafe dedicatoria 516

Piano di Lassiti:

1. *Exo Potámi*, Chiesa di S. Maria - Iscrizione in rilievo 517

Castellanìa di Mirabello:

1. *Vrakhási*, Chiesa di S. Giovanni Grisostomo - Epigrafe scolpita 517
4. Convento di S. Giorgio *Vrakhasiòtis*, Chiesa di S. Giorgio - Lastra marmorea iscritta 519
6. *Kremastà*, Chiesa di S. Michele - Iscrizione scolpita 520
7. — — Iscrizione rilevata 520
8. *Vulismèni*, Chiesa di S. Caterina - Monogrammi scolpiti 521
9. — Chiesa del Salvatore e di Santa Croce - Pietra sepolcrale 521
10. — Chiesa di S. Maria a *Vighlì* - Iscriz. scolpita 522
11. *Lúmas*, Chiesa di S. Michele - Lapide con epigrafe incisa 522
12. *Elúndas* - Iscrizione in mosaico 522
13. Spinalonga, Chiesa anonima - Iscrizione in pietra 523
14. — Chiesa di S. Pantaleone - Lapide 524
15. *Kardhamúza*, Chiesa di S. Croce - Lapide 524
16. *Kjèramos*, Chiesa del Salvatore - Iscrizione incisa 525
18. *Kato Furnì* - Pietra sepolcrale 526
19. *Khumerjákos*, Chiesa di S. Trinità - Lapide 526
20. — Chiesa di S. Nicolò - Lapide marmorea ... 527
21. — Chiesa di S. Giorgio - Epigrafe 528
22. *Mesa Lakònja*, Chiesa di S. Michele - Epigrafe dedicatoria 528
24. — Chiesa della Madonna a *Khamilò* - Iscrizione scolpita 529
25. — Chiesa di S. Trinità a *Flamurjanà* - Lapide ... 529
26. *Krizà*, Chiesa di S. Giovanni Grisostomo - Lapide di marmo 530
28. — Chiesa del Salvatore - Lapidetta 531
29. — Chiesa della Madonna a *Loghári* - Epigrafe 532
31. — Chiesa della Madonna *Akrotirjanì* - Lapide 533
32. — Chiesa di S. Costantino (nei dintorni) - Epigrafe dedicatoria 533
34. *Krústas*, Chiesa di S. Giovanni Evangelista, a *Lákji* - Iscrizione 534

Castellanìa di Priotissa:

1. *Vòri*, Chiesa di S. Pelagia - Epigrafe scolpita... 534
2. — Chiesa della *Kardhiòtisa* (nei dintorni) - Epigrafe affrescata 535
3-4. — Chiesa di S. Giorgio (nei dintorni) - Epigrafe 536
5. S. Trinità, Chiesa di S. Giorgio *Ghalatà* - Epigrafe dedicatoria 536
6. — — Lapidetta con aquila bicipite 537

CASTELLANÌA DI CASTELNUOVO:

1. *Valsamònero*, Chiesa di S. Fanurgio - Epigrafe dedicatoria 539
5. *Vrondìsi* - Epigrafe 541
7. *Ghjèrghjeri*, Chiesa della Madonna a *Khanúthia* - Iscrizione dipinta 542
8. — Chiesa del Salvatore - Marmo bizantino ... 543
10. *Ghaljà*, Chiesa di S. Giorgio, ora in Casa Iljakis ai Ss. Dieci - Frammento di marmo 543
11-12. *Monòkhoro di Ghaljà*, Chiesa della Madonna - Epigrafe affrescata 544
13-14. — — Epigrafe 545
15. *Vrèli*, Chiesa di S. Antonio, ora in casa Iliakis ai Ss. Dieci - Basamento di marmo 546
16. *Rufàs*, Casa privata, ora in casa Iliakis - Pezzo di tufo 547
17. *Kjirmùsi*, Chiesa della Madonna - Frammento d'epigrafe affrescata 547
18. — — Epigrafe 547
19. *Khustuljanà*, ora in casa Iliakis ai Ss. Dieci - Marmo iscritto 548
23. — Chiesa di S. Tito - Epigrafe 549
24. — — Frammenti di orlo di un oggetto marmoreo 549
27. — — Lastra marmorea frammentaria iscritta 550
30. — — Lastra marmorea iscritta 551
31. — — Sarcofago iscritto 553
32. — — Frammento di cornicione iscritto..... 554
34. — — Frammento di cornice con epigrafe ... 555
35-36-37. — — Frammento di lapide 555
38-39. — — Piccolo marmo iscritto..... 556
40. — — Piccolo frammento di iscrizione 556
41. — — Pietra con epigrafe..... 557
42. — — Marmo frammentario con epigrafe..... 557
43. — — Epigrafe 557
44. — — Frammento di epigrafe 558
46. Museo di Candia - Lapidetta 558
47-48. — Lapide 559
49-50. — Epitaffio in marmo..... 560
52. *Kusès*, Chiesa di S. Pelagia - Iscrizione 561
53. *Bòbia*, Chiesa dei Ss. Cosma e Damiano - Lastra di pietra 562
54. — Casa di Giovanni Polidakis - Lapide 563
55. *Odhighjítrja*, Chiesa dei Ss. Eutichiani - Frammento di marmo con croce ed epigrafe bizantina 563
57. — — Lapide marmorea collo stemma Trevisan 564
58. *Plòra*, Casa di Despinià Alexandropula - Epigrafe bizantina 565
59. *Kròtos*, Chiesa di S. Giorgio - Iscrizione dipinta 565

CASTELLANÌA DI BONIFACIO:

4. S. Tomaso, Chiesa di S. Giorgio - Iscrizione ... 566
5. — Chiesa di S. Tomaso - Blocco iscritto 566
8. *Kapetanjanà*, Chiesa della Madonna - Epigrafi ... 567
9. — Chiesa di S. Michele - Iscrizione affrescata ... 568
10. *Kudhumàs*, Chiesa di S. Giovanni - Epigrafe dipinta 568
11. S. Cirillo, presso *Furnofàrango* - Epigrafe dedicatoria 569
13. *Pìrghos*, Chiesa dei Ss. Giorgio e Costantino - Epigrafe dedicatoria 570
14. — — Epigrafe affrescata 571
15. *Dhoràkji*, Chiesa di S. Michele - Epigrafe dedicatoria 572
16. *Mesokhorjó*, Chiesa di S. Maria - Epigrafe scolpita 572

CASTELLANÌA DI BELVEDERE:

1 *bis*. *Arkalokhòri*, Chiesa di S. Michele - Iscrizione dipinta 573
2. *Ini*, Chiesa della Madonna - Frammento di epigrafe in pietra 573
3. Castel Belvedere, Chiesa della Madonna - Iscrizione dipinta 574
4. *Khòdros*, Casa privata - Frammento di marmo iscritto 574
5. *Apano Viános*, Chiesa di S. Pelagia a *Plàka* - Epigrafe dedicatoria 574
6. — Chiesa di S. Giorgio - Iscrizione dipinta ... 575
7. — Chiesa di S. Nicola - Epigrafe scolpita..... 576
8. — — Stele con epigrafe..... 576
9. — Lapidetta 577
9 *bis*. S. Basilio, Chiesa di S. Lucia - Epigrafe dipinta 577

CASTELLANÌA DI GERAPETRA:

1. *Màles*, Chiesa di S. Maria di mezzo - Epigrafe dipinta..... 578
2. — Chiesa di S. Nicola - Lapidetta 579
4. *Karkása*, Chiesa del Salvatore - Epigrafe dedicatoria 580
5. *Kalokhorjó*, località *Katevatì* - Frammento di marmo 580
6. *Vrjomèni*, Chiesa della Madonna - Epigrafe dipinta 581
7. — — Frammento di lapide 581
8. *Monastirákji* - Scritta dipinta..... 582

CASTELLANÌA DI SITÌA:

1. *Làstro*, Chiesa della Trinità - Marmo iscritto 582
2. — Chiesa di S. Nicola - Iscrizioni scolpite 583
3. *Sfàka*, Chiesa della Madonna - Iscrizione 583
4. *Metòkhja*, Chiesa di S. Giorgio - Lapide 583
6. *Exo Muljanà*, Chiesa di S. Giorgio - Lapide 584
7. *Faneromèni*, Chiesa di S. Maria - Lapide marmorea 585
10. *Adhròmili*, Chiesa dei Ss. Apostoli - Epigrafe affrescata 586
11. — Chiesa di S. Giovanni - Epigrafe affrescata ... 587

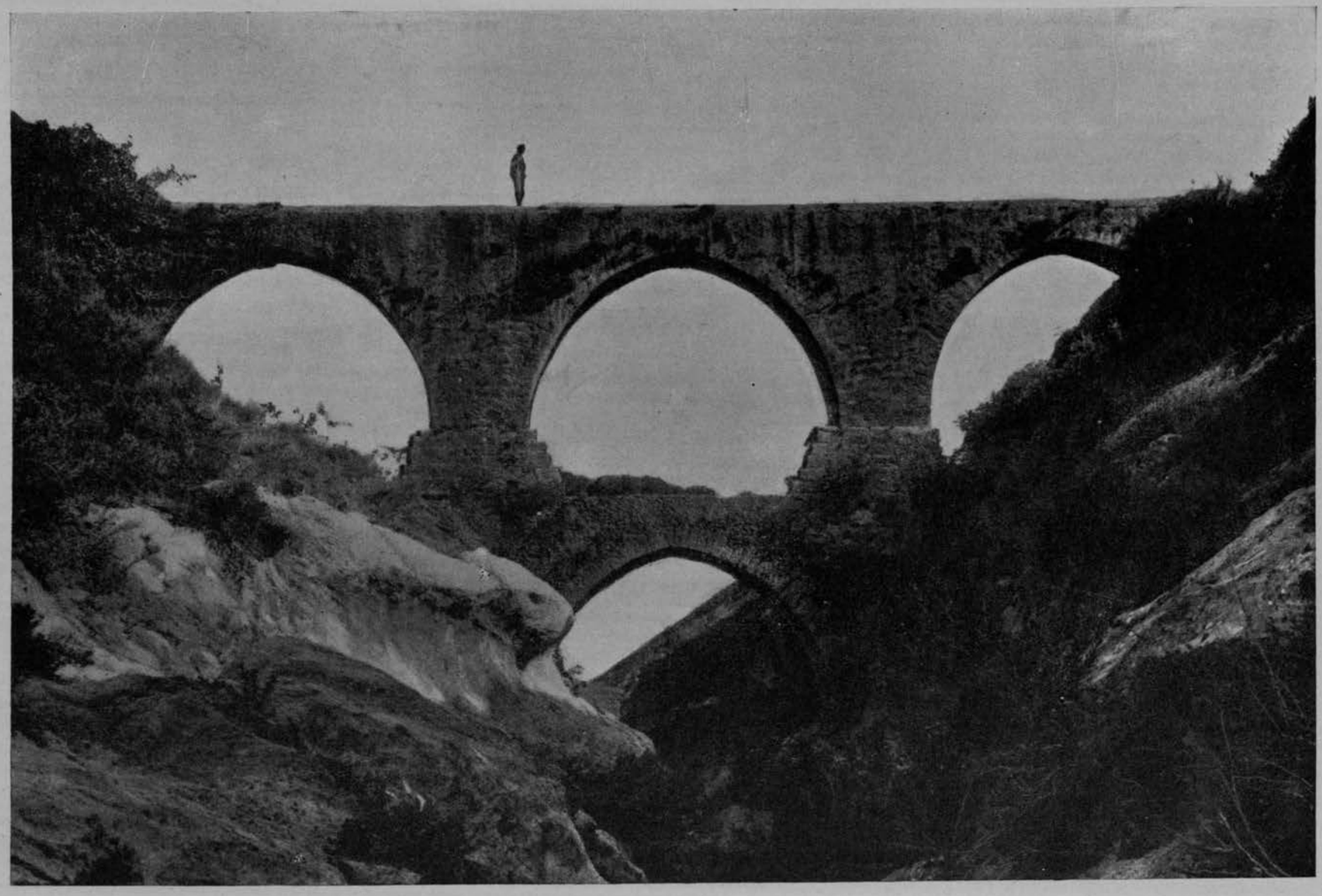
12. *Kanène*, Molino presso la chiesetta del Salvatore - Epigrafe scolpita..... 587
13. *Toplù*, Chiesa della Madonna *Akrotirjanì* - Iscrizione in marmo 588
15. *Papaghjanàdho*, Chiesa della Madonna Eleusa - Frammento d'iscrizione 589
16. *Lithines*, Chiesa di S. Atanasio - Iscrizione ... 594-95
17. — — Lapidetta marmorea 591
18. *Armèni*, Monastero di S. Sofia - Iscrizione 591
19. *Vòila*, Chiesa della Madonna - Epigrafe dipinta 592
20. — — Iscrizione dipinta 592
21. *Śiro*, Chiesa di S. Veneranda - Iscrizione 593

Le iscrizioni ebraiche.

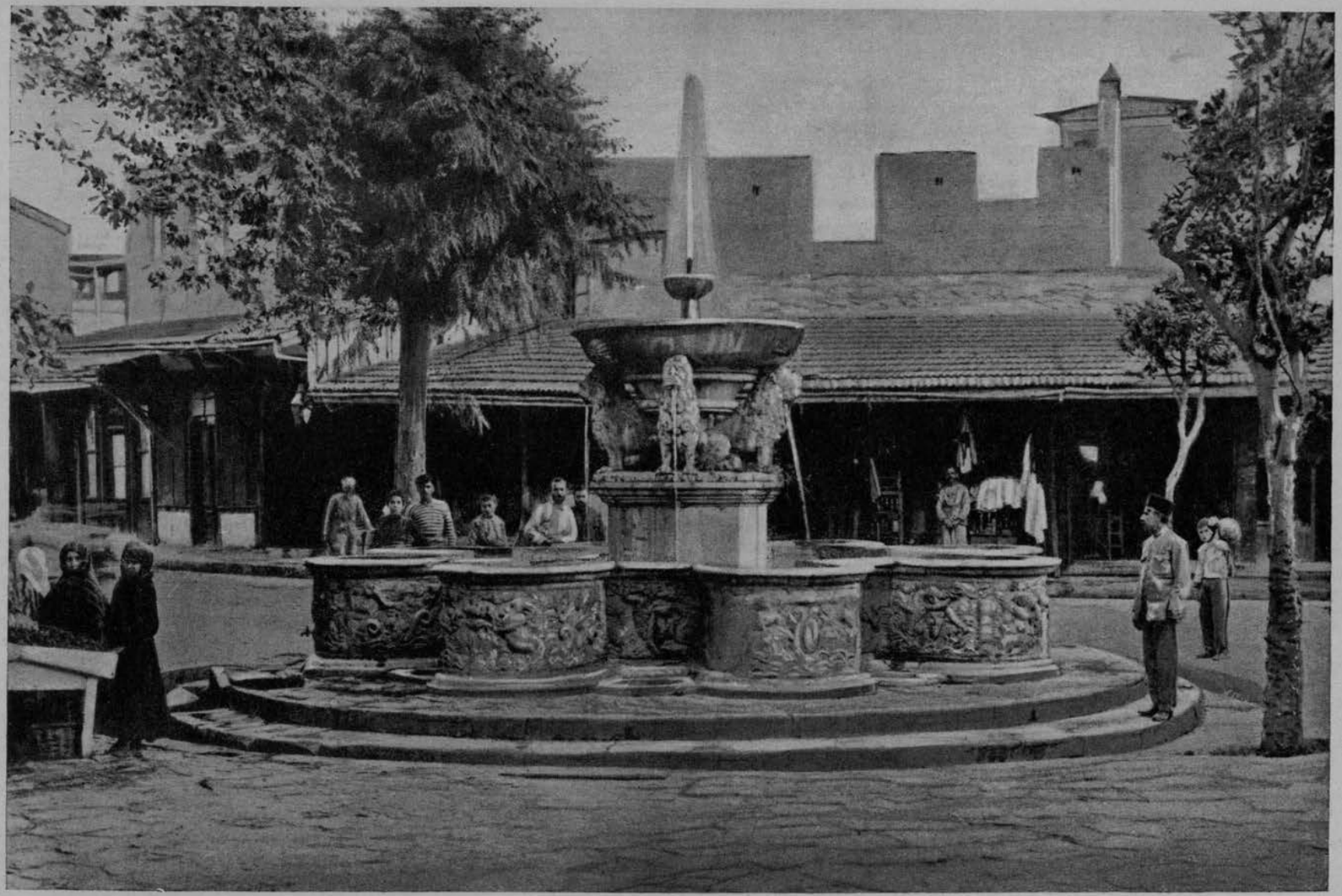
1. Candia, Museo nazionale - Lapidetta con stemma e dicitura 596
2. — — Epigrafe sepolcrale frammentaria 597

INDICE DELLE TAVOLE

1. *Karidhàkji* - Acquedotto.
2. Candia - Fontana Morosini.
3. *Sfaka* - Fontana Barozzi.
4. Canea - Esterno degli arsenali vecchi.
5. — Interno degli arsenali vecchi



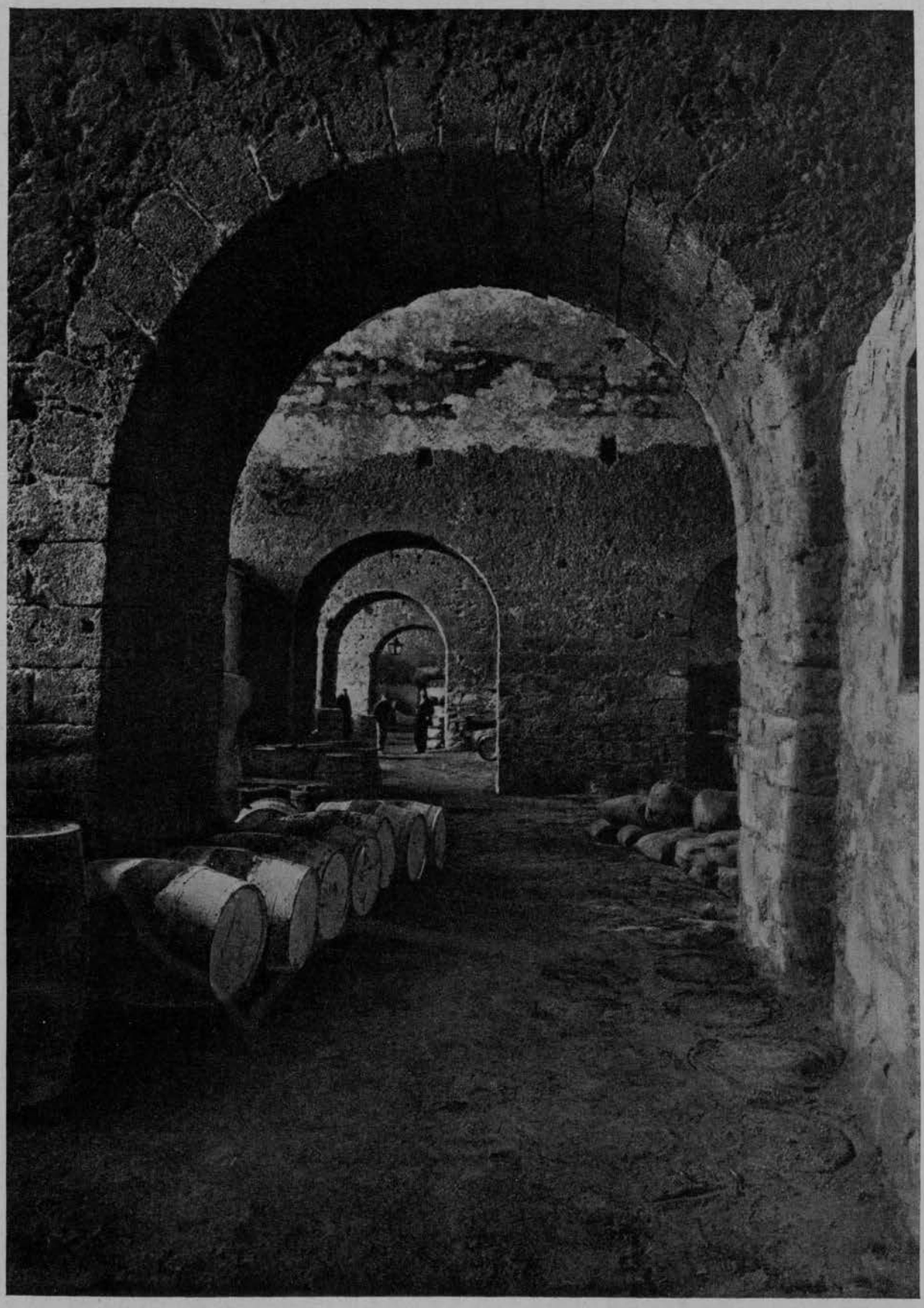
* KARIDHÀKJI — ACQUEDOTTO (695).



CANDIA — FONTANA MOROSINI.

* SFAKA — FONTANA BAROZZI (961).

CANEA — ESTERNO DEGLI ARSENALI VECCHI (290).



CANEA — INTERNO DEGLI ARSENALI VECCHI (293).

·903·